# CREDO IN SEMPER VIRGINEM MARIAM

# CUR CREDO IN SEMPER VIRGINEM MARIAM[[1]](#footnote-1)

# PREMESSA

Della Vergine Maria si parla:

Nel Vangelo secondo Matteo nei Capitoli I II per intero. Nel Capitoli XII (12,46-50) e XIII (13,53-58).

Nel Vangelo secondo Marco: nei Capitolo III (3,31-35).

Nel Vangelo secondo Luca: Nei Capitoli I e II per intero. Nel Capitoli VIII (8,19-21) e XI (11,27-28).

Nel Vangelo secondo Giovanni: Nei Capitoli II (2,1-12) e XIX (19,25.27).

Negli Atti degli Apostoli: Capitolo I (1,12-14)

Nella Lettera ai Galati: Nel Capitolo IV (4,1-7).

Nel Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo: Capitolo XII (12,1-6).

Le preghiere della Chiesa con le quali essa celebra la Vergine Maria sono: Litanie Lauretane, Ave Maria, Salve Regina, Magnificat, Tota Pulchra, le grandi antifone (Sub tuum praesidium, Ave Regina Caelorum, Regina Coeli, Alma Redemptoris Mater).

Particolari Solennità, Feste, Memorie: Madre di Dio (1° Gennaio), Presentazione al tempio di Gesù e Purificazione (2 Febbraio), Annunciazione (25 Marzo), Madre della Chiesa (Lunedì dopo la Pentecoste), Visita a Santa Elisabetta (31 Maggio), Cuore Immacolato di Maria (Sabato dopo il Corpus Domini), Beata Vergine Maria del Carmelo (16 Luglio), Assunta in cielo in corpo e anima (15 Agosto), Natività (8 Settembre), Nome di Maria (12 Settembre), Addolorata (15 Settembre), Beata Vergine Maria del Santo Rosario (07 Ottobre), Virgo Lucis (21 Novembre), Immacolata (08 Dicembre), Beata Vergine Maria di Loreto (10 Dicembre),

Alla Madre di Dio e Madre mostra è dedicato il Mese di Maggio.

Personalmente abbiamo a cuore una preghiera dettata dalla Vergine Maria: *“O Maria, tu che stavi presso la croce del tuo Figlio Gesù Crocifisso”.* La Vergine Maria ha corredato questa preghiera con una particolare grazie. Quanti la recitano con fede, aggiungendo tre “Gloria al Padre”, debelleranno i vizi e acquisiranno le Sante virtù, specie la virtù della castità del proprio corpo.

Quanto noi riportiamo in questo personale articolo del nostro Credo non è un trattato composto allo scopo di mettere in luce il mistero che avvolge la nostra Celeste Madre. È invece una raccolta del nutrimento che di giorno in giorno, di settimana in settimana, di mese in mese, di anno in anno da noi è stato offerto al popolo di Dio. È un materiale vastissimo che offriamo in ben sei Volumi.

Apparentemente alcuni temi potrebbero sembrare una pura e semplici ripetizione di quanto precedentemente offerto. Invece c’è sempre un pensiero nuovo, che viene ad aggiungersi. Questo perché il mistero della nostra Celeste Madre mai potrà essere racchiuso in una sola pagina e neanche in un solo libro. Neanche sei Volumi bastano.

Abbiamo anche riportato delle riflessioni sulla Donna nella Sacra Scrittura, Lo abbiamo fatto perché ci aiuta a dimostrare l’abissale differenza che regna tra esse e la Vergine Maria. A tutto questo abbiamo aggiunto anche delle riflessioni, una per ogni giorno del Mese di Maggio. Per qualche anno infatti abbiamo offerto questo aiuto perché questo Mese a Lei dedicato fosse celebrato con grande fede.

Che la Vergine Maria sia Lei a invocare lo Spirito Santo perché riveli alla mente e scriva nei cuori il suo Mistero. A noi ha rivelato qualcosa e qualcosa anche ha scritto. A tutti voi che leggerete qualche rigo di quanto è contenuto in questo sei Volumi, aggiunga quanto manca e vada infinitamente oltre.

In questo primo volume iniziamo con la preghiera: “Salve Regina”.

## SALVE REGINA

### SALVE REGINA, MADRE DI MISERICORDIA

Il cuore dell’uomo è in tutto simile ad una zattera sballottata dai venti di un forte ciclone tropicale, perché attaccato da dubbi, incertezze, angosce, pensieri, sentimenti che perennemente gli tolgono la pace.

Come se questo non bastasse, vengono ad aggiungersi vizi, peccati, trasgressioni che poi lo spingono alla vanità, all’effimero, alla stupidità, a calarsi in situazioni che lasciano cicatrici che neanche un’intera vita di purificazione e di penitenza riescono a guarire.

La zattera, da elemento si sicurezza, certezza, stabilità diventa essa stessa strumento di rovina e di perdizione per l’uomo.

Allora non c’è proprio salvezza per questo nostro cuore che ad un certo momento diventa estraneo a noi stessi, forestiero alla nostra vita, perché incapace di condurci sui sentieri della verità e della giustizia?

La salvezza c’è ed ha un solo nome: Maria.

Maria è la Vergine Benedetta, la Donna umile, casta, vergine, santa.

Maria è la Donna del sì perenne, costante, senza mai un solo tentennamento.

Maria è la Madre di Gesù, da Lui a noi data come vera nostra Madre.

Maria è il porto sicuro della nostra salvezza.

Maria è la nostra Regina, così la invoca la Chiesa.

Non è però una Regina assisa sul suo trono nei Cieli, dal quale guarda noi, povere e misere creature impassibile e statica, senza alcun interesse per la nostra vita.

La nostra Regina ha il suo trono nel nostro cuore e questo trono si chiama *“Misericordia”*. Maria è la Madre della Misericordia. Così la saluta la Chiesa: *“Salve Regina, Madre di Misericordia, Vita, Dolcezza, Speranza Nostra, Salve”*.

Ella nel nostro peccato è la porta della misericordia e del perdono.

Nella nostra morte è la via della nuova vita.

Nella nostra amarezza quotidiana è la dolcezza che ridona sapore al nostro gusto spirituale.

Nella nostra disperazione è la strada della speranza.

Aggrappati a lei mai ci perderemo, ci dispereremo, mai saremo sconfitti e umiliati dal male.

Aggrappati a lei saremo sempre pronti a risorgere, a risollevarci, a rinnovarci perché è Lei che dona la forza e l’energia, la grazia ed ogni altro dono.

Aggrappati a lei, la nostra zattera mai affonderà, mai faremo naufragio, mai saremo divorati dalle onde impetuose del male.

Il male si potrà anche abbattere sopra di noi, ma noi lo vinceremo, perché sempre con la Vergine Maria si risorge.

Vergine Maria, Donna santa, Madre casta, Amica fedele, Compagna solerte, Regina umile, aiuta il mio pazzo cuore a riprendere la via verso tuo Figlio Gesù.

Rinnova in me la vita, infondimi la speranza, ottienimi una certezza: vivere e morire per te, che sei la madre mia dolcissima.

### A TE RICORRIAMO NOI, ESULI FIGLI DI EVA

È questa la nostra condizione umana: esuli figli di Eva. Figli di Eva in esilio. Figli di Eva sfrattati dalla loro casa, dalla loro patria, dai loro amici e parenti, da conoscenti e familiari. Figli di Eva in una terra straniera, ostile, nemica.

Ecco l’origine del nostro esilio:

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita”* (Gn 3, 22-24).

Nel giardino dell’Eden si stava bene: il lavoro era un gioco, un divertimento, una festa. Le piante producevano ogni buon frutto. Al centro del giardino vi era anche l’albero della vita che conferiva l’immortalità. La donna era carne dalla carne dell’uomo e osso dalle sue ossa. In quella terra di delizie vi era pace, armonia, equilibro, distensione, riposo, conoscenza reciproca, accoglienza, rispetto, amore, ogni bene, abbondanza di vita.

Fuori di quel giardino di delizie – per questo detto paradiso terrestre – la vita è divenuta morte, la pace guerra, l’amore odio, il lavoro fatica, i frutti veleno, la comunione divisione, l’unità dissidio, la fratellanza inimicizia, il matrimonio divorzio e adulterio, la donna una cosa, l’uomo un despota, l’accoglienza uccisione, la conoscenza ignoranza. Tutto si è capovolto, rovesciato.

In questa situazione di disastro materiale e spirituale, in questa terra che è un deserto di morte, uccisione, violenza, rapina, furto, latrocinio, concupiscenza, lussuria, falsa testimonianza, ingiustizia, violazione di ogni più elementare diritto, calunnia che uccide persone innocenti e falsità che rovina una vita per sempre c’è salvezza per l’uomo? A chi si potrà rivolgere perché rinasce nel suo cuore la speranza? Presso chi si potrà rifugiare per trovare un qualche sollievo, un attimo di pace, un momento di gioia?

Unica àncora di salvezza è Lei, la Vergine Maria, la nostra Madre, la nostra Regina. Ella è la Madre della vita. La Regina della pace e della vera speranza.

Ella è il faro che ci segnala dove possiamo trovare un porto sicuro nel quale ripararci da tutte le intemperie e le furie delle onde del male e del peccato.

Ella è la nostra certezza, la nostra garanzia, il nostro riparo, il nostro rifugio, la nostra difesa, la nostra protezione, il nostro costante aiuto e sostegno.

A Lei si deve ricorrere sempre, presso di Lei sempre dimorare, nella sua casa abitare, nel suo cuore albergare, con Lei camminare, accanto a Lei riposare.

Lei è il nostro parafulmine, la nostra corazza, il nostro elmo, il nostro scudo.

Lei è anche la nostra spada di difesa contro ogni attacco del male che sempre si avventa contro di noi.

Chi ricorre a Lei è certo di perenne salvezza. Mai naufragherà. Mai si inabisserà. Mai scomparirà nelle onde del male. Mai il vento del peccato lo trascinerà nel regno delle tenebre e dell’errore. La nostra salvezza Dio l’ha posta tutta nelle mani della Madre sua e Madre nostra.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, se per un solo istante dovessimo allontanarci da te, viene subito in nostro aiuto. Sii sempre la nostra salvezza.

### GEMENTI E PIANGENTI IN QUESTA VALLE DI LACRIME

Ogni lacrima che viene versata sulla nostra terra è il frutto del peccato, che si manifesta come stoltezza, insipienza, arroganza, stupidità, leggerezza, superficialità, prepotenza, dispotismo, schiavizzazione.

Tutte queste cose generano morte, disperazione, dolore infinito, perdita della pace, miseria spirituale e fisica, povertà estrema, solitudine incolmabile, separazioni, divisioni, disunioni, divorzi, abolizione della famiglia, unioni non secondo Dio.

Questa torre di Babele che è incomprensione e non amore tra gli uomini ingrossa sempre il fiume delle lacrime che allaga il mondo e lo rende una grande devastazione.

In questa situazione di pianto e di dolore cosa fa la Vergine Maria? È la Madre che assiste il Figlio suo dimorando ai piedi della sua croce, condividendo con Lui il suo immenso dolore.

Un passo delle Lamentazioni ci rivela quanto grande sia il dolore della Vergine Maria, dolore che è nostro, ma che Ella fa suo e lo trasforma in uno strumento di redenzione e di salvezza.

*“Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente. Dall’alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre. S’è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso alzarmi” (Lam 1,12-14).*

Ecco quale dovrà essere la nostra grandezza: non solo far sì che per mezzo nostro neanche una sola lacrima venga versata dai nostri fratelli. Questo può avvenire rimanendo noi sempre nella più alta santità, in una obbedienza perfetta ai comandamenti del Signore. Ogni trasgressione della Legge di Dio, anche lieve, ingrossa il fiume delle lacrime e aggiunge dolore a dolore.

Dobbiamo anche essere capaci di assumere le lacrime dei nostri fratelli ed asciugarle. Come si assumono e come si asciugano? Attraverso il nostro grande amore, la nostra immensa carità, la condivisione, il dono del Vangelo, la testimonianza della nostra fede, il portare ciascuno dei nostri fratelli piangenti e doloranti, tristi e sconsolati a Lei, alla nostra Madre celeste, a Lei che sa prendere su di sé tutte le nostre lacrime e le sa asciugare con la sua immensa misericordia e la sua infinita compassione.

Imitare la Vergine Maria è interrompere per quanto è nella nostra santità questo fiume di lacrime. Possiamo farlo in tanti modi: regalando un sorriso, dicendo una parola buona, evitando un giudizio, astenendoci da ogni condanna, accogliendo sempre, non dicendo mai frasi oscene ed offensive, pregando, aiutando, sostenendo, facendo bene ogni cosa, studiando, lavorando con coscienza e onestà, partecipando con zelo alla vita della comunità parrocchiale. Infinite sono le opere che possiamo fare perché le lacrime vengano asciugate sul volto dei nostri fratelli.

Vergine Maria, Madre della redenzione, asciuga le nostre lacrime. Fa’ però di noi persone che asciugano le lacrime dei loro fratelli. Angeli e Santi, sosteneteci. Vogliamo essere datori di gioia verso tutti.

### ORSÙ, DUNQUE, AVVOCATA NOSTRA

Nella *“Salve Regina”*, la Vergine Maria è invocata, pregata, implorata come *“Avvocata nostra”.* Ora chiediamoci: perché alla Vergine Maria è stato dato il nobile ed eccelso titolo di *“Avvocata”*? In che cosa consiste esattamente, teologicamente parlando, questo ministero della Madre di Dio? Quale virtù si vuole manifestare della nostra Madre celeste?

Noi abbiamo di sicuro un concetto errato del significato di *“avvocato”*. Pensiamo che sia colui che con la sua bravura, la sua perizia, la sua scienza, la sua esperienza attinta nelle aule dei tribunali, sia capace di difendere il reo, trasformando l’ingiustizia in giustizia, la reità in innocenza, la colpevolezza in retto comportamento, il male in bene, la condanna in assoluzione.

Quando però la colpevolezza è così evidente da non potersi in alcun modo negare, ecco che l’avvocato deve far sì da renderla il meno volontaria possibile, un puro accidente, una triste casualità, un fatto senza piena responsabilità.

La Vergine Maria non vive questo tipo di *“avvocatura”*. Lei è vera Avvocata, ma in modo assai diverso. Ella è *“Avvocata”* prima di tutto perché nostra *“Assistente”*, nostra *“Guida”*, nostra *“Consigliatrice”*, nostra *“Esperta”*, nostra *“Amica”*, sempre vicino a noi per illuminarci con i suoi consigli, aiutarci con il suo discernimento, spronarci con la sua esortazione, indicarci la via da seguire con la sua perfetta esemplarità, insegnarci come si obbedisce prontamente alla Parola del suo Divin Figlio, sostenerci con il suo grande incoraggiamento.

Il suo primo ufficio è quello della prevenzione. Ella deve operare affinché mai cadiamo nel male, nella trasgressione, nella disobbedienza, nell’abbandono della retta fede, della santa carità, della bella speranza.

Il suo secondo ufficio è quello di elevarci nello spirito e nell’anima, attraverso una moralità alta, una spiritualità eccelsa, un’ascesi perfetta che giunge a non commettere più neanche un piccolo peccato veniale.

Il suo terzo ufficio è quello di indicarci la via del pentimento, del dolore dei peccati, della volontà di non offendere più il Signore, del desiderio di camminare sempre nella sua Legge, del proposito di una più grande santità dopo aver offeso il Signore ed essere ritornati nella sua grazia e santità.

Il suo quarto ufficio, in quanto nostra *“Avvocata”*, è quello dell’intercessione presso Dio. L’intercessione è duplice: prima di tutto è richiesta a Gesù di ogni più grande grazia per la nostra più alta santificazione. In secondo luogo è impetrazione di perdono. Siamo peccatori. La Vergine Maria chiede a Gesù che mostri verso di noi tutta la sua misericordia, tutta la sua pietà, tutta la ricchezza del suo amore, tutta la sua divina compassione.

È questa la sua vera missione di *“Avvocata”* nella sua intercessione: imitare il vignaiolo della parabola evangelica che chiede al padrone di non tagliare il fico sterile perché lui stesso lo avrebbe curato con più grande attenzione. Il fico va tagliato. Ma dopo aver speso ogni energia. Per noi ci sarà anche l’inferno eterno, ma solo dopo che la nostra *“Avvocata”* ha speso tutte le sue energie per curare la nostra sterilità spirituale.

È questa l’assistenza che sempre dobbiamo chiedere alla nostra *“Avvocata”*: che non si risparmi mai in niente per la nostra conversione, redenzione, salvezza. Che tutto operi per la nostra più grande santità.

Vergine Maria, Avvocata nostra, intercedi per noi. Vogliamo produrre frutti di vera salvezza. Angeli e Santi di Dio, custoditeci nella purezza della nostra *“Avvocata”* e Madre nostra dolcissima

### RIVOLGI A NOI QUEGLI OCCHI TUOI MISERICORDIOSI

L’occhio è lo sguardo del cuore. Come è il cuore così è anche l’occhio. Se il cuore è benigno, misericordioso, pietoso, compassionevole, ricco di amore, anche l’occhio manifesterà queste virtù. Se invece il cuore è truce, spietato, sporco, lurido, anche l’occhio esprimerà questi vizi. Ad ogni suo discepolo Gesù chiede un cuore puro per avere occhi così limpidi da poter vedere Dio. *“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio”*.

Quale Dio dobbiamo noi vedere? Non certo il Dio trascendente, quello che sta nel più alto dei cieli, il Dio tre volte santo, ammantato di gloria e di maestà, luce eterna e divina. Per vedere questo Dio celeste non occorre solo il cuore puro, occorrono anche gli occhi di spirito. Gli occhi di carne non ci aiutano a vederlo. La carne è sempre carne e mai potrà vedere il Dio purissimo spirito.

Il cuore puro è capace invece di vedere il Dio *“Incarnato”*, il Dio che si è *“identificato”* con il *“povero, umile, sfrattato, schiavizzato, esiliato, umiliato, peccatore, carcerato, misero”.* Con *il Dio* che è sempre vicino a noi, che solo cammina nelle nostre città, che sfruttato lavora nelle nostre case, che ammalato riempie i nostri ospedali, che delinquente affolla le nostre carceri, che profugo fa straripare i centri di accoglienza, che lavoratore stagionale calpesta le nostre campagne irrorandole con il sudore della sua fronte per un salario di miseria. Con *il Dio* che vende il suo corpo per le strade vittima di moderni sistemi di schiavitù, che è stipato nelle baraccopoli e nei tuguri. Il cuore puro è capace di vedere quel *Dio* che ha un posto nella scala sociale al di sotto degli animali.

Se noi vogliamo che la Vergine Maria ci veda con i suoi occhi pieni di misericordia, pietà, compassione, amore materno, ci veda e si pieghi su di noi per portarci il conforto della sua presenza e l’aiuto della sua onnipotenza per grazia, che riversi su di noi ogni bene celeste, a cominciare dal perdono per ogni nostro peccato, è giusto che anche noi iniziamo a vede il *“Dio povero e umile”* che vive accanto a noi, presso di noi.

Se noi *“questo Dio incarnato, visibile, presente, invadente”* non lo vediamo con occhi di misericordia, ma solo con occhi di empietà, peccato, egoismo, malignità, malvagità, invidia, concupiscenza, vendetta, desiderio di grande giustizia, se noi non lo perdoniamo, non lo incoraggiamo, non lo aiutiamo, potrà Lei, che è Madre proprio di questo *“Dio visibile”*, avere pietà di noi?

Se noi questo *“Dio visibile”* lo angariamo, sfruttiamo, se a lui neghiamo i più elementari diritti, se lo trattiamo peggio che i nostri animali della stalla, la Vergine Maria, Madre di misericordia e di pietà, mai si potrà piegare su di noi per lenire le nostre ferite e per farci risollevare dalla nostra miseria spirituale. Se Lei viene nella nostra vita, viene proprio per questo: per aiutarci a vivere la più alta misericordia, che è salvezza, redenzione, carità, perdono, opera di grande giustizia verso ogni uomo e in modo particolare per l’uomo che è caduto nelle mani dei briganti e che lo hanno lasciato sul ciglio della strada mezzo morto, ricoperto di piaghe e spogliato di tutti i suoi averi.

Allora è giusto che io mi chieda: posso invocare gli occhi misericordiosi della Vergine Maria? Posso io ricorrere al suo amore e alla sua materna compassione? Posso io servirmi del suo cuore perché venga in mio aiuto? Lo posso se il mio cuore è misericordioso. Se è senza compassione, mai potrà chiedere a Lei qualcosa. Devo prima chiedere un cuore nuovo.

Vergine Mara, Madre della Redenzione, facci di cuore nuovo, puro, santo. Angeli e Santi di Dio, dateci occhi capaci di vedere il Dio visibile.

### E MOSTRACI, DOPO QUESTO ESILIO, GESÙ

Il cristiano vive di vera speranza. Egli attende di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi.

Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili. Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalla gioie fugaci e passeggere, perennemente che si annega nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura.

Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un uomo che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno.

Dobbiamo svegliarsi da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza?

Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto. Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza.

Lei fa tutto questo direttamente, chiedendo ad ognuno di noi di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei è venuta per mostrarci oggi Gesù, perché solo se noi lo contempliamo oggi con gli occhi della fede, Lei ce lo potrà mostrare domani, quando entreremo nell’eternità.

Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, oggi fa’ che noi vediamo Gesù, oggi lo amiamo, oggi lo serviamo. Potremo così essere certi di vederlo anche domani, nell’eternità. Angeli e Santi di Dio, aiutateci a vivere per Gesù, in Gesù, con Gesù, oggi e per i secoli eterni.

### IL FRUTTO BENEDETTO DEL TUO SENO

Queste parole della nostra preghiera – *il frutto benedetto del tuo seno* - sono vera profezia, autentica rivelazione, sono pronunziate da Elisabetta, mossa dallo Spirito Santo che si era posato su di Lei nell’istante in cui il saluto della Vergine Maria giunse al suo orecchio. Ecco come San Luca narra questo evento:

*“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto»” (Lc 1,39-45).*

È questa la nostra speranza: contemplare per l’eternità il volto del frutto benedetto del seno della Vergine Maria. Questo frutto è Gesù Signore, il nostro Messia e Salvatore, il nostro Redentore e Signore, la nostra vita eterna. È assai difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre.

Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato…

Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi?

La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria, Madre della Redenzione. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prende per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione. Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, canta al nostro orecchio il tuo canto di vita eterna. Ci libereremo da ogni altro canto di morte che il mondo innalza per confondere le nostre menti. Angeli e Santi di Dio, tendeteci anche voi la mano e guidateci per il giusto sentiero.

### O CLEMENTE, O PIA, O DOLCE VERGINE MARIA

La nostra santa fede sulla Vergine Maria confessa che Ella è clemente, è pia, è dolce. Clemenza, pietà, dolcezza sono tre grandi virtù. Esse rivelano l’essenza della verità, carità, misericordia, santità della Madre di Dio e Madre nostra.

La Vergine Maria è clemente. La clemenza è la virtù che fa sempre trionfare l’amore sulla più stretta giustizia. L’amore è perdono, compassione, commiserazione, offerta di pace, accoglienza, solidarietà.

La Vergine Maria è solidale con i peccatori, non nel senso che Lei giustifichi i nostri peccati. La giustificazione dei peccati rende empi, perché il male è sempre male. Mai potrà essere dichiarato bene. Maria è solidale con i peccatori – non con i loro peccati – perché vuole la loro salvezza, redenzione, giustificazione, vita eterna. Li vuole tutti discepoli del Figlio suo. La solidarietà della Vergine Maria è preghiera, intercessione, interessamento, intervento puntuale nella nostra storia per sollecitare la nostra conversione. Lei è Madre anche dei peccatori e una Madre vuole solo la salvezza di ogni suo figlio.

La solidarietà è legge di vita. La Vergine Maria è la Madre della vita. Condurre un peccatore nella vita eterna è il suo ufficio, mistero, incarico che Gesù le ha affidato il giorno in cui l’ha resa Madre dell’umanità ai piedi della Croce, nella persona del discepolo che Lui amava. Da quel giorno il sonno è finito per Maria. Ella non riposa finché l’ultimo peccatore non si sarà convertito. Se noi imparassimo da Lei! Sulla terra vi sarebbe qualche santo in più e qualche peccatore in meno. Noi sappiamo solo giudicare, criticare, mandare all’inferno.

La Vergine Maria è pia. La pietà è l’amore del padre, della madre per tutti i figli. È quell’amore che genera, fa crescere, si preoccupa, si occupa, non si dona pace, non trova un attimo di respiro finché il più grande bene non sia stato compiuto. La Vergine Maria è pia perché quotidianamente lavora per il bene più grande di ogni suo figlio e questo bene è la più alta santità, in Cristo Gesù e nello Spirito Santo, nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

La pietà cerca sempre come essere di aiuto al fratello, che non è santo ma peccatore, non è giusto ma ingiusto, non è perfetto ma imperfetto, non è buono ma cattivo. Essa vince sempre con il bene il male, con l’amore l’odio, con la giustizia l’ingiustizia, con la mitezza la sete di vendetta, con la carità ogni egoismo, con la preghiera ogni falsità e menzogna.

La Vergine Maria è dolce. La dolcezza è mostrare sempre un volto accogliente, che ispira pace, fiducia, amore, benevolenza, compassione. Questa virtù non opera contro la verità, nel senso che o trascura la verità, o la dimentica, o non la ricorda, o addirittura la calpesta. Questa non è dolcezza, ma insipienza e stoltezza. La Vergine Maria è dolce perché il suo volto ispira la fiducia nel perdono, ma nello stesso tempo chiede la volontà di conversione e di ritorno nella Parola di Gesù, nel suo Santo Vangelo.

Per molti di noi la dolcezza è chiudere gli occhi dinanzi a falsità, menzogna, inganno, vizio, peccato, empietà, idolatria, trasgressione dei Comandamenti, vita contro il Vangelo. Questa non è la dolcezza della Vergine Maria. La sua dolcezza è quell’amore grande che mentre ci accoglie ci fa vedere tutta la bruttura del nostro male, perché ci pentiamo e cambiamo vita.

Vergine Maria, Madre clemente, Madre pia, Madre dolce, Madre della Redenzione, insegnaci a vivere queste tue virtù con somma verità.

Angeli e Santi di Dio, aiutateci. Vogliamo imitare la nostra dolcissima Madre.

## AVE MARIA

### RALLEGRATI, O MARIA

Con oggi iniziamo a meditare l’*“Ave Maria”*. Essa è il frutto di tre parole: dell’Angelo, di Santa Elisabetta, della Chiesa, rispettivamente:

*“Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te”. “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!” “Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell’ora della nostra morte. Amen”.*

L’Angelo entra nella casa della Vergine Maria, in Nazaret, e le rivolge un saluto, che nessun orecchio umano aveva mai sentito: *“Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te”.* Chiediamoci: perché la Vergine Maria è invitata a rallegrarsi, gioire, esultare, fare sprigionare tutta la letizia che è nel suo cuore?

Nell’Antico Testamento uno solo era il motivo per cui una persona, o un intero popolo era invitato a esultare di gioia: *“La venuta del suo Dio”*.

**Rallègrati, Maria!** Dio sta per venire con potenza nella tua vita. Il tuo Signore sta per invaderti in un modo nuovo, inaspettato, inaudito.

**Rallègrati, Maria!** Il tuo Creatore sta venendo per farti una proposta che ogni donna del suo popolo vorrebbe oggi sentire.

**Rallègrati, Maria!** Il tuo Salvatore per mezzo di te vuole fare nascere l’Uomo nuovo, dal quale poi sorgerà l’umanità nuova.

**Rallegrati, Maria!** Lo Spirito Santo sta per prendere dimora nel tuo seno dal quale dovrà nascere il Figlio dell’altissimo.

**Rallegrati, Maria!** Dal tuo sì alla proposta divina cielo e terra esulteranno perché l’universo intero sarà riconciliato con Dio.

**Rallègrati, Maria!** In te il Signore sta per compiere un’opera che mai ha compiuto e mai più compirà: tu sarai Madre Vergine in eterno.

**Rallègrati, Maria!** Da te non nascerà un uomo, come per tutte le altre donne. In Te si farà vero Uomo, rimanendo vero Dio, il Verbo Eterno del Padre.

**Rallègrati, Maria!** Ciò che i cieli dei cieli non riescono a contenere si farà carne nel tuo grembo verginale. Tu sarai la Madre del tuo Signore, del tuo Dio.

**Rallègrati, Maria!** Il Signore chiede il tuo cuore per dare al suo Figlio Unigenito una dimora sulla nostra terra.

**Rallègrati, Maria!** Tutto il Cielo attende il tuo sì per innalzare al suo Dio e Signore il canto nuovo della vita.

**Rallègrati, Maria!** Da te oggi nasce la speranza di salvezza per l’umanità. Tu sei la porta della vita per ogni uomo.

**Rallègrati, Maria!** Tu sei la casa di Dio sulla terra. Dio ha scelto te come suo tabernacolo vivente.

Infiniti sono i motivi per cui Maria è invitata a rallegrarsi. Nella sua gioia è la nostra gioia, la gioia dell’uomo.

Oggi l’umanità sta perdendo la verità della gioia. Ignora che essa nasce solo dalla visita di Dio. Ignorando la via della gioia, si sta inabissando in gioie di morte, di annientamento del suo essere e della sua natura, del suo operare e del suo agire. Si sta tagliando ogni ponte per la stessa costruzione di se stessa.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Donna della gioia perfetta, Angeli a Santi di Dio, riconduceteci alla vera fonte di ogni gioia duratura ed eterna.

### PIENA DI GRAZIA

La Vergine Maria è piena di grazia. Anche di altre persone, è detto nel Nuovo Testamento, che sono piene di grazia:

*“Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo...pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo” (At 5,5.8).*

Qual è la differenza che vi è tra Stefano e la Vergine Maria?

Stefano è stato concepito nel peccato come qualsiasi altro uomo che viene al mondo. È divenuto pieno di grazia, dopo il battesimo. Pieno di grazia è rimasto a motivo della potenza dello Spirito Santo di cui era rivestito. La pienezza è però limitata. Ogni bicchiere, ogni recipiente è pieno, quando il liquido che contiene giunge fino all’orlo e quasi trabocca. Altra è però la pienezza di un centilitro, altra è la pienezza di un milione di metri cubi, altra ancora è quella di un oceano sconfinato. Stefano ha la pienezza limitata.

La Vergine Maria è piena di grazia dal primissimo istante della sua vita. Ella iniziò ad esistere piena di grazia. Ella è concepita piena di grazia. Il peccato originale non l’ha neanche sfiorata per un attimo. Questa è la prima verità.

La Vergine Maria è piena di grazia perché *“Immacolata Concezione di Dio”*. Ella nella creazione è la sola *“Opera di Dio”*, senza alcun limite di immagine e di somiglianza con il suo Creatore. Noi riflettiamo una scintilla della natura ed essenza di Dio. La Vergine Maria riflette Dio più di tutta la creazione messa insieme. Ella è piena di Dio. È rivestita di Dio. È avvolta di Dio.

Non solo Ella è piena di grazia. La grazia dell’istante del suo concepimento e la grazia dell’ultimo istante della sua vita non è nella stessa misura. Piena era prima. Piena è ora. La misura è però cambiata. Ora è senza misura. La sua pienezza è senza alcun limite. Dio ha dato tutto se stesso a questa Donna. Nulla ha tenuto per sé. Ha potuto dare tutto perché la Vergine Maria ogni giorno si lascia ricolmare da Dio, perché umile serva nelle sue mani.

La Vergine Maria è la perfetta collaboratrice con Dio. Possiamo applicare a Lei in modo perfettissimo l’immagine del vaso e del vasaio. Dio è il Vasaio. La vergine Maria è il Vaso. È il Vaso che non oppone alcuna resistenza, neanche di un solo peccato veniale, di una sola *“innocente”* trasgressione, di un solo piccolo moto del suo cuore, neanche il suo istinto naturale oppone resistenza al suo Signore. Giorno per giorno, giorno dopo giorno, anno per anno, anno dopo anno, il Signore lavora il suo Vaso e ne fa il suo Capolavoro. La Vergine Maria si lascia lavorare da Dio e diviene l’opera più eccellente nella sua creazione.

Anche con noi Dio vorrebbe lavorare. Anche noi vorrebbe modellare. Ma noi siamo creta dura, non modellabile, non scorrevole sotto le sue mani. Tutto in noi è duro: cuore, mente, pensieri, corpo, anima, spirito, sentimenti, volontà, desideri. Sono duri di peccato, vizio, trasgressione, violazione della legge santa di Dio, inconsistenza veritativa e dottrinale.

Siamo talmente induriti nel cuore e nella mente che niente riesce a scalfirci. Dio non può lavorare con noi. Neanche la sua Onnipotenza può nulla senza la nostra docilità al suo volere. Eppure anche noi Dio vorrebbe fare *“pieni di grazia”*, di santità, verità, giustizia, pace, amore, carità. Anche noi vorrebbe ricolmare di Spirito Santo. Vorrebbe, ma noi non vogliamo. Siamo troppo attaccati alla nostra durezza da rendere vana ogni sua azione.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Piena di Grazia, Tutta Santa, rendici miti e umili di cuore. Angeli e Santi, venite in nostro aiuto, vogliamo lasciarci modellare da Dio per essere anche noi pieni di grazia e di Spirito Santo.

### IL SIGNORE È CON TE

L’Arcangelo Gabriele, mandato sulla nostra terra per annunziare il mistero di Dio ed anche per spiegarlo, dice alla Vergine Maria: *“Il Signore è con te”*.

Nella Santa Messa, il Sacerdote si rivolge al popolo con questo saluto per ben tre volte: all’inizio prima dell’atto penitenziale, nel cuore della messa, prima del prefazio, alla fine, prima della benedizione di congedo. Egli però non dice: *“Il Signore è con te, popolo di Dio, sua santa assemblea, sua comunità riunita per la celebrazione dei santi misteri”*. Dice invece: *“Il Signore sia con voi”*. È questa un augurio, una preghiera, un’invocazione. Non è però una realtà, una certezza, un modo di essere, uno stato del cristiano.

Con la Vergine Maria è verità, certezza, suo particolare stato, sua vita. Dio è con Maria. Il Signore è con Lei. Lei vive con il Signore. Il Signore vive con Lei. Vive in Lei e per Lei. Vive nel suo cuore, nella sua mente, nel suo corpo, nei suoi pensieri, desideri, sentimenti, volontà, aspirazioni, progetti. Dio è per la Vergine Maria respiro di vita eterna, alito di salvezza perenne, linfa di quotidiana crescita spirituale, acqua che sempre la disseta di verità, giustizia, più alta santità. È come se Dio avesse svuotato la Vergine Maria di se stessa per riempirla di Lui. Questo dono di Dio a Lei è stato possibile, diviene ogni giorno possibile grazie alla sua immensa, alta, profonda umiltà.

Con noi Dio invece non è. Lo è solo apparentemente. Noi camminiamo con la nostra volontà, pensiamo con i nostri pensieri, amiamo con il nostro cuore, decidiamo con i nostri sentimenti. La Vergine Maria invece cammina con la volontà di Dio, pensa con la sua mente, ama con il suo cuore, decide con i sentimenti del suo Signore.

È questa la vera verginità di Maria: non tenere nulla del suo corpo, della sua anima, della sua mente, dei suoi desideri per se stessa. Non dare nulla di ciò che appartiene a Lei agli altri. Tutto di sé, dal primo istante del suo concepimento fino al momento del suo transito nel Cielo è stato interamente di Dio. Neanche una minima parte di sé è stata trattenuta per sé o data agli altri. Tutta, sempre, interamente di Dio. Sempre, tutta, vergine per il suo Signore.

Noi non siamo con Dio. Ci auguriamo di poterlo essere. Preghiamo per divenirlo. Ma dobbiamo confessare che siamo con noi stessi, per noi stessi.

Dio è con noi, quando gli permettiamo di essere la mente della nostra mente, il cuore del nostro cuore, il sangue del nostro sangue, il respiro del nostro respiro, il corpo del nostro corpo, la vita della nostra vita, la natura della nostra natura.

Nella Vergine Maria questo è avvenuto. L’Apocalisse ce la mostra vestita di sole, cioè avvolta interamente di Dio. Dio le fa da veste. Vestire Dio è divenire come Dio. Non per arroganza, superbia, vanagloria, esaltazione, tentazione.

La Vergine Maria è divenuta come Dio per somma umiltà, per annientamento del suo essere e della sua vita. In Lei si compie la parola di Satana: “Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna:

*«È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» (Gn 3,1-5).*

Non però come la intendeva Satana, bensì come dall’eternità l’aveva pensata il Signore: non per la via della ribellione, della trasgressione, della superbia e dell’insubordinazione, bensì per la via dell’umiltà, dell’obbedienza, della sottomissione al Signore, della totale verginità.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu sei vestita di Dio, sei come Dio, Perfettissima sua immagine creata. Dio è con te. Fa’ che sia anche con noi. Angeli e Santi aiutateci a vestirci anche noi del nostro Creatore e Signore.

### TU SEI BENEDETTA FRA LE DONNE

*“Tu sei benedetta fra le donne”* è un titolo rarissimo nella Bibbia. Prima della Vergine Maria, è dato a due sole persone: Giaele è Giuditta.

È dato a Giaele perché libera il popolo di Dio dall’oppressione di Sisara, al quale con un piolo schiaccia la testa: *“Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito” (Gdc 5,24-27).*

Quanto più grande è la Vergine Maria. Ella ogni giorno schiaccia la testa al nemico dell’uomo che è il serpente antico: *“Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»* (Gn 3,15).

È dato questo titolo a Giuditta, perché taglia la testa ad Oloferne, liberando con questa sua prodezza tutto il popolo dei Giudei da un duro e crudele asservimento al Re di Babilonia: *“Ozia a sua volta le disse:*

*«Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. Dio compia per te queste cose a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all’umiliazione della nostra stirpe, e ti sei opposta alla nostra rovina, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio». E tutto il popolo esclamò: «Amen! Amen!»” (Gdt 13,18-20).*

Infinitamente più grande è la Vergine Maria. Per la sua obbedienza a Dio, viene reso all’impotenza il nemico dell’umanità, colui che la vuole tenere prigioniera sotto la dura schiavitù del peccato, della morte, di ogni altro male fisico e spirituale.

Da Elisabetta questo titolo è dato alla Vergine Maria, perché scelta da Dio ad essere la Madre del Messia, del Redentore, del suo Dio:

*“Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,41-45).*

La Vergine Maria è la sola donna al mondo che Dio ha scelto per essere la Madre del Figlio suo, del suo Verbo Eterno, del suo Unigenito. La sua è una grandezza unica, irripetibile. Non è esistita prima. Non esisterà dopo. Per l’eternità e per il tempo questa gloria è solo della Vergine Maria. Per questa opera la Vergine Maria non ha annientato alcun’altra persona. Ha però annientata se stessa, si è annichilita dinanzi a Dio, si fatta la sua umilissima serva. Ha dato tutta se stessa per il compimento della missione ricevuta.

Ai piedi della croce si è lasciata fare martire nell’anima. Trapassata dalla spada del dolore per la crocifissione del Figlio, offre se stessa a Dio per la salvezza di tutti i suoi figli. Non chiede giustizia. Non domanda vendetta. Prega perché nessuna goccia del sangue del suo Amato Figlio cada invano. Lei è la Madre con un solo desiderio: che ogni suo figlio giunga nella gloria del Cielo, nella beatitudine eterna. Per questo Ella ogni giorno scende in campo per tagliare la testa al nostro nemico infermale che è Satana, il falso, il bugiardo, il mentitore, il menzognero, l’ingannatore, il negatore della verità di Dio e dell’uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Benedetta per i secoli eterni, liberaci dal male che ci opprime e dal peccato che ci conduce alla morte. Angeli e Santi di Dio, aiutateci a proclamare sempre le lodi della Beata Vergine Maria, la Beata e Benedetta tra le donne.

### BENEDETTO IL FRUTTO DEL SUO SENO, GESÙ

Santa Elisabetta proclama benedetto il frutto del seno della Vergine Maria. Tutti i frutti di ogni seno, sia delle donne che degli animali sono benedetti. Questa benedizione è all’origine della vita. Non c’è vita senza questa iniziale benedizione di Dio.

*“Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»” (Gen 1, 20-28).*

Non è però secondo questa benedizione che Elisabetta parla del Figlio di Maria. Gesù è benedetto perché è visto come il Messia del Signore, il Redentore dell’uomo, il suo Salvatore potente. Verso questa interpretazione ci spinge il Cantico di Zaccaria:

*“E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace”. (Lc 1,76-79).*

Secondo questa visione di purissima fede Gesù è proclamato benedetto, facendo eco al Salmo:

*“Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo! Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre” (Sal 118 (117), 21-29).*

La Vergine Maria è Madre del Messia del Signore, del Figlio di Davide, del Re d’Israele, di Colui che viene nel nome del Signore per togliere il peccato del mondo e far risplendere la luce della Signoria di Dio in ogni cuore. In fondo Elisabetta anticipa quello che poi dirà anche il Vecchio Simeone:

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori»” (Lc 2,29-35).*

Grande è il mistero che porta in sé il Figlio della Vergine Maria. In Lui si compiono tutte le Antiche profezie sul Messia del Signore. Quanto i profeti hanno annunziato, oggi è dichiarato realizzato. Il Messia di Dio è il frutto del grembo di Maria. Il Messia di Dio è il Signore di Elisabetta, perché Dio Lui stesso e il Figlio dell’Altissimo.

Grazie, Madre della Redenzione, per aver portato nel grembo il nostro Dio, il nostro Salvatore, il nostro Signore, il nostro redentore.

### SANTA MARIA, MADRE DI DIO

Nella prima parte dell’*“Ave Maria”*, abbiamo contemplato, meditato, messo nel cuore le parole che l’Angelo Gabriele e Santa Elisabetta hanno rivolto alla Vergine Maria: *“Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te. Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!”.*

Nella seconda parte ascolteremo il grido della Chiesa, che si innalza dal cuore del discepolo di Gesù, verso la *“Piena di Grazia e le Benedetta fra le donne”.*

La Vergine Maria è Santa. Non si tratta però di una santità comune, ordinaria, uguale a quella di tutti gli altri santi del Cielo.

È vero. Nel Cielo ogni Santo brilla per una sua luce particolare, personale. Ogni luce differisce da tutte le altre luce per densità. Vi è il Santo più luminoso e quello che dona una luce un po’ più tenue. Vi è la Santa più splendente e quella che brilla di meno.

La Vergine Maria esce dal coro delle luci degli altri Santi. Ella supera tutte le luci messe assieme della santità umana. Ella è Santissima. Dio le ha dato la sua stessa luce. L’ha ammantata di sé. Questo è il mistero che la Madre di Gesù vive nel Cielo per l’eternità beata. Ella è Regina nella sua luce di tutte le luci che vi sono nel cielo e che vi saranno.

Questa unicità deve essere confessata e proclamata, altrimenti si fa della Vergine Maria una santa più eccellente o più grande delle altre. La Madre di Gesù non è più santa delle altre. È oltre la loro santità. Infinitamente oltre. Ella è la Mediatrice di ogni altra santità.

La Vergine Maria è Madre di Dio. Ella è vera Madre di Dio, perché da Lei è nato il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre.

Lei non ha dato la vita alla carne che il Verbo ha assunto nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. È il Verbo che si fa carne nel suo seno. Dal suo seno nasce il Figlio Eterno del Padre.

Cristo Gesù è Persona divina. La Persona divina si incarna. La Persona divina nasce. La Persona divina è Dio. Maria è Madre della Persona divina che nasce e quindi è vera Madre di Dio, perché la Persona divina del Figlio è vero Dio.

Come unica è la santità della Vergine Maria, così unica è anche la sua maternità. Nessun’altra donna al mondo potrà mai avere questo onore di essere la Madre del suo Signore, del suo Creatore, del suo Dio.

Queste sono le gradi cose che il Signore ha fatto per la Vergine Maria: l’ha elevata sopra i cori degli Angeli. Degli Angeli Ella è Regina. L’Ha fatta sua vera Madre, sua vera Genitrice. Gesù è vero Figlio di Maria.

Questa Donna noi preghiamo. A Lei ora la Chiesa si rivolge. Lei invoca. A lei chiede una particolare assistenza.

Vergine Maria, Madre di Dio, Madre della Redenzione, Santissima, Regina degli Angeli e dei Santi, vieni in nostro aiuto. Insegnaci ad amarti.

### PREGA PER NOI, PECCATORI

Quando la Chiesa pensa alla Vergine Maria, la vede con gli occhi della fede così come ce la presenta l’Apostolo Giovanni alle nozze di Cana, in perenne atteggiamento di preghiera e di supplica dinanzi a Gesù Signore:

*“Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui” (Gv 2,1-11).*

La Vergine Maria, non solo possiede il cuore più santo di tutto l’universo creato, non solo in esso vi è lo Spirito del Signore che intercede per noi secondo i disegni del Padre. Ella è anche la Madre del Figlio dell’Altissimo. Cristo Gesù, poiché vero uomo e vero Dio, deve alla Madre la stessa obbedienza che deve al Padre suo celeste. Quando la Madre chiede, il Figlio sempre l’ascolta. L’ascolta perché sua Madre ed anche perché in Lei prega lo Spirito Santo, che è sempre in eterna e divina comunione con il Padre e il Figlio nel seno della Beata Trinità.

La Chiesa vede se stessa, in ogni suo figlio, nel peccato. Non vive da vera sposa di Gesù Signore. Non obbedisce al Padre celeste con osservanza perfetta dei Comandamenti. Non governa le relazioni con gli uomini nella comunione dello Spirito Santo. Non è corpo puro del suo Maestro e Signore. Non rispecchia la santità della Madre sua, Vergine in eterno per il suo Dio. Il peccato la inquina, la trasgressione la incattivisce, la disobbedienza la impoverisce, l’immoralità la priva della sua luce, rendendola assai opaca di fronte al mondo. Essa non brilla per testimonianza ed esemplarità, per fedeltà al suo Dio e per misericordia verso gli uomini da condurre alla salvezza.

La Chiesa vede se stessa priva del vino della grazia e della verità di Cristo Gesù. Chi può intercedere? Chi può chiedere al Signore una conversione radicale, una trasformazione globale della nostra vita? Non certo noi che siamo peccatori. Una sola può intervenire e una sola può chiedere: Lei, la Vergine Maria, la Madre di Gesù, la Mistica Sposa dello Spirito Santo, la Figlia tutta santa del Padre.

Così la Vergine Maria diviene la Mediatrice della nostra invocazione di pietà e di misericordia. Chi ha offeso il Padre e il Fratello, nella Madre possiede una potente alleata di implorazione di perdono, compassione, benevolenza, commiserazione. La Madre copre con la sua materna amorevolezza l’immensa catasta delle nostre colpe e presenta al Padre e al Fratello le ragioni, che sono tutte nel suo cuore, perché loro debbano avere pietà di noi e rimettere la malizia della nostra colpa. Senza la mediazione della Vergine Maria saremmo tutti senza speranza. Non sapremmo a chi ricorrere. Certo, possiamo sempre rivolgerci direttamente al Padre e al Fratello, ma quando si è nel peccato, il peccato allontana, non avvicina a loro. Quando si è nel peccato, presso la Madre si corre, mai ci si allontana da essa. Ella è per noi la Madre che accoglie, copre, difende, si interpone e chiede lei per noi ciò che noi mai avremmo avuto il coraggio di chiedere e implorare. Veramente la Vergine Maria è la porta di ogni speranza di salvezza, nella conversione del cuore e della mente.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, prega per noi peccatori. Fatti nostra Mediatrice e intercede per noi. Angeli e Santi di Dio, venite in nostro aiuto e soccorso.

### ADESSO E NELL’ORA DELLA NOSTRA MORTE. AMEN

La nostra vita è una perenne tentazione. Noi siamo immersi in essa, in essa nuotiamo, ci agitiamo, cadiamo, da essa veniamo sconfitti senza che neanche ce ne accorgiamo. La tentazione è quadruplice: nelle parole, nelle opere, nei pensieri, nelle omissioni. È come se fossimo attaccati da essa dai quattro lati. Non c’è scampo.

Possiamo applicare alla tentazione quella bellissima immagine del profeta Gioele:

*“Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi” (Gl 1,2-7).*

Cavalletta – parole, locusta – opere, bruco – pensieri, grillo – omissioni. Questo esercito così bene agguerrito, che è mosso solo dalla voracità di distruggere ogni alito di verità, grazia, volontà di Dio nel cuore e nella mente, nel corpo e nell’anima, ogni giorno assedia la nostra vita. I suoi denti stritolano e le sue mascelle tritano, divorano e ingoiano. Oggi in modo particolare questo esercito è divenuto invisibile. Passa attraverso l’etere. Invade le nostre case. Entra nei nostri pensieri. Sconvolge la nostra vita. Noi perdiamo ogni foglia verde. Diveniamo rami secchi.

L’invisibilità è l’arma micidiale. Siamo travolti dall’invisibile, dal quasi inesistente. Dove la realtà poneva un freno, dove la fisicità era un ostacolo, il mondo irreale che ci siamo costruiti ci fa vedere che tutto è un gioco. All’inizio. Ma questa è solo la strategia della tentazione. Essa vuole farci credere che tutto è semplice, giusto, santo, necessario, vero, bisogno dell’anima e del corpo. Senza una corazza celeste siamo perduti. Questa protezione infallibile la Chiesa l’ha individuata nella Vergine Maria. È Lei il Baluardo, la Difesa, il Muro di cinta, il Bunker che protegge, difende, salva dalla tentazione.

La potente intercessione della Vergine Maria deve produrre ciò che lo stesso profeta Gioiele narra nella sua profezia:

*“Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo»” (Gl 2,22-27).*

È la Vergine Maria lo Scudo con cui si infrangono tutti i proiettili mortali di ogni tentazione. A noi l’obbligo di invocarla, pregarla con amore, vivere con Lei una relazione di vera pietà filiale, sceglierla come nostra Madre, desiderare quotidianamente il suo aiuto, la sua intercessione, la sua preghiera. Poiché siamo sempre in tentazione, sempre abbiamo bisogno della sua mano potente che ci afferri, ci tiri fuori, ci salvi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi di Dio, pregate per noi, oggi e sempre e nell’ora della nostra morte. Amen.

## PREGHIERA A MARIA

### O MARIA, TU CHE STAVI SOTTO LA CROCE DEL TUO FIGLIO GESÙ CROCIFISSO

Contemplare la Vergine Maria ai piedi della croce del suo Figlio Gesù, Crocifisso per amore, vuol dire addentrarsi nel mistero della vocazione della Madre di Dio e che finirà alla consumazione dei secoli, quando il Signore verrà per fare i cieli nuovi e la terra nuova.

Ai piedi della croce di Gesù si compie una prima parte della missione della Vergine Maria. A Nazaret è era stata chiamata dall’Angelo per essere la Madre del Figlio dell’Altissimo, del Dio che doveva farsi carne per la nostra redenzione eterna. Ella risponde il suo sì all’Angelo e in quello stesso istante avviene il concepimento nel suo seno verginale, per opera dello Spirito Santo: *«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola»*.

Il mistero dell’incarnazione non si esaurisce in questo istante. Esso inizia, ma non finisce. Si compirà alla fine del mondo. Alla croce Gesù estende il mistero della divina maternità ad ogni altro figlio di Dio, a tutti coloro che nasceranno da acqua e da Spirito Santo. Tutti costoro nasceranno in Lui, nasceranno dal seno mistico della Madre sua. Sarà il seno verginale della Madre sua che dovrà concepirli misticamente, misticamente farli nascere. Ma sarà sempre la Madre sua che dovrà accudirli, accompagnarli, assisterli, come ha fatto con Gesù Signore.

Ecco la missione della vergine Maria: dal momento del concepimento e della nascita a figli adottivi di Dio, che avviene nell’acqua per opera dello Spirito Santo, la Vergine Maria è costituita Madre di questo concepimento e di questa nascita. Poiché vera Madre, è sua vera missione accompagnare ogni vero figlio di Dio dal momento del concepimento alla terra fino alla nascita nel cielo, che avverrà al momento della sua morte.

Maria è Colei che deve prenderci e condurci, formarci ed educarci, allevarci ed insegnarci come si giunge a Dio. Ella dovrà stare presso ogni nostra croce, come è stata alla croce del suo Figlio Gesù, per sostenerci con la sua preghiera e la sua offerta. Sarà lei che dovrà offrirci al Padre, nello Spirito Santo, per Cristo nostro Signore. Sarà per Lei che il nostro sacrificio potrà dirsi perfetto, perché sarà in Lei, con Lei e per Lei che noi possiamo essere crocifissi in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Senza la presenza della Vergine Maria ai piedi della nostra croce, nessuno di noi sarà così forte da poter resistere alle tentazioni che si scatenano perché noi desistiamo, abbandoniamo, ci tiriamo indietro, rinneghiamo Cristo, tradiamo il Padre, ci separiamo dalla verità dello Spirito Santo, ci immergiamo nelle tenebre del male e del peccato, lasciandoci conquistare dal mondo.

La Vergine Maria sarà ai piedi della nostra croce, se noi rimaniamo sulla croce di Cristo Gesù Crocifisso. Ella è una cosa con noi se noi saremo una cosa sola con Cristo Gesù. Se noi ci separiamo da Cristo Gesù e dalla sua Parola, Lei non potrà più stare presso la nostra croce ed allora la croce non sarà più per noi di redenzione, ma di condanna, perché la vivremo male.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, vieni e aiutaci a stare sempre sulla croce di Gesù Crocifisso, crocifissi anche noi in Lui, con Lui, per Lui. Tu verrai e ci offrirai al Padre per la nostra santificazione e per la conversione del mondo. Non c’è conversione dei cuori se non in questa tua offerta che farai di noi al Padre nostro celeste. Angeli e Santi di Dio, intercedete. Vogliamo restare con Cristo, in Cristo, per Cristo, sulla sua croce per essere offerti al Padre per la salvezza dei fratelli.

### PER I TUOI SETTE DOLORI, PER LE TUE SOFFERENZE, INTERCEDI PER ME!

La Vergine Maria è ai piedi della Croce del Corpo mistico di Gesù Signore. È lì per offrirlo al Padre celeste come vero sacrificio santo, gradito perché santificato dal suo amore sofferente, silenzioso, nascosto.

A Lei che vuole offrire anche noi al Padre come vittime pure e senza macchia, chiediamo di intercedere per noi e glielo chiediamo per i suoi sette dolori.

Ella deve intercedere per noi preso suo Figlio Gesù così come ha fatto alle nozze di Cana. Deve chiedere a Lui che faccia il miracolo del vino, altrimenti finisce la gioia alla mensa dell’umanità.

Infatti dove Cristo non è invocato, perché la Madre sua non intercede, alla mensa dell’umanità c’è tristezza, sgomento, solitudine, stordimento, abbandono, disprezzo della vita, morte spirituale e spesso anche fisica.

È assai preoccupante la visione del convito dell’umanità, dove la Vergine Maria non è stata invitata e Cristo è assente perché non vi è la Madre sua. È una visione di morte, non di vita, una visione che lascia lo spirito senza respiro, a causa di quella peste della mente e del cuore che lacera la verità e la uccide inesorabilmente, perché l’uomo si è abbandonato ad una stoltezza, insipienza, stupidità, che fanno di lui una persona senza più dirittura morale.

La Vergine Maria deve ritornare ad intercedere per noi, altrimenti non c’è più speranza alla mensa dell’umanità. Senza la sua preghiera, per noi non c’è futuro di vita. C’è solo un trascinarci stancamente verso la morte e la perdita della nostra stessa identità e verità di persone fatte ad immagine e somiglianza del Creatore.

Noi chiediamo alla Vergine Maria che si presenti a Cristo Gesù con la potenza di grazia e di benedizione che Dio le ha concesso per i suoi sette dolori e le sue sofferenze.

I setti dolori sono la perfezione della sua sofferenza che ha il suo culmine ai piedi della croce. Qui Ella dovette fare più che Abramo e più che ogni altro uomo prima e dopo di Lei. Qui dovette Lei stessa offrire al Padre, per la redenzione del mondo, Cristo Gesù.

Il Padre ha chiesto presso la croce due sacrifici: il suo e quello della Madre. Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ha dato il figlio per la salvezza del mondo. La Madre, anche Lei vera Madre del Figlio dell’Altissimo, come il Padre ha dato il figlio per la redenzione dell’umanità. In questo sacrificio la vergine Maria ha anche offerta se stessa, divenendo con Gesù un solo sacrificio, una sola oblazione, un solo olocausto.

Per questo immenso dolore noi chiediamo a Lei di intercedere, sapendo che il Figlio di certo l’ascolterà, ogni qualvolta noi ci rivolgiamo a Lui per mezzo di Lei. Quando la nostra preghiera sale a Cristo per mezzo del cuore trafitto della Madre sua, Lui non può dire di no. A Lei, che gli ha dato tutto, che è stata sempre al suo fianco, che ha fatto del calvario un altare di immolazione, il Cristo concede ogni grazia e benedizione e così per mezzo di Lei nuovamente la gioia ritorna sul volto della nostra esausta umanità. Noi dobbiamo credere nell’intercessione della Vergine Maria. Su questa fede dobbiamo impegnare tutta la nostra preghiera. È la via maestra per essere esauditi e per ritornare a ricolmare il cuore di speranza e di letizia spirituale.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, per i tuoi sette dolori, intercedi per noi. Abbiamo bisogno del tuo sorriso per ricominciare anche noi a sperare e a vivere. Angeli e Santi presentate voi a Lei la nostra incessante invocazione.

### FA' CHE IO VERAMENTE POSSA GUARDARE LA CROCE DI GESÙ SENZA PECCATO

se vuoi comprende questa frase della nostra preghiera alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, dobbiamo chiedere al Signore gli stessi occhi di fede del discepolo che Gesù amava. Medita e contempla il suo modo di guardare la croce di Cristo Gesù.

*“Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,23-37).*

Il peccato è dell’anima, quando viviamo di trasgressione dei Comandamenti, quando non osserviamo la Parola del Vangelo, quando meniamo i nostri giorni nell’immoralità e peggio nella totale amoralità di una vita disonesta e bugiarda, falsa e menzognera. Questo peccato si toglie in un solo modo: rientrando nella più pura e santa obbedienza al Signore nostro Dio, con la forza dello Spirito Santo.

Il peccato dell’anima si fa immediatamente peccato del corpo. Senza l’anima che vive di grazia – non può vivere perché è nella disobbedienza a Dio – il nostro corpo è incapace di superare anche il vizio più tenue, piccolo, quasi insignificante. Esso viene sommerso dall’abitudine al male con i vizi che cadono sopra di esso come le foglie morte sul terreno sottostante. Come le foglie coprono il terreno ed esso più non si vede, così è del corpo. Noi non vediamo il corpo, vediamo solo i suoi vizi.

Il peccato è dei pensieri, dei desideri, della volontà. Un’anima senza grazia di Dio possiede una mente senza verità. Ecco di che cosa è capace una mente senza verità:

*“Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre” (Gen 6,5).*

Solo Gesù potrà togliere il nostro peccato e solo a Lui lo possiamo chiedere:

*“Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!” (Gv 1,29).*

Guardare la croce di Gesù senza peccato, vuol dire vederla come la via della nostra redenzione eterna. Nessuno la potrà guardare così, se la Vergine Maria non viene, non lo prende e non lo immerge in quel sangue e in quell’acqua che sgorgano dal costato del Cristo trafitto. È questo che noi chiediamo a Lei: “Vieni, prendici, immergici e noi vedremo Cristo Crocifisso come unica e sola fonte della nostra rinascita. Lo vedremo e consacreremo a Lui tutta la nostra vita”.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi di Dio, aprite l’anima alla grazia perché i nostri occhi possa vede con verità la Croce di Cristo Gesù.

### FA', O MARIA, CHE IL MIO CORPO SI ALLONTANI DAL MALE

Un tempo l’umanità era afflitta dalla peste. Poiché essa aveva un percorso rapido e i mali che produceva sul nostro corpo erano immediati e visibili, la si temeva e ognuno cercava di evitarla, per quanto era possibile. Essa però mieteva le sue numerose vittima, spesso senza alcuna colpa o responsabilità da parte loro.

Oggi vi è una peste più grande che però nessuno teme, nessuno evita, tutti cercano. Questa peste che distrugge dal di dentro il nostro corpo, con conseguenze che durano nei secoli, che non si fermano alla singola persona, come per l’antica peste, si chiama con diversi nomi: droga, alcool, fumo, cibo, lussuria, impudicizia, scandalo. Tutte queste peste assalgono l’uomo e lo distruggono nelle fibre più remote e lontane della sua umanità, rendendo il suo corpo dannoso persino nel dono della vita, attraverso la via della generazione. Queste pesti privano l’uomo e la donna di essere padre e madre di vita vera. I danni di cui esse sono causa sono irreparabili e durano per i secoli dei secoli.

La **droga** dona euforia iniziale. Questa euforia ha però un costo altissimo. Quando non richiede la morte stessa di colui che ne fa uso, esige il sacrificio della mente, del cuore, di altri organi vitali. La droga è una peste che consuma l’interno di chi ne fa uso e lo riduce in polvere. Non ci sono droghe leggere e droghe pesanti. Tutte richiedono il sacrificio, l’olocausto fisico di chi ne fa uso.

L’**alcool** da molti è sottovalutato. Si pensa che con esso si possa scherzare a piacimento, a volontà. Costoro non sanno che ingeriscono nel proprio corpo una vipera velenosa che morde e inietta il suo veleno letale, che fa dell’uomo una larva. I mali fisici e psichici che esso genera si trasmettono di generazione in generazione, senza alcun riparo.

Il **fumo** è ormai droga universale. È anche una droga legale. Si vende a buon mercato, a basso prezzo. Tutti vi possono accedere e fin dalla più tenera età. Nel corpo dell’uomo esso però non è più solo fumo, è vero cianuro che distrugge le sorgenti stesse della vita. È una peste lenta, lentissima, infallibile nel provocare la morte.

Il **cibo** nonè temuto da nessuno. Nessuno lo considera una vera peste, una fonte inesauribile di malattie e di attentato alla salute dell’uomo. Un tempo si diceva che ne uccide più la gola che la spada. Esso va assunto con parsimonia, temperanza, prudenza, somma attenzione, vigilanza. Ogni grammo in più è un veleno che noi ingeriamo nel nostro corpo per la sua rovina e non di certo per il suo bene.

La **lussuria** è un tipo di peste particolare. Con essa si distrugge la sorgente della vita. Dal corpo dell’uomo deve sempre sgorgare la vita. Con la lussuria il corpo si trasforma in un oggetto, una cosa, uno strumento di concupiscenza smodata, disumana, perché non controllata dalla sana razionalità e dalla retta finalità che deve sempre orientare ogni nostro gesto, anche il più semplice e il meno complesso, anche quello più naturale.

L’**impudicizia** fa sì che il nostro corpo non sia vissuto secondo la sua verità, la sua finalità, la giustizia che deve sempre regolarne l’uso. Lo si usa invece per la vanità, la concupiscenza, l’attrazione dell’altro, ma in modo non giusto, non onesto, non vero, non santo. Lo si usa per il male e per il peccato, anziché per il bene e per la virtù.

Lo **scandalo** è l’uso peccaminoso del nostro corpo dinanzi ai piccoli nella fede o anche di età. Con lo scandalo, altra peste rovinosa, il male entra nel cuore e nella mente dei nostri fratelli e li conduce alla rovina.

Questa grazia noi chiediamo oggi alla Vergine Maria, Madre della Redenzione. La preghiamo perché tenga lontano il nostro corpo da tutte queste pesti che mandano in rovina eterna non solo il nostro corpo, ma anche quello dei nostri fratelli. Chi recita con fede questa preghiera, chi invoca con essa la Vergine Maria, ha una sua promessa: Lei interverrà, ci aiuterà, ci soccorrerà, ci proteggerà, ci libererà da tutte queste pesti che assalgono il nostro corpo per la sua rovina nel tempo e nell’eternità.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, per questa preghiera che recitiamo in tuo onore e che tu stessa ci ha insegnato, liberaci dalle pesti che assalgono il nostro corpo. Angeli e Santi, custodite la nostra natura nella verità e nella giustizia, nella santità e nella vita.

### FA', O MARIA, CHE LA MIA ANIMA, IL MIO CUORE SIANO TUOI, TUTTI TUOI.

Dopo aver chiesto alla Vergine Maria di tenere lontano dal male il nostro corpo, in modo che sia sempre conservato nella più alta santità, ora la invochiamo perché ci aiuti a dare a Lei la nostra anima e il nostro cuore, non però in modo parziale, bensì totale. Anima e cuore devono essere interamente suoi, tutti suoi per sempre. Ma come si donano alla Vergine Maria anima e cuore in un modo così pieno, senza tenerci nulla per noi?

L’anima si dona a Lei facendola crescere ogni giorno nella grazia santificante. Questo avviene aumentando in noi le opere di carità e di giustizia. Con la **giustizia** si dona a Dio e al fratello ciò che è loro. Di niente ci appropriamo di quanto non è nostro. La perfetta osservanza dei Comandamenti ci rende persone giuste, vere, buone. L’obbedienza ai Comandamenti però non basta. Occorre anche l’osservanza delle Beatitudini. Con esse diamo a Dio e ai fratelli ciò che è nostro. Facciamo della nostra vita un perenne atto di **amore, carità, misericordia, compassione, pietà**. Più cresce in noi questa obbedienza, più noi aumentiamo di grazia santificante e più la nostra anima è donata alla Vergine Maria. È questo un dono che deve essere offerto giorno per giorno.

Anche il cuore deve essere donato alla Madre di Dio. Come lo si dona? Rivestendolo di ogni virtù? Le virtù del cuore sono: umiltà, verità, onestà, purezza, libertà, giustizia, riservatezza, amore. Con **l’umiltà** esso è sempre rivolto verso Dio in adorazione e in ricerca della divina volontà. Con **la verità** lo si libera dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno, dal traviamento circa la conoscenza di Dio e in esso risplende sempre la più grande luce divina. Con l’**onestà** si è sempre capaci di vedere ciò che appartiene a Dio e ciò che invece è degli uomini e si dona a ciascuno ciò che è proprio. Con la **purezza** lo si libera da tutto ciò che torbido, inquinato, impudico, non verecondo, lascivo, inutile, vano, futile e lo si ricolma di ciò che è nobile, elevato, santo, divino. Con la **libertà** lo si scioglie da tutto ciò che è peccaminoso e lo si nutre invece di ciò che è santo, giusti, vero. Con la **giustizia** lo si orienta sempre verso la più alta conoscenza della volontà di Dio. Con la **riservatezza** si custodisce in esso ogni cosa, si fa di esso una tomba. Tutto ciò che non è parola di salvezza e di redenzione si tace, si seppellisce in esso perché solo la parola di Dio per messo di esso si divulghi e si espanda nel mondo. Con l’**amore** ci si spoglia di esso e se ne va un dono al Padre, perché sia Lui ad amare in esso e per mezzo di esso.

Chi eleva questa preghiera alla Vergine Maria non può vivere nella trasgressione dei Comandamenti, nell’ignoranza delle Beatitudini. Non può omettere di rivestire il suo cuore con le sante virtù. Al cuore e all’anima non possono appartenere disordini spirituali e morali. Chi custodisce il cuore dal disordine, farà della sua vita una perenne donazione alla Vergine Maria. Chi invece lo abbandona ad esso, mai lo potrà governare e sempre gli sfuggirà di mano.

Chi vuole donare il cuore alla Vergine Maria una cosa deve fare: deve tenerlo lontano dall’odio, dal rancore, dal desiderio di vendetta e di giustizia. Deve invece ricolmarlo del santo perdono. Deve imitare la Madre di Dio ai piedi della croce. Suo Figlio veniva crocifisso e Lei ci accoglieva come suoi Figli e chi le faceva questo dono era proprio suo Figlio, il Crocifisso. Quando il cuore è libero dal passato, da tutto il passato, e vive nel presente, nell’attimo in cui vive, esso è in tutto simile al cuore di Dio, che vive interamente in un solo attimo tutta la sua eternità.

Un cuore invece che pensa al passato, che si ferma sul male, che vede il peccato degli altri e non lo perdona, non lo estingue, non lo cancella è invece semplicemente diabolico che mai potrà essere donato alla Madre di Dio, che vive per perdonarci, accogliervi, farci suoi figli per sempre.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, rendeteci puri ed umili di cuore.

### ECCO, LA VERGINE CONCEPIRÀ E DARÀ ALLA LUCE UN FIGLIO

La Vergine Maria si trova incinta per opera dello Spirito Santo. È questo il mistero che l’avvolge. Giuseppe, suo sposo, pensa di ritirarsi dalla sua vita. Vuole starne fuori, senza però arrecarle alcun danno. La sua soluzione è quella di licenziare in segreto la sua sposa.

Il Vangelo ci dice che Lui è uomo giusto e ogni cosa la vuole realizzare osservando la più alta giustizia. Per lui è giusto che si tiri fuori dalla vita della sua sposa ed è giusto non procurarle alcuna ingiuria da parte della gente. Questa la sua duplice giustizia.

La giustizia dell’uomo non sempre corrisponde con la giustizia divina. I pensieri di Dio sono assai distanti da quelli dell’uomo. La giustizia perfetta è il compimento dell’attuale volontà di Dio, oggi. Il Vangelo, tutta la Rivelazione, ci insegna cosa è il bene e cosa è il male. Possiamo noi, seguendo la Scrittura, evitare sempre il male. Mai possiamo noi, seguendo la Scrittura, sapere qual è il bene che oggi il Signore vuole che noi operiamo. Per questo occorre la sua particolare luce, il suo attuale aiuto, la momentanea ispirazione, il conforto dello Spirito Santo, che deve farsi sentire con efficacia nella nostra vita.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.*

La giustizia pensata da Giuseppe, anche se buona e santa, è giusta per lui, per la sua persona. Non è giusta però per la Madre e il Bambino. Il Bambino deve nascere in una vera famiglia, non da una Donna sola, anche se vergine, purissima, santissima, immacolata. Il Bambino dovrà avere un Padre legale, secondo la Legge di Dio e degli uomini, un Padre che faccia suo il Figlio di Dio, allo stesso modo che Dio fa suo il Figlio di Maria. La Vergine Maria dovrà avere un vero sposo, che viva per Lei, rispettandola però nella sua verginità e nel suo mistero di Madre di Dio per opera dello Spirito Santo.

Tutto questo ci rivela quanto differente, abissale, distante sia la nostra giustizia giusta da quella voluta da Dio per noi. Giuseppe non cerca la giustizia che viene da Dio. È lui che pensa ciò che è giusto e ciò che non è giusto secondo la Legge. Quando noi pensiamo ciò che è giusto e ciò che è non giusto secondo il Vangelo, noi cerchiamo un tipo di giustizia, che però è sempre secondo il nostro cuore e i nostri desideri.

Invece noi siamo chiamati a realizzare la giustizia che oggi il Signore vuole da noi. Se è Dio a volerla, è a Dio che dobbiamo sempre chiederla. Per questo urge una preghiera intensa, forte, decisa, risoluta. L’uomo che cerca la giustizia di Dio per ogni giorno della sua storia, si reca davanti a Lui, si prostra in adorazione, lo invoca con fede e amore, dispone mente e cuore ad accogliere la manifestazione della sua attuale giustizia. L’umiltà ci fa riconoscere che la nostra mente è eternamente incapace di conoscere cosa il Signore vuole oggi da noi, qual è il mistero che Lui vuole che noi realizziamo, quale la via santa che bisogna percorrere. L’amore per il nostro Dio ci fa ricorrere a Lui, perché ci manifesti i suoi sentieri e ci indichi le sue vie. Possiamo conoscere cosa Dio ci chiama a realizzare nella nostra vita. Lo possiamo perché Lui sempre lo manifesta ai semplici, miti, umili e puri di cuore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi di Dio, custoditeci nella più pura, più santa, più attuale volontà del Signore e sua giustizia.

### O MARIA, QUANDO LO VUOLE IL PADRE MIO, IO VOGLIO VENIRE NELLA VOSTRA LUCE

L’uomo, ogni uomo, deve avere un solo desiderio nel cuore: raggiungere la luce eterna, contemplare la gloria di Dio, abitare nella sua casa, o meglio: dimorare in Dio, immerso in Lui, come ci rivela l’apocalisse:

 *“Nella Nuova Gerusalemme, quella celeste, non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello” (Ap 21,22-27).*

E ancora**:**

*“E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro»” (Ap 22,17).*

Vale anche la pena leggere quanto San Paolo scrive ai Corinzi in merito alla vita futura:

*“Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna” (1Cor 15,31-34).*

Se questa è la realtà meravigliosa e stupenda, che supera ogni immaginazione, fantasia, pensiero, riflessione, perché noi tutti abbiamo perso il desiderio di conquistare ciò che dura per l’eternità e ci siamo lasciati immergere nelle cose caduche di questa terra che oggi ci sono e domani spariranno? Perché abbiamo abbandonato ciò che è prezioso e ci siamo dedicati corpo, anima, mente, desideri, pensieri, opere, omissioni a tutto ciò che è vile, che non ha valore, che non dura, che è senza alcuna consistenza?

Perché noi sciupiamo vanamente la nostra vita dedicandola tutta al tempo e quasi per nulla alla *“costruzione”* della nostra eternità? La risposta è assai semplice: perché non crediamo che la nostra eternità vada costruita. Il cristiano oggi vive di una perenne illusione, che è la matrice e la fonte di ogni scandalo, nefandezza, iniquità, malvagità, oscurantismo morale, stupidità intellettiva e razionale, di ogni abomino ed empietà, idolatria e irreligione, calunnia e menzogna, falsità e immersione nei vizi.

Questa perenne illusione ha un solo nome: la vita eterna è già data e tutti e tutti la gusteranno. Coltivatori di essa sono una schiera innumerevole di: falsi profeti, falsi teologi, falsi maestri, falsi filosofi, falsi pensatori, falsi insegnanti, falsi docenti, falsi professori, falsi predicatori, che quotidianamente proferiscono calunnie, menzogne, errate testimonianze contro Dio. Tutti costoro fanno passare per verità ciò che Dio non ha detto e per menzogna e falsità ciò che invece il Signore ha detto. Ecco cosa dice il Signore: *“Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci!”* (Mt 7,13-15). Cosa dicono i falsi maestri, anche grandi, eccelsi, luminari per il mondo? Dicono con disonesta disinvoltura, mentendo: *“Il paradiso è per tutti. L’inferno è vuoto”.*

Vergine Maria, Madre della Redenzione, accendi in noi il desiderio del cielo, spento e soffocato in ogni cuore. Angeli e Santi, fateci veri testimoni della Parola del nostro Dio.

### PER QUESTO VOGLIO ESSERE VERAMENTE VOSTRO (A)

il nostro desiderio più alto, più santo, quello nobile, che durerà per l’eternità, è uno solo: essere di Gesù in modo vero, autentico, perfetto. Ma per essere di Gesù vi è una sola via: essere della Madre di Gesù, di Maria, Madre della Redenzione, nel modo più santo. Nessuno per quanto si dia da fare può trasformarsi da se stesso. Noi siamo in tutto simili a dell’argilla. Questa da se stessa e per se stessa rimarrà per sempre argilla. Da se stessa non può trasformarsi, divenire altra cosa. È modellabile in sé. Non si può modellare da sé. Così anche si dica di un cedro, legno pregiato, durevole. Anche questo è modellabile. Si può ricavare ogni cosa. La condizione è però sempre la stessa: che una mano esperta lo prenda e lo modelli secondo i suoi progetti. La stessa cosa vale per un pezzo di marmo. Ogni statua, ogni figura è contenuta nel suo seno. Questa però non viene fuori da sé. È necessario che un altro la prenda e le dia la forma che è nel suo cuore e nella sua mente.

L’uomo invece non è neanche modellabile. Lui è ferro arrugginito, è ghisa durissima. Nessuna forma può essergli data, se non quella del peccato. Perché venga modellato è necessario che venga nuovamente ricreato, rifatto, ristampato da Dio. Il Padre manda Cristo Gesù. Cristo Gesù ci prende, ci conquista e ci acquista con la sua divina carità. Ci consegna allo Spirito Santo. Questi ci cala nella fornace del suo amore e della sua verità e ci fa creature nuove, con mente nuova, cuore nuovo, spirito nuovo, anima nuova, corpo nuovo. Ci rende partecipi della divina natura. Se vogliamo essere veramente della Vergine Maria, abbiamo una sola via da percorrere: chiedere giorno e notte a lei affinché interceda in nostro favore presso il Figlio suo Gesù. Ella deve chiedere a Gesù che giorno per giorno ci prenda e ci riconsegni allo Spirito Santo. Dati da Cristo allo Spirito del Signore, Questi ci cala nella sua fornace di amore, nel suo fuoco di carità, ci scioglie e ci libera dalla vecchia natura e al suo posto ce ne dona una tutta nuova.

Questo deve avvenire non una sola volta, né potrà compiersi quando il peccato mortale ci ha nuovamente riconquistati e riportati nella nostra vecchia umanità, fatta di superbia e di concupiscenza e di tutti gli altri vizi. Queste dovrà compiersi giorno per giorno, anzi mai dobbiamo venire fuori dalla fornace di carità e di verità dello Spirito Santo. Dobbiamo rimanere immersi in Lui, respirare Lui, divenire una cosa sola con Lui. Questa grazia noi non siamo capaci di ottenerla. La Vergine Maria può. Ella è la mistica Sposa dello Spirito Santo, è la Madre del Figlio Unigenito del Padre, è la Figlia amata del Padre celeste. A Lei nessuna grazia sarà mai negata, perché la sua anima è la dimora del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e il suo cuore è l’abitazione di tutto il Cielo. Come si fa a negare un desiderio ad una Donna così eccelsa, santa, pura, immacolata, vergine in eterno?

Per questo urge che noi intensifichiamo la nostra preghiera alla Madre di Dio e Madre nostra. Dobbiamo invocarla con più fede, più carità, più amore, più forte desiderio di imitazione. Dobbiamo chiederle che intervenga in nostro favore, che mai ci abbandoni, che ci prenda per mano e ci conduca da suo Figlio Gesù, che ci presenti a Lui, manifestandogli questo nostro unico e solo desiderio: essere veramente della Madre per essere veramente del Figlio. Mai uno potrà essere del Figlio secondo verità se non è della Madre secondo verità ed è la Madre che deve consegnarci a Cristo nella più grande nostra verità, cioè santità della nostra natura umana. Nella Vergine Maria crediamo tutti poco. Poco ci fidiamo di Lei. Andiamo da Lei per tutte le grazie inutili, futili, vane. Non ricorriamo per la sola grazia vera, duratura eterna: essere veramente di Lei per essere veramente di Lui. Quando ci convinceremo che solo Lei può aiutarci, sarà troppo tardi perché avremmo sciupato la nostra vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, dateci questa fede vera e viva.

### O MARIA, GUIDAMI SU UNA BUONA VIA: SULLA VIA DEL BENE E ALLONTANAMI DAL MALE.

L’uomo cammina., procede, avanza, corre, salta, gareggia, va avanti e indietro, a destra e a sinistra, sopra e sotto, ma da cieco, stolto, insipiente. Non sa dove è diretto, non conosce la sua meta finale e neanche quelle intermedie. Vive annegandosi nell’attimo presente, senza la speranza vera che dovrebbe dare pienezza di luce ai suoi giorni. Anche se avesse la luce della fede, la forza della carità, l’attrazione della speranza, non riuscirebbe ad avanzare verso la giusta meta. Non la conosce, la ignora, non è nelle sue facoltà identificarla. Questo potere non è stato messo nelle sue mani.

Ogni uomo, a causa della non conoscenza e dell’ignoranza circa il suo futuro, deve perennemente porsi nelle mani di un Altro, se vuole giungere a dare perfetto compimento alla sua vita nel tempo e dopo .Questo Altro nelle cui mani la vita va posta per intero è lo Spirito Santo di Dio. È Lui il Maestro, la Guida, il Conduttore, l’Indicatore, lo Spianatore, l’Asfaltatore, il Curatore, il Vigile della nostra via. È Lui che la deve prima creare e poi indicare. Non però una volta per sempre, ma ogni giorno, anzi ogni attimo del suo svolgersi e del suo farsi. Senza questa profonda umiltà, la perdizione della nostra vita è sempre a portata di mano, a motivo della nostra cecità costituzionale, di natura. Lo Spirito Santo ha bisogno di collaboratori umani, che lo aiutino in questa sua mirabile opera. Questi strumenti a Lui necessari, indispensabili, sono i Santi, sia quelli del Cielo che gli altri che sono ancora sulla terra. Senza questa collaborazione umana, Lui non può portare a compimento la sua opera. Non può perché manca degli strumenti preposti alla realizzazione di essa. Strumento umano dello Spirito del Signore è la Chiesa in ogni suo figlio santo. Quanti non sono santi nella Chiesa, sono invece collaborato di Satana, dello spirito del male, che vuole la rovina dei credenti.

Chi più di ogni altro è costituito Collaboratrice dello Spirito Santo è la Vergine Maria, Madre della Redenzione, sua Mistica Sposa. La Vergine Maria deve essere per tutti noi il grembo della vera vita. Il suo grembo santo, verginale, casto, puro, immacolato deve essere la via che ci conduce a Cristo Gesù nostro Signore, perché Lui a sua volta ci presenti al Padre e ci consegni nelle sue mani sante. Per questo prima di ogni altra cosa dobbiamo sceglierla come nostra vera Madre, nostro vero grembo di santità e di purezza interiore ed esteriore. Dopo averla scelta e accolta nella nostra vita, quotidianamente dobbiamo chiedere a Lei che ci instradi, ci conduca, ci partorisca nella più grande giustizia e ci faccia nascere nella più grande verità. Dopo averci partorito e fatti nascere, ci deve nutrire con il purissimo latte spirituale della Parola di Gesù, in modo che la nostra fede sia sempre immacolata e vera. A Lei dobbiamo chiedere giorno per giorno che ci allontani dalla via del male, tenendoci stretti a sé, in modo che la tentazione non ci sorprenda e il male non ci vinca. Vincere il male non è però tutta la nostra vocazione. È solo l’inizio del cammino. Poi ci si deve inoltrare sulla via del bene e questo è infinito, immenso, come Dio è infinito e immenso. Qui solo la sua Maestria ci può aiutare, sorreggere, incoraggiare, spingere.

Noi non conosciamo il bene, neanche quello più piccolo, minimo. Confondiamo il bene con il male. Il male lo diciamo bene. Il bene lo dichiariamo male. La confusione nel nostro cuore è immensa, cosmica. Se non ci lasciamo guidare da Lei è facile smarrirsi, confondersi, scegliere il male al posto del bene, percorrere la via del peccato anziché quella della grazia e della verità. Con Lei invece al nostro fianco, tutto diviene più facile, tutto possibile, tutto chiaro, tutto percorribile. Con lei non ci si stanca, non ci si abbatte, non si rimane delusi, non ci si dispera. Con Lei la via del bene è percorribile sempre ad una condizione: che sia sempre Lei la Custode della nostra vita spirituale e materiale. Se noi crediamo in Lei e la invochiamo con preghiera incessante, non resteremo delusi in eterno. La sua luce illuminerà il nostro cammino e noi progrediremo verso il Cielo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, insegnateci la buona via.

**L’ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE**

Il cuore della Madre di Dio è purissimo, immacolato, pieno di grazia e di verità, santissimo, castissimo, vergine. Mai esso è stato di una creatura, perché sempre e tutto del suo Dio e Signore. Per Maria, più che per ogni altra creatura, si compie la beatitudine proclamata da Gesù Signore: *“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”*.

La Vergine Maria vede Dio nella sua bellezza eterna e divina, ma anche nella sua opera di salvezza e di redenzione quotidianamente compiuta e realizzata nella storia. Ella vede Dio non come lo vediamo noi con il cuore impastato di peccato, falsità, menzogne, tenebre, concupiscenza, superbia, idolatria, empietà, avarizia ed ogni altro genere di iniquità e nefandezza. Con questo cuore lurido e sporco anche la visione di Dio è lurida e sporca. È una visione di un Dio, creato e fatto dall’uomo ad immagine del suo peccato.

Oggi è questa la tragedia che ci sta sommergendo tutti: vedere Dio, cantarlo, descriverlo, parlare di Lui, studiarlo, insegnarlo, predicarlo, testimoniarlo, profetizzarlo, scriverlo, dipingerlo, ma sempre con questo cuore immondo, impuro, pieno di rapina e di iniquità. Al tempo di Gesù, maestri di Dio, erano scribi e farisei. Ma qual era il risultato del loro insegnamento? Avevano ridotto la fede ad una religione immonda e impura, senza Dio, atea, perché impuro e immondo era il loro cuore. Ecco come Gesù vede questo loro cuore:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità” (Mt 23,25-28). Era un cuore il loro nel quale Gesù vede: ”impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza” (Mc 7,21-22.*

Il canto che l’uomo fa del Dio è sempre a rischio del suo cuore impuro. Oggi in modo particolare questo rischio si è trasformato in realtà, dal momento che si Dio si parla male, si dicono cose false, non vere, avendo molti suoi maestri, esperti, professori e dottori, presentato Lui un modo bugiardo, falso, menzognero, mentendo, calunniandolo, affermando cose che mai Dio ha pronunciato, mai dette, mai neanche pensato in tutta la sua eternità. Costoro, anziché magnificare il Signore, lo deprimono, lo umiliano, gli tolgono ogni gloriosa, togliendo la gloria alla verità della sua Parola, al suo Vangelo, alla sua lieta Novella, alla rivelazione che ci dona la conoscenza del suo mistero e della sua misericordia e giustizia in nostro favore.

La Vergine Maria non magnifica il Signore, perché Dio mai potrà essere magnificato. La sua gloria è sempre sopra i cieli e dei cieli e la sua bellezza è eterna, divina, indicibile. La magnificenza di Dio è una sola: la sua verità pura e semplice. La Madre di Dio magnifica il Signore dicendo la sua più pura, santa, eterna, divina, intramontabile verità. La gloria di Dio è la sua verità. È anche la verità dell’uomo fatto da Dio. L’umile Ancella del Signore profetizza nella più assoluta esattezza la verità di Dio e dell’uomo, nella quale vi è anche la sua verità.

Il Dio vero che è sulle sue labbra è il Dio vero che è nel suo cuore. Se nel suo cuore vi fosse un Dio falso anche le sue labbra canterebbero un Dio falso. Il corpo di Maria magnifica il Signore perché la sua anima è tutta abitata dalla gloria dell’Onnipotente. Questo l’uomo deve comprendere oggi e sempre: se il suo cuore è di peccato anche il suo Dio è un Dio di peccato, se invece il suo cuore è santo anche il suo Dio sarà un Dio santo. Tutte le contaminazioni del suo cuore saranno contaminazioni del suo Dio e tutte le luci divine che sono nel suo cuore saranno luce di verità sul suo Dio. La Vergine Maria possiede il Dio purissimo e purissima è anche la verità delle sue labbra. Ella così canta il suo Signore, magnificandolo nella sua eterna verità. Così vuole che noi lo magnifichiamo: dicendo al mondo intero ciò che Lui è oggi, domani, sempre. Oggi noi non magnifichiamo il Signore. Non conosciamo la sua verità. Il nostro cuore è impuro ed anche le nostre labbra sono immonde. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, fateci dal cuore purissimo.

## MAGNIFICAT

### E IL MIO SPIRITO ESULTA IN DIO, MIO SALVATORE

Nella Scrittura Antica, l’esultanza, la gioia dello spirito e del cuore, è motivata da un intervento puntuale di Dio nella storia di una singola persona o dell’intero popolo del Signore:

*“Allora Anna pregò: Il mio cuore esulta nel Signore, la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perchè io godo del beneficio che mi hai concesso” (1Sam 2, 1). “Il Signore è la mia forza e il mio scudo, ho posto in lui la mia fiducia; mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore, con il mio canto gli rendo grazie” (Sal 27, 7). “Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore” (Is 54, 1). “Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli” (Is 61, 10). “Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!” (Sof 3, 14). “Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te - oracolo del Signore” (Zc 2, 14). “Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina” (Zc 9, 9).*

Anche la Vergine Maria esulta nel suo spirito in Dio. Ella confessa Dio il suo salvatore. Ella è la prima salvata da Dio. La salvezza che Dio ha compiuto in Lei è singolare, unica, che non sarà mai di nessun’altra creatura. Ella è stata salvata non per redenzione. Si redime, si riscatta, si libera colui che è prigioniero, schiavo del diavolo, del male, del peccato, della morte spirituale. Gesù è il Redentore del mondo intero, ma non di sua Madre. Sua Madre non è stata comprata, non è stata liberata, non è stata sottratta al potere del diavolo, non è stata tratta fuori dalla sua prigionia, non è stata riscattata dalla sua schiavitù. Satana non ha mai avuto un solo istante di dominio sopra di Lei.

La Vergine Maria è però vera salvata da Dio. Ella è stata salvata per prevenzione. La grazia di Cristo Gesù le è stata applicata in previsione, ancor prima di nascere, di vedere la luce. Le è stata applicata all’istante stesso in cui Lei è stata chiamata ad esistere. Lei è sempre esistita immacolata, pura, vergine, santissima. L’ombra del male mai si è poggiata su di Lei. Ella è stata sempre vestita del sole della grazia, verità, giustizia, santità, purezza interiore ed esteriore. Quanto Giovanni vede è il compimento di ciò che è iniziato al primo istante dell’esistere di Maria: *“Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle”* (Ap 12. 1). Dinanzi a tale bellezza tutta la creazione, visibile e invisibile, si inchina e proclama la Vergine Maria beata e benedetta per i secoli eterni.

Di Maria si può cantare quanto lo sposo canta della sua sposa:

*“Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti” (Ct 4,6-16).*

Chi è l’Autore di tutta questa bellezza, di questo fascino spirituale nel quale gli Angeli si rispecchiano e vedono il limite nella loro creazione? Questo Autore è uno solo: Dio. È Dio che dall’eternità ha pensato, ha voluto, ha deciso, ha realizzato. Maria è l’opera più eccellente di Dio. È l’opera che in bellezza supera l’intera bellezza della creazione visibile e invisibile. Ella non è però fuori dell’umanità. Dell’umanità è vera figlia e per questo ella esulta in Dio suo salvatore. L’ha creata da Eva, salvandola per prevenzione, in previsione dei meriti di Gesù Signore. Questo è il grande prodigio che la Vergine Maria contempla e per il quale esulta. Dio è stato veramente il suo Salvatore potente.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, aiutateci a contemplare questa bellezza, in modo che i nostri cuori siano rapiti, incantati, trascinati a Dio.

### PERCHÉ HA GUARDATO L’UMILTÀ DELLA SUA SERVA

L’Antico Scrittura così parla così parla dell’umiltà:

*“Il timore di Dio è scuola di sapienza, prima della gloria c’è l’umiltà” (Pro 15,33). “Frutti dell’umiltà sono il timore di Dio, la ricchezza, l’onore e la vita” (Pro 22,4). “Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l’umiltà; forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell’ira del Signore” (Sof 2,3). Dell’umile il Signore si compiace. Gesù stesso così si rivela ai suoi discepoli: “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero” (Mt 11,28-30).*

 L’umiltà è la fonte di ogni vera vita.

È giusto che ci chiediamo: cosa è esattamente, nella più pura essenza l’umiltà? La risposta non può essere se non semplice: l’umiltà è la confessione limpida, onesta, seria, giusta, santa della verità di cui sono fatti il nostro corpo, il nostro spirito, la nostra anima. La prima verità è questa: noi siamo di Dio, fatti da Lui, fatti per Lui, fatti per vivere in Lui. Senza questa originaria, essenziale, costitutiva verità, mai noi possiamo divenire umili. Manca il fondamento stesso, il principio basilare di ogni umiltà. Un uomo che non dovesse riconoscere la sua origine da Dio e il suo fine – egli è per il Signore –è condannato ad una stoltezza perenne. Dalla stoltezza ben presto si passa all’empietà, all’idolatria, che è negazione e sconfessione della nostra primaria verità:

 *“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò” (Gn 1,26-17).*

Oggi questa verità è calpestata, rinnegata, abbandonata, rifiutata, negata. Senza questa verità non c’è futuro per l’uomo, perché non vi è fondamento divino nella sua vita. È un albero senza radici, cioè un tronco destinato a finire nel fuoco.

C’è però una seconda verità che merita tutta la nostra attenzione. L’uomo non è stato fatto da Dio al momento della sua creazione, all’inizio del tempo e della generazione quando è stato concepito. L’uomo è fatto ogni giorno dalla volontà di Dio. È questa l’umiltà di cui parla oggi la Vergine Maria. Ella vede Dio in ogni momento della sua storia. Lo vede come il Signore, il Creatore, il Salvatore oggi della sua quotidiana esistenza. Ogni attimo è di Dio. Ogni attimo si deve donare a Dio. Ciò che Dio chiede si dona, ciò che comanda si fa, ogni suo desiderio si realizza. Ella è dalla volontà di Dio in modo stabile, duraturo, perenne, nelle piccole e grandi cose, nei piccoli e grandi pensieri, nelle piccole e grandi manifestazioni del suo quotidiano.

Dio vede che in Maria non vi è alcuno ostacolo all’obbedienza. Non vi è neanche l’impedimento di un solo piccolissimo peccato veniale. Dio vuole ed ella esegue. Dio desidera ed ella si dispone all’ascolto di ogni suo desiderio. Dio comanda ed ella obbedisce prontamente, senza neanche l’intervallo di un istante tra l’ascolto e la risposta. Dio guarda questa umiltà di Maria e si esalta in Lei. Veramente questa volta ha fatto un’opera grande, grandissima. Ha fatto un cuore che sa donarsi tutto a Lui, una volontà che si consegna interamente, un corpo che non è mai appartenuto ad altri, un’anima che è tutta bella, pura, casta, immacolata, santa per il suo Dio.

Se Dio guardando la sua creazione, ha dovuto confessare la bellezza e la bontà di essa: *“Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona”* (Gn 1,31), dinanzi allo spettacolo di purezza della vergine Maria, Dio deve attestare non solo che l’opera da Lui fatta è molto buona, ma che Maria supera per bontà, bellezza, magnificenza tutt’intera la creazione visibile ed invisibile. Maria è un’argilla finissima nelle mani del suo Dio. Dio potrà fare di Lei tutto ciò che vuole. In Lei non troverà mai una piccolissima, infima resistenza. Non ci sarà neanche un granello di sabbia dura che possa impedire o ritardare la modulazione e formazione di essa. Pensieri, sentimenti, volontà, corpo, anima, spirito, giorno, notte, settimane, mesi, anni sono interamente del suo Dio e Signore. Maria non dispone di sé neanche di un solo istante. Anche l’istante è del suo Dio, del suo Signore, Creatore, Padre.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci la santa umiltà.

### D’ORA IN POI TUTTE LE GENERAZIONI MI CHIAMERANNO BEATA.

Particolarità, temporalità, spazialità, località, momentaneità, fugacità: è questa la caratteristica o essenza dell’uomo. Anche per i Santi della terra e del Cielo vale questa legge: chi è onorato in un luogo e chi in un altro, chi in un tempo e chi in un altro, chi è amato di più e chi di meno. Moltissimi sono stati dimenticati, altri trascurati, tanti ignorati in vita e in morte. Ognuno è rivestito di una particolare gloria. La gloria dell’uno differisce però dalla gloria dell’altro, che può essere più o meno grande, più o meno estesa, mai però universale. Il limite è la loro caratteristica peculiare. Sono Santi, ma nel limite della loro santità. È questa la loro verità.

Tutto cambia quando ci troviamo dinanzi alla Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra. Lei ha un rapporto singolare, unico con ogni discepolo di Gesù ed ognuno è discepolo di Gesù per questo rapporto personale, particolare con Lei. Per cui la verità del discepolo è verità di Maria, la verità di Maria è verità del discepolo. Questo rapporto è di maternità e di figliolanza. La vergine Maria è Madre del discepolo di Gesù. Il discepolo di Gesù è figlio della Madre di Dio. Anzi è da dirsi che uno è discepolo di Gesù perché è Figlio della Madre sua. Se non è Figlio della Madre sua neanche è suo discepolo.

La Vergine Maria, ancora non è aveva proferito questa profezia e già la cugina Elisabetta l’aveva proclamata beata e benedetta:

*“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto»” (Lc 1,39-45).*

Elisabetta non è figlia di Maria, Gesù ancora non l’ha costituita Madre del suo discepolo, eppure la proclama beata. Perché?

È sufficiente che un uomo sia giusto, pio, pieno di Spirito Santo, perché veda la grande opera che Dio ha compiuto in questa sua umile serva e all’istante la proclamerà beata e benedetta per il secoli eterni. Se questo non lo fa, allora significa che lui non è né giusto, né pio, né pieno di Spirito Santo. È un cieco che non vede le grandi opere di Dio. Se poi nega la grandezza della Vergine Maria, la combatte, vuole distruggerla, allora non è soltanto non giusto, non pio, non pieno di Spirito Santo è anche malvagio, cattivo, diabolico, satanico. Il suo cuore è impuro, la sua anima è sporca, il suo spirito è nero. Per questo non può sopportare la luce purissima che si irradia dal Madre del Signore.

Se la Scrittura minaccia un male di cecità perenne a chi non rispetta i genitori – *“L’occhio che guarda con scherno il padre e si rifiuta di ubbidire alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti”* (Pro 30.17) – cosa capiterà a coloro che disprezzano la Madre che li ha generati come veri figli di Dio e discepoli del loro Salvatore e Redentore? Per tutti i denigratori della gloria della Vergine Maria di certo ci sarà la cecità eterna nel buio più profondo dell’inferno. Costoro hanno oscurato nei cuori la luce che avvolge la Madre di Dio e per loro non ci sarà spazio nella luce eterna, a meno che non si convertano, non riparino la loro stoltezza e insipienza e inizino anch’essi a cantare le glorie della Vergine Maria, chiamandola dinanzi al mondo intero beata e benedetta.

Un cristiano che non ama, non rispetta, disprezza, bestemmia, ingiuria, infanga la luce della Madre di Dio presso chi potrà mai ricorrere nel momento del bisogno? Non di certo dal Figlio suo? Gesù non ascolterà mai chi insudicia la Madre sua. Neanche lo Spirito Santo potrà soccorrere. Lui è il suo mistico Sposo. La sua mistica Sposa non solo è casta, è anche immacolata, purissima, santissima, vergine nel cuore, nell’anima, nello spirito. Del Padre dei cieli neanche se ne parli. La Vergine Maria è l’opera più stupenda di tutta la sua creazione. Ella da sola supera per bellezza tutto l’universo creato, visibile e invisibile. Chi ama la Vergine Maria è nel cuore del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Chi la proclama beata e benedetta e la ama con cuore puro, libero, santo, è amato da tutto il Cielo. Mai vi potrà essere posto nel Paradiso per chi non canta le gloria della sua Regina.

Angeli e Santi, aiutateci ad amare Vergine Maria, Madre della Redenzione, con amore intenso, puro, santo, vero, libero, dinanzi al mondo intero, senza alcuna paura.

### GRANDI COSE HA FATTO PER ME L’ONNIPOTENTE E SANTO È IL SUO NOME

La Vergine Maria celebra, ringrazia, loda e benedice il Signore perché l’Onnipotente ha fatto grandi cose per Lei. Proclama anche la santità del suo nome.

Dio è Santo, anzi è il Santo, la Sorgente, la Fonte di ogni santità, bontà, misericordia, perdono, grazia, amore, fedeltà, carità. Le basi del suo trono sono tutte verità e giustizia. Mai Dio potrà fare qualcosa meno giusto o di meno santo. Tutte le sue opere attestano questa grande verità: la sua santità. Lui non fa preferenza di persone, non esalta il ricco ed umilia il povero, non separa e non distingue l’amico dal nemico, chi lo ama da chi lo odia, perché il suo amore sempre si riversa su ogni creatura. Nel giorno del giudizio, la sua giustizia sarà riconosciuta e confessata santa anche da coloro che sono stati condannati. Anche loro grideranno che il Signore è il Santo e che è solo per loro colpa che si trovano a marcire nella morte eterna della perdizione.

Dio è il Santo. Se ha fatto Maria grande, se ha fatto per Lei grandi cose, nessuno potrà negarle. Tutti le dobbiamo confessare, perché è in questa confessione che si manifesta nel modo più bello e più giusto la verità della santità di Dio. Chi non confessa le grandi cose che Dio ha fatto per Lei, è un cieco e uno stolto. È anche un profanatore della gloria del Signore. Dio ha fatto l’opera più eccelsa nella sua creazione e noi non la proclamiamo, anzi la neghiamo e la rinneghiamo. Se questo dovesse avvenire, quanto questo avviene è segno della nostra cecità spirituale, frutto della nostra empietà e idolatria. Non solo per la Vergine Maria l’Onnipotente, il Santo ha fatto grandi cose. Le ha fatte uniche, non ripetibili. Solo in Lei, solo per Lei e per nessun altro. Nessuno si offenda. Non vi è stato, non vi è, non vi sarà mai più sulla nostra terra e nell’universo intero una creatura che possa paragonarsi anche in minima parte alla Vergine Maria. Lei è la sola, l’unica Donna, la sola Creatura innalzata dal Signore ad altezza veramente divine. A Lei manca solo la divinità di origine, eterna. Dio gliel’ha comunicata per partecipazione. Ella è partecipe della divina natura in un modo unico, solo, singolare, particolare, speciale.

La Vergine Maria è Madre di Dio. È Madre e Vergine. È la Vergine Mara, la Madre Vergine che ha concepito per opera dello Spirito Santo il Verbo della vita, il Figlio Eterno del Padre, che nel suo grembo ha voluto farsi uomo. Da lei il vero Dio è anche il vero uomo. Avendo concepito, generato, partorito il Figlio Unigenito di Dio, Lei è vera Madre di Dio, vera Madre del suo Figlio Eterno, vera Madre del Verbo divino.

La Vergine Maria è stata costituita dal Figlio Mediatrice di tutte le grazie. Non c’è grazia che non discenda da Lei nei nostri cuori. Chi vuole un dono dal Cielo deve chiederlo a Lei. Il Figlio ascolta una sola voce: quella della Madre sua. Noi preghiamo con la sua voce, con il suo cuore, con la sua anima e Cristo Gesù esaudisce ogni nostro desiderio, perché è il desiderio della Madre sua che Lui sempre ascolta ed esaudisce.

La Vergine Maria è Madre di ogni discepolo di Cristo Gesù. Come in Lei e per Lei il Figlio di Dio è divenuto Figlio dell’uomo per opera dello Spirito Santo, così in lei e per Lei, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, ogni figlio dell’uomo viene generato a figlio di Dio. In lei deve nascere alla nuova dignità di figlio di Dio ogni redento. La Vergine Maria è vera madre di ogni cristiano. Da vero figlio sempre deve vivere. Con lei deve stringere un rapporto di vera figliolanza. Lei è vera nostra Madre. Noi siamo chiamati a vivere come veri suoi figli, figli santi, pii, devoti, casti, puri, giusti.

La Vergine Maria è rivestita di luce purissima, divina. Non c’è luce nel Cielo superiore alla sua luce tra tutte le creature, Angeli e Beati. La sua supera per intensità tutta la luce messa insieme di tutti gli abitanti del Cielo. Solo Dio è superiore alla Vergine Maria in luce e in Santità, solo Cristo Signore è più alto in gloria e in magnificenza. Dopo Cristo è la Vergine Maria splendente di gloria eterna e divina.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, aiutateci ad innamorarci di una così grande opera. Opera unica, sola, irraggiungibile, irripetibile in eterno.

### DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE LA SUA MISERICORDIA PER QUELLI CHE LO TEMONO

Misericordia e giustizia sono in Dio le verità attraverso le quali Lui opera ed agisce con la creatura fatta ad immagine e somiglianza del Creatore. La misericordia che previene la giustizia e questa segue sempre quella. Mai la misericordia è esercitata senza la giustizia e mai la giustizia potrà prescindere dalla misericordia. Ma cosa è esattamente la misericordia e cosa la giustizia?

Quando noi parliamo di misericordia, intendiamo la grandezza abissale dell’amore di Dio che viene riversato su di noi prima di tutto come creazione, poi come benedizione, infine come abbondanza di vita sia spirituale che fisica. Tutto è dalla grazia di Dio. Tutto è una elargizione della sua divina bontà. Tutto è dalla sua misericordia eterna. Tutto è dal suo amore senza limiti. Così canta il Salmo:

*“Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio degli dèi, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Signore dei signori, perché il suo amore è per sempre. Lui solo ha compiuto grandi meraviglie, perché il suo amore è per sempre. Ha creato i cieli con sapienza, perché il suo amore è per sempre. Ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre. Ha fatto le grandi luci, perché il suo amore è per sempre. Il sole, per governare il giorno, perché il suo amore è per sempre. La luna e le stelle, per governare la notte, perché il suo amore è per sempre. Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi, perché il suo amore è per sempre. Ci ha liberati dai nostri avversari, perché il suo amore è per sempre. Egli dà il cibo a ogni vivente, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio del cielo, perché il suo amore è per sempre” (Cfr. Sal 136 (135), 1-26).*

Quest’amore precede ogni decisione dell’uomo ed ogni moto della sua volontà. Esso è offerto a tutti. Nessuno ne è stato mai escluso.

La misericordia deve viversi però sempre nella più grande giustizia. È questo il timore del Signore del quale oggi si parla. Cosa è allora la giustizia che deve sempre accompagnare la misericordia eterna di Dio? La giustizia è la fedeltà di Dio ad ogni sua Parola. Qual è allora la Parola di Dio in ordine alla sua misericordia? Essa è semplicemente questa: per sola misericordia Dio ci chiama a lasciarci rivestire del suo amore, della sua verità, della sua grazia, di ogni sua benedizione. Il dono di Dio però viene dato a noi sotto condizione: lo dobbiamo vivere per intero, oggi e sempre, nella sua Parola, in obbedienza ad ogni suo volere, in risposta ad ogni suo comando.

L’acqua sgorga dalla fonte in modo ininterrotto e perenne. Non la si può portare a casa senza un recipiente. Chi possiede il recipiente attinge l’acqua e la porta a casa. Più grande e il recipiente e più acqua potrà attingere. Più acqua attingerà e più quelli della casa si potranno dissetare, sfamare, curare, lavare, pulire, mettere in ordine. L’acqua è pienezza di vita. Deve l’acqua è assente, lì regna solo la morte e neanche essa perché è la vita stessa che scompare da quei luoghi. Il nostro recipiente per attingere ogni grazia di Dio, ogni suo amore, ogni sua misericordia, ogni elargizione della sua bontà è la nostra obbedienza. Senza questo recipiente, nessuna acqua divina potrà mai essere attinta e noi siamo invasi e pervasi dalla morte. La nostra vita è finita, finisce, finirà.

Ecco allora cosa insegna la Vergine Maria in questo suo cantico di lode per il suo Dio e Signore. Il nostro Dio è una sorgente perenne di grazia e di verità in Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito. Questa sorgente sgorgherà sempre. Mai si esaurirà. Neanche nell’eternità potrà mai venire meno. La sua acqua è la nostra vita del corpo, dell’anima, dello spirito. Ma chi potrà portare a casa quest’acqua di salvezza, redenzione, giustificazione, vita eterna per se stessi e per gli altri? Sono coloro che si accostano ad essa con il recipiente dell’obbedienza, dell’ascolto della voce del Signore. Chi teme il Signore e gli obbedisce, si ricolma di vita eterna per se stesso e per i suoi fratelli. Chi non teme il Signore, perché non lo ascolta, mai potrà gustare di quest’acqua della vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci ad entrare in questa verità. Da essa sgorgherà per il mondo intero l’acqua della salvezza e della vita eterna.

### HA SPIEGATO LA POTENZA DEL SUO BRACCIO

Della storia Dio è il Signore, la Provvidenza, il Governatore, il Re, il Giudice, il Salvatore, il Redentore. Della storia Lui è anche la vita e la verità, la giustizia e la pace, l’amore e la santità. Tutto è da Dio, sempre, in ogni momento.

Dio che è in sé, nella sua natura, carità eterna, tutto opera perché l’uomo si lasci conquistare da questa sua essenza divina e divenga anche lui carità dalla sua carità e in essa. Ogni intervento di Dio nella nostra storia ha un solo fine: liberarla dalla stoltezza, che è empietà, idolatria, egoismo, superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, chiusura dell’uomo nei cardini di se stesso e della sua arroganza, prepotenza, oppressione dell’uomo verso l’uomo, infinita schiavitù fisica, morale, spirituale.

Per questo il Signore spiega la potenza del suo braccio: per rivelare al mondo la straordinaria grandezza del suo amore e della sua misericordia. Gli umili vedono il braccio del Signore spiegato e si lasciano conquistare dalla sua carità. I superbi invece vi si oppongono, resistono, vogliono combattere con Dio per vincerlo, annientarlo. In nessun modo vogliono piegarsi alla sua volontà di verità e di amore.

Per piegare i superbi ecco cosa fa il Signore: li disperde nei pensieri del loro cuore. Disperso nei suoi pensieri, l’uomo diviene una nullità, un essere senza orientamento, finalità, verità, compostezza, serietà. Si smarrisce tra le cose, non le conosce più, non distingue più l’utile dall’inutile, il bene dal male, il giusto dall’ingiusto, ciò che giova da ciò che è dannoso, quanto lo fa progredire e quanto invece lo sprofonda negli abissi della regressione della sua stessa natura già compromessa dal male e dal peccato.

Quando una persona si insuperbisce, si distacca da Dio, vuole divenire padrone della storia, pretende di governare gli altri, esige sottomissione, chiede totale schiavitù al suo volere, priva i fratelli della loro dignità di cuore e di mente, di desiderio e di volontà, toglie la santità all’anima, perché li obbliga a non camminare con Dio, ma a seguire le sue fantasie, ecco allora che il Signore discende dal cielo e spiega il suo braccio potente.

Al Signore non occorrono grandi cose per la distruzione del superbo. Gli è sufficiente che lo disperda nei suoi pensieri, lo confonda, gli tolga la luce della sua sapienza, lo privi dell’intelligenza del suo Santo Spirito, per un attimo lo abbandoni a se stessi. È la fine. Dal buio del suo cuore opera cose così mostruose che segnano la sua rovina.

Questa privazione di luce, sapienza, intelligenza, accortezza, discernimento, questo abbandono ai pensieri del cuore non governati dalla verità divina, ha però un solo significato in Dio: aiutare ancora una volta il superbo a ritornare sui suoi passi. Esaminando la sua vita senza Dio, come il figliol prodigo, deve avere il coraggio di ritornare nella casa del Padre, rivestendosi però della più grande umiltà e pentimento.

Si ritorna nella casa del Padre per vivere secondo le regole dell’amore del Padre e queste regole sono: accoglienza totale della volontà del Padre sulla sua vita, rispetto della volontà del Padre sulla vita di tutti i suoi fratelli, di ogni uomo che il Signore pone accanto e che è un dono del suo amore e della sua grande misericordia.

Si sta nella casa del Padre secondo la volontà del Padre, non più secondo la nostra. Per questo il Signore viene, mostra la sua potenza, confonde i nostri pensieri, lascia che noi sprofondiamo nel baratro della stoltezza ed insipienza. Dopo essere sprofondati negli abissi degli inferi, dal più profondo di essi dobbiamo gridare il nostro aiuto al Signore, manifestandogli la nostra volontà di voler vivere secondo le sue sante disposizioni.

In realtà la venuta di Dio nella nostra vita è sempre per la nostra più grande salvezza e redenzione. Se però noi leggiamo in modo volgare la venuta del Signore, la banalizziamo, la facciamo consistere in una sciocchezza o in una semplice nostra debolezza, allora non abbiamo compreso nulla dell’agire di Dio e della manifestazione del suo braccio potente.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a vedere nella nostra vita il braccio potente del Signore a noi manifestato per la nostra vera salvezza e redenzione.

### HA ROVESCIATO I POTENTI DAI TRONI

Il potente è rovesciato dalla forza nella quale ha posto la sua fiducia. La sua è un potenza stolta, insipiente, malvagia, vana, contro l’uomo. È una potenza dalla quale non nasce il bene universale, bensì quello particolare, di alcuni contro altri, dei pochi contro i molti. Questa potenza non è benedetta da Dio e tutto ciò che Dio non benedice va in rovina, crolla, viene abbattuto. Questa potenza è in tutto simile alla statua del sogno di Nabucodònosor, che troviamo nel Libro del profeta Daniele:

*“Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d’oro puro, il petto e le braccia d’argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte d’argilla. Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano d’uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e d’argilla, e li frantumò. Allora si frantumarono anche il ferro, l’argilla, il bronzo, l’argento e l’oro e divennero come la pula sulle aie d’estate; il vento li portò via senza lasciare traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta la terra” (Dn 2,31-35).*

Tutte le statue della potenza mondana iniziano con la testa d’oro. All’oro segue l’argento, all’argento il bronzo, al bronzo il ferro, al ferro l’argilla. Alla fine basta un piccolissimo sasso che si stacca dalla montagna e tutta la statua va in frantumi. Di essa rimane solo un cumulo di macerie. Questa è la testimonianza che viene dalla storia. Ogni regno, ogni nazione, ogni popolo, ogni tribù, ogni famiglia che ha costruito la sua gloria sulla potenza e prepotenza, angheria e sopruso, rapina e omicidio, furto e sacrilegio, frode e privazione dei diritti della persona umana, tutte queste realtà hanno i giorni contati. Essi durano finché il sassolino rimane attaccato al dorso del monte. Non appena si stacca senza alcun preavviso, è la fine. I potenti sono rovesciati, le civiltà crollano, le culture svaniscono. Nulla rimane se non un cumulo di macerie. Questa è la potenza dei potenti e la forza dei forti. Nessuno si faccia illusione. Ognuno sappia solo aspettare. La fine verrà.

Questo insegnamento dona il Signore al suo profeta Abacuc, il quale lo accusa di essere un Dio spettatore dell’oppressione:

*“Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà?” (Ab 1,2-4.13-17).*

La risposta del Signore non tarda a venire:

*“Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede». La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso” (Ab 2,1-5.7-10).*

Ogni uomo dinanzi alla potenza ingiusta e malvagia dell’uomo nulla dovrà fare. Dovrà solo rimanere nella sua fede. Porre interamente la sua vita in una obbedienza perfetta alla volontà del suo Signore. La fine del potente verrà, perché è proprio la potenza ad uccide l’empio e a sradicarlo dalla faccia della terra. In un istante la Vergine Maria contempla la storia del mondo, di prima e di dopo, e proclama quale è stata e sarà la sua legge: la potenza sarà distruttrice di se stessa. Basta alla fine un piccolissimo sasso e la storia si rimette nuovamente in cammino, riprende a respirare di verità, pace, saggezza, grande libertà.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a non lasciarci travolgere da nessuna forma di potenza in questo mondo, né fisica, né materiale, né spirituale.

### HA INNALZATO GLI UMILI

L’umile davanti a Dio e agli uomini è colui che vede se stesso come perenne opera di Dio. Entriamo per un attimo nell’atelier di un artista e osserviamo mentre lavora un blocco di duro granito. La pietra non gli oppone alcuna resistenza, se non quella che le viene dalla sua natura. Per il resto essa è interamente consegnata alle mani dello scultore. Ciò che lo scultore vuole ricavare da essa o che da essa venga fuori, verrà fuori. Non è la pietra che decide la sua forma definitiva, è invece l’artista. La pietra infatti viene lavorata secondo il pensiero del genio che già vede in essa, nel suo blocco ancora intatto, la figura così come essa sarà alla fine del suo lavoro.

Anche noi dobbiamo pensarci un blocco di duro marmo dinanzi al Signore, nelle sue mani. Se ci lasciamo modellare da Lui, da Lui scolpire, l’opera che Dio farà sarà grande. Se invece ci opponiamo, resistiamo, vogliamo farci secondo la nostra volontà, rimarremo sempre un pezzo di marno inutile, in granito che non sprigiona da esso alcuna nuova forma. Saremo un blocco e basta, insieme agli altri blocchi, ma nessuna vera immagine spunterà mai da esso. Noi non possiamo farci. Chi può e vuole farci è solo il Signore, solo Lui è l’Onnipotente e solo Lui è il nostro artista.

La Vergine Maria vede se stessa nelle mani del suo Dio. Ciò che il suo Signore ha fatto per Lei, ha fatto di Lei, vuole farlo, può farlo, naturalmente rispettando sempre l’unicità della sua vocazione e missione, con ogni altra persona della terra. Da tutti il Signore vuole trarre grandi cose. Vuole dare ad ognuno la sua vera immagine. D’altronde Dio già ci ha fatto a sua immagine, ci ha pensato a sua somiglianza nell’atto della nostra creazione. Questa immagine però si è corrotta, quasi frantumata, è divenuta irriconoscibile. Questa immagine è ora un blocco di marmo amorfo, buttato giù in attesa che l’artista lo prenda e lo modelli. Tutto allora è posto nella nostra volontà. Se noi vogliamo lasciarci modellare da Dio, Lui ci ricompone e ci eleva, ci dona quell’altissima bellezza che è già insita in noi a motivo della nostra creazione a sua immagine e somiglianza. Se invece noi, superbi e alteri, ci sottraiamo alla sua lavorazione costante e senza alcuna interruzione, noi rimaniamo quello che già siamo: un blocco di marmo inutilizzabile.

L’umile è il perenne *“lavorato, operato, ristrutturato, rifatto, rimodellato, rimpastato”* dal suo Signore e Dio. È Dio che decide ciò che lui dovrà essere e con infinita pazienza e costante solerzia, riversando su di lui la sua grazia e misericordia, inizia quest’opera di rimodellamento per ricavare dal blocco la vera immagine, quella che Lui ha già tracciato fin dall’eternità per lui. Il Signore lo può innalzare perché lui si lascia innalzare. Lo può ricomporre perché lui si lascia ricomporre. Lo può rimodellare perché lui si abbandona alle sue mani esperte e ricche di saggezza e verità.

L’umile sa che da se stesso mai si potrà fare. Non è nelle sue possibilità. Lui può essere solo fatto dal suo Dio e Signore. Per questo con preghiera incessante, ininterrotta, si prostra dinanzi alla divina Maestà e chiede la grazia che la sua vera immagine ogni giorno esca fuori dal blocco con più evidenza, più consistenza, più verità. Anche se lo scalpello dovrà infliggere duri colpi, questi sono necessari perché l’immagine venga fuori nella sua bellezza eterna, quella che Dio ha già contemplato fin dall’eternità. Anche Gesù, pur essendo santissimo nella sua natura umana, anche per Lui il Padre ha dovuto faticare per trarre dal vero uomo che lui è sempre stato quell’immagine da Lui contemplata dall’eternità. Per questo usò un atelier speciale. Il tavolo di lavoro era una nuda croce. Scalpelli erano i martelli. Cuneo di rottura i chiodi. Levigatrice i flagelli. Acqua per il raffreddamento gli sputi assieme alle parole di ingiuria e di scherno che avevano come fine quello di saggiare la sua mitezza, la sua forza, la sua resistenza al male.

Anche la Vergine Maria dovette essere portata a perfezionamento nella sua vera immagine, quella che Dio aveva sempre contemplato e visto. Per Lei è stato sufficiente porla ai piedi del Crocifisso e fargli bere l’amarezza e il fiele della visione del suo Figlio Unigenito appeso al legno. Quale fu l’innalzamento del Figlio e della Madre? Il Figlio ricevette dal Padre un corpo di gloria, immortale, incorruttibile, tutto luce eterna. La Madre fu associata alla stessa gloria del Figlio, anche Lei oggi, nel Paradiso, nel suo corpo tutto spirituale e immortale come quello del Figlio, nella totalità della sua persona. Né il Figlio e né la Madre videro la corruzione del sepolcro. Questa la somma elevazione della Madre e del Figlio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi rendeteci miti e umili di cuore.

### HA RICOLMATO DI BENI GLI AFFAMATI

Fame e sete sono due bisogni primari dell’uomo. Senza acqua e senza pane, il nostro corpo esaurisce le sue energie vitali e muore. Si può resistere qualche settimana senza pane. Senza acqua dopo alcuni giorno si è già nella morte. La stessa legge vale per la nostra anima. Essa si deve alimentare di Dio, che è il suo pane e la sua acqua. Dio si dona all’uomo sotto forma di grazia e verità, di Parola e sacramenti. Si dona personalmente Lui stesso con ogni altro dono di sapienza, saggezza, prudenza. Con Dio che viene in noi, vengono tutti i suoi beni divini ed eterni. Nulla più manca all’uomo. Ha tutto, poiché ha il suo Dio che è il Tutto per lui.

L’uomo però non deve sentirsi mai sazio di Dio, perché Dio mai vuole che l’uomo sia sazio di Lui. Per questo egli è chiamato ad avere sempre una grandissima fame e un fortissima sete. Egli deve essere perennemente assetato del suo Dio e affamato del suo Signore. Ecco come il Salmo canta questa fame e questa sete di Dio:

*“Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. (Cfr. Sal 42 (41) 1-12).*

E ancora:

*“O Dio, tu sei il mio Dio, dall’aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz’acqua. Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode. Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca. Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all’ombra delle tue ali. A te si stringe l’anima mia: la tua destra mi sostiene” (Cfr. Sal 63 (62) 1-12).*

Nel Vangelo troviamo due beatitudini sulla fame e sulla sete di Dio:

*“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati” (Mt 5,6). “Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati” (Lc 6,21). Vi è anche l’invito esplicito di Gesù ad accostarsi a Lui e a dissetarsi: “Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato” (Gv 7,37-39). Nel Paradiso eternamente saremo saziati gustando il nostro Dio nel quale saremo immersi. “Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita” (Ap 21, 6). “Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta ripeta: "Vieni!". Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita” (Ap 22, 17).*

In verità cosa canta la Vergine Maria in questo inno di lode in onore del suo Dio? Il suo Dio, se diverrà anche il nostro Dio, ci sazierà di Lui, ci sfamerà donandoci a mangiare la sua stessa vita. Ci disseterà con il suo sangue. Ci riempirà con il suo corpo. Ci ricolmerà di ogni bene divino, soprannaturale, celeste. Sarà Lui per noi l’albero eterno della vita e noi godremo di perenne sazietà. Mai sentiremo la fame e mai proveremo la sete, ad una condizione: che siamo sempre assetati e affamati di Lui, della sua verità, della sua Parola, del suo Vangelo, della sua grazia, di ogni altro dono divino.

Fame e sete di Dio mai si devono attenuare in noi. Ogni giorno devono divenire più imperiose. Il desiderio di Lui ci deve consumare. Lui deve essere sempre cercato. La ricerca di Dio deve essere il fine e lo scopo della nostra esistenza. Dio solo per pochi istante si lascia trovare da noi. Poi scompare nuovamente, perché nuovamente lo cerchiamo e nuovamente lo troviamo. Abituarsi a Dio è già cadere nell’idolatria del pensiero o dell’immagine. Un Dio che non si cerca più non è mai il vero Dio, perché il vero Dio è infinito e mai potrà essere compreso, afferrato totalmente dal nostro cuore e dalla nostra mente. Dio non è una cosa. Dio è l’Immensità Eterna. È l’Infinito Divino. È la Realtà senza spazio, senza limite, senza tempo.

Come si fa a contenere nella nostra mente o nel nostro cuore una Realtà Eterna e Divina così grande? Ecco perché dobbiamo avere sempre fame e sete di Lui, perché Lui è oltre, infinitamente oltre tutto quello che ci ha già donato. Lui è oltre la sua grazia, oltre la sua Parola, oltre i suoi doni, perché è sempre oltre la nostra capacità di corpo e di spirito, di anima e di mente. Dio è ciò di cui l’uomo mai potrà dirsi di essere sazio. Neanche l’eternità è sufficiente a saziarci di Dio. Se l’eternità ci saziasse di Lui, sarebbe una noia eterna. Non sarebbe vita eterna. È invece vita eterna perché perenne gusto di Dio senza mai compiersi e mai alterarsi.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, dateci questa sete e questa fame. Non permettete che mai possiamo dirci di essere sazi del nostro Dio e Signore.

### HA RIMANDATO I RICCHI A MANI VUOTE.

Ricco è colui che è pieno di sé. È l’empio, lo stolto, l’insipiente. È il dotto e l’intelligente superbi. È colui che si pensa da se stesso, per se stesso, per cui non ha bisogno di Dio, dei fratelli. Lui basta a se stesso. In se stesso trova la sua pienezza. È questa la superbia dell’uomo. È questo il suo peccato: credersi, voler essere, vedersi in tutto simile a Dio, uguale a Lui.

Leggiamo nell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo:

*“Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,14-22).*

È questa l’illusione dell’uomo, di ogni uomo: credersi ricco, mentre in realtà non lo si è. Nessuno potrà mai dirsi ricco, perché è proprio dell’umanità essere povera, misera, piena di peccato. Giobbe così gridava nella sua infermità:

*“L’uomo, nato da donna, ha vita breve e piena d’inquietudine; come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l’ombra e mai si ferma” (Gb 14,1-2).*

Questa è la costituzione ontologica dell’uomo dopo il peccato. Ma anche prima del peccato l’uomo non era ricco, perché la sua vita era non da se stesso, ma dall’albero posto nel cuore del giardino:

*“Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Cfr. Gen 2,8-17).*

L’uomo è il più povero tra tutte le creature che il Signore fatto nel suo universo. Lo ha fatto dipendente in eterno da Lui: nel corpo, nell’anima, nello spirito, nel tempo e nell’eternità. Lo ha fatto dipendente in ogni cosa sempre dagli altri, sia nell’ordine della natura che della grazia. La sua vita è dagli altri. Essa è anche per gli altri. Il ricco invece vive la sua vita assumendo dagli altri, ma donando agli altri. Lui è circoscritto nella sua umanità e non vuole più nessuno attorno a lui. Gli altri li vuole solo come servi, alle sue dipendenze dispotiche e tiranniche. È in tutto simile ad una bottiglia sigillata, piena di niente. È una bottiglia morta che mai potrà ricolmarsi di una qualsiasi cosa. Il sigillo non consente che alcuna cosa vi entra e alcuna vi esca. La bottiglia è chiusa nel suo egoismo, nella sua superbia, nella sua arroganza, nel suo vuoto.

Cosa dice la Vergine Maria, Madre della Redenzione? Che il Signore nulla potrà mai fare per queste bottiglie sigillate. Necessariamente le dovrà rimandare vuote. Mai le potrà ricolmare del suo amore, della sua saggezza, sapienza, intelligenza, bontà, misericordia, pazienza, carità ed ogni altro dono divino. Non può perché la bottiglia non lo permette. È sigillata, ermeticamente chiusa, impermeabile ad ogni azione di grazia e di verità del suo Dio. Pur volendo, il Signore nulla potrà fare. Glielo impedisce la volontà dell’uomo che ha stabilito e deciso di essere recipiente ben sigillato dinanzi al suo Dio.

Poiché senza di Dio, fuori di Lui, noi siamo nella morte, se il Signore ci rimanda a mani vuote, significa che per noi ci sarà solo lo spettro della morte eterna che ci attende. Infatti non possiamo essere ricolmati di beni nell’eternità se ce ne andiamo a mani vuote nel tempo. Esempio di come si va via a mani vuote è Giuda:

*“Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi” (Mt 27,3-5).*

Solo per un istante le sue mani furono piene di soldi. Poi se ne dovette andare a mani vuote. Triste fine di un ricco, del ricco, di ogni ricco di questo mondo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, fateci poveri in spirito.

### COME AVEVA DETTO AI NOSTRI PADRI

È giusto chiedersi: cosa esattamente aveva promesso Dio ad Abramo che oggi si compie nella vita della Vergine Maria attraverso il frutto benedetto che Lei porta nel suo grembo verginale, per opera dello Spirito Santo? Ecco le esatte parole di Dio.

*«Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». (Gn 12,1-3).L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». (Gen 22,15-18).*

La benedizione di Dio, per l’obbedienza di Abramo, si sarebbe riversata un giorno sul mondo intero, attraverso la sua discendenza. Ora la discendenza di Abramo non sono tutti i suoi figli, altrimenti ogni discendente di Abramo sarebbe una fonte di benedizione per il mondo, per ogni uomo. La discendenza di Abramo è uno solo: Cristo Gesù. Ecco come questa verità ci viene insegnata da San Paolo nella lettera ai Galati.

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito… Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Cfr. Gal 3,6-29).*

In Cristo Gesù, vera, unica, sola discendenza di Abramo, Dio può adempiere ora tutte le sue promesse di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione. Può fare di ogni uomo un suo figlio di adozione, rendendolo partecipe della sua divina natura e costituendolo in Cristo Gesù erede del suo regno eterno che è il Paradiso. Senza Cristo, fuori di Lui, lontano da Lui, non vi è alcuna possibilità di salvezza per l’uomo, perché Dio ha deciso nel suo consiglio eterno di salvare l’uomo solo per mezzo del suo Figlio Unigenito, divenuto vera discendenza di Abramo. Dio non ha altra promessa da osservare e non osserva nessuna sua promessa se non per mezzo di Cristo Gesù.

Questa verità oggi fa difetto in seno al popolo di Dio, nello stesso cuore di tutti i discepoli del Signore. Vi è come un rinnegamento, un tradimento silenzioso, tacito, quasi omertoso, della verità di Gesù Signore. È come se il cristiano si vergognasse di proclamare la verità del suo Maestro e Signore, dimenticandosi che la verità di Cristo Gesù è verità del Padre, perché Cristo è la sola promessa del Padre. Se noi non predichiamo Cristo Gesù, non professiamo con vera testimonianza la sua verità, noi non amiamo l’uomo, perché lo escludiamo dalla sua salvezza. Un Dio senza Cristo, anche se unico e solo nel suo cielo, non salva l’uomo, perché questo Dio unico e solo, non ha fatto a noi alcuna promessa di salvezza. La promessa di salvezza l’ha fatta il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e l’ha fatta proprio in Cristo, per mezzo di Lui, per Lui e con Lui. Per cui non vi è salvezza neanche solamente accogliendo la grazia e la verità di Gesù Signore. La salvezza è divenendo noi in Lui discendenza di Abramo, perché la salvezza di Dio è solo per la discendenza di Abramo, per coloro che in Cristo diventano veri figli di Abramo.

Vergine Maria, madre della redenzione, Angeli e Santi, donateci la vera fede in Cristo Signore.

### HA SOCCORSO ISRAELE, SUO SERVO, RICORDANDOSI DELLA SUA MISERICORDIA

Dal momento della creazione fino al raggiungimento del Paradiso, la stessa gloria che ci avvolge nel Cielo, tutto è un dono della misericordia di Dio.

Per amore il Signore ci ha creato. Per amore ha perdonato la colpa delle origini. Per amore Dio è sceso sulla nostra terra prendendoci per mano e conducendoci verso la vita allo stesso modo che il Pastore fa con il suo gregge. Il Salmo ha questa stupenda immagine di Dio. Il Signore è il vero Pastore dell’umanità.

*“Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni” (Sal 23 (22) 1-6).*

Nel Nuovo Testamento, la misericordia di Dio viene vissuta al sommo delle sue possibilità. La creazione e ogni altra opera di Dio in favore dell’uomo diviene una pallida immagine, una figura dinanzi alla stupenda realtà che ci avvolge. La misericordia di Dio raggiunge il suo culmine quando lo stesso Dio, nel Corpo e nel Sangue del Suo Figlio Unigenito, nel Verbo che si fece carne nel seno della Vergine Maria, si fa nostro nutrimento, nostra sostanza e noi ci facciamo sua sostanza, perché siamo resi partecipi della stessa natura divina.

È un mistero così alto da risultare alla fine incomprensibile e poiché si compie attraverso una via di quotidiana semplicità, quale quella del *“pane”* e del *“vino”*, da oscurare i nostri occhi e la nostra stessa mente. Se sapessimo veramente la grandezza di questo sacramento, frutto della misericordia del Padre e dell’amore di Cristo sino alla fine e della forza trasformatrice dello Spirito Santo, noi di certo non parteciperemmo alla Santa Messa e non ci accosteremmo all’Eucaristia così come oggi ci accostiamo e partecipiamo.

Solo la misericordia di Dio può camminare con la nostra stanchezza e oppressione di peccato. Solo essa ci può liberare dalla nostra abitudine e fragilità che nasce dalla nostra trasgressione perenne del Comandamento del Signore. Solo essa non viene mai meno. L’uomo cade, si smarrisce, si stanca, abbandona la retta via, rinnega il suo Signore, lo tradisce, lo insulta, se lo vende, lo tratta male, giunge persino a bestemmiarlo, gli attribuisce ogni cosa non buona che viene o dalla natura o dall’uomo. Lo accusa di ogni misfatto, ingiustizia, evento calamitoso, disgrazie e cose nefande che la storia pone sotto i nostri occhi. E tuttavia il Signore, nonostante che sia il più maltrattato dell’universo, mai si stanca di amarci. Veramente la sua carità non conosce limiti. Realmente lui riesce sempre ad amarci e a perseverare nella sua misericordia e bontà del cuore.

Dio si ricorda della sua misericordia inserendoci nel suo amore, partecipandoci la sua carità, vestendoci della sua pazienza, irrobustendoci con la sua pietà, perché vuole che di Lui siamo e manifestiamo noi oggi misericordia, pietà, carità, compassione, pazienza, benignità, grande amore. In fondo è questa la nostra vocazione: rivelare attraverso la nostra vita concreta quanto è grande e alta, profonda e abissale la sua divina carità per gli uomini. Gesù questa misericordia la mostrò in tutta la sua forza divina ed umana, eterna e terrena. Ogni uomo che veniva a contatto con Gesù appurava quanta potenza di trasformazione era in questa sua misericordia: ciechi, lebbrosi, muti, sordi, parlatici, peccatori, affamati, soli, incompresi, abbandonati, oppressi, stanchi, miseri, tutti sono stati arricchiti da questa sua misericordia. Ora lo stesso mondo attende che noi cristiani facciamo quanto ha fatto Cristo Signore. Così Dio anche oggi rivela e manifesta quanto grande è la sua misericordia e la sua pietà. Lo rivale e lo ricorda, lo manifesta e lo vive attraverso la grande misericordia del cristiano, che deve essere in tutto conforme a Gesù Signore. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi, fateci ricchi in misericordia.

## TOTA PULCHRA

### TOTA PULCHRA ES, MARIA, ET MACULA ORIGINALIS NON EST IN TE

Il *“Tota pulchra”* è un canto antico in onore della Madre di Dio e Madre nostra. L’occhio del figlio devoto di una così grande Madre, ne contempla l’immagine e si lascia trasportare dalla sua bellezza di cielo. Il suo cuore non potendo contenere dentro di sé lo splendore ammirato deve farlo uscire fuori di sé con un canto che inneggia alla bellezza di Maria che la avvolge tutta. Dinanzi ad una tale bellezza tutti dovremmo sentire nel cuore, nello spirito, nell’anima, ciò che provava Geremia dinanzi alla Parola di Dio che lui avrebbe voluto soffocare nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito:

*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo” (Cfr. Ger 20.,7-18).*

Chiediamoci allora: in che cosa consiste la bellezza di Maria? Perché è proclamata tutta bella? La sua è bellezza piena, globale, integra.

La sua anima è tutta pervasa, illuminata, vivificata, protetta, custodita, dalla grazia santificante che in Lei è piena. Nulla manca a questa grazia. È come se la sua anima fosse intessuta di grazia: grazia creata e grazia increata, cioè Dio stesso. Dio è nell’anima di Maria per creare in essa tutta la santità possibile per una creatura. Non si tratta allora di una santità privativa, cioè di assenza di qualcosa, come ad esempio la macchia del peccato originale. Si tratta invece di una santità portata al sommo della sua efficienza, operatività, fruttificazione. Maria è il sommo umano della santità divina.

Il suo spirito è tutto verità divina. In esso non vi è neanche la più piccola ombra di falsità, inganno, menzogna, errore. Maria vede Dio secondo la sua più pura verità. Lo attesta il suo canto che si innalza verso il Cielo ed irradia tutta la terra della purissima verità del nostro Dio e Signore. La differenza con il nostro spirito è evidente. Noi parliamo di Dio in modo falso, bugiardo, errato, menzognero, stravagante, disonorante la sua bellezza eterna. Noi siamo abili trasformatori della verità della sua stessa rivelazione. Mentre Maria si nutriva di divina verità. Noi ci nutriamo di diabolica menzogna e falsità, inganno ed ipocrisia.

il suo corpo non è stato mai toccato da un vizio, da un peccato grave e neanche lieve. Maria mai ha concesso al suo corpo di gustare, vedere, toccare, udire, odorare ciò è male. Mai gli ha concesso qualcosa di troppo, di molto, di eccessivo. La temperanza, la sobrietà, l’equilibro furono in Lei perfettissimi. Mai Lei si è lasciata prendere dal più piccolo peccato di gola o di gusto. Lei si è saputa moderare sempre, in tutto. Neanche dall’ozio lei si è lasciata conquistare. Dovremmo noi riflettere, contemplando la Vergine Maria, specie in questo tempo in cui l’eccesso è fatto regola di vita, il peccato norma di giustizia, il vizio moderna moralità.

Dovremmo pensare noi che ormai sappiamo solo annegarci nell’alcool, nella droga, nei cibi, nel fumo, in ogni altra trasgressione. Il semplice fatto che ormai il corpo è senza più alcuna regola morale, alcuna virtù, è segno che la nostra anima è senza Dio, senza la sua grazia e che il nostro spirito è senza celeste verità. Dovremmo riflettere. Quando la corruzione del corpo raggiunge il suo culmine – ed oggi l’ha raggiunto – allora è il momento di pensare che l’anima è totalmente morta in noi e che lo spirito non dona più alcun segno di vita. Quando anima e spirito sono morti nell’uomo, allora i divieti non servono più. Serve una vera risurrezione spirituale. Servono all’uomo grazia e verità, ma queste solo Cristo Gesù le può donare e Lui le dona per mezzo della sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Nella Vergine Maria tutto risplende di santità e bellezza: cuore, sentimenti, volontà, desideri, aspirazioni. propositi. Possiamo ben dire che mai Maria ebbe un solo desiderio non santissimo e mai un’aspirazione che non fosse conforme alla volontà del Signore. Mai la sua volontà fu attratta dalle cose della terra, perché il suo cuore era sempre rivolto verso il Cielo. Mai un sentimento fuori sposto, perché lei viveva di un solo proposito: piacere sempre e solo al suo Signore e Padre. Maria viveva di bellezza celeste e in essa ogni giorno cresceva, fino a raggiungere il sommo della bellezza. Ora vive nel Cielo ammantava di gloria divina ed eterna, vestita della luce che viene da Dio. La sua bellezza incanta e lascia senza fiato anche il più bello tra tutti gli Angeli del Cielo. Lucifero dinanzi alla Vergine Maria sarebbe apparso poco splendente, poco luminoso, poco radioso. Avrebbe potuto vedere la pochezza della sua luce.

Anima, spirito e corpo sono in Maria perfettamente armoniosi. Il corpo di Maria respira della bellezza della sua anima e del suo spirito. La sua è bellezza riflessa. In Lei, dal suo corpo, si riflette il Signore della gloria nella più pura e santa bellezza della sua luce eterna. La sua non è una bellezza artificiale come la nostra. La sua è bellezza soprannaturale. Questo è il suo statuto. Questa la sua legge. Questa la sua essenza creata.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, rivelaci il tuo splendore di Cielo perché ci possiamo lasciare conquistare da esso. Angeli e Santi, esaudite questo nostro desiderio.

### TU GLORIA LERUSALEM, TU LAETITIA ISRAEL

Queste parole che la Chiesa rivolge alla Vergine Maria, in questo cantico di lode e di benedizione, nel quale si ammira tutta la bellezza spirituale della Madre di Dio e Madre nostra, sono tratte dal Libro di Giuditta. Conosciamo il racconto biblico. Dinanzi ad Oloferne che aveva stabilito di radere al suolo Gerusalemme e tutta la Giudea, distruggendo ed annientando il popolo del Signore, la città di Betulia, situata in un luogo strategico, decise di opporsi all’imponenza dell’esercito nemico, rifiutandosi di arrendersi e di consegnarsi nelle mani del tiranno distruttore.

Sappiamo anche cosa decise Giuditta per amore del suo popolo, per la sua salvezza: uccidere Oloferne con inganno, seducendolo con la sua bellezza e la soavità delle sue parole, che gli promettevano la vittoria senza colpo ferire. Una notte, mentre Oloferne, ubriaco fradicio, giaceva nella sua tenda,

*“Giuditta, fermatasi presso il letto di lui, disse in cuor suo: «Signore, Dio d’ogni potenza, guarda propizio in quest’ora all’opera delle mie mani per l’esaltazione di Gerusalemme. È venuto il momento di pensare alla tua eredità e di far riuscire il mio progetto per la rovina dei nemici che sono insorti contro di noi”. Avvicinatasi alla sponda del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, staccò la scimitarra di lui; poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: «Dammi forza, Signore, Dio d’Israele, in questo giorno». E con tutta la sua forza lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa. Indi fece rotolare il corpo giù dal giaciglio e strappò via la cortina dai sostegni. Poco dopo uscì e consegnò la testa di Oloferne alla sua ancella, la quale la mise nella bisaccia dei viveri e uscirono tutt’e due, secondo il loro uso, per la preghiera. Attraversato l’accampamento, fecero il giro della valle, salirono il monte di Betulia e arrivarono alle sue porte. Giuditta gridò da lontano al corpo di guardia delle porte: «Aprite, aprite subito la porta: è con noi Dio, il nostro Dio, per esercitare ancora la sua forza in Israele e la sua potenza contro i nemici, come ha fatto oggi»” (Gdt 13,4-11).*

La notizia della morte di Oloferne gettò nel panico tutto il suo esercito, che si disperse. Il popolo era libero. Anche da Gerusalemme vennero a complimentarsi con Giuditta per l’opera da Lei compiuta:

*“Allora il sommo sacerdote Ioakìm e il consiglio degli anziani degli Israeliti, che abitavano a Gerusalemme, vennero a vedere i benefìci che il Signore aveva operato per Israele e anche per incontrare Giuditta e salutarla. Appena furono entrati in casa sua, tutti insieme le rivolsero parole di benedizione ed esclamarono verso di lei: «Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d’Israele, tu splendido onore della nostra gente. Compiendo tutto questo con la tua mano, hai operato per Israele nobili cose: di esse Dio si è compiaciuto. Sii per sempre benedetta dal Signore onnipotente». Tutto il popolo soggiunse: «Amen!»” (Gdt 15,8-10).*

Giuditta è salutata come colei che aveva salvato Israele. Lei è la sua gloria, il suo vanto, il suo onore, la sua fulgida vittoria.

La Vergine Maria, con il suo sì, detto a Dio in modo mirabile per tutta la sua vita, ha permesso che fosse schiacciata, tagliata la testa al nemico dell’umanità intera, a colui che rende schiavi e deporta nel suo regno di tenebre ogni uomo. Ciò che si canta per Giuditta, lo si deve cantare moltiplicato all’’infinito per la Madre di Dio. Lei è il nostro onore, il nostro vanto, la nostra gloria, la nostra vittoria, la nostra Madre di Salvezza e di Redenzione. Per il suo sì, dal suo seno verginale, è nato Colui che ha sconfitto la morte, il peccato, la disobbedienza; Colui che ha riversato sul mondo intero lo Spirito Santo, la grazia e la verità. Colui che viene per sottrarci al regno delle tenebre e farci entrare nel Regno della luce. Gesù è il frutto benedetto della Vergine Maria. Per questo frutto e per il suo sì a Lei va ogni onore, ogni benedizione, ogni ringraziamento, ogni lode. Giuditta si espose al martirio, ma non fu martire. Maria è Martire e Regina dei Martiri per il suo immenso dolore ai piedi della Croce. Giuditta non offrì suo figlio al Padre per la salvezza della sua città. Maria ha offerto il suo Divin Figlio a Dio per la nostra Redenzione eterna. Maria è infinitamente più che Giuditta.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a comprendere il tuo mistero per lodarti e benedirti per i secoli eterni. Angeli e Santi date compimento a questo nostro desiderio. Vogliamo conoscere il mistero della nostra Madre celeste.

### TU HONORIFICENTIA POPULI NOSTRI

Meditiamo per un attimo quanto il popolo di Israele canta in onore di Giuditta, dopo aver appreso la notizia del suo grande gesto eroico: aveva tagliato la testa a colui che aveva in mente la distruzione del popolo dell’Alleanza.

*“Tutto il popolo si stupì profondamente e tutti si chinarono ad adorare Dio, esclamando in coro: «Benedetto sei tu, nostro Dio, che hai annientato in questo giorno i nemici del tuo popolo». Ozia a sua volta le disse: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. Dio compia per te queste cose a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all’umiliazione della nostra stirpe, e ti sei opposta alla nostra rovina, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio». E tutto il popolo esclamò: «Amen! Amen!»” (Gdt 13,17-20).*

Anche Gerusalemme esulta e rimane come in estasi dinanzi a tanto coraggio e ardimento:

*“Allora il sommo sacerdote Ioakìm e il consiglio degli anziani degli Israeliti, che abitavano a Gerusalemme, vennero a vedere i benefìci che il Signore aveva operato per Israele e anche per incontrare Giuditta e salutarla. Appena furono entrati in casa sua, tutti insieme le rivolsero parole di benedizione ed esclamarono verso di lei: «Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d’Israele, tu splendido onore della nostra gente. Compiendo tutto questo con la tua mano, hai operato per Israele nobili cose: di esse Dio si è compiaciuto. Sii per sempre benedetta dal Signore onnipotente». Tutto il popolo soggiunse: «Amen!»” (Gdt 15,8-10).*

Giuditta è lo splendido onore del popolo del Signore, perché lo ha salvato da sicura morte. Il distruttore voleva assalirlo e lei glielo ha vietato, uccidendolo, non senza aver messo a rischio la sua vita. Noi invece la Vergine Maria la rinneghiamo, la bestemmiamo, la disprezziamo, la disonoriamo, la pensiamo in modo non eccelso, addirittura quasi volgare, facendone una donna come tutte le altre donne, se non la poniamo a volte anche in un gradino più basso delle altre. Perché tutto questo?

Giuditta ha fatto un’opera visibile per la vita visibile del suo popolo, anche se poi i frutti invisibili sono anche maturati. La visibilità attrae e conquista. Il nemico era visibile e lei lo ha tolto di mezzo visibilmente. La carne dell’uomo esulta. Carne visibile, nemico visibile, opera visibile, gioia visibile. La Vergine Maria invece ha fatto un’opera invisibile, con un nemico invisibile, con una vittoria invisibile, i cui frutti però sono visibili in chi si lascia conquistare da questa sua vittoria.

Il motivo della nostra insensibilità verso la Vergine Maria, la ragione per cui la onoriamo poco e poco la amiamo, poco la glorifichiamo, anzi cerchiamo di toglierle ogni gloria e ogni onore sta proprio in questo: noi non siamo stati avvolti da questa sua vittoria. Satana è ancora il nemico che ci tiene in assedio, lasciandoci senz’acqua e senza cibo spirituali, privi di ogni conforto di verità per la nostra anima. Siamo nel suo regno di tenebre, di non luce, di oscurità. Viviamo nei sotterranei della sua tentazione e dei suoi peccati. La Vergine Maria è invece purissima luce. Chi la vuole contemplare deve lasciare il regno delle tenebre, farsi trasportare nel regno della pienissima luce e da questa luce di verità vedrà tutta la bellezza della Madre di Dio e potrà cantare le sue glorie.

Satana è il nemico universale, di ogni uomo, per tutta la storia dell’umanità. Questo nostro nemico la prima volta fu vinto in Lei e per Lei, per la sua fede, venne Cristo Gesù che gli ha tolto ogni potere di nuocere agli uomini. È questa però una vittoria invisibile, tutta spirituale, perché Satana è spirito, anche se i suoi frutti si vedono nella materia e nella carne visibile dell’uomo, incapace di amare secondo verità e giustizia. Chi la può gustare questa vittoria e chi la può cantare? Solo chi si lascia giorno dopo giorno immergere totalmente in essa. Più noi ci allontaniamo da Satana e più vediamo la gloria della Vergine Maria. Meno ci allontaniamo dal nostro antico avversario e meno vediamo la bellezza della Madre nostra Celeste. Quanti non cantano Maria, non si vantano di Lei, non gridano il suo onore e la sua gloria, quanti non la proclamano beata e benedetta, attestano che in cuor loro ancora regna Satana e loro sono ancora parte del suo triste e lugubre regno. Angeli e Santi aiutateci a cantare le gloria della Vergine Maria, Madre della Redenzione.

### TU ADVOCATA PECCATORUM

Difensore del suo popolo è Dio. È Lui che lo custodisce, lo protegge, lo salva, lo redime, lo nutre, lo conduce, lo libera da ogni male. Così il Salmo narra quest’opera mirabile del Signore nostro Dio:

*“Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano. Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi; come si scioglie la cera di fronte al fuoco, periscono i malvagi davanti a Dio. I giusti invece si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia. Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, appianate la strada a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui. Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora. A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri. Solo i ribelli dimorano in arida terra. O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d’Israele. Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio” (Sal 68 (87) 2-11).*

Difensore è Cristo Gesù. Lui ci difende espiando per noi, morendo al posto nostro, prendendo su di sé, Agnello Immacolato, le nostre colpe per affiggerle alla croce e toglierle dal nostro cuore:

*“Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo” (1Gv 3,1-2).*

Gesù è difensore presso il Padre intercedendo e pregando per i peccatori, perché si convertano ed entrino nella vita eterna, accogliendo la sua grazia e verità.

Difensore è lo Spirito Santo. Lui ci difende custodendoci immune da ogni falsità, insipienza, stoltezza, inganno, furbizia e malizia di Satana; conducendoci a tutta la verità; rendendoci veri testimoni di Gesù; donando una parola di verità dinanzi a quanti ci avversano e desiderano la nostra morte:

*“Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio” (Gv 15,26-27).*

Padre, Figlio, Spirito Santo difendono la nostra vita perché nessuno ce la rapisca, ce la tolga, ce la porti via, ce la rubi.

Anche la Vergine Maria partecipa di questa opera divina, compiuta verso di noi dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo. A Lei però viene dato un titolo speciale, particolare, unico: *“Avvocata dei peccatori”*. È come se a Lei il figlio suo, Cristo Signore, avesse voluto darle una missione singolare, una missione altamente materna. La Vergine Maria è Madre di questa umanità peccatrice, inferma spiritualmente, malata nell’anima, infettata nel suo spirito, anchilosata nel suo cuore, debole nella sua volontà, viziata nei suoi desideri. Questo è lo stato attuale di ogni uomo: è un peccatore.

Quale ufficio ha dato Gesù alla Madre sua? Quello di trovare dinanzi a Lui una motivazione di salvezza, redenzione, giustificazione, non condanna, perdono, grande misericordia, piena accondiscenda. Ciò che fece Gesù sulla croce prima di consegnare il suo spirito al Padre, quando ha pregato per i suoi carnefici, scusandoli presso di Dio perché non sapevano quello che facevano, questo ministero è ora della Madre sua. È Lei che sempre deve trovare ogni attenuante per noi in modo che i fulmini della giustizia divina non si abbattano su di noi e non ci travolgano. Sempre invece la misericordia, la pietà, la compassione del Signore per Lei deve trionfare nei nostri confronti ai fini della nostra salvezza nel tempo e nell’eternità.

Perché Lei ci possa difendere presso il suo Divin Figlio è necessario che noi la amiamo di un amore vero, sincero, puro, santo. Se il figlio minore non fosse tornato dal Padre, questi mai avrebbe potuto difenderlo presso il figlio maggiore: *“Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”* (Lc 15,31-32). Se noi non ritorniamo nella casa della nostra Madre celeste, mai lei ci potrà difendere. Noi amiamo Lei, ritorniamo da Lei, onoriamo Lei come nostra vera Madre, ci accostiamo a Lei e Lei nei momenti di caligine e di buio spirituale saprà come intercedere per noi, difendendoci presso il suo Divin Figlio. Mai dobbiamo distaccarci dalla sua presenza. Sempre a Lei ricorrere, Lei ascoltare, Lei invocare, a Lei chiedere misericordia, compassione, sostegno, aiuto, difesa, nella promessa di cambiare vita, perché vogliamo offrire a Lei e a Gesù tutto di noi: cuore, spirito, corpo, anima. Angeli, Santi, dateci un grande amore per la Madre della Redenzione, nostra Avvocata.

### O MARIA. O MARIA

Dinanzi alla contemplazione della bellezza, del fulgore, della luce che si sprigiona dalla Vergine Maria il cuore è come rapito in estesi, la mente smette di pensare, lo spirito dell’uomo si estingue, l’anima si inabissa nel mistero e si lascia annullare da esso e in esso. Lo stesso nostro corpo perde la sua pesantezza e viene elevato verso il cielo, attratto da esso, allo stesso modo che una potente calamita innalza da terra il pesantissimo ferro e lo conduce dove essa desidera.

Dinanzi alle prodezze compiute da Giaele, Giuditta, la stessa Ester, che sono figure della Madre del Signore, gli uomini e le donne del loro tempo, venivano prese da profondo stupore ed intonavano canti di gioia e di esultanza per celebrare e ricordare in eterno le opere compiute da queste donne singolari, attraverso le quali Dio aveva manifestato la sua divina onnipotenza, schiacciando, annullando I nemici del loro popolo. Queste donne era viste datrici di vita per tutti. Liberatrici da schiavitù, oppressione, servitù varie, dalla stessa morte che minacciosa incombeva su di loro.

Il cantore delle glorie che Dio ha compiuto per mezzo della Madre sua, la Vergine Maria, inizia a celebrare le lodi della Donna fatta da Dio in un modo così eccelso ed elevato, da oscurare la bellezza di ogni altra opera del Signore. La bellezza di Lucifero, dell’Angelo portatore di luce, prima del suo peccato di superbia, comparata con la bellezza della Vergine Maria possiamo raffigurala con la fiamma di uno stoppino dinanzi alla splendida luce di mille e più soli che irradiano il cielo di Dio. Questa è la bellezza spirituale della Madre di Gesù.

Inizia a celebrare la gloria di questa Donna unica nel creato del suo Dio, ma poi si ferma. Non sa andare avanti. Non sa cosa dire. Il suo cuore si blocca. I suoi pensieri si arrestano. La sua voce balbetta. Non sa sire altro se non ripetere all’infinito: O Maria, o Maria. È l’estasi di chi rimane senza parole, perché in verità non vi sono più parole da dire. Nel nome vi è tutto. Basta il nome. Basta ripeterlo all’infinito. Mentre lo si ripete, la mente si immerge nel mistero e il cuore si lascia trasportare da un vortice di dolcezza e di gioia senza fine, tanto è immensa la bellezza vista, contemplata, gustata.

Dinanzi alla contemplazione della Vergine Maria diviene quasi impossibile narrare la sua bellezza. Non vi sono parole adatte. Tutte sembrano insufficienti. Bisogna allora passare dalla contemplazione al gusto. Per Lei si deve applicare la parola del Salmo:

*“Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Gustate e vedete com’è buono il Signore; beato l’uomo che in lui si rifugia” (Cfr. Sal 34, 1-9).*

 Il gusto è via sublime di conoscenza, supera infinitamente quella dell’occhio e dell’orecchio.

Gustare la bellezza della Madre di Dio è andare infinitamente oltre la nostra mente, il nostro cuore, il nostro orecchio, il nostro tatto, il nostro odorato. I sensi bisogna che vengano messi da parte. Per essi si conoscerà sempre poco sia di Dio che delle sue opere e la Vergine Maria è l’Opera delle opere di Dio. L’Opera in assoluto di Dio è Cristo Gesù, che nasce dal suo grembo verginale, quando il Verbo si fa carne e viene ad abitare in messo a noi per darci la grazia e la verità.

Si gusta la Vergine Maria non per apprendimento, non per scuola, non per studio, non per altre vie umane, della terra. Si gusta per dono dello Spirito Santo. È Lui la conoscenza perfettissima della Maria di Dio. È Lui il gusto eterno del Padre e del Figlio. Lui dovrà essere anche il nostro gusto. In Lui sempre dobbiamo gustare la bellezza di questa Donna. Senza il suo gusto divino, avremo della Vergine Maria una conoscenza terrena, fatta di pensieri di questo mondo, Mai avremo una conoscenza divina, fatta di pensieri divini. Per questo è giusto che il canto si interrompa e ci si lasci trasportare dal gusto dello Spirito Santo, dai suoi pensieri divini, che non sono più neanche pensieri, ma vita donata per partecipazione, per creazione, per dono.

Spirito Santo di Dio, nostro Consolatore, Paràclito, nostra Verità eterna, donaci lo stesso tuo gusto perché vogliamo per un solo istante della nostra vita sulla terra lasciarci estasiare dalla conoscenza di questa Donna che è l’Incanto della Beata Trinità. Angeli e Santi intercedete per noi e otteneteci questa grazia. Essa sola basta a saziare la nostra vita. Nulla più è necessario ad essa.

### VIRGO PRUDENTISSIMA

Maria oggi viene esaltata e magnificata quale *“Vergine prudentissima”*. Ella è prudentissima perché mai dalle parole, opere, azioni, relazioni da Lei vissute è scaturito il male, neanche minimo, infimo, per la sua persona. In Lei tutto ha contribuito a produrre il bene più grande, sempre. Perché la vita della Vergine Maria ha sempre prodotto i più bei frutti di bene, anzi di sommo bene e in noi spesso si produce solo il male? Perché Lei è Madre e Vergine Santissima, mentre noi rimaniamo perennemente peccatori, o al massimo ci accontentiamo di vivere una religione cristiana minimalista, cioè finalizzata a non commettere solo i più efferati delitti che turbano la coscienza collettiva, mentre ci abbandoniamo a tutti quei peccatacci che ormai sono divenuti stile, forma, consistenza quotidiana del nostro vivere sociale?

Tutto questo disastro spirituale lo si può far scaturire da un errore che noi ormai facciamo senza più neanche accorgercene. Il nostro errore consiste in questo: noi separiamo il dono dello Spirito Santo dallo Spirito Santo che sempre deve produrlo in noi. Crediamo di avere il dono dello Spirito di Dio ma senza vivere nello Spirito di Dio. Ormai crediamo quasi tutti che lo Spirito Santo si possa paragonare ad un bottegaio. Noi andiamo nella sua bottega, prendiamo quello che ci serve, paghiamo il prezzo con il sacrificio di essere già andati presso di Lui, ce ne andiamo e tutto finisce qui. Lo Spirito Santo rimane nella sua bottega a servire qualche altro cliente e noi continuiamo a vivere la nostra vita nella convinzione che sia tutto a posto, perché abbiamo i doni dello Spirito Santo e con essi possiamo fare il bene che vogliamo.

Nulla è più errato. Questa convinzione, che ormai è divenuta prassi cristiana, è la morte della nostra vita di fede. Mai vi potrà essere separazione tra il dono e lo Spirito Santo, perché è Lui che deve produrlo sempre vivo, sempre attuale, sempre nell’oggi della nostra vita. È sempre Lui che deve vivificarlo, renderlo operante, forte, irresistibile, vittorioso. Se lo Spirito del Signore non è in noi, noi siamo senza i suoi doni e la nostra vita spirituale è un vero fallimento. È lo Spirito Santo che si dona a noi come albero dal quale fiorisce e matura ogni frutto di prudenza.

Cosa è allora la prudenza e perché la Vergine Maria è Vergine Prudentissima? La somma prudenza è virtù della Madre di Dio perché ogni sua azione, pensiero, volontà, desiderio, sentimento, moto del cuore e dello spirito, erano sempre sotto la mozione dello Spirito Santo. Sempre Lui muoveva cuore e mente della Madre nostra. Sempre Lui agiva per mezzo di Lei. Maria è lo strumento perfetto attraverso il quale il Padre dei Cieli compie le meraviglie del suo amore in favore dei suoi figli. Lo Spirito Santo è dono in Maria, ma anche sua quotidiana conquista. Lei cresceva nello Spirito Santo per la sua incessante preghiera e perché il cammino nella santità era in Lei senza alcuna interruzione. Noi omettiamo la nostra crescita in sapienza e grazia, ci dimentichiamo di pregare, ci rilassiamo nel nostro cammino di fede, speranza, carità. Così agendo non possiamo sperare di essere governati dalla prudenza.

Salomone si accorse che non poteva vivere senza sapienza. Sapeva che questa era dono di Dio. La Chiesa al Signore con preghiera accorata: *“Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa”* (Sap 7,7-16). La preghiera da sola però non basta. Occorre l’obbedienza ad ogni mozione dello Spirito Santo di Dio. Maria è la Vergine Prudentissima, perché è la Vergine Obbedientissima. Senza obbedienza non vi è alcuna prudenza, perché la prudenza è ascolto e obbedienza perenne al nostro Dio e Signore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, insegnaci a vivere per tutti i giorni della nostra vita nella tua stessa obbedienza. Saremo anche noi prudentissimi come te. Angeli, Santi, aiutateci a camminare sempre nella Parola del nostro Dio e Signore. è questa l’unica e sola strada della santa prudenza.

### VIRGO CLEMENTISSIMA

Siamo peccatori. Tradiamo il Signore, lo rinneghiamo, bestemmiamo il suo santo nome, ignoriamo la sua Legge, non vogliamo vivere secondo i suoi Comandamenti, ci dissociamo dalla sua volontà. Addirittura neghiamo anche la sua esistenza, facendoci noi stessi dio, decidendo da noi stessi ciò che è bene e ciò che è male. Ci ribelliamo alla nostra verità di essere sue creature, fatte da Lui a sua immagine e somiglianza. Noi abbiamo distrutto il Signore, lo abbiamo abolito come nostro Dio. Per somma giustizia Lui dovrebbe distruggere noi, abolirci dalla faccia della terra, sprofondarci da vivi nella dannazione eterna, tanto grande è il nostro peccato, tanta immensa la nostra cattiveria e malvagità.

Ma Dio non è solo somma giustizia, è anche pietà, misericordia, compassione, eterna carità. Lui sempre si è rivelato Padre clemente, che sempre perdona coloro che si convertono e fanno ritorno a Lui, nel pentimento e nel desiderio di riconoscerlo come loro Dio, Signore, Creatore. Se non fosse anche somma clemenza, nessuno di noi esisterebbe più di mezza giornata, tanto grande è la nostra malvagità e cattiveria verso il suo santo nome. È questa sua somma clemenza che crea nei cuori la speranza. Il peccatore può tornare a Lui, perché sa che il Suo Dio largamente perdona. Fu questa la speranza del Figliol prodigo:

*“Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (Lc 15,17-24).*

Per un arcano di salvezza, redenzione, santificazione perfette, Dio ha disposto che fosse *“tesoriere”* della sua divina clemenza la Vergine Maria, la Madre dolcissima del suo Diletto Figlio. La Madre della Redenzione esercita il suo santo ufficio o ministero in diversi modi, secondo molteplici modalità. Prima di tutto lo esercita, prevenendoci in ogni nostra necessità sia spirituale che materiale. Ella non vuole che noi rinneghiamo il nostro Dio e Signore e per questo ci ottiene ogni grazia perché perseveriamo nel nostro cammino di fede, speranza, carità.

In secondo luogo lo esercita andando Ella stessa alla ricerca delle pecorelle smarrite per ricondurle all’ovile di suo Figlio Gesù. La storia ci attesta che sempre la Vergine Maria è discesa dal cielo, è venuta in mezzo a noi, si è mostrata, rivelata, è apparsa, ha parlato, ha invitato, ha chiesto di lavorare per la conversione di tutti i peccatori. È questa un’opera instancabile. Mai Ella smette di venire in nostro aiuto. Sempre è trai suoi figli, perché non vuole che alcuno si perda, perisca nelle tenebre eterne.

In terzo luogo smorzando e addolcendo gli strali della giustizia di Dio, coprendo i peccato con il manto della sua misericordia, nell’attesa che essi si convertano, per ritornare nell’amore pieno del loro Salvatore e Signore. Se la Vergine Maria non si frapponesse perennemente tra noi e il Divin Padre, difficilmente potremmo sussistere. I nostri peccati sono talmente tanti e tanto grandi da meritare all’istante il castigo. Invece per la clemenza di una così grande Madre, il Signore ritarda il giorno della sua ira, lo ritarda fino al momento della conversione. Maria ci nasconde dall’ira del Signore, secondo lo stesso comando da Lui dato ai figli di Israele:

*“Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra” (Is 2,10).“Va’, popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento, finché non sia passato lo sdegno. Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora per punire le offese fatte a lui dagli abitanti della terra; la terra ributterà fuori il sangue assorbito e più non coprirà i suoi cadaveri. (Is 26,20-21).*

È la nostra Madre celeste il nostro nascondiglio più sicuro. Chi si rifugia in Lei, chi in Lei confida, chi a Lei si affida, chi La invoca con volontà di vera conversione, da Lei è sempre aiutato a compiere il percorso del suo vero ritorno al Signore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, nascondici sotto il tuo manto di misericordia in attesa della nostra conversione. Angeli e Santi affrettate il nostro ritorno al Signore.

### ORA PRO NOBIS

Dopo aver cantato le glorie di Maria, magnificando la sua bellezza spirituale e il suo splendo ornamento di virtù

*– Tutta bella sei, o Maria, e macchia originale non vi è in te. Tu sei la gloria di Gerusalemme. Tu la letizia di Israele. Tu l’onorificenza del nostro popolo. Tu l’avvocata dei peccatori. O Maria. O﻿ Maria. Vergine Prudentissima. Madre clementissima –*

le si chiede di pregare per noi.

A Maria il suo fedele devoto chiede di pregare, non solo per se stesso, che sta innalzando a Lei la sua lode e il suo cantico di amore, ma anche per ogni suo fratello che vive in questo mondo e anche in purgatorio, dal momento che le anime che ancora non hanno espiato la loro pena temporale, dovuta ai loro peccati, non sono nella gloria del Cielo. Tutta la terra e tutto il purgatorio sono posti nella mani della nostra Madre Celeste, di Colei che sempre può entrare alla presenza del Figlio, più che i sette Angeli di cui parla il Libro di Tobia e più che la stessa regina Ester dinanzi al suo sposo re.

Quello che è sublime in questa preghiera – ed anche in quella dell’Ave Maria – è che non si chiede nulla di particolare, speciale, singolare. Non si chiede una grazia che urge alla nostra vita attuale. Si chiede alla Vergine Maria di pregare per noi.

Questa semplicissima richiesta – *prega per noi* – deve rivestirsi per il devoto fedele della Vergine Maria in un altissimo significato di fede, fiducia, consegna.

Significato di fede: noi sappiamo chi è la Vergine Maria. È la Donna dall’occhio vigile, attento, penetrante, capace di scrutare la nostra vita infinitamente più che ogni altra persona. È illimitatamente oltre Balaam che così disse di Israele:

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice» (Num 23,3-9).*

La Vergine Maria conosce tutto della nostra vita fin negli abissi del nostro cuore, nei recessi più remoti del nostro spirito, nelle pieghe più impetrabili della nostra anima. Ciò che a noi è ignoto a Lei è notissimo. Noi vediamo noi stessi con grande oscurità di peccato e di concupiscenza. Lei ci vede con luce più splendente che mille soli rivolti verso di noi. Noi ci vediamo secondo i nostri desideri, che danno realizzazioni effimere e passeggere. Lei ci vede sempre dalla pienezza della verità di Dio.

Significato di fiducia: sapendo la grande conoscenza che Lei ha su di noi, non gli manifestiamo le urgenze, i motivi, le necessità che ci affliggono. Ci fidiamo puramente e semplicemente di Lei. Lei sa cosa è urgente per la nostra vita. Sa cosa è utile e cosa inutile, cosa è verità per noi e cosa è falsità, ciò che giova e ciò che invece nuoce, perché autentico danno e disastro spirituale per il nostro immediato e remoto futuro. Non possiamo noi fidarci dei nostri sentimenti, desideri, aspirazioni. Possono essere vera tentazione diabolica per la nostra rovina nel tempo e nell’eternità. Solo di Lei ci possiamo fidare, perché solo Lei, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, conosce la nostra verità, quella verità che il Padre ha scritto per noi nell’atto della nostra creazione e secondo questa verità Lei rivolge al Figlio la sua accorata preghiera. Con Lei ci realizziamo pienamente, senza neanche conoscerci.

Significato di consegna: la fiducia deve allora trasformarsi in un atto perenne di consegna. Questa deve essere totale, piena, perfetta. Ci si mette nelle sue mani. Ci si abbandona al suo cuore di Madre. Ci si lascia trasportare da Lei nella storia fino al raggiungimento della gloria eterna. Deve essere Lei la nostra barca e Lei il quotidiano timoniere. Deve essere la sua vista a governare la rotta e devono essere le sue forze a spingerci perpetuamente in avanti, senza mai fermarsi nella sua opera in nostro favore. Senza una duratura consegna a Lei, noi pregheremo sempre secondo il nostro cuore, mai secondo la volontà del Signore nostro Dio. Ci si consegna a Maria in un solo modo: rinnegando ogni nostro pensiero e desiderio e ponendo ogni cosa nel suo cuore, perché sia Lei a pregare per noi secondo il pensiero e il desiderio di Dio. Vergine Maria, Madre della Redenzione, prega per noi. Tu conosci la verità di Dio in noi. Aiutaci a realizzarla per intero. Angeli e Santi pregate anche voi per noi.

### INTERCEDE PRO NOBIS AD DOMINUM LESUM CHRISTUM.

Abbiamo chiesto alla Madre nostra celeste di pregare per noi: *“Ora pro nobis”*. Abbiamo anche chiarito teologicamente il significato di queste semplici parole. Una cosa che dobbiamo ancora mettere nel cuore è questa: la Vergine Maria rivolge la sua preghiera sempre al Figlio suo. Gliela rivolge non perché suo Figlio. Sarebbe questa una preghiera priva di fondamento dogmatico, teologico, veritativo. Gliela rivolge invece perché il Figlio suo è il solo, l’unico mediatore tra Dio e l’umanità. La preghiera di Maria non è solo frutto in Lei di un amore grande verso il Figlio. Lo è anche. È soprattutto il frutto di una fede purissima, che vive in Lei con sapienza, intelligenza, saggezza, conoscenza nello Spirito Santo, senza misura, senza limiti, senza ostacoli da parte del peccato che in Lei non esiste, mai è esistito.

Qualcuno potrebbe obiettare: da dove si attinge questa verità e cioè che la Vergine Maria non prega Gesù solo perché suo Figlio, ma perché il Figlio suo è il solo, l’unico Mediatore tra Dio e l’umanità? Questa verità la si attinge dal Vangelo secondo Giovanni, dal racconto delle nozze di Cana:

*“Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui” (Gv 2,1-11).*

La Vergine Maria prima va da Gesù. Chiede il suo intervento. Perché lo chiede? Lo chiede in ragione della sua fede. Gesù è il solo, l’unico mediatore tra Dio e l’umanità. Solo attraverso di Lui la grazia può scendere oggi in quella casa. Lo attestano le parole che Lei rivolge ai servi: *“Qualsiasi cosa vi dica, fatela”*. Queste parole non sono buttate lì a caso. Sono le stesse parole che il faraone disse a tutto il suo popolo dopo aver costituito Giuseppe unico mediatore tra lui e gli Egiziani in ordine alla distribuzione del grano, a motivo della grande carestia:

*“Il faraone disse ai ministri: «Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?». E il faraone disse a Giuseppe: «Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, non c’è nessuno intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai il mio governatore e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te». Il faraone disse a Giuseppe: «Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d’Egitto». Il faraone si tolse di mano l’anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d’oro. Lo fece salire sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: «Abrech». E così lo si stabilì su tutta la terra d’Egitto. Poi il faraone disse a Giuseppe: «Io sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutta la terra d’Egitto». Finirono i sette anni di abbondanza nella terra d’Egitto e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in ogni paese, ma in tutta la terra d’Egitto c’era il pane. Poi anche tutta la terra d’Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». La carestia imperversava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani. La carestia si aggravava in Egitto, ma da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra” (Gen 41,37-57).*

Oggi in modo particolare questa purissima fede va ricuperata. Si sta smarrendo. Ignoriamo le relazioni all’interno della Santissima Trinità e neanche conosciamo tutte le altre che si vivono nel Cielo e sulla terra. Una fede che ignora e sovente nega le relazioni è una fede nulla, senza alcun peso nella storia. È una fede morta, incapace di produrre frutti di vera salvezza. Alla retta fede va sempre aggiunto il purissimo amore. La Vergine Maria è ricca di fede e di amore, per questo la sua preghiera è sempre esaudita dal Figlio suo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, insegnaci la vera fede nel tuo Figlio Gesù, Signore nostro. Angeli, Santi, fateci crescere nella santa conoscenza della verità di Cristo Signore.

## ANTIFONE

## SUB TUUM PRAESIDIUM CONFUGIMUS

Stiamo meditando le preghiere attraverso le quali l’anima cristiana si rivolge alla Madre nostra celeste. Da oggi iniziamo la riflessione su una stupenda antifona che così recita:

*“Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genetrix. Nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta” (“Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta”).*

Immaginiamo una persona in aperta campagna inseguita da molti uomini ben armati, che vogliono ucciderla. Per questa persona non vi è alcuna possibilità di rimanere in vita. Vi è una disparità di forze che attesta che la sua fine è venuta. Uno contro mille non ha alcuna via di fuga. Presto sarà raggiunto ed eliminato. A meno che non vi sia dinanzi a lui un presidio militare ben fortificato, ben difeso, ben armato nel quale possa trovare asilo, rifugio, salvezza. È sufficiente entrare in esso e la sua vita è salva.

Noi tutti ogni giorno siamo inseguiti da mille diavoli che vogliono privarci della nostra vita, desiderano la nostra morte spirituale, bramano portare nell’inferno la nostra anima, gustano di vedere nei vizi il nostro corpo, si rallegrano quando confondono i nostri pensieri trasformando per noi il bene in male e il male in bene. Per noi non c’è alcuna possibilità di salvezza. A meno che non vi sia dinanzi a noi un presidio spirituale ben fortificato, ben difeso, ben armato, ben custodito, inviolabile, nel quale nessun diavolo potrà mai entrare.

Questo presidio ben armato, custodito, difeso, inviolabile, impenetrabile è la Vergine Maria. Il suo presidio è un rifugio sicuro, a prova di proiettili infernali, diabolici, satanici. Nella Chiesa un tempo questa fede era solida, robusta, forte. Formava generazioni e generazioni di anime. Creava certezze in molti cuori. Se sono sotto la custodia della Madre di Dio, ce la farò. Satana non mi vincerà. Il diavolo non trionferà su di me. Lei mi proteggerà, mi nasconderà sotto il suo manto santo, mi farà da scudo e da baluardo, sarà per me una cittadella fortificata, un bunker antisatanico e antidiabolico.

La solidità di questa fede nella Vergine Maria aiutava giovani ed adulti, bambini e anziani a non contrarre vizi e a liberarsi da essi. Sosteneva il cammino nelle virtù. Dava alle ragazze la forza di rimanere vergini fino al giorno del matrimonio. Spingeva ad una vita di obbedienza a Dio, nell’osservanza dei suoi Comandamenti. Oggi questa fede nella Vergine Maria è in decadenza. Sta scomparendo dal cuore di molti. I giovani non dicono più neanche un’Ave Maria. Vivono come se la Madre di Gesù non esistesse per loro, non fosse la loro Madre celeste, il rifugio sicuro, il presidio contro l’assalto del male, la fortezza inespugnabile nella quale trovare riparo.

Se non riprendiamo la fede nella Vergine Maria, difficilmente si potranno costruire una vita autenticamente cristiana. La Vergine Maria è vera nostra Madre. Come in una famiglia senza la Madre subito vi è la dissoluzione di essa. Manca il centro di unità, carità, misericordia, pace, coesione, comunione, rifugio, salvezza. Così dicasi della Vergine Maria. Chi non vive con una forte fede in Lei, ben presto diviene più che un orfano. È in tutto simile ad un bambino abbandonato, che satana raccoglie e lo forma nella scienza e nell’arte del vizio, dell’immoralità, della superbia e di ogni concupiscenza. Gli insegna tutte le sottigliezze del male e la sua anima è dannata per sempre, perché preda del peccato e di ogni disobbedienza alla legge del Signore.

Non si può far crescere un’intera generazione senza una solida fede nella nostra Madre Celeste. Neanche si può stare un solo secondo fuori del suo presidio. Satana sa come catturare un cuore e contro le sue insidie solo Lei ci può salvare. Nessun altro ha ricevuto da Dio la potestà, la forza, la grazia di schiacciare la testa al nemico dell’uomo. Solo la Vergine Maria può fare questo. Ella lo fa se noi siamo sotto il suo presidio, se ci rifugiamo all’ombra delle sue ali, se dimoriamo nella sua casa. Per questo urge più che mai formare alla fede nella Madre nostra celeste. Dobbiamo tutti crescere nel grande amore per Lei, facendo sì che Lei faccia parte della nostra vita, diventi la nostra stessa vita. Se noi e Lei diventiamo una cosa sola, allora sì che Satana nulla potrà più contro di noi. Non potrà toglierci più neanche un capello del nostro capo. Tutto di noi è posto al sicuro, quando la sua vita diventa la nostra vita e la nostra vita diviene la sua vita. È grande il mistero della Madre nostra celeste. È un mistero di salvezza eterna.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi otteneteci questa fede. In essa vogliamo vivere e morire. Vogliamo abitare oggi e sempre nella Casa della Madre di Dio.

### SANCTA DEI GENETRIX

Se leggiamo la storia delle guerre dell’umanità, iniziando da quella epica, favolosa, fantastica e finendo a quella reale, compresa quella atipica dei nostri giorni, che è guerra contro il nemico invisibile, notiamo che non vi sono *“presidii”* invincibili, inviolabili, imbattibili. Se non si riesce da terra, si va dal cielo, Se dal cielo non è possibile, si passa dal mare. Se dal mare diviene difficile, si va da sotto terra. Se non ce la si fa con la forza, si adopera l’astuzia. Se la legalità svanisce, ci si serve dell’illegalità, del tradimento, dell’inganno, di ogni altra furbizia. Neanche i bunker antiatomici sono inviolabili. Una mente umana li ha progettati e realizzati, una mente umana è capace di distruggerli, abbatterli, sradicarli. Tutto ciò che è costruito dall’uomo, dall’uomo è anche distrutto, annientato, raso al suolo. Da Troia alle Torri Gemelli la storia ci dice che nessuna città è mai sicura. Tutto ciò che è sotto il cielo è sempre raggiungibile.

Noi cristiani non ci rifugiamo sotto un presidio costruito dall’uomo, non entriamo in una torre innalzata da mente umana. Se così fosse, la nostra speranza sarebbe assai fallace. Sarebbe per noi questa una torre di sabbia, un presidio di fango, una capanna di paglia facilmente incendiabile. Il nostro presidio non è stato fatto da mani d’uomo, bensì da Dio stesso. Anzi esso è la stessa Madre di Dio. È Colei che è proclamata Santa Genitrice di Dio. Colei dalla quale è nato il Figlio dell’Altissimo quando volle farsi carne e venire ad abitare in mezzo a noi. Maria è vera Genitrice di Dio, non nel senso che da Lei è nata la divinità. Questo sarebbe assurdo, oltre che falso. La divinità è eterna. La Vergine è nel tempo. La divinità è da nessuno e neanche da se stessa, dal momento che è eterna, cioè senza principio e senza fine. Mai ha iniziato ad esistere e mai finirà. Essa è da sempre e per sempre e così dicasi delle Tre Persone della Santissima Trinità. Queste sussistono dall’eternità, per l’eternità nell’unica natura divina che è eterna, senza principio e senza fine. La non esistenza da alcuno è il proprio della divinità.

Il Figlio Unigenito, il solo Figlio che il Padre ha generato nell’eternità, che è da sempre e per sempre, che sussiste nell’unica natura divina, nell’unità dello Spirito Santo, per la nostra salvezza discende dal cielo. Si fa carne nel seno della Vergine Maria. Maria è vera Genitrice di Dio, perché il Figlio che nasce da Lei è vero Dio. Non nasce da Maria un corpo, una carne. Nasce il Figlio dell’Altissimo con una umanità perfetta. L’unico vero, consustanziale, Figlio del Padre è vero, consustanziale, Figlio di Maria. Gesù è vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo. Non però due persone: la persona umana e quella divina. Bensì due natura perfette: quella divina e quella umana, nell’Unica Persona del Figlio Unigenito del Padre.

In Cristo Gesù dobbiamo separare ciò che appartiene all’eternità e ciò che invece appartiene al tempo. Tutto il mistero della sua umanità appartiene al tempo. Concepimento per opera dello Spirito Santo, nascita, crescita, missione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al Cielo, appartengono al tempo e dal tempo entrano nell’eternità, allo stesso modo che la generazione eterna, il suo essere Figlio del Padre, consustanziale a Lui, appartiene all’eternità ed entra nel tempo in un momento particolare della nostra storia. Solo 2011 anni fa, si fece carne, divenendo storia della nostra storia e vita della nostra vita. È stoltezza, somma insipienza, confondere in Cristo divinità ed umanità, eternità e tempo, il prima eterno, il dopo umano, ed il dopo ancora di nuovo nell’eternità, ma non come la prima eternità. Prima era senza vera umanità. Ora è con la vera umanità. Prima era senza il corpo crocifisso e risorto. Ora è con il corpo crocifisso e risorto. Prima non era il Redentore dell’uomo. Ora è il nostro Redentore e Salvatore. Prima Maria non esisteva. Adesso è vera Genitrice del Figlio dell’Altissimo. Poiché Maria è vera Genitrice del Figlio dell’Altissima, a Maria appartiene al tempo, poiché l’incarnazione è mistero che è avvenuto nel tempo, l’umanità di Cristo mai potrà dirsi mistero che appartiene all’eternità di prima. È invece mistero che è dell’eternità di dopo.

La Santa Genitrice di Dio è il nostro presidio. Esso è inespugnabile. Maria appartiene a quella stirpe benedetta che ha come missione quella di schiacciare la testa al serpente antico, all’ingannatore dell’uomo, a colui che ha tradito Eva con la sua falsità e menzogna. Non c’è serpente del quale Ella non debba schiacciare la testa. Tutti i serpenti di questo mondo dinanzi alla Vergine Maria fuggono, perché sanno che se si dovessero accostare a Lei, la loro testa rimarrebbe schiacciata. Chi si rifugia in Maria, in questo presidio che è rivestito della stessa onnipotenza divina in ordine al combattimento contro Satana, è sicuro di ottenere sempre la vittoria. In esso, sotto di esso, bisogna rifugiarsi e rimanere in eterno. Fuori di questo presidio si muore. In esso si vive, non per nostro merito, ma per virtù della Santa Genitrice di Dio. Vergine Maria. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, conservateci in questo presidio santo.

### NOSTRAS DEPRECATIONES NE DESPICIAS IN NECESSITATIBUS

Pensiamo per un istante alla prova che ha dovuto subire Cristo Gesù: la morte in croce per la nostra salvezza eterna. Pensiamo per un istante anche alla prova cui fu sottoposta la Vergine Maria, Madre della Redenzione. Ella ha assistito nel grande silenzio di preghiera il suo divin Figlio Crocifisso per i nostri peccati. La prova è il crogiuolo della nostra fede, speranza, carità. Ecco cosa ci insegna la Parola di Dio:

 *“Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai passati al crogiuolo, come l'argento (Sal 65, 10). Il crogiuolo è per l'argento e il forno per l'oro, ma chi prova i cuori è il Signore (Pr 17, 3). Li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto (Sap 3, 6). Con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore (Sir 2, 5). Ecco, ti ho purificato per me come argento, ti ho provato nel crogiuolo dell'afflizione (Is 48, 10)”. “Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime” (1Pt 1,6-9). .*

Per superare le innumerevoli prove di cui è lastricata la nostra via verso il Paradiso Il Signore ha posto accanto a noi una persona amica perché sostenga i nostri passi, guidi il nostro sguardo, elevi il nostro cuore, dia forza alla nostra volontà, santifichi la nostra anima, renda sempre più puro il nostro corpo, liberandolo da ogni vizio e imperfezione. Questa persona è per noi più che la mamma per il neonato, più che l’acqua per i pesci, più che l’aria per gli uccelli, più che il pane per il nostro sostentamento. Essa è più della nostra stessa vita.

Questa persona ama noi più di come noi amiamo noi stessi. Il nostro amore per noi è un niente dinanzi al suo immenso amore che nutre per noi. Questa persona ha un solo nome: Maria. Questa persona è la Vergine Santa, Pura, Casta, Madre di Dio e Madre nostra, la nostra Ausiliatrice, il nostro Conforto, la nostra Protezione, la nostra Difesa, Colei alla quale il Signore ha demandato la missione di aiutarci a superare ogni prova in modo che possiamo camminare sempre spediti verso la Patria eterna.

La Vergine Maria, sempre previene le nostre necessità, urgenze, molteplici prove. Ella vuole però che noi confidiamo in Lei, di Lei ci fidiamo, a Lei ricorriamo, a Lei ci rivolgiamo manifestandole tutte le difficoltà che si abbattono sul nostro cammino. È come se noi camminassimo in un bosco nero, oscuro, senza alcuna luce e dal cielo si abbattessero sul nostro campo centinaia e centinaia di fulmini. La Vergine Maria vede i fulmini e sa come proteggerci da essi, solo però che Lei vuole che noi Le manifestiamo la nostra paura, le nostre ansie, i nostri timori, quel terrore che si impossessa di noi e sembra quasi che ci tolga il respiro.

*“Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova”*: deve avere per noi un solo significato: Tu Vergine Santa, Vergine Benedetta, Madre castissima, purissima, santissima, se vuoi comprendere il nostro grido mettiti al nostro posto per un istante. Solo così potrai vedere la piccolezza del nostro cuore e per questa visione della nostra pochezza tu sarai mossa a compassione, a pietà. Conoscendo tu il nostro intimo saprai anche come muoverti e cosa operare per la nostra liberazione. Senza immedesimazione, le nostre prove potrebbero essere giudicate, valutate, pesate come non prove, mentre in realtà esse sono vere prove per noi. Tu prenderai il nostro posto e allora comprenderai la pesantezza di esse e ci aiuterai a superarle. Tu ti calerai in noi e allora la nostra salvezza sarà grande, spettacolare. Tutto il mondo la vedrà e confesserà che è stato per un esplicito e formale intervento della tua intercessione che la salvezza è entrata nella nostra vita e non siamo rimasti schiacciati dalle prove che inevitabilmente si abbattono sulla nostra esistenza di persone credenti.

È questo il nostro peccato: noi non abbiamo la giusta valutazione delle prove dei nostri fratelli, perché manchiamo di immedesimazione. Viviamo fuori della loro realtà. Siamo distanti dalla loro vita. Le vediamo sempre a partire dalle nostre piccole, povere, meschine necessità o urgenze, le giudichiamo dalla nostre inesistenti prove, e per questo non diamo loro la giusta soluzione, che è di purissima salvezza. Per aiutare e per essere aiutati nelle necessità o prove della vita occorre che la Vergine Maria ci sono il suo cuore per amare, i suoi occhi per vedere, le sue mani per afferrare, i suoi piedi per camminare, la sua bocca per alitare lo Spirito Santo, la sua volontà per essere orientati sempre verso il più grande bene. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi di Dio, venite presto in nostro aiuto.

### SED A PERICULIS CUNCTIS LIBERA NOS SEMPER

Ricordiamoci, per un istante, cosa abbiamo già detto alla Vergine Maria, in questa preghiera:

*“Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genetrix. Nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta” (“Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta”).*

 La Vergine Maria, che è nostra fortezza, nostro sicuro rifugio, Lei che è la Santa Madre di Dio, non deve disprezzare le suppliche dei cuori provati ed afflitti. Ogni nostro preghiera da Lei deve essere ascoltata, esaudita e trasformata in una grande grazia per la nostra vita.

Ora chiediamo che ci liberi sempre da ogni pericolo. Qual è oggi il più grande pericolo che affligge l’umanità, in modo del tutto particolare le giovani generazioni? Questo pericolo è senza alcun dubbio il vagabondaggio spirituale, sapienziale, intellettuale. È questa una piaga che come virus letale si introduce nella mente e la riduce a brandelli. L’uomo diviene incapace di riflettere, pensare, agire, discernere, vedere il bene, seguirlo. Chi cade nel vizio del vagabondaggio spirituale diviene un automa, un condotto dalla corrente del male, un trascinato dal vento della vanità e inutilità, un rovinato dall’uragano del peccato che ha ridotto in attimi spenti, senza speranza, l’intera esistenza.

Leggevo ammi addietro un racconto che lascia senza respiro. In esso è descritta la vita di un giovane che passa da una vanità all’altra, da una inutilità all’altra, da un vizio all’altro, trascorrendo in questo pellegrinaggio ininterrotto di sciupio dell’esistenza le ore del giorno e della notte. È la vita senza presente, consumata nel niente, priva di ogni contenuto di speranza. Quale futuro di responsabilità potrà mai generare una simile vita? Quale insegnamento o ammaestramento potrà domani sorgere da essa? Quale frutto di bene potrà mai produrre? Quale novità di amore, compassione, misericordia potranno mai nascere da essa, se oggi le manca il sacrificio di un lavoro costruttivo, di preparazione, di fatica perché il domani possa essere redento anche attraverso la nostra partecipazione di intelligenza, cuore, volontà, corpo, anima, spirito, sentimenti governati e indirizzati sulla via del più grande bene?

Chi ci potrà mai liberare da questo vagabondaggio spirituale che è vero narcotico, più pestilenziale di ogni droga o alcool, più letale di ogni altra pasticca sintetica? Una sola Persona ci può liberare, Lei, la Vergine Maria, la Madre di Gesù. Il vagabondaggio spirituale è per noi più che Erode, più che i sommi sacerdoti e i farisei o dottori della Legge del tempo di Gesù, più che lo stesso Pilato, più che i soldati che insultavano e si prendeva gioco di Cristo Signore. Questo vagabondaggio ha un solo nome: morte spirituale dell’uomo e quando la mente muore, rimangono delle flaccide membra buone a nulla, inservibili, pronte solo per essere gettate nella Geenna del fuoco per arrostire per l’eternità.

Alla Vergine Maria dobbiamo però ricorrere con grandissimo amore e con una fede così forte da farcela invocare con l’assoluta certezza nel cuore che Lei ci salverà, ci libererà, ci darà sapienza ed intelligenza per dare una vera svolta alla nostra misera vita sciupata nel nulla del presente e incapace di un futuro migliore. Se non ci aggrappiamo a Lei con fede robusta, violenta, se non ricorriamo a Lei come alla sola ancora della nostra speranza, il vagabondaggio spirituale, più virulento di qualsiasi anoressia del corpo, ridurrà a brandelli il nostro spirito e la nostra vita non potrà più avere alcun significato. Sarà una vita spenta. Da essa mai potranno maturare frutti di carità, compassione, vera giustizia, autentica misericordia né per noi e né per gli altri. Se non possiamo mai più amare secondo verità, quale altro valore potremo dare alla nostra esistenza? Se saremo per sempre esclusi dalla più autentica carità verso gli altri, a che giova sciupare i nostri giorni in questo vuoto assoluto? La Vergine Maria ci può salvarci da questo e da tutti gli altri pericoli ed è doveroso per noi accedere a questa sicura sorgente di vita. Lei che è Madre della Sapienza può aiutarci a ritrovare la via dell’intelligenza e a percorrerla per tutti i giorni della nostra vita. Se crederemo in Lei, ci salveremo di certo. La fede in Lei va però costruita di giorno in giorno e di attimo in attimo. Mai un giorno senza educarci e senza crescere nella fede verso la nostra Madre celeste. Vergine Maria, Madre della Redenzione, liberarci da questo nostro vagabondaggio spirituale. Angeli e Santi aiutateci a ritrovare la via della sapienza del cuore e della mente. Voi ci aiuterete e noi ci potremo salvare da questa sfacelo del nostro essere.

### VIRGO GLORIOSA ET BENEDICTA

La preghiera *“Sub tuum praesidium”* si conclude con queste parole: *“O Vergine gloriosa e benedetta”*. Queste parole sono una vera confessione di fede sulla Madre di Gesù e Madre nostra. Perché la nostra fede confessa che Maria è gloriosa e benedetta? La Vergine Maria è gloriosa perché il Signore l’ha avvolta della sua gloria, l’ha rivestita di sé, l’ha interamente trasformata in luce. Gli ha donato una gloria che è al di sopra di ogni altra gloria. Essa in gloria supera infinitamente la gloria degli Angeli e dei Santi messa insieme.

Volendo fare un esempio: se ogni Angelo e ogni Santo fosse una luce e unissimo insieme tutte le loro luci da formare una luce grandissima, da sola quella della vergine Maria la supererebbe e quella sarebbe come ombra dinanzi alla gloria che risplende nella Vergine Maria. Il Libro dell’Apocalisse così contempla la Madre di Gesù: *“Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle”* (Ap 1,1). La Vergine Maria è la quarta luce del Paradiso. È una luce che partecipa più di ogni altra la gloria della natura divina. Tanto eccelsa è la Madre del Signore e Madre nostra.

La Vergine Maria è benedetta. La benedizione è data nella Scrittura Santa a donne famose, che hanno compiuto opere di grande salvezza per il popolo del Signore.

*Benedetta è Giaele, che uccise Sisara il nemico di Israele: ”Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito” (Gdc 5,24-27).*

Benedetta è Giuditta che taglia la testa ad Oloferne:

*“Chiamarono subito Achiòr dalla casa di Ozia ed egli, appena giunse e vide la testa di Oloferne in mano ad un uomo in mezzo al popolo radunato, cadde a terra e rimase senza respiro. Quando l’ebbero sollevato, si gettò ai piedi di Giuditta pieno di riverenza per la sua persona e disse: «Benedetta sei tu in ogni tenda di Giuda e tra tutti i popoli: quanti udranno il tuo nome saranno presi da terrore. Ed ora raccontami tutto quello che hai fatto in questi giorni». E Giuditta in mezzo al popolo gli narrò quanto aveva compiuto dal giorno in cui era partita fino al momento in cui parlava loro. Quando finì di parlare, il popolo scoppiò in alte grida di giubilo e riempì la città di voci festose. Allora Achiòr, vedendo quello che il Dio d’Israele aveva fatto, credette fermamente in Dio, si fece circoncidere e fu accolto nella casa d’Israele fino ad oggi” (Gdt 14,6-10).*

Benedetta è proclamata la Vergine Maria dalla cugina Elisabetta:

*“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto»” (Lc 1,39-45).*

La Vergine Maria è benedetta perché la sola fra le donne che ha dato al mondo il Messia del Signore, dal quale è venuta per noi la redenzione e la pace. È anche benedetta perché in Lei per primo Satana fu sconfitto nella sua superbia a causa della grande umiltà della Madre di Dio:

*L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono” (Lc 1,46-50).*

 È grande il mistero della Vergine Maria. Ella è la seconda potenza di grazia nel Cielo, non però come fonte, ma come mediazione. Prima via di mediazione ed anche fonte di grazia è Cristo Gesù. Seconda via di mediazione, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è Lei, la gloriosa e benedetta Madre del mio Signore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottienici questa grandissima fede nella verità della Chiesa che ti proclama gloriosa e benedetta. Angeli e Santi fate che invochiamo la Madre nostra celeste in pienezza di fede e di amore.

## AVE, REGINA CAELORUM,

L’Antifona a Maria, sulla quale rifletteremo nei sabati che seguiranno, sarà l’Ave, Regina caelorum. Nella sua interezza essa così recita:

*“Ave, Regina caelorum, Ave, Domina Angelorum: Salve, radix, salve, porta ex qua mundo lux est orta. Gaude, Virgo gloriosa, super omnes speciosa, vale, o valde decora, et pro nobis Christum exora” (Ave, regina dei cieli, ave, signora degli angeli; porta e radice di salvezza, rechi nel mondo la luce. Gioisci, vergine gloriosa, bella fra tutte le donne; salve, o tutta santa, prega per noi Cristo Signore).*

Il saluto nella Scrittura Santa sovente è manifestativo dell’essenza della persona che viene salutata. Leggiamo il saluto dell’Angelo alla Vergine Maria:

*“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te»” (Lc 1,26-28).*

 Da questo saluto conosciamo chi è la Vergine Maria. Ella è piena di grazia. Il Signore è con Lei. È una verità. Una certezza. Non è un augurio e neanche una preghiera. Questa è l’essenza stessa della Vergine Maria.

Altre volte il saluto è manifestativo dell’essenza della persona che saluta. Ecco il saluto di Gesù nel Cenacolo dopo la sua gloriosa risurrezione:

*“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,19-23).*

In questo saluto Gesù si rivela come il Datore della vera pace. Si manifesta altresì come il Datore dello Spirito Santo. È anche colui che conferisce poteri divini ai suoi discepoli. Dona loro il potere di perdonare i peccati. Così agendo, Gesù attesta veramente che dal Padre è stato costituito Signore della sua grazia e verità.

Così la Chiesa saluta la Vergine Maria: Ave, Regina dei Cieli. Chi sono i Cieli? I Cieli sono il Padre celeste, il Figlio suo Unigenito Incarnato, Crocifisso e Risorto, lo Spirito Santo, tutti gli Angeli, tutte le anime dei santi e dei beati. I Cieli sono semplicemente Dio e il suo Regno di luce, verità, grazia, giustizia, santità. Ebbene! Di questo Regno la Vergine Maria è proclamata Regina.

Attenzione però! La Vergine Maria è Regina più che ogni altra regina della terra e in modo totalmente diverso. Ella è la Regina che presiede a tutta la corte celeste, a tutti gli schieramenti del Paradiso, a tutti gli Angeli e Santi. Non solo. È la Regina attraverso la quale tutta la grazia del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo si riversa nei nostri cuori. È la Regina che veramente governa il Cielo e la terra. Dio, dalle mani di Lei fa sgorgare la sorgente della sua benedizione, i raggi della sua eterna carità, le fonti della sua misericordia, i frutti della sua infinita pietà verso l’uomo da redimere, salvare, giustificare, santificare, innalzare e condurre nella gloria eterna.

È questa la gloria che il Padre celeste ha voluto per la Madre del suo Divin Figlio. L’ha costituita sua Regina. Il Cielo mancava di una Regina e Lui se l’è creata bella, stupenda, piena di grazia, splendente di santità, vestita di sole, coronata con dodici stelle, con la luna sotto i suoi piedi, l’universo intero nelle sue mani. Possiamo applicare alla Vergine Maria quanto canta il Salmo, però in una maniera infinitamente più alta, divina, trascendente:

*“Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d’avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda. Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d’oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re”. (Sal 45 (44) 9-16).*

È grande il mistero che avvolge la Madre di Dio. Ella è oggi e per l’eternità la Regina dei cieli. Veramente grandi cose ha fatto per Lei l’Onnipotente. Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottienici occhi di spirito per contemplare la tua bellezza che dona ai cieli di Dio uno splendore nuovo. Angeli e Santi, realizzate questo nostro desiderio.

### AVE, DOMINA ANGELORUM

Abbiamo salutato la Vergine Maria: *“Ave, Regina dei Cieli”*. Ora ci rivolgiamo a Lei, salutandola: *“Ave, Signora degli Angeli”*. La Madre di Dio è Regina e Signora degli Angeli. È questa la gloria con la quale il Signore vuole che Lei sia onorata per i secoli eterni. La *“Signora”* è la Padrona di casa, Colei che ha il governo di essa. Questa verità la possiamo comprendere da un brano del Libro dei Proverbi.

*“Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia.*

*È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà.*

*Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città” (Pro 31,10-31).*

La *“Signora”* è la Donna attiva, responsabile, intraprendente, audace, forte, capace di dirigere tutta la casa. Dicendo che la Vergine Maria è la Signora degli Angeli, noi crediamo con fermezza di fede anzi vediamo e contempliamo Lei a capo delle Schiere celesti, tutte ai suoi ordini, allo stesso modo che il generale supremo possiede il controllo di tutti gli eserciti del paese, del regno, della nazione. La Madre di Dio è a capo di tutti gli Angeli di Dio e tutti sono pronti ad eseguire i suoi ordini al primo cenno della sua mano. Tanto grande è la gloria di cui il Signore l’ha rivestita.

Una leggenda, letta tanti anni, mi ha sempre aiutato a comprendere il ruolo che svolge la nostra Madre celeste in ordine alla nostra vita, servendosi degli Angeli, dei quali è la *“Signora”*. In una regione remota viveva una Signora, riconosciuta per la sua umiltà, carità, grande misericordia verso tutti. La Signore si era addossata il peso di moltissime altre persone e per esse ogni giorno spendeva la sua vita, si consumava, spogliandosi anche delle sue sostanze.

Un giorno in quella regione avvenne qualcosa di molto triste. Fu proclamato re un uomo, all’apparenza benevolo, accondiscende, pronto ad ascoltare tutti. I suoi consiglieri, per guadagnarsi i suoi favori, si rivestirono di tanta ipocrisia. La confusione regnava sovrana. Non si distingueva più chi era ingannatore e chi ingannato. Anche sulla persona virtuosa della Signora furono sparse tante dicerie, parole vane, giudizi cattivi. Essa , che aveva riposto tanta speranza nel re, ne fu molto addolorata e il suo cuore divenne assai triste. Non capiva. Avrebbe voluto.

La Signora perse il sonno. Trascorreva le notti in preghiera. Invocava la Madre di Dio. Anche il cielo sembrava essere sordo. Ella però non si arrese, non si stancò, pregò tanto fino a che la “Signora” degli Angeli non intervenne a placare il suo animo. *“Cosa vuoi?”* – Le chiese, durante la notte, apparendole. *“Che tu mandi un Angelo del tuo cielo a vedere perché il re e la sua corte si comportano in modo non benevolo verso tante persone del loro regno”*. Subito la Vergine Maria chiamò uno dei suoi Angeli più belli e lo inviò dal re sotto sembianze umane a recargli un messaggio. Il re, non riconoscendolo come un Angelo inviato dalla Madre di Dio, non appena sentì le prime parole del messaggio, lo tolse dalla sua presenza, scacciandolo via e informando i suoi consiglieri dell’accaduto. Questi lodarono tutti l’agire del re e lo proclamarono uomo saggio, intelligente, forte. Mentendo però e ingannandolo. L’Angelo triste e sconsolato se ne tornò dalla sua *“Signora”*. La sua discesa sulla terra non fu però vana. Aveva scoperto che in quella corte non si riconosceva il Signore. Ognuno camminava per le sue vie contorte.

Ora che si erano svelati i segreti dei cuori, la *“Signora”* mandò il suo Angelo con un messaggio, questa volta per la Signore: *“Se vuoi servirmi, devi confidare solo in me e nel mio Figlio Gesù. Nessuno sarà con te, finché tu sarai con me. Ora scegli: se vuoi loro non avrai me, se vuoi me, non avrai loro”*. La Signora capì che non c’era posto per lei nel cuore di quanti non amano il Signore. Abbandonò ogni sua tristezza e si consegnò tutta alla Signora degli Angeli che scelse come sua Signora, Madre, Regina. Da quel giorno l’Angelo fu sempre al suo fianco.

Così la leggenda! La storia ci conferma questa verità: sempre la Vergine Maria interviene nella vita dei suoi figli con le sue Schiere celesti e mai li abbandona. Basta invocarla con fede. Basta pregarla e Lei interviene e libera. Basta confidare in Lei e mai si rimane confusi. La leggenda è leggenda e tale deve rimanere. La storia è storia e tutti possono attestare che è così. Tutti, se l’hanno invocata, hanno sperimentato la presenza di Maria nella loro vita.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci a riconoscere sempre la presenza de tuoi Angeli nella nostra vita. Santi del Signore veniteci incontro e aprite i nostri occhi perché vedano gli Angeli della Madre celeste quando essi vengono per recarci i suoi messaggi di salvezza.

### SALVE, RADIX, SALVE, PORTA EX QUA MUNDO LUX EST ORTA.

La Vergine Maria è radice perché dalla sua carne il Verbo eterno di Dio ha attinto la sua vera umanità. Le antiche profezie questo annunziavano:

*“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore” (Is 11,1-16).*

 L’Apocalisse termina proprio con questa visione di Gesù, annunziato come vera radice di Davide:

*“Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino» (Ap 22,16-17).*

 Dalla Vergine Maria non è però nata sola la carne. È nata la Persona eterna del Figlio dell’Altissimo. Maria è vera Madre di Dio. Realmente il sole della vita è nato da Lei per rischiarare coloro che sono nelle tenebre e nell’ombra di morte. Gesù nasce da Lei come vero Dio e vero uomo, dal momento che la Persona che nasce è vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo. Maria non genera però la natura divina. Questa è eterna e Lei esiste nel tempo ed è per creazione di Dio.

Ella è porta perché attraverso di Lei il Figlio dell’Altissimo è entrato nella nostra umanità. Veramente Maria è la porta della speranza di cui parla il profeta Osea:

*“Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore” (Os 2,16-25).*

Facendosi vero uomo, il Figlio dell’Altissimo sposa la natura umana nell’unità della sua Persona divina. Dio e l’uomo in Cristo realmente sono una cosa sola, secondo la legge però del dogma dell’unione ipostatica. Le proprietà dell’una e dell’altra vengono comunicate alla Persona che vive da verissimo Dio e verissimo uomo. Il Concilio di Calcedonia così esprime questa verità:

*”Seguendo, quindi, i santi Padri, all'unanimità noi insegniamo a confessare un solo e medesimo Figlio: il signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo, di anima razionale e del corpo, consustanziale al Padre per la divinità, e consustanziale a noi per l'umanità, simile in tutto a noi, fuorché nel peccato, generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e in questi ultimi tempi per noi e per la nostra salvezza da Maria vergine e madre di Dio, secondo l'umanità, uno e medesimo Cristo signore unigenito; da riconoscersi in due nature, senza confusione, immutabili, indivise, inseparabili – “in duabus naturis inconfuse, immutabiliter, indivise, inseparabiliter agnoscendum” – non essendo venuta meno la differenza delle nature a causa della loro unione, ma essendo stata, anzi, salvaguardata la proprietà di ciascuna natura, e concorrendo a formare una sola persona e ipostasi; Egli non è diviso o separato in due persone, ma è un unico e medesimo Figlio, unigenito, Dio, verbo e signore Gesù Cristo, come prima i profeti e poi lo stesso Gesù Cristo ci hanno insegnato di lui, e come ci ha trasmesso il simbolo dei padri”.*

Per questo la Vergine Maria è vera porta della speranza. Da Lei nasce la vita nuova sulla nostra terra. Da Lei la vita e la grazia vengono ad abitare in mezzo a noi.

Il Figlio di Dio è vero sole di giustizia, secondo la profezia di Malachia:

 *“Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla” (Mal 3,19-21).*

È la luce che illumina ogni uomo, secondo il Prologo del quarto Vangelo:

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,1-18).*

Ecco come Zaccaria annuncia la venuta di Gesù sulla nostra terra, come vero sole di giustizia:

*“Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace” (Lc 1,76-79).*

Gesù è luce intensissima di verità, giustizia, santità, sapienza, pietà, compassione, vera salvezza, vera redenzione, vera giustificazione. Da Maria nasce il vero sole della terra. Nasce la vera luce, quella che illumina ogni uomo. Da Lei entra nel mondo il suo Salvatore potente, il Principe della Pace, il Santo di Dio, il Forte di Israele che libera l’uomo dal peccato e dalla morte. Angeli, Santi, dateci la vera fede in Maria, Madre della Redenzione, e nel suo Divin Figlio, Sole di grazia e verità, pace e speranza, carità e santità, giustizia e misericordia.

### GAUDE, VIRGO GLORIOSA, SUPER OMNES SPECIOSA

La Vergine Maria è invitata a rallegrarsi. L’invito alla gioia è costante nell’Antico Testamento. Diversi però sono i motivi per cui si è invitati alla gioia e al rallegramento.

In Gioele la presenza di Dio in mezzo al suo popolo è dono di una vita nuova, di una abbondanza perenne. È Dio la vera fonte di ogni gioia perfetta. Dopo la devastazione, Dio è di nuovo con Israele:

*“Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo»” (Gl 2,21-27).*

Anche in Sofonia il motivo della gioia e del rallegramento ancora una volta viene dal Signore. È la sua presenza che porta vita nuova, salvezza potente:

*“Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia»” (Sof 3,14-27).*

In Zaccaria il motivo della gioia è il desiderio di Dio di abitare di nuovo in Gerusalemme, dopo la tempesta e l’uragano dell’esilio:

*“Rallégrati, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te. Oracolo del Signore. Nazioni numerose aderiranno in quel giorno al Signore e diverranno suo popolo, ed egli dimorerà in mezzo a te e tu saprai che il Signore degli eserciti mi ha inviato a te. Il Signore si terrà Giuda come eredità nella terra santa ed eleggerà di nuovo Gerusalemme. Taccia ogni mortale davanti al Signore, poiché egli si è destato dalla sua santa dimora” (Zac 3,14-17).*

È sempre Dio la fonte della vera gioia. Fuori di Lui, senza di Lui, non esiste alcuna gioia vera. Sono tutte effimere e caduche.

Anche la Vergine Maria è invitata a rallegrarsi. Questo invito non le viene rivolto per voce profetica, ma direttamente dall’Angelo Gabriele:

*“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te»” (Lc 1,26-28).*

Maria è invitata a rallegrarsi per due motivi: perché piena di grazia e perché il Signore è con Lei. Abita nel suo cuore. Ella è tutta piena del suo Dio.

L’Antifona che stiamo meditando invita la Vergine Maria alla gioia, perché:

*“Virgo gloriosa, super omnes speciosa – perché Vergine gloriosa e perché la più bella, la più singolare, l’unica sopra ogni altra creatura del Signore, sopra tutte le altre vergini”.*

Vergini belle come Maria non se ne trovano nell’universo. Maria è invitata a contemplarsi nella sua bellezza più che umana, quasi divina e ad esultare. Non deve però esultare per un moto di superbia, bensì per un sentimento di profondissima umiltà. Guardando e contemplando la sua bellezza deve innalzare al Signore il più alto, il più santo, il più bel cantico di lode e di benedizione. Deve intonare il suo “Magnificat” eterno per ringraziare, benedire, lodare, celebrare il Signore per le grandezze che ha operato in Lei. In fondo è questo l’invito alla gioia. Vedere se stessa e in se stessa vedere Dio che l’ha fatta così grande, così bella, così eccelsa, così elevata. Quando si vede l’opera di Dio non si può non intonare un inno di lode e di benedizione. Dio va celebrato in ogni sua opera. Se il firmamento celebra ogni giorno la lode al Signore che lo ha creato così bello e armonioso, quanto più questo inno di lode lo dovrà innalzare la Vergine Maria, che è stata fatta da Dio più bella che tutto l’universo messo assieme. Vergine Maria, Vergine gloriosa, Bella oltre ogni bellezza creata, intona per noi il tuo “magnificat” eterno per celebrare la magnificenza del tuo e nostro Signore. Angeli e Santi siate nostra voce in questo canto ringraziamento per ave fatto così bella la nostra Madre e la vostra celeste Regina.

### VALE, O VALDE DECORA, ET PRO NOBIS CHRISTUM EXORA

Maria è salutata come: *“Valde decora”*. La traduzione ufficiale dice: *“Tutta santa”*. In verità *“valde decora”* dice qualcosa in più. La Vergine Maria da Dio è stata adornata, abbellita, magnificata, esaltata molto. Maria non è solo tutta santa. È più che tutta santa. Ogni santo può essere tutto santo. Maria è molto più santa di tutti i santi che sono nel Paradiso. Nella santità creata Maria supera tutto l’universo nel suo insieme.

Neanche si può cantare alla Vergine Maria il cantico dello sposo che così magnifica la sua sposa:

*“Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti” (Ct 4,1-16).*

La Vergine Maria è molto di più. È quasi divinamente di più. Vi è differenza somma tra l’umanamente bello e il quasi divinamente bello. Maria rasenta quasi la bellezza divina. Dio così ha voluto che fosse la Madre del suo Figlio Unigenito. Tutta la creazione si deve inchinare rimanendo senza parola, senza fiato, attonita, stupita. La creazione deve rimanere incantata dinanzi alla Vergine Maria per tutta l’eternità. Anzi in questo stupore deve crescere sempre di più. Questo è il *“valde”* che sempre va attribuito alla Madre di Dio. È un “valde” quasi di divinità, anche se per partecipazione.

A Colei che è quasi divinamente bella si chiede di pregare per noi Cristo. Anche in questo caso la traduzione dice poco. Vi è differenza tra oro ed exoro. La Vergine Maria deve pregare Cristo Gesù dal più profondo del suo cuore purissimo, dall’altezza della sua anima senza alcuna macchia, dalla sublime nobiltà dei suoi sentimenti, dalla fermezza e fortezza della sua volontà, dagli abissi della sua misericordia, dalla larghezza della sua compassione verso noi, poveri esuli, in questa valle di lacrime e di afflizione. Lei deve fare questo senza mai stancarsi, mai arrendersi, mai venire meno, mai distrarsi neanche per un istante. Lei deve vigilare sopra di noi, vegliare senza mai chiudere un solo occhio altrimenti siamo tutti perduti, a causa della nostra fragilità e naturale debolezza.

La Vergine Maria deve farsi nostro cuore, nostra anima, nostro desiderio, nostra volontà, nostro spirito, nostro sentimento, e dalle profondità della nostra miseria spirituale e fisica, innalzare a Dio il suo grido. Non per un giorno e neanche per un anno, bensì finché non saremo giunti in Paradiso. Lei mai ci deve abbandonare. Per questo noi glielo dobbiamo ricordare ogni giorno. Ogni giorno dobbiamo ricorrere alla sua intercessione, al suo aiuto, al suo amore, al suo grido. Se Lei non si deve dimenticare di noi e mai si dimentica, neanche noi ci dobbiamo dimenticare di lei. Lei mai ci abbandona. Noi sovente l’abbandoniamo. Ci serviamo di Lei, ma non la amiamo. Ricorriamo a Lei quando siamo nel bisogno materiale. Quasi mai quando siamo nelle necessità spirituali. Questo è vero tradimento della Madre nostra celeste. La rinneghiamo nella sua verità di Madre, perché la usiamo per cose futili, del corpo, mentre per le cose vere dello spirito e dell’anima viviamo come se Lei non ci fosse e neanche il Cielo esistesse, perché per noi le cose dello spirito non esistono. È questa la nostra ingratitudine. Non aver compreso che Lei può molto per noi. Può tutto. Può condurre nel Paradiso la nostra anima. Angeli, Santi, dateci il vero amore per la Vergine Maria, Madre della Redenzione. Voi ci aiuterete e noi ameremo la Madre Celeste così come è giusto amarla.

## ALMA REDEMPTORIS MATER

Iniziamo la meditazione di un’altra antichissima preghiera in onore della Vergine Maria: “Alma Redemptoris Mater”- Santa Madre del Redentore”, che così recita:

*“Alma Redemptoris Mater, quae pervia coeli porta manes, et stella maris, succurre cadenti, surgere qui curat, populo. Tu quae genuisti, natura mirante, tuum sanctum Genitorem, Virgo prius ac posterius, Gabrielis ab ore sumens illud Ave, peccatorum miserere” (“O santa Madre del Redentore, porta dei cieli, stella del mare, soccorri il tuo popolo che anela a risorgere. Tu che accogliendo quell'Ave di Gabriele, nello stupore di tutto il creato, hai generato il tuo Genitore, vergine prima e dopo il parto, pietà di noi peccatori”.*

Nelle antiche preghiere vi è una costante: prima si annunzia chi è Colei o Colui al quale ci si sta per rivolgere e solo alla fine si presenta la richiesta. Chi è Colei alla quale noi vogliamo innalzare la nostra supplica, rivolgere la nostra preghiera? Di certo non è uno dei tanti santi che sono nel Cielo, uno dei migliaia e migliaia amici di Dio che abitano nel suo Paradiso. Non è neanche una persona della nostra terra, anche se alta, nobile, elevata. Essa è più che regina, più che imperatrice, più che qualsiasi altro titolo che l’uomo potrà inventarsi per appagare la sua sete di gloria e di potere.

Il titolo che oggi viene dato alla Vergine Maria è semplicemente stupendo: “Santa Madre del Redentore”. Esso è un titolo unico. Appartiene solo a Lei. Nessun’altra donna lo potrà mai indossare. Non vi sono altri Redentori veri e di conseguenza non vi saranno altre Madri vere del Redentore. La Vergine Maria a questo unico titolo ne aggiunge un altro: quello della sua santità, anch’essa unica, anch’essa non condivisibile. Nessun altro uomo e nessun’altra donna potranno mai raggiungere la santità della Madre del Redentore.

Per entrare almeno un poco nella grandezza di questo titolo dobbiamo sapere chi è il Redentore della quale Lei è Madre. Il Redentore è il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo Eterno. Ecco chi è il Redentore:

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18).*

 Il Redentore è Dio e Maria è Santa Madre del Dio che nel suo seno si è fatto carne. Gloria più grande di questa non è mai esistita prima e mai esisterà dopo. Questa gloria appartiene solo a Lei, alla Vergine Maria.

Dovendo Lei concepire una vita così santa, la vita umana del Figlio dell’Altissimo, dovendo nascere da Lei come vero uomo il Verbo santissimo del Padre, a Maria non conveniva una santità ordinaria, come quella di tutti gli altri santi e sante che sono preso Dio nel suo Cielo. A Lei doveva essere data una santità altissima, quasi uguale a quella del Figlio che avrebbe dovuto generare. Così Maria dona al Figlio la sua carne purissima. Il Figlio dona alla Madre la sua Santità eterna. La Madre genera il Figlio nella carne. Il Figlio genera la Madre nella grazia divina. In questo mirabile scambio di vita, si arricchiscono vicendevolmente di ciò che essi non hanno. La Vergine Maria per natura non possiede la santità divina. Il Figlio Unigenito del Padre per natura non possiede la natura umana. Deve assumerla tutta dalla Madre che Lui stesso ha fatto santissima. Una sola santità: quella del Figlio è della Madre. Una sola carne: quella della Madre è del Figlio. È questo il più grande scambio avvenuto tra il Creatore e la Creatura.

Dinanzi ad un’altezza così grande, sublime, potrà mai esserci qualcosa che la Vergine Maria non potrà ottenere per noi? Ci sarà mai una grazia così potente da essere a Lei negata dal Figlio suo, dal momento che tutto il Figlio ha posto nelle mani della Madre sua? Accostandoci alla Vergine Maria con questa ricchezza di fede, possiamo rivolgerle qualsiasi preghiera nella certezza che Lei l’ascolterà, la esaudirà, le darà immediata realizzazione. Angeli, Santi, insegnateci la vera grandezza della Santa Madre del Redentore. Aiutateci ad invocarla con una fede ricca di verità, sapienza, intelligenza, vera santità.

### QUAE PERVIA COELI PORTA MANES, ET STELLA MARIS,

La Vergine Maria è invocata quale porta del cielo e stella del mare. È porta del cielo, perché è porta del cuore di Cristo, che è il nostro cielo, il nostro paradiso, la nostra vita eterna, la nostra santità, la nostra verità, la nostra grazia. Tutto è Cristo Gesù per noi. Per questa porta Gesù entra nel nostro cuore e noi nel cuore di Cristo Gesù, per celebrare lo sposalizio eterno che inizia sulla terra, ma che si completerà nell’eternità, nella sua casa, o abitazione eterna.

L’Apocalisse vede noi immersi nell’eternità nel cuore di Cristo Gesù, nel quale è il cuore del Padre. Noi nel cuore di Cristo, Cristo nel cuore del Padre, il nostro tempio eterno di gaudio e di gioia senza fine:

*“E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano comparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello” (Cfr. Ap 21,1-27).*

Chi non entra per la porta che è il cuore della Vergine Maria, mai raggiungere il cuore di Gesù, nel quale è il cuore del Padre. Dal cuore di Maria, al cuore di Cristo, al cuore del Padre. Maria è vera porta del cielo, perché è vera porta attraverso la quale Cristo viene a noi e noi andiamo a Cristo Gesù.

La Vergine Maria è anche invocata quale *“stella del mare”*. È la stella che indica dove è Cristo Gesù, la verità, la santità, la giustizia, la pace, il vero Vangelo della salvezza. Come in una notte buia, con il cielo coperto dalla nuvole, un tempo era difficile mantenere l’orientamento, la giusta direzione, che veniva sempre indicata dalla stella polare, così dicasi anche per la Vergine Maria. Quanti non hanno nella loro vita la Vergine Maria, quanti la escludono, la negano, la disprezzano, quanti affermano che Ella non serve loro, sono in tutto simili a quei marinai in un oceano in tempesta che mancano del giusto punto di orientamento e anziché dirigersi verso il porto sicuro, si inoltrano sempre più nella bufera e nell’uragano, fino ad essere da esso travolti, distrutti, annientati.

La vita spirituale ha le sue regole. Queste non sono state fatte da noi. Non vengono dalla terra. È il Signore che le ha scritte per tutti i suoi figli. Queste regole ci insegnano che solo Cristo è la nostra salvezza. Ma qual è il vero Cristo che ci salva. Di certo non ogni Cristo ci salva. Non ogni Cristo ci redime. Non ogni Cristo è la nostra verità. Come vi è il vero Cristo, così vi è anche il falso Cristo e il falso testimone di Dio. Qual è per noi il vero Cristo? È quello indicato dalla stella del mare. Noi prendiamo Maria come nostra vera indicatrice della via che conduce a Cristo Gesù e se amiamo Lei di purissimo e intenso amore, se Lei sarà la nostra vera Madre, se Lei è da noi onorata, rispettata, amata, servita, ascoltata, sempre Lei ci mostrerà il luogo dove dimora il vero Cristo e mai noi ci perderemo, ci disperderemo, ci confonderemo, mai andremo di falsità in falsità, o di uragano spirituale in urgano spirituale.

Chi è privo della Madre di Dio sarà sempre privo del vero Cristo. Il Cristo che dice di adorare è sicuramente falso, perché non gli è stato indicato da Colei che ha proprio questo compito: mostrare ad ogni uomo la dimora del vero Salvatore e Redentore dell’uomo. Chiediti quanto ami la Vergine Maria e saprai quanto ami Cristo Gesù. Purifica il tuo amore per la Madre di Gesù e all’istante si purificherà il tuo amore per Gesù, il suo Figlio Unigenito. Angeli, Santi, fate che amiamo di vero cuore la Vergine Maria, Madre della Redenzione.

### SUCCURRE CADENTI, SURGERE QUI CURAT, POPULO:

Il Libro dell’Apocalisse ci rivela che sette Chiesa sono cadute o dalla verità o dall’amore di Cristo Gesù. Ecco il messaggio di Gesù alla Chiesa di Efeso: *“All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi:*

*“Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio” (Ap 2,1-7).*

San Paolo nota la stessa cosa. Non appena lascia per un tempo anche brevissimo la comunità da lui fondata, subito essa o cade dalla fede o dalla carità, o dalla santità della vita. Ecco cosa Scrive ai Galati:

*“Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità. Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio! Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!” (Gal 5,1-15).*

Cosa noi oggi diciamo alla Vergine Maria, alla Santa Madre del Redentore? Le diciamo che il popolo è caduto dalla fede, dalla speranza, dalla carità. È caduto in una bassa, quasi inesistente moralità. È caduto nella trasgressione dei Comandamenti. È caduto nell’abbandono di Gesù Signore. È caduto dall’appartenere alla Chiesa. Sta rovinosamente precipitando verso l’empietà, l’idolatria, la superstizione. Si sta consegnando al vizio. Dichiara le virtù cose di altri tempi. Siamo in un vero disastro spirituale. Regna in molti la pura animalità, il solo corpo, la sola terra. È caduto da ogni anelito di trascendenza e di vita eterna. Vive come se Dio non ci fosse. È una caduta con gravissime fratture spirituali.

Siamo in una condizione che va al di là di quanto diciamo alla Vergine Maria con la preghiera che le stiamo rivolgendo: “Soccorri il tuo popolo che cade, ma che anela a risorgere”. Oggi non vi è più la coscienza di essere caduti. Come vi potrà essere la coscienza di voler risorgere? Se non si cade neanche si può risorgere. Questo è il dramma di moltissimo popolo di Dio. È senza la coscienza del male e di conseguenza gli manca la coscienza del bene. Questa è come soffocata, estinta, cancellata.

A noi che eleviamo alla Madre celeste questa preghiera incombe l’obbligo di dare a Lei una mano, prestandole mente, cuore, piedi, volontà, tempo, perché si possa lavorare per la conversione e salvezza di quanti hanno smarrito la coscienza morale. Queste anime però vanno interamente comprate, riscattate e per questo occorre il sacrificio, l’offerta, l’olocausto della nostra vita. Il nostro sangue per il loro sangue. La nostra vita per la loro vita. Gesù per un mondo completamente ateizzato ha effuso il suo sangue, si è sacrificato sulla croce, ha dato il suo Santo Spirito. La sua via dovrà essere anche la nostra. Le anime si riscattano. Il prezzo del riscatto è uno solo: la nostra stessa vita. Anche la Vergine Maria fu martire ai piedi della Croce, poiché chiamata a collaborare con Gesù Signore alla redenzione del mondo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a redimere il popolo caduto.

### TU QUAE GENUISTI, NATURA MIRANTE, TUUM SANCTUM GENITOREM

La natura è nello stupore. Non solo quella spirituale, ma anche quella materiale. Ogni essere che è uscito dalle mani di Dio – e tutti gli esseri sono usciti da Lui per creazione, dalla sua Parola onnipotente e sovrana – è avvolto da grande meraviglia. Si tratta di uno stupor cosmico, di una meraviglia che è insieme della terra e del Cielo, ma anche dello stesso inferno, il quale ormai trema, perché sa che il suo potere è finito per sempre. Dio sta per compiere la sua prima profezia di salvezza e di redenzione:

*“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»” (Gen 3,14-15).*

Il tempo che la testa al serpente, l’ingannatore dell’uomo, venga schiacciata è giunto. Per questo nell’inferno vi è stupore, meraviglia, tremendo disagio, grande confusione. Il tempo di Satana è scaduto. Anche lui deve battere in ritirata.

Perché vi è stupore e meraviglia anche nell’inferno? Perché il Signore ha scelto di operare la vittoria sul principe di questo mondo, servendosi della Donna la più umile tra le donne, anzi della Donna che è l’umiltà personificata. Satana aveva trionfato sulla prima donna. Ora la Donna trionfa su di lui. Per la sua fede nasce nel mondo il suo Redentore, il suo Salvatore, il suo Messia. L’antitesi è il vero strumento di Dio per sconfiggere ogni suo nemico. Il più potente, il più maligno, il più malvagio, il più cattivo, il più menzognero nostro nemico il Signore lo sconfigge per mano di Donna. Più che Giaele con Sisara. Più che Giuditta con Oloferne. Più che Ester con Aman, figlio di Ammedàta, l’Agaghita. Questi erano nemici di una parte di umanità. Satana è invece il nemico di tutta l’umanità, per tutto il tempo della sua storia. In Maria, con Maria, per Maria veramente il Signore ha fatto grandi cose. Dio ha potuto operare a motivo dell’umiltà della sua serva. Questo il mistero posto oggi dinanzi ai nostri occhi.

Quanto finora detto è però niente dinanzi all’abisso che si apre davanti alla nostra mente e al nostro cuore. Chi nasce dalla Vergine Maria non è una persona come tutte le altre persone che sono sulla terra o nell’universo invisibile. Tutte le persone dell’universo – al di fuori della Beata Trinità – sono state fatte. L’angelo è fatto di puro spirito. L’uomo invece è composto di materia e di spirito, di polvere del suolo e di alito di vita, spirato in lui dall’Onnipotente Signore. Nulla di tutto questo si può dire di Gesù Signore. Lui non è persona come tutte le altre persone create da Dio. Lui è la sola persona non creata, non fatta, che mai ha avuto inizio e mai avrà fine. Gesù è la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Figlio Unigenito del Padre, generato da Lui nell’eternità, da sempre e per sempre.

Gesù è Persona eterna, divina, immortale, incorruttibile, purissimo spirito. Egli è Dio e Figlio di Dio. È il Dio per mezzo del quale il Padre ha fatto ogni cosa. Ha fatto per mezzo di Lui anche la Vergine Maria. Maria è stata creata dal suo *“santo genitore”*. *“Genitore”* in questo contesto non si riveste di un contenuto tecnico, cioè di vita da vita, per vera generazione, cioè per partecipazione della propria vita, come avviene in tutti gli esseri viventi, tranne che negli Angeli. *“Genitore”* vuol dire Creatore. Maria ha generato Colui che l’ha creata, che l’ha fatta, che le ha donato la vita, non però in modo diretto come ad Adamo e neanche in modo indiretto come ad Eva, bensì in modo naturale, per vera generazione da un padre e da una madre, generata però immacolata, purissima, santissima, fin dal primo istante del suo concepimento.

Maria ha generato il suo santo Genitore, perché da Lei è nato il Verbo eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, la Seconda Persona della Santissima Trinità. Il Verbo di Dio è nato facendosi carne, divenendo uomo nel suo seno verginale. Chi nasce non è l’umanità di Cristo, anche se vero e perfetto uomo, vera anima e vero corpo. Nasce invece la Persona del Figlio di Dio. Nasce secondo la verità che noi professiamo nel Dogma dell’unione ipostatica. Non due persone, ma una sola. Non una sola natura, bensì due, la divina e la umana. Cristo Gesù è perfettamente Dio e perfettamente uomo, vero Dio e vero uomo, nell’unità però di una sola Persona, quella eterna del Figlio dell’Altissimo. Per questo la Vergine Maria è proclamata a giusto titolo: “Madre di Dio”. Non Madre della divinità, perché questa è eterna ed è senza Padre e senza Madre. Anche il Verbo eterno in quanto a natura divina è senza Padre e senza Madre. La natura di Dio è una e indivisibile. Chi nasce dal Padre è il Verbo Eterno. Chi nasce dal Maria è il Verbo eterno, Colui che l’ha creata. Angeli, Santi, aiutateci ad entrare nel mistero indicibile della Vergine Maria, Madre della Redenzione. Mistero più grande non esiste nella creazione ed esso è sempre incomprensibile.

### VIRGO PRIUS AC POSTERIUS, GABRIELIS AB ORE, SUMENS ILLUD AVE, PECCATORUM MISERERE.

La Madre di Dio è vergine nel cuore, nell’anima, nello spirito, nel corpo. È vergine nel corpo perché mai è stata di alcun uomo, neanche con il pensiero o il desiderio. Né prima del concepimento di Gesù per opera dello Spirito Santo e né dopo il parto. Il suo corpo è stato consegnato a Dio per sempre. È vergine nell’anima perché mai ha commesso un solo peccato, neanche veniale. La sua anima è stata tutta e sempre del suo Dio. È vergine nello spirito perché i suoi pensieri mai sono appartenuti alla creatura. Lei ha custodito i pensieri di Dio e perennemente li meditava. È vergine nel cuore perché mai un solo desiderio per le cose di questo mondo l’ha minimamente sfiorata. Noi invece siamo di questo mondo e delle sue cose: piaceri, fumo, alcool, droga, potere, concupiscenza, vanagloria, ozio, sopraffazione, vacanze peccaminose, lusso, sfarzo, ricercatezza, griffe, prime pagine di riviste, sete di denaro, ogni altro vizio e peccato. Per queste cose ci vendiamo l’anima, il corpo e lo spirito al male. La verginità della Madre di Dio è di purissima e altissima santità. Ella è la Santissima, la Tutta Santa, l’Immacolata, la Vergine delle vergini. È questa la sua gloria.

La Madre di Dio ha creduto all’annunzio dell’Angelo, che le recava la lieta notizie dell’Incarnazione del Figlio dell’Altissimo. Anche in questo la differenza è abissale. Noi oggi neghiamo la stessa esistenza degli Angeli. Santo Stefano, prima di essere lapidato, così si rivolge ai Giudei del suo tempo:

*“Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata” (At 7,51-53).*

Lo stesso Zaccaria non credette alla parola dell’Angelo Gabriele quando nel tempio di Gerusalemme gli recò l’annunzio della nascita di Giovanni il Battista:

*“Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo»” (Lc 1,11-20).*

Chiediamoci: perché la Vergine Maria ha sempre accolto la volontà di Dio nel suo cuore? Possiamo noi rispondere attraverso un’immagine tratta dalle antiche macchine fotografiche. Anticamente – prima dell’era del digitale – veniva inserito in queste macchine un rullino, il quale all’interno conteneva una pellicola sensibile alla luce. Non appena l’otturatore di apriva per qualche decimo di secondo, immediatamente la pellicola si impressionava della luce e quindi delle figure captate dall’obiettivo. Gesù lo dice: *“Beati i puri di cuori, perché vedranno Dio”*. Il cuore di luce si impegna di luce, il cuore di verità, si *“impressiona”* di verità. Il cuore ricolmo di grazia e di verità accoglie in sé tutta la grazia e la verità che provengono da Dio. Mentre il cuore di peccato è refrattario ad ogni luce e ad ogni verità. Questo cuore si *“impressiona”* solo di falsità, menzogna, errore, tenebra. Il cuore della Vergine Maria, tutto ricolmo di Dio, accoglie Dio anche in ogni sua più piccola manifestazione. Il Dio che è dentro di Lei “capta” sempre il Dio che viene a Lei dal di fuori di Lei. Questo è il mistero della vergine Maria.

Cosa chiede alla Vergine Maria il cuore che la invoca? Che abbia pietà di noi peccatori. Sempre la Chiesa vede la Vergine Maria come il rifugio dei peccatori. Ella sa che la Madre di Dio vuole la salvezza di ogni anima e per questo intercede presso il Figlio suo, chiedono per tutti misericordia, pietà, compassione, redenzione. Lei è la Madre nelle cui mani il Figlio suo ha posto tutti i tesori della sua misericordia. A Lei dobbiamo noi sempre ricorrere se vogliamo abbandonare il peccato e iniziare una vita nuova. Angeli, Santi, intercedete per noi presso la nostra Madre celeste, la Madre della Redenzione, il Rifugio dei peccatori, la nostra Avvocata, la Soccorritrice nostra.

## REGINA COELI, LÆTARE, ALLELUIA

L’ultima volta che nel Vangelo incontriamo la Vergine Maria è ai piedi della croce, quando Gesù la costituisce Madre del discepolo, affidando l’uno all’altra:

*“Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé” (Gv 19,25-27).*

Con questo atto solenne, vero testamento spirituale del Figlio dell’Altissimo, Maria diviene Madre della Redenzione, Madre della Chiesa, Madre dell’umanità dal salvare e condurre nel Regno di Dio. Dopo questo evento la Scrittura quasi tace. Nel resto di essa vi sono tre soli riferimenti sulla Vergine Maria. Il primo è una notizia storica. Gli altri due sono rivelazione del suo mistero globale.

*“Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui” (At 1,12-14).*

*“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-6).*

*“Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per mille duecentosessanta giorni” (Ap 12,1-6).*

Questa preghiera che invoca la Madre di Dio quale Regina del Cielo è molto tardiva. Essa è composta quando la figura della Vergine Maria si era già teologizzata ed anche dommaticizzata. È proclamata infatti Regina del Cielo, applicando a Lei quanto rivela il Salmo.

*“Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d’avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda. Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d’oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni; così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre” (Cfr. Sal 45 (44) 1-18).*

In questa preghiera è come se la Chiesa, gli Apostoli, i fedeli, annunziassero alla Vergine Maria la risurrezione del suo Divin Figlio e per questo la invitano a rallegrarsi. È come se si ripetesse quanto è avvenuto all’inizio della suo missione di Madre. Allora è stato l’Angelo Gabriele che l’ha invitata a rallegrarsi. *“Rallegrati, Maria, piena di grazia, il Signore è con Te”*. Ora è la Chiesa che la invita a gioire. La Chiesa ha compreso il mistero del Figlio di Dio e lo annunzia alla Madre sua.

Perché la Chiesa sente il bisogno di annunziare a Maria la risurrezione del suo Figlio Gesù? Sente questo bisogno perché la fede della Chiesa è la fede di Maria e la fede di Maria è la fede della Chiesa. Annunziando a Maria la sua fede, la Chiesa vuole perennemente radicarsi in questa fede e in essa vivere per tutti i giorni della sua vita. È infatti la risurrezione di Cristo Gesù la chiave, la porta, la via della nostra vera speranza. È Cristo Risorto la soluzione vera per ogni nostro problema storico ed eterno. È la sua vittoria che ci rende vittoriosi ed è la sua obbedienza che ci fa trionfare sul male e sul peccato. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, conservateci in questa purissima fede.

### QUIA QUEM MERUISTI PORTARE, ALLELUIA

Sappiamo con scienza divina chi la vergine Maria ha portato: il Verbo Eterno del Padre. Non lo ha portato però come noi portiamo ogni cosa tra le mani: un secchio, una brocca, una cesta, un libro, un pane, un giornale, una borsa, qualsiasi altra cosa. Quello della Vergine Maria non è un portare esteriore, bensì interiore, per dono. Maria ha portato il Verbo della vita donandogli la sua stessa carne. La carne del Verbo è carne di Maria. Lei ha portato Il Figlio di Dio nel suo seno verginale, nel suo cuore purissimo, nella sua mente castissima, nella sua volontà tutta donata al suo Dio e Signore per l’opera da compiere. Ecco cosa ci rivelano le Scritture:

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei. (Lc 1,26-38).*

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù” (Mt 1,18-25).*

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,1-18).*

Se in Maria tutto è per elezione e chiamata divina, per scelta eterna, in che senso si può parlare di merito? Dobbiamo parlare giustamente di merito perché Lei ha messo tutta la sua volontà, ha donato al Signore tutta la sua vita fin da sempre, si è perennemente conservata purissima, santissima, immacolata, piena di grazia, crescendo ogni giorno nella carità, nella fede, nella speranza, guidata e sorretta dalle sante virtù della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Come Cristo Gesù con l’offerta della sua vita al Padre meritò la nostra redenzione eterna, così dicasi della Vergine Maria. Ella meritò di portare il Verbo della vita per la sua totale e perfetta consacrazione al Signore suo Dio. Ella ha fatto della sua vita un sacrificio, un olocausto, una donazione perenne. Mai un solo attimo fu suo. Tutti gli attimi sono stati del suo Dio. In questo dono la Vergine Maria va imitata. È in questo dono che meritiamo anche noi di cooperare con Gesù alla salvezza dei nostri fratelli. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci nella redenzione del mondo.

### RESURREXIT SICUT DIXIT, ALLELUIA

Nell’Antico Testamento si parla in modo esplicito della risurrezione del Messia del Signore nel Salmo 16:

*“Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio. Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene». Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore. Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra. (Sal 16 (15) 1-11).*

In altri luoghi si parla in modo implicito. Così il Salmo 22, che è la preghiera recitata da Gesù sulla croce:

*“Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22 (21) 28-32). I*

l Canto del Servo Sofferente del Signore di Isaia così termina:

*“Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli” (Is 53,10-12).*

Nel Nuovo Testamento, Gesù per ben tre volte profetizza la sua gloriosa risurrezione:

*“E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell’uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va’ dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini»” (Mc 8, 31-33).*

*“Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo” (Mc 9,30-32).*

*“Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà»” (Mc 10,32-34).*

La Vergine Maria deve rallegrarsi. La Parola del Figlio suo si è compiuta. Quanto ha detto è stato realizzato. Lui è veramente risorto. Ha vinto la morte. Tutta la creazione è ora sottoposta ai suoi piedi. Su di essa Lui regna sovrano. La schiavitù dell’uomo è finita. La creatura fatta da Dio a sua immagine e somiglianza può vivere di vera libertà. La storia possiede fin da subito una speranza nuova. Si compie in essa la vittoria sul peccato, in virtù dei frutti che la risurrezione di Gesù ha maturato.

Si sbagliano quanti proiettano la speranza nel futuro eterno. Questa non è la vera speranza cristiana. La speranza cristiana è vittoria, oggi, sul peccato e su tutte le sue schiavitù. È vittoria, oggi, su tutte le forze del male che infestano il cuore dell’uomo. È vittoria, oggi, su ogni egoismo, sopraffazione, trasgressione dei Comandamenti, dimenticanza delle Beatitudini. Oggi Gesù ci dona la sua risurrezione e oggi ci chiama a vivere da uomini nuovi, trasformati dalla potenza del suo Santo Spirito. Il Cristiano, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, è il costruttore di questa speranza. Oggi, sulla terra, in questo tempo, attraverso la nostra nuova umanità, nasce il mondo nuovo, fatto di verità nella carità e di carità nella verità di Cristo Gesù. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci costruttori di questa speranza.

### ORA PRO NOBIS DEUM, ALLELUIA

La Chiesa annunzia alla Vergine Maria il mistero che si è compiuto in suo Figlio, in Colui che Lei ha meritato di portare nel suo grembo e la invita a rallegrarsi, gioire, esultare. Ora le chiede di pregare Dio per noi. È giusto che noi ci chiediamo quale sia la relazione tra l’annunzio della risurrezione di Cristo alla Vergine Maria e la richiesta di preghiera che ora la stessa Chiesa le rivolge. A ben guardare, la relazione esiste e si riveste di un grande valore teologico per noi. Quando la persona umana muore, se è santa, solo l‘anima è presso Dio, il suo corpo è nella tomba. Manca alla persona una parte essenziale di sé. È come se la sua vita fosse monca, spezzata. Il corpo non è per l’anima un accidente inutile, una volta che è nel cielo. Esso è la sua stessa vita. Per questo le anime dei giusti chiedono al Signore che affretti il giorno della risurrezione dei loro corpi. Senza corpo, la loro gioia non è completa, perfetta, perché perfetta, completa non è la loro umanità. Questa è divisa, è nella morte. L’anima, senza il corpo, è come se avesse perso una parte essenziale della sua vitalità. Le manca la corporeità.

Quando preghiamo un santo del Cielo, noi ci rivolgiamo alla sua anima e questa è priva del suo corpo. Senza corpo è come se non comprendesse a pieno la nostra preghiera. Le manca qualcosa. Le manca quel corpo che conosce sofferenza, dolore, fame, nudità, solitudine, tristezza, angoscia, abbandono, ogni ingiustizia. È come se la nostra preghiera non fosse compresa nella sua verità, dal momento che l’anima manca essa stessa di una parte della sua verità. Una verità parziale comprende parzialmente le cose. Mentre una verità totale, comprende in pienezza ogni esigenza che sgorga dal cuore dell’umanità affranta, stanca, affaticata. La Chiesa rassicura la Vergine Maria, chiedendole di pregare Dio per noi. Il Dio che Lei deve pregare è il suo Figlio Unigenito. Non c’è preghiera che possa salire al Padre se non per mezzo di Cristo Gesù. Gesù però non è solamente anima nel Cielo, anima unita alla Persona divina. È nella pienezza della sua vera umanità, quell’umanità che ha sperimentato sulla nostra terra tutta la miseria umana. Non ha conosciuto solo il peccato. Tutto il resto lo ha vissuto nel suo corpo. La Lettera agli Ebrei proprio di questa esperienza parla, esperienza capace di pietà, misericordia, perdono, assistenza, aiuto, conforto, consolazione, speranza:

*“Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato. Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova” (Eb 2,5-18).*

È questo il motivo per cui la Chiesa prima annunzia a Maria la risurrezione di Gesù e poi le chiede di pregare per noi. In Cielo vi è quel Figlio, lo stesso, anche se nella gloria della sua completezza umana e divina, che ha vinto la morte, ha superato la croce, ha sperimentato la sofferenza, ha subito la fame, ha sofferto la solitudine e l’abbandono, ha portato il peso del rinnegamento e del tradimento. Questo Figlio sa la debolezza, la fragilità, la pochezza spirituale del nostro corpo. Avendo sperimentato tutte queste cose, vuole venire in nostro aiuto, sostegno, conforto. Se Lei lo prega, il suo Divin Figlio, subito, a motivo di questa scienza acquisita sulla nostra terra, di certo ci salverà, perché Lui è veramente il Salvatore potente. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, pregate per noi Gesù, il Risorto.

## LA VERGINE MARIA NEL NUOVO TESTAMENTO

### QUALSIASI COSA VI DICA, FATELA

Una fede senza relazioni vere con le Persone che ne sono i *“Soggetti”*, non può sostenere la nostra vita. Questa fede non vera è come una canna spezzata che si infila nelle carni di chi si appoggia ad essa. Se sono vere le relazioni, è vera la fede. La fede vera sostiene la vita di chi si appoggia ad essa. Questa fede dona slancio, fortezza, sicurezza, fermezza di cuore e di mente. Ma chi sono i Soggetti della fede con i quali dobbiamo stabilire noi le vere, giuste, sante relazioni? Questi Soggetti sono Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, la Vergine Maria, gli Angeli, i Santi, ogni discepolo di Gesù Signore, ogni altro uomo.

Oggi l’Apostolo Giovanni ci svela quali sono le vere relazioni della Vergine Maria con Gesù, di Gesù con il Padre, dei servi con Maria e con Gesù. Ci dice anche come ognuno è chiamato a vivere bene la sua relazione con gli altri, nella più alta verità, nella sua più profonda carità.

*“Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui”.*

Tutto inizia con il conoscere la verità storica e soprannaturale dei soggetti che sono fuori di noi. Ma anche tutto inizia con la conoscenza della verità storica e soprannaturale che siamo noi stessi. La Vergine Maria si conosce. Sa chi Lei è. Sa che cosa ha fatto di Lei l’Onnipotente. L’ha fatta *“Madre del suo Figlio Unigenito, Madre di Dio, Madre dell’umanità intera. L’ha fatta la Nuova Eva. La Madre di tutti i viventi”*.

Qual è il compito di una vera Madre, della Madre di Dio e degli uomini? È quello di sprofondarsi nella carità, nella misericordia, nella compassione, nella pietà. È quello di consumarsi nell’amore per tutti i suoi figli. Cosa vede oggi la Vergine Maria? Vede che alcuni suoi figli sono in grande difficoltà. Durante il banchetto nuziale è venuto a mancare il vino. Lei è presente, partecipa a questo banchetto. Cosa è l’amore? Fare proprio ciò che è dell’altro. Per la Vergine Maria oggi, in questo contesto, è fare proprio il disonore degli sposi, la loro vergogna, il loro dispiacere. È fare propria anche la loro gloria. Come liberare se stessa da questo disonore? Come ricoprirsi di gloria dinanzi agli invitati? Come porre riparo a questo grande inconveniente?

Maria vede. Ha visto. Ma non può. È questa la sua verità. Sovente è anche questa la nostra verità: non possiamo. Non possiamo noi, ma c’è chi può. Cristo Gesù può. Lei va dal Figlio e gli manifesta, lo mette a conoscenza di ciò che Lei ha visto. È questa la preghiera: mettere chi può dinanzi ad una storia nella quale si deve intervenire con amore per amore.

Anche Gesù può fare certe cose, altre non gli competono. Non sono la volontà del Padre su di Lui. Anche questo vede la Vergine Maria. Vede la verità del Figlio suo e per questo dice ai servi di fare tutto ciò che Cristo avrebbe di lì a poco ordinato, comandato, chiesto loro. Da questa scienza di Spirito Santo che è nel cuore della Madre di Gesù oggi si copie il grande miracolo della trasformazione dell’acqua in vino.

Ora chiediamoci: abbiamo noi la stessa scienza nello Spirito Santo che possiede la Vergine Maria? Conosciamo qual è la missione di carità e di amore che il Signore ci ha affidato? Sappiamo cosa l’Onnipotente ha fatto di noi? Sappiamo cosa non possiamo e cosa può il fratello che è dinanzi ai nostri occhi? Sappiamo a chi rivolgerci sempre, in ogni occasione? Siamo sempre guidati dalla più grande carità? Quali falsità ci sono nelle nostre relazioni? Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli e Santi del Cielo, otteneteci la scienza e la sapienza dello Spirito Santo assieme alla grande carità che vede e dona la giusta soluzione.

### GRANDI COSE HA FATTO PER ME L’ONNIPOTENTE

La Vergine Maria è l’opera per eccellenza di Dio. Essa supera per bellezza e finalità la stessa creazione del cielo e della terra. Essa manifesta di che cosa è capace il nostro Dio e quanto grande è la sua onnipotenza, la sua forza, la sua vittoria sul male e sul principe di questo mondo.

La Vergine Maria è in tutto simile alla creta nelle mani del vasaio. Dio ha fatto di Lei un vaso nobilissimo, santissimo, perfettissimo. Non solo. La ha resa anche capace di generare il Verbo della vita, il suo Figlio Unigenito, che si è fatto carne nel suo seno verginale. Maria è vera Madre di Dio, Madre del Signore, perché da Lei è nata la Persona del Figlio dell’Altissimo, quella generata da Dio nell’eternità, prima di tutti i secoli.

La Vergine Maria è la donna umile, casta, purissima, ricca di fede, piena di obbedienza, sempre in ascolto del suo Dio, pronta a fare la sua volontà. Ella si vede sempre in Dio e da Dio, sempre per Lui e con Lui, sempre dalla sua volontà, per lasciarsi fare e modellare a gusto del suo Creatore. Mai un impedimento, neanche di un piccolissimo peccato veniale. Dio ha potuto manifestare in Lei tutta la sua bravura, la sua sapienza, la sua scienza, la sua intelligenza. In questa opera Dio non si è risparmiato in nulla. Tutto ha fatto con bellezza divina, con ogni abbondanza di grazia e di verità, con ogni ricchezza di Spirito Santo.

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.*

Lo Spirito del Signore oggi ci rivela la Vergine Maria nel suo grande ufficio e ministero profetico. Ella è la Regina dei Profeti e canta Dio in un modo unico, singolare, irrepetibile. Ella oggi ci annunzia la somma verità di Dio, la sua misericordia, il suo giusto giudizio, la sua redenzione, la sua salvezza, il suo amore infinito per l’uomo da salvare. Dio è il Fedele. È il Fedele perché è la somma giustizia e la divina onnipotenza. Egli è capace di adempiere ogni sua Parola. Non con il tempo degli uomini e secondo la loro fretta, ma con la sua ora e la sua divina ed eterna sapienza ed intelligenza, che sa quando il tempo è compiuto per immettere nella storia il compimento di ogni sua Parola, la realizzazione di ogni sua promessa.

Contemplando la Vergine Maria la Chiesa contempla se stessa. In Lei vede la sua stessa vocazione, il suo ministero, la sua missione, la sua maternità, il dono che ella deve fare al mondo di Cristo Gesù generandolo nel suo seno vergine e santo. Si vede nel suo futuro eterno, avvolta come Maria della gloria dell’Onnipotente, della sua divinità, luce, splendore. Trasformata in risorta e gloriosa dalla gloria della risurrezione di Gesù Signore.

Ciò che oggi è la Vergine Maria, assunta in Cielo in corpo e anima, nella luce del suo Signore, domani lo sarà anche la Chiesa, a condizione però che come la Vergine Maria, anche essa si lasci fare l’opera più bella che esiste oggi nella creazione per la mano onnipotente del suo Dio e Signore. Per questo è chiesta alla Chiesa la stessa umiltà della sua Madre celeste, la stessa sua obbedienza, fedeltà, disponibilità, zelo, amore, solerzia, giustizia, carità, compassione, totale donazione al suo Dio e Signore. L’imitazione della Vergine Maria deve essere oggi l’unico e solo desiderio che deve regnare nel cuore e nella mente di ogni figlio della Chiesa.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Capolavoro di Dio, Rivestita di luce eterna, di bellezza divina, aiutaci ad imitarti nella tua fede e obbedienza. Angeli e Santi intercedete per noi.

### PENSÒ DI RIPUDIARLA IN SEGRETO

Si avvicina il Mese di Maggio ed è ben giusto riflettere sulla Figura della Vergine Maria, questa Donna singolare, unica, mai più ripetibile. Neanche se Dio volesse, potrebbe ripetere un prodigio così grande, non perché l’onnipotenza del Signore non sarebbe capace di creare una Donna così santa, così pura, così vergine, così bella, ma perché non potrebbe fare una seconda Madre di Dio, Madre del Verbo della Vita, Madre del suo Figlio Unigenito.

Madre di Dio è solo Lei e solo Lei resterà in eterno, per sempre. Questa Madre di Dio oggi è nella grande sofferenza. È nel dolore del suo spirito e del suo cuore. La sua anima è nel pianto. Giuseppe, suo promesso sposo ha deciso di lasciarla, abbandonarla a se stessa, vuole ripudiarla in segreto, senza alcuno scandalo. Questa grande sofferenza è generata in Lei dalla sua pronta obbedienza al suo Signore. Questi le ha chiesto di essere la Madre del suo Divin Figlio e Lei ha prontamente obbedito, si è detta tutta disponibile per questa grande missione.

Noi sappiamo che tutte le anime sante, giuste, vere, quando sono nella grande sofferenza, sfogano il loro dolore dinanzi al Signore, nel silenzio della notte o nel nascondimento di qualche camera segreta della casa. Le anime sante, vere, giuste, non gridano il loro dolore nelle piazze, non alzano le mani dinanzi agli altri per mostrare il loro cuore. Queste anime sante sono gelose del loro spirito. Non vogliono che alcuno, all’infuori del loro Signore e Dio, venga a conoscenza del loro travaglio spirituale, del loro carico di sofferenza, dell’angoscia mortale che le avvolge. Nel silenzio del giorno e della notte la Vergine Maria nasconde il suo cuore nel cuore del Padre. Questa è la vera preghiera. Si consegna il cuore al Padre, lo si nasconde nel suo, perché sia Lui ad asciugare ogni lacrima, donando la forza di continuare nell’obbedienza.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù. (Mt 1.18-25).*

Quando la vita viene avvolta dal grande dolore, non vi sono persone al mondo capaci di dare sollievo. Bisognerebbe rimuovere la causa della sofferenza. L’uomo che l’ha generata, mai da solo la potrà rimuovere. Lui è convinto, certo della sua giustizia. Che questa giustizia sia vera o falsa, non ha nessuna importanza. La sofferenza rimane come un macigno sul cuore. Chi può intervenire efficacemente è solo il Signore al quale l’anima in pena, in angoscia, affida tutta la sua vita in una preghiera di silenzio, contemplazione, affidamento, consegna che sgorga dal cuore senza farsi neanche parola. La preghiera silente, senza parole, è quella più gradita al Signore, perché essa è fatta dallo Spirito di Dio che abita in chi ha solo desiderio: fare la volontà del suo Signore, nonostante tutto, nonostante tutti, anche a costo del proprio martirio.

Dio sa cosa fare. Sa come intervenire. Salva la Vergine Maria, la libera dall’angoscia mandando un suo Angelo, in sogno, a Giuseppe per comunicargli la sua volontà. Lui non deve temere di prendere con sé Maria come sua sposa. Quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Giuseppe si desta e subito mette in atto ogni parola che il Signore gli ha fatto ascoltare. Tanto può la preghiera degli afflitti, quando è innalzata con cuore puro al Signore. Di questa preghiera il Vangelo tace. Noi sappiamo che è proprio delle anime sante proprio questa preghiera. Sappiamo che queste anime non governano la storia con la ribellione, con il ricorso a raccomandazioni, con lacrime versate pubblicamente, con spiegazioni. L’altro è sordo e solo il Signore lo può piegare all’ascolto della sua volontà. Dio invece è sempre pronto ad entrare nella storia per portare pace al cuore afflitto che grida nel silenzio verso di Lui. È questo il segreto delle anime giuste, pure, vere: la loro incessante, silente, nascosta preghiera. Il loro grido umile e fiducioso al Signore di ogni storia e di ogni vita. Quando avremo imparato a pregare come la Vergi ne Maria, anche noi possiamo dare un nuovo corso alla nostra storia. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci questa preghiera.

### ECCO, LA VERGINE CONCEPIRÀ E DARÀ ALLA LUCE UN FIGLIO

Quando il Signore chiede qualcosa all’uomo, sempre gli spiega il perché dell’obbedienza richiesta. L’obbedienza è alla Parola. La Parola è portatrice di un mistero. Il mistero si annunzia, si rivela, non sempre però viene spiegato nella pienezza della sua verità. D’altronde sarebbe anche impossibile spiegare il mistero, essendo questo per natura infinito, come Dio è infinito.

Le modalità di Dio devono essere anche modalità di ogni uomo di Dio. Se Dio chiede l’obbedienza sul fondamento della conoscenza del mistero, nessun uomo di Dio può chiedere l’obbedienza ad un comando, senza che venga aggiunta la conoscenza del mistero racchiuso nella Parola del comando. Dio tratta l’uomo sempre da uomo e l’uomo è anche razionalità, intelligenza, sapienza, conoscenza, discernimento. La volontà non è l’uomo, anche se l’uomo è volontà, ma è anche mente, cuore, desiderio, sentimento, spirito aperto alla conoscenza di sé, di Dio e dell’intera creazione. La fede è un atto di tutto l’uomo, mai di una sola parte di esso.

Giuseppe è chiamato da Dio ad una obbedienza grande. Lui deve lasciare i suoi progetti di vita e assumere il progetto che Dio ha sopra di lui. Dovrò abbandonare il suo desiderio di essere padre nella carne, perché dovrà esserlo nello spirito. Dovrà svestirsi della sua volontà di farsi una famiglia come tutte le altre, perché lui dovrà formarsi una famiglia speciale, unica, irripetibile. Mai più vi sarà una famiglia come la sua nella storia. Dovrà essere sposo castissimo della Vergine Maria e Padre adottivo del Figlio che la Vergine porta già nel suo grembo.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù. (Mt 1.18-25).*

Questa dinamica della fede deve essere da tutti osservata. Un comando senza mistero non è da Dio. Il mistero però va detto, annunziato, proclamato, rivelato. È il mistero che chiede l’obbedienza, non la volontà dell’uomo di Dio che chiede, esige, impone, obbliga all’obbedienza. Altrimenti l’obbedienza sarebbe frutto di un arbitrio, o volontà dispotica, tirannica, ma non certo da uomo di Dio. L’uomo di Dio deve essere annunciatore, portatore, rivelatore del mistero che Dio ha scritto per la persona cui l’obbedienza viene chiesta. Il mistero di una persona necessariamente si incontra con il mistero di un’altra persona. Ora è sempre il mistero meno alto, meno elevato, meno nobile, meno santo che deve adattarsi al mistero più alto, elevato, nobile, santo. Si deve adattare al mistero più alto in modo da formare con esso un solo mistero e non più due. Anche se in questo adattamento i due misteri rimangono sempre distinti.

Giuseppe è chiamato ad adattare la sua vita al mistero della Vergine Maria, che tutta di Dio nel corpo, nell’anima, nello spirito. In questo adottamento del suo mistero a quello di Maria, Giuseppe realizzerà se stesso, si compirà, si eleverà, raggiungerà la sua più alta perfezione. Questo adattamento del nostro mistero a quello degli altri, non per arbitrio, ma per volontà del Signore ci sfugge. Oggi si vive per misteri isolati, separati, distanti, incomunicabili. Ognuno è carcerato nel suo mistero e poiché non vi è adattamento al mistero del fratello, il nostro mistero è nella morte. Oggi vi è il mistero uomo, il mistero donna, il mistero madre, il mistero padre, il mistero figli, il mistero papa, il mistero vescovo, il mistero prete, il mistero diacono, il mistero del fedele laico, il mistero dei religiosi, il mistero di chi governa, il mistero dell’uomo della politica, delle finanze, dell’economia, della scienza, della filosofia, della psicologia, della psichiatria, dell’operai, del contadino, del sindacato, di ogni altra attività umana. Ma questo mistero è incarcerato nel suo isolamento. Se non si crea l’adattamento di ogni mistero al mistero dell’altro, è la morte dei mistero e mai la sua vita. Se il vescovo non si adatta al mistero del prete e il prete non si adatta al mistero de vescovo è la morte dei due misteri e così dicasi per il fedele laico e per il prete e per ogni altro mistero nella Chiesa e nel mondo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a creare la comunione dei misteri. È questa l’unica via giusta e perfetta per produrre frutti di vera redenzione e salvezza.

### ELLA DIEDE ALLA LUCE UN FIGLIO ED EGLI LO CHIAMÒ GESÙ

Il mistero della salvezza si compie nel mondo attraverso la cooperazione di molti cuori e molte menti. Ognuno deve mettere interamente se stesso nel mistero della salvezza secondo la sua particolare vocazione e missione. Questo non può mai avvenire senza l’accoglienza piena, vera, totale della missione e vocazione degli altri, senza invidia, senza gelosia, senza alcuna superbia, senza neanche il più piccolo pensiero per la crescita della propria gloria. Chi vuole cooperare alla realizzazione del mistero di Dio, deve annullarsi nella volontà di Dio, volontà che riguarda la sua persona e volontà che è propria di quanti sono chiamati a cooperare con noi.

Questo significa che si devono escludere individualismi, divisioni, separazioni, scissioni, vie staccate e parallele. Dio è comunione nella sua divina essenza. Il suo mistero si può realizzare sulla nostra terra solo nella creazione della più pura e santa comunione dei soggetti chiamati a far sì che la vita di Dio risplenda sulla nostra terra, nel cuore di ogni uomo. Sovente invece si assiste ad una vera incarcerazione di ognuno nella sua vocazione, senza contatto con le altrui vocazioni. Il cristiano sovente si arrocca in un compartimento-stagno che lo esclude da ogni comunione con gli altri. Si cammina assieme agli altri, ma si è senza gli altri. Si fanno insieme delle cose, ma ognuno fa la sua cosa. Ognuno segue il suo sentiero, la sua strada.

Chi vuole lavorare per la realizzazione del mistero deve sapere che la comunione è essenziale, vitale, necessaria, indispensabile, più che la comunione di amore tra un uomo e una donna nel concepimento, nella nascita, nell’educazione di una nuova vita. Dove vi è separazione, allontanamento, divorzio, distacco, lì mai potrà esserci vera vita. La nostra comunione non è solo ascendente, cioè dal basso verso l’alto. Essa è prima di tutto discendente: dall’alto verso il basso. Dio, per entrare in comunione con noi, è disceso, si è fatto carne, ha assunto su di sé tutte le nostre infermità, si è caricato della nostra tenebra di peccato e di morte ed ha espiato per noi. Lui, il Signore, il Dio Creatore dell’uomo, ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Senza questa comunione discendente di colui che sta in alto e che si fa l’ultimo tra gli ultimi nella creazione di Dio, il mistero della salvezza mai si potrà realizzare.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù. (Mt 1.18-25).*

La comunione però non è solo discendente, è anche ascendente. È verticale e orizzontale. Verso l’alto e verso il basso, ma anche verso coloro che stanno nella stessa nostra collocazione. Questa comunione va creata giorno per giorno: vescovi con vescovi, sacerdoti con sacerdoti, fedeli laici con fedeli laici, ma anche vescovi con sacerdoti e con fedeli laici e viceversa. La salvezza è il frutto di un vero cantiere di comunione, nel rispetto assoluto della vocazione che Dio ha assegnato a ciascuno. Non entrano in comunione le persone. Entrano le vocazioni e i ministeri. Entrano i doni dello Spirito Santo. Entra la personale volontà di Dio su ciascuno. La comunione attesta che solo il Signore governa ogni vita. Manifesta che la divina volontà regna sovrana sopra di noi. È quanto avviene con Giuseppe e con Maria. Giuseppe accoglie la divina volontà di Dio su Maria e si mette al suo servizio. Ma anche Maria accoglie la divina volontà di Dio su Giuseppe e si pone a suo servizio. Maria dona a Cristo la vita secondo la carne. Giuseppe gli dona la vita secondo la promessa. Cristo è vero Figlio di Maria per natura. È vero Figlio di Giuseppe per adozione. Il mistero si realizza nella comunione. Per realizzare il mistero della salvezza nel mistero della comunione occorre essere veri adoratori della volontà di Dio. Non quella scritta nei Libri della Legge o dei Profeti, o di Cristo Signore. Bensì quella che il Signore giorno per giorno scrive per i suoi figli. Per fare questo ad ognuno è chiesto il totale rinnegamento di sé. Senza rinnegamento mai potrà regnare la comunione. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci questo grande mistero.

### ÀLZATI, PRENDI CON TE IL BAMBINO E SUA MADRE

Cristo è il Salvatore dell’uomo, ma anche l’uomo è il salvatore di Cristo Gesù. Dio ha messo tutto se stesso nella mani dell’uomo, si è affidato interamente a lui, a lui si è consegnato nel suo mistero, nella sua grazia e verità, compassione e giustizia, misericordia e pietà. Non sempre però l’uomo salva il suo Dio, spesso lo abbandona, sovente non lo pensa, non si interessa di Lui. Già San Paolo così rimproverava i cristiani del suo tempo:

*“Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona” (Fil 2,19-24).*

Si pensi oggi al degrado della fede, alla relativizzazione del mistero di Cristo Gesù, al quasi totale abbandono della verità di Dio nel sua essenza di unità e di trinità, all’assenza di vera moralità, alla distruzione di quasi tutta la rivelazione, ridotta a menzogna, falsità, vanità. Dobbiamo confessare che nulla stiamo facendo per salvare il nostro Dio che si è affidato tutto a noi. La verità di Dio e dell’uomo sta scomparendo e noi neanche ce ne diamo pensiero. Eppure Dio deve essere salvato da noi. Per questo noi esistiamo per salvare Lui, sempre, dinanzi ad ogni uomo. Nessuno dovrà uccidere il nostro Dio e tuttavia sono tanti quelli che per nostra totale incuria lo hanno già ucciso. Il mondo vuole uccidere il nostro Dio e noi gli facciamo da boia. Grande è la missione cristiana: il discepolo di Gesù è il salvatore del suo Maestro.

La Chiesa è la salvezza dell’uomo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. L’uomo è la salvezza della Chiesa. Come si fa perché noi tutti diveniamo salvezza della Chiesa? Il modo è uno solo: vivere da perfetto corpo di Cristo Gesù, nella santità vera, in una morale autentica, in una costante ascesi che dovrà condurci alla piena e totale conformazione a Cristo Signore. Anche per noi vale la parola che il Signore disse per mezzo del profeta Ezechiele:

*“**Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi” (Ez 36-22-2).*

Grande, divinamente grande, è la missione dell’uomo. Egli è chiamato ad essere il salvatore del suo Dio, il salvatore della Chiesa di Cristo Gesù.

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno». (Mt 2,13-23).*

Se l’uomo è la salvezza dell’uomo e di Dio, della Chiesa e della verità, della santità e della giustizia, della pace e della misericordia, quale opera gli è chiesta per operare questa salvezza? Nessuna. Proprio Nessuna. Non si salvano l’uomo e Dio, Dio e l’uomo compiendo opere. Si salvano in un solo modo: con una pronta, immediata, perfetta, piena obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio e che ci sollecita a fare un’azione particolare. L’obbedienza a Dio deve essere senza alcuna sosta né intervallo o spazio di tempo. Immediatamente Dio parla, immediatamente l’uomo è chiamato a rispondere. L’obbedienza è alla voce del Signore. L’obbedienza è però servizio alla propria, personale, specifica vocazione. Senza questa obbedienza non vi potrà mai sorgere salvezza. Senza obbedienza l’uomo non potrà essere salvezza del suo Dio e necessariamente neanche lo potrà essere dei suoi fratelli. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi fateci salvezza di Dio e di fratelli.

### AVVERTITO POI IN SOGNO, SI RITIRÒ NELLA REGIONE DELLA GALILEA

La famiglia di Nazaret viene custodita, salvaguardata, protetta da Dio per l’obbedienza immediata, istantanea di Giuseppe. Appena il comando del Signore giunge al suo orecchio, subito viene realizzato. L’Angelo gli dice di fuggire in Egitto con il Bambino e sua Madre e lui, nella notte, si alza prende il Bambino e sua Madre e si dirige verso la terra che l’Angelo del Signore gli indica. In Egitto deve restare fino a che l’Angelo non torni nella notte per avvisarlo che potrà ritornare in terra di Canaan. E Giuseppe cosa fa? Resta, aspettando quella voce che lo chiami perché ritorni. L’obbedienza in lui è più che corona di diamanti sul capo di un re.

L’obbedienza però non è la sola virtù che illumina e fa risplendere la vita di Giuseppe. Ad essa si unisce la sapienza, che in lui è discernimento, attenzione, circospezione, somma prudenza, preghiera al Signore perché gli indichi la via per una obbedienza perfetta, senza lacune, false interpretazioni, pensieri errati, fede vissuta superficialmente. Senza la sapienza del cuore e della mente, che deve governare ogni nostra virtù, la vera salvezza non si compie, perché viene a mancare quel sano discernimento che sempre la storia esige.

Giuseppe torna nella terra di Canaan. In Giudea avverte che non vi sono condizioni ideali perché Gesù vi possa dimorare. Lui è in Israele. Israele non è però una sola tribù, una sola parte. Deve rimanere in Giudea o recarsi in altri luoghi? Qual è esattamente la volontà del suo Dio e Signore? La sua sapienza gli fa vedere il pericolo. Non è lui però che deve decidere. La decisione spetta sempre al Signore. Cosa fare allora quando la nostra sapienza ci rivela un pericolo? Subito, all’istante, prima di decidere qualsiasi cosa, si deve presentare ogni cosa al Signore, perché sia Lui a scegliere, decidere, comandare, perché tutto si fatto nella più perfetta e santa obbedienza. Anche i frutti della sapienza devono divenire obbedienza.

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno». (Mt 2,13-23).*

Giuseppe prega nel silenzio del suo cuore. Chiede a Dio che gli manifesti il suo volere, che gli dica qual è la sua decisione. L’Angelo nuovamente gli appare e gli indica, come regione in cui abitare, la lontana Galilea. E lui nuovamente obbedisce all’istante, subito. Il principio che deve governare il nostro cuore è semplice da formulare, difficile a volte da comprendere, quasi sempre però non applicato. L’uomo è persona dotata di intelligenza. Lui può ragionare. Deve ragionare. Può discernere il bene e il male. Può giungere anche a vedere l’invisibile, sempre con la sua razionalità, illuminata dallo Spirito Santo.

Quello che non può fare, quando si tratta di vivere un ministero ricevuto dall’alto, è mettervi qualcosa di personale. È il passaggio dall’essere sempre servo fedele e obbediente all’essere signore della propria vita e di ogni azione inerente al ministero che si sta vivendo, che mai deve essere fatto. Con la sapienza vediamo, tutto però deve restare nell’ambito e nei cardini di una perfetta obbedienza al Signore. È il Signore che ci ha investititi di una particolare mansione, ed è sempre il Signore che deve indicarci le modalità del suo esercizio storico.

Questo discorso vale per il sacerdozio ordinato in modo speciale, particolare. La storia ci dice che le modalità secondo le quali esso è stato vissuto, in qualche modo vanno cambiate. Siamo noi a decidere quali forme attuali dargli, oppure è il Signore che deve comandare le nuove vie per il suo retto e santo esercizio? Il prete burocrate, ufficiale di sagrestia o di altare, di certo non va. Ma neanche va il prete sociale, showman, cabarettista, sportivo, animatore di crociere, agente di borsa, operaio delle fabbriche, scienziato, capocantiere, armatore o altro. La sapienza ci dice che urge cambiare. A Dio la decisione perché ci indichi le giuste modalità.

Le modalità mai dovranno essere inventate, pensate, escogitate dall’uomo. Essendo queste essenza e sostanza del ministero, appartiene solo a Dio modificarle, mai ad un uomo. La nostra sapienza ci dice che vi è un pericolo di non attualità in quello che facciamo. Lo Spirito Santo, da noi invocato, scende su di noi o manda il suo Angelo santo perché ci indichi la via da seguire, la strada da percorrere. Per questo occorre che si è persone di lunga e di intensa preghiera: per vedere, discernere, scoprire, intuire e poi per affidare il frutto della nostra sapienza a Dio. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci la vera obbedienza.

### CHI È MIA MADRE E CHI SONO I MIEI FRATELLI?

Gesù, dopo la guarigione di un indemoniato, aveva confuso la sapienza degli scribi e dei farisei, attestando la vanità di ogni loro parola. Il loro era un discorso insipido, privo di ogni intelligenza, carente di ogni sano ragionamento, velenoso, insidioso, capace di uccidere la verità in ogni cuore, specie nei cuori deboli, fragili della gente, che spesso imbevuta di superstizione, magia, idolatria, visione assai distorta della realtà, assoluta non conoscenza della vita che è oltre il sensibile e l’udibile, perché non cade immediatamente sotto i nostri sensi.

I farisei e gli scribi non conoscono Dio, la sua verità, la sua Signoria nella storia, la sua volontà di salvezza per l’uomo. Non sanno chi è il Messia di Dio. Ignorano la potenza di satana e le sue strategie. Non hanno ancora imparato che Satana è il grande maestro della menzogna, della falsità, dell’inganno e che lui va sempre alla conquista dei pensieri dell’uomo, essendo il pensiero il centro motore di tutta l’esistenza. Messo nel cuore un pensiero di falsità, di vizio, di confusione, di alterazione della verità, l’uomo è in suo potere per sempre. Farisei e scribi sono quasi tutti schiavi di satana, della sua falsità, menzogna, inganno, vizio.

L’ultima frase di Gesù, in questo lungo discorso con i suoi avversari a difesa della verità ci rivela che Gesù conosce le insidie di Satana, sa i suoi modi di agire, vede ogni sua azione. Satana è sempre alla conquista di prede, specie di quelle che ha già conquistato e che ha perso, perché una potenza superiore alla sua, gliele ha strappate di mano:

*“Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia”.*

Gesù parla da Persona che conosce la realtà visibile e invisibile del Cielo e dell’inferno, di Dio e di Satana. Scribi e farisei parlano solo da uomini ignoranti, presuntuosi, invidiosi, prepotenti, parlano da schiavi di Satana.

Ad assistere a questo dialogo del Signore con i Giudei vi è anche la Madre di Gesù ed alcuni suoi parenti più stretti. Vogliono parlargli. Non vi riescono. Gesù è intento a fare le cose del Padre suo. Qualcuno gli reca la notizia:

*“Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti”. La risposta di Gesù è immediata: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. È chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Costui è per me fratello, sorella, madre”.*

Chiediamoci: cosa ci vuole insegnare esattamente Gesù? È con Lui chi è in Dio. È in Dio chi è nella sua volontà. È nella volontà di Dio chi è nella sua Parola. È nella Parola di Cristo Gesù la verità di ogni relazione, compresa quella di religione, di fede, di affinità di pensiero o di altro. Non vi è tradizione, storia, usi, costumi, abitudini, amicizie, fratellanza, patti sui quali si può fondare la vera relazione con Lui. Chi è nella volontà del Padre è con Lui. Chi non è nella volontà del Padre non è con Lui. Anche la religione degli scribi e dei farisei, se è nella volontà del Padre, è con Lui. Se non è nella volontà del Padre, non è con Lui.

*Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre». (Mt 12,43-50).*

Gesù non è venuto per *“giustificare”, “omologare”, “dare conforto e diritto di verità all’esistente”.* Non è neanche venuto per travasare l’Antico Popolo del Signore nel Nuovo. Lui è venuto per predicare ad ogni uomo, compresi scribi, farisei, sommi sacerdoti, dotti e non dotti, la Parola attuale di Dio nella quale solo vi è salvezza. Chi accoglie e vive questa Parola, è con Lui, vive con Lui una relazione di verità. Chi non l’accoglie e non la vive è per Lui un estraneo, fosse anche sua madre ed ogni suo parente. Gesù riconosce appartenente a Lui solo chi è nella Parola del Padre suo, cioè nella sua Parola. Poiché è Lui solo la porta della vera salvezza, quanti non sono conosciuti da Lui, mai potranno dirsi salvati. Oggi noi viviamo in un mondo che omologa tutto, tutto dichiara vero, tutto giusto, tutto buono, peccato e vizio, verità e falsità, giustizia e ingiustizia, ogni malvagità, cattiveria, empietà, idolatria, ogni perversione e trasgressione della legge della vita. Siamo lontani anni luce dal pensiero di Cristo Gesù. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che apparteniamo a Gesù Signore.

### E SUA MADRE, NON SI CHIAMA MARIA?

La Vergine Maria, in apparenza, per la gente della sua patria, è persona povera, umile, senza alcuna elevazione sociale. Vive una vita fatta di rinunce e di molti sacrifici. È semplice tra i semplici. Umile tra gli umili. Povera tra i poveri. Non nobile tra i non nobili. Non regale tra i non regali. È questa la sua apparenza quotidiana. Ciò che la gente vede della Madre di Dio.

Per questa visione di grande semplicità, gli abitanti di Nazaret si rifiutano di credere in Gesù vero Messia del Signore. Ne lodano intelligenza, sapienza, bellezza interiore ed esteriore. Ma non vanno oltre. Poiché le sue origini sono umili e loro si attendevano un Messia regale, figlio di nobile discendenza, Gesù mai potrebbe divenire Messia. Gli manca la caratteristica principale: quella di essere figlio di un re. Lui è figlio di Giuseppe, un falegname assai povero che vive in mezzo a loro e che è uno di loro, senza alcuna differenza.

Neanche da parte degli altri parenti vi è una quale elevazione sociale. Tutti sono gente povera, umile, senza alcun titolo di nobiltà. Il loro sangue è rosso come il loro, non è blu. Per questa ragione Gesù mai potrebbe essere proclamato Messia del Signore. Lui non è un re. Sua madre non è una regina. Suo padre neanche lui è un nobile.

Questo pensiero è evidentemente falso, non vero, non corrispondente alla loro realtà storia. Abramo non era un nobile e Dio lo ha scelto. Giosuè non era un nobile e Dio lo ha fatto capo supremo del suo popolo. Samuele era un giovinetto e il Signore lo ha costituito suo profeta. Davide era un pastore di gregge e Dio ne ha fatto un re glorioso, forte, vittorioso. Amos era un pastore e un raccoglitore di sicomori e il Signore ne ha fatto un profeta. Così dicasi di tutti quelli che il Signore ha scelto. Tutti sono gente povera, umile, provenienti dal cuore dell’umanità.

*Terminate queste parabole, Gesù partì di là. Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.*

La logica della fede vuole che Gesù dica il vero proprio in ragione delle sue umili origini, della semplicità della sua vita, della povertà della sua famiglia. Se non abbiamo un buon ricordo delle opere di Dio, sempre rischiamo di lasciarci fuorviare dai nostri pensieri. Così agendo daremo soluzioni al Signore che mai potranno essere le sue. È ciò che sta avvenendo ai nostri giorni. Poiché siamo incapaci di leggere la storia delle opere di Dio in favore del suo popolo ed anche della sua Chiesa, poiché neanche riusciamo a cogliere gli interventi di Dio nella nostra vita, allora diamo a Dio soluzioni che mai potranno essere sue. Questo vale per ogni settore della nostra vita di fede: morale, ascesi, missione, sacramenti, pastorale. La stessa teologia potrebbe trovarsi fuori rotta nella ricerca vie che mai Dio potrebbe fare sue. Il monito di Isaia vale per ognuno di noi:

*“Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri” (Cfr. Is 55,1-13).*

Quando la mente di me, presbitero di Cristo Gesù, è confusa, smarrita, insegue i suoi pensieri, cammina per le sue vie, sogna di percorrere sentieri non tracciati da Dio, è allora che il disastro spirituale e morale si abbatte sull’intero popolo del Signore. Quando il mio cuore si lascia incatenare da chimere umane, è allora che non vi sarà più salvezza per me nel mondo, perché penso la via vita da me e non più dal Signore, da colui che mi ha scelto e chiamato perché manifesti al mondo solo i suoi pensieri, il suo volere, la sua santa Parola, doni la sua grazia e rivesta il mondo della sua celeste e divina verità. Quando io, Sacerdote dell’Altissimo, guardo il mondo con i miei occhi di carne, allo stesso modo che gli abitanti di Nazaret guardano Gesù con i loro occhi oscurati e miopi, poiché non vi è in essi la luce delle opere di Dio, è in questo istante che non possono più operare per la redenzione dell’umanità. Non vedo più Dio. Non vedo secondo Dio. Non vedo per il mio Signore. Un prete non deve essere un grande peccatore per rovinare il mondo. È sufficiente che veda se stesso con occhi di carne e segua il suo cuore. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci a vedere con gli occhi di Dio.

### «RALLÉGRATI, PIENA DI GRAZIA: IL SIGNORE È CON TE»

Per ogni uomo, ogni donna, ogni popolo, ogni nazione vi è solo una ragione, un motivo per rallegrarsi: perché il Signore, il Dio vivente e vero, il Creatore del cielo e della terra, dimora nei cuori con tutta la potenza della sua misericordia, verità, santità. Se Dio non abita in un cuore e in una nazione non ci sono motivi per rallegrarsi. Si è privi della fonte della gioia.

*“Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri” (Is 49, 13). “Non temere, terra, ma rallegrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore” (Gl 2, 21). “Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!” (Sof 3, 14). “Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te - oracolo del Signore –“ (Zc 2, 14). “Rallegratevi, giusti, nel Signore, rendete grazie al suo santo nome” (Sal 96, 12). “Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa quanti la amate. Sfavillate di gioia con essa voi tutti che avete partecipato al suo lutto” (Is 66, 10). “Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l'acqua, la pioggia d'autunno e di primavera, come in passato” (Gl 2, 23). “Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi” (Mt 5, 12”. “Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli”. (Lc 6, 23). “Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli" (Lc 10, 20). “Va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta” (Lc 15, 6). “E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta” (Lc 15, 9). “Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto” (Rm 12, 15). “E ancora: Rallegratevi, o nazioni, insieme al suo popolo” (Rm 15, 10). “Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2, 18). “Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, Rallegratevi” (Fil 4, 4). “Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare” (1Pt 4, 13).*

La Vergine Maria è invitata a rallegrarsi per un motivo unico al mondo, mai avvenuto prima e che mai avverrà dopo. Lei è piena di grazia fin dal primo istante del suo concepimento. Il Signore l’ha creata tutta pura, tutta bella, senza macchia di peccato originale. Lei mai ha conosciuto la colpa, la trasgressione, il male. Tutto di lei è purissimo, santissimo, immacolato.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

Oggi, noi, immersi nelle tenebre del male, della trasgressione; noi, che cerchiamo la gioia nel peccato, siamo chiamati a riflettere sul mistero della nostra Madre Celeste. Il peccato, la trasgressione, il male, il vizio, l’abbandono del nostro corpo all’impurità, mai potranno essere fonte di vera gioia. È questa una gioia avvelenata. Essa uccide chi la prende, perché è una gioia diabolica, satanica, infernale, pestifera, non divina, non santa, non vera, non umana. È una gioia che sale dall’inferno, non discende dal cielo e tutto ciò che non discende dal cielo mai potrà essere per noi fonte di vero gaudio, giubilo, letizia. La storia attesta questa verità. Purtroppo l’uomo governato dal cattivo spirito del male, non comprende e si abbandona alla morte. È questo il frutto di ogni gioia senza Dio, che non ha in Lui la sua sorgente. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a cercare la vera gioia. Fateci testimoni della differenza che vi è tra la letizia celeste e il gaudio infernale e diabolico.

### NON TEMERE, MARIA, PERCHÉ HAI TROVATO GRAZIA PRESSO DIO

La Vergine Maria è la creatura che è tutta dal mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Ella è Figlia del Padre, Madre del Figlio, Mistica Sposa dello Spirito Santo. Ella è interamente dalla grazia del Padre e questo è prima che fosse concepita. Per tutti la redenzione inizia dopo il concepimento. Per lei la redenzione è iniziata allo stesso istante del concepimento. Lei in questo istante trova grazia presso Dio. In questo istante Dio la sceglie come Madre del suo Figlio Unigenito, la sceglie come il suo Tabernacolo vivente, come il suo secondo Cielo.

È grande il mistero della grazia di Dio in Maria. Questo mistero viene conferito a Maria in un modo unico, irripetibile. Mai più la grazia del Signore opererà un prodigio simile, tanto grande, grandissimo, più grande dell’intera creazione. È come se la Madre di Gesù fosse una *“Trinità creata”*. Tanto è lo splendore in Lei della grazia con la quale il Signore l’ha avvolta. Possiamo ben dire che il la Beata Trinità le fa da tenda, avvolgendola per intero. In Maria si compie sulla terra, già in questa vita, quanto si compirà per i beati nel Cielo, secondo la rivelazione dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo.

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. (Ap 21,15-27).*

Questa è la stupenda bellezza della Vergine Maria. Maria è la bellezza che rende più bello tutto il Paradiso, perché porta in esso tutta la straordinaria potenza della grazia di Dio. Se qualcuno vuole sapere quanto grande e potente è la grazia di Dio, basta che contempli nella fede la Vergine Maria. Non solo in Lei è stato sconfitto il peccato fin dal primo istante del suo concepimento. In più tutta la grazia di Dio in Lei si è potuta sviluppare all’infinito. Lei è stata capace di contenere quasi – non sembri una esagerazione o una iperbole – tutto Dio, tutta la grazia di Dio nel suo cuore. A Maria manca solo la divinità per natura. Dio gliel’ha conferita per partecipazione. Così la Vergine Mara ha trovata grazia presso Dio. È il suo mistero.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

Angeli, Santi, aiutateci ad innamoraci della bellezza Vergine Maria, Madre della Redenzione.

### SARÀ GRANDE E VERRÀ CHIAMATO FIGLIO DELL’ALTISSIMO

Il mistero che si compie in Maria è unico e irripetibile. Non è tanto il suo concepimento verginale. Questo mistero Dio lo potrebbe anche rifare. Lo ha fatto già con Adamo: *“E il Signore Dio disse:*

*«Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta»” (Gen 2.18-23).*

Anche il mistero della generazione eterna del Verbo è verginale e per di più solo dal Padre:

*“Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia” (Cfr. Sal 2,1-12).*

Gesù non ha una Madre eterna. Ha solo il Padre eterno. Questo è il suo mistero. Questo mistero è solo suo.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

Il mistero che si compie in Maria è unico e irripetibile, perché in Lei chi si incarna, chi si fa uomo è il Verbo della vita. Il Verbo Eterno del Padre. Il più bel commento alle parole dell’Angelo ce lo offre il Vangelo secondo Giovanni:

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (cfr. Gv 1,1-18).*

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a contemplare il mistero.

### LA POTENZA DELL’ALTISSIMO TI COPRIRÀ CON LA SUA OMBRA

L’ombra di Dio è il suo Santo Spirito, Colui attraverso il quale il Padre dona al mondo vita, forza, energia, sussistenza, comunione, verità, santità, luce, amore. Senza il suo Santo Spirito nulla il Padre opera e neanche il Figlio. Lo Spirito Santo è la vita eterna, la comunione divina che eternamente dal Padre si riversa sul Figlio e dal Figlio si riversa sul Padre. Questa vita eterna e questa comunione per lo Spirito Santo, il Padre, nel Figlio, la riversa sul mondo intero.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque” (Gen 1.1-2).*

*Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature. Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi; lo solcano le navi e il Leviatàn che tu hai plasmato per giocare con lui. Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni. Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra. Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere. Egli guarda la terra ed essa trema, tocca i monti ed essi fumano. Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare inni al mio Dio finché esisto. A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore. (Sal 104 (103) 24-34).*

Ecco cosa fa il Signore manda il suo Santo Spirito dall’Alto, lo manda nel seno purissimo, castissimo, incontaminato, casto della Vergine Maria e in Lei viene concepito il Figlio Eterno del Padre, quel Figlio dal Padre generato nell’oggi dell’eternità. È grande il mistero che si compie in Maria. È Mistero unico, irripetibile, divino ed umano insieme. Il vero Dio nel suo seno diviene vero uomo. Il Figlio dell’Altissimo per opera dello Spirito Santo si fa il Figlio dell’uomo.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

Vi è differenza sostanziale tra il concepimento di Elisabetta e quello di Maria. Elisabetta ha concepito per mezzo di Zaccaria. Il Signore ha solo vivificato il suo grembo. In Maria il grembo era vivo. Lei non è sterile, ma vergine e vergine deve rimanere in eterno. In Lei lo Spirito Santo porta il *“seme”* stesso che è Dio, che è il Figlio Unigenito del Padre e questo *“seme divino, già persona eterna, increata, generata dal Padre”* si fa carne in Maria. È il mistero dei misteri e si compie solo in questa Donna, una volta per tutte nel tempo e dopo di esso.

Mentre per Elisabetta era alquanto facile porre un atto di fede alle parole dell’Angelo – la Scrittura Santa conosce questa onnipotenza di Dio in Sara, in Anna, in tante altre donne dell’Antico testamento – per Maria si tratta di porre un atto di fede in qualcosa di inaudito, mai sentito avvenuto prima. Lei veramente si deve fidare della Parola di Dio che l’Angelo le comunica e porre su di essa un atto di fede incondizionato. La storia non l’aiuta. Essa tace. È muta. Anche la storia attende che questo si compia, per iniziare un canto nuovo di lode per il suo Dio e Signore. Quanto è illusoria la parola del Qoelet: *“Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c’è niente di nuovo sotto il sole. C’è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto”* (Qo 1,9-10). Tutto è nuovo sotto il sole di Dio, perché il nostro Dio è eterna novità. Ciò che è avvenuto nella Vergine Maria però non si ripeterà mai più per i secoli eterni. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci la vera fede.

### ECCO LA SERVA DEL SIGNORE: AVVENGA PER ME SECONDO LA TUA PAROLA

Mai vi potrà esistere retta professione di fede se non sulla verità oggettiva del nostro Dio e Signore. Qual è la verità oggettiva di Dio sulla quale la Vergine Maria è chiamata a porre il suo atto di fede, che è atto di purissima obbedienza alla volontà divina manifestata dall’Angelo?

L’atto di fede della Vergine Maria è un tutto simile a quello manifestato dal popolo del Signore al monte Sinai, quando venne stipulata la prima alleanza, il primo patto tra Dio e il suo popolo. Al Sinai Dio si manifesta come il Signore, il Legislatore unico, il Salvatore, il Liberatore, il Custode, il Protettore, il Difensore del suo popolo. Dio è tutto questo per il suo popolo – è questa la sua verità oggettiva – se il suo popolo si pone interamente nella sua volontà, manifestata ed espressa nelle Tavole della Legge, nei suoi Comandamenti.

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!». (Es 24,3-8).*

Senza l’assenso alla verità oggettiva mai vi potrà essere vero atto di fede. La nostra fede, quasi tutta la fede cristiana, oggi è inesistente perché manca l’assenso alla verità oggettiva. Manca la verità della Parola. Non abbiamo né Parola e né verità. Abbiamo qualche frase di Vangelo che ognuno si interpreta e si spiega a proprio uso e consumo. Ognuno si fa la sua verità, la sua teologia, la sua morale, i suoi comandamenti, le sue leggi. È questo lo sfacelo cristiano .

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

La Vergine Maria invece fa la sua professione di fede, che è consegna di tutta la sua vita, ad una verità oggettiva, chiara, inequivocabile, ad una parola netta e precisa, con verità anch’essa netta e precisa, secondo quanto l’Angelo le aveva annunziato. È sufficiente che noi ci chiediamo: a quale parola, secondo quale verità contenuta in essa, io ho consegnato la mia vita?, e subito dobbiamo rispondere che siamo senza parola e senza alcuna verità. Subito dobbiamo confessare che la nostra fede è un vago sentimento, un sentire umano su Dio, senza alcuna verità oggettiva. Anche i sacramenti che noi riceviamo, li riceviamo senza alcuna verità oggettiva. Questo significa semplicemente che non vi è in noi alcun atto di vera fede.

L’uomo è la sua fede. Se la sua fede è vera, lui è vero. Se la sua fede è falsa, lui è falso. Se la sua fede è senza alcuna verità, anche lui è senza alcuna verità. Fede, verità e vita sono una cosa sola. Tutto però inizia dalla verità oggettiva sulla quale viene posto l’atto di fede. Se la verità oggettiva è assente, l’atto di fede è vano e vana è la vita che si costruisce su di esso. Se oggi la Chiesa si vuole riprendere nella sua missione, si deve riprendere sulla verità oggettiva del suo atto di fede. Tutto il lavoro è vano, se l’atto di fede è vano. Tutto è inutile, se l’atto di fede è inutile. La nostra missione dovrà essere una sola: aiutare tutti a porre atti di vera fede. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a porre un vero atto di fede.

### IN QUEI GIORNI MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA VERSO LA REGIONE MONTUOSA

La Vergine Maria è piena di Spirito Santo. È Lui che ha preso il totale governo del suo cuore, della sua mente, dei suoi pensieri. Lei è guidata perché compia solo e sempre la volontà del Padre. Qual è oggi, in questo istante, la volontà del Padre? Che lei sia vera immagine, vera figura, nella realtà anticipata, cioè prima della Pentecoste, della sua Chiesa che nascerà domani, dopo che il Figlio che Lei porta in grembo sarà risuscitato dai morti.

La Chiesa dovrà essere piena di Spirito Santo. Dovrà sempre portare nel suo grembo Cristo Gesù per farlo nascere in ogni cuore. Dovrà versare sugli uomini tutta la potenza dello Spirito Santo, perché sia Lui ad illuminare le menti e riscaldare i cuori del grande mistero che Dio ha fatto per Lei. Non sarà la Chiesa a dover spiegare agli uomini qual è il suo mistero, quale la sua missione, quale la mediazione che essa è chiamata a vivere, sarà lo Spirito Santo che Lei versa nei cuori a cantare la sua verità in un modo divino, più che essa stessa si conosca o cerchi di spiegare. Lo Spirito fa tutto questo per illuminazione interiore, per trasformazione di un cuore, per immersione di Lui nella mente di chi sta dinanzi alla Chiesa che porta Cristo nel suo grembo ed è pronta per farlo nascere nei cuori di molti.

È lo Spirito Santo l’eterno programma della Chiesa. Perché è Lui che deve muovere ogni cuore, ogni mente perché vada là dove il Padre dei cieli ha deciso e vuole operare la sua salvezza. Per questo diciamo che vi è una pastorale atea, empia, senza Dio, perché da Lui non voluta, non pensata e neanche immaginata ed una pastorale pia, fedele, con Dio e in Dio, perché è Lui che muove il cuore e spinge la mente ad operare quella salvezza che lui vuole che venga operata. Non sono i nostri programmi che fanno la pastorale. La vera pastorale la fa lo Spirito Santo che abita nel nostro cuore e che da noi si riversa negli altri cuori e illumina le altre menti.

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,39-56).*

Senza lo Spirito Santo che abita con tutta la potenza della sua verità e grazia, e vi abita quando nel nostro grembo abita Cristo per essere riversato nel cuore dei nostri fratelli, la pastorale è semplicemente umana, non divina. È dell’uomo, non di Dio. È della terra, non del cielo. Ci diciamo le nostre cose. Lodiamo i nostri impegni. Celebriamo noi stessi. Di certo non diciamo Dio, non parliamo delle sue meraviglie, non esaltiamo l’opera del Signore, non celebriamo il suo mistero d’amore per la salvezza del mondo. Celebriamo convegni, congressi, giornate, raduni, ma poiché privi dello Spirito Santo, poiché senza fede chi vi partecipa, senza fede rimane il mondo, senza Spirito Santo rimangono i cuori. Dio non benedice ciò che non è suo.

La Chiesa deve sempre guardare al suo modello eterno. Il Signore gliel’ha donata come suo perenne esempio di come si svolge la missione di salvezza in questo mondo. Non può imitare la Vergine Maria chi non è pieno di Spirito Santo. La vera imitazione è mozione dello Spirito Santo in questa ora storica, in questo frangente in cui l’anima ha bisogno di essere santificata. Senza la pienezza dello Spirito Santo siamo poveri illusi. Pensiamo di cambiare il mondo con le nostre cose, invece esso rimane così come è, anzi peggiora, perché lo abbiamo ingannato. Gli abbiamo fatto comprendere con le nostre parole umane che esso va bene così. Non ha bisogno di altro. Senza lo Spirito del Signore siamo ingannati e ingannatori allo stesso tempo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ricolmateci di Spirito Santo per sempre.

### A CHE COSA DEVO CHE LA MADRE DEL MIO SIGNORE VENGA DA ME?

La Chiesa oggi non è conosciuta nel suo mistero neanche dai suoi figli. Una Chiesa, privata del suo mistero, è una somma di uomini. In questa somma, disorganizzata e sconnessa, ognuno recita un suo ruolo, nel quale però non traspare il mistero di cui ogni persona nella Chiesa è portatrice. Non potrebbe essere diversamente. Essendo tutti fuori del mistero della Chiesa, diviene difficile se non impossibile poter manifestare e rivelare ognuno il suo proprio mistero.

Non si vede più il mistero che avvolge il Papa, il Vescovo, il Presbitero, il Diacono, il Cresimato, il Battezzato. Non si vede più neanche il mistero del matrimonio. Tutto viene letto senza più alcun riferimento al soprannaturale, al mistero. Tutto è visto in modo naturale, funzionale, strutturale, di convenienza, opportunità, servizio umano.

Siamo visti così nella Chiesa, non perché gli altri non abbiamo occhi di fede. Ma perché siamo noi che ci siamo posti fuori del mistero. Se io sono privo nella mia vita del mistero di Presbitero, come fa l’altro a vedermi nella mia essenza nascosta, se neanche vivo secondo questa divina, eterna, soprannaturale essenza? Se l’altro si priva del suo mistero di Vescovo, perché lo vive fuori del mistero che lo caratterizza, come fa il mondo a vederlo nel mistero? Non può in nessun modo. È questa oggi la grande povertà della Chiesa: lo sganciamento di molti dei suoi figli dal mistero che necessariamente dovrebbe caratterizzarli.

Ma che significa esattamente vivere nel mistero? Una cosa sola: consegna della nostra vita allo Spirito Santo, perché sia Lui a guidarla e a muoverla sempre secondo la più attuale, più santa, più vera, più perfetta volontà del Padre. Ma consegnare la vita allo Spirito Santo significa sottrarla alla nostra volontà, ai nostri desideri, alle nostre progettazioni, aspirazioni, mire segrete e nascoste del cuore, ai nostri vizi e peccati, alle nostre imperfezioni, ai nostri affetti, al nostro amore umano, perché tutto venga nobilitato, elevato, santificato dall’amore di Dio.

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

La Vergine Maria ha consegnato la vita per intero, in modo verginale nell’anima, nello spirito, nel corpo, al Padre celeste. Subito lo Spirito Santo ne ha fatto la sua perenne dimora. Il Padre vi ha stabilito la sua stabile residenza, il Figlio in Lei si è fatto carne. Ella è divenuta il vero tempio vivente sulla terra della Beata Trinità. Lei è tutta ricca di Dio, perché di Dio è piena.

Quando si presenta nella casa di Elisabetta, il Dio che è dentro la Vergine Maria, avvolge la cugina e le dona la conoscenza del mistero di Maria. In un istante. Non è la Vergine Maria che spiega il suo mistero a Elisabetta. È Elisabetta che canta nello Spirito Santo il mistero di Maria. Maria è la benedetta fra le donne, cioè la Madre del Messia. Il suo frutto è benedetto. Lei è la Madre del suo Signore, cioè la Madre di Dio. Le rivela anche un mistero che Maria mai avrebbe potuto conoscere: il bambino che le stava nel grembo ha sussultato all’udire la voce di Maria. Il bambino ha esultato perché ricolmato di Spirito Santo. Infine le dice anche il motivo della sua beatitudine: perché ha creduto nell’adempimento della Parola del Signore.

Chi è pieno di Spirito Santo, chi vive ricolmo di Dio, mai deve spiegare il suo mistero all’altro. È l’altro che lo vede e lo canta, lo vede e lo testimonia. Se l’altro non vede il nostro mistero non può testimoniarlo e se non lo testimonia è segno che noi ci siamo posti fuori del mistero. È questa la nostra povertà, che diviene povertà del mondo intero. Il Signore ci ha chiamati e inviati per arricchire il mondo con la potenza dello Spirito Santo che è in noi. Se noi non siamo pieni di Spirito Santo, siamo poveri. Siamo inutili a noi, inutili al mondo. Pecchiamo di grave omissione. Siamo chiamati ad arricchire di Dio il mondo intero ed invece lo abbandoniamo alla sua miseria spirituale che è la causa di ogni miseria materiale. Al mondo oggi urge una cosa sola: che ogni discepolo di Gesù si ricolmi del suo mistero. Dal mistero del discepolo di Gesù è la ricchezza del mondo. Se noi siamo svuotati di mistero, il mondo rimane nella sua perenne povertà di peccato che poi si trasforma in abbondanza solo di ogni morte. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ricolmateci del nostro vero mistero.

### L’ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE

Nella Sacra Scrittura molti sono gli inni di lode e di benedizione per magnificare il nostro Dio e Signore. Tutti questi inni partono da una storia particolare. È questa storia che fa grande il Signore. Dove l’uomo, la donna, si sono rivelati piccoli, piccoli, piccoli, addirittura senza vita, il Signore si rivela grande, grande, grande, creatore della vita e di ogni altro bene.

Anna è donna sterile. Non può avere figli. Si reca al tempio del Signore. Chiede a Dio un figlio. Il Signore glielo dona. Ecco qual è stato il suo cantico per magnificare il suo Dio, per lodarlo, per esultare e gioire per la grazia che il Signore le aveva accordato.

*«Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. l Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato». (1Sam 2.1-10).*

Maria non è sterile. È vergine e il Signore vuole che rimanga vergine in eterno. Far concepire una vergine per il Signore non costa veramente nulla. Se Maria fosse grande solo per questo, la sua grandezza sarebbe ben poca cosa. Tutto nella creazione è un miracolo perenne del Signore. Maria non rende grande il Signore per questo miracolo piccolo, piccolo, piccolo, agli occhi del Signore. Lo rende grande invece per qualcosa di unico e di irripetibile, di singolare, straordinario, mai compiutosi prima e che mai avverrà in futuro. Prima della creazione nell’eternità questo non è avvenuto. Nella creazione mai avverrà di nuovo. Dopo il tempo, nuovamente nell’eternità, mai si potrà ripetere. Questo prodigio o miracolo unico e singolare ha un solo nome: Incarnazione del Verbo dell’Altissimo.

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,39-56).*

Ecco come l’Apostolo Giovanni rivela questo grande prodigio che si è compiuto in Maria.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1.1-18).*

Maria non può non gridare questa grandezza di Dio. Il Dio grande l’ha fatta grande, grandissima. L’ha fatta unica nel mondo, nel Cielo, nel tempo, nell’eternità.

### D’ORA IN POI TUTTE LE GENERAZIONI MI CHIAMERANNO BEATA

Insegna l’Autore del Libro dei proverbi che Lui tre cose, anzi quattro non riesce a comprendere e per tre cose, anzi quattro freme la terra:

*Tre cose sono troppo ardue per me, anzi quattro, che non comprendo affatto: la via dell’aquila nel cielo, la via del serpente sulla roccia, la via della nave in alto mare, la via dell’uomo in una giovane donna. Così si comporta la donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!». Per tre cose freme la terra, anzi quattro non può sopportare: uno schiavo che diventa re e uno stolto che si sazia di pane, una donna già trascurata da tutti che trova marito e una schiava che prende il posto della padrona (Pr 30,18-23).*

Personalmente mille cose ogni giorno sono difficile da comprendere, ma una più di tutte. Sempre me lo sono chiesto, sempre continuerò a chiedermelo: come è possibile che un cultore della Parola di Dio, uno studioso della verità contenuta in essa, un esegeta ed ermeneuta del Sacro Testo, un interprete che trascorre ore e ore a decifrare la divina rivelazione, dinanzi alla grandezza della Vergine Maria che illumina la Pagina di Dio, è come se perdesse il lume della ragione, fosse privo della luce dell’intelligenza, divenisse stolto ed insipiente, un vero analfabeta delle cose sacre, un vero idiota, un demente, un mentecatto, una persona priva di senno.

Personalmente non riesco a comprendere come queste stesse persone, che si rivelano così incapaci di percepire il mistero della Vergine Maria, vengano acclamate, osannate, elevate, credute veri interpreti della Parola e questo proprio dal mondo cattolico. Distruggono le nostre verità più alte e profonde: la Chiesa, l’Eucaristia, la Vergine Maria, il Sacerdozio, la mediazione, ogni altra verità e la stessa realtà di Cristo Gesù e noi li dichiariamo maestri e li eleggiamo come luminari del mondo intero. Qui la mia mente si arresta. Non riesco proprio a comprendere perché la stoltezza riesca a penetrare nei cuori di chi è luce del mondo e sale della terra.

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,39-56).*

La Vergine Maria lo grida a Dio: *“D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata”.* È questa una profezia confermata dalla storia. Non vi è città, non vi è paese, non vi è villaggio, non vi è casa, non vi famiglia, non vi è comunità dove non si attesti il compimento di questa profezia. Dove vi è l’uomo, vi è sempre un cuore che chiamerà beata la Vergine Maria, la Madre di Gesù. I titoli con i quali si invoca la Vergine Maria sono veramente innumerevoli, neanche si possono contare. Ogni cuore ha il suo titolo, la sua venerazione, la sua particolare pietà.

Bisogna essere veramente ciechi per negare il compimento di questa profezia. Si deve essere stolti ed insipienti nelle cose di Dio per annullare, falsificare, distruggere, la verità della Madre di Dio e Madre nostra. Chi è stolto, cieco e demente verso una verità, lo è verso tutte le verità del Vangelo, dell’intera Rivelazione. Chi nega la verità della Madre di Dio, negherà di certo la verità di Cristo Gesù. Nella Rivelazione una verità dona luce all’altra e insieme a tutte le verità di Dio e dell’uomo. *“Luce da luce”:* è questo il principio per la retta interpretazione della Pagina di Dio.

Chi si scaglia e distrugge la Vergine Maria nella sua verità, è in tutto simile ad un uomo che in alto mare, in un mare in tempesta, si scaglia e distrugge il salvagente che lo tiene a galla. Distrutto il salvagente segue la morte. Non vi è alcuna possibilità di salvezza. Così è per coloro che si scagliano contro la Madre di Dio e Madre nostra: non vi è per loro alcuna possibilità di vera salvezza né sulla terra e né nell’eternità. Manca loro la madre che li prende per mano e li conduce a Cristo Gesù. Se non siamo presi per mano dalla Madre e condotti Lui, Gesù non ci riconosce come suoi discepoli. È discepolo di Gesù solo chi ha Maria come sua vera Madre. Chi ha Maria ha Cristo, chi non ha Maria non possiede neanche Cristo. Non può averlo, perché solo la Vergine Maria ha ricevuto la missione di condurci a Lui per tutti i giorni della nostra vita. Angeli, Santi, aiutateci a proclamare Beata la Vergine Maria, Madre della Redenzione.

### GRANDI COSE HA FATTO PER ME L’ONNIPOTENTE E SANTO È IL SUO NOME

Ogni uomo deve cantare la gloria del Signore. Deve magnificare il suo Dio. La Vergine Maria ci indica la via giusta e santa perché sempre s’innalzi al Signore la più grande gloria. Dopo la creazione, che si conclude con l’ultima opera di Dio che sono l’uomo e la donna, quanto avviene nell’umanità e nel creato, sempre Dio lo compie per mezzo dell’uomo.

Come per la Creazione il Mediatore unico fu Il Verbo Eterno di Dio, il suo Figlio Unigenito, così nella salvezza e redenzione dell’umanità e dell’universo unico Mediatore è sempre Cristo Gesù, ma Dio gli associa ogni uomo che crede in Lui, perché con Lui cooperi alla redenzione e salvezza di ogni altro uomo e della stessa creazione. Ecco come San Giovanni canta questo mistero nel suo Prologo. Mai nessuno lo aveva cantato prima in una forma così solenne e alta.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Cfr. Gv 1,1-18).*

Nella mediazione di salvezza e di redenzione, Maria occupa un posto singolare, privilegiato, unico. Mai nessun’altra donna al mondo lo potrà occupare. Il Signore per lei ha fatto veramente grandi cose: l’ha costituita, scelta, elevata, chiamata ad essere la Madre del suo Figlio Eterno, del suo Unigenito, del suo Verbo. L’ha fatta Mediatrice del suo Mediatore, Genitrice del suo Creatore, *“Fattrice del suo Fattore”*. Maria si vede purissima opera di Dio. Vera creta nella mani del Vasaio divino, il quale prima la impasta e poi le dona la forma secondo la ricchezza del suo cuore, l’altissima sua intelligenza, la sua divina sapienza e saggezza.

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,39-56).*

Si magnifica il Signore proclamando la grandezza della sua opera compiuta per noi, attraverso noi. Se noi non lasciamo libero spazio a Dio perché operi secondo la grandezza del suo amore e della sua onnipotenza, per mezzo nostro mai nessuna gloria si innalzerà al Signore e Lui mai potrà essere conosciuto. Anche se parliamo di Lui, ne parliamo in un modo sterile, vuoto, vano. Parliamo di un Dio che è nell’alto dei cieli, ma che non agisce sulla nostra terra. Non agisce perché noi gli abbiamo impedito di poterlo fare. Siamo di ostacolo alla sua gloria.

Quando noi lavoriamo per dare gloria a Dio, Satana, che è geloso della gloria dell’Onnipotente, libera sulla terra i suoi satelliti perché disturbino, ostacolino, impediscano che questo rendimento di gloria possa avvenire. Essi possono giungere anche ad infliggere la morte fisica. Colui che vuole veramente rendere gloria a Dio non deve temere costoro. Il dono della vita offerta a Dio è il più alto rendimento di gloria. Il martirio che apparentemente sempre la vittoria di Satana, si rivela invece come la sua più amara sconfitta. Il vero glorificatore del Signore sa questo e persevera sino alla fine. Nella vita e nella morte lui ha un solo scopo: magnificare il Signore, innalzare a Lui la più grande gloria. Esaltarlo e benedirlo in eterno. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci veri glorificatori di Dio.

### DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE LA SUA MISERICORDIA PER QUELLI CHE LO TEMONO

Oggi proprio questa verità abbiamo noi dimenticato: proclamiamo la misericordia di Dio per tutti. Ci dimentichiamo che essa è data invece a quanti temono il Signore. Il Libro del Siracide ci insegna cosa è il timore del Signore che deve abitare in ogni cuore desideroso, bramoso di essere ricolmato della misericordia di Dio che è perdono e abbondanza di grazia e di pietà.

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto. Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera. (Sir 1,1-21).*

Teme il Signore chi cammina nella sua Legge, nel suo Vangelo, nel suo Santo Spirito. Il timore del Signore è ascolto di ogni mozione dello Spirito di Dio. È lasciarsi da Lui condurre a tutta la verità. È permettere che Lui formi Cristo nei nostri cuori. È desiderio di divenire vera luce del mondo e vero sale della terra. È trasformarsi in veri uomini evangelici.

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,39-56).*

Il vero frutto del timore del Signore è la santità della vita. La santità è cammino con Dio sempre. A chi cammina con il suo Dio e Signore, sempre verrà elargita ogni misericordia. A chi invece si allontana dal suo Dio e Signore, si ostina a percorrere le vie dal male, della trasgressione dei Comandamenti, del disprezzo del Vangelo, dell’abbandono dello Spirito Santo, essendo la misericordia di Dio proprio il dono di questi beni divini – grazia, verità, carità, Spirito Santo, Legge, Volontà divina rivelata – mai Dio potrà riversare su costoro la sua misericordia. L’ha riversata, ma da essi è stata calpestata, triturata sotto i loro piedi. Il cristiano deve essere serio, ma soprattutto onesto. Non può ingannare il mondo e se stesso. Non può dire che alla fine della vita saremo tutti avvolti dalla misericordia di Dio, se oggi, nella nostra storia quotidiana, la disprezziamo e la calpestiamo. Questo è vero peccato contro lo Spirito Santo, perché è vera presunzione di salvarsi senza merito. Noi siamo spietati contro il mondo intero, uccidiamo, distruggiamo, calunniamo, diciamo falsa testimonianza, facciamo scrivere a persone senza intelletto lettere anonime di calunnia per infangare la stessa verità di Dio e di Cristo Gesù che si manifestano nella nostra storia e poi gridiamo che la misericordia di Dio ci coprirà, ci salverà, ci darà il premio eterno. Stoltezza e insipienza più grande non esistono. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci il vero timore del Signore.

### HA SPIEGATO LA POTENZA DEL SUO BRACCIO

Il giudizio di Dio sulle azioni degli uomini è purissima verità rivelata. Ogni pagina sia dell’Antico che del Nuovo testamento è un giudizio di Dio sulle opere della sua creatura. Vero giudizio di Dio è quello riportato da San Matteo sugli scribi e sui farisei del tempo di Gesù.

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! (Cfr. Mt 23,1-39).*

La Vergine Maria, con gli occhi pieni di Spirito Santo, vede il giudizio di Dio sugli uomini e lo canta. Nella storia il giudizio di Dio è sempre in vista della conversione, del pentimento, del ritorno al Signore. È un giudizio di perdizione solo quando si commette il peccato contro lo Spirito Santo. Per questo peccato non vi è perdono né sulla terra e né nell’eternità.

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,39-56).*

Oggi la moderna teologia, predicazione, morale, ascesi, ha abolito ogni giudizio di Dio sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Quest’abolizione si riveste per noi di un altissimo significato: essa attesta che noi non abbiamo né mente, né occhi, né orecchi, né cuore di Spirito Santo. Abbiamo mente e cuore di pietra, pensieri di peccato. Quando non si vede come vede la Vergine Maria è segno che lo Spirito del Signore non abita in noi. In noi abita il peccato e dal peccato parliamo, non dalla santità della verità del Signore Dio nostro. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a vere nello Spirito Santo.

### MARIA RIMASE CON LEI CIRCA TRE MESI, POI TORNÒ A CASA SUA

il mistero del tempo è la realtà più difficile da vivere per un uomo. Il tempo è dono di Dio perché si lo si viva tutto secondo la sua volontà. Ora, come fa un uomo senza Dio a vivere il tempo secondo la volontà del suo Dio? Secondo San Paolo questo può avvenire solo se si vive in stretta comunione con lo Spirito Santo del Signore.

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,10-16).*

Altra verità della Scrittura è questa: vi è un tempo per ogni cosa. Senza lo Spirito Santo di Dio, ignoriamo però il giusto tempo da dedicare a ciascuna cosa. Vi è il tempo per raccogliere le pietre. Ma quanto pietre devono essere raccolte? È questa la non scienza dell’uomo. Se non si dedica il giusto tempo ad ogni cosa, è segno che non siamo nello Spirito Santo del Signore.

*Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo. C’è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato. Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire. Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare. Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccoglierli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci. Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via. Un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare. Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace. Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica? Ho considerato l’occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affatichino. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine. Ho capito che per essi non c’è nulla di meglio che godere e procurarsi felicità durante la loro vita; e che un uomo mangi, beva e goda del suo lavoro, anche questo è dono di Dio. Riconosco che qualsiasi cosa Dio fa, dura per sempre; non c’è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché lo si tema. Quello che accade, già è stato; quello che sarà, già è avvenuto. Solo Dio può cercare ciò che ormai è scomparso (Qo 3,1-15).*

Senza la potenza dello Spirito Santo in noi ignoriamo quanto, dove, con chi, vivere il nostro tempo. Che siamo senza lo Spirito Santo di Dio lo attesta il fatto che abbiamo trasformato la notte in giorno e il giorno in notte, la virtù in vizio e il vizio in virtù, il bene in male e il male in bene. Oggi il tempo è sciupato, massacrato, angariato, ucciso, perso, dilapidato, ingannato.

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,39-56).*

La Vergine Maria è piena di Spirito Santo. Con Lui nel cuore e nella mente dona il giusto tempo alla carità. Rimane con la cugina circa tre mesi. Poi fa ritorno a casa sua. È ora il tempo di dedicarsi interamente a Cristo Signore che dovrà nascere. È grande il mistero del tempo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a vivere bene questo mistero.

### MARIA, DA PARTE SUA, CUSTODIVA TUTTE QUESTE COSE, MEDITANDOLE NEL SUO CUORE

Da Maria oggi dobbiamo imparare alcune verità necessarie per la santificazione della nostra vita. Ogni vita si svolge in una storia particolare. In questa storia vi sono molteplici attori. Non tutto dipende da noi. Anzi, quasi sempre, tutto dipende non da noi. La storia ci è data. Non ce la facciamo. A noi è chiesto di rimanere e di crescere nella grande santità nella storia che ci è data. Se comprendiamo questo principio, sapremo sempre come vivere nella storia.

Noi siamo assai differenti dalla Vergine Maria. Lei accoglieva la storia e ogni giorno la viveva nella più grande santità. Noi vorremmo essere i signori, i costruttori sia della nostra storia che di quella dei nostri fratelli. Vorremmo essere gli attori unici di essa. La non possibilità di essere questi unici attori crea in noi sofferenza e insofferenza, ribellione e ostilità verso i fratelli. In Maria vi era sempre accoglienza. Anche presso la croce accolse e visse nella più grande santità la storia che gli era stata data perché Lei si santificasse in essa.

L’Imperatore di Roma ordina un censimento. Maria obbedisce all’Imperatore. In Betlemme non si trova un alloggio. Lei obbedisce alla sua condizione storica di pellegrina e di viandante povera. In una grotta partorisce il Figlio dell’Altissimo. La grotta gli offre una mangiatoia nella quale adagiare il suo Figlio Unigenito e Lei lo adagia con amore. Questo la storia Le offre e questo Lei prende con somma obbedienza. Il suo cuore è puro, libero, santo, nella pace.

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio.*

*C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».*

*Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo. (Lc 2,1-21).*

Maria non comprende il mistero della storia che si svolge sotto i suoi occhi. La storia prima si vive, poi si comprende. La si comprende se la si pone tutta nel cuore e con umile preghiera si chiede allo Spirito Santo del Signore che ce ne dia Lui la comprensione, l’intelligenza, la verità.

Anche in questo noi siamo assai diversi dalla Vergine Maria. Lei prima santificava la storia e poi la comprendeva. Noi vogliamo prima comprenderla e solo in un secondo tempo santificarla.

Ma come si fa a santificare una storia che non esiste più? La storia esiste nel momento in cui si vive. Passato quell’istante essa non esiste più e noi l’abbiamo sciupata, dilapidata, persa. Non ci siamo santificati in essa.

Mai più potremo santificarci. È passata. Abbiamo perso la nostra occasione di santificazione. È questa la nostra grande stoltezza ed insipienza. Perdiamo tutte le occasioni poste dalla storia sul nostro cammino per la nostra più grande crescita spirituale.

Pensiamo che la santità sia fuori della storia e non in essa. Noi non siamo come la Vergine Maria. Lei si santificava nella storia. Noi vogliamo farci santi fuori della storia. È illusione! Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a santificarci nella storia.

### E ANCHE A TE UNA SPADA TRAFIGGERÀ L’ANIMA

Il Vangelo oggi ci rivela una grande virtù della Vergine Maria: la sua perfetta obbedienza alla Legge del Signore. Lei è la Tutta Santa, la Purissima, la Santissima, l’Immacolata, la Concepita senza peccato originale, la Piena di grazia, la Madre di Dio. In più ha concepito per opera dello Spirito Santo. Non si è macchiata di alcuna impurità rituale.

Ebbene, cosa fa Lei nella sua grande umiltà? Si sottomette in tutto e per tutto alla Legge del Signore. Ella è donna che ha dato alla luce un figlio e come tale è sottoposta alla legge della purificazione. Lei obbedisce al rito. Così agendo Ella ci insegna che la Legge del Signore va sempre osservata, mai ci si deve sottrarre ad essa. E vi è un motivo per osservare la Legge del Signore: essere sempre di perfetta esemplarità. Mai dare agli altri un qualche motivo di scandalo. Mai farli pensare che noi trasgrediamo la Legge del nostro Dio.

La perfetta esemplarità in ogni cosa è la via perché l’altro veda e faccia la differenza tra chi crede e chi non crede. Oggi ad esempio nessun cristiano osserva la Legge del Signore che esige che il proprio corpo sia mostrato al mondo rivestito di modestia, pudicizia, tanta purezza, tenuto lontano da occhi lascivi e mente impura. Nessun cristiano osserva la Legge del Signore che richiede che il proprio cuore rimanga ben nascosto nel proprio petto. Oggi vige la legge del diavolo che è l’esternazione di ogni sentimento, pensiero, desiderio e cose del genere. I social Network sono le finestre dove ognuno appende il proprio cuore perché tutti lo vedano. Non solo il cuore, ma anche l’anima e il corpo. Si è come la merce sui banchi dei venditori.

*Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».*

*C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui. (Lc 2,22-40).*

Altra verità che oggi incontriamo sulla Vergine Maria è la profezia di Simeone: *“E anche a te una spada trafiggerà l’anima”.* Maria oggi viene associata al martirio di Cristo Gesù. Lui crocifisso nel corpo. Lei trafitta nell’anima. Un solo martirio, un solo sacrificio, una sola offerta. Maria e Gesù non sono due vite, ma una sola. Non sono due missioni, ma una sola. Non sono due Golgota, ma uno solo. Maria è mirabilmente unita al mistero della Redenzione più di ogni altra persona al mondo. Di questo mistero lei è la Madre: la Madre della Redenzione.

Oggi viene rivelato alla Vergine Maria – e in lei ad ogni suo figlio – che la vicinanza a Gesù è vero martirio. Non può esistere un cristiano vero che non sia vero martire. Martire della fede, della carità, della speranza, del Vangelo, della Parola, della verità di Dio, della santità della vita. La santità è martirio perché rinunzia, privazione, sacrificio. Senza martirio non c’è cristianesimo. Perché non c’è cammino nella verità, nella giustizia, nell’obbedienza a Dio. Pensare un cristiano non martire è il vero assurdo cristiano. L’esemplarità è martirio. Perché obbliga a non essere come gli altri. Tutto nel cristiano è martirio, perché siamo chiamati a non essere del mondo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la verità della nostra fede.

### NON SAPEVATE CHE IO DEVO OCCUPARMI DELLE COSE DEL PADRE MIO?

Nella memoria storica e di fede, la Pasqua per i Giudei era la festa delle feste. Era il momento della loro liberazione dalla dura schiavitù dall’Egitto. Era la celebrazione dell’Onnipotenza liberatrice e salvatrice del loro Dio e Signore. Era la vittoria, il trionfo della libertà sulla schiavitù. Essa veniva celebrata a Gerusalemme con particolare solennità. E gli adulti vi si recavano di anno in anno. Anche Gesù, quando raggiunse l’età dell’obbligo, vi si recò con i suoi genitori.

Finita la celebrazione della Pasqua avvenne qualcosa di insolito. Analizziamo i personaggi. Gesù è il ragazzo perfetto, santo, obbediente, sempre pronto ad ascoltare Maria e Giuseppe. Lui era l’obbedienza incarnata, la santità purissima e perfettissima. Di Lui ci si poteva fidare. Mai avrebbe fatto un’azione non santissima.

Giuseppe è uomo giusto, obbediente anche lui sempre alla volontà del Signore. Sa chi è Gesù e si fida di Lui. Non ha alcun motivo per dubitare. Vede Gesù assennato, intelligente, sapiente, buono, sempre corretto, mai è stato corretto in qualcosa, neanche nelle venialità del quotidiano. Anche queste cose faceva da vero santo. Maria vive custodendo con amore Gesù. Vive per Lui. Anche Lei si fida di Lui. Sapendolo saggio, obbediente, intelligente, sapiente, è cosciente per scienza storica acquisita che Gesù mai avrebbe potuto fare qualcosa di non perfettamente santo, giusto, perfetto. Si parte per Nazaret. Giuseppe e Maria sono certi che Gesù è con loro.

Avviene però un evento non pensato da Giuseppe e da Maria. Loro ancora non sanno che Gesù vive sotto un’altra obbedienza, che è prima di ogni altra obbedienza. Si tratta dell’obbedienza al Padre suo celeste. Questa obbedienza è assoluta, perché divina. Non è soggetta a nessuna legge che regna tra le creature. Dio parla e a Lui è dovuto ascolto immediato. Dio manda Gesù nel tempio di Gerusalemme e Gesù obbedisce. Il Padre non gli dice di avvisare Giuseppe e Maria e Lui non li avvisa. Si ferma e basta.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,41-52).*

Quando Giuseppe e Maria si accorgono che Gesù non è con loro, ritornano subito a Gerusalemme. Trovano Gesù nel tempio. Maria chiede a Gesù: *“Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”*. Perché non ci ha avvisato che ti serviva qualche giorno in più a Gerusalemme? Te lo avremmo concesso. Avremmo esaudito ogni tuo desiderio. Questo sarebbe potuto accadere, se tutto fosse scaturito dal cuore di Gesù. Invece tutto è sgorgato dal cuore del Padre: *“Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”.*

Il mistero si spiega secondo verità se comprendiamo queste parole di Gesù. Quando voi avete visto che non ero con voi, avreste dovuto vivere di purissima fede. Gesù è stato trattenuto dal Padre. Il Padre gli ha dato un ordine e Lui lo ha eseguito, lo ha portato a compimento. Se è rimasto per obbedienza al Padre, il Padre ce lo condurrà sano e salvo. Per chi vive di purissima fede non c’è spazio per l’angoscia nel suo cuore. L’angoscia può sorgere all’inizio, ma poi deve lasciare spazio alla fede. Oggi Giuseppe e Maria non comprendono. Maria un giorno comprenderà, perché Lei custodiva ogni cosa nel suo cuore. Il Signore vuole oggi insegnare a Maria e Giuseppe che di Gesù si devono fidare sempre, qualsiasi cosa Lui faccia. Gesù sta crescendo. Deve imparare la perfetta obbedienza al Padre suo in tutto. Mai Giuseppe e Maria dovranno essergli di ostacolo. L’obbedienza al Padre è obbedienza che prescinde da ogni altra cosa. Niente e nessuno la dovrà rallentare, ostacolare, impedire, renderla meno perfetta. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci la vera obbedienza a Dio.

### TUA MADRE E I TUOI FRATELLI STANNO FUORI E DESIDERANO VEDERTI

In tutto il Vangelo vi sono solo quattro incontri di Gesù con la Madre sua. Tre di essi rivelano l’assoluta libertà di Gesù dinanzi alla Vergine Maria . Il quarto è ancora più misterioso. In questo incontro, che è quello presso la croce, Gesù consegna la Madre sua a Giovanni e consegna Giovanni a Lei. È questo un vero mistero. Solo lo Spirito Santo potrà renderlo comprensibile.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro (Lc 2,41-50).*

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». (Gv 2,1-11).*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Vi è un altro incontro tra Gesù e la Madre sua, oltre quello preso in esame oggi. È questo un incontro indiretto. È quella voce che si innalza dalla folla e loda il seno che ha nutrito Gesù.

*Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!». (Lc 11,27-28).*

Anche le parole che oggi Gesù dona come risposta sono cariche si mistero.

*E andarono da lui la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti». Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,19-21).*

Penso possa aiutarci a comprendere questo mistero un altro brano del Vangelo.

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio». (Lc 9,57-62).*

Gesù ha un solo Signore, il Padre suo. Ogni altra persona, compresa sua Madre, gli è data per aiutarlo a vivere tutta e sempre e solo la volontà di Dio. È questo il compito della Madre sua. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci questa verità.

### BEATO IL GREMBO CHE TI HA PORTATO E IL SENO CHE TI HA ALLATTATO!

Gesù sta vivendo un momento assai delicato della sua vita. Alcuni uomini, spietati, crudeli, malvagi, arroganti, prepotenti, contraffattori della stessa realtà che è sotto gli occhi di tutti, non potendo negare un miracolo da Lui compiuto, lo calunniano, accusandolo di operare i miracoli per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni. È Beelzebùl che gli ha dato questo potere.

Gesù si difende con sapienza veramente divina, distruggendo e annientando la loro calunnia. L’intento di questi uomini è ben chiaro: allontanare da Gesù la folla. Se la loro falsità prende piede nei cuori, nessuno più si recherà da Lui, sarà abbandonato, lasciato solo. Nessuno si rivolgerà mai ad un indemoniato per ricevere un qualche favore, neanche per chiedere il miracolo del corpo. Strategia altamente satanica la loro. Veramente ognuno parla dalla pienezza del cuore. Questi uomini sono preda del dialogo ed usano le forme del diavolo per combattere Cristo Gesù. Sempre il diavolo si serve delle sue prede per distruggere il giusto.

*Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima».*

Nella folla vi è una donna che ascolta ogni parola di Gesù Signore. La trova sapiente, intelligente, soprattutto la sente vera. Gesù non è uno che lavora con Satana per Satana. Lui è l’Uomo per gli uomini, per la loro vera salvezza. Se la calunnia di questi uomini fosse vera, tutti potrebbero scacciare i demòni. Beelzebùl darebbe ad ogni suo seguace questa facoltà, questo potere. Invece nessuno può scacciare i demòni, perché privo della forza di Dio. Questa donna rimane entusiasta della parole di Gesù e così grida verso di Lui:

*Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (Lc 11,14-28).*

Questa donna pensa che la grandezza di Gesù sia il frutto di una sapienza terrena. Frutto di educazione, formazione, apprendimento dagli uomini. La madre di Gesù ha fatto di lui un bravo uomo, un uomo sapiente, saggio, accorto, capace di argomentare, ragionare, rispondere, non lasciarsi catturare dalle trappole dei suoi nemici. Vi è a fondamento della sapienza di Gesù un’opera umana ben fatta, diligente, sapiente, portata avanti con tanta cura. Questa donna non vede oltre il visibile. Il suo orizzonte è puramente e semplicemente umano.

Gesù invece la invita ad alzare gli occhi infinitamente oltre. La sapienza non viene dall’educazione. Non si beve con il latte materno e neanche mangiando quotidianamente un pane di giustizia e di santità. La sapienza di un uomo è nel saper ascoltare ogni giorno la Parola di Dio e nel metterla in pratica. Al tempo di Gesù la Parola si diceva, ma non si ascoltava, non si metteva in pratica. In tutto come ai nostri giorni: la Parola si dice, quando si dice, ma non si ascolta, non si mette in pratica. Senza l’ascolto santo e la messa in pratica santa della Parola di Dio non c’è sapienza per un uomo. La sapienza è dono di Dio sempre. Questa sapienza è tutta racchiusa nella sua Parola. Più si ascolta e più si vive la Parola e più un uomo diviene saggio, sapiente, intelligente. Gesù non rinnega la Madre sua. Dice al mondo intero qual è la grandezza della Madre e la sua beatitudine: aver saputo ascoltare la Parola di Dio, averla messa in pratica. È per l’ascolto, la fede della Madre che Lui, Sapienza Eterna, è divenuto Sapienza incarnata. Lui si è potuto fare vero uomo grazie a questo ascolto della Madre sua. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci persone di vero ascolto.

### VI FU UNA FESTA DI NOZZE A CANA DI GALILEA E C’ERA LA MADRE DI GESÙ

Al terzo giorno della creazione Dio si rivela come la sorgente della vita sulla nostra terra.

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno” (Gen 1,9-13).*

Al terzo giorno al Sinai Dio si manifesta come un fuoco divoratore, trascendente e immanente, nel Cielo e sulla terra, visibile e invisibile, mentre parla a Mosè.

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce. Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro (Es 19,16-25).*

Al terzo giorno della sua vita pubblica Gesù si rivela come il datore della vera gioia, segno di quella gioia eterna, che è la sola, unica, vera vocazione di ogni uomo.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

Gesù si mostra nella sua verità di operatore di grandi prodigi e segni, si manifesta oggi come vero profeta del Dio vivente, grazie ad un dialogo intercorso tra Lui e la Madre sua. Questa gli dice che sulla tavola dell’umanità manca la gioia, perché manca la fonte di essa, che è il vino della grazia e della verità. Gesù Le risponde che non è ancora venuta la sua ora. La Madre si allontana, dice ai servi di fare tutto quello che Gesù dirà loro.

Cosa è avvenuto in questo piccolissimo frangente tra la risposta di Gesù e la parola di Maria ai servi? È questo il segreto, il mistero di questo Vangelo. Esso non è rivelato, ma noi possiamo facilmente intuirlo, con la luce dello Spirito Santo. Ed è proprio lo Spirito Santo la chiave di lettura e di ermeneutica. Maria chiede a Cristo nello Spirito Santo. Cristo le risponde nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo in un istante crea la comunione tra Padre e Figlio, tra il Figlio e la Madre. Nello Spirito Santo Gesù e Maria sanno cosa fare. Maria parla ai servi perché Gesù parlerà ai servi. Nello Spirito Santo vi è questa mirabile comunione tra Padre, Gesù, Maria. Ecco cosa è capace di fare lo Spirito di Dio quanto dimora in una persona. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ricolmateci dello Spirito del Signore.

### VEDENDO LA MADRE E ACCANTO A LEI IL DISCEPOLO CHE EGLI AMAVA

Per comprendere quanto avviene oggi sul Calvario, dobbiamo leggere quanto è avvenuto nella casa di Nazaret, con l’annunzio dell’Angelo Gabriele. Qui Maria è fatta vera Madre di Dio.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei” (Lc 1,26-38).*

Con la potenza dello Spirito Santo la Vergine Maria è fatta Madre del suo Signore, del suo Dio, del suo Creatore, che nel suo Figlio Unigenito oggi si fa carne. Nel suo seno verginale il Verbo della vita diviene vero uomo, rimanendo in eterno però vero Dio. È questo il mistero che si compie. Dio è l’Autore di quest’opera unica e sola nell’eternità e nel tempo.

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così. Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé. Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito (Gv 19,23-30).*

Oggi, sempre con la stessa, medesima potenza dello Spirito Santo, il Signore Gesù chiede alla Madre sua che nuovamente gli presti il suo seno verginale, per un’altra sua opera unica nel tempo e nell’eternità. Un’opera che si compie solo in Lei e in nessun’altra donna al mondo. Come Lui, il Verbo della vita, da vero Figlio di Dio divenne, per opera dello Spirito Santo, anche vero Figlio dell’uomo. Così tutti i figli degli uomini, nel seno verginale di Maria, per opera dello Spirito Santo, devono divenire veri figli di Dio. Come senza il seno verginale di Maria Gesù mai sarebbe potuto divenire vero Figlio dell’uomo. Così senza il seno verginale di Maria nessun figlio dell’uomo potrà mai divenire vero figlio di Dio. In questo mistero dovrà inserirsi ogni uomo. Nessuno mai potrà dirsi verso figlio di Dio se non è allo stesso tempo vero figlio di Maria. Come Gesù che è vero figlio dell’uomo perché vero Figlio della Vergine Maria.

È facile allora sapere se siamo veri figli di Dio, oppure non veri suoi figli. È sufficiente che osserviamo la nostra relazione con la Vergine Maria. Se siamo suoi veri figli, siamo anche veri figli di Dio. Se non siamo suoi veri figli, neanche siamo veri figli di Dio. Come Gesù per vivere da vero figlio dell’uomo, dimorava perennemente nel seno del Padre, così anche ogni suo discepolo. Per essere vero figlio di Dio deve dimorare costantemente nel seno verginale della Madre di Dio. È questo seno purissimo e santissimo la sua casa. In questo seno purissimo non si può dimorare con il peccato, i vizi, le imperfezioni, le macchie morali, le molte o poche trasgressioni. La Vergine Maria è l’Immacolata, la Tutta pura, la Senza macchia, la Senza peccato. Chi vuole dimorare nel suo seno anche lui deve essere immacolato, puro, santo. Deve stare lontano dai vizi per non inquinare e deturpare la bellezza di un così immacolato seno. È grande il mistero. È il dono che Cristo Gesù ci ha fatto dalla Croce. È il suo testamento d’amore. Angeli, Santi, fateci veri figli della Vergine Maria, Madre della Redenzione.

### CONCORDI NELLA PREGHIERA, INSIEME AD ALCUNE DONNE E A MARIA, LA MADRE DI GESÙ

Con la risurrezione di Gesù, si ricompongono gli Undici e attorno a loro si raccoglie il primo nucleo dei discepoli del Signore. Non vi sono solo uomini, vi sono anche delle donne. Il nuovo popolo di Dio è fatto di uomini, donne, bambini, adulti, piccoli grandi, anziani. Ogni uomo, indipendentemente dalla sua condizione e dalla sua specifica natura, è chiamato ad essere nuovo popolo del Signore. Dio non esclude nessuno. Ognuno però si potrebbe esclude a causa della sua indegnità morale, spirituale, dottrinale. Chi accoglie di essere discepolo del Signore deve anche accogliere la Parola di Dio che governa tutta intera la sua vita.

Nel nuovo popolo di Dio vi è però una *“figura”* che deve rimanere sempre, mai può scomparire, eclissarsi, venire meno. Questa *“figura”* è Lei, la Madre di Gesù e del discepolo. Una comunità senza la Vergine Maria è un cielo senza sole, una notte senza luna e senza stelle, un oceano senz’acqua, un bosco senz’alberi. Se non vi è Lei, tutto si trasforma in un deserto arido, infuocato, senza alcun segno di vita. È nulla una comunità senza la Madre di Dio e Madre nostra. Essa è priva di ogni vera relazione con Gesù Signore, nostro Dio e Salvatore.

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.*

*In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro. Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione». Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli (At 1,12-26).*

Nel Cenacolo la prima comunità vive di intensa preghiera. Questa comunità può pregare, perché in essa vi è Colei che presenta al Figlio ogni loro necessità. La Vergine Maria vive quanto è avvenuto alle nozze di Cana. Presenta a Gesù richieste e desideri del nuovo popolo di Dio, perché sia Gesù a presentare ogni cosa al Padre suo. Per Maria a Gesù. Per Gesù al Padre. Non è la loro una preghiera con Maria, è anche una preghiera per mezzo di Maria, avente cioè Colei che intercede: la Madre di Dio e Madre del discepolo. Questa preghiera fatta con e per Lei, è elevata a Dio in pienezza di Spirito Santo, perché chi prega per i discepoli e con i discepoli è piena, stracolma di Spirito Santo. La preghiera fatta con Maria e per Maria è sempre ascoltata da Cristo Gesù. È vera preghiera nello Spirito Santo.

La Vergine Maria nella comunità e nel cuore è anche garanzia e certezza che quanto avviene, avviene nello Spirito Santo, nella sua santità, giustizia, verità, saggezza, intelligenza, perfetta comunione con la volontà del Padre celeste. Chi ha la Vergine Maria nel cuore mai opererà per favoritismi, con parzialità, con preferenze personali, portando avanti una propria linea a discapito dell’unità della comunità. Chi ama la Vergine Maria ha un solo desiderio nel cuore: creare armonia, unità, unione, comunione, lavorando sempre perché la volontà del Padre si faccia e mai la propria. Pietro non sceglie chi deve subentrare nel posto lasciato da Giuda perché uno gli è simpatico e l’altro meno. Lascia che sia il Signore a scegliere. Fa questo pubblicamente, dinanzi al nuovo popolo di Dio, in modo che la pace regni nel cuore di tutti. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci essere vero popolo di Dio.

### DIO MANDÒ IL SUO FIGLIO, NATO DA DONNA, NATO SOTTO LA LEGGE

Della Vergine Maria si parla poche volte nel Vangelo – se si tralasciano i Vangeli dell’infanzia di Gesù che si trovano in Matteo e Luca, due capitoli ciascuno, primo e secondo – quattro episodi appena. Nel resto del Nuovo Testamento si parla: una sola volta negli Atti degli Apostoli, una sola volta in San Paolo e una sola Volta nell’Apocalisse, in quest’ultimo libro non direttamente, ma indirettamente. La Donna vestita di sole è immagine della Chiesa, ma che la Chiesa applica alla sua Madre Celeste. È Maria la Donna vestita di sole, con la corona di dodici stelle e la luna sotto i suoi piedi. È Lei questo splendore cui tutta la creazione presta la sua bellezza, segno però della bellezza divina data da Dio alla sua opera più nobile, eccelsa, santa.

San Paolo parla della Vergine Maria con una espressione di sole tre parole: *“Nato da Donna”.* Questa espressione vale più che tutto il suo epistolario. È questa espressione che dona a Gesù la sua verità. Gesù è vero uomo. È uomo perfetto. È il Dio che è nato da Donna. È il Dio che è venuto per riscattare ogni uomo. Lo riscatta però non da vero Dio soltanto, ma da vero Dio nel vero uomo. Questa espressione libera la sua cristologia da ogni eresia condita di gnosticismo e docetismo. La carne di Gesù non è apparenza. La vita non è apparenza. La morte non è apparenza. Il corpo non è apparenza. Il dolore non è apparenza. La sofferenza non è apparenza. Nulla è apparenza in Cristo Signore. Tutto invece è profonda realtà.

Se non ci fosse nelle sue lettere questa affermazione – *nato da Donna* – non sapremmo con esattezza di verità trascendente ed immanente cogliere la realtà del Figlio di Dio. Questa affermazione invece ci rivela che il Figlio di Dio è vero Figlio dell’uomo e che Colui che è stato generato da Dio nell’eternità è anche generato, quando viene la pienezza del tempo, da una donna per opera dello Spirito Santo. Ora sappiamo che la cristologia di Paolo è vera cristologia, perché l’umanità di Cristo non è apparenza, ma vera realtà di carne e di sangue assunti dalla Donna. Dalla Donna il vero Dio è nato come vero uomo, perché in Lei generato, concepito, da Lei partorito e dato alla luce come vero uomo. Nulla è fittizio. Tutto invece è realtà.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

Oggi la nostra cristologia è in cristi. Se è in crisi la cristologia di conseguenza è crisi tutta la teologia. Ma se è in cristi la teologia, tutta la Chiesa è in crisi. Il sacerdozio è in crisi. Manca del suo rapporto vero con Cristo. Il Laicato è in crisi. Manca del suo vero rapporto, della sua vera relazione con il Sacerdozio. La morale è in crisi. Manca della giusta relazione con Gesù Signore. I sacramenti sono in crisi. Non si comprendono nel loro legame con la verità della salvezza. La missione è in crisi. A che serve annunziare Cristo, se Cristo non è il solo, il vero, l’unico Redentore dell’uomo, dal momento che ogni uomo è fatto redentore di se stesso?

Anche la famiglia è in crisi. Essa è sotto il regime del peccato e non della grazia. La vita politica, sociale, economica, amministrativa, lavorativa, scientifica, di insegnamento e ammaestramento è in crisi. Manca a questa vita la verità di Cristo Gesù. Oggi manca a Cristo Gesù l’altra sua grande verità: nato da Dio prima di tutti i secoli, da Lui generato nel seno dell’eternità, nell’oggi eterno di Dio. Anche l’altra: *nato da Donna*, è venuta meno nella sua verità eterna, perché di Gesù se ne fa un uomo come tutti gli altri uomini, senza più alcuna relazione con l’eternità e l’unicità del suo concepimento e della sua nascita da Maria per opera dello Spirito Santo.

È possibile uscire dalla crisi della cristologia? Attualmente non è possibile, perché la Chiesa, che un tempo era il baluardo della verità di Cristo, oggi è essa stessa che non lo difende più nella sua duplice verità. È quasi come se la Chiesa avesse abbandonato Gesù al suo destino, come ha fatto Pilato che lo ha abbandonato perché fosse crocifisso. Ma sempre Gesù vive questo duplice martirio: della Chiesa e del mondo, dei suoi e degli estranei. Questo martirio durerà per i secoli dei secoli, fino all’ultimo uomo che sorgerà sulla nostra terra. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a *“salvare”* Cristo Gesù.

### UNA DONNA VESTITA DI SOLE, CON LA LUNA SOTTO I SUOI PIEDI

La vita cristiana è lotta, guerra infinita, continua battaglia. Satana non risparmia Cristo Gesù, non risparmia la Vergine Maria, la Donna Vestita di Sole, non risparmia la Chiesa, non risparmia nessun uomo che è sulla faccia della terra. Lucifero non risparmiò neanche gli angeli beati nel cielo e trasformò un terzo di essi in diavoli, in creature con volontà contraria a quella di Dio, oppositori della verità, perenni nemici e invidiosi della possibilità data all’uomo di potersi salvare. Satana una cosa sola desidera: trascinare come ha fatto nel cielo, più che un terzo di anime nell’inferno. Li vuole trascinare tutte, senza eccezione alcuna e per questo tenta gli uomini con tentazioni sempre più sofisticate, aggiornate, scientifiche, super-moderne.

San Paolo, esperto conoscitore delle macchinazioni di Satana, invita gli Efesini ad indossare l’armatura di Dio. Senza questa armatura, indossata notte e giorno, d’estate e d’inverno, dentro e fuori casa, si è sempre preda di Satana nei pensieri, nei desideri, nelle immaginazioni, nelle opere, nelle omissioni, in ogni momento o sfera della nostra umana esistenza. Le sue parole vanno rettamente comprese e santamente vissute. A volte basta un solo pensiero meno giusto per rovinare le cose del Signore, per porre fuori noi e gli altri dalla verità del Vangelo.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6.10-20).*

Osserviamo bene le cose. L’Apocalisse ci rivela che la Donna è vestita di sole, ha la luna sotto i suoi piedi e una corona di dodici stelle sul suo capo. Questa Donna è prima di tutto la Chiesa del Dio vivente. È anche la Vergine Maria, che è Madre della Chiesa. Ecco cosa avviene: questa Donna che è santissima, che è vestita di Dio, vestita di grazia e di verità, di santità e di gloria divina ed eterna… questa donna viene aggredita da Satana. Le vuole strappare il figlio che la Donna sta per partorire. Questa verità dovrà farci pensare. A noi cosa vorrà fare? Quale possibilità abbiamo noi per vincerlo? Come possiamo resistergli?

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per mille duecentosessanta giorni (Ap 12,1-6).*

È giusto che noi riflettiamo su questa verità della nostra esistenza. Che Satana ci abbia già vinto lo attesta il nostro comportamento amorale. Il cristiano non conosce più la legge del bene e del male secondo Dio. Tutto è buono. Tutto è giusto. Tutto lecito. Tutto fattibile, operabile, vivibile. I Comandamenti non sono più la legge del cristiano. Di beatitudini neanche a parlarne. Il Vangelo è cosa d’altri tempi. La Parola di Dio è superata. Non può essere più legge di una umanità evoluta, in continuo progresso. La Chiesa stessa in molti suoi figli anche eccellenti ha subito e subisce il fascino di Satana, del suo progresso, della sua filosofia, della sua teologia, della sua antropologia, della sua perenne tecnologia. Se non partiamo dalla verità che anche la Donna è insidiata, saremo noi sempre preda della tentazione a causa della nostra stoltezza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci la vera scienza e sapienza.

### SOLENNITÀ B.M.V. ASSUNTA IN CIELO

Con chi può operare il Signore? Con gli umili, i puri di cuore, i poveri in spirito, i miti. Nessuna creatura è stata più umile, più pura, più povera, più mite della Madre di Dio. Cosa è la vera umiltà? Umiltà è sapere che la nostra vita per essere vera dovrà essere sempre dalla volontà del nostro Dio e Signore. Ma sapere non basta. Occorre anche volere in ogni momento essere da Lui. Come si è da Lui? Ascoltando ogni sua Parola nello Spirito Santo, comprendendola secondo verità nello Spirito Santo e sempre nello Spirito Santo dare ad essa piena realizzazione. È umile chi sempre si lasciare fare dalla Parola, dalla grazia, dallo Spirito Santo, dalla volontà del Padre celeste. Un solo istante da se stessi, si esce dall’umiltà, si entra nella superbia. Non si è da Dio, si è da sé. Si è da noi? Dio non può operare per noi.

L’umiltà della Madre di Dio è stata sempre purissima, elevata al sommo della perfezione. Lei mai ha conosciuto il peccato, non solo lieve, lievissimo, neanche di un milionesimo di pensiero non conforme al pensiero di Dio. Maria è *“l’incarnazione sulla terra”* del pensiero del Padre, della sua volontà, della sua Parola. Lei è sempre dalla volontà del suo Dio. Il suo Dio può fare di Lei ciò che vuole sempre. È sufficiente che il Signore dica e la sua serva fedele è pronta ad eseguire gli ordini e i comandi che le vengono impartiti. Di Maria si può dire ciò che l’Angelo Raffaele dice a Tobi e a Tobia, nel momento in cui si manifesta nella sua celeste verità.

*«Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore» (Tb 12,6-15).*

Maria è sempre pronta, anzi è sempre in attesa, più che sentinella, di ascoltare la voce del suo Signore per dare ad essa perfetto compimento. Questa è l’umiltà che il Signore ha visto. A causa di essa ha potuto fare grandi cose per Lei. L’ha innalzata ad una grandezza più alta degli stessi cieli e dei cieli dei cieli. Maria è infatti Regina del cielo e della terra, degli uomini e degli Angeli, dei martiri e dei profeti, dei confessori della fede e di ogni altro santo, compresi apostoli ed evangelisti. Dio ha fatto di Lei la Madre della sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In gloria nessuna creatura è sopra Maria. Ma anche tutta la gloria della santità della Chiesa non la supera. Lei è ben superiore ad essa. Questo il Signore ha fatto per la Madre sua.

La Vergine Maria, mossa dallo Spirito Santo, profetizza che tutte le generazioni la chiameranno beata. La prima a chiamarla beata è la cugina Elisabetta. Qui una riflessione si impone. Maria è l’opera più eccelsa del Signore. Essendo l’opera di Dio, Lei ha la stessa sorte del suo Dio. Se il suo Dio è adorato secondo verità, Lei è onorata secondo verità. Se il suo Dio è cancellato dalla mente e dal cuore, anche lei sarà cancellata dalla mente e dal cuore. Lei è sempre dal suo Dio. È in eterno dal suo Signore. Non deve fare meraviglia quando la Madre di Gesù è disprezzata, disonorata, eliminata dai cuori. Questa eliminazione è segno, il *“termometro”*, il *“misuratore”* della verità della nostra fede in Dio Padre, in Cristo suo Figlio e nostro Signore, nello Spirito Santificatore che dona la vita. Quando crolla l’onore della Madre di Dio è già crollato l’onore, la riverenza, l’adorazione in spirito e verità verso il nostro Signore, Creatore, Padre, Salvatore.

Profetizzando, nello Spirito Santo, che tutte le generazioni la chiameranno beata, la Madre di Dio intende dire una sola verità: il vero Dio sarà riconosciuto vero Dio da tutte le generazioni e anche Lei sarà riconosciuta Madre del Signore. Come una generazione narra all’altra la verità del suo Dio, così anche narrerà la verità della Madre di Dio. La fede nel vero Dio sempre sarà fede in ciò che il Signore ha fatto per Lei. Questo perché il vero Dio è solo uno: il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Il Padre che con il Figlio vive nell’unità dello Spirito Santo. Non c’è altro vero Dio. Poiché il Figlio Unigenito del Padre è ora il Verbo che nel suo seno si è fatto carne, mai si potrà parlare di Cristo Gesù senza parla della Madre sua e mai si potrà parlare di Maria senza cantare le grandi cose che il Signore ha fatto per Lei.

Con l’Incarnazione del Verbo della vita, Maria ha un posto privilegiato nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dove regna il vero Dio, regna anche Lei. Dove regna Lei in un cuore, necessariamente dovrà regnare il vero Dio. Lei è in eterno a servizio della gloria del suo Dio. È questa la sua umiltà ed essa è immortale. Tutta la sua vita, anche nel più alto dei cieli, è un canto alla gloria del suo Signore. Il *“Magnificat”* è il suo canto celeste senza interruzione”.

## DOMANDE SULLA VERGINE MARIA

**D. Chi era Maria? Dove è nata? Chi erano i suoi genitori? E' veramente così bella come dicono i veggenti?**

**R.** La prima parola che conosciamo della Madre di Dio è riferita dall'Evangelista Matteo. È parola senza tempo, senza luogo, senza alcun'altra indicazione:

*"Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto" (Mt 1,18-19). L'Evangelista Luca inizia, nominando la città nella quale Maria abitava: "Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria" (Lc 1,26-27). Solo alla fine del secondo capitolo, Matteo dona la notizia che Gesù andò ad abitare a Nazaret: "Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: "Sarà chiamato Nazareno" (Mt 2,22-23). I Vangeli sono libri di verità salvifica. Una "Donna vestita di sole, con sul capo una corona di dodici stelle, con la luna sotto i suoi pedi" (cfr. Ap 12,1) di certo sarà bellissima. Il “sole” è Dio e Maria è vestita di Dio, della sua luce divina.*

**D. Perché il Signore scelse di nascere da una donna? E perché scelse Maria?**

**R.** La redenzione della carne avviene dalla carne. Sant'Anselmo nel suo "Cur Deus homo", sintetizza così la "necessità" dell'Incarnazione: *"Dio poteva salvare l'uomo, ma non doveva. L'uomo doveva salvare l'uomo, ma non poteva"*. Nel Dio incarnato, abbiamo in un'unica Persona, nella sola Persona divina, il Dio che può e l'uomo che deve. Sublime è la sua teologia sulla persona di Cristo Gesù e sulle sue due nature:

*"Ut ergo hoc faciat Deus-Homo, necesse est eundem ipsum esse perfectum Deum et perfectum hominem, qui hanc satisfactionem facturus est, quoniam eam facere nec potest nisi verus Deus, nec debet nisi verus homo. Quoniam ergo servata integritate utriusque naturae necesse est inveniri Deum-hominem, non minus est necesse has duas naturas integras conveniri in unam personam - quemadmodum corpus et anima rationalis conveniunt in unum hominem-, quoniam aliter fieri nequit, ut idem ipse sit perfectus Deus et perfectus homo" (Cfr. Cur Deus Homo 2,7 - PL 158, 404 B - 405 A). L*

a Lettera agli Ebrei ci ricorda che è del fratello salvare il fratello:

*"Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova" (Eb 2,14-18).*

Rimane valido per sempre il grido teologico di Sant'Atanasio: *"Quod non est assumptum non est sanatum".* Le scelte di Dio appartengo al suo mistero eterno, governato solo dalla sua divina sapienza e intelligenza. Sappiamo però che non è sufficiente che Dio scelga. È necessario anche che ci si lasci scegliere. Maria si è lasciata scegliere.

**D. Come si spiega la docilità di Maria di credere l'incredibile, e cioè il concepimento senza aver conosciuto uomo? E soprattutto come fece ad accettare l'idea di far nascere il figlio di Dio? Una cosa del genere non si era mai sentita.**

**R.** Il principio di lettura secondo verità di quanto avviene in Maria - sempre che si possa comprendere da una mente d'argilla quale la nostra, gravata dai molti pensieri di terra - lo troviamo nel saluto dell'Angelo: *"Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te"* (Lc 1,28). La Vergine Maria è piena di grazia, piena di Spirito Santo, piena di Dio. La pienezza della grazia non pone impedimenti all’accoglienza, anzi dona la sapienza per vivere il mistero secondo la verità del mistero. La sapienza di Maria è stata quella di chiedere all'Angelo le modalità di azione, necessarie da parte sua, per essere e rimanere sempre nella volontà del suo Signore. Non è però questa la vera questione. Essa è un’altra. La nostra fede non si fonda sull’intelligenza, ma sulla purissima e immediata obbedienza. Sappiamo dal Vangelo secondo Luca che non sempre la Vergine Maria comprendeva ciò che avveniva per Lei, attorno a Lei. Lei però obbediva, conservando ogni cosa nel suo cuore, in attesa dei tempi stabiliti dallo Spirito Santo per ogni comprensione. Sant’Agostino diceva: *“Intelligo ut credam, credo ut intelligam”*. In Maria vi è obbedienza immediata, accoglienza istantanea della Parola, fede senza riserve a quanto ascoltato. La Parola di Dio si comprende, donando ad essa piena obbedienza e trasformandola in nostra vita. Un’eternità non basta per comprendere il mistero di Dio in sé, ma neanche per comprendere il mistero di Dio in noi è sufficiente. Dinanzi al mistero ci si pone in adorazione, benedicendo e lodando il Signore con un ringraziamento senza fine.

**D. In che modo Maria è riuscita a convincere i suoi genitori, i parenti, i conoscenti e Giuseppe dell'incredibile concepimento?**

**R.** Non è Maria che deve convincere. Lei deve dire solo *“il mistero”* e viverlo in ogni sua conseguenza. Chi convince è lo Spirito Santo. Gesù non convinse nessuno del suo mistero. Lo visse però fin sulla croce. È questo un errore che anche oggi il cristiano commette: convincere il mondo della verità del Vangelo. Mai il mondo si convincerà. È il cristiano che deve vivere il Vangelo, mostrando al mondo la bellezza del Vangelo. Vivendo il Vangelo, lo Spirito Santo attrae al Vangelo. La vita di Maria è dalla volontà di Dio, nella volontà di Dio per tutti i suoi giorni. Mai è stata dai suoi pensieri.

**D. In questo contesto perché la Chiesa ha dovuto stabilire un dogma per ribadire la verginità di Maria? La verginità è una prova che Gesù era figlio di Dio?**

**R.** La verginità di Maria è esigenza di verità ontologica. Il Verbo Eterno è generato da Dio nell’oggi dell’eternità. *“Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre”*. Ogni persona può avere un solo padre. Poiché in Cristo vi è una sola Persona e non due, essa mai potrà essere il frutto di due Padri, Uno nell’eternità e uno nel tempo. Chi nasce è la Persona divina. Nasce il Verbo che si fa carne. Dio è il solo Padre di Cristo Gesù. Se la nascita di Cristo fosse avvenuta per concepimento umano, avremmo avuto in Cristo due persone separate e distinte. Nessuna redenzione sarebbe potuta avvenire. Il Figlio del Padre e il figlio di Giuseppe avrebbero avuto al massimo una unione solo spirituale. Oggi non si vuole forse una paternità senza vera generazione ontologica? Dio anche ontologicamente è Padre di Cristo nella sua umanità. Gesù è stato concepito per la sua divina onnipotenza. È il mistero dei misteri. Oggi lo sfacelo è proprio questo: la distruzione dell’ontologia della persona umana. Ma senza il rispetto dell’ontologia, l’umanità si autodistrugge. Altro che progresso! Questa è la peggiore della catastrofi finora vissute dall’umanità. Urge riflettere. Madri surrogate, padri per fecondazione eterologa, uteri in affitto, figli di molte madri e differenti padri: è il caos ontologico, frutto della morte dello spirito nell’uomo. È questa la civiltà dalla bellezza divina così osannata? Ma non siamo forse anche noi cristiani costruttori, ingegneri, architetti, maestranze di questo caos infernale?

**D. Di Giuseppe se ne parla poco. La sua figura scompare presto. Si conosce quando e dove è morto. Perché non si conosce neanche il luogo dove fu seppellito?**

**R.** I Vangeli non sono libri di notizie storiche, ma pagine di salvezza. Di Giuseppe, l’Evangelista Matteo ci mostra qual è il suo cuore dinanzi a Dio. È un cuore giusto che riflette da giusto e da giusto anche decide. Da giusto pensa sia cosa buona per lui ritirarsi in silenzio dalla vita di Maria. Dalla giustizia che è obbedienza alla Parola scritta passa all’immediata obbedienza alla Parola a Lui direttamente annunziata. L’Angelo dice e Lui ascolta. Giuseppe è immagine del vero discepolo di Gesù. Dalla giustizia perfetta oltre la stessa lettera della Scrittura, all’obbedienza piena al suo Dio. È per questa obbedienza che la famiglia di Nazaret è tutta fondata sulla fede. Maria ascolta, accoglie la Parola, concepisce. Giuseppe ascolta, accoglie, prende Maria come sua vera sposa e nello spirito e nel cuore diviene vero padre di Gesù. Maria concepisce Gesù nel suo seno. Giuseppe per la fede lo concepisce, non però nel seno della Vergine Maria, ma nel suo cuore. Maternità e paternità differenti, ma vera maternità e vera paternità, nel più alto rispetto dell’ontologia della Persona divina.

### DOMANDE SULLA VERGINE MARIA

**D. Che tipo di mamma è stata Maria nei confronti di Gesù?**

**R.** È stata la Madre saggia, fedele, sempre obbediente a tutta la Legge del Signore. Questa verità l’attingiamo dal Vangelo secondo Luca:

*”Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui” (Lc 2,39-40).*

Nel Vangelo secondo Matteo, Maria è la sposa sottoposta da Dio all’obbedienza a Giuseppe:

*“Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio” (Mt 2,13-15).*

È quanto oggi manca alle moderne famiglie, totalmente sganciate e liberate sia dalla Legge scritta che da ogni riferimento di sapienza e di scienza al nostro Creatore e Signore. L’obbedienza alla natura, agli uomini, a Dio secondo la Legge di Dio, è vita. Nella disobbedienza vi è solo morte. Altra verità, che va confessata su Maria, la vuole la *“Vera Serva Fedele”* ad ogni volontà e desiderio del Figlio. Del Figlio è la perfetta discepola.

**D. Qual è il mistero di Cana? Che significato hanno le parole di Maria quando chiede l'intervento di Gesù? E perché Gesù risponde un po' irritato, dicendo che non è ancora giunta la sua ora?**

**R.** Gesù non è irritato. Le sue parole, lette secondo il linguaggio biblico, hanno significato ben preciso: *“Tra la madre e il Figlio nessuna controversia per un miracolo”*. La Vergine Maria sa cosa farà il Figlio e per questo chiede ai servi immediata e pronta obbedienza. Nell’episodio delle nozze di Cana, la Vergine Maria è la vera Donna che presiede all’economia della casa del Signore. Lei è attenta, osserva, vede, sa chi deve fare una cosa e chi un’altra. Chiede a Gesù e chiede ai servi. Per questo suo intervento, le nozze si vivono bene dal principio sino alla fine. Pensiamo e chiediamoci: se la vergine Maria non fosse stata presente in quella festa, cosa sarebbe accaduto? La donna perfetta, di cui parla il Libro dei Proverbi (Pr 31,10-31), è solo una pallida figura della perfezione di Maria nell’amministrazione delle grazie del Figlio suo. Volutamente ci asteniamo da ogni interpretazione allegorica, simbolica, sapientemente esegetica. Oggi però – a Cana – Cristo Gesù non può ancora costituire la Madre sua vera Madre della Chiesa, vera Amministratrice di ogni sua grazia. Quest’ora sarà dalla Croce. Oggi non è ancora giunta. È verità: dove Maria è assente, nella Chiesa, nelle famiglie, nelle persone, lì vi è solo caos spirituale, materiale, economico, ecclesiale, familiare, politico, scientifico, dottrinale.

**D. Come si spiega il silenzio di Gesù dai 12 fino ai 30 anni? Forse dopo la disputa al tempio Gesù ha preferito non dire di essere il Figlio di Dio perché avrebbe rischiato la condanna a morte?**

**R.** Chi legge la Scrittura Santa, sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento, sa che si parla di una persona solo dal momento in cui avviene la chiamata da parte del Signore ed inizia la sua missione. Così è per Noè, Abramo, Geremia, Ezechiele e ogni altro chiamato. Di alcuni neanche sappiamo di una loro vita. Di Mosè vi sono le notizie della sua infanzia, un episodio avvenuto a quarant’anni e poi silenzio per altri quarant’anni. Gesù inizia la sua missione il giorno della discesa su di Lui dello Spirito Santo, dopo il Battesimo nel fiume Giordano. Da questo istante Lui è costituito Messia, Salvatore, Redentore. Da questo momento Lui deve essere conosciuto. Luca e Matteo antepongo due capitoli iniziali sui primi anni di Gesù. Marco inizia dalla predicazione di Giovanni il Battista. Giovanni parte dall’eternità e tralascia ogni cosa fino alla presentazione che fa di Lui il Precursore. Poiché il Vangelo è purissima testimonianza, essa inizia dalla chiamata dei primi discepoli che avviene subito dopo il Battesimo. Così Pietro nel Cenacolo, dopo l’ascensione di Gesù:

*“Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione» (At 1,21-22).*

Sempre la Scrittura separa vita privata della persona e vita missionaria. Il Vangelo è la vita missionaria di Gesù. Lui è l’Inviato del Padre che parla a noi dal Padre e per noi dal Padre opera. Altre cose appartengono alla sua relazione intima con Dio e non sono rivelate.

**D. Maria sapeva che Gesù sarebbe finito sulla Croce?**

**R.** Sono notizie *“personali”* non contenute nel Vangelo. Due verità evangeliche vanno messe in luce. Simeone ha profetizzato a Maria il martirio dell’anima. Per Cristo vi è il martirio fisico:

*“Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori»” (Lc 2,33-35).*

Questa profezia è stata proferita al quarantesimo giorno dopo la nascita di Gesù. Gesù nella sua via pubblica per ben tre volte ha annunziato la sua crocifissione e anche la sua gloriosa risurrezione:

*“Il Figlio dell’uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno” (Lc 9,22).*

Di certo anche a Maria è stata riferita questa parola del Figlio suo. Ma vi è una terza verità da prendere anch’essa in grande considerazione. Maria, come vera figlia d’Israele, conosceva le Scritture. Conosceva sia le profezie di Isaia, nelle quali il Messia, nelle vesti del Servo del Signore, è sottoposto alla morte in espiazione dei peccati del mondo, come anche le altre profezie, specie quella di Zaccaria, nella quale si parla di *“Colui che hanno trafitto”*. Tutto però Lei vive nella fede che le veniva dalla Parola e la fede per Lei è accoglienza della Parola e consegna ad essa. La fede di Maria non è solo sulla Parola che annunzia la croce, ma anche su quella che annunzia la vita. Gesù è il re dal Regno eterno.

**D. Perché il Vangelo parla così poco di Maria? E perché ci sono così poche citazioni?**

**R.** Nel Nuovo Testamento di Maria è detto tutto ciò che si deve sapere su di Lei. Ogni evento, letto e compreso nella luce dello Spirito Santo, è rivelatore di verità essenziali, che ancora sono assai lontane sia dalla nostra mente che dal loro giusto peso per la nostra vita. Gli Evangelisti Matteo e Luca dedicano a Maria i primi due capitoli del loro Vangelo. Giovanni racchiude il suo Vangelo dalle Nozze di Cana (Capitolo 2) al dono di Maria a Giovanni e di Giovanni a Maria come vero figlio e vera Madre (Capitolo 19). Nei Vangeli si parla ancora della visita dei parenti e della Madre a Gesù e della sua risposta che porta all’ascolto della Parola. Si parla anche della condizione di povertà nella quale versava la famiglia di Nazaret. Gli Atti degli Apostoli iniziano con la presenza della Madre di Dio nel Cenacolo, in preghiera con i discepoli, nell’attesa della discesa dello Spirito Santo. San Paolo dice che Gesù è nato da Donna (Gal 4). Nell’Apocalisse Maria è presentata come la Donna Vestita di sole (Ap 12). Vi è tanto di quel materiale scritturistico sulla Madre di Gesù da poter scrivere trattati e trattati di mariologia. Essendo la Vergine Maria la Madre della Chiesa, non vi è luogo sulla terra nel quale Lei non si sia manifestata e non vi è persona che non abbia sentito il profumo della sua vera maternità. Il profumo della verità di Maria si può anche soffocare, mai però eliminare dalla nostra vita.

**D. Si presume che Maria fosse sempre vicina a Gesù, anche nella vita pubblica, eppure la sua presenza e la sua rilevanza, almeno nei Vangeli è marginale. Perché?**

**R.** La Vergine Maira è donna saggia e obbediente. Lei sa che il Figlio le è stato donato perché Lei ne faccia un sacrificio al Padre. Il sacrificio inizia dalla non interferenza nella sua vita neanche con un gesto di amore purissimo. Gesù mai dovrà essere da Lei, dovrà essere sempre e solo dal Padre, dalla sua divina volontà, a Lui comunicata dallo Spirito Santo. Maria, come Gesù, non è mossa dal suo cuore, ma dallo Spirito del Signore. Lo Spirito le ha chiesto il sacrificio del suo cuore e Lei lo ha offerto al Padre. Lo Spirito l’ha voluta presso la croce per offrire, come Abramo, Cristo Gesù al Padre, mentre Cristo si offriva e Lei era presente. Lo Spirito Santo ispira gli Evangelisti perché mettano Gesù al centro dei loro Vangeli ed essi obbediscono. Allora è giusto che ci si chieda: cosa lo Spirito ci vuole insegnare? La risposta ci viene dal Vangelo secondo Giovanni. Presso la croce Maria è fatta la Madre del Discepolo, il discepolo prende il posto di Cristo. Da questo istante inizia la missione di Maria. Da questo momento essa dovrà avere il posto di Regina, Madre, Amministratrice, Coordinatrice nella Chiesa. È dalla Croce che inizia la missione della Madre di Dio per noi. Da questo momento per Lei e su di Lei lo Spirito Santo ogni giorno aggiunge una nuova pagina al suo Vangelo, al Vangelo della Madre di Dio. Prima era Madre di Cristo Gesù. Gesù ha il centro della storia. Ora è Lei la Madre della Chiesa. A Lei ora spetta il centro nella Chiesa, ognuno però nel suo ruolo: a Cristo come Redentore e Salvatore, a Maria come Amministratrice della grazia e della verità del Figlio

.

### DOMANDE SULLA VERGINE MARIA

**D. Maria è presente alla crocifissione ed alla morte in Croce di Gesù. Poi la sua figura scompare, anche se si presume che lei sia stata decisiva nella ispirazione e costruzione della missione cristiana. Che cosa si sa di più?**

**R.** Nella Scrittura Canonica la sola notizia ci è data dagli Atti degli Apostoli:

*“Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui” (At 1,14).*

Notizia teologica ce la offre San Paolo:

*“Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli” (Gal 4,4-5).*

Notizia escatologica viene a noi dall’Apocalisse:

*“Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 11,19-12,1).*

Ai piedi della Croce la Vergine Maria è stata costituita Madre del discepolo e il discepolo figlio della Madre. Questa missione di Maria, Madre, e del discepolo, figlio, nella sua verità e comprensione, è stata affidata da Cristo allo Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che per tutto il tempo della storia dovrà creare questa maternità-figliolanza. Sappiamo che dove regna la Chiesa di Cristo questa missione viene sempre curata in modo eccellente dallo Spirito. Dove la Chiesa di Cristo è assente, anche lo Spirito è assente e di conseguenza la missione Madre-Figlio scompare. Lo Spirito Santo sempre ha dato splendore alla Madre della Chiesa e al discepolo. Non c’è la santità del discepolo dove è assente la Madre. Possiamo dire che la santità dello Spirito giunge al cuore dell’uomo attraverso la santità della Madre. Dove non c’è la Chiesa di Cristo, non c’è la Madre di Cristo. Anche se c’è la Madre di Cristo, manca lo Spirito che ricolma la Madre di tutta la santità da riversare nei cuori. Quando la Chiesa di Cristo si spoglia della sua santità, la Madre del discepolo interviene con immediatezza, come alle Nozze di Cana, e chiede che il vino della grazia sia abbondante, mai finisca.

**D. Sconosciuta è anche la data di morte e il luogo dove fu seppellita. Anche in questo caso si sostiene che lei sia andata direttamente in cielo. Perché?**

**R.** Verità storiche e verità teologiche non sempre coincidono. L’assunzione in cielo della Vergine Maria in corpo e anima è vera rivelazione dello Spirito Santo ai cuori. È lo Spirito del Signore che ha creato nel cuore della Chiesa questa fede. Come è stato sempre lo Spirito a guidare a tutta la verità della Madre di Dio. La prima verità è quella che definisce Maria vera *“Madre di Dio”*. Da Maria è nata la Seconda Persona della Santissima Trinità. Non è nata carne assunta dal Verbo. In Lei il Verbo si fece carne e da Lei nasce. Maria è la Madre della Persona del Figlio, non della carne. La seconda verità è l’*“Immacolato Concepimento”.* L’ultima verità è quella della *“Gloriosa Assunzione in cielo in corpo e anima”*. Di certo per la nascita della fede nella verità l’Assunzione ci sono stati dei segni nella storia, ma a noi non è dato di conoscerli. Anticamente la Chiesa delle origini era interamente concentrata su Cristo Gesù, sul Salvatore dell’uomo. Poi lo Spirito di Dio, con la sua divina saggezza, ha iniziato a lavorare perché la missione di Madre-Figlio affidata e consegnata da Gesù fosse vissuta in pienezza di verità. È dalla verità di questa missione che nascono nuovi discepoli a Cristo Signore. Dove Madre e figlio vivono separati, Gesù manca di veri discepoli. D’altronde come potrebbe essere uno vero discepolo di Gesù, se è privo della Madre? Se non ha Madre, non è figlio. Se non è figlio non è discepolo.

**D. C'è la percezione netta in tutti i credenti cattolici che Maria sia la più sensibile alle sofferenze degli umani. Una preghiera dice che non si è mai udito al mondo che Maria non abbia ascoltato le invocazione degli umani e che non abbia interceduto per l'intervento del Signore. Sarà per questo che ci sono state tante apparizioni?**

**R.** Quella di Maria non è una missione di consolazione fuori del Vangelo. La sua è missione che deve portare ogni discepolo di Gesù nel Vangelo, perché solo dal Vangelo Lei può consolare e riversare nei cuori tutta la potenza della grazia e della divina misericordia. In tutte le apparizione vi è sempre un invito a ritornare nella verità della Parola di Gesù. Quella della Vergine Maria è vera missione profetica. Ecco uno stralcio di una apparizione dei nostri giorni:

*“Figli diletti, mi avete vestito a festa. Avrei preferito stracci in cambio del vostro cuore, del vostro amore. Figli, tornate all'ovile. Salvatevi. Avete gli occhi e non vedete. Avete orecchi e non udite. Avete bocca e non parlate. Avete cuore e non amate. Figli miei, convertitevi. Siete ciechi. Sapete solo giudicare. Non conoscete l'amore. Bussate e vi sarà aperto. Quello che avete dato lo avrete in egual misura”.*

Non dobbiamo mai dimenticare che è sempre il figlio che deve invocare la Madre e la Madre si rivolge al non figlio perché diventi figlio. Essendo la Vergine Maria la Madre, sempre si preoccupa della sorte eterna dei suoi figli e va alla loro ricerca, perché tornino della casa del Padre.

**D. Come spiegare le apparizioni? E perché il Signore le permette?**

**R.** Tutta la Scrittura Santa è piena di apparizioni, di interventi diretti del Signore. L’Antico Testamento si componeva di due fonti di luce: il sacerdozio e la regalità. Quando queste due fonti divenivano tenebra, il Signore interveniva con l’invio dei suoi profeti, scelti e chiamati direttamente da Lui. Nel Nuovo Testamento vi è la fonte di luce che il ministero ordinato e l’altra fonte che viene da ogni altro sacramento. Quando in un luogo queste due fonti si oscurano, allora la Madre di Gesù sempre interviene per riaccenderle. A volte riaccende la luce laicale, a volte quella ministeriale, altre volte quella religiosa. Nessuno pensa mai che il grande Apostolo delle Genti non è un frutto della Chiesa. Esso è frutto diretto di Gesù dato alla Chiesa per la Chiesa. Quando una apparizione è vera? Quando essa accende la vera luce del Vangelo nei cuori. Quando per essa il cristiano si riaccende non del suo sentimento, ma della luce che viene dalla croce di Cristo Gesù. Apparizioni e ripresa della croce sono una cosa sola. La Vergine Maria mai è apparsa per lasciare spenta la luce dei suoi figli. Ella, vera Donna vestita della Luce di Dio, viene sulla nostra terra per riaccendere la luce della Chiesa o di una parte di essa, quando vede che essa è spenta. Possiamo applicare a Lei la profezia di Isaia:

*“Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità (Is 42,2-3).*

La Vergine Maria, la Madre della Luce, viene per riempire nuovamente di olio le lampade di ogni cuore.

**D. Che cosa può dire Maria agli umani ed al mondo di oggi?**

**R.** Il grido della Madre di Dio sarebbe un grido molto accorato *“di richiamo, risveglio, carità, fratellanza, unione, giustizia, amore, pace”*. Lei direbbe*: “Il deserto è buio, come fate a riconoscerlo? La roccia è sabbiosa, come fate a costruire? La casa senza tetto, come fate ad abitare? I sandali senza suole, come fate a camminare?”.* Il suo invito così esorterebbe: *“Figli, tornate! Vi aspetto. E ancora: Perché? Perché? il bene lo avete scambiato con il male, l'amore con l'odio, la luce con il buio? Perché? Le madri uccidono le loro creature. Quanto dolore. I figli uccidono i genitori. Caino continua ad uccidere Abele”*. Grido che ripeterebbe senza sosta: *“Figli, svegliatevi! E' tempo di mietere. Come potete raccogliere se niente avete seminato? Niente! Non avete paura del buio eterno? Vi voglio salvare. Sono la vostra Salvezza. Non vedete quanto buio, quanto dolore intorno a voi? Siete ciechi!”.* Il suo sarebbe un solo desiderio di vita eterna nei cuori, nell’ascolto di ogni preghiera a lei rivolta con fede: *“Provate, provate a chiedere con fede, vi esaudirò. Siate creature di buona volontà, non di dura cervice”.* La Vergine ha un cuore evangelico e questo cuore vuole dare a tutti i suoi figli.

**D. Quale il ruolo di Maria nel disegno di salvezza e Misericordia?**

**R.** Leggiamo in chiave evangelica, allegorica e mistagogica il brano dei Proverbi è avremo la giusta risposta:

*“Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città” (Pr 31,10-31).*

La Vergine Maria è l’Amministratrice della Casa di Dio che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. A Lei Gesù ha consegnato la sua luce perché illumini ogni cuore con la verità del suo Vangelo. Dove Lei non regna è il caos ad ogni livello. Oggi il caos è giunto alla devastazione persino della natura dell’uomo. È il segno che la Madre di Gesù è stata bandita dai cuori.

### DOMANDE SULLA VERGINE MARIA

**D. Che tipo di mamma è stata Maria nei confronti di Gesù?**

**R.** È stata la Madre saggia, fedele, sempre obbediente a tutta la Legge del Signore. Questa verità l’attingiamo dal Vangelo secondo Luca: *”Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui” (*Lc 2,39-40). Nel Vangelo secondo Matteo, Maria è la sposa sottoposta da Dio all’obbedienza a Giuseppe: *“Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio”* (Mt 2,13-15). È quanto oggi manca alle moderne famiglie, totalmente sganciate e liberate sia dalla Legge scritta che da ogni riferimento di sapienza e di scienza al nostro Creatore e Signore. L’obbedienza alla natura, agli uomini, a Dio secondo la Legge di Dio, è vita. Nella disobbedienza vi è solo morte. Altra verità, che va confessata su Maria, la vuole la *“Vera Serva Fedele”* ad ogni volontà e desiderio del Figlio. Del Figlio è la perfetta discepola.

**D. Qual è il mistero di Cana? Che significato hanno le parole di Maria quando chiede l'intervento di Gesù? E perché Gesù risponde un po' irritato, dicendo che non è ancora giunta la sua ora?**

**R.** Gesù non è irritato. Le sue parole, lette secondo il linguaggio biblico, hanno significato ben preciso: *“Tra la madre e il Figlio nessuna controversia per un miracolo”*. La Vergine Maria sa cosa farà il Figlio e per questo chiede ai servi immediata e pronta obbedienza. Nell’episodio delle nozze di Cana, la Vergine Maria è la vera Donna che presiede all’economia della casa del Signore. Lei è attenta, osserva, vede, sa chi deve fare una cosa e chi un’altra. Chiede a Gesù e chiede ai servi. Per questo suo intervento, le nozze si vivono bene dal principio sino alla fine. Pensiamo e chiediamoci: se la vergine Maria non fosse stata presente in quella festa, cosa sarebbe accaduto? La donna perfetta, di cui parla il Libro dei Proverbi (Pr 31,10-31), è solo una pallida figura della perfezione di Maria nell’amministrazione delle grazie del Figlio suo. Volutamente ci asteniamo da ogni interpretazione allegorica, simbolica, sapientemente esegetica. Oggi però – a Cana – Cristo Gesù non può ancora costituire la Madre sua vera Madre della Chiesa, vera Amministratrice di ogni sua grazia. Quest’ora sarà dalla Croce. Oggi non è ancora giunta. È verità: dove Maria è assente, nella Chiesa, nelle famiglie, nelle persone, lì vi è solo caos spirituale, materiale, economico, ecclesiale, familiare, politico, scientifico, dottrinale.

**D. Come si spiega il silenzio di Gesù dai 12 fino ai 30 anni? Forse dopo la disputa al tempio Gesù ha preferito non dire di essere il Figlio di Dio perché avrebbe rischiato la condanna a morte?**

**R.** Chi legge la Scrittura Santa, sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento, sa che si parla di una persona solo dal momento in cui avviene la chiamata da parte del Signore ed inizia la sua missione. Così è per Noè, Abramo, Geremia, Ezechiele e ogni altro chiamato. Di alcuni neanche sappiamo di una loro vita. Di Mosè vi sono le notizie della sua infanzia, un episodio avvenuto a quarant’anni e poi silenzio per altri quarant’anni. Gesù inizia la sua missione il giorno della discesa su di Lui dello Spirito Santo, dopo il Battesimo nel fiume Giordano. Da questo istante Lui è costituito Messia, Salvatore, Redentore. Da questo momento Lui deve essere conosciuto. Luca e Matteo antepongo due capitoli iniziali sui primi anni di Gesù. Marco inizia dalla predicazione di Giovanni il Battista. Giovanni parte dall’eternità e tralascia ogni cosa fino alla presentazione che fa di Lui il Precursore. Poiché il Vangelo è purissima testimonianza, essa inizia dalla chiamata dei primi discepoli che avviene subito dopo il Battesimo. Così Pietro nel Cenacolo, dopo l’ascensione di Gesù: *“Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione»* (At 1,21-22). Sempre la Scrittura separa vita privata della persona e vita missionaria. Il Vangelo è la vita missionaria di Gesù. Lui è l’Inviato del Padre che parla a noi dal Padre e per noi dal Padre opera. Altre cose appartengono alla sua relazione intima con Dio e non sono rivelate.

**D. Maria sapeva che Gesù sarebbe finito sulla Croce?**

**R.** Sono notizie *“personali”* non contenute nel Vangelo. Due verità evangeliche vanno messe in luce. Simeone ha profetizzato a Maria il martirio dell’anima. Per Cristo vi è il martirio fisico: *“Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori»”* (Lc 2,33-35). Questa profezia è stata proferita al quarantesimo giorno dopo la nascita di Gesù. Gesù nella sua via pubblica per ben tre volte ha annunziato la sua crocifissione e anche la sua gloriosa risurrezione: *“Il Figlio dell’uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno”* (Lc 9,22). Di certo anche a Maria è stata riferita questa parola del Figlio suo. Ma vi è una terza verità da prendere anch’essa in grande considerazione. Maria, come vera figlia d’Israele, conosceva le Scritture. Conosceva sia le profezie di Isaia, nelle quali il Messia, nelle vesti del Servo del Signore, è sottoposto alla morte in espiazione dei peccati del mondo, come anche le altre profezie, specie quella di Zaccaria, nella quale si parla di *“Colui che hanno trafitto”*. Tutto però Lei vive nella fede che le veniva dalla Parola e la fede per Lei è accoglienza della Parola e consegna ad essa. La fede di Maria non è solo sulla Parola che annunzia la croce, ma anche su quella che annunzia la vita. Gesù è il re dal Regno eterno.

**D. Perché il Vangelo parla così poco di Maria? E perché ci sono così poche citazioni?**

**R.** Nel Nuovo Testamento di Maria è detto tutto ciò che si deve sapere su di Lei. Ogni evento, letto e compreso nella luce dello Spirito Santo, è rivelatore di verità essenziali, che ancora sono assai lontane sia dalla nostra mente che dal loro giusto peso per la nostra vita. Gli Evangelisti Matteo e Luca dedicano a Maria i primi due capitoli del loro Vangelo. Giovanni racchiude il suo Vangelo dalle Nozze di Cana (Capitolo 2) al dono di Maria a Giovanni e di Giovanni a Maria come vero figlio e vera Madre (Capitolo 19). Nei Vangeli si parla ancora della visita dei parenti e della Madre a Gesù e della sua risposta che porta all’ascolto della Parola. Si parla anche della condizione di povertà nella quale versava la famiglia di Nazaret. Gli Atti degli Apostoli iniziano con la presenza della Madre di Dio nel Cenacolo, in preghiera con i discepoli, nell’attesa della discesa dello Spirito Santo. San Paolo dice che Gesù è nato da Donna (Gal 4). Nell’Apocalisse Maria è presentata come la Donna Vestita di sole (Ap 12). Vi è tanto di quel materiale scritturistico sulla Madre di Gesù da poter scrivere trattati e trattati di mariologia. Essendo la Vergine Maria la Madre della Chiesa, non vi è luogo sulla terra nel quale Lei non si sia manifestata e non vi è persona che non abbia sentito il profumo della sua vera maternità. Il profumo della verità di Maria si può anche soffocare, mai però eliminare dalla nostra vita.

**D. Si presume che Maria fosse sempre vicina a Gesù, anche nella vita pubblica, eppure la sua presenza e la sua rilevanza, almeno nei Vangeli è marginale. Perché?**

**R.** La Vergine Maira è donna saggia e obbediente. Lei sa che il Figlio le è stato donato perché Lei ne faccia un sacrificio al Padre. Il sacrificio inizia dalla non interferenza nella sua vita neanche con un gesto di amore purissimo. Gesù mai dovrà essere da Lei, dovrà essere sempre e solo dal Padre, dalla sua divina volontà, a Lui comunicata dallo Spirito Santo. Maria, come Gesù, non è mossa dal suo cuore, ma dallo Spirito del Signore. Lo Spirito le ha chiesto il sacrificio del suo cuore e Lei lo ha offerto al Padre. Lo Spirito l’ha voluta presso la croce per offrire, come Abramo, Cristo Gesù al Padre, mentre Cristo si offriva e Lei era presente. Lo Spirito Santo ispira gli Evangelisti perché mettano Gesù al centro dei loro Vangeli ed essi obbediscono. Allora è giusto che ci si chieda: cosa lo Spirito ci vuole insegnare? La risposta ci viene dal Vangelo secondo Giovanni. Presso la croce Maria è fatta la Madre del Discepolo, il discepolo prende il posto di Cristo. Da questo istante inizia la missione di Maria. Da questo momento essa dovrà avere il posto di Regina, Madre, Amministratrice, Coordinatrice nella Chiesa. È dalla Croce che inizia la missione della Madre di Dio per noi. Da questo momento per Lei e su di Lei lo Spirito Santo ogni giorno aggiunge una nuova pagina al suo Vangelo, al Vangelo della Madre di Dio. Prima era Madre di Cristo Gesù. Gesù ha il centro della storia. Ora è Lei la Madre della Chiesa. A Lei ora spetta il centro nella Chiesa, ognuno però nel suo ruolo: a Cristo come Redentore e Salvatore, a Maria come Amministratrice della grazia e della verità del Figlio.

### DOMANDE SULLA VERGINE MARIA

**D. Maria è presente alla crocifissione ed alla morte in Croce di Gesù. Poi la sua figura scompare, anche se si presume che lei sia stata decisiva nella ispirazione e costruzione della missione cristiana. Che cosa si sa di più?**

**R.** Nella Scrittura Canonica la sola notizia ci è data dagli Atti degli Apostoli: *“Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui” (At 1,14).* Notizia teologica ce la offre San Paolo: *“Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli” (Gal 4,4-5).*  Notizia escatologica viene a noi dall’Apocalisse: *“Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle” (Ap 11,19-12,1).* Ai piedi della Croce la Vergine Maria è stata costituita Madre del discepolo e il discepolo figlio della Madre. Questa missione di Maria, Madre, e del discepolo, figlio, nella sua verità e comprensione, è stata affidata da Cristo allo Spirito Santo. È lo Spirito del Signore che per tutto il tempo della storia dovrà creare questa maternità-figliolanza. Sappiamo che dove regna la Chiesa di Cristo questa missione viene sempre curata in modo eccellente dallo Spirito. Dove la Chiesa di Cristo è assente, anche lo Spirito è assente e di conseguenza la missione Madre-Figlio scompare. Lo Spirito Santo sempre ha dato splendore alla Madre della Chiesa e al discepolo. Non c’è la santità del discepolo dove è assente la Madre. Possiamo dire che la santità dello Spirito giunge al cuore dell’uomo attraverso la santità della Madre. Dove non c’è la Chiesa di Cristo, non c’è la Madre di Cristo. Anche se c’è la Madre di Cristo, manca lo Spirito che ricolma la Madre di tutta la santità da riversare nei cuori. Quando la Chiesa di Cristo si spoglia della sua santità, la Madre del discepolo interviene con immediatezza, come alle Nozze di Cana, e chiede che il vino della grazia sia abbondante, mai finisca.

**D. Sconosciuta è anche la data di morte e il luogo dove fu seppellita. Anche in questo caso si sostiene che lei sia andata direttamente in cielo. Perché?**

**R.** Verità storiche e verità teologiche non sempre coincidono. L’assunzione in cielo della Vergine Maria in corpo e anima è vera rivelazione dello Spirito Santo ai cuori. È lo Spirito del Signore che ha creato nel cuore della Chiesa questa fede. Come è stato sempre lo Spirito a guidare a tutta la verità della Madre di Dio. La prima verità è quella che definisce Maria vera *“Madre di Dio”*. Da Maria è nata la Seconda Persona della Santissima Trinità. Non è nata carne assunta dal Verbo. In Lei il Verbo si fece carne e da Lei nasce. Maria è la Madre della Persona del Figlio, non della carne. La seconda verità è l’*“Immacolato Concepimento”.* L’ultima verità è quella della *“Gloriosa Assunzione in cielo in corpo e anima”*. Di certo per la nascita della fede nella verità l’Assunzione ci sono stati dei segni nella storia, ma a noi non è dato di conoscerli. Anticamente la Chiesa delle origini era interamente concentrata su Cristo Gesù, sul Salvatore dell’uomo. Poi lo Spirito di Dio, con la sua divina saggezza, ha iniziato a lavorare perché la missione di Madre-Figlio affidata e consegnata da Gesù fosse vissuta in pienezza di verità. È dalla verità di questa missione che nascono nuovi discepoli a Cristo Signore. Dove Madre e figlio vivono separati, Gesù manca di veri discepoli. D’altronde come potrebbe essere uno vero discepolo di Gesù, se è privo della Madre? Se non ha Madre, non è figlio. Se non è figlio non è discepolo.

**D. C'è la percezione netta in tutti i credenti cattolici che Maria sia la più sensibile alle sofferenze degli umani. Una preghiera dice che non si è mai udito al mondo che Maria non abbia ascoltato le invocazione degli umani e che non abbia interceduto per l'intervento del Signore. Sarà per questo che ci sono state tante apparizioni?**

**R.** Quella di Maria non è una missione di consolazione fuori del Vangelo. La sua è missione che deve portare ogni discepolo di Gesù nel Vangelo, perché solo dal Vangelo Lei può consolare e riversare nei cuori tutta la potenza della grazia e della divina misericordia. In tutte le apparizione vi è sempre un invito a ritornare nella verità della Parola di Gesù. Quella della Vergine Maria è vera missione profetica. Ecco uno stralcio di una apparizione dei nostri giorni: *“Figli diletti, mi avete vestito a festa. Avrei preferito stracci in cambio del vostro cuore, del vostro amore. Figli, tornate all'ovile. Salvatevi. Avete gli occhi e non vedete. Avete orecchi e non udite. Avete bocca e non parlate. Avete cuore e non amate. Figli miei, convertitevi. Siete ciechi. Sapete solo giudicare. Non conoscete l'amore. Bussate e vi sarà aperto. Quello che avete dato lo avrete in egual misura”.* Non dobbiamo mai dimenticare che è sempre il figlio che deve invocare la Madre e la Madre si rivolge al non figlio perché diventi figlio. Essendo la Vergine Maria la Madre, sempre si preoccupa della sorte eterna dei suoi figli e va alla loro ricerca, perché tornino della casa del Padre.

**D. Come spiegare le apparizioni? E perché il Signore le permette?**

**R.** Tutta la Scrittura Santa è piena di apparizioni, di interventi diretti del Signore. L’Antico Testamento si componeva di due fonti di luce: il sacerdozio e la regalità. Quando queste due fonti divenivano tenebra, il Signore interveniva con l’invio dei suoi profeti, scelti e chiamati direttamente da Lui. Nel Nuovo Testamento vi è la fonte di luce che il ministero ordinato e l’altra fonte che viene da ogni altro sacramento. Quando in un luogo queste due fonti si oscurano, allora la Madre di Gesù sempre interviene per riaccenderle. A volte riaccende la luce laicale, a volte quella ministeriale, altre volte quella religiosa. Nessuno pensa mai che il grande Apostolo delle Genti non è un frutto della Chiesa. Esso è frutto diretto di Gesù dato alla Chiesa per la Chiesa. Quando una apparizione è vera? Quando essa accende la vera luce del Vangelo nei cuori. Quando per essa il cristiano si riaccende non del suo sentimento, ma della luce che viene dalla croce di Cristo Gesù. Apparizioni e ripresa della croce sono una cosa sola. La Vergine Maria mai è apparsa per lasciare spenta la luce dei suoi figli. Ella, vera Donna vestita della Luce di Dio, viene sulla nostra terra per riaccendere la luce della Chiesa o di una parte di essa, quando vede che essa è spenta. Possiamo applicare a Lei la profezia di Isaia: *“Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità (Is 42,2-3).* La Vergine Maria, la Madre della Luce, viene per riempire nuovamente di olio le lampade di ogni cuore.

**D. Che cosa può dire Maria agli umani ed al mondo di oggi?**

**R.** Il grido della Madre di Dio sarebbe un grido molto accorato *“di richiamo, risveglio, carità, fratellanza, unione, giustizia, amore, pace”*. Lei direbbe*: “Il deserto è buio, come fate a riconoscerlo? La roccia è sabbiosa, come fate a costruire? La casa senza tetto, come fate ad abitare? I sandali senza suole, come fate a camminare?”.* Il suo invito così esorterebbe: *“Figli, tornate! Vi aspetto. E ancora: Perché? Perché? il bene lo avete scambiato con il male, l'amore con l'odio, la luce con il buio? Perché? Le madri uccidono le loro creature. Quanto dolore. I figli uccidono i genitori. Caino continua ad uccidere Abele”*. Grido che ripeterebbe senza sosta: *“Figli, svegliatevi! E' tempo di mietere. Come potete raccogliere se niente avete seminato? Niente! Non avete paura del buio eterno? Vi voglio salvare. Sono la vostra Salvezza. Non vedete quanto buio, quanto dolore intorno a voi? Siete ciechi!”.* Il suo sarebbe un solo desiderio di vita eterna nei cuori, nell’ascolto di ogni preghiera a lei rivolta con fede: *“Provate, provate a chiedere con fede, vi esaudirò. Siate creature di buona volontà, non di dura cervice”.* La Vergine ha un cuore evangelico e questo cuore vuole dare a tutti i suoi figli.

**D. Quale il ruolo di Maria nel disegno di salvezza e Misericordia?**

**R.** Leggiamo in chiave evangelica, allegorica e mistagogica il brano dei Proverbi è avremo la giusta risposta: *“Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città” (Pr 31,10-31).* La Vergine Maria è l’Amministratrice della Casa di Dio che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. A Lei Gesù ha consegnato la sua luce perché illumini ogni cuore con la verità del suo Vangelo. Dove Lei non regna è il caos ad ogni livello. Oggi il caos è giunto alla devastazione persino della natura dell’uomo. È il segno che la Madre di Gesù è stata bandita dai cuori.

### DOMANDE SULLA VERGINE MARIA

**D. Per quale motivo ottobre, è “mese mariano”?**

**R.** Il 7 Ottobre si celebra la Beata Vergine Maria del Rosario. Le origini storiche sono ben note. Ricordano la battaglia di Lepanto del 7 Ottobre 1571. Si narra che San Pio V conobbe *“in visione”* la vittoria e ordinò che si suonassero le campane delle chiese. Attribuendo il felice esito all’intercessione della Vergine Maria, decise che il giorno 7 del mese di ottobre fosse dedicato a *“Nostra Signora della Vittoria”*, successivamente trasformata da Gregorio XIII in *“Nostra Signora del Rosario”*. Tutto si era compiuto *“per intercessione dell’augusta Madre del Salvatore, Maria”*. Il Santo Rosario è *“arma potentissima”* per ottenere ogni grazia di conversione e salvezza. Si dedica un intero mese perché il popolo cristiano rafforzi la sua fede nell’intercessione potente della Madre di Gesù, specie se invocata con la recita del Santo Rosario.

**D. Quando e perché è nata la preghiera dell’Ave Maria e quando la pratica del rosario?**

**R.** L’*“Ave Maria”* altro non è che il saluto dell’Angelo Gabriele: *“Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te”*, assieme all’esclamazione di Elisabetta dopo che fu colmata di Spirito Santo: *“Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo”*. La seconda parte di certo è stata composta dopo il concilio di Efeso del 431, poiché solo allora la Vergine Maria fu proclamata solennemente *“Madre di Dio”*. Essendo noi peccatori, chiediamo a Lei, alla Madre di Dio, di pregare per noi senza interruzione. La pratica del Santo Rosario risale alla notte dei tempi, si perde nei secoli. Si medita la vita della Madre di Dio intimamente legata alla vita del Figlio, in modo che anche il cristiano leghi intimamente la sua vita a quella di Gesù e di Maria, così da divenire un solo mistero di fede, carità, speranza.

**D. Come si spiega che la recita del rosario e il pellegrinaggio ai santuari mariani resistono alla secolarizzazione ed anzi crescono in numero e frequenza?**

**R.** Non vi sono spiegazioni razionali. È la Vergine Maria che attrae i cuori a sé. Lei li attrae per aiutarli a divenire vero corpo di Cristo. Alla Chiesa la missione di formare. Pensiamo un attimo quanto è avvenuto il giorno della Pentecoste. Tutto il mondo presente in Gerusalemme fu attratto dallo Spirito Santo. L’attrazione è effimera, se poi non viene saldata nel mistero di Cristo. Pietro prende la Parola, annunzia il mistero, lo Spirito Santo tocca i cuori, questi si convertono, si lasciano battezzare, vengono aggregati alla comunità come vero corpo di Cristo. Se la Chiesa non forma nel mistero e non fa tutti suo vero corpo, l’attrazione è vana o effimera. Quanto è avvenuto il giorno di Pentecoste deve avvenire per ogni altra attrazione. Il luogo della formazione è la Parrocchia. Se la Parrocchia non subentra, allora si rimane in un fenomeno religioso. L’attrazione non diviene mai vero atto di fede e cammino di santità evangelica. Oggi sono molti coloro che sono cristiani senza Cristo e senza Chiesa. Manca l’opera della Chiesa di forte e ininterrotta formazione.

**D. Maria è la madre di Gesù, colei che appare e interviene nel mondo, a lei milioni di persone si rivolgono per intercedere presso il Signore. Ma chi è Maria ? e quanto conta nel disegno di salvezza annunciato da Gesù Cristo?**

**R.** Maria è colei che rivela quanto grande è il Signore nella sua onnipotenza. Lei è l’opera oltre la quale Dio non può andare. Dio potrebbe creare altri diecimila miliardi di universi, ma non un’altra Maria. Potrebbe *“creare”* una donna immacolata e perfetta nella santità, ma non una seconda Madre. Maria è la sola, l’unica Madre di Dio. Nel racconto delle nozze di Cana lo Spirito Santo, tramite l’agiografo Giovanni, rivela che Maria è la sorgente della vera comunione. Lei vede, sa chi deve intervenire, si reca dal Figlio, manifesta le necessità del momento, chiede ai servi di obbedire in tutto quanto Gesù dirà loro. Il miracolo non è fine a se stesso e neanche si riveste di un valore effimero, quale potrebbe essere l’elogio del maestro di tavola allo sposo. Il miracolo compie uno scopo altissimo: la nascita della fede in Cristo nei suoi discepoli, in coloro che domani saranno i vicari di Gesù nella missione e nell’opera della salvezza. Questa è la missione di Maria: condurre ogni cristiano ad una fede viva, perfetta in Cristo Signore. Quanti non hanno Maria, sono tutti di fede imperfetta, appena abbozzata, incapace di generare nei cuori vera fede.

Le parole che Cristo rivolge alla Madre e al discepolo dalla croce, rivelano che la relazione di generazione e di maternità di Maria con Gesù, deve divenire relazione di generazione e di maternità di Maria con il discepolo. Maria è colei che sempre deve generare il discepoli in Cristo senza alcuna interruzione. Il discepolo è colui che sempre deve lasciarsi generare in Cristo da Maria. Maria e il discepolo devono camminare sempre insieme. Il discepolo deve abitare nel seno della Vergine Maria, così come Cristo è nel seno del Padre. Gesù attinge ogni vita dal Padre e la riversa nel mondo. Il discepolo attinge la vita di Cristo nel seno della Madre sua è la riversa nei cuori. Nel seno della Madre di Dio sempre la Chiesa deve lasciarsi rigenerare, rinnovare, vivificare, se vuole essere amministratrice della grazia e della verità di Gesù Signore. Maria non toglie gloria a Cristo. Lei opera perché nei cuori sempre venga generata la vera fede in Gesù. È tentazione di Satana distruggere Maria nel cuore dei credenti in nome della gloria di Cristo. Senza Maria la gloria che si dona a Cristo è vana, perché priva di ogni verità. Chi non prende con sé la Madre di Gesù, mai avrà il vero Gesù nel suo cuore. È verità che la storia sempre attesta. Nell’amore vero per Maria è l’amore vero per Gesù Signore.

## ALTRE RIFLESSIONI

### SULLA BEATA VERGINE MARIA IMMACOLATA

 *“Ecco la serva del Signore”*: è questo il titolo che la Vergine Maria si dà. L’Angelo la chiama: *“Piena di grazia”.* È piena di grazia. Ma questo lo ha fatto il Padre celeste. Non si è riempita Lei di grazia. Non si è fatta Lei Immacolata, Santissima, Purissima, Castissima. È stata fatta. Vi sono cose che fa Dio e cose che possiamo fare noi. A Dio sempre si deve dare ciò che è suo. A noi dobbiamo dare ciò che è nostro.

Cosa può fare per se stessa la Vergine Maria? Per grazia di Dio e sempre con il suo santo aiuto, può fare una cosa sola: *“Farsi serva del Signore”*. *“Vivere per ascoltare la sua voce, per obbedire ad ogni suo comando, per eseguire ogni suo ordine, per mettere in pratica ogni suo desiderio, per dare vita ad ogni sua volontà”*. Questo lo può fare. Altro non è da Lei. Ogni altra cosa viene da Dio, perché solo Dio la può realizzare.

Andiamo per un istante nel Giardino dell’Eden. Qui c’è un’altra donna, la prima creata da Dio. Anche a lei il Signore aveva chiesto di essere *“sua serva”*, di vivere ascoltando la sua Parola, camminare nella sua volontà, obbedire al precetto datole. Lei però scelse di essere serva di un altro padrone, del diavolo. *“Ecco la serva del Signore”*, dice Maria. *“Ecco la serva del diavolo”*, dice Eva.

Con quale differenza? La serva del diavolo divenne strumento di morte, madre di morte. La serva del Signore divenne Madre di vita, Madre della Vita Eterna, Madre del Figlio dell’Altissimo, Madre di tutti i credenti in Cristo Gesù. Ognuno deve scegliere cosa vuole essere. Questa scelta è la sola cosa che ogni uomo può fare, è chiamato a fare. Se sceglie Dio e ascolta il Signore, Dio farà ogni cosa nel servizio fedele e perseverante. Se sceglie Satana, camminerà di morte in morte fino al raggiungimento della morte eterna.

Oggi è questa la confusione che regna nel cuore dell’uomo. Sceglie di essere *“il servo di Satana”*, di ascoltare la voce di Satana, di obbedire a Satana, di seguire i suoi “Diktat”, pensando che dalla sequela di Satana possa nascere il progresso vero per il genere umano.  La vita mai potrà nascere dalla sequela di Satana, ma oggi la società è tutta a servizio del principe delle tenebre e chiama questa sequela *“diritto umano”*. Diritto è l’aborto, il divorzio, l’eutanasia, il genocidio, la distruzione di razze e di popoli, la guerra senza fine, la violenza, la consegna dell’uomo all’immoralità e all’idolatria. Si è servi di Satana e si vorrebbero i frutti del servizio reso al Signore. La Chiesa deve gridare contro questa stoltezza, mai nascondersi dietro un silenzio che è vero peccato di omissione. Dimmi chi servi e ti dirò i frutti che produrrai. Oggi il mondo serve Satana. I suoi frutti sono a tutti evidenti: morte, distruzione, sangue, omicidi, stragi.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

La Vergine Maria grida a tutti noi che una sola è la via della vita. Essa discende da Dio sull’umanità attraverso coloro che si dichiarano servi dell’Onnipotente, secondo la Parola che Gesù Signore fa risuonare al loro cuore. La vita nasce sulla terra solo dal retto, umile, sincero servizio del Signore. Chi serve Satana genera morte, ogni morte. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci veri servi del Signore.

### LA NUOVA CREAZIONE

Nella nuova creazione si parte dell’umiltà della Nuova Donna, della Vergine di Nazaret, che si consegna interamente al suo Dio, ponendosi nelle sue mani e nella sua volontà.

Dalla Nuova Donna che si è consegnata a Lui, Dio, senza il concorso di nessun uomo, forma l’Uomo Nuovo, per generazione, per opera del suo Santo Spirito, non per creazione diretta come per Eva.

Da Adamo Dio ha creato Eva. L’ha tratta dalla sua carne. Eva però non è figlia di Adamo. È osso dalle sue ossa, ma non figlia.

Dalla Nuova Donna Dio genera il suo Figlio Unigenito. Il Figlio eterno del Padre, per opera dello Spirito Santo, si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi come vero Figlio dell’uomo.

*“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine»”.*

*“Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei” (Lc 1,26-38).*

Ecco come la Vergine Maria vede se stessa in questo mistero di salvezza nel suo canto di lode e di magnificenza in onore del suo Dio e Signore:

*«L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46.55).*

Dalla Vergine Maria è nato il Figlio, attraverso la cui obbedienza rinasce l’armonia nel cuore dell’uomo.

*“Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire”.*

*“Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo”.*

*“Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti” (Rm 5,12-19).*

Il frutto di questa obbedienza è la nostra rigenerazione nel dono della verità e della grazia.

*“A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,12-18).*

Come dal cuore di Adamo è nata la sua sposa, così dal cuore di Cristo Gesù nasce la sua Chiesa. Nasce perché dal cuore di Cristo sgorga sangue e acqua, sgorga la vita nuova, nello Spirito Santo, per ogni uomo. Sgorga lo Spirito che è la nuova vita dell’uomo.

*“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,31-37).*

Ecco come precedentemente Gesù aveva preannunziato questo mistero a Nicodemo:

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio»”.*

*“Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito»”.*

*“Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”.*

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,1-18).*

### LEI, LA DONNA

La mia esperienza con la Vergine Maria iniziò nei primissimi anni della mia vita. Al mio piccolo paese era assai invocata la Vergine Maria del Carmelo. Quando il 16 Luglio di ogni anno si celebrava la festa in suo onore, non c’era famiglia che non le manifestasse un segno di grande affetto.

Al piccolo paese vicino al mio si celebrava invece con grande solennità la Festa dell’Assunta. Era una grande ricorrenza. Un’immagine è sempre dinanzi ai miei occhi. Vedevo tante donne affrante, con un dolore nascosto nel cuore, che con un cero in mano facevano qualche chilometro a piedi per andare ad onorare la Madre celeste e chiedere con profonda umiltà e spirito di grande sacrificio la sospirata grazia.

Sono ricordi incancellabili. Mai svaniscono dalla mente. È come se fossero di oggi. Mai si potrà dimenticare la gara che si faceva per portare un qualche dono alla Vergine Maria. Lo richiedeva la bontà della sua festa. Lo esigeva il suo onore. Lei era nel cuore di tutti. A Lei ognuno manifestava le sue inquietudini, le sue aspirazioni, le sue speranze. È come se fosse Lei l’ascoltatrice silenziosa, la consigliera muta, la liberatrice di tutto ciò che turba e inquina di fastidio e di male la nostra vita.

A quei tempi vedevo, ma non capivo tanto. La visione però si imprimeva nella mente più che mille pagine di ricca e sontuosa mariologia. Più che diecimila lezioni sul suo ruolo e la sua importanza nel mistero della salvezza. Più che un milioni di sermoni e di prediche che dall’alto del pulpito – a quei tempi era dal pulpito che si tenevano i discorsi pubblici nelle Chiese – vengono impartiti ai fedeli. Un’immagine si imprime per sempre nel cuore e sempre vi ritorna.

Nel 1959 lasciai il mio piccolo paese ed entrai nel mondo della dotta scienza teologica. Concetti, idee, riflessioni, pensieri nobili, altissimi, che di sicuro hanno formato il mio cuore, ma che si sono depositati in qualche angolo remoto, nascosto, della mia vita.

Un ricordo però mi è sempre davanti agli occhi: vi era una certa solennità nel celebrare il mese di maggio. Ognuno di noi era obbligato dalla tradizione a rivolgere un pensiero alla Madre Celeste, in cappella, dinanzi agli altri. È come se dovesse fare una piccola predica a Lei, alla Madre, alla Donna per eccellenza, a Colei che era tutto e dalla quale tutto scaturiva per la nostra vita.

Si aveva l’impressione che la Vergine Maria fosse importante nella nostra quotidianità. Senza di Lei la vita era come se fosse priva di un qualcosa di essenziale, vitale, necessario, indispensabile.

Un ricordo sempre vivo nel mio cuore è che, nonostante tutto, anche per me venne il giorno della prova e ricordo che è stato proprio in quel giorno che la invocai come Madre della mia speranza. Gli uomini erano venuti meno. A Lei rivolsi lo sguardo e le affidai il mio presente e futuro. Lo feci con semplicità, trasporto. Non avevo ancora stretto una grande relazione filiale con Lei, tuttavia ebbi l’istinto di confidarmi e di affidarmi a Lei.

Nonostante tutti questi eventi, la mia fede era assai fragile, debole, quasi inesistente nei confronti di questa Madre nascosta, invisibile, quasi assente. Una statua non è Lei, conduce a Lei, ma non è Lei. Si va a Lei con il pensiero, la fede, la verità, ma sempre nell’invisibile, nell’assenza di una presenza da toccare con le mani, vedere con gli occhi, sentire con gli orecchi, avvertire il suo dolce profumo che incanta e che inebria.

C’era però un insegnamento su di Lei costante, ininterrotto. Lei era il filo conduttore di ogni vita. Si parlava dei grandi innamorati di Maria: San Bernardo ad esempio, Colui che canta nel Paradiso della Divina Commedia quel sublime inno alla “Vergine Madre, Figlia del tuo Figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d’eterno consiglio”. Si citavano i grandi teologi che hanno sviluppato la verità sulla Donna delle donne. I libretti devozionali sui quali si meditava non si contavano.

Tutti avevano qualcosa da insegnare. Non parliamo poi dell’agiografia. La vita dei santi è piena di aneddoti sulla Madre di Dio. Non c’è esperienza umana che in qualche modo non sia entrata in contatto con Lei. Un racconto che sempre mi ha fatto impressione è quello dei tre soldati che un giorno per sfregio mirarono con il fucile su una icona della Madre di Dio, una di quelle che si trovano in ogni angolo di questo mondo. Il risultato? Nello stesso punto in cui essi colpirono la Madre di Dio sono stati colpito loro, tutti e tre, dopo qualche giorno.

Ricordo anche un grande innamorato della Madre di Dio che per più di un mese ci parlò della soluzione trovata da Duns Scoto per superare tutte le difficoltà inerenti all’Immacolato Concepimento di Maria. Quando quest’innamorato di Maria ci parlava delle dispute tenute dal teologo francescano alla Sorbona di Parigi, terminava sempre con una certa enfasi con la frase che a suo dire aveva reso inoffensiva la teologia e quindi si sarebbe potuto venerare la Madre di Dio Immacolata, Concepita senza peccato originale: “Decuit, potuit, ergo fecit”: “Era conveniente, poteva, dunque Dio ha fatto Maria Immacolata, senza alcuna macchia di peccato”.

Era proprio della tradizione monastica cantare il “Tota pulchra” – Tutta bella sei, o Maria - ogni sabato sere in refettorio”. Sono ricordi…. Che ancora oggi hanno il loro peso.

Poi venne il giorno della grande crisi, del buio totale, della dimenticanza, dell’oblio. Gli anni della Teologia pura e dell’Università è come se avessero cancellato ogni traccia della Vergine Maria nella mia vita. Era come se Lei non fosse mai esistita. I ricordi si sbiadirono, le immagini si cancellarono. Cosa è rimasto di Lei? Una vuota e cruda e asettica teologia. Dei teoremi scientifici astratti. Delle sofisticate elucubrazioni che non incidevano più nella vita.

Teologicamente la verità era perfetta. Lei però era assente dal cuore e dalla vita. Si era entrati in una nuova dimensione dell’essere. Si era divenuti ad un tratto orfani di Madre Celeste. Io non ero più suo figlio. La storia susseguente mi attesta che Lei però è rimasta sempre mia Madre.

La stoltezza teologica mi faceva pensare che Cristo era tutto per me e che non si aveva bisogno di altro. Era la mia una specie di sottile iconoclastia di tutto ciò che era al di fuori di Cristo Gesù. Questo era potuto avvenire perché lo stesso Cristo Gesù era stato ridotto ad una formula teologica, complessa, articolata, ma pur sempre di una formula teologica si trattava.

Poi un giorno tutto è cambiato. Non per mio merito o per mie capacità teologiche o di altra alta speculazione dottrinale. Il Padre dei Cieli, sì, proprio Lui, ha avuto pietà di me e attraverso una piccola, semplice, umile donna impaurita e tremante per le molteplici umiliazioni che proprio aveva ricevuto dalla teologia, mi si presentò, mi parlò del vero Cristo e lo incise nel mio cuore.

Il vero Cristo all’istante mi ridiede sua Madre, ma in un modo nuovo, me la diede così come aveva fatto con il discepolo presso la croce. È come se me l’avesse consegnata perché io mi prendessi sempre cura di Lei, la difendessi, la proteggessi da tutti gli attacchi della falsa scienza e falsa dottrina, mi schierassi dalla sua parte e insegnasse ad ogni uomo che è Lei la Madre che dona gioia alla nostra umanità.

Così da quel giorno l’ho presa con me e non me ne sono mai più distaccato. Il Signore me l’ha data perché fosse Lei a custodire il mio Sacerdozio e la mia teologia nella sua eterna e divina verità, in quella purissima fede nella sua parola, spesso ridotta a menzogna proprio da coloro che sono chiamati a farla risplendere nel mondo con la stessa chiarezza di Dio.

Non è forse stoltezza e menzogna elaborare una teologia che non ha bisogno della Madre di Dio, quando Cristo Gesù, Lui in persona dall’alto della Croce ha dichiarato che Lui non è sufficiente? Che Lui è completo, perfetto, se accanto a Lui vi è sempre la Madre? Ora se Gesù è imperfetto, incompleto senza la Madre da affidare a noi, perché così è l’eterno e arcano mistero della salvezza, possiamo distruggere in suo nome il mistero e affermare che solo Lui ci basta?

Se ci fosse bastato solo Lui, di certo non avrebbe dato la Madre sua a Giovanni e non lo avrebbe invitato ad accoglierla come sua vera Madre da vero figlio. Purtroppo quando i pensieri vengono confusi dal padre della menzogna si giunge a tanto e si va anche oltre.

Da quel giorno ha camminato sempre con Lei e posso attestare che mi ha salvato da mille insidie e pericoli. La sua presenza è quasi tangibile, afferrabile, visibile. È la presenza della Madre che mai si stanca di amare con amore perfettissimo un figlio che l’amerà sempre di un amore imperfetto.

Di Lei ho sempre sperimentato la sua pietà e misericordia. Gli episodi che potrei raccontare sono molteplici. Ricordo che un giorno venne da me una signora che da circa diciotto anni aveva nel cuore un grande desiderio: diventare madre, tenere tra le braccia un bambino tutto suo.

Le dissi: *“Signora, io non posso nulla per lei. Sono un povero confessore. I peccati li posso assolvere. Altro non posso. Ma se lei crede nella Vergine Maria e con grande amore le rivolgerà una preghiera, di certo esaudirà il suo desiderio. Vada dinanzi a quella statua della Madre di Dio e le apra il suo cuore”.*

La signora si recò dinanzi alla Signora del Cielo e della terra – era una statua della Madonna della Salette – e pregò la Madre di Dio. Cosa le disse non lo so. Una cosa però la so: dopo un anno questa donna aveva tra le braccia un bel bambino. La Madre di Dio aveva ascoltato il suo cuore. L’aveva esaudita.

E così ogni giorno sperimentavo che per la Madre di Dio nulla è impossibile e che tutto concede ai suoi figli. Basta che si ricorra a Lei e che le si manifesti il proprio cuore, non per finzione, non per necessità e neanche per ipocrisia, ma con sincerità, purezza di intenzione, desiderio di amare Lei come vera nostra Madre.

Lei sempre ascolta, anche quando la preghiera sgorga da un cuore amareggiato, sfinito, stanco di subire ogni angheria da parte degli uomini e si rivolge a Lei con preghiera dal sapore di Antico Testamento.

*Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre, perché là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato, allegre canzoni, i nostri oppressori: «Cantateci canti di Sion!». Come cantare i canti del Signore in terra straniera? Se mi dimentico di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra; mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo, se non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia.*

*Ricòrdati, Signore, dei figli di Edom, che, nel giorno di Gerusalemme, dicevano: «Spogliatela, spogliatela fino alle sue fondamenta!». Figlia di Babilonia devastatrice, beato chi ti renderà quanto ci hai fatto. Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sfracellerà contro la pietra (Sal 137 (136) 1-9).*

Nella mia parrocchia sempre un cuore afflitto viene a chiedere aiuto a Lei, alla sua Madonna, a Colei che solo può ascoltarla, perché tutti gli altri cuori sono insensibili al suo dolore. La invoca con preghiera che farebbero rizzare i capelli ai più illustri ed illuminati teologici, ma che invece non vengono ascoltate da Lei secondo il loro tenore letterale, bensì secondo l’amarezza del cuore che la invoca.

La Maria sa andare sempre oltre le nostre misere parole. Lei assume ogni nostra parola stolta, insensata, demente, sciocca, di vendetta, di somma giustizia e le presenta tutte al Figlio tradotte nel linguaggio della sua materna misericordia e pietà verso i suoi figli che sono nell’afflizione e nel dolore e che non vogliono il male degli altri, se non per essere liberati dal dolore che essi procurano con disinvolta malvagità e con ipocrita cattiveria.

Potrei raccontare ancora e ancora sulla presenza della Vergine Maria nella mia vita. Ma penso che sia giusto che chiuda questo breve pensiero per non stancare il cuore che legge.

Lei, la Donna, la Beata tra le Donne, Lei più che Giaele, più che Giuditta, più che Ester, più che la Donna virtuosa e saggia descritta dal Libro dei Proverbi, Più che la Sulammita del Cantico dei Cantici, più che la stessa Eva, perché è Lei la Nuova Eva, la Madre di tutti i viventi, più che gli stessi Angeli e Arcangeli del Cielo, Lei, Vestita di Dio nell’anima, nello spirito, nel corpo, Lei, oggi nella gloria del Cielo, seduta alla destra del Figlio su un trono di grazie e di misericordie, Lei, la Madre dell’umanità redenta e da redimere, Lei è venuta nella nostra storia con sublime semplicità e ci ha chiesto di volere essere aiutata in questo ministero di Madre che il Figlio le ha affidato.

Lei ha chiesto a noi di cooperare con Lei perché quanti ancora non sono suoi figli, lo possano divenire. Senza gli altri figli Lei non si sente perfettamente Madre. Ci chiede di aiutarla, sostenerla, incoraggiarla in questa sua ardua e difficile missione. Vuole che ogni giorno le portiamo qualcuno perché Lo prenda con sé, lo aiuti, lo salvi, lo porti nel Cielo.

È in fondo questo il ministero affidato da Lei a tutti coloro che sono suoi figli e che vogliono lavorare insieme percorrendo quella via del ricordo della Parola di Gesù.

Se tu vuoi, anche te la Vergine Maria assume perché tu vada per il mondo a trovare tutti i suoi figli dispersi e a portarli al suo cuore di Madre.

In fondo questo concorso strano di poesia e di pensieri rivolti alla Madre di Gesù aveva proprio questo scopo: mettere in luce il grande amore sopito e nascosto per Lei in molti cuori, in modo che insieme prendiamo coraggio e iniziamo questo lavoro stupendo e meraviglioso che Lei ci ha chiesto.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, sia per il mondo intero, la Donna, la Madre, l’Amica, cui ogni uomo e ogni donna consacri per intero il proprio cuore.

### “DE MARIA NUMQUAM SATIS”.

 Di Maria non si dirà mai abbastanza, mai si parlerà di lei con un discorso completo, perfetto, esaustivo. C’è sempre da aggiungere qualcosa al nostro dire. Dio l’ha elevata così in alto in dignità e santità da superare Ella sola tutta la bellezza, la grandezza, la magnificenza della sua creazione. Tutta la santità dei figli della Chiesa messa insieme sì da formare un un’unica e sola luce non riuscirebbe ad eguagliare la stupenda bellezza della Madre di Gesù. Ella è santissima, perché interamente rivestita della santità di Dio. Così la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica vede la Madre di Dio.

A Maria viene applicata la visione della donna vestita di sole contemplata da Giovanni nell’Apocalisse.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per mille duecentosessanta giorni.(Ap 12,1-6).*

A Maria l’eternità non appartiene per natura. Le appartiene per consiglio eterno di Dio. Il Signore da sempre l’ha pensata, l’ha voluta come Madre del suo Figlio Unigenito. Da sempre il nostro Dio ha voluto Lei. Lei è il più bel consiglio mai generato nel suo cuore. Il primo consiglio naturalmente è l’Incarnazione del suo Verbo Eterno nel seno di una madre così santa e così eccelsa.

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,22-31).*

Questa verità viene mostrata nella sua sublime bellezza dal Libro del Siracide. In esso tutta la bellezza dell’universo creato viene assunta per descrive la bellezza della sapienza, di cui Maria è Madre. Ma Ella stessa partecipa di una così grande ed eccelsa magnificenza.

*«Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà». (Sir 24,1-3-22).*

La Vergine trova nell’Antico Testamento tre figure di donna che in qualche modo aiutano a comprendere il suo mistero: Giaele, Ester, Giuditta.

Giaele schiaccia la testa al nemico del suo popolo, Sisara. Prima lo nasconde, lo nutre e poi con un piolo gli trapassa le tempia e lo uccide.

*Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito (Gdc 5,24-27).*

Questa figura di Giaele ci fa ricordare il protovangelo, la rima lieta notizia comunicata da Dio al serpente e che riguarda la sua sconfitta.

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15).*

Ester è la donna dall’accorata preghiera a Dio e al re perché salvi il suo popolo. Noi siamo salvati per l’incessante preghiera della Madre celeste, sempre prostrata dinanzi al trono dell’Altissimo per intercedere per l’umanità stanca e oppressa e sempre umile elemosiniera che si presenta dinanzi a delle anime di buona volontà alle quali chiede di impegnarsi per la salvezza dei loro fratelli.

*«Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all’infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta.*

*Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso. Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore!*

*Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale.*

*Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori.*

*Ricòrdati, Signore, manifèstati nel giorno della nostra afflizione e da’ a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere. Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all’odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d’accordo con lui. Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore!*

*Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l’insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo.*

*O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!». (Est 4,17 l-17 z).*

La figura di Giuditta invece si avvicina molto a quella di Giaele, anche se il quadro storico e di fede sono totalmente differenti. Giuditta è la donna dalla fede purissima e dalla carità altissima che non teme di esporre la sua vita per la salvezza del suo popolo. Giuditta attesta all’umanità intera tutta la grandezza e l’onnipotenza del suo Dio e Signore che sceglie la più umile tra le sue serve per compiere un’opera di straordinaria grandezza; abbattere il più potente uomo del mondo per mano di donna.

*Allora il sommo sacerdote Ioakìm e il consiglio degli anziani degli Israeliti, che abitavano a Gerusalemme, vennero a vedere i benefìci che il Signore aveva operato per Israele e anche per incontrare Giuditta e salutarla. Appena furono entrati in casa sua, tutti insieme le rivolsero parole di benedizione ed esclamarono verso di lei: «Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d’Israele, tu splendido onore della nostra gente. Compiendo tutto questo con la tua mano, hai operato per Israele nobili cose: di esse Dio si è compiaciuto. Sii per sempre benedetta dal Signore onnipotente». Tutto il popolo soggiunse: «Amen!» (Gdt 15,8-10).*

Sempre dalla Chiesa Maria è amata, venerata, invocata nella sua veste di Nuova Eva, Madre di tutti i viventi. Ella è realmente, veramente la Madre di quanti sono generati da acqua e da Spirito Santo.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Maria è Colei che sempre vigila perché il vino della grazia e della verità non vengano mai a mancare sulla tavola dell’umanità, chiamata a celebrare le nozze eterne con l’Agnello della Nuova Alleanza.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora» (Gv 2,1-10).*

Ogni suo figlio è un pittore della sua bellezza, grandezza, magnificenza, verità, santità, mediazione. Ogni suo figlio produce un suo particolare ritratto della Madre sua celeste. Ognuno la vede con occhi particolari, speciali, unici. Non vi è un cristiano che abbia prodotto lo stesso ritratto della Madre sua. Questi ritratti sono tutti perfetti, ma tutti incompleti. Dal momento che ognuno di essi riproduce un particolare della Madre, mai potrà produrre tutta la Madre. Non gli è consentito, perché solo Dio può fare un simile ritratto completo, perfetto, pieno.

Chi vuole parlare bene della Madre sua celeste dovrebbe avere sotto gli occhi tutti i dipinti, tutte le sculture, tutte le statue, tutte le tele, tutti gli acquarelli, tutti gli schizzi, tutti gli abbozzi, tutte gli scritti, tutte le poesie, tutti i poemi, tutte le sceneggiature, tutti i balletti, tutti i canti, ogni altra opera creata in suo onore. Anche se avesse tutto questo materiale, il suo dire sarebbe ancora imperfetto. Potrebbe sapere ciò che è stato detto di Lei. Gli mancherebbe ciò che si dirà ancora di Maria.

Lo ripetiamo: De Maria numquam satis. Di Maria non si dipingerà mai abbastanza, mai si canterà abbastanza, mai si griderà abbastanza, mai si comporrà abbastanza. Neanche Dante nel suo celebre canto ha esaurito la completezza e la pienezza della Vergine Maria.

*Vergine Madre, figlia del tuo figlio,/Umile ed alta più che creatura,/ Termine fisso d'eterno consiglio, / Tu se' colei che l'umana natura / Nobilitasti sì, che 'l suo Fattore / Non disdegnò di farsi sua fattura. / Nel ventre tuo si raccese l'amore / Per lo cui caldo nell'eterna pace / Così è germinato questo fiore. / Qui se' a noi meridiana face / Di caritade, e giuso, intra’ mortali / Se' di speranza fontana vivace. / Donna, se' tanto grande, e tanto vali, /Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,/ Sua disianza vuol volar senz'ali./ La tua benignità non pur soccorre / A chi domanda, ma molte fiate / Liberamente al dimandar precorre. / In te misericordia, in te pietade, / In te magnificenza, in te s'aduna / Quantunque in creatura è di bontade.*

I titoli con i quali viene invocata la Vergine Maria non si contano. Ogni paese, ogni città, ogni provincia, ogni regione, ogni nazione ha luoghi particolari nei quali si celebra la Madre di Dio con una speciale venerazione. Le Litanie Lauretane invocano la Donna tutta santa e tutta bella con titoli ricchi di verità, che sono tutti inerenti alla sua persona e alla sua missione.

Il Libro che viene offerto alla nostra lettura per meditare sul mistero della Vergine Maria parte da un dipinto, una tela, sulla quale è raffigurata la Madre di Dio, invocata con il titolo di *“Madonna del Rosario col Bambino e le Anime del Purgatorio”*. Lasciamo all’Autore la descrizione del dipinto nei suoi molteplici aspetti, dai quali lui ricava molto materiale che offre alla nostra riflessione, finalizzata ad un amore più grande per una così eccelsa Madre.

La Madonna del Rosario suscita nella mia mente dei ricordi che neanche dopo lungo tempo sono riusciti a cancellarsi. Mio nonno mi insegnava, nella sua semplicità da uomo consumato dal duro lavoro dei campi, che il Santo Rosario è la chiave che apre il cuore della Vergine Maria. *“Vuoi entrare nel cuore della Madonna, vuole ottenere qualche grazia, vuoi che ciò che fai sia sempre fatto bene, anche se pianti una cipolla, una lattuga, un filo d’erba per gli animali? Prendi il Santo Rosario in mano e prega con esso, dicendo prima un’Ave Maria e poi tante altre*. *Anche quando sarai grande non ti vergognare di prendere il Rosario in mano per timore della gente, perché tu sei uomo”.*

La sua devozione alla Madonna del Rosario era talmente grande, che nel Mese di Maggio, il giorno della supplica, che veniva recitata rigorosamente a mezzogiorno nella Chiesa Parrocchiale, lui lasciava la zappa *“all’anta”*, si rassettava alla men peggio e di corsa si recava in Chiesa perché desiderava aprire, in questo giorno particolare, per lui speciale, il cuore della Madre di Dio per entrare in esso e chiedere tanta grazie di cui lui aveva bisogno non solo per sé ma anche per tutti coloro che gli chiedevano una qualche preghiera, conoscendo il suo amore per la Madre di Dio.

Ricordo anche, parlo sempre dei tempi antichi, molto lontani, che ogni primo lunedì del mese veniva celebrata una Santa Messa per le anime del purgatorio. Alcuni addetti passavano di casa in casa con una cassetta con una immagine della Madonna del Rosario su uno dei suoi lati e in nome della Madre di Dio chiediamo un’offerta in suffragio. Una piccola immagine della Madonna, sempre del Santo Rosario, sostava di casa in casa. Dinanzi ad essa si accendeva una lampada e tutta la famiglia ogni sera si raccoglieva attorno per la recita del Santo Rosario.

Era una buona, santa abitudine. Era un modo per dimorare un po’ nel cuore di Maria e riaccendere nelle nostre casa la speranza, sempre necessaria, a quei tempi per andare avanti. La miseria materiale era tanta. Ancora il miracolo economico di Milano non era avvenuto e chi compiva ogni giorno il miracolo della sopravvivenza era la Madre di Dio, invocata con tanto amore con questa chiave prodigiosa, miracolosa che è il Santo Rosario.

Era una fede semplice quella che mi veniva inculcata. Era semplice ma viva. Era piccola ma efficace. Era da bambini nella forma ma adulta nei contenuti. È stata questa fede che sempre mi ha salvato lungo il corso della vita, quando i flutti del male e le tempeste della tentazione stavano per annientarmi.

Sempre allora mi ricordavo che avevo la chiave per entrare nel cuore della Vergine Maria. Vi entravo e in esso trovavo rifugio. Ma anche oggi ho sempre bisogno di entrare in questo cuore materno, sempre con la tessa chiave, se voglio riaccendere la mia speranza e riprendere il cammino della carità e della fede.

Per questo motivo ringrazio l’Autore di questo Libro e lo incoraggio ad andare avanti, a non fermarsi nei suoi studi sull’iconografia mariana.

Il popolo di Dio ha bisogno della Vergine Maria. Senza di Lei si è tutti poveri naufraghi in un mare in tempesta. Si è senza sicurezza. Senza ancora di salvezza. Si è sprovvisti di tutto. Anche se si possiede ogni cosa, manca la *“Cosa”* che dona verità ad ogni altra cosa.

Maria è la vera chiave della vita. È la porta della speranza. La luce che irradia il cammino. La sicurezza in tutte le nostre incertezze. La verità che dirada le nostre falsità. La Compagna che dona vita alla nostra solitudine. Tutto è la Vergine Maria per noi.

È benedetto colui che attraverso la sua voce, i suoi scritti, le sue prediche, le sue omelie crea nei cuori un amore grande per la Madre Celeste.

Benedetto sarai anche Tu, Francesco, ogni qualvolta dedicherai il tuo tempo a far nascere nei cuori una amore più grande per Lei che è la tua Dolcissima Madre.

Continua, non ti stancare, va’ avanti nelle tue ricerche. Fa’ che questo lavoro sia la passione della tua vita.

Questi tuoi lavori aiutano a comprendere le nostre radici di Cristiani e di Discepoli del Signore. Aiutano a comprendere il cuore della nostra gente che non è bacato come molti potrebbero pensare.

Il cuore del nostro popolo è ancora semplice e puro. Ad esso manca una cosa sola: un amore grandissimo per la Madre Celeste. Questo amore si sta perdendo. Urge farlo rinascere e per questo sono certo che questo tuo lavoro sarà una buona medicina per la ripresa del culto della Vergine Maria nel cuore di molti.

Io conosco una donna, semplice, piccola, molto afflitta, illetterata, non colta, a modo suo con un senso di giustizia, verità, con un forte desiderio di pace nel cuore, desiderio irrealizzabile a causa del mondo in cui lei vive. Ebbene, questa donna ha una sola certezza: che solo la Vergine Maria può aiutarla.

Le sue preghiera e invocazioni che rivolge alla Vergine Maria, se fossero ascoltate dai *“sommi sacerdoti”* della mariologia, di certo di straccerebbero le vesti. Sono preghiere e invocazioni che sulle labbra suonano male, anzi malissimo, provengono però da un cuore che ha un solo desiderio: la pace.

Questa donna sa che solo Lei gliela può donare e la invoca senza vergognarsi di gridare la sua rabbia e il suo dolore alla sua Madre, alla sua unica vera Madre, alla sola Persona che può ascoltarla.

Questa donna incolta insegna al mondo dei dotti che la Vergine Maria non ascolta le nostre parole insipienti, stolte, confuse, incerte, dotte, purissime, di alta e profonda teologia. Ella ascolta il cuore e secondo il grido del cuore risponde alle nostre infinite lacrime.

La pietà popolare questo ha trasmesso alla nostra gente: una certezza infallibile. Dove tutti falliscono, vengono meno, sono assenti, latitanti, si nascondo, mostrano la loro insicura sicurezza e la loro impossibile onnipotenza, Lei, la Madre di Dio, è la sola che sa e può ascoltare il nostro cuore.

Anche le anime del purgatorio sanno questo, conoscono questa verità e a Lei si rivolgono perché quale loro Madre amabile si pieghi sulle loro pene, e per sua immensa misericordia, doni sollievo alla loro indicibile sofferenza.

A te, Francesco, il ringraziamento della nostra gente, del nostro popolo, per questo grande amore per la Vergine Santa. Sia Lei a ricompensarti per questo tuo desiderio a che lei riprenda il posto che le spetta di diritto: il cuore di ogni uomo.

Il Signore ti dia forza, sapienza, costanza in questa tua opera. Lo Spirito Santo ti rivesta della sua sapienza. Angeli e Santi ti guidino. Le anime del purgatorio preghino ininterrottamente per te.

Che questa tua opera riaccenda in molti cuori l’amore per Lei, la Tutta Bella, la Tutta Santa, La Donna della fede e della misericordia, la Donna attraverso cui sì il mondo ha cambiato volto. Ha smesso il volto del peccato. Si è rivestito del volto della grazia e della verità.

E tuttavia per entrare in questo mistero si ha bisogno di una sola chiave: il Santo Rosario. Nessun’altra chiave lo apre. Credimi. È verità.

**N.B. Si riporta anche la seconda metà della prima versione dello stesso articolo.**

Il Libro che viene offerto alla nostra lettura per meditare sul mistero della Vergine Maria parte da un dipinto, una tela, sulla quale è raffigurata la Madre di Dio, invocata con il titolo di “Madonna del Monte Carmelo”, o “Madonna del Carmine” o “Madonna del Carmelo”.

Lasciamo all’Autore la descrizione del dipinto nei suoi molteplici aspetti, dai quali lui ricava molto materiale che offre alla nostra riflessione, finalizzata ad un amore più grande per una così eccelsa Madre.

La Madonna del Carmine riveste una moltitudine di significati nella storia della pietà popolare. Essa è legata alla fede, alla contemplazione, alla protezione da ogni male e pericolo dell’anima, dello spirito, del corpo. È anche la Madre che aiuta le anime del purgatorio nel loro doloroso viaggio verso il Cielo.

Il mio ritratto personale della venerazione verso la Madonna del Carmelo risale ai miei primi anni, prima ancora che abbandonassi il mio paese natio per recarmi in altri luoghi, nei quali avrei espletato il mio cammino di studi per poter accedere al Sacerdozio ordinato ed essere Presbitero di Cristo Gesù nella sua Chiesa .

Ricordo che attorno all’immagine della Madonna del Carmine accorreva tutta la gente umile, semplice, povera, afflitta, sconsolata, sofferente, ammalata ed ognuno chiedeva una grazia per sé e per gli altri, per i figli lontani e per i parenti vicini, per la conversione del cuore e per un pezzo di pane, per le anime del purgatorio e per la crescita in salute dei più piccoli.

La loro era una fede semplice ma viva, piccola ma efficace, da bambini nella forma ma adulta nei contenuti.

Per questo motivo ringrazio l’Autore di questo Libro e lo incoraggio ad andare avanti, a non fermarsi nei suoi studi sull’iconografia mariana.

Il popolo di Dio ha bisogno della Vergine Maria. Senza di Lei si è tutti poveri naufraghi in un mare in tempesta. Si è senza sicurezza. Senza ancora di salvezza. Si è sprovvisti di tutto. Anche se si possiede ogni cosa, manca la *“Cosa”* che dona verità ad ogni altra cosa.

Maria è la vera chiave della vita. È la porta della speranza. La luce che irradia il cammino. La sicurezza in tutte le nostre incertezze. La verità che dirada le nostre falsità. La Compagna che dona vita alla nostra solitudine. Tutto è la Vergine Maria per noi.

È benedetto colui che attraverso la sua voce, i suoi scritti, le sue prediche, le sue omelie crea nei cuori un amore grande per la Madre Celeste.

Benedetto sarai anche Tu, ogni qualvolta dedicherai il tuo tempo a far nascere nei cuori una amore più grande per Lei che è la tua Dolcissima Madre.

Continua, non ti stancare, va’ avanti nelle tue ricerche. Fa’ che questo lavoro sia la passione della tua vita.

Questi tuoi lavori aiutano a comprendere le nostre radici di Cristiani e di Discepoli del Signore. Aiutano a comprendere il cuore della nostra gente che non è bacato come molti potrebbero pensare.

Il cuore del nostro popolo è ancora semplice e puro. Ad esso manca una cosa sola: un amore grandissimo per la Madre Celeste. Questo amore si sta perdendo. Urge farlo rinascere e per questo sono certo che questo tuo lavoro sarà una buona medicina per la ripresa del culto della Vergine Maria nel cuore di molti.

Io conosco una donna, semplice, piccola, molto afflitta, illetterata, non colta, a modo suo con un senso di giustizia, verità, con un forte desiderio di pace nel cuore, desiderio irrealizzabile a causa del mondo in cui lei vive. Ebbene, questa donna ha una sola certezza: che solo la Vergine Maria può aiutarla.

Le sue preghiera e invocazioni che rivolge alla Vergine Maria, se fossero ascoltate dai *“sommi sacerdoti”* della mariologia, di certo di straccerebbero le vesti. Sono preghiere e invocazioni che sulle labbra suonano male, anzi malissimo, provengono però da un cuore che ha un solo desiderio: la pace.

Questa donna sa che solo Lei gliela può donare e la invoca senza vergognarsi di gridare la sua rabbia e il suo dolore alla sua Madre, alla sua unica vera Madre, alla sola Persona che può ascoltarla.

Questa donna incolta insegna al mondo dei dotti che la Vergine Maria non ascolta le nostre parole insipienti, stolte, confuse, incerte, dotte, purissime, di alta e profonda teologia. Ella ascolta il cuore e secondo il grido del cuore risponde alle nostre infinite lacrime.

La pietà popolare questo ha trasmesso alla nostra gente: una certezza infallibile. Dove tutti falliscono, vengono meno, sono assenti, latitanti, si nascondo, mostrano la loro insicura sicurezza e la loro impossibile onnipotenza, Lei, la Madre di Dio, è la sola che sa e può ascoltare il nostro cuore.

Anche le anime del purgatorio sanno questo, conoscono questa verità e a Lei si rivolgono perché quale loro Madre amabile si pieghi sulle loro pene, e per sua immensa misericordia, doni sollievo alla loro indicibile sofferenza.

A te, il ringraziamento della nostra gente, del nostro popolo, per questo grande amore per la Vergine Santa. Sia Lei a ricompensarti per questo tuo desiderio a che lei riprenda il posto che le spetta di diritto: il cuore di ogni uomo.

Il Signore ti dia forza, sapienza, costanza in questa tua opera. Lo Spirito Santo ti rivesta della sua sapienza. Angeli e Santi ti guidino. Le anime del purgatorio preghino ininterrottamente per te.

Che questa tua opera riaccenda in molti cuori l’amore per Lei, la Tutta Bella, la Tutta Santa, La Donna della fede e della misericordia, la Donna attraverso cui sì il mondo ha cambiato volto. Ha smesso il volto del peccato. Si è rivestito del volto della grazia e della verità.

Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Madre di Cristo Gesù e del suo Corpo, tu che sei dopo Gesù Signore la parte più nobile di essa, tu che elevi la sua santità al sommo della bellezza e della perfezione, tu che la rivesti del manto delle tu nobili virtù, aiutaci ad innamorarci di essa, a vederla come la vede il suo Sposo divino, a lavarla nel nostro sangue come l’ha purificata Lui dalla croce. La Chiesa è il nostro vanto, la nostra gloria, la nostra perenne gioia e letizia, la nostra quotidiana vita. Tutto è la Chiesa per noi. Beato chi ti ama, Chiesa Santa del Dio vivente. Sarà luce sulla terra per i suoi fratelli. Sarà gioia eterna per i beati del Cielo. Nessuno potrà mai amare se stesso secondo verità e santità se il suo amore per la Chiesa non è grande, immenso, come il tuo, Santa Madre di Dio.

### CONTEMPLANDO LA BELLEZZA DELLA MADRE DI DIO

La Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra, va esaltata, benedetta, cantata, osannata, celebrata. La sua bellezza spirituale incanta, attrae, conquista, seduce cuore, spirito, mente, desideri, volontà. Dinanzi al suo fulgore ogni altro pensiero di bellezza si perde, si annienta, evapora. Tutte le meraviglie del creato al suo confronto svaniscono, calano di luce, diventano nullità, pochezza.

Il Cantico dei Cantici prova a descrivere una simile bellezza. Ma è ben poca cosa. Il suo stupore per la bellezza materiale, fisica, corporea, anche se da trasportare in campo spirituale, è ben poca cosa. Lo splendore della Vergine Maria rimane sempre indescrivibile. Ogni mente umana si deve arrendere. Eppure quelle immagini dicono qualcosa. Creano nel cuore un desiderio nuovo, elevano la mente, danno respiro al cuore, fanno innalzare gli occhi vero l’alto.

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli.*

*Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano (Cfr. Ct 4,1-16).*

Neanche è sufficiente l’altra bellezza, quella descritta dal Libro del Siracide, per cantare la gloria della Madre di Dio. Tanto il Signore l’ha esaltata. Lei occupa il posto più alto nei cieli. Siede accanto al Figlio Suo, sullo stesso livello della Beata Trinità. A lei manca solo la divinità, l’eternità, la deità. Ogni altro dono le è stato conferito.

*Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata.*

*Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli a coloro che sono scelti da lui. (Cfr. Sir 24, 1-18).*

Dinanzi alla bellezza della Madre di Dio il cuore si ferma, la mente smette si pensare, lo spirito interrompe ogni riflessione, anche la fantasia si arresta. Gli occhi si chiudono per non essere folgorati. Urge solo lasciarsi inebriare di questo splendore, immergendosi in esso, lasciandosi cullare dolcemente fino ad a raggiungere un’estasi divina. Non c’è scultore sulla terra che possa scolpirla, né pittore che riesca a dipingerla. Sono tutte immagini e figure di terra. L’immagine e la scultura composta da Dio è infinitamente differente. Lui ha usato materiali *“quasi divini”*. Noi usiamo pensieri di terra, materiale di terra, colori di terra, mani di terra, immaginazioni di terra.

Vergine Maria, Tu sei bella, sei grande, sei eccelsa, sei *“quasi divina”*. Il Signore nel pensarti non si è risparmiato in nulla. Umanamente sei l’inimmaginabile, l’inconcepibile, l’impensabile. Solo Dio ha potuto pensarti. Solo Lui è stato capace di realizzarti. Solo Lui è riuscito a farti così bella e stupenda. Tu sei la vera immagine, la vera somiglianza creata da Lui, fuori di Lui. Dio, guardato Te, vede Se stesso fuori di Sé. Tanto bella, sapiente, intelligente, stupenda l’idea che ha avuto di Te.

Vergine Maria, Madre di Dio, Tu che sei per volontà del Figlio sulla croce, anche mia vera Madre, vedi la mia piccolezza, la mia miseria, il mio niente. Vedi questa immagine frantumata, malridotta che porto del mio Signore e viene in mio soccorso. Nascondimi dentro la tua bellezza quasi divina, perché il Padre non veda me, ma Te in tutto il tuo fulgore. Donami un niente del tuo amore e della tua grazia e potrò iniziare quel cammino che dovrà elevarmi per raggiungerti nel Cielo.

Madre tutta bella, che incanti e sospendi i battiti del cuore con il tuo splendore, elevami preso di Te. Per tua misericordia e pietà aiutami perché Ti possa aiutare a dare a questo mondo, che si sta avvolgendo sempre di più nell’idolatria e nell’immoralità, un raggio della tua stupenda bellezza per farlo innamorare di Te.

Madre tutta bella facci innamorare di Te così potremo innamorarci del nostro Dio. Grazie, Madre tutta santa e tutta bella, tutta splendente di luce divina!

### IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA

*“Esulto e gioisco nel Signore, l'anima mia si allieta nel mio Dio, perchè mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come una sposa adornata di gioielli”. Ecco con quali occhi noi dobbiamo guardare la Vergine Maria nel mistero del suo concepimento: con gli occhi del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.*

Come la vedono questi occhi divini ed eterni? La vedono immacolata, purissima, piena di grazia e di verità, santissima, senza alcuna macchia, senza imperfezioni, adorna di ogni virtù. La vedono come la Donna che supera in bellezza tutto il creato, tutto il cielo e la terra. Solo Dio in bellezza è superiore alla Vergine Maria. Sopra tutti gli altri esseri brilla Lei per gloria e magnificenza. Dio così l’ha voluta fare e Lei nella sua umiltà si è lasciata interamente plasmare dal suo Signore.

La colletta ci rivela perché il Signore ha fatto un così grande prodigio. Perché ha voluto preparare un degna dimora per il Figlio suo. La Chiesa chiede al Signore, che per intercessione della Madre del Figlio, anche noi possiamo andare incontro a Lui in santità e purezza di spirito. Siamo chiamati ad imitare la bellezza della nostra madre celeste. Siamo invitati ad adornare il nostro corpo di ogni virtù. Chi ama la Vergine Maria si veste di virtù e raggiunge, crescendo in esse, la sua perfezione cristiana.

La Prima Lettura (Gn 3,9-15.20) racchiude il proto Vangelo, il primo annunzio della salvezza, la prima grande promessa, frutto della misericordia del Signore:

*“Poiché tu hai fatto questo – dice Dio al serpente –, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”.*

La Chiesa ha sempre visto adombrata in questo versetto la Vergine Maria nel mistero del suo immacolato concepimento. In Maria la vittoria su Satana è stata completa, perfetta. Mai Lei ha commesso un solo peccato, neanche lieve. Non un pensiero, non una parola, non un’espressione, non una reazione, non un’opera che non fosse sempre nella più pura volontà del suo Dio e Signore.

Da Lei dobbiamo imparare a santificare ogni nostra relazione con noi stessi, con i fratelli, con la natura, con il Signore, nella Chiesa, nel mondo, ovunque siamo e ci troviamo. La santificazione delle relazioni è possibile se cresciamo, come Lei, in grazia e in verità, se coltiviamo un animo orante ed obbediente, se viviamo in comunione perenne con lo Spirito Santo. Un buon programma di vita spirituale è garanzia di vittoria su ogni forma di male.

Il Salmo (Sal. 97) è un’esplosione di gioia dinanzi alle meraviglie operate dal Signore in Maria: *Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del tuo amore.*

*“Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo. Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia. Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa di Israele. Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio. Acclami al Signore tutta la terra, gridate, esultate con canti di gioia”.*

La più grande povertà è oggi la nostra mancanza di contemplazione, di visione spirituale, di immersione in Dio, di ammirazione delle sue grandi opere. Vediamo ciò che è fatto dall’uomo. Non vediamo ciò che è fatto da Dio. Questa mancanza di visione rende il nostro cuore sempre più triste, perché lo svuota di ogni speranza.

Chi possiede una visione ispirata delle grandi opere di Dio è San Paolo. La Seconda Lettura (Ef 1, 3-6.11-12) ci mostra il suo spirito elevato nel più alto dei cieli, quasi ai piedi dell’Onnipotente, che contempla e rivela ciò che il Signore ha fatto per noi in Cristo Gesù.

*“Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo”.*

*“In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati. Tutto questo al fine di realizzare il suo disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra. In lui siamo stati fatti anche eredi. Tutto questo perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo”.*

Siamo inondati, ricolmi di ogni ricchezza divina. Veramente nessun dono di grazia più ci manca. Se non siamo santi è per nostra colpa. Dio ha fatto in Cristo Gesù tutto quello che era in suo potere. Corrispondere alla grazia di Dio è la nostra vocazione.

Come si risponde e si corrisponde alla grazia divina ce lo insegna Lei, l’Immacolata, la Tutta pura, la Tutta Santa, la Vergine di Nazaret.

Guardando a Lei, la Chiesa esulta e la saluta ogni giorno come l’hanno salutata l’Angelo Gabriele e la Cugina Elisabetta: *“Rallegrati, o Maria, piena di grazia. il Signore è con te. Tu sei benedetta tra tutte le donne”*.

Dinanzi a questo saluto così misterioso la Vergine Maria rimane turbata. Anche la Chiesa rimane turbata per ben 18 secoli perché non comprende in pienezza di verità il mistero contenuto in questo saluto.

L’Angelo la rassicura. La invita a non temere.

*“Ella ha trovato grazia presso Dio. Concepirà un figlio, lo darà alla luce e lo chiamerà Gesù. Il figlio che nascerà da Lei sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.*

Maria non comprende. Non sa come possa avvenire tutto ciò. Lei è una vergine umile, piccola, ignorata dal mondo e dalla storia. Agli occhi di tutti è una giovanissima donna pronta a sposare Giuseppe. Come può avvenire una cosa così grande in una donna così piccola, umile, l’ultima della terra?

Ancora una volta l’Angelo la rassicura. Lei non dovrà fare proprio niente. Lei si dovrà rendere disponibile nel suo corpo e nel suo spirito al suo Dio e Signore. Sarà Lui a fare in Lei ogni cosa. *“Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio”*

Ora Maria sa che tutto avverrà nella sua consegna totale, piena, senza alcuna riserva al suo Dio: *“Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”*.

Fratelli e sorelle, oggi la Chiesa ci chiede di stupirci dinanzi a tanta grandezza, grazia, amore, santità, verità, che brillano sul volto della nostra Madre celeste. Ella è interamente modellata da Dio. Dio l’ha presa fin dal primo istante del suo concepimento e ne ha fatto la creatura più splendente del Cielo e della terra.

Anche con me, con voi, con ogni uomo, Dio vorrebbe fare un suo capolavoro. Se ci lasceremo guarire “le ferite di quella colpa da cui, per singolare privilegio, il Signore ha preservato la Vergine Maria, nella sua immacolata concezione”, tolto l’ostacolo del peccato, che intralcia l’opera di Dio in noi, anche con noi il Signore potrà fare grandi cose.

Per questo dovremmo credere nella forza travolgente della grazia e nella luce potentissima della verità evangelica. Noi purtroppo siamo cristiani senza Vangelo e della grazia ne abbiamo fatto un rito, una cerimonia, un ritualità che non trasforma la nostra vita, perché non la doniamo a Dio in pienezza.

Fratelli e sorelle, chi ama la Vergine la imita in ogni sua virtù, vive di grande umiltà, abbandonandosi al suo Signore per l’opera della redenzione del mondo.

È l’augurio che vi faccio: abbandonatevi alla grazia e alla verità di Dio. Abbandoniamoci.

### IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA

Celebriamo, oggi, l’inizio della vita, il primo istante dell’esistere della Beata Vergine Maria. Tutti noi cominciamo immersi nel peccato originale, privi della grazia santificante, sotto il potere del peccato e della morte.

Questa verità è così cantata da Davide nel Salmo:

*“ Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. (cfr. Sal 51 (50) 1-12).*

La Vergine Maria mai ha fatto questa preghiera, mai potrà farla. La sua è solo un perenne inno di benedizione, ringraziamento, un *“magnificat eterno”* al suo Dio e Signore che ha fatto per lei grandi cose. L’ha ricolmata di grazia fin dal primo istante del suo concepimento, l’ha adombrata di ogni altro dono celeste. Lo Spirito Santo le faceva da scudo contro il male. In Lei l’inimicizia con il diavolo e i suoi angeli è stata perenne. Sempre amica di Dio, mai amica dell’angelo delle tenebre, perché sempre nella più pura obbedienza alla volontà del Signore.

La Vergine Maria è stata preservata dalla macchia di peccato originale. Questa però non è la sua sola gloria. Ella è stata creata bellissima, santissima, costituita fin dal primo istante tabernacolo vivente della Beata Trinità, Arca di carne nella quale abitare come in un secondo cielo, tempio vivo presente in mezzo agli uomini, stupenda Tenda del convegno, dalla quale saliva a Lui il sacrificio più santo, che è il dono dell’intera vita che Maria aveva consacrato al suo Dio. Maria viveva in perfetta comunione di verità e grazia con lo Spirito Santo e per questo viveva da vera figlia del Padre, in attesa di divenire la Madre del suo Divin Figlio, anche se lei ignorava questa altissima dignità alla quale il Padre celeste la stava preparando.

La Vergine Maria vive con la Beata Trinità una relazione che è solo sua e di nessun altro. Lei è figlia del Padre, Madre del Figlio, Mistica Sposa dello Spirito Santo. Lei è talmente alta nella sua santità da superare in assoluto ogni altra santità creata. Solo la santità increata e quella del suo Divin Figlio la superano. Questa santità è insieme dono di Dio e frutto della Donna, che sempre ha fatto la volontà del suo Signore, consegnandosi a Lui in tutto, rimanendo per il suo Dio vergine nel corpo, nello spirito, nell’anima. Maria non fu mai di una creatura, neanche con il pensiero, con il cuore, con i sentimenti. Tutto in Lei è puro, santo, vero, perfetto. Lei vive un’altezza superiore ad ogni altra altezza. Lei sì che sapeva guardare sempre in alto, come insegna il profeta: *“Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo”* (Os 11,7).

La Vergine Maria è diversa da noi. Lei è di Dio, noi siamo del mondo. Lei è del Cielo, noi siamo della terra. Lei guarda verso l’alto, verso Dio, noi guardiamo verso la terra, verso gli uomini. Lei è libera di innalzarsi quasi fino alla santità di Dio, noi ci sprofondiamo nel peccato di satana, a volte superandolo anche. Lei è lo specchio delle virtù, noi invece la pattumiera dei vizi. Lei oggi ci viene mostrata nella sua bellezza iniziale perché noi ce ne innamoriamo e la scegliamo come nostro unico modello cui sempre guardare.

Lei ci insegna che la santità è possibile anche nelle sue altezze quasi infinite. La condizione è solo una: abbandonarsi alla volontà del nostro Dio lasciandoci plasmare dall’obbedienza alla sua Parola. In fondo è questo l’insegnamento che ci viene dal Vangelo.

Maria è invitata a rallegrarsi, perché piena di grazia. Dio è con Lei. È con Lei, perché Lei è con Dio. È con Dio perché tutta nella sua volontà, nella sua Parola, nei suoi comandamenti. Noi diciamo di essere con Dio, ma mentiamo a noi stessi, perché non siamo nel suo Vangelo. Noi e il Vangelo camminiamo su due strade parallele. Lui per la sua. Noi per la nostra.

Maria invece è donna tutta evangelica. Non c’è disposizione, norma, comando, statuto che Lei non osservi, non adempia, ai quali non obbedisca con pronta e sollecita risposta. Dio è prima di ogni cosa nella sua Parola. Se è nella sua Parola è anche nei Sacramenti. Ma se non è nella sua Parola, non lo è neanche nei sacramenti, perché questi vengono esposti a nullità. San Paolo insegna che l’Eucaristia è un cibo di condanna eterna quando noi non la riceviamo vivendo di comunione reale con i fratelli e questa comunione si vive in un solo modo: osservando tutta la Parola del Vangelo, vivendo nelle Sante Beatitudini, facendo della nostra vita un atto perenne di carità e di amore.

Maria si turba alle parole dell’Angelo. Non ne comprende la gravità, il mistero in esse nascosto. L’Angelo la rassicura. Lei ha trovato grazia presso Dio. Dio in Lei ha trovato tutta la grazia messa al momento del concepimento e in più tutta la fruttificazione operata nella sua giovane vita. Quanta differenza con noi! Riceviamo la grazia del battesimo e la perdiamo. Ci accostiamo al Sacramento della confessione ma per ritornare a peccare. Ci accostiamo all’Eucaristia e spesso la riceviamo come un pane ordinario, addirittura la si pretende riceverla con il peccato mortale nel cuore, con una vita contraria al Vangelo e alla verità di Dio e dell’uomo.

In Maria la grazia cresceva a dismisura giorno dopo giorno. Ella sempre più diveniva bella per il suo Dio. Dio è veramente innamorato di questa donna. È tanto innamorato da sceglierla come Madre del suo Divin Fillio, facendola Mistica Sposa dello Spirito Santo.

È questa l’altissima vocazione della Beata Vergine Maria: essere la Madre del Figlio dell’Altissimo che nello stesso tempo è anche figlio di Giacobbe a motivo della vera umanità che assumerà in Lei per mezzo di Lei, nel suo seno verginale:

*“Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”.*

La Vergine Maria non è come Abramo che si lascia consigliare dalla moglie Sara e concepisce un figlio attraverso la sua schiava Agar. Non era questa la volontà del suo Dio. Maria non può sbagliare. Deve sapere con certezza divina cosa fare. Chiede all’Angelo che gli spieghi il mistero, che le indichi le modalità del compimento della parola proferita. L’Angelo con molto garbo le risponde con semplicità:

*“Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio”.*

Non è Maria che deve trovare la soluzione. Non è neanche Giuseppe che deve pensare come attuare questo mistero. Giuseppe deve solo dare il suo nome legale. Nient’altro. Chi realizzerà il mistero è lo Spirito Santo non appena Maria avrà accolto nel suo cuore questa vocazione. Anche Lei risponde all’Angelo con altrettanta semplicità e garbo: *“Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”*.

Fratelli e sorelle, come non stupire dinanzi grandezza creata da Dio per noi? Come non sentirci il cuore pieno di gioia per un così grande avvenimento che il Signore ci fa oggi celebrare con tanta solennità? Come non esultare, non gioire, non magnificare il Signore per questa grazia potente tutta riversata nell’umile Vergine di Nazaret? Come non ringraziare in eterno la Vergine Maria per aver accolto ai piedi della croce di essere nostra Madre e Regina?

Questa contemplazione deve trasformarsi in noi in desiderio di possesso, conquista della più alta santità, per lasciarci fare da Dio santi come Maria. Come la santità di Dio si è riversata tutta nella Madre del suo Figlio Unigenito, così vuole riversarsi in noi, in voi, in me, in ogni uomo che vive su questa terra.

Una sola è la nostra povertà, miseria, debolezza, pochezza. Siamo miseri e poveri di santità. Se la nostra Diocesi si eleverà in santità, tutti, a partire da questo istante, sentiremo nuovamente la vita scorrere in noi perché essa si alimenta solo di grazia e di verità. Le altre cose sono come il fieno per le pietre. Come il fieno non dona vita alle pietre, così le altre cose per noi.

L’Immacolata ci ottenga dalla Beata Trinità di corrispondere alla grazia e alla verità. Angeli, Santi ci facciamo crescere nell’amore vicendevole e verso tutti.

### OMELIA DELLA VIGILIA DELL’IMMACOLATA

Fare festa è cosa giusta. Se osserviamo gli uomini, ogni motivo è buono per fare festa. Oggi si trovano motivi anche non motivabili per radunarsi, stare insieme, rallegrarsi, gioire, passare insieme un po’ di tempo.

La festa materiale è infinitamente inferiore alla festa spirituale che è la festa vera. Questa sera siamo qui per fare festa, per gioire, rallegrarci, cantare, esultare, benedire il Signore che veramente ha fatto grandi cose per noi.

Ci ha ricolmato di gioia, ci ha dato una Madre che nessuno mai avrebbe potuto neanche immaginare. Ecco come è la nostra Madre. È Santa, tutta Santa, Immacolata. Non ha mai conosciuto neanche l’ombra di un solo peccato veniale.

È Piena di grazia. Il Signore è con Lei. È la Benedetta fra le donne. Ha dato al mondo il suo Salvatore. È la nostra Madre, la nostra vera Madre. È la Regina del cielo e della terra. E’ la Signora dell’universo.

Abbiamo tanti motivi per rallegrarci, per gioire, per vincere tutte le tristezze che ci affliggono, per superare tutte le crisi che ci sconsolano, tutto questo momento che sembra sia il nostro funerale.

L’uomo oggi altro non pensa se non a tutti i guai che lo affliggono, a tutti i debiti che deve pagare, a tutte le fatture che deve saldare.

Ci sono pure queste cose. Penso però che abbiamo anche momenti di gioia e di esultanza, momenti per rallegrarci nel cuore. Dinanzi alla gioia che si sprigiona dal cuore della Vergine Maria e che s’irradia su tutti noi per un istante bisogna anche non pensare alle cose della terra. Bisogna riprendere la speranza piena per andare avanti.

La speranza piena da dove viene? Da questa Madre che è sempre solerte, sollecita, accorta, vigilante. Da questa Madre che il Signore ha dato come custode, protettrice, guardiana della nostra vita.

L’esempio più bello ce lo offre l’Apostolo Giovanni . Il Suo Vangelo è racchiuso tra due eventi che riguardano la Vergine Maria: la presenza di Maria alle Nozze di Cana e ai piedi della Croce.

Alle Nozze di Cana libera quegli sposi da un’onta, da una vergogna, da un dolore, da una tristezza. Libera dalla critica, dalla mormorazione, dalla parola cattiva: *“Sono tanto poveri da non avere neanche i soldi per comprare un po’ di vino. Che matrimonio è questo? Che nozze sono queste? Oggi non ci possiamo ubriacare. Eravamo venuti per questo. Volevamo stare un poco in allegria. Ed eccoci senza neanche un bicchiere di vino …”.*

Ebbene, La Vergine Maria si preoccupa, si occupa, intercede, risolve il problema. Non c’è nessun problema umano che la Vergine Maria non possa risolvere.

Ma noi non ci affidiamo a Lei. La ignoriamo. Non ci interessiamo. Siamo distratti. Siamo confusi. Pensiamo ad altro. Lei non ci interessa.

Non mettiamo nelle sue mani la nostra vita. Non ci consegniamo ogni giorno alla sua misericordia, alla sua bontà, alla sua intercessione, alla sua preghiera.

Non ci affidiamo non per cattiva volontà, ma perché in noi ci sono quei piccoli peccati, quelle minuscole imperfezioni, tutto quel mondo del male che ci allontana dalla Vergine Maria.

La Vergine Maria è come una calamita. Lei ci attrae se siamo sante. Se non siamo santi, ci distacchiamo da Lei. Non siamo attratti. Non essendo attratti, Lei non può intervenire nella nostra vita, non può fare suo il nostro problema.

Alle nozze di Cana gli sposi hanno invitato la Vergine Maria, l’hanno chiamata nella loro casa. Invitando Lei, invitarono anche Gesù. Non fu invitato prima Gesù e poi la Madre. Fu invitata prima la Madre e per rispetto della Madre anche Gesù.

Lei può risolvere i vostri problemi. Noi però dobbiamo noi essere attratti da Lei. Per questo dobbiamo liberarci da tutti quei piccoli peccati veniali, da tutte quelle imperfezioni, da tutte quelle cose che turbano questo rapporto con Lei, questa amicizia pura, santa, questa relazione immacolata, questo amore sincero, questo desiderio di crescere in Cristo.

Se abbiamo questa volontà di migliorarci, Lei interviene nella nostra vita, opera nella nostra esistenza, cambia il nostro modo di essere. Lei lo cambia. Se la Madonna non interviene è perché ancora noi abbiamo qualche piccolo disturbo interiore che ci allontana con lo spirito.

La Vergine Maria odia il male, non lo tollera, non lo sopporta perché Lei è Immacolata. Lei è senza peccato originale. Lei non ha conosciuto la colpa di Adamo. Lei è piena di grazia.

Questa sera vi vorrei invitare a rivedere la vostra vita, ripensarla, riconcepirla, ristrutturarla, immaginarla in un modo nuovo. Veramente è necessario che noi ripensiamo alla nostra vita. Tutto questo affanno che c’è oggi è segno che noi non camminiamo più con Dio. Gli uomini di Dio non sono affannati.

Gli uomini di Dio confidano nell’aiuto, nel sostegno, nella provvidenza, nella bontà del loro Padre celeste che nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli dei campi. Il Padre nostro celeste dall’alto dei cieli ha visto tutte le nostre necessità. E cosa ha fatto? Ci ha creato questa Donna nuova che ogni giorno deve partorire nel nostro cuore Cristo Gesù. Questo è il compito della Madre.

È parto perenne del Figlio nel cuore dell’uomo e di ciascuno di noi nel cuore del Figlio. Tutti dobbiamo nascere da questa maternità. Senza questa maternità non c’è comunione con Cristo e neanche tra di noi. Noi in Lei diveniamo fratelli, figli dell’unico Padre e ci possiamo amare di una carità grande. Questo è il mistero che noi vogliamo celebrare questa sera. Dobbiamo prendere delle decisioni forti, sante, che ci stravolgono, che ci scombussolano, che ci mettono seriamente in questione.

Amo io veramente la Vergine Maria oppure la mia è una finzione di amore? Mi lascio io partorire ogni giorno dalla sua santità oppure voglio camminare con il mio malessere, il mio peccato, i mie piccoli vizi, le mie imperfezioni? Voglio io dare una svolta seria alla mia vita oppure voglio continuare così come sto già facendo, andando avanti barcollando come un ubriaco?

Questa è la decisione che noi dobbiamo pensare. Se non pensiamo qualcosa di seriamente vero e santo questa sera, allora non celebriamo noi la Festa della Vergine Maria. Partecipiamo a un precetto. Celebriamo una Santa Messa. Siamo qui per passare qualche momento insieme. Manca però l’essenza, la sostanza. Manca la vita.

È questo il mistero che vorrei che voi metteste nel cuore. È giusto che lo mettiamo tutti nel cuore. Prendiamo una decisione bella. Prendiamo La decisione di lasciarci amare da Lei, condurre da Lei, guidare da Lei, sostenere da Lei, lasciarci anche che Lei ci faccia da amorevole e saggia Interceditrice presso il Figlio suo.

Noi però dobbiamo amarla con un amore puro, semplice, sincero, casto, delicato, senza colpa, senza imperfezione, senza peccato. Cambia così la nostra esistenza, la nostra vita. Cambiano ogni relazione con gli altri. Cambia il modo di impostare la nostra vita. La penseremo in modo nuovo. Se voi cambiate il rapporto con Maria, cambia il vostro rapporto con il mondo intero. È questa la rivoluzione evangelica che ci è chiesto di operare. Dobbiamo giurare, promettere solennemente che vogliamo instaurare con Lei questo nuovo tipo di relazione.

Il cammino è un poco delicato. Confidando nella grazia di Dio, tutto possiamo fare. Se volete fare qualcosa di bello, ripensate il vostro patto con la Vergine Maria. Fate un vero patto di amore. Così la vostra vita potrà cambiare, altrimenti celebreremo sempre queste feste astratte, queste ricorrenze neutre che non cambiano la nostra vita.

Io non voglio più essere sacerdote del niente, sacerdote del nulla, sacerdote di tradizioni che lasciano l’uomo così come esso. Non è possibile che un prete perda il suo tempo a celebrare cerimonie inutili, anche se sono segni sacramentali, esposti però a nullità e a volte anche a sacrilegio dal nostro cuore indurito e impenitente.

Manca in noi questo desiderio grande di dare una svolta alla nostra vita, di creare un nuovo rapporto con il mistero che viviamo.

Penso che dovremmo fare una bella alleanza con la Vergine Maria, un’alleanza di santità, verginità spirituale, purezza interiore ed esteriore, amicizia perfetta, figliolanza. Dobbiamo decidere di essere figli della Vergine Maria in modo che Lei si prenda nelle sue mani tutta la nostra vita e la conduca bene, santamente, la salvi, la protegga, e la guidi con saggezza come Lei sa fare sempre.

Mettiamoci in preghiera. Pensiamo un istante. Dobbiamo uscire da questa Chiesa con un cuore nuovo. Io ho deciso che non posso essere prete di cerimonie vane né di sacramenti nulli. Devo essere prete che crea qualcosa in questo mondo che ha bisogno di ritrovare la sua speranza che viene solo da una celebrazione viva di un mistero vivo, da una Madre viva che è in mezzo a noi e che vuole la nostra salvezza, la nostra redenzione, la nostra pace.

Preghiamo la Vergine Maria, Immacolata, Madre della Redenzione, Vergine Purissima, Regina degli Angeli e dei Santi, Madre Nostra Dolcissima, Colei che ci protegge e ci ama sempre. Amen.

### CUORE IMMACOLATA DI MARIA

Ieri abbiamo celebrato il Sacratissimo Cuore di Gesù. Il cantico di Isaia invitava tutto il popolo ad esultare perché il Santo di Israele si era rivelato grande. È il Magnificat di Isaia in onore del Signore:

*“Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza». Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza. In quel giorno direte: «Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere, fate ricordare che il suo nome è sublime. Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse, le conosca tutta la terra. Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d’Israele»” (Is 12,2-6).*

La grandezza del Santo d’Israele in mezzo a noi è Cristo Signore. La sua grandezza è però l’umiltà, l’obbedienza, la semplicità della croce, che confonde ogni sapienza di questo mondo:

*“È piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Noi annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono. Grazie a Dio voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione” (Cfr. 1Cor 1,20-31).*

Cristo Gesù è l’opera di Dio e di nessun altro. Quest’opera diviene nostra attraverso la fede. Oggi è questa l’opera del Padre: formare Cristo in noi.

*“I Giudei dicono a Gesù: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù risponde loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato»” (Gv 6,28-29).*

Attraverso la fede noi diveniamo l’opera di Dio, Cristo è formato in noi, diveniamo anche noi opera di Dio, strumenti della sua salvezza.

Dopo Cristo Gesù, l’opera più eccelsa, elevata, santa, di Dio è la Vergine Benedetta. Maria è l’opera fatta da Dio dalla quale è nata la salvezza e la redenzione, la giustizia e la pace, la riconciliazione e la vera speranza per l’intera umanità.

Oggi noi onoriamo il suo Cuore Immacolato, nel quale vive tutto il Cuore di Cristo Gesù, che contiene in sé l’onnipotenza dell’amore, della misericordia, della pietà, della santità del Padre e la pienezza delle verità dello Spirito Santo.

Il Cuore di Maria è il tabernacolo celeste della Beata Trinità, il tempio santo della sua gloria, l’abitazione della sua maestà divina. Nel Cuore di Maria Dio trova la sua delizia. Attraverso di esso Cristo Gesù vuole che, come fiume copioso, ricco di acque di vita eterna, la grazia e la benedizione di Dio si riversino sull’intera umanità.

La Prima Lettura ci rivela quanto il Signore ha fatto per la Madre sua e Madre nostra.

*“Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti”.*

Quella di Maria è una gioia purissima, non inquinata da superbia o vanagloria, non insudiciata da nessun sentimento peccaminoso. La sua esultanza è nella visione senza alcuna ombra di ciò che il Signore ha fatto per lei, come lei stessa canta nel suo cantico di lode.

*“L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome” (Lc 1,46-48).*

Quanta differenza con la nostra gioia, spesso impura, sudicia, sporca, ingannatrice, avvelenata dal vizio e dal peccato, dalla stoltezza della mente e del cuore, dalla vanità e inutilità dei nostri desideri.

Il Salmo responsoriale, che è il Cantico di Anna, la madre di Samuele, il figlio impetrato, ottenuto, ceduto al Signore, ribadisce la stessa verità. La nostra gioia è solo nella contemplazione dell’opera di Dio in noi.

*“Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo”.*

Anna si vede tutta nel suo Dio, che è Signore, Salvatore, Redentore della sua vita. È Lui che ha compreso il suo dolore, solo Lui. L’uomo non è stato capace di darle conforto, perché il suo conforto era intriso di tanto egoismo, tanta superficialità, tanta non conoscenza delle esigenze più recondite di un cuore.

*“Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l’affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?»” (1Sam 4-8).*

È fonte di grande consolazione sapere che solo il Signore conosce il nostro cuore e solo Lui può creare in esso la vera gioia e la più perfetta letizia. Lui opera tutto questo creando, facendo, pensando grandi cose per noi. La vera grandezza di Dio è il suo amore per noi. Lui ci ama più di quanto noi possiamo immaginare, pensare, decidere, scegliere di amare noi stessi. Il suo è il solo vero, puro, santo amore per noi. Il nostro spesso è falso, menzognero, bugiardo, effimero, passeggero, vano.

Il Vangelo ci rivela oggi che la Vergine Maria è stata educata, formata dal Figlio ad essere sua perenne discepola. Da questo istante fino al giorno della Crocifissione, quando Lei stava ai piedi della Croce, per imparare dal Figlio fin dove deve giungere l’amore di redenzione e di salvezza, Ella ha sempre imparato che Gesù è solo del Padre e di nessun altro al mondo. Ella ha dovuto amare il Figlio nell’amore del Padre. Del resto non vi altro modo di amare Gesù se non nell’amore del Padre, nella sua volontà, nel suo comando attuale che Gesù sempre osservava con la più piena delle obbedienze. Gesù rimane a Gerusalemme per comando del Padre. Maria e Giuseppe vanno alla sua ricerca, dopo tre giorni lo trovano nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava.

*“Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore”.*

È un amore, quello che il Padre chiede a Maria, subordinato, dipendente, sottomesso al suo amore. Non è facile comprendere questo mistero. Spesso il nostro amore, anche quello apostolico e missionario, ministeriale e carismatico, libero e per costrizione, è sganciato dalla subordinazione obbedienziale al Padre dei cieli. Maria in questo è modello perfetto. Sempre Lei ha amato il Figlio solo ed unicamente nell’amore del Padre. Maria ha dovuto imparare questo amore ogni giorno. Maestro di questo apprendimento ed insegnamento era Cristo Gesù.

### ASSUNZIONE DELLA B. V. MARIA – SOLENNITÀ

La Vergine Maria racchiude nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima un mistero così grande, eccelso, sublime, quasi infinito. Più lo si contempla e sempre più nuovo appare agli occhi della mente credente. Quando uno pensa che ormai tutto è stato colto, è allora che tutto comincia e si deve ripartire come se nulla mai avessimo conosciuto di Essa. Chi ama la Vergine Maria mai smette di calarsi nel suo mistero per coglierne almeno qualche frammento.

Oggi la Prima Lettura ci narra il grande amore che Davide nutriva per il suo Dio e Signore. Questo amore lo spinge a dare all’Arca del suo Dio un posto di grandissimo onore in Gerusalemme. Lo stesso Davide pensa di costruire per l’Arca il tempio più bello, più ricco, più grande di tutta la terra. La sola vista della Casa del Signore doveva far esultare di grandissima gioia quanti si avvicinavano alla Città Santa per il culto.

Ora è giusto che riflettiamo. Qual è il posto d’onore nel nostro spirito, nella nostra anima, nel nostro corpo per la Vergine Maria, Nuova Arca dell’Alleanza del Signore nostro? Con quale amore noi lo onoriamo, veneriamo, celebriamo? Quanta gioia proviamo quando la pensiamo? Con quale fede ci accostiamo al suo trono di grazia? Quanta fiducia abbiamo nel ricorrere a Lei? Cantiamo, esultando, al ricordi di Lei? Sono domande che esigono una risposta.

La Vergine Maria è più che Arca dell’Alleanza. È vero. Lei è piena di grazia. Il Signore abita e dimora in Lei. Ma in Lei si è fatto carne. Il Figlio dell’Altissimo come è generato dall’eternità dal Padre, nel tempo è stato generato nell’umanità dalla Vergine Maria. La carne di Dio è carne di Maria. Carne dalla sua carne, sangue dal suo sangue, vita dalla vita, cuore dal suo cuore. Il Padre celeste ha creato Maria. Maria ha generato il suo Figlio Unigenito.

Questa grandezza è solo della Vergine di Nazaret. Nessuna altra donna al mondo, né prima né dopo di Lei, potrà avere questa gloria e questo onore. Lei è la piena di grazia, la dimora di Dio, ma anche la carne e il sangue da cui il Padre celeste ha attinto l’umanità da dare al suo Figlio Unigenito. Maria è vera Madre di Dio, perché in Lei il Figlio di Dio si è fatto carne. Da Lei non nasce un uomo. Nasce uomo il Verbo della vita. Da Lei nasce il Figlio Incarnato dell’Altissimo.

Dio in Lei si è fatto uomo, è divenuto carne, ha preso la nostra umanità. Dio non era uomo. In Lei lo è divenuto. Per la vergine Maria si compie uno sconvolgimento non nella creazione, ma nello stesso mistero trinitario. Dio non è più il Dio dalle tre Persone che sussistono nell’unica natura divina. Ora nella Trinità è entrata una seconda natura: la natura umana del Figlio. Essa non è un corpo estraneo alla trinità. È corpo fisico trasformato in luce in essa.

Dal momento del sì della Vergine Maria, nel Dio Uno nella natura e Trino nelle persone vi sono due nature. Con una differenza, mentre nell’unica natura divina sussistono le Tre Persone Divine: Padre e Figlio e Spirito Santo. La Persona Divina del Figlio sussiste insieme nella natura divina e nella natura umana. Dopo l’incarnazione, il mistero di Dio non è più lo stesso. Ma anche il mistero dell’uomo non è più lo stesso. Dio si è fatto carne, è divenuto uomo.

Questo altissimo mistero, che rivoluziona la sua stessa essenza eterna, si è compiuto nella Vergine Maria. Per questo Essa è infinitamente più che l’arca. Ma se la Vergine Maria è oltre l’arca, è giusto che a Lei si dia il posto più bello del cuore, dell’anima, dello spirito, dei pensieri, di tutta la nostra vita. Anzi lei dovrebbe essere il pensiero, il cuore, l’anima, lo spirito della nostra vita. Da lei anche noi dobbiamo assumere la carne della nostra divinizzazione.

La Seconda Lettura tratta dalla Prima Lettera ai Corinzi ci dice che grazie alla risurrezione di Gesù Signore la morte è stata inghiottita nella sua vittoria. La morte dell’anima, dello spirito, del corpo, dei pensieri, della volontà, del cuore, dei sentimenti, la morte fisica e quella eterna è stata sconfitta da Gesù Signore. Nessuno ora è più sotto il suo dominio, se vuole, se accoglie l’invito di Cristo di divenire suo corpo, suo sangue, sua vita.

Questa vittoria Gesù l’ha data tutta alla Madre sua. Lui non ha permesso che Colei dalla quale e nella quale si era compiuto il più grande mistero di Dio, che è secondo solo al mistero eterno che governa la vita della Beata Trinità, conoscesse la morte e il dissolvimento della carne nel sepolcro. Terminato il corso della sua vita terrena, il Figlio trasfigurò la Madre sua, la trasformò in luce, la portò con sé nel Cielo, facendola sedere alla sua destra.

La Nuova Eva, dalla quale è nata la nuova vita in Dio e in tutto l’universo, dal Figlio è stata preservata dalla morte. Il Figlio sulla croce ha redento anche la sua morte e non ha permesso che la Madre sua la conoscesse. Così in Maria si compie un altro grandissimo mistero: Lei è la sola Creatura umana preservata dal Figlio dalla conoscenza della morte. È anche questo un dono altissimo che il Signore le ha fatto. Dall’inizio alla fine la Vergine Maria è tutta di Dio.

La Vergine Maria è la Donna ricca solo di vita. Nasce piena di grazia, nasce come portatrice di Dio, come arca del Signore. In Lei lo stesso mistero trinitario viene sconvolto per l’eternità. In Lei la morte non ha potere. Lei è la sola Donna nella quale tutti questi misteri si compiono. Dal primo istante del suo concepimento Maria è la Vergine per il suo Dio. Essa non è stata mai del peccato, mai di un uomo, mai delle cose, mai del creato, mai della stessa morte.

Non vi è creatura, animata o inanimata, spirituale o materiale, del cielo, della terra, degli inferi, non vi è né morte e né alcun’altra realtà esistente che possa dire: Maria, in qualche modo, è stata mia. Maria non è stata mai di nessuno, neanche per un secondo, neanche per il secondo o l’istante della morte. Lei è stata trasformata, resa tutta spirituale, portata nel Cielo dal Figlio suo, incoronata Regina degli Angeli e dei Santi, costituita la quarta stella del Paradiso di Dio.

Il Vangelo ci rivela una terza verità sulla Madre di Dio ed è giusto che essa venga compresa secondo pienezza di verità. Maria è vera Donna. È vera natura corporea e spirituale insieme. Maria è vera anima, vero spirito, vera carne, vera Persona umana. Come vera Persona umana, dal primo istante del discernimento è chiamata a lasciarsi fare da Dio. Porsi interamente nelle sue mani, per essere da Lui modellata, costruita, abbellita, adornata dello stesso Dio.

Questa è la verità della Vergine Maria: dal primo istante del discernimento, Lei è stata tutta e sempre per il suo Dio. È questa la sua vera verginità. Non essere mai stata da se stessa, per se stessa, dalle creature per le creature, dagli uomini per gli uomini, dalle cose per le cose, dagli angeli per gli angeli, da Satana per Satana, dalla terra per la terra. Maria è stata purissima Vergine, castissima Donna nei pensieri, nello spirito, nell’anima per il suo Dio e Signore.

È difficilissimo che una persona non sia dai suoi pensieri, desideri, anche eccelsi, ottimi, santi. È impossibile per chiunque non essere stato almeno una volta nella sua vita da un suo sentimento, da un moto del suo cuore. Anche nelle più grandi opere buone si può essere da se stessi, dal proprio cuore, dalla propria volontà. Pensiamo erroneamente di essere da Dio, che Dio voglia quella determinata opera, mentre è solo il nostro cuore che la vuole, la desidera.

In Maria questo mai è avvenuto. Maria è stata sempre Purissima, Incontaminata Vergine per il suo Signore. Lei è stata sempre dalla sua volontà. Lei è vissuta solo per ascoltare il suo Signore. Lei non viveva per ascoltare il suo cuore, i suoi sentimenti, i suoi desideri e neanche qualche capriccio bizzarro che sempre invade il nostro spirito. Nulla in Lei di tutto questo. Maria è sempre dalla volontà del Padre, sempre nella più pura e santa obbedienza.

Gesù dice qual è la vera grandezza e beatitudine della Madre sua. Maria non è grande perché ha generato il Figlio dell’Altissimo. È grande perché ha posto interamente la sua vita nelle mani e nella volontà del Padre celeste. È grande per il suo sì a Dio che era perenne e ininterrotto. È grande perché è la sola donna che sa ascoltare anche i sussurri inespressi del cuore di Dio. È grande perché non ha lasciato cadere a vuoto nessuna Parola che Dio le ha rivolto.

La vera beatitudine della Madre di Gesù è l’ascolto, l’obbedienza, il sì perenne a Dio. Maria è Colei che fa sì che tutti i desideri di Dio divengono storia, eventi, fatti, opere di salvezza e di redenzione. Mentre attraverso di noi il Signore quasi mai realizza un solo desiderio, una sola volontà, alla maniera divina, con Maria, per mezzo di Lei, tutti i suoi desideri si sono trasformati in opera di vera salvezza, vera carità, vera speranza, vera redenzione.

Questa stessa verità confessa lo Spirito Santo per bocca di Elisabetta:

*“Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto” (Lc 1,41-45).*

Escluso Cristo Gesù, nessuna obbedienza è stata, è, sarà più grande di quella data a Dio dalla Vergine Maria. Per questo stesso motivo nessuna beatitudine la potrà mai eguagliare. Poiché Maria è stata tutta del suo Dio, il suo Dio è tutto in Lei. Come Maria è stata purissima Vergine per il suo Dio, così il suo Dio sarà tutto di Lei senza riservare per sé alcuna cosa. Questa unicità di relazione è solo della Madre di Dio. Tutta Lei di Dio. Tutto Dio di Lei.

Con l’Assunzione in Cielo in corpo e anima, con corpo trasformato in luce, non finisce la grandezza della Madre di Dio. Essa ora comincia. Maria non entra nel Cielo come tutte le altre donne. Lei entra nel Paradiso per dare al Paradiso ciò che gli manca: La dolcezza e la grazia di tutta la femminilità della vera Donna. La grazia e la dolcezza della vera Madre. Ora il Paradiso è vero Paradiso, Dio è vero Dio, Cristo è vero Cristo, lo Spirito Santo vero Spirito Santo.

Per la Vergine Maria tutta l’amore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, tutta la comunione dello Spirito Santo si riveste anche della dolcezza, della delicatezza, dell’amorevolezza, della sensibilità del cuore al femminile della Donna e tutto viene riversato sull’umanità come dono di redenzione e di salvezza, nel Paradiso come purissima gioia e godimento eterno. Contemplando la grandezza della femminilità e maternità di Maria, il Paradiso è beato.

Vergine Maria, Donna Assunta in Cielo in corpo e anima, Regina degli Angeli e dei Santi, sei stupenda, sei grande, sei veramente divina, perché così il Padre tuo ti ha voluta e fatta.

### ASSUNZIONE DELLA B. V. MARIA – SOLENNITÀ

Chi contempla la Vergine Maria, chi ammira la sua bellezza, chi scruta e scopre ciò che Dio realmente ha fatto di Lei, cambierà ogni pensiero su Dio, su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui suoi riti e celebrazioni, sui suoi sacramenti. Cambierà pensiero non solo sull’umanità, ma anche sul tempo e sull’eternità, sul Paradiso e sull’inferno, perché vedrà ogni cosa dal mistero purissimo della Madre di Dio. Vedrà ogni cosa con i suoi occhi e il suo cuore.

Scrutare l’amore del Padre, la grazia del Figlio, la comunione dello Spirito Santo con il cuore della Madre di Dio, leggere in essi con i suoi occhi, vedere ogni cosa con il suo spirito, è scoprire gli abissi della carità del Padre, l’onnipotenza redentrice e salvatrice della grazia di Gesù Signore, la forza trasformatrice, unificatrice, elevatrice e rinnovatrice dello Spirito del Signore. Per il cuore e la mente della Vergine Maria si entra in pienezza nella verità di Dio.

Se però la Vergine Maria non diviene, perché da noi non scelta, non voluta, non desiderata, nostro cuore, nostri occhi, nostro pensiero, nostro desiderio, nostra aspirazione di sapienza e di intelligenza, Dio rimane sempre un mistero inaccessibile, perché all’uomo non è data altra via per raggiungere il cuore di Cristo se non per mezzo del cuore della Madre sua. Infatti sono tutti senza il vero Cristo coloro che si sono privati per stoltezza diabolica del cuore di Lei.

Satana sa che la vera sua nemica è la Madre di Gesù. Se Lui riesce ad allontanare un cuore dalla Madre di Dio, se lo priva di Lei, per lui tutto diviene più facile. Non ci sono ostacoli alla conquista del mondo. L’unico baluardo è la Madre celeste. Tolta Essa dai cuori, questi crolleranno, si dissolveranno più che le mura di Gerico al suo passaggio. Lui potrà governare indisturbato il mondo, come attualmente sta facendo. Il cristiano è senza la Madre.

La Prima Lettura, tratta dall’Apocalisse, ci presenta una Donna vestita di sole, con dodici stelle che le fanno da corona, con la luna sotto i suoi piedi. Il sole è Dio. Dio avvolge Maria di se stesso. La rende partecipe della natura divina in modo unico, singolare, particolare, speciale. Nessuna creatura mai ha ricevuto e mai riceverà una partecipazione così alta, eccelsa, elevata. Chi vede Maria è quasi se vedesse Dio, tanta stupenda e meravigliosa è la sua luce.

Quella di Lucifero a confronto della sua è come fiamma di un lucignolo che fumiga. Maria però non si è esaltata. Non si è attribuita la gloria della divinità. Loda e ringrazia, benedice ed esalta il suo Signore. Lei non si è fatta. È tutta e interamente opera del Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo. È questa la vera grandezza della Madre celeste: la sua umiltà. Lei sa che niente viene da Lei. Tutto invece viene da Dio e canta per Lui il suo cantico eterno di lode.

Dalla Vergine Maria questo tutti dovremmo imparare: la sua umiltà per confessare che tutto è un dono di Dio. Tutto è un dono Dio speciale, assai speciale. È un dono di Dio per essere donato totalmente, interamente, senza nulla trattenerci per noi. Maria, dono purissimo di Dio, tutta si è data a Dio nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi desideri. Per il suo Dio si è immolata sul Golgota, divenendo martire nell’anima.

Le dodici stelle raffigurano tutte le altre luci del Cielo. Dio ha disposto che ogni luce angelica o umana, cioè dei santi, facesse da corona alla Madre sua. Ha valuto che come Lui si è fatto luce per adornare la Madre del suo Eterno Figlio, così vuole che ogni altro beato del Paradiso, angelo o uomo, si faccia luce per rendere più bella la Vergine Maria. È come se Dio si fosse fatto diamante di luce eterna per Lei e le altri luce anche loro diamanti per Lei.

Nulla deve mancare in gloria, in luce, in bellezza alla Madre sua. Lei deve occupare il primo posto nel cielo. Dio vuole che essa risplenda adornata di tutta la sua luce e di quella di tutti i beati del suo Cielo. Nessun diamante di luce le deve mancare. Tutti a servizio della gloria di Maria. Nonostante questa sublime gloria, la Vergine Maria è rimasta e si è fatta ancora più umile. Nella sua umiltà si è come nascosta, inabissata, quasi sconvolta di un così grande onore.

Quanto il re Assuero ordine perché venga onorato Mardocheo in segno di riconoscenza è nulla:

*“Per l’uomo che il re vuole onorare, i servi del re portino una veste di lino che viene indossata dal re e un cavallo che il re suole cavalcare: siano dati a uno degli amici del re, fra i nobili, e questi ne rivesta l’uomo che il re ama; poi lo faccia salire sul cavallo e si annunci nella piazza della città: Così sarà per ogni uomo che il re intende onorare” (Est 6,7-9).*

L’onore che Dio riserva per la Madre sua è infinitamente oltre. Dio non fa indossare a Maria la sua veste regale. Le fa indossare tutta la sua luce eterna. Non chiama solo alcuni a gridare la grande della Madre sua. Vuole che ogni luce del Paradiso si trasformi in un diamante per adornare la Madre sua. Maria deve essere Colei verso cui tutti devono guardare, tutti devono sentirsi a servizio della sua gloria. Così il Signore intende onorare la Madre sua.

Anche la luna è sotto i suoi piedi. La luna è mutevolezza, imperfezione. Maria calpesta ogni imperfezione, perché tutti gli eletti possano entrare nella gloria del cielo rivestiti della perfezione dell’amore del Padre, della pienezza della grazia di Cristo, della comunione trasformatrice dello Spirito Santo. Nel Paradiso non deve regnare alcuna imperfezione. Tutte sono poste sotto i piedi della Madre di Dio. Potremmo vedere nella luna le anime dei giusti del purgatorio.

Anche queste anime devono completare la bellezza della Madre di Dio, anche se ancora non sono pronte per divenire diademi di luce per adornare il suo capo. Con l’aiuto e l’intercessione della Madre purissima anche queste anime raggiungeranno la luce eterna e andranno a rendere più maestosa la bellezza quasi divina della Madre del Signore.

La Seconda Lettura, tratta dalla Lettera Prima ai Corinzi, ci annunzia il mistero della risurrezione dell’ultimo giorno, quando la morte sarà annientata per sempre sotto i piedi di Cristo Gesù. La morte che ha potere su tutta l’umanità, non ha avuto potere sulla Madre di Dio. Maria dalla morte è stata preservata. Dio non ha permesso che la Madre sua fosse anche per un solo istante prigioniera di essa. È un privilegio accordato solo a Lei.

Il Padre in Maria, liberandola dalla morte, ha voluto manifestare quanto grande ed onnipotente è il suo amore. Il Figlio attraverso di Lei ha voluto rivelare quanto è redentrice e salvatrice la sua grazia. Lo Spirito Santo ha voluto mostrare ad ogni uomo dove giunge la sua santificazione per le anime che Dio ama. La Vergine Maria è la Donna più amata da Dio. È il suo capolavoro. È la completezza della sua creazione. È la bellezza che racchiude ogni bellezza.

Maria non doveva essere neanche sfiorata dalla morte. Questa non appartiene alle opere del Signore. In Maria il Signore ha voluto indicare al mondo intero qual era la sua verità di origine, il so progetto eterno nella sua creazione. In Maria questo progetto, questo desiderio, si è tutto compiuto. Dio può dire, affermare, sostenere, gloriarsi in eterno: *“Dove con gli altri non sono riuscito, con Lei ci sono riuscito. Lei ha permesso la realizzazione di ogni mio desiderio”*.

È importante comprendere questa verità. Se Maria fosse incorsa nella morte, la morte e lo stesso Satana avrebbero potuto dire al Signore: hai concepito un piano e hai fallito in esso. Noi abbiamo conquistato ogni tua creatura. Ti abbiamo sottratto gli angeli e gli uomini. Questo la morte non lo potrà dire. Dio sempre le presenterà la Madre sua come suo trofeo, sua vittoria, come sconfitta del regno della morte e di Satana. In Maria ha vinto. Lei è tutta sua.

La terza Lettura, tratta dal Vangelo secondo Luca, ci mostra la Vergine Maria nella pienezza della verità di ciò che sarebbe dovuta essere l’umanità senza peccato: una fonte dalla quale sempre sarebbe sgorgato lo Spirito Santo per unire gli uomini tra di loro e con Dio. Questo purtroppo non è stato possibile a causa del peccato e gli uomini si sono trasformati in diffusori dello spirito del male, spirito che divide gli uomini dagli uomini e gli uomini da Dio.

Maria entra nella casa di Elisabetta e il suo fiato diviene portatore dello Spirito Santo. La sua voce piena dello Spirito di Dio penetra nel cuore di Elisabetta e nel suo seno. Elisabetta all’istante viene illuminata sul mistero di Maria, il bambino viene ricolmato dello Spirito del Signore, secondo la Parola che l’Angelo Gabriele aveva detto al Padre nel tempio. Potenza dell’umanità nuova che traspira di Spirito Santo, che è alito di Spirito Santo.

Elisabetta proclama Maria grande perché ha obbedito, ha ascoltato. Maria invece si proclama grande non perché ha ascoltato, ma perché il Signore ha visto la sua umiltà, cioè la sua verginità dello spirito e il suo desiderio di essere sola umile serva del suo Creatore e Signore. Mettendosi tutta nella mani del suo Dio, annientandosi di se stessa, Dio ha potuto fare per Lei grandi cose. La innalzata così tanto da farsi lui stesso luce per risplendere attraverso di Lei.

Non è facile entrare nel mistero della Vergine Maria. Bisognerebbe rivestirsi del suo cuore, indossare la sua anima, ricolmare di ogni suo desiderio. Ma soprattutto occorrerebbe divenire anche noi vergini per il nostro Dio, spogliati di noi stessi, di ogni nostro desiderio e volontà, per appartenere interamente al nostro Dio e Signore. Senza una quotidiana immersione negli abissi della Madre di Dio, poco si comprende e poco si percepisce di Lei.

Misera è quella comunità cristiana che per esaltare Cristo toglie gloria alla Madre sua. Questa comunità non sa che Cristo riveste Maria della sua gloria. Cristo non toglie alla Madre. Dona tutto se stesso a Lei. Tutta la Chiesa Lui ha posto nelle mani della Madre sua. Tutto il Cielo è affidato al suo governo di Madre. Povera è ogni anima che si vergogna di esaltare la Madre celeste. Quest’anima è spiritualmente e teologicamente misera. Nulla ha compreso di Dio.

Senza vita è quella comunità che toglie Maria del suo seno. Come Dio per dare la vita al Figlio suo ha creato Maria, così sempre crea la Madre sua in ogni cuore che vuole generare alla vita soprannaturale qualche anima. Dove Maria non regna, neanche la vita regna, perché nessuna anima verrà generata a Dio se non per mezzo di Lei. Lei è la Madre attraverso la quale Dio ha stabilito che ogni anima venga generata a vita nuova, divina, spirituale, cristica.

Vergine Maria, Donna Vestita di Sole, splendore del Cielo e della terra, del tempo e dell’eternità, rivestici di te, perché come te, possiamo essere umili per il nostro Dio. Angeli e Santi venite in nostro soccorso e liberateci da ogni stoltezza e insipienza. Maria è la Madre della vita sempre. Chi è senza Maria è umanamente e spiritualmente un sacco vuoto.

### BEATA VERGINE MARIAASSUNTA IN CIELO IN CORPO E ANIMA

La Chiesa del Cielo, in questo giorno santo, si unisce alla Chiesa della terra, per benedire, lodare, ringraziare, magnificare il Signore per le grandi cose compiute per Lei, per la Vergine Maria, guardando la sua umiltà, cioè la sua volontà di essere tutta e sempre del suo Signore e Dio. Questa gloria la Vergine Maria dona al suo Signore. Questo è il suo culto perenne: confessarlo come il solo Signore e Dio, il solo al quale tutto il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, i suoi pensieri, la sua volontà appartengono. Lei mai fu di un’altra creatura, questa gloria solo è sempre è stata del suo Dio. Lei è vergine, pura cioè da ogni idolatria. Dio sempre si potrà gloria di lei. Di Lei potrà dire: *“Ecco la mia serve fedele. Sempre è stata al mio servizio. Mai si è lasciata tentare per essere a servizio di altri”*. Non sono state forse queste le parole dette da Maria all’Angelo che le manifestava la divina volontà? *“Ecco la serve del Signore. Avvenga di me secondo quello che hai detto”.* *“Dio chiede e io mi dono. Lui vuole e io mi consegno senza alcuna riserva. Lui è il solo mio Signore. Sarò sua per l’eternità”*.

In chi più e in chi meno, in chi molto e in chi poco, Satana lascia sempre la sua zampata nell’anima dell’uomo. Sempre potrà dire di noi: *“Guardata dentro di te, troverai l’impronta ancora fresca della mia zampata”*. Di tutti si potrà vantare, di Lei mai potrà esultare dinanzi ai suoi angeli dell’inferno. Nulla ha potuto contro di Lei, su di Lei. Dio l’ha fatta un giardino chiuso, una sorgente sigillata. Satana non ha potuto turbare l’aria fresca con il peccato in quel giardino, né ha mai potuto inquinare con il veleno della sua falsità quella purissima sorgente di amore e di obbedienza. Maria è la sola al mondo – assieme a Cristo Gesù – sulla quale Satana non ha mai potuto poggiare la sua zampa di male. Invece è stata Lei ha schiacciare a lui la testa. La più umile delle creature ha sconfitto il più superbo degli angeli dell’inferno. Questa gloria il Signore ha concesso alla Madre sua. Oggi Maria è celebrata vestita di sole, cioè del suo Dio, con in testa una corona di dodici stelle e con la luna come sgabello per i suoi piedi. Dio e l’intero universo celebrano la gloria della Regina del cielo e della terra.

Noi che siamo che nati dal cuore della Vergine Maria, non possiamo celebrare questo giorno in modo pagano. Deve rivestirlo di grande sacralità. Deve contemplare la grandezza della Madre sua. Con Lei deve benedire e lodare il Signore, ringraziarlo per il dono di una Madre così eccelsa, così grande. La profanità non deve trionfare sulla sacralità, la mondanità non può travolgerci in questo giorno così santo. Siamo chiamati tutti a manifestare al mondo il nostro grande amore per Lei, la Donna nella quale oggi il Signore ha vinto la morte e ha fatto trionfare la vita. Questo non significa che si deve vivere questo giorno chiusi in qualche Chiesa. Significa che dobbiamo pensare alla Madre nostra in modo nuovo, così come oggi La pensa il Figlio, La pensa il Padre e lo Spirito Santo, La pensano gli Angeli e i Santi, La pensano tutte le anime che la amano come loro vera Madre e a Lei offrono il loro cuore e la loro vita. Siamo chiamati a vivere questo giorno da suoi veri testimoni. Il suo amore per noi è stato grande. Grande dovrà essere il nostro amore per Lei. Lo esige la legge dell’amore che deve essere sempre di uguale misura, dal momento che mai potrà essere più grande del suo, anche se noi dovremmo impegnarci almeno per raggiungere la misura del suo amore con il quale lei ci ama.

Il cristiano sarà grande quanto grande sarà il suo amore per la Madre di Gesù. Sarà forte quanto sarà forte l’amore per la Vergine Maria. Sarà santo quanto sarà santo il suo amore per la Madre della Redenzione. Sarà missionario per quanto amore attingerà e riverserà nel cuore della Vergine Madre. È il suo cuore il nostro grembo. È nel suo cuore che diveniamo ogni giorno veri discepoli di Gesù. È dal suo cuore che la missione dovrà iniziare e nel suo cuore terminare. Fuori del suo cuore vi è solo un arido deserto, una palude salmastra, acqua infetta che mai si potrà bere. Il cuore della Madre di Dio è la nostra casa, perché è la sola casa nella quale potrà abitare per essere coltivato ogni discepolo di Gesù. È questo il motivo per cui questo giorno non potrà essere vissuto vanamente. La Madre di Gesù merita tutto il nostro cuore, il nostro spirito, il nostro corpo. Essa merita il nostro tempo e le nostre cose. Nulla che è nostro dovrà dirsi nostro perché tutto dovrà essere suo. Un aderente del Movimento fuori del cuore di Maria, non tutto di Lei, è solo albero senza radici.

Angeli, Santi, aiutateci a vivere questo giorno dedicato alla Beata Vergine Maria Assunta in cielo in corpo e anima, con grande solennità. Che tutti vedano la nostra gioia per la Madre di Dio e Madre nostra, brillare sul nostro volto e così innamorarsi di Lei per sempre.

### IN TE, MARIA, SPERAVI, NON CONFUNDAR IN AETERNUM

Man mano che la Solennità della Beata Vergine Maria, Assunta in Cielo in corpo e anima, si fa più prossima, è cosa giusta che il nostro cuore e la nostra mente si inabissino ancora di più nelle profondità di un mistero così alto. Proviamo a leggere la nostra relazione con la Madre di Dio, parafrasando l’inizio del Salmo:

*“In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum, in iustitia tua libera me: In te, o Signore, ho sperato, ho confidato, non sarò confuso in eterno. Nella tua giustizia liberami”.*

Ora sostituiamo il nome del Signore con quella della Madre di Dio:

*“In te, Maria, ho sperato, in te, Maria, mi sono rifugiato, mai sarò deluso, non sarò confuso in eterno” (Sal 31,2).*

Ho sperato in te, Madre del mio Signore, in te mi sono rifugiato, Madre del mio Salvatore e Redentore. Tu sei l’àncora della mia certezza nel tempo e nell’eternità. Tu sei l’approdo sicuro della fragile nave della mia vita. Tu sei la fortezza invalicabile per qualsiasi nemico che vuole rapire la mia eternità.

Ma consa significa sperare, rifugiarsi nella Madre del Signore? È semplicemente scegliere il suo cuore come nostra dimora perenne, senza mai più lasciarlo. Il cuore di Maria è la sola roccaforte che Satana mai potrà espugnare. In quell’arca della Nuova Alleanza, nella quale è contenuto il cuore di Dio, nel quale è il cuore di Cristo, nel quale è il cuore dello Spirito Santo, mai è entrato e mai entrerà. Quel cuore è custodito da tutti gli Angeli del Cielo perché nessun angelo delle tenebre neanche vi poggi lo sguardo. Il cristiano entra in quel cuore ed è sicuro di non appartenere più al peccato, al male, alla trasgressione, a quel mondo immorale e disonesto che oggi sembra volersi imporre con diabolica prepotenza, con infernale inganno. Questo cuore è stato dato a noi in dono da Cristo Gesù, quando era sulla Croce. È l’eredità più cara che Lui ci ha lasciato. È la perla preziosa dall’inestimabile valore da Lui ha consegnato dal suo cuore crocifisso.

In quel cuore non basta entrare. Una volta che si è entrati, bisogna che non si esca più, non si venga più fuori. Come si rimane perennemente in esso? La via è molto semplice. Lei parla e noi ascoltiamo. Lei ci dice e noi facciamo. Lei comanda come Madre e noi le obbediamo. L’ascolto della sua voce è indispensabile per rimanere in quel cuore. Chi vuole rimanere in esso, deve essere persona di altissimo discernimento e di purissima obbedienza. Deve discernere la sua voce tra le centinaia e centinaia di voci che dal mondo giungono al nostro orecchio in ogni istante. Dopo aver operato il santo discernimento, deve accingersi ad una obbedienza immediata, perché quanto da Lei suggerito, detto, possa essere trasformato in storia purissima di amore per il nostro Dio. Chi si lascia fuorviare dalle voce del mondo, lasciandosi tentare da esse, all’istante esce dal cuore della Madre di Dio e ritorna nuovamente nell’immoralità e nell’idolatria della terra.

Per chi ha abbracciato il Vangelo, è facile rimanere nel cuore di Maria. È sufficiente che mantenga fede al suo sì del ricordo e dell’annunzio della Parola di Cristo Gesù. Al suo sì di riempire la casa del Padre. Al suo sì di fare della Parrocchia il suo nido d’amore. Al suo sì di essere luce del mondo e sale della terra. Al suo sì di essere persona di preghiera, comunione, pace, perdono, unità, amore, fede, obbedienza. Al suo sì di portare il Vangelo per terre e per mare. Al suo sì di vivere tutto il Vangelo per ogni giorno della sua vita. Al suo sì di prendere per mano i più deboli, se lui è forte, e di lasciarsi prendere dalla mano del più forte, se lui è debole. Al suo sì di perseverare sino alla fine. Al suo sì di dare il proprio cuore a Cristo, donandolo alla Madre di Dio. In questa fedeltà, il cuore di Maria diviene sempre più avvolgente, fino a trasformarsi in nostro cuore, così da amare noi con il suo cuore. È il sommo dei frutti del nostro rifugiarsi in Lei.

Urge iniziare a sperare, a confidare nella Vergine Maria. Chi ancora non ha iniziato, che lo faccia subito, senza perdere altro tempo. Chi è già nel suo cuore, deve rafforzare il suo amore e la sua obbedienza. Chi è altalenante, è giusto che dia stabilità alla fedeltà alla sua parola. Chi vive da distratto, incosciente la relazione con Lei, deve mettere ogni attenzione del suo cuore e della sua mente. Chi pensa che basti ogni tanto rivolgerle una qualche preghiera, non per lei, per la sua gloria, ma perché abbiamo bisogno di grazie per il corpo, deve cancellare dalla sua mente questa modalità e portare la sua preghiera nella verità dell’amore e dell’abbandono fiducioso. Se esaminiamo la nostra coscienza, ognuno troverà che verso la Madre di Dio si manca molte volte in molte cose. Siamo invitati tutti a correre ai ripari. La Solennità dell’Assunta dovrà trovarci con Lei tutta nel nostro cuore e con noi interamente nel cuore della Madre di Dio. Altrimenti avremo celebrato un momento profano, non certo avremo onorato la Madre di Gesù come si conviene.

Angeli e Santi del Cielo, venite in nostro soccorso. Vogliamo in questa Solennità onorare la Vergine Maria, Assunta in Cielo in corpo e anima, come si conviene, come la onora il Figlio suo Gesù.

### LA SUA MISERICORDIA PER QUELLI CHE LO TEMONO

IL cuore della Madre di Dio è pieno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Anche sulla sua bocca vi è tutto l’amore del Padre, tutta la grazia del Figlio, tutta la comunione nella verità, nella sapienza, nel timore del Signore, nell’intelligenza, nel consiglio, nella fortezza dello Spirito Santo. È come se la sua bocca fosse bocca del Padre, del Figlio, dello Spirito di Dio. Il *“Magnificat”* che la Madre di Gesù canta al suo Dio e Signore, al suo Creatore e Padre, è il canto stesso di Dio che celebra le meraviglie del suo amore e della sua misericordia che non conosce né misura e né confine. Essa attraversa tutte le generazione come un fiume che porta fecondità ad un deserto arido e infuocato. Ma chi è la misericordia del Padre? È il Figlio che Maria porta nel suo grembo. È il Figlio Crocifisso sul Golgota. È il Figlio Incarnato del Padre che dal suo costato trafitto fa sgorgare il fiume della nuova vita, che dovrà inondare ogni cuore e renderlo fecondo di vita soprannaturale, eterna, divina. Dovrà estirpare l’uomo dalla terra della morte e piantarlo nel giardino di Dio, che è il cuore di Cristo per mezzo del cuore di Lei, della Madre di Gesù, data da Lui ad ogni suo discepolo come sua vera Madre.

Gesù è il Figlio di Dio nell’eternità, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. È anche il Figlio di Maria, carne da carne, vera carna dalla vera carne, vero Uomo dalla vera Donna. Gesù è insieme dono del Padre e della Madre. Presso la Croce vi è il Padre e vi è la Madre, il Padre lo dona e la Madre lo dona, il Padre lo dona agli uomini, la Madre lo dona al Padre perché il Padre possa donarlo tutto gli uomini. Ma anche Cristo è colui che si dona al Padre per il cuore della Madre, perché il Padre lo trasformi in sacramento di salvezza, nello Spirito Santo, per la redenzione dell’umanità. La misericordia di Dio è un dono molteplice, complesso. È Dono del Padre alla Vergine Maria. Nel seno della Vergine Maria il dono del Padre si fa carne, vera carne del sacrificio. La carne del sacrificio si offre al Padre dalla Croce, ma anche è offerta al Padre dalla Madre, perché il Padre ne possa fare un dono di vita per il mondo. È questa la grandezza della Madre di Dio. Lei è in tutto ad immagine del suo Signore. Come il suo Signore dona tutto il Figlio suo, così la Madre dona tutto il Figlio suo. Ed è per questa duplice misericordia, anzi triplice: del Padre, del Figlio e della Madre che la redenzione di compie.

Noi siamo chiamati a essere misericordia di Dio sulla nostra terra. Anche per noi occorre la triplice offerta. Il Padre ci dona alla Madre del Gesù. È nel suo seno che noi diveniamo suoi veri figli. La Madre poi dovrà, come Abramo, portarci sul Golgota della più perfetta obbedienza al Padre, secondo la Parola di Gesù. Sul Golgota Lei dovrà offrire la nostra vita al Padre perché il Padre ci faccia sua misericordia per ogni altro uomo. La Madre di Gesù ci offre, se noi ci lasciamo offrire da Lei e ci lasciamo offrire se glielo chiediamo. È questa la preghiera che ogni suo figlio deve innalzare al suo cuore: *“Madre Santa, oggi e sempre portami sul monte e offrimi al Padre perché il Padre mi faccia vero sacramento di salvezza, sua vera misericordia per la redenzione di molti cuori”*. Senza questa preghiera, la nostra vita non è assunta dal Padre, non siamo fatti sua misericordia. Il nostro amore è solamente umano, mai potrà dirsi misericordia di salvezza e di redenzione. È nel nostro corpo, divenuto in Maria, per opera dello Spirito Santo, corpo di Cristo, che deve manifestarsi tutta la misericordia del Padre. È attraverso il nostro corpo che oggi dovrà sgorgare il fiume dello Spirito e della grazia per la santificazione dei cuori.

La misericordia di Dio è il dono di Cristo a Maria. La misericordia di Maria è il dono di Cristo al Padre. È anche il dono di ogni suo figlio al Padre perché il Padre ne faccia, in quanto corpo di Cristo, il sacramento della sua vita. Ma prima ancora è il dono del Padre di ogni discepolo di Gesù a Maria, perché Maria ne faccia un dono a Lui, portando ogni suo figlio sul Golgota per la sua immolazione al Padre celeste. Tra umanesimo, filantropia, cristianesimo vi è l’abisso eterno. Il cristianesimo si costruisce sul Golgota ed esso inizia dal momento in cui la Madre di Gesù ci offre al Padre e noi da Lei e per Lei ci lasciamo offrire al Padre. Umanesimo e filantropia sono solo un moto del cuore, dal quale viene esclusa la nostra totale offerta alla Madre di Gesù. Il cristianesimo è vero se è cristianesimo mariano. Se manca questa connotazione di altissima verità è un cristianesimo che non è giunto a sua piena maturazione, perché noi non siamo stati fatti dono, perché non ci siamo consegnati alla Madre di Dio perché ci facesse dono. Senza il nostro lasciarci fare dono al Padre dalla Madre si arresta la misericordia di Dio. Si interrompe il suo flusso di vita. Per noi la terra rimane deserto arido.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta ogni tuo figlio perché si consegni tutto a te, così che tu ne possa fare un dono perfetto, puro, santo al Padre dal Golgota della perfetta obbedienza alla Parola di Gesù. Angeli e Santi sosteneteci per divenire oggi vera misericordia di Dio. È dal dono della nostra vita alla Madre di Gesù la vera salvezza del mondo.

### APPENA ELISABETTA EBBE UDITO IL SALUTO DI MARIA

Nella storia dell’uomo con il suo Dio mai prima è accaduta una cosa simile. Con Adamo, quando era ancora solo creta impastata, è stato il Signore a spirare nelle sue narici l’alito della vita e solo dopo, lui è divenuto essere vivente:

*“Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente” (Gen 2,7).*

Da questo istante, anche con Mosè, è stato sempre il Signore Dio ha dare il suo Spirito all’uomo:

*“Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito” (Num 11,25).*

Anche sul Messia lo Spirito è mandato direttamente dal Padre, sotto forma corporea come di colomba: *“Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui” (Mt 3,16).* Sansone, Davide e ogni altro uomo di Dio ha ricevuto lo Spirito del Signore direttamente da Lui, da Dio. Non c’è dono dello Spirito di Dio da parte di nessun uomo. Tutta la Scrittura Antica è questa verità.

Con la Madre di Gesù e Madre di Dio avviene qualcosa di sorprendentemente nuovo. Maria non solo è Madre della Chiesa, ma anche il Modello verso cui sempre guardare. Lei è colma del Verbo Eterno. È nel suo seno che sta divenendo carne, vero uomo, rimanendo naturalmente perfetto Dio. Ciò che era non lasciò. Ciò che non era assunse. Era Dio e rimane Dio in eterno. Non era uomo e diviene uomo per sempre. La Seconda Persona del Santissima e Beata Trinità ora sussiste in due nature, quella divina e quella umana. Il Verbo Eterno è perfetto Dio e perfetto uomo, vero Dio e vero uomo. Lei è anche colma, stracolma di Spirito Santo. È così piena di Spirito Santo che la sua carne profuma di Spirito di Dio, il suo stesso alito diviene portatore di Spirito Santo. Infatti Lei solamente saluta, l’alito dalla sua bocca raggiunge l’orecchio di Elisabetta entra nella mente, nel cuore, nel seno di lei e in un istante lei diviene profetessa e il bambino è colmato anche lui dello Spirito del Signore. Quanto accade nella casa di Zaccaria deve rivelarci la potente, grande, illimitata, senza misura abitazione dello Spirito di Dio nel cuore, nell’anima, nello stesso corpo della Madre del Signore.

Lo Spirito di Dio è presente nella Madre di Dio di una maniera così alta da effondersi fuori di Lei allo stesso modo che da un vaso posto sotto una sorgente, non appena esso si riempie, l’acqua viene fuori da ogni lato e continua ad inondare il terreno circostante. Maria è *“vaso d’oro”.* *“vaso spirituale”,* vaso speciale, particolare, unico, tutto ricolmo del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Lo attesta questo frutto oggi da Lei prodotto. Questa verità di Maria deve insegnarci che mai prima d’ora il Signore aveva dato a qualcuno il suo Spirito senza misura, tutto, pienamente tutto. Lo Spirito del Signore era in loro per quanto ne potevano ricevere e in verità tutti ricevevano solo una parte di esso. Alcuni lo Spirito della profezia, altro lo Spirito della forza, altri lo Spirito del governo, altri quello della saggezza, altri infine lo Spirito del consiglio, qualcuno lo Spirito del timore del Signore. La Madre di Dio vive con tutto lo Spirito del Signore a motivo della sua immacolata concezione. Lei dal primo istante è stata concepita senza peccato. Ma anche in ragione della sua perenne verginità della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Lei è Donna interamente consacrata alla gloria del Signore, vera arca contenitrice tutto Dio.

La grandezza di Maria è in questa abitazione dello Spirito Santo in Lei. Dallo Spirito Lei è mossa. Lo Spirito Santo porta Lei per essere portato da Lei. Lo Spirito Santo si dona tutto a Lei per essere donato da Lei. Poi ogni cosa è fatta, operata, compiuta dallo Spirito di Dio. Lo Spirito portato si porta, lo Spirito donato si dona, lo Spirito portato e donato illumina Elisabetta, a Lei svela tutto il mistero della Madre di Dio, a Lei fa sentire il bambino che sussulta nel suo grembo. È ancora Lui che si versa sul bambino e ne fa da questo istante la sua stabile dimora. Anche Elisabetta diviene portatrice dello Spirito Santo a causa del bambino che è vera casa dello Spirito del Signore. Si è detto che la Madre del Signore è Madre della Chiesa e Modello di ogni cristiano. Quanto è avvenuto in Maria, deve avvenire anche in lui. Anche lui si deve spogliare di sé per lasciare tutto lo spazio allo Spirito Santo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo cuore, nei suoi pensieri e desideri. Lasciando tutto lo spazio allo Spirito del Signore, lo Spirito Santo porta il cristiano e il cristiano porta lo Spirito del Signore. Portando il cristiano lo Spirito del Signore, dove è portato dallo Spirito di Dio, sarà sempre lo Spirito di Dio ad operare così come ha operato nella casa di Elisabetta. Se invece il cristiano porta se stesso, sarà sempre simile ad un otre vuoto. Vuoto è lui e vuoto rimarrà il mondo attorno a lui. Non è colmo dello Spirito di Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta tutti i discepoli di Gesù a svuotarsi di sé per colmarsi di Spirito Santo. Saranno portati da Lui, portando Lui, per essi Lui rinnoverà il mondo. Angeli e Santi di Dio sostenete i cristiani perché siamo sempre pieni dello Spirito del Signore.

### E BENEDETTO IL FRUTTO DEL TUO GREMBO!

Elisabetta proclama e dichiara la Madre del suo Signore “Benedetta”, servendo di una espressione *“fra le donne”,* che nella Scrittura Antica era stata pronunciata solo per altre due donne: Giaele e Giuditta. Giaele per aver trafitto con un piolo la testa di Sisara e Giuditta per aver mozzato la testa ad Oloferne, l’uno e l’altro a capo di possenti eserciti in guerra contro i figli d’Israele. Due donne, la debolezza, la non forza, con la loro saggezza hanno abbattuto i feroci capi che si ritenevano invincibili. Queste sono le straordinarie risorse con le quali il Signore abbatte i superbi e li scalza dai loro troni di vanità, costruiti su idolatria e stoltezza.

*Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito (Gdc 5,14-27). «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio. Dio compia per te queste cose a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all’umiliazione della nostra stirpe, e ti sei opposta alla nostra rovina, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio» (Gdt 13,18-20). «Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d’Israele, tu splendido onore della nostra gente. Compiendo tutto questo con la tua mano, hai operato per Israele nobili cose: di esse Dio si è compiaciuto. Sii per sempre benedetta dal Signore onnipotente» (Gdt 15, 9-10).*

La Vergine Maria è proclamata *“benedetta fra le donne”*, non perché ha tagliato la testa a qualche capo di esercito nemico, invasore della terra dei padri, ma perché Lei la testa l’ha schiacciata al nemico dell’umanità, al più superbo tra i superbi e al più stolto tra gli stolti. L’ha schiacciata a Lucifero, all’angelo portatore di una luce così splendente da innamorarsi di essa a tal punto di paragonarsi, uguagliarsi a Dio, porsi sul suo stesso piano e negare ogni obbedienza. Evidentemente non conosceva la luce di Dio. Di sicuro il Signore gliel’aveva nascosta per metterlo alla prova. Sappiamo che per la sua superbia fu precipitato negli abissi infernali e che per invidia tenta l’uomo perché anche lui si proclami Dio, così lo potrà seguire nelle sue stesse tenebre eterne. La Vergine Maria, la Nuova Eva, non gli ha dato questa gloria. Non è caduta tra le sue braccia neanche per una frazione di decimo di secondo per tutto l’arco della sua vita. Lei è la sola creatura - naturalmente assieme a Gesù Signore – nel cui cuore Satana non è entrato neanche con il peccato originale. Dio l’ha preservata in previsione dei meriti di Cristo Gesù. Di peccati attuali neanche se ne parli. Mai da lei furono conosciuti.

Ma la Vergine Maria non è proclamata *“Benedetta fra le donne”*, solo per questo motivo. È detta per una gloria infinitamente più grande. Non perché è la Madre del Messia del Signore. Sarebbe questa una gloria incomparabile. Solo una donna al mondo avrebbe potuto gloriarsi di questi titolo. Lei è *“benedetta fra le donne”* per una ragione ancora più alta, divina, eterna. Lei è la sola Donna al mondo che è Vergine, è Madre, è Madre del suo Signore, del suo Dio. Se per un miracolo altre donne potrebbe essere madri senza conoscere uomo, per miracolo nessuna altra donna potrà essere Madre di Dio. Dio ha un solo Figlio Unigenito. Solo il Figlio Unigenito si è fatto carne. Anche se Lui volesse incarnarsi di nuovo non potrebbe. Lui è indissolubilmente legato alla natura umana. L’incarnazione è irreversibile. Questa è gloria unica, esclusiva. Mille altre donne possono tagliare la testa ai capi degli eserciti nemici. Mille altre donne potrebbero concepire in modo verginale per miracolo. Una sola è la donna Madre di Dio, Madre del Figlio dell’Altissimo e questa Donna è solo Lei, la Vergine Maria, Colei che Elisabetta proclama la *“Benedetta fra le donne”*. *“Il Figlio di Maria è benedetto”*, non solo perché è il Figlio del Dio Benedetto per i secoli eterni, ma è anche il Dio venuto in mezzo a noi a portare la benedizione promessa dal Padre all’umanità intera per la discendenza di Abramo. La Madre genera il Figlio di Dio, perché diventi vero Figlio dell’uomo. Il Figlio di Dio generato, per opera del suo Santo Spirito versato dalla croce, nella Madre e per Lei genera ogni uomo che crede in Lui, facendolo nascere come vero figlio di Dio. Anche questa gloria è solo della Madre *“del mio Signore”*. A nessun’altra Donna è concesso di generare per opera dello Spirito Santo, nel suo mistico seno, gli uomini, facendoli nascere, da acqua e da Spirito Santo, veri figli di Dio.

Vergine Maria, *“Benedetta fra le donne”,* introducici nella conoscenza del tuo altissimo mistero. Angeli e Santi non permettete che i figli di una cosa eccelsa Madre vivano nell’ignoranza del suo mistero e della sua gloria, che è solo sua e di nessun altro. Lei sola è la Madre di Dio.

### E BEATA COLEI CHE HA CREDUTO NELL’ADEMPIMENTO DI CIÒ CHE IL SIGNORE LE HA DETTO

La fede è purissima obbedienza ad ogni Parola, diretta o indiretta, che il Signore ha fatto, fa o farà giungere al nostro orecchio. Nella Parola è ogni vita per l’uomo, vita nel tempo e nell’eternità, per se stesso e per gli altri, vita non solo per l’intero genere umano, ma anche per tutto l’universo di Dio. Senza la Parola non c’è fede. La fede è in Dio se è nel Dio della Parola. Se non è nella Parola, non è neanche in Dio. Questa verità della fede è divinamente rivelata e manifesta nella Lettera agli Ebrei. È idolatria una fede senza la Parola vera di Dio. Sarebbe ascolto del proprio cuore, dei propri desideri e spesso delle proprie concupiscenze.

*“Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato” (Eb 1,1-4). “Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa. Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile. Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti” (Cfr. Eb 11,1-40).*

Elisabetta, piena di Spirito Santo, rivela non solo alla Vergine Maria, ma al mondo intero, dove risiede la sorgente di ogni beatitudine e benedizione. Maria è benedetta e beata non perché creata da Dio piena di grazia e neanche perché è stata scelta per essere la Madre di Dio. Lei è beata e benedetta solo perché ha creduto alla Parola del Signore, rivolta a Lei dall’Angelo Gabriele e a quella Parola ha consegnato tutto di sé anima, spirito, corpo. Consegnandosi alla Parola, Lei si è consegnata a Dio, si è immersa in Dio. È Dio la beatitudine e la benedizione della Madre del Signore. Maria ha ascoltato, ha creduto, si è dichiarata la serva del Signore, si è posta nelle sue mani. Dio può fare di Lei ciò che vuole oggi, domani, sempre. Maria ha un solo desiderio nel cuore: essere gradita al suo Dio facendo sempre ciò che Lui le chiederà.

Maria non è la serva del Signore solo al momento dell’annunciazione. È la serva sempre. Da questo istante la sua è vita consegnata a servizio del suo Dio. Dio chiama e Lei prontamente risponde. Dio vuole e Lei obbedisce. Dio le chiede di sacrificare il Figlio suo sul Monte e Lei, più che Abramo, si mette in viaggio. Gesù le affida il suo discepolo come suo vero figlio e la Madre lo prende con sé, lasciandosi accogliere da lui nella sua casa. Il Signore la manda, per ispirazione, nella casa di Elisabetta e Lei in fretta si muove, corre. La Parola che il Padre dei cieli le ha rivolto sempre da Lei è stata accolta all’istante. Non c’è spazio, distanza, separazione neanche di un solo istante, tra l’ascolto e l’obbedienza. In Maria la Parola ascoltata è Parola obbedita, realizzata, compiuta. Questa è la verità della fede vissuta dalla Madre del Signore.

Chi ama la Vergine Maria è giusto che si chieda: *“Quante settimane, quanti mesi, quanti anni, quanti lustri faccio passare tra la Parola ascoltata e l’obbedienza ad essa? Quante Parole il Signore mi ha rivolto alle quali neanche ho posto attenzione, lasciandole cadere invano?”*. Amare è desiderio di perfetta imitazione. Si ama la Madre di Gesù perché si vuole essere immagine visibile di Lei e mai si potrà essere immagine di Lei se non si è perfetti nella fede come Lei è perfetta. Altra domanda: *“Nel mio essere con Dio, cerco me, la mia gloria, il mio successo, o cerco solo la più grande obbedienza ad ogni suo comando?”*. La Vergine Maria nulla cercò per se stessa. Tutto fece per comando dell’Onnipotente suo Signore e Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, fa’ che ogni tuo figlio ti imiti in questa tua fede. Che anche in noi la risposta a Dio sia immediata come la tua. Angeli e Santi, fate che per noi nessuna Parola di Dio cada a vuoto. Saremmo altrimenti senza alcun frutto. Gesù, Verbo Eterno del Padre, è dono a Maria, ma anche frutto di Maria per il mondo.

### E IL MIO SPIRITO ESULTA IN DIO, MIO SALVATORE

Il confronto tra due eventi è rivelatore delle loro somiglianze e anche dissomiglianze. Anna è sterile. Vuole dare verità al suo essere donna. Per lei la maternità è la vera essenza di una donna. Naturalmente non può. Potrà però per vie soprannaturali, per un intervento diretto, per una speciale benedizione del suo Dio. Ottiene la grazia, diviene perfettamente donna, si presenta dinanzi al suo Dio e lo esalta, lo benedice, lo ringrazia, magnificandone l’amore, l’onnipotenza, la giustizia, la grande misericordia. Nessuno è grande come il suo Dio.

*«Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato» (1Sam 2,1-10).*

Dio ha bisogno di trovare una vera Madre per il suo Figlio Unigenito perché si faccia carne, divenga vero uomo. Lui, l’Onnipotente, il Signore, il Santo, il Giusto, il Perfetto, l’Eterna Misericordia, nulla potrà fare se una donna non dona il suo consenso, consegnandosi interamente a Lui. Anna ha bisogno essa di Dio. Qui invece è Dio che ha bisogno Lui della donna. Senza la donna mai potrà realizzare l’opera della salvezza e della redenzione. Bussa al cuore di Maria e Lei subito apre la porta della sua anima e del suo seno verginale al suo Signore e Dio. Per questo dono di se stessa, il Verbo Eterno si fa carne, può il Creatore salvare la creatura. Ecco come la Vergine Maria, nello Spirito Santo che è in Lei, canta questo evento.

*«L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).*

La Vergine Maria dinanzi a Dio si vede *“Creta da Lui voluta, pensata, creata, plasmata, modellata, santificata, elevata, chiamata”*. Lei fin dal primo istante è solo opera del suo Dio. Tutto questo però non è sufficiente. Occorre a Dio il dono della sola cosa che mai potrà essere sua: la volontà. Maria anche questa gli dona per intero ed è questa la sua umiltà e ora Dio può fare per Lei grandi cose. Può attraverso il suo seno verginale far sì che il Figlio Suo Unigenito si faccia uomo. Anna, non pienamente donna, chiede all’Onnipotenza di Dio che la faccia divenire vera donna. Dio, non uomo, volendosi fare uomo, ha bisogno del nulla della donna, della sua carne per farsi uomo, la chiede e la ottiene. Con Anna Dio si rivela Onnipotente. Con Maria si manifesta Lui *“non pienamente Dio”*, perché al Figlio suo manca l’umanità perché Lui possa redimere e salvare il mondo. Con la Vergine si invertono i bisogni: dal bisogno della donna di Dio al bisogno di Dio della donna. Maria, donando a Dio tutto il dono che Dio le aveva fatto, facendola, fa sì che Dio sia pienamente Dio. Così Dio da Onnipotente per il suo dono diviene Salvatore. Senza Maria, Dio sarebbe rimasto Onnipotente, ma mai sarebbe divenuto Salvatore. Ora l’Onnipotenza del suo Signore non è solo di giudizio, condanna, ribaltamento dei potenti dai loro troni, ma anche di grande innalzamento degli uomini e degli affamati di salvezza. Ora per la Madre di Dio, per le grandi cose da Lui fatte per Lei, Lui è Dio *“perfetto nell’Onnipotenza, perfetto nella carità, perfetto nella misericordia, perfetto nella salvezza”*. Dopo il dono della Vergine Maria e il dono di Cristo Gesù, il Signore è sempre alla ricerca di altre persone che ci consegnino a Lui per renderlo perfetto nell’Onnipotenza di salvezza, redenzione, giustificazione, vita eterna. Così l’uomo permette *“la perfezione perfetta di Dio”*. Tutto questo accade solo se, imitando Maria, l’uomo si consegna interamente al suo Dio. Vergine Maria, Consegnata tutta al tuo Dio, Angeli, Santi, fateci dono per il nostro Dio.

### GRANDI COSE HA FATTO PER ME L’ONNIPOTENTE

La Vergine Maria è opera esclusiva, più che la creazione del cielo e della terra, più che la creazione delle piante, degli animali e di ogni altro essere vivente, più che la stessa creazione dell’uomo e della donna, più di ogni altra opera di Dio da Lui fatta fin dal primo momento in cui ha deciso, nella sua divina saggezza, di operare fuori del suo mistero trinitario eterno. Quanto il Salmo dice delle opere di Dio, compreso lo stesso uomo, valeva solo per l’Antico Testamento, Nel Nuovo Testamento cambiano i parametri di valutazione e di giudizio. Tutto cambia nella nuova creazione di Dio. Il Salmista contemplava l’antica opera del Dio dei Padri. Anche per lui vale quanto il Signore rivela al suo popolo per mezzo del profeta. Il passato non è l’unico e solo metro per *“pesare il Signore nella sua onnipotenza”*. Lui è operatore di cose perennemente nuove che sempre *“nuovo peso donano alla sua onnipotenza senza limiti”*.

*O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi? Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10). Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi (Is 43,10-21).*

La Vergine Maria non è stata fatta inferiore agli Angeli. È ad essi superiore. Dal Signore è stata fatta in una maniera unica. Nessuna creatura, né tutte insieme, sono uguali a Lei per bellezza interiore, per grazia, per dono dello Spirito Santo. Lei è la Creatura che ogni altra creatura è chiamata a contemplare, se vuole conoscere non solo quanto realmente *“pesa l’onnipotenza del suo Signore”,* ma anche *“quanto è grande la sua grazia e la sua misericordia”.* La Madre di Gesù è il limite insuperabile di Dio. Per superarsi, Dio dovrebbe fare un altro se stesso, ma questo sarebbe impossibile. Nessuno, che viene fatto, potrà mai dirsi di Dio. Gli manca l’eternità, cioè il non essere opera di alcuno e neanche da se stesso, dal momento che l’eternità è senza principio e senza fine. Chi è eterno non riceve l’essere. Se lo riceve non è eterno. Ma se anche il Signore volesse creare una secondo donna uguale alla Vergine Maria, neanche questo potrebbe fare. Non la potrebbe elevare alla dignità di Madre di Dio. Sarebbe solo donna, ma non Madre del Figlio dell’Altissimo. Tanto pesa l’onnipotenza di Dio con la Vergine Maria: il sommo di ogni sommo, il sommo insuperabile, il sommo irraggiungibile.

Non solo il Signore ha fatto grandi cose nella Vergine Maria. Grandi cose le ha fatto anche per mezzo di Lei. Il suo sì ha permesso al Verbo Eterno di divenire vero uomo. Per il suo sì, il Figlio Unigenito del Padre si fa carne, assume la nostra umanità, diviene fratello di ogni altro uomo, può compiere la loro redenzione, può assumere tutti i peccati nella sua carne, portarli sulla croce ed espiare per loro. Dalla croce può effondere la grazia e lo Spirito Santo, come frutto del suo sacrifico. Si compie la rigenerazione di ogni uomo che crede nel suo nome, credendo nella sua Parola. Nella Donna fatta tutta da Dio, per il suo sì e per l’opera dello Spirito Santo, il Verbo eterno assume la carne e porta sulla terra la grazia e la verità. È per il sì della Donna che la carne di Cristo, fatta sacrificio di soave odore sul legno della croce per il Signore, viene trasformata in Eucaristia e l’uomo potrà vivere per Cristo. Nell’Eucaristia la creazione si alimenta del suo Creatore e Signore. Ora l’uomo potrà raggiungere la sua perfezione di creazione e di redenzione. Tutto questo grazia alla carne assunta nel seno della Madre di Dio. Il Salmista vedeva il cielo e cantava la grandezza del suo Signore. Il cristiano non vede con gli occhi della carne i nuovi misteri di Dio, li può vedere solo con gli occhi dello Spirito Santo. Ma oggi, un uomo sprofondato nella profanità e sommerso da idolatria e immoralità, potrà mai solamente immaginare cosa il Signore ha fatto per lui per mezzo della Donna? L’immanenza sta cancellando i segni di ogni trascendenza. Senza trascendenza è la morte. L’uomo vive di trascendenza. Gli squilibri della sua mente e del suo cuore sono il segno della sua assenza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci per un istante gustare il Cielo.

### PERCHÉ HA GUARDATO L’UMILTÀ DELLA SUA SERVA

Con chi può operare il Signore? Con gli umili, i puri di cuore, i poveri in spirito, i miti. Nessuna creatura è stata più umile, più pura, più povera, più mite della Madre di Dio. Cosa è la vera umiltà? Umiltà è sapere che la nostra vita per essere vera dovrà essere sempre dalla volontà del nostro Dio e Signore. Ma sapere non basta. Occorre anche volere in ogni momento essere da Lui. Come si è da Lui? Ascoltando ogni sua Parola nello Spirito Santo, comprendendola secondo verità nello Spirito Santo e sempre nello Spirito Santo dare ad essa piena realizzazione. È umile chi si sempre dalla Parola, dalla grazia, dallo Spirito Santo, dalla volontà del Padre celeste. Un solo istante da se stessi, si esce dall’umiltà, si entra nella superbia. Non si è da Dio, si è da sé. Si è da noi? Dio non può operare per noi.

L’umiltà della Madre di Dio è stata sempre purissima, elevata al sommo della perfezione. Lei mai ha conosciuto il peccato, non solo lieve, lievissimo, neanche di un milionesimo di pensiero non conforme al pensiero di Dio. Maria è *“l’incarnazione sulla terra”* del pensiero del Padre, della sua volontà, della sua Parola. Lei è sempre dalla volontà del suo Dio. Il suo Dio può fare di Lei ciò che vuole sempre. È sufficiente che il Signore dica e la sua serva fedele è pronta ad eseguire gli ordini e i comandi che le vengono impartiti. Di Maria si può dire ciò che l’Angelo Raffaele dice a Tobi e a Tobia, nel momento in cui si manifesta nella sua celeste verità.

*«Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore» (Tb 12,6-15).*

Maria è sempre pronta, anzi è sempre in attesa, più che sentinella, di ascoltare la voce del suo Signore per dare ad essa perfetto compimento. Questa è l’umiltà che il Signore ha visto. A causa di essa ha potuto fare grandi cose per Lei. L’ha innalzata ad una grandezza più alta degli stessi cieli e dei cieli dei cieli. Maria è infatti Regina del cielo e della terra, degli uomini e degli Angeli, dei martiri e dei profeti, dei confessori della fede e di ogni altro santo, compresi Apostoli ed evangelisti. Dio ha fatto di Lei la Madre della sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In gloria nessuna creatura è sopra Maria. Ma anche tutta la gloria della santità della Chiesa non la supera. Lei è ben superiore ad essa. Questo il Signore ha fatto per la Madre sua.

La Vergine Maria, mossa dallo Spirito Santo, profetizza che tutte le generazioni la chiameranno beata. La prima a chiamarla beata è la cugina Elisabetta. Qui una riflessione si impone. Maria è l’opera più eccelsa del Signore. Essendo l’opera di Dio, Lei ha la stessa sorte del suo Dio. Se il suo Dio è adorato secondo verità, Lei è onorata secondo verità. Se il suo Dio è cancellato dalla mente e dal cuore, anche lei sarà cancellata dalla mente e dal cuore. Lei è sempre dal suo Dio. È in eterno dal suo Signore. Non deve fare meraviglia quando la Madre di Gesù è disprezzata, disonorata, eliminata dai cuori. Questa eliminazione è segno, il *“termometro”*, il *“misuratore”* della verità della nostra fede in Dio Padre, in Cristo suo Figlio e nostro Signore, nello Spirito Santificatore che dona la vita. Quando crolla l’onore della Madre di Dio è già crollato l’onore, la riverenza, l’adorazione in spirito e verità verso il nostro Signore, Creatore, Padre, Salvatore.

Profetizzando, nello Spirito Santo, che tutte le generazioni la chiameranno beata, la Madre di Dio intende dire una sola verità: il vero Dio sarà riconosciuto vero Dio da tutte le generazioni e anche Lei sarà riconosciuta Madre del Signore. Come una generazione narra all’altra la verità del suo Dio, così anche narrerà la verità della Madre di Dio. La fede nel vero Dio sempre sarà fede in ciò che il Signore ha fatto per Lei. Questo perché il vero Dio è solo uno: il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. Il Padre che con il Figlio vivono nell’unità dello Spirito Santo. Non c’è altro vero Dio. Poiché il Figlio Unigenito del Padre è ora il Verbo che nel suo seno si è fatto carne, mai si potrà parlare di Cristo Gesù senza parla della Madre sua e mai si potrà parlare di Maria senza cantare le grandi cose che il Signore ha fatto per Lei.

Con l’Incarnazione del Verbo della vita, Maria ha un posto privilegiato nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dove regna il vero Dio, regna anche Lei. Dove regna Lei in un cuore, necessariamente dovrà regnare il vero Dio. Lei è in eterno a servizio della gloria del suo Dio. È questa la sua umiltà ed essa è immortale. Tutta la sua vita, anche nel più alto dei cieli, è un canto alla gloria del suo Signore. Il *“Magnificat”* è il suo canto celeste senza interruzione. Angeli, Santi, fateci a servizio della gloria di Dio come veri figli della gloria della Madre di Dio.

## NOVENA IN ONORE DELLA NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA

### GENEALOGIA DI GESÙ CRISTO FIGLIO DI DAVIDE, FIGLIO DI ABRAMO

**PRIMO GIORNO**

Il Vangelo secondo Matteo inizia annunziando che Gesù è figlio di Davide, figlio di Abramo. La sua è solo esigenza storia di manifestare da chi Gesù discende, oppure le sue motivazioni sono di purissima teologia? La storia interessa alla Scrittura nella misura in cui serve alla teologia. Una storia senza contenuti teologici non serve a Dio e mai essa è fatta divenire Scrittura Santa. Allora è giusto chiedersi: Quali sono i contenuti teologici di questa verità storica?

Gesù è figlio di Abramo, anzi è il Figlio di Abramo. È il Figlio della promessa. È la discendenza nella quale il Signore ha stabilito di benedire tutte le tribù della terra, tutte le nazioni del mondo. Dio, il Padre Santo, il Padre Eterno, il Padre Creatore e Signore dell’uomo, non conosce altro Figlio nel quale ha stabilito di benedire tutte le nazioni della terra. Il nostro Dio è il Signore dalla fedeltà eterna ad ogni sua parola, ogni sua promessa, ogni sua profezia, ogni suo oracolo, ogni suo giuramento. Così ha promesso ad Abramo, così sarà per l’eternità.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3). L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18).*

Oggi questa verità sta scomparendo dalla mente e dal cuore di molti cristiani. Se questa verità muore, con essa muore la Chiesa, muore la vera fede, muore Cristo, muore la Vergine Maria, muoiono tutte le altre verità che vengono da Cristo e per Lui, e che sono date in Lui, per essere vissute con Lui. Muoiono i sacramenti e muore la vita soprannaturale. Che senso avrebbe la nostra vita se la verità di Cristo muore nella Chiesa e nel mondo? Questa verità di Cristo va difesa e se necessario scritta nella storia anche con il nostro sangue. È vergogna teologica per un cristiano pensare che Cristo sia come uno dei tanti fondatori di religione. Lui è la benedizione del Padre per ogni religione. Ma è alto tradimento e anche peccato contro lo Spirito Santo cancellare Lui dalla storia in nome di un Dio unico senza volto, senza Parola, senza Legge, senza Alleanza, senza alcun contenuto di verità e di salvezza. Infine è distruzione del mistero di Dio, che è mistero di Unità e di Trinità, ma anche di Incarnazione per portare sulla terra la grazia e la verità, togliere Cristo come unico e solo mediatore tra Dio e gli uomini, mediatore universale, senza il quale Dio rimane nel suo cielo e l’uomo nel suo inferno di peccato e di morte.

In questo ila nostra vita deve impegnarsi con tutte le sue forze, ma non per dire una Parola di Vangelo, non per invitare qualcuno nella Casa del Padre, non per predicare la salvezza nel nome di Cristo. Queste cose sono frutti. Ci si deve impegnare con tutte le nostre forze ad essere una cosa sola con Gesù, come Gesù era una cosa sola con il Padre, affinché noi siamo vera presenza di Lui, manifestazione di Lui, rivelazione di Lui, vita di Lui nel mondo. Il mondo vedrà Cristo in noi e di certo di convertirà alla nostra Parola, perché è Parola di Cristo e se è Parola di Cristo, è Parola piena di Spirito Santo, unta di Lui e sarà questa Parola a trasformare i cuori, intenerirli, attrarre a Cristo Signore. È giusto allora che ogni aderente discepolo di Gesù si chieda:

*“Sono io vera manifestazione, rivelazione, presenza di Cristo nel mondo? Se non lo sono, cosa mi impedisce di esserlo? Quali ritardi ho accumulato nella mia conformazione e configurazione a Cristo? Quali ostacoli vanno superati?”. E ancora: “Sono stato di impedimento, con il mio esempio, la mia parola, il mio comportamento, le mie azioni perché i miei fratelli raggiungessero la conformazione a Cristo? Sono stato loro di scandalo, o peggio di tentazione, perché con la mia parola volutamente li ho trascinati su sentieri di male? Sono pronto a riparare il male ed anche le tentazioni che hanno rallentato la missione della Chiesa?”.*

Sono domande alle quali ognuno è obbligato a rispondere con un vero esame di coscienza, in modo che il giorno della festa delle Natività della Beata Vergine Maria possiamo anche noi nascere con Lei alla vita nuova di vero discepoli di Gesù.

Questa nascita è necessaria in ragione di quanto rivela san Paolo ai Galati. Divenuti noi una cosa sola con Cristo ed essendo Cristo la discendenza nella quale Dio ha posto la benedizione delle nazioni e dalla quale essa si riversa nei cuori, anche noi siamo questa discendenza ed è in noi che Dio ha posto la benedizione del mondo ed è da noi che la benedizione si diffonde sulla terra. Se noi non siamo vera discendenza di Abramo, in Cristo, noi non siamo benedizione e per noi e da noi nessuna benedizione passa nei cuori. Il mondo a causa del nostro peccato rimane senza pace, senza vita, senza grazia, senza salvezza. Dio non cambia il suo disegno eterno di salvezza. La sua benedizione è Cristo, in Cristo, per Cristo, da Cristo, con Cristo. Cristo, benedizione del Padre, è nel cristiano. È il cristiano in Cristo la benedizione di Dio ed è in lui, con lui, per lui che essa dovrà raggiungere ogni uomo.

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa. Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa (Gal 3,15-29). Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

La Parola di Paolo pone sulle nostra spalle una pesante responsabilità. Immaginiamo una massa innumerevole in un deserto, assetata, affamata, arsa dal sole, senza indumenti, tutti scalzi. Io solo, tu solo, abbiamo una riserva celeste di acqua, cibo, vestiti e quanto serve per dare vita a quella moltitudine condannata a sicura morte. Noi possiamo dare loro tutto il necessario, oppure essere strumenti vuoti, insensibili, apatici, indifferenti, noncuranti. Noi siamo la vita e la morte di quella gente. Noi siamo la salvezza o la perdizione. Noi siamo il paradiso o l’inferno. Noi siamo l’odio o l’amore. Tutto dipende dalla nostra volontà. Tu che dici sì alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, devi essere portatore della benedizione di Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo. Tu che dici il tuo sì a Lei, non può ritirare la tua parola. Ma neanche puoi vivere come se mai gliel’avessi data. La Madre di Gesù si attende da te pienezza di verità e fedeltà e mai potrai esserlo se non ti rivesti di Cristo e non diviene con Cristo una sola vita, per essere una sola benedizione. La nostra missione non è prima di tutto verso gli altri, ma verso noi stessi. Essa consiste nel mettere mano con serietà alla formazione in noi di Cristo Gesù. L’aderente è in tutto ad immagine della Madre di Gesù. Maria diede Cristo, ma prima permise allo Spirito Santo che lo facesse carne nella sua carne dalla sua carne. Poi lo diede al mondo. Se lo Spirito Santo non forma Cristo nel nostro spirito, dal nostro spirito, nella nostra anima, dalla nostra anima, mai lo possiamo dare al mondo. La nostra missione è vana, sterile, non darà mai Cristo Gesù.

Ma Gesù non è solo figlio di Abramo. È anche figlio di Davide. È figlio di Davide perché Dio lo ha costituito suo Re, suo Unto, suo Cristo, suo Messia per edificare a Lui un regno eterno. Gesù è il Re eterno dal regno eterno. Nel regno di Cristo si entra attraverso la conversione a Cristo e la fede nel suo Vangelo. Conversione e fede nel Vangelo non sono prima per gli altri, sono prima per noi. Ci convertiamo a Cristo, crediamo nella Parola di Cristo, viviamo secondo la Parola di Cristo, diveniamo in Cristo regno di Cristo, per essere domani consegnati al Padre per l’eternità. Senza la nostra conversione e la nostra fede, noi stessi siamo fuori del regno di Cristo. Mai nessuno per noi entrerà dentro. Nel regno si entra attraendo dal regno. Si è nel regno, si attrae al regno. Si è fuori del regno, si allontana anche l’altro dall’entrare nel regno.

*Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: “Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. Se farà il male, lo colpirò con verga d’uomo e con percosse di figli d’uomo, ma non ritirerò da lui il mio amore, come l’ho ritirato da Saul, che ho rimosso di fronte a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”» (2Sam 7,8-16).*

Il regno di Dio si edifica sulla terra solo se si è pieni di Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che muove di noi cuore, mente, desideri, pensieri, la tentazione avrà il sopravvento e le opere della carne saranno i soli frutti che sapremo dare ai fratelli. Ma se non costruiamo il regno di Dio, la nostra missione è vuota. Una parola dell’Ispiratrice è illuminate: “*Il deserto è buio, come fate a riconoscerlo? La roccia è sabbiosa, come fate a costruire? La casa senza tetto, come fate ad abitare? I sandali senza suole, come fate a camminare?”.* Senza lo Spiritoè questa la nostra condizione spirituale. Essa è misera, estremamente misera.

Ma Gesù non è solo figlio di Abramo, figlio di Davide, Lui è figlio di Adamo. Lui viene per dare salvezza ad ogni figlio di Adamo. Ogni figlio di Adamo deve essere da noi servito, accudito, amato, offrendogli la Parola, invitandolo a divenire discepolo di Cristo in Cristo, perché diventi, per opera dello Spirito di Santificazione, vero figlio del Padre. La nostra è missione universale. Anche le parole della Madre della Redenzione, rivolte all’Ispiratrice, attestano questa verità: *“Il mondo ha dimenticato la Parola di mio figlio Gesù. Vuoi ricordarla?”*. A chi va ricordata? Al mondo, cioè ad ogni uomo. Missione universale. Parola da dare a tutti, nessuno escluso.

*Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent’anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Melchi, figlio di Innai, figlio di Giuseppe, figlio di Mattatia, figlio di Amos, figlio di Naum, figlio di Esli, figlio di Naggai, figlio di Maat, figlio di Mattatia, figlio di Semein, figlio di Iosec, figlio di Ioda, figlio di Ioanàn, figlio di Resa, figlio di Zorobabele, figlio di Salatièl, figlio di Neri, figlio di Melchi, figlio di Addi, figlio di Cosam, figlio di Elmadàm, figlio di Er, figlio di Gesù, figlio di Elièzer, figlio di Iorim, figlio di Mattat, figlio di Levi, figlio di Simeone, figlio di Giuda, figlio di Giuseppe, figlio di Ionam, figlio di Eliachìm, figlio di Melea, figlio di Menna, figlio di Mattatà, figlio di Natam, figlio di Davide, figlio di Iesse, figlio di Obed, figlio di Booz, figlio di Sala, figlio di Naassòn, figlio di Aminadàb, figlio di Admin, figlio di Arni, figlio di Esrom, figlio di Fares, figlio di Giuda, figlio di Giacobbe, figlio di Isacco, figlio di Abramo, figlio di Tare, figlio di Nacor, figlio di Seruc, figlio di Ragàu, figlio di Falek, figlio di Eber, figlio di Sala, figlio di Cainam, figlio di Arfacsàd, figlio di Sem, figlio di Noè, figlio di Lamec, figlio di Matusalemme, figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio (Lc 3, 23-38).*

Proviamo, in questi santi giorni, di vivere nella più grande imitazione della Madre di Dio, compiendo un vero esercizio spirituale nella crescita nelle virtù, aggiungendo ciò che ancora manca alla nostra perfezione. Se l’albero non si vivifica, nessun frutto si raccoglierà.

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11).*

La Madre di Gesù ci prenda per mano e ci guidi in questi giorni in una crescita spirituale tanto forte da permetterci di ricuperare tutto il tempo finora consegnato alla vanità e al vuoto.

### GIUDA GENERÒ FARES E ZARA DA TAMAR

La carne di Abramo, prima che divenga carne di Cristo, deve attraversare un *“letto di storia”* lungo circa mille e ottocento anni, È un letto lungo, molto lungo. Solo il Signore è capace di realizzare la sua promessa. Se fosse stato per opera dell’uomo, la carne di Abramo sarebbe stata inghiottita dalla storia, come molta altra carne, che è nata ed è scomparsa. Il primo che attenta alla carne di Abramo è Esaù. Lui non vuole essere portatore di nessuna carne. Per un piatto di lenticchie si vendette la sua primogenitura. Se il padre Isacco avesse affidato alla sua accidia la carne di Abramo, questa sarebbe stata senza futuro. Per una grazia misteriosa la madre Rebecca, con fortezza e prontezza nello spirito, fece sì che la benedizione passasse a Giacobbe. Lo fece con inganno, ma a quei tempi la morale ancora era solo agli inizi.

Giacobbe invece priva della primogenitura i primi tre suoi figli. Ruben perché si era macchiato di un gravissimo peccato di immoralità. Si era unito con la concubina del padre. La concubina del padre era carne del padre. È grave peccato di incesto ed è un infamia in Israele. L’incesto è sanzionato dal Signore nella sua Legge con particolari pene.

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello. Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia.*

*Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei. Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione. Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio” (Lev 18,6-30).*

Simeone e Levi, secondo e terzogenito, sono esclusi dal portare nel lungo letto della storia la carne di Abramo per una vendetta immotivata che si è trasformata nella cancellazione di un popolo. Il padre mai ha sopportato questo loro orrendo peccato. Non vuole con essi neanche entrare in comunione. Sono persone dall’ira violenta e crudele, senza alcuna pietà. Giuda invece vive quella *“immoralità”* che ancora era ritenuta *“morale”*. Ancora i Comandamenti non erano stati donati e la coscienza non era formata su di essi. Allora la coscienza alcune cose le avvertiva come *“male”*, altre cose, anche se non erano bene, non sempre erano viste come un male. La coscienza, lasciata a se stessa, senza alcuna formazione, facilmente entra nella confusione tra bene e male morale, per questo Dio si fa il grande Educatore del suo popolo. Oggi invece noi ci stiamo comportando in modo contrario all’agire di Dio. Anziché educare al bene e al male secondo Dio, ci nascondiamo dietro il *“non giudicare, non condannare”* e lasciamo libero sfogo da ogni peccato. Giacobbe fa capire, da vero padre, ai suoi figli ciò che è bene e ciò che è male. L’incesto è male. La vendetta immotivata, esagerata, crudele, violenta è male. Da queste cose i suoi figli si devono sempre astenere. Sono offese gravissime alla dignità dell’uomo. O iniziamo ad educare le coscienza, oppure tutto diventerà bene per l’uomo.

*Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre! Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio. Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele. Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,2-12).*

Anche il discepolo di Gesù deve porre mano ad una forte, delicata, sensibile educazione e formazione della coscienza. Una coscienza lassa apre la porta ad ogni peccato e trasgressione. Basta un solo peccato veniale per oscurare la nostra missione. Il peccato mortale la rende inutile e infruttuosa, controproducente a motivo dello scandalo che sempre segue e precede il nostro cammino. Gesù esorta i suoi discepoli a mettere ogni impegno al fine di togliere la trave dai loro occhi. Vedranno bene per togliere la pagliuzza che è nell’occhio del fratello. Ci avverte anche perché non imitiamo la condotta di scribi e farisei. Costoro filtravano il moscerino per gli altri, mentre ingoiavano il cammello per sé. Le coscienze lasse non servono a Dio. Lui non potrà mai operare con esse. Figuriamoci se potrà lavorare con coscienza maligne, malvage, tortuose, stolte e insipienti. Urge che tutti ci formiamo una coscienza retta, sempre conforme alla Legge del Signore, al Vangelo di Cristo Gesù. Non è per noi solo esigenza di morale, per poter domani raggiungere il Paradiso – con la coscienza sporca non si entra nel Cielo di Dio – è molto di più: è esigenza di missione. La nostra missione evangelizzatrice si potrà compiere solo dalla coscienza retta. Con altre coscienze, il mondo saprà bene come stare lontano da noi. Nessun’altra coscienza potrà attrare il mondo a Cristo, solo la coscienza retta.

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro?*

*E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,8-38).*

Il vero discepolo di Gesù deve essere un grande formatore di coscienze. Potrà svolge questo suo ministero, se avrà la stessa sensibilità di Cristo Gesù. Per questo non solo dovrà crescere in Cristo, ma sempre più dovrà colmarsi di Spirito Santo. È nello Spirito di Dio che si opera il bene ed è in Lui che il bene è anche conosciuto.

Come sta Giuda in fatto di coscienza? Ancora non perfettamente a posto. Per prima cosa non osserva la legge del levirato, per paura di perdere il terzo dei suoi figli. Essendo morti i suoi due primi figli, dati a Tamar, si guardò bene dal dargli il terzo. Ma i suoi figli non sono morti per colpa di Tamar, donna straniera non appartenente al popolo del Signore, ma perché Er si rese odioso agli occhi del Signore e Onan si consumò nel suo egoismo, per egoismo sciupava il suo seme, mentre il seme è la vita. Il Signore lo fece morire per la sua egoistica sterilità voluta. Onan è figura “perfetta” della nostra società. Essa è divenuta sterile per egoismo. E quando concepisce un figlio, lo uccide anche. Potrà il Signore gradire questa triste, insana, egoistica sterilità? Potrà mai il Signore sopportare che una piccola comodità privi il suo regno di figli, quando Lui stesso ha garantito di essere provvidenza, aiuto, sostegno, pane, acqua, cibo, vestito? La nostra è una società di morte per scelta di egoismo e per totale assenza di fede nel Dio Provvidenza dell’uomo. L’uomo creato da Dio per dare la vita, per essere creatore al posto suo – procreatore – per bieco e triste egoismo, si è ribellato a questo comando, che è il primo a lui dato dal suo Creatore e Signore. Muore lui e muore la vita. Questo il futuro di molta parte dell’umanità.

Tamar vuole un figlio a tutti i costi. Giuda le ha negato il diritto, lei se lo prende, ma con il suocero, ingannandolo. Si veste da prostituta, si lascia mettere incinta, gli partorisce due figli. È da questo incesto che viene la carne di Cristo Gesù, carne di Abramo, carne di Giuda da Tamar. In lei il diritto negato diviene diritto carpito con inganno. Urge illuminare questa storia.

*Giuda si separò dai suoi fratelli e si stabilì presso un uomo di Adullàm, di nome Chira. Qui Giuda notò la figlia di un Cananeo chiamato Sua, la prese in moglie e si unì a lei. Ella concepì e partorì un figlio e lo chiamò Er. Concepì ancora e partorì un figlio e lo chiamò Onan. Ancora un’altra volta partorì un figlio e lo chiamò Sela. Egli si trovava a Chezìb, quando lei lo partorì. Giuda scelse per il suo primogenito Er una moglie, che si chiamava Tamar. Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso agli occhi del Signore, e il Signore lo fece morire. Allora Giuda disse a Onan: «Va’ con la moglie di tuo fratello, compi verso di lei il dovere di cognato e assicura così una posterità a tuo fratello». Ma Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua; ogni volta che si univa alla moglie del fratello, disperdeva il seme per terra, per non dare un discendente al fratello. Ciò che egli faceva era male agli occhi del Signore, il quale fece morire anche lui. Allora Giuda disse alla nuora Tamar: «Ritorna a casa da tuo padre, come vedova, fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto». Perché pensava: «Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!». Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa di suo padre.*

*Trascorsero molti giorni, e morì la figlia di Sua, moglie di Giuda. Quando Giuda ebbe finito il lutto, si recò a Timna da quelli che tosavano il suo gregge e con lui c’era Chira, il suo amico di Adullàm. La notizia fu data a Tamar: «Ecco, tuo suocero va a Timna per la tosatura del suo gregge». Allora Tamar si tolse gli abiti vedovili, si coprì con il velo e se lo avvolse intorno, poi si pose a sedere all’ingresso di Enàim, che è sulla strada per Timna. Aveva visto infatti che Sela era ormai cresciuto, ma lei non gli era stata data in moglie. Quando Giuda la vide, la prese per una prostituta, perché essa si era coperta la faccia. Egli si diresse su quella strada verso di lei e disse: «Lascia che io venga con te!». Non sapeva infatti che era sua nuora. Ella disse: «Che cosa mi darai per venire con me?». Rispose: «Io ti manderò un capretto del gregge». Ella riprese: «Mi lasci qualcosa in pegno fin quando non me lo avrai mandato?». Egli domandò: «Qual è il pegno che devo dare?». Rispose: «Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano». Allora Giuda glieli diede e si unì a lei. Ella rimase incinta. Quando giunse per lei il momento di partorire, ecco, aveva nel grembo due gemelli. Durante il parto, uno di loro mise fuori una mano e la levatrice prese un filo scarlatto e lo legò attorno a quella mano, dicendo: «Questi è uscito per primo». Ma poi questi ritirò la mano, ed ecco venne alla luce suo fratello. Allora ella esclamò: «Come ti sei aperto una breccia?» e fu chiamato Peres. Poi uscì suo fratello, che aveva il filo scarlatto alla mano, e fu chiamato Zerach (Gen 38, 1-30).*

Tamar ci rivela che la carne che Gesù dovrà redimere, salvare, è carne senza alcun rispetto della Legge del suo Signore, Creatore, Dio. È una carne che si crea i diritti e poi se li prende anche attraverso vie immorali, vie di inganno, sotterfugi, travestimenti non solo fisici ma anche spirituali. Ma ancora è una carne che non rispetta i diritti degli altri, compiendo il proprio dovere. Oggi, nel nostro mondo, nella nostra società che si è distacca da Gesù Signore, non stiamo ritornano forse ai tempi di Tamar e di Giuda. Molti sono i diritti negati, molti i diritti inventati, molti i diritti trascurati, molti i non diritti conquistati con l’inganno, la frode, la menzogna legale, scientifica, psicologica, filosofica, storica. Se non ritorniamo a Cristo Signore la trappola dei falsi diritti ci imprigionerà tutti. Anche nei ministeri, nei carismi, nelle responsabilità da vivere nella Chiesa di Dio quanti sono i diritti negati, arbitrari, immaginari, inventati? Quanti falsi diritti, richiesti e pretesi come veri – *utero in affitto, fecondazione eterologa, compera di bambini, madri surrogate, matrimoni tra gli stessi sessi e mille altre cose nefande* - vengono presi seguendo la spietata logica del male? Oggi il peccato è un diritto. La virtù è un vizio da estirpare. Questo mondo Gesù deve salvare. Chi può salvarlo è il cristiano che si forma nella coscienza e vive ogni diritto di Dio su di lui e ogni dovere di lui verso l’umanità intera. In questo campo regna il caos più che nella Torre di Babele. Di questo caos responsabile è il cristiano.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, venite in nostro soccorso. Aiutateci perché possiamo formarci una coscienza retta, sensibile, affinché diamo a Dio ogni diritto di Dio, oggi quasi tutti a lui negati, e al prossimo ogni nostro dovere per un servizio secondo il Vangelo. È in questo rispetto dei diritti e dei doveri che siamo portatori della benedizione.

### SALMON GENERÒ BOOZ DA RACAB

Il nostro Dio non lavora per manifestare al mondo la sua onnipotenza creatrice e trasformatrice, servendosi degli elementi della sua creazione. Il lavoro Dio lo fa per rivelare tutta la potenza sanatrice, liberatrice, redentrice in favore dell’uomo. Questo lavoro di Dio si completa con la morte di Cristo Gesù sulla croce. Chi vuole sapere quanto è granfe l’amore di Dio per l’uomo, è sufficiente che si rechi presso il Golgota è contempli per un solo istante Cristo Signore appeso su un palo, trafitto da tutti i peccati dell’umanità. Lui li ha inchiodati sulla sua croce, nella sua carne per toglierli dal nostro cuore e dalla nostra anima. La Croce è il sommo della potenza di amore del nostro Dio. La Croce è anche il sommo della potenza di amore di ogni vero figlio di Dio. La salvezza è dalla potenza di amore che si sprigiona dalla Croce di Cristo e nostra in Lui.

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15)).*

Avendo Cristo Gesù associato per intero ogni suo discepolo alla sua missione, ora spetta al cristiano mostrare tutta la potenza dell’amore di Dio, divenuto amore di Cristo, perché il mondo veda e si converta, veda e si lascia avvolgere anch’esso da questa potenza infinita di amore, divenendo a sua volontà, manifestazione dalla Croce di una perfettissima obbedienza al suo Creatore e Signore. Il cristiano non solamente è il profeta, il teologo, il maestro, il dottore, il testimone che parla di Dio. È anche e soprattutto colui che mostra realmente, concretamente, nella storia quotidiana, quanto è grande la potenza di amore del suo Cristo, nel quale si manifesta tutto il Padre suo. Se il cristiano non mostra nei fatti tutta la potenza dell’amore di Cristo, il suo linguaggio è vano, inutile. Parla di un Dio Crocifisso per amore e lui è uno che fugge da ogni Croce. Annunzia un Dio liberatore e lui è schiavo del vizio e del peccato. Predica un Signore che redime da ogni schiavitù del principe di questo mondo, e lui del diavolo è servo fedele, anche se è papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato. battezzato. La parola non basta, non è sufficiente perché il mondo si apra a Cristo. È necessaria la visione di Cristo, la manifestazione di tutta la sua potenza di amore nel cristiano. Quanto l’apostolo Giovanni dice di Cristo e della sua relazione con Gesù Signore, il mondo deve confessarla per intero di ogni cristiano. Se questa medesima confessione non avviene, mai vi sarà una sola conversione. Manca la visione di Cristo nel cristiano. Il mondo vede un uomo, non vede Cristo.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1,1-10).*

In Egitto, durante la lotta di amore tra Dio e il faraone per convincerlo a lasciare libero il suo popolo, il suo miracolo era il governo di mosche, rane, zanzare, cavallette, epidemie, grandine, ogni altro elemento della natura. Oggi questo miracolo è insignificante. Non parla più. Oggi il vero miracolo di Dio è il cristiano crocifisso sulla Croce dell’obbedienza alla sua Parola. Questo miracolo sconvolge il mondo. Esso mostra di Dio tutta l’onnipotenza della sua grazia, della sua verità, del suo amore, dello Spirito Santo che è *“il vero chiodo”* che tiene strettissimamente legato il cristiano alla Croce della sua obbedienza. Se questo miracolo non si compie, perché il cristiano non chiede a Dio ogni giorno che lo Spirito Santo lo inchiodi sulla sua Parola, il mondo rimane nelle tenebre della sua idolatria e immoralità. Quando il cristiano scende dalla Croce – ed oggi quasi tutti abbiamo deciso di scendere – Dio rimane muto. Non parla più attraverso il miracolo del cristiano e il mondo si inabissa nella sua oscurità che poi si trasformerà in oscurità eterna. Possiamo affermare per il cristiano quanto è detto dall’Apostolo Giovanni nel suo Prologo del Verbo eterno: *“Per Lui tutti è stato fatto e senza di Lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste”*. *“Per il cristiano, fatto oggi miracolo di Dio, il mondo si accosta a Cristo e senza il cristiano nessun uomo si accosterà al suo Salvatore e Signore. Gli manca il miracolo di credibilità, il miracolo che apre le porte del cuore alla vera fede”*. Per il cristiano, miracolo dell’onnipotenza dell’amore di Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, il mondo si salva.

Raab è una prostituta in Gerico. Questa donna giunge alla vera fede nel Dio di Abramo, per il miracolo della liberazione compiuto dal Signore. Essa crede che il Dio degli Ebrei è il vero Dio, è il Dio Onnipotente al quale obbedisce tutta la creazione. È il Dio sopra tutti gli dèi. È il Dio che tutto ciò che vuole, lo compie e gli dona realtà storica. Questa donna sa che se il Signore ha fatto entrare i suoi figli e adoratori nel territorio della sua città, per essa non ci sarà più alcuna vita. Il loro Dio è capace di abbattere qualsiasi muro ed aprire ogni porta. Questa sua fede non rimane verità morta nel suo cuore. La spinge a salvare la vita degli esploratori, chiedendo a sua volta che venga salvata la sua vita. Anche lei vorrà essere una adoratrice del loro vero Dio, del Dio Onnipotente, Signore, Salvatore. Lei salva la vita ai figli di Dio, i figli di Dio, nel nome del loro Dio, salveranno la vita a lei. Il patto è stipulato. Ora va semplicemente osservato.

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono. Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra (Gs 2,1-24).*

*Ora è giusto che ognuno di noi si chieda: “Il mondo vede il miracolo che Dio ha compiuto in me, o sono io il distruttore del miracolo di Dio a causa della mia cattiva volontà di distruggere ciò che con fatica di amore il Signore ogni giorno opera nel mio spirito per la mia completa ricomposizione? Se il mondo non vede me miracolo di Dio, come penso di poter portare qualche anima a Cristo Gesù? Esistono altre vie per la conversione dei cuori? Le vie percorse da me, non miracolo di Dio, producono frutti di salvezza? Ma io ancora credo che il Signore mi ha fatto e mi vuole fare miracolo dell’onnipotenza del suo amore, perché i cuori si convertano a Gesù Signore?”*

*.* Molte altre domande ognuno potrà formulare al suo cuore. Una però dovrà essere la risposta: o mi lascio fare miracolo quotidianamente dal Signore, oppure per me nessuno verrà mai alla fede. Raab non è stata evangelizzata dai figli di Israele. Essa è stata illuminata e attratta a Dio dalla storia compiuta da Dio in Egitto. È il miracolo di Dio che la fa donna credente, donna di salvezza.

L’Apostolo Giacomo si serve di questa donna, Raab (o Racab) per insegnare ai cristiani che non basta la fede in Dio per essere salvati. La fede deve trasformarsi in opere. Raab crede in Dio, si mette a disposizione per la salvezza dei figli di Dio. Per questa opera viene salvata. Se avesse avuto solo la fede, ma non si fosse messa a servizio degli esploratori, anche lei sarebbe stata votata allo sterminio il giorno della distruzione della città. Fede e amore, una è l’albero e l’altro è il frutto. Un albero senza frutto è buono solo per il fuoco.

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2,14-26).*

Al vero discepolo di Gesù sono chieste due cose: essere e rimanere sempre miracolo di Dio, perché molti per lui giungano alla vera fede in Cristo Gesù. Se anche per un attimo l’aderente smette di essere miracolo di Dio, il mondo ritorna mondo e le tenebre ritornano tenebre. Manca il miracolo che sostiene il cammino del mondo verso Gesù Signore. Ma questo non basta ancora. Il vero discepolo di Gesù deve quotidianamente trasformare la fede in amore, producendo ogni frutto di amore per essere lui salvato. Raab giunge alla fede attraverso il miracolo di Dio. Ottiene la sua salvezza per il miracolo d’amore da lei compiuto. La salvezza degli esploratori è vero miracolo e vero frutto del suo amore. Per il miracolo di Dio crede. Per il suo miracolo di amore, frutto della sua fede, vive. Non solo vive, entra nella genealogia di Gesù. La sua carne, anche se in modo spirituale, entrerà a far parte della carne di Cristo.

Ho detto: *“in modo spirituale”,* perché Gesù non è carne dalla carne di Giuseppe, lo sposo di Maria. Gesù è solo carne della Madre per opera dello Spirito Santo. Giuseppe dona a Cristo la sua *“carne spirituale”,* gli dona il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, tutto il suo amore. È questo amore che diviene vero miracolo di salvezza per Gesù Signore e per la Madre sua.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta i discepoli del Figlio tuo a rimanere nella storia, potente miracolo di Dio per la salvezza del mondo. Angeli, Santi, aiutate ogni vero discepolo di Gesù perché compia ogni opera di amore vero per la sua salvezza e quella dei suoi fratelli.

### BOOZ GENERÒ OBED DA RUT

Tamar entra nelle genealogia di Gesù perché si è presa con l’inganno e in modo immorale un diritto che le era stato negato. Raab vi entra per l’amore di salvezza riversato sugli esploratori a motivo della sua fede nel Dio Onnipotente, Signore, Liberatore. In lei mirabilmente fede e amore divengono una cosa sola. La storia di Rut è invece singolare. Lei non conosce nulla del Dio di Noemi, Conosce una donna sola, afflitta, emigrata in terra straniera in cerca di nutrimento, senza marito e senza figli. L’amore verso questa donna è così forte in lei da farle prendere la decisione di rinunciare alla propria vita per metterla tutta a servizio per il conforto, la consolazione, il bene di questa donna. Lei rinunzia al suo bene, al bene anche di formarsi una nuova famiglia, pur di essere di aiuto ad una donna, che è sua suocera, il cui cuore è infranto.

Per questo amore che per lei è consacrazione piena, senza riserve al servizio della suocera, cambia i suoi dèi, il suo popolo, lascia la sua terra, si dimentica della sua vita. Nulla di essa appartiene più ai suoi dèi, al suo popolo, alla sua terra, alla sua gente, ai suoi amici. Niente appartiene più a se stessa. Ne fa un dono alla suocera e, per essere tutta della suocera, assume anche il suo Dio, la sua fede, la sua legge, le regole dell’amore e della vita della suocera. Quello di Rut è un amore di abbandono e di consegna. Lascia tutto solo per servire. In questo lasciare non c’è alcun vantaggio, alcun profitto, alcun beneficio, alcun interesse. Anzi vi è rinuncia ad ogni vantaggio, profitto, beneficio, interesse. Rut è un dono fatto alla suocera. Noemi potrà disporre di lei secondo i desideri del suo cuore, le esigenze quotidiane della sua vita. È come se Rut si fosse venduta come schiava. Si tratta però di una vendita senza prezzo. È vendita volontaria, spontanea, frutto solo dell’amore che è nel suo cuore.

*Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovreste venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei. Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te». Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più (Rut 1,1-22).*

Essendosi venduta alla suocera, il suo unico pensiero è come portare un po’ di pane nella casa della *“padrona”*. Il suo amore diviene servizio umile. Si reca nei campi a spigolare, con tutti i rischi cui andava incontro una donna sola e per di più straniera in un paese non suo, anche se era stato adottato come suo. Lei è ricca di amore. Il nuovo Dio da lei abbracciato è la Sorgente stessa dell’amore. È anche il solo Ispiratore di ogni amore che è nell’uomo. Se Dio non ispira un cuore e non infonde in esso una fortissima tensione ad amare, il cuore rimane di pietra. È simile ad un sasso. È pura insensibilità. Il Signore non sta a guardare dal cielo. Né si lascia vincere in amore. Ispira ogni amore nel cuore di Booz, il proprietario del campo nel quale lei era andata a spigolare e Rut avverte tutta la benevolenza, la tenerezza, la potenza dell’amore del nuovo Dio verso di Lei. Il Signore la rende gradita agli occhi di Booz, il quale comanda ai mietitori di usarle rispetto, lasciare cadere spighe, non raccogliere quelle cadute. Persino è invitata a condividere il suo pane e la sua acqua. Lei è donna che ama tanto. È donna che sperimenta quanto il Signore sa amare coloro che amano. *“Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia”*.

Quando un uomo, rifiutando ogni mozione di grazia e di verità da parte del suo Dio, disobbedendo ad ogni sua legge di amore, giustizia, compassione, pietà, perdono, aiuto, diviene spietato di cuore e di mente, con la sua durezza di spirito e di anima allontana da sé tutta l’onnipotenza di misericordia del suo Dio. Il suo peccato è potentissima e altissima diga che ostruisce il flusso dell’acqua della vita verso la sua arida anima ed essa rimarrà non solo arida, ma anche bruciata e arsa dal sole cocente, fino a divenire un deserto privo di qualsiasi forma di vita. È il Signore il solo che può ispirare un cuore ad essere misericordioso. Se il cuore è di pietra mai potrà essere ispirato. Ma anche verso un cuore di pietra mai il suo Dio potrà orientare la sua misericordia materiale. Orienterà sempre la misericordia spirituale per la sua conversione. Non è facile entrare nella logica divina della misericordia. Una verità è certa, infallibile per noi. Se siamo misericordiosi, sempre il Signore avrà il suo occhio benevolo su di noi. Rut è donna ricca di misericordia. L’occhio del Signore diviene occhio di Booz. Attraverso quest’uomo Dio le attesta quanto potente, efficace, ricca è la sua misericordia.

*Noemi aveva un parente da parte del marito, un uomo altolocato della famiglia di Elimèlec, che si chiamava Booz. Rut, la moabita, disse a Noemi: «Lasciami andare in campagna a spigolare dietro qualcuno nelle cui grazie riuscirò a entrare». Le rispose: «Va’ pure, figlia mia». Rut andò e si mise a spigolare nella campagna dietro ai mietitori. Per caso si trovò nella parte di campagna appartenente a Booz, che era della famiglia di Elimèlec. Proprio in quel mentre Booz arrivava da Betlemme. Egli disse ai mietitori: «Il Signore sia con voi!». Ed essi gli risposero: «Ti benedica il Signore!». Booz disse al sovrintendente dei mietitori: «Di chi è questa giovane?». Il sovrintendente dei mietitori rispose: «È una giovane moabita, quella tornata con Noemi dai campi di Moab. Ha detto di voler spigolare e raccogliere tra i covoni dietro ai mietitori. È venuta ed è rimasta in piedi da stamattina fino ad ora. Solo adesso si è un poco seduta in casa». Allora Booz disse a Rut: «Ascolta, figlia mia, non andare a spigolare in un altro campo. Non allontanarti di qui e sta’ insieme alle mie serve. Tieni d’occhio il campo dove mietono e cammina dietro a loro. Ho lasciato detto ai servi di non molestarti. Quando avrai sete, va’ a bere dagli orci ciò che i servi hanno attinto». Allora Rut si prostrò con la faccia a terra e gli disse: «Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?». Booz le rispose: «Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi. Il Signore ti ripaghi questa tua buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d’Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti».*

*Ella soggiunse: «Possa rimanere nelle tue grazie, mio signore! Poiché tu mi hai consolato e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave». Poi, al momento del pasto, Booz le disse: «Avvicìnati, mangia un po’ di pane e intingi il boccone nell’aceto». Ella si mise a sedere accanto ai mietitori. Booz le offrì del grano abbrustolito; lei ne mangiò a sazietà e ne avanzò. Poi si alzò per tornare a spigolare e Booz diede quest’ordine ai suoi servi: «Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non fatele del male. Anzi fate cadere apposta per lei spighe dai mannelli; lasciatele lì, perché le raccolga, e non sgridatela». Così Rut spigolò in quel campo fino alla sera. Batté quello che aveva raccolto e ne venne fuori quasi un’efa di orzo. Se lo caricò addosso e rientrò in città. Sua suocera vide ciò che aveva spigolato. Rut tirò fuori quanto le era rimasto del pasto e glielo diede (Rut 2,1-17).*

Ma Rut non è solo donna di misericordia, pietà, compassione, sostegno. È donna fedele alla sua *“padrona”*. Lei ha consacrato la sua vita al servizio di Noemi. Il servizio è anche ascolto. Noemi parla e Rut l’ascolta. Sa che anche i desideri della *“padrona”* vanno ascoltati e lei si pone in un ascolto senza riserve. Mai ci potrà essere amore senza vero ascolto. Amare è anche lasciarsi fare il bene dalla persona amata. Perché si deva lasciare che la persona faccia il bene a noi? Solo per amore. Perché si sa che è il nostro bene che è il suo vero bene. Senza il nostro bene il suo non sarebbe vero bene. Noi ci lasciamo fare il bene, ascoltiamo, obbediamo e nell’obbedienza compiamo il più grande servizio di amore per la persona amata. È questo il principio divino che sempre ci deve spingere ad amare: il bene voluto, pensato, progettato dalla persona amata per noi è il più grande bene per essa stessa. Sapendo questo, chi veramente ama, si lascia amare secondo il cuore della persona che si ama. Amo il bene che la persona amata mi suggerisce perché so che è il suo più grande bene.

Rut è donna dall’amore più puro e più grande. L’amore fa di lei la serva obbediente in ogni cosa che la sua *“padrone”* le suggerisce. Questa donna ci insega che anche i desideri dell’altro vanno amati, altrimenti non si ama secondo pienezza di amore. Quando si consegna la vita ad un’altra persona – e Rut l’ha messa interamente a servizio della suocera – essa non è consegnata solo a beneficio del suo corpo, ma anche dei suoi pensieri, desideri, aspirazioni. Noemi ha un grande desiderio. Vuole dare un marito a Rut, perché possa essere pienamente donna. Anche se è con lei e per lei, chi ama mai priva l’altro del suo essere, del suo cuore, della sua vita. L’amore vero è rispetto della persona. Rut ama Noemi, ma anche Noemi ama Rut. Non vuole che domani Rut rimanga sola. Rut ha pensato al futuro di Noemi, Questa pensa al futuro di Rut come suo vero bene. Questo è il vero amore, l’amore che discende da Dio. Noemi pensa il bene ed anche suggerisce come poterlo raggiungere. Booz è l’uomo giusto per una donna che sa amare. Si deve aiutare Booz a prendere la decisione di sposare Rut,

*Un giorno Noemi, sua suocera, le disse: «Figlia mia, non devo forse cercarti una sistemazione, perché tu sia felice? Ora, tu sei stata con le serve di Booz: egli è nostro parente e proprio questa sera deve ventilare l’orzo sull’aia. Làvati, profùmati, mettiti il mantello e scendi all’aia. Ma non ti far riconoscere da lui prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. Quando si sarà coricato – e tu dovrai sapere dove si è coricato – va’, scoprigli i piedi e sdraiati lì. Ti dirà lui ciò che dovrai fare». Rut le rispose: «Farò quanto mi dici». Scese all’aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato. Booz mangiò, bevve e con il cuore allegro andò a dormire accanto al mucchio d’orzo. Allora essa venne pian piano, gli scoprì i piedi e si sdraiò.*

*Verso mezzanotte quell’uomo ebbe un brivido di freddo, si girò e vide una donna sdraiata ai suoi piedi. Domandò: «Chi sei?». Rispose: «Sono Rut, tua serva. Stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto». Egli disse: «Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è ancora migliore del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi che fossero. Ora, figlia mia, non temere! Farò per te tutto quanto chiedi, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna di valore. È vero: io ho il diritto di riscatto, ma c’è un altro che è parente più stretto di me. Passa qui la notte e domani mattina, se lui vorrà assolvere il diritto di riscatto, va bene, lo faccia; ma se non vorrà riscattarti, io ti riscatterò, per la vita del Signore! Rimani coricata fino a domattina». Ella rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina e si alzò prima che una persona riesca a riconoscere un’altra. Booz infatti pensava: «Nessuno deve sapere che questa donna è venuta nell’aia!». Le disse: «Apri il mantello che hai addosso e tienilo forte». Lei lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d’orzo. Glielo pose sulle spalle e Rut rientrò in città (Rut 3,1-15).*

Quanto Noemi aveva visto nel suo spirito, ora si compie. Booz si mette all’opera perché si possa giungere ad una conclusione secondo la volontà di Dio in questa grande opera di misericordia e amore. Assieme alla volontà, Booz mette somma intelligenza e sapienza.

*Booz dunque salì alla porta della città e lì si sedette. Ed ecco passare colui che aveva il diritto di riscatto e del quale Booz aveva parlato. Booz lo chiamò: «Vieni a sederti qui, amico mio!». Quello si avvicinò e si sedette. Poi Booz prese dieci degli anziani della città e disse loro: «Sedete qui». Quelli si sedettero. Allora Booz disse a colui che aveva il diritto di riscatto: «Il campo che apparteneva al nostro fratello Elimèlec, lo mette in vendita Noemi, tornata dai campi di Moab. Ho pensato bene di informartene e dirti: “Compralo davanti alle persone qui presenti e davanti agli anziani del mio popolo”. Se vuoi riscattarlo, riscattalo pure; ma se non lo riscatti, fammelo sapere. Infatti, oltre a te, nessun altro ha il diritto di riscatto, e io vengo dopo di te». Quegli rispose: «Lo riscatto io». E Booz proseguì: «Quando acquisterai il campo da Noemi, tu dovrai acquistare anche Rut, la moabita, moglie del defunto, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità». Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose: «Non posso esercitare il diritto di riscatto, altrimenti danneggerei la mia stessa eredità. Subentra tu nel mio diritto. Io non posso davvero esercitare questo diritto di riscatto». Anticamente in Israele vigeva quest’usanza in relazione al diritto di riscatto o alla permuta: per convalidare un atto, uno si toglieva il sandalo e lo dava all’altro. Questa era la forma di autenticazione in Israele. Allora colui che aveva il diritto di riscatto rispose a Booz: «Acquìstatelo tu». E si tolse il sandalo. Allora Booz disse agli anziani e a tutta la gente: «Voi siete oggi testimoni che io ho acquistato tutto quanto apparteneva a Elimèlec, a Chilion e a Maclon dalle mani di Noemi, e che ho preso anche in moglie Rut, la moabita, già moglie di Maclon, per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità, e perché il nome del defunto non scompaia tra i suoi fratelli e alla porta della sua città. Voi ne siete oggi testimoni». Tutta la gente che si trovava presso la porta rispose: «Ne siamo testimoni» (Rut 4,1-11).*

Cristiano, tu hai *“consacrato”* la tua vita per amare la tua *“Padrona”,* alla quale hai consegnato la tua volontà. Nessuno può amare la Madre di Gesù se non si lascerà amare da Lei. È Lei che pensa qual è il più grande amore per te. Se tu ami Lei, ti lascerai amare da Lei, facendo solo la sua volontà, sapendo che la sua volontà realizzata dona grande gioia al suo cuore e al suo spirito. Se ti vuoi amare veramente, realmente, eternamente, secondo verità e giustizia, come Rut, deve ascoltare sempre la sua voce. Il suo è desiderio materno di amare. La sua volontà non ti indica come fare il bene a Lei. Lei è oltre questa logica umana dell’amore. Il suo desiderio invece è volere, pensare, stabilite, nello Spirito Santo qual è il più grande bene per te, manifestartelo, perché tu ti possa realizzare pienamente in esso. La Vergine Maria sta bene, quando tu stai bene e tu stai bene solo nel compimento della sua volontà. L’obbedienza alla sua voce che ti chiede il ricordo della Parola, è prima di tutto il più grande bene per te. Tu sei cristiano. Tu vivrai come vero cristiano. Darai al tuo essere di Cristo pieno compimento. Realizzando tutto il più grande bene per te, sarai di bene anche a Lei, perché per mezzo del tuo bene realizzato, molti altri potranno domani realizzare il loro bene.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiuta ogni discepolo del Figlio tuo perché creda che solo realizzando il tuo desiderio si compirà il suo più grande bene. Angeli, Santi, fateci essere perfetti realizzatori di ogni desiderio della Madre di Dio e Madre nostra.

### DAVIDE GENERÒ SALOMONE DA QUELLA CHE ERA STATA LA MOGLIE DI URIA

Viene ora ricordata la quarta donna dalla cui carne Giuseppe, lo sposo di Maria, attinge la carne. Che carne è la carne di Betsabea? Essa è carne fragile, carne imprudente, vanitosa. È carne che lascia che il suo corpo diventi oggetto di ammirazione, seduzione, tentazione. Si lascia vedere nuda dal re. Seduce il re per essere sedotta dal re. Dal re si lascia chiamare. Si reca nella sua casa. Dal re si lascia possedere. Betsabea è vera carne di peccato. Apparentemente è il re che impone a Betsabea la sua potenza di re. In verità è la donna che impone al re la sua potente forza di seduzione e di conquista. Non è il re che conquista la donna, è invece la donna che conquista il re. Tanto può la forza della seduzione.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa (2Sam 11,1-4).*

Quanta differenza con Giuseppe. Quest’uomo è sedotto da una donna. Non pecca con lei. Da lei si lascia accusare. Finisce in prigione per non offendere il suo Signore. Betsabea invece sa che il re è tanto debole nella sua carne e per questo lo tenta, perché sa che sarebbe caduto.

*Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei. Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori». Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re (Gen 39,7-20).*

Oggi si fa un grande chiasso intorno alle donne. Gli uomini sono come Davide: deboli nella carne, perché senza Dio e senza coscienza morale. Ma è anche giusto che ci si chieda: *“Ma la donna cosa fa per proteggere la sua virtù, la sua onestà, il suo corpo, la sua vita?”.* La custodia della propria vita il Signore l’ha posta nelle mani anche della donna. Con questo non si vuole giustificare nessun comportamento anche minimamente non sano o perfettamente non corretto di nessun uomo. Si vuole semplicemente ricordare una somma, vitale, verità: *“La virtù cardinale della prudenza è per ogni persona, sia uomo che donna”*. Molti *“delitti”* avvengono anche per imprudenza. Di ogni imprudenza siamo noi responsabili dinanzi a Dio. Davanti agli uomini possiamo anche non passare per imprudenti. Davanti a Dio siamo colpevoli di imprudenza e spesso anche di seduzione e adescamento con il nostro comportamento non puro e non santo. Davide, essendo re, avrebbe dovuto rispettare ogni giustizia riguardante il re, che è il primo difensore della moralità del suo popolo. Cadde. È responsabile dinanzi a Dio. Betsabea non è però immune del suo grande peccato di seduzione e di accondiscendenza a peccare con il re.

A quei tempi, il peccato di adulterio era sanzionato con la morte degli adulteri. Occorreva far sì che nessuno sospettasse che un adulterio era stato commesso, dal momento che il marito della donna si trovava lontano da casa, essendo in guerra a combattere le battaglie del re. Davide pensò subito di farlo tornare a casa. Una volta che il marito avesse messo piedi nella sua casa, anche per una sola ora, questo sarebbe stato sufficiente a scagionare il re e la donna dall’adulterio. Si sarebbe potuto pensare che la donna fosse incinta da parte del marito. Invece Uria non volle metter piedi in casa e Davide pensò di farlo uccidere. Morto il marito lui avrebbe potuto prendere con sé la donna e nessuno avrebbe potuto più accusarla di peccato. Ma come ucciderlo, senza che si potesse pensare ad un omicidio? Facendolo cadere in una imboscata. Così una parola cattiva mai sarebbe sorta. Dinanzi ad una sciagura c’è solo pianto e consolazione. Il piano escogitato è pienamente riuscito. Uria muore in battaglia da vero eroe.

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una màcina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,5-27).*

Morto il marito in un *“incidente”* di guerra costruito ad arte, con scienza e intelligenza, ma anche con grande cattiveria e malvagità di cuore, l’adulterio è nascosto agli occhi del mondo. Davide sposa la donna. Nasce il bambino. E il Signore cosa pensa di questi fatti? Lui, nel suo cielo, chiude gli occhi su questi giochi di peccato oppure i suoi occhi sono sempre aperti e a suo tempo interviene per manifestare la sua giustizia e la sua verità? Possiamo dire che oggi il mondo vive alla maniera di Davide. Si abbandona ad omicidi, aborti, stupri, violenze di ogni genere. Si consegna interamente al male e al male si vota. Non rispetta più neanche le più elementari leggi della sana moralità. Lingua, occhi, orecchi, mani, piedi sono un fiume attraverso il quale il male si diffonde nel mondo. Il pensiero ogni giorno elabora mali nuovi, cattiverie nuove, malvagità nuove. E Dio cosa fa? Interviene o non interviene? La risposta è duplice: a modo suo interviene sempre e sempre i frutti di male li trasforma in veleno per coloro che se ne nutrono. Mai Lui lascia impunito un solo peccato. Ci si può anche pentire del peccato. Rimane sempre la pena da scontare e questa è dura, dolorosa, persistente. Il peccato è perdonato, la pena rimane da soddisfare. La confessione cancella la colpa. La soddisfazione estingue la pena. Questa distinzione tra colpa e pena oggi è scomparsa dalla coscienza cristiana. Chi pecca sappia che sempre dovrà soddisfare per il suo peccato. Il peccato è odio e insulto contro il Signore. La soddisfazione è amore grande verso Dio e verso il prossimo. Ma anche amore verso se stessi nel sopportare ogni dolore in sconto dei propri peccati. Con Davide Dio interviene con mano pesante. Perdona il peccato. L’espiazione è molto, ma molto dolorosa. Essa è dolorosissima. Gli costa una guerra civile e la fuga da Gerusalemme.

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!». Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore (2Sam 12,1-25).*

Ma osserviamo bene. Chi annunzia la giustizia di Dio a Davide è il suo profeta. Chi dovrebbe annunziare la verità del suo Dio ai suoi fratelli è il cristiano. Ma il cristiano oggi è divenuto un *“cane”* muto, incapace di abbaiare. Non però per accidia spirituale. Ma per falsità e stoltezza veritativa e teologica. Il cristiano oggi non crede più nel peccato. Anche se avverte che qualcosa non è poi così buona ai suoi occhi, non crede che il male sia anche peccato. Questo significa che manca qualsiasi riferimento al Signore, alla sua Legge, alla sua Parola, al suo Decreto Eterno. Così considerato, il male va anch’esso parte del cambiamento delle cose. Ieri una cosa non era buona, oggi è buona. Ieri l’adulterio era un male, oggi è un bene, anzi cosa necessaria. Ieri l’omosessualità era un male, oggi è un bene, un diritto dell’uomo. Ieri uccidere un neonato era un crimine, oggi è un diritto della donna. Ieri rubare era cosa da evitare, oggi si può rubare a condizione che lo si faccia con intelligenza. Basta sfuggire alle maglie della legge umana. Ieri mostrarsi nudi in pubblico e compiere certe azioni, era vera impudicizia. Offendeva il comune senso del pudore. Oggi il pudore è un vizio da evitare. Il nudo è arte e più si è nudi e più si è artisti del proprio corpo. Perché questo accade? Perché il cristiano non vede più Dio e per lui il male non viene riferito così come lo vede il Signore. Senza Dio scompare il peccato e a poco a poco anche la verità del male scompare. Una cosa però rimane vera in eterno: presso Dio il peccato resta peccato e il male resta male. Mai diventeranno bene.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, in questo mondo dove Dio è stato cancellato nel suo giudizio veritativo e morale sulle azioni degli uomini, metti nel cuore del cristiano la perfetta verità del nostro Dio, che è pietoso, misericordioso, giusto, lento all’ira. Angeli, Santi, aiutate i discepoli di Gesù perché diventino veri profeti del Dio vivente e gridino al mondo ciò che è volontà di Dio, sua Legge, suo Diritto, sua Giustizia sulla quale ogni uomo sarà giudicato.

### SI TROVÒ INCINTA PER OPERA DELLO SPIRITO SANTO

La Vergine Maria, appena entra nella narrazione del Vangelo secondo Matteo, viene rivelata nella sua purissima verità dallo Spirito Santo. Lei non è incinta per opera di un uomo. È incinta per opera di Dio. Porta in grembo un figlio per un miracolo unico, mai avvenuto prima e mai ripetibile nella storia dell’umanità. Per miracolo dell’Onnipotente Dio potrebbe operare una partenogenesi, mai potrebbe creare una seconda Vergine Maria. In Lei si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo il suo Figlio Unigenito eterno. È purissima verità eterna. Cristo Gesù non viene dalla carne di un uomo. Quella di Gesù è carne dalla Vergine Maria. San Luca, sempre illuminato dallo Spirito Santo, ci offre nei dettagli il momento del concepimento della Vergine. È questa l’ora che tutti i profeti e giusti attendevano. Essa avviene nel silenzio di una piccola casa, situata in una sconosciuta città della Galilea, ai confini della Terra Promessa.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei (Lc 1,26-38).*

Né possiamo dire che avviene con Maria e Gesù quanto è avvenuto con Adamo ed Eva. Anche se Eva è carne dalla carne dell’uomo e ossa dalla sue ossa, Eva non è figlia di Adamo. È tratta da Adamo, non è generata dalla sua carne. Non viene da Lui. Gesù invece è vero Figlio di Maria e Maria è vera Madre di Dio. È un rapporto umanamente e divinamente oltre quanto può accadere nella creazione. In Maria si incontrano Dio e la donna, l’eternità e il tempo, la divinità e l’umanità. In Lei Dio, il Figlio di Dio si fa carne. Diviene vero uomo. Questo mistero è solo di Maria, della Vergine Madre. Mai nessun’altra creatura potrà elevarsi ad una gloria così alta.

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta» (Gen 2,18-23).*

Anche se in Paolo, secondo la più pura tradizione veterotestamentaria, la sua espressione attesta che il Figlio di Dio è vero uomo, dobbiamo riconoscere che la sua affermazione attesta la Verginità di Maria e la nascita per opera dello Spirito Santo di Cristo Gesù. Gesù non è il frutto di un uomo e di una donna. Gesù non è neanche solo uomo. È l’unigenito Figlio di Dio.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

Chi nasce dalla Vergine Maria è divinamente manifestato in tutta la sua bellezza eterna da Giovanni nel suo Prologo. Gesù non è figlio di Dio in senso morale e neanche perché è il suo Messia. Gesù è il Figlio di Dio perché Lui è il Verbo che in principio è Dio e che in principio è presso Dio. Gesù è il Verbo mediatore unico nella creazione. È il Verbo che è anche, per mezzo della sua incarnazione, mediatore unico nella redenzione e nell’opera della salvezza.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Non solo Giovanni ci dice chi è il Verbo che si incarna, ma perché è venuto: per darci la grazia e la verità, per rivelarci il Padre nella sua più pura verità e amore. Chi vuole conosce Dio, o lo conoscerà per Cristo, in Cristo, con Cristo, divenendo con Lui un solo corpo, o parlerà di Dio sempre per sentito dire. Di Lui proferirà parole false e parole vere, ma sempre saranno molto di più quella false che non quelle vere. Quelle false poi annulleranno il valore di quelle vere. Succede come avviene quando si mette un grammo di sale in un barile d’acqua. La quantità dell’acqua è cosa grande per rapporto al sale, che quest’ultimo neanche si sente in quel “mare” di acqua. Così è delle parole vere su Dio. Sono così poche per rapporto al numero delle parole false, che esse si annullano e si cancellano. Vengono anch’esse travolte nella falsità. È quanto sta succedendo ai nostri giorni anche con la purissima religione che nasce dal Vangelo. Sono così tante le eresie, le falsità, le mostruosità che si dicono su Dio, su Cristo, sulla Chiesa, sulla vita eterna da far risultare false anche le poche parole vere. In più sono così numerosi i falsi dottori e i falsi maestri da oscurare anche quei pochi maestri e dottori che rimangono nella più pura verità di Cristo Gesù, della sua Chiesa, del suo Vangelo, della sua Parola.

Il *“concentrato di verità”* offertoci da Giovanni sulla missione di Gesù, viene presentato da Paolo in ogni aspetto del mistero della redenzione e della giustificazione in Cristo, con Cristo, per Cristo. La salvezza non è solo per Lui, ma anche in Lui e con Lui. Tutto è in Cristo che si compie, divenendo con Lui un solo corpo, una sola vita, un solo mistero di salvezza.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

È giusto che una verità oggi vada gridata non solo al mondo, ma ad ogni persona che in qualche modo e per qualche titolo umano o soprannaturale fa riferimento alla Scrittura Santa. Se lo Spirito Santo annunzia la Vergine Maria nella sua più santa verità: *“Si trovò incinta per opera dello Spirito Santo e in Lei si fece carne il Figlio Unigenito del Padre”*, è onestà storica confessare questa verità. Non parliamo di obbligo di fede, ma solo di onestà storica. Questa onestà è il primo passo per chi vuole aprirsi alla più pura fede nella Madre di Dio fino a giungere ad essere, per Cristo e in Cristo e con Cristo, suo vero figlio. Anche di noi essa dovrà trovarsi incinta nel suo cuore e nel suo spirito per opera dello Spirito Santo. È per questo concepimento di noi nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo mistico seno, che si diviene veri figli di Dio. Per opera dello Spirito Santo nel suo seno il Figlio di Dio divenne vero Figlio dell’uomo. Per opera dello Spirito Santo nel suo mistico seno, i figli degli uomini diventeranno figli di adozione del Signore per partecipazione della divina natura. Ma questo sempre nella Madre di Dio e per Lei dovrà avvenire. Chi non ha la Vergine Maria per Madre non ha Dio per Padre, non è vero corpo di Cristo, non vive da vero corpo di Cristo. Come Gesù è mediatore universale, unico, tra Dio e l’umanità, così la Vergine Maria, è mediatrice universale tra l’umanità e Cristo Signore nello Spirito Santo. Esiliare la Madre di Dio dal cuore è esiliarci da Cristo. Esiliati da Cristo, siamo anche esiliati dal vero Dio. Senza la Madre di Gesù che ogni giorno ci partorisce in Gesù come suo vero corpo, diveniamo adoratori di divinità esoteriche. È quanto sta avvenendo in molti cristiani. Tolta la Madre di Dio dal cuore, con essa sparisce lo Spirito Santo. Sparisce il Figlio. Sparisce il Padre. La falsità ci invade e l’immoralità ci consuma. È di vitale importanza difendere per onestà storica la gloria della Madre di Gesù: *“Lei si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Da Lei è nato il Verbo Eterno del Padre”.*

Vergine Maria, Madre della Redenzione, infondi ogni giorno nel cuore un amore sempre più grande per la tua verità. Chi parla falsamente di Te, parlerà sempre falsamente del suo Dio, del suo Cristo, del suo Spirito Santo. Sarà una predicatore di favole e menzogne infernali.

Angeli, Santi, aiutateci a crescere nella verità e nell’amore per la Madre della Redenzione. Dal suo amore e dalla sua verità cresceremo nell’amore vero verso Dio e verso l’intera umanità.

### NON TEMERE DI PRENDERE CON TE MARIA

Un uomo è giusto quando osserva la Legge del Signore, ascoltando sua voce, camminando nei suoi Comandamenti, osservando ogni altra prescrizione data da Dio al suo popolo. Giuseppe, da uomo giusto, cioè da perdona che cammina sulla via tracciata dal suo Signore, pensa di separarsi da Maria, senza farle però alcun male e per questo sceglie di ripudiarla in segreto. È questa la sua grande giustizia: pensa al suo bene, ma anche al bene di Maria. Non vuole che alcun male piova addosso a Lei. È come se fosse un fidanzamento fallito, andato a male. Nessuno avrebbe pensato ad altre cose. L’onore della Madre di Dio è salvo. È come se Lei non fosse più gradita ai suoi occhi. In tal modo si assume tutta la responsabilità del ripudio. La Legge di Mosè a quei tempi conceda ampi margini all’uomo in caso di ripudio.

*Se un uomo sposa una donna e, dopo essersi unito a lei, la prende in odio, le attribuisce azioni scandalose e diffonde sul suo conto una fama cattiva, dicendo: “Ho preso questa donna, ma quando mi sono accostato a lei non l’ho trovata in stato di verginità”, il padre e la madre della giovane prenderanno i segni della verginità della giovane e li presenteranno agli anziani della città, alla porta. Il padre della giovane dirà agli anziani: “Ho dato mia figlia in moglie a quest’uomo; egli l’ha presa in odio ed ecco, le attribuisce azioni scandalose, dicendo: Non ho trovato tua figlia in stato di verginità; ebbene, questi sono i segni della verginità di mia figlia”, e spiegheranno il panno davanti agli anziani della città. Allora gli anziani di quella città prenderanno il marito, lo castigheranno e gli imporranno un’ammenda di cento sicli d’argento, che daranno al padre della giovane, per il fatto che ha diffuso una cattiva fama contro una vergine d’Israele. Ella rimarrà sua moglie ed egli non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita. Ma se la cosa è vera, se la giovane non è stata trovata in stato di verginità, allora la faranno uscire all’ingresso della casa del padre e la gente della sua città la lapiderà a morte, perché ha commesso un’infamia in Israele, disonorandosi in casa del padre.*

*Così estirperai il male in mezzo a te. Quando un uomo verrà trovato a giacere con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l’uomo che è giaciuto con la donna e la donna. Così estirperai il male da Israele. Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, giace con lei, condurrete tutti e due alla porta di quella città e li lapiderete a morte: la fanciulla, perché, essendo in città, non ha gridato, e l’uomo perché ha disonorato la donna del suo prossimo. Così estirperai il male in mezzo a te. Ma se l’uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza giace con lei, allora dovrà morire soltanto l’uomo che è giaciuto con lei, ma non farai nulla alla fanciulla. Nella fanciulla non c’è colpa degna di morte: come quando un uomo assale il suo prossimo e l’uccide, così è in questo caso, perché egli l’ha incontrata per i campi. La giovane fidanzata ha potuto gridare, ma non c’era nessuno per venirle in aiuto. Se un uomo trova una fanciulla vergine che non sia fidanzata, l’afferra e giace con lei e sono colti in flagrante, l’uomo che è giaciuto con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d’argento; ella sarà sua moglie, per il fatto che egli l’ha disonorata, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita (Dt 22,13-29).*

*Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che ella non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se ella, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e anche questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest’altro marito, che l’aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l’aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che lei è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore. Tu non renderai colpevole di peccato la terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità (Dt 24,1-4).*

Se Giuseppe avesse deciso di prendere con sé Maria, quando è venuto a sapere a sapere della sua maternità, sarebbe stata una decisione umana, non certo divina. Ora nello sposalizio di Giuseppe con Maria nulla viene dall’uomo, nulla mai dovrà avvenire, perché tutto va fatto sempre per comando del Signore. Giuseppe deve passare dalla giustizia all’obbedienza. Non si tratta di una obbedienza solo iniziale. La sua obbedienza a Dio deve essere per tutti i momenti della sua vita a partire dall’istante in cui l’Angelo gli appare e gli comunica la volontà del suo Dio. L’osservanza della Legge farà di Giuseppe un uomo giusto. L’obbedienza a Dio ne farà uno sposo e un padre putativo di purissima adozione, sempre a disposizione della Madre e del Bambino, perennemente alle disposizione di Colui che governa la vita della Madre e del Figlio. Non esiste la giustizia senza l’obbedienza e neanche l’obbedienza senza la giustizia.

Ma qual è la relazione tra giustizia e obbedienza? Nella giustizia la volontà dell’uomo è data alla Legge già pubblicata, già conosciuta, già rivelata. Senza l’obbedienza alla Legge, cioè senza la giustizia, il cuore è incapace di ascoltare il Signore. Dio mai potrà operare con chi non è giusto, non osserva la sua Legge. Come fa un adultero, un ladro, un omicida, un bestemmiatore, un idolatra, uno che vive di superstizione, che dice falsa testimonianza, a camminare ascoltando la voce del suo Dio? Non si possono vivere le beatitudini senza l’osservanza di Comandamenti. Sarebbe come se un architetto volesse costruire il piano superiore di una casa senza aver prima costruito quello inferiore, almeno nelle strutture portanti.

Questa Legge vale anche per i ministeri e i carismi del Nuovo Testamento. Come fa un cristiano a vivere il ministero e i carismi sempre mosso dallo Spirito Santo, se la sua vita è posta fuori dai Comandamenti e vive più nel peccato che nella grazia, più nel male che nel bene, più nell’oscurità che nella luce? Come si fa a realizzare una pastorale ispirata dallo Spirito Santo, quando il cuore è condotto dal peccato, dalla trasgressione, dalla violazione puntuale dei Comandamenti? Chi vuole essere mosso dallo Spirito di Dio deve portare se stesso nella pienezza dell’osservanza della Legge del suo Dio. Un ministro che trasgredisce in modo abituale i comandamenti, non importa se sia il sesto, il settimo, l’ottavo, il primo e gli altri, mai sarà mosso dallo Spirito del Signore e il suo ministero è una abitudine di morte. Anche se fa cose eclatanti per gli uomini, nessun flusso di grazia e di verità sgorgherà mai dal suo seno.

Il Libro della Sapienza ci rivela che la volontà attuale di Dio la si può conoscere solo per rivelazione, per comunicazione dall’Alto. Chi vuole conoscere ciò che Dio, in questo momento storico, vuole da lui, deve invocarlo, chiedendoglielo con preghiera accorata. Noi non sappiamo se Giuseppe abbia chiesto questa luce al suo Signore, oppure abbia deciso secondo le regole della giustizia, giustizia naturalmente secondo il suo cuore, non però secondo il cuore di Dio. Il testo sacro tace ed anche noi dobbiamo tacere. Sappiamo tuttavia che la decisione di Giuseppe non fu a cuore leggero. Di sicuro Lui ha meditato, riflettuto, agito. Resta valida in eterno la verità: chi vuole conoscere il pensiero di Dio deve chiederlo a Dio.

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti.*

*Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

San Paolo su questo argomento introduce una verità di grande rilievo e vale per gli uomini del Nuovo Testamento. Camminando nella verità e lasciandosi aiutare dallo Spirito Santo per essere da Lui trasformati in uomini spirituali, progredendo di perfezione in perfezione nella sua comunione, si giunge anche a possedere il pensiero di Dio. Si deve però aggiungere che sempre si ha bisogno di una rivelazione puntuale, storica, di volta in volta. Infatti gli Atti degli Apostoli ci rivelano che a Paolo sempre il Signore manifestava la sua volontà sulla missione da compiere. Anche la perfezione della spiritualità richiede sempre la manifestazione della volontà storica di Dio. Se non basta la completa spiritualizzazione, figuriamoci se basti la sola giustizia.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Anche gli Angeli del Cielo, pur essendo puri spiriti, possono conoscere la volontà di Dio, solo per comunicazione. Questa verità è rivelata dall’Angelo Raffaele a Tobi e a Tobia: *“Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore”* (Tb 12,13). Giuseppe riceve la rivelazione. Ora sa quale dovrà essere il suo futuro. Se ascolta, è giusto ed è uomo di purissima fede. Se non ascolta, anche se è stato giusto, non lo è più, perché non ha obbedito alla voce del Signore che gli ha comunicato un comando puntuale.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa (Mt 1,18-20).*

Quanto è accaduto a Giuseppe si inserisce perfettamente nella storia del popolo di Dio. Esso è un popolo particolare e deve camminare con due obbedienze: l’obbedienza alla Legge e l’obbedienza alla voce del Signore. L’obbedienza alla Legge sempre lo rende pronto per camminare nell’obbedienza ad ogni comando puntuale che viene dato ad esso. Se però non si cammina nella Legge, mai si potrà camminare nell’obbedienza attuale, manca la giustizia essenziale, fondamentale, sulla quale solamente si può innestare la seconda obbedienza.

Questa verità vale anche per il Nuovo Popolo nato dalla Nuova Alleanza. Anch’esso dovrà camminare con l’obbedienza al Vangelo e allo Spirito Santo. Senza l’obbedienza al Vangelo, mai si potrà camminare di obbedienza allo Spirito. Senza l’obbedienza al Vangelo, il cuore diviene di pietra e l’anima muore alla vita di grazia. Lo Spirito di Dio abbandona l’uomo e nessuna mozione, ispirazione, parola attuale lo potrà raggiungere. Posso testimoniare che quanti sono fuori del Vangelo non solo non ascoltano lo Spirito che oggi parla alla sua Chiesa per via profetica, ma quasi tutti si ergono a combattenti e paladini, servendosi della calunnia, della falsa testimonianza, della menzogna, delle dicerie, per abbattere il profeta del Signore.

La non obbedienza alla Legge di Dio diviene non obbedienza alla Legge di Cristo, la non obbedienza alla Legge di Dio e di Cristo si trasforma in arma di distruzione della voce dello Spirito Santo. Chi osserva la Legge Antica ha un piccolo seme di timore di Dio nel cuore e mai si servirà della calunnia per distrugge, spegnere lo Spirito Santo. Chi osserva il Vangelo, può anche nutrire dubbi o incertezze, se però non vi è nulla contro il Vangelo, lascia che lo Spirito Santo parli, anche se personalmente non vi sarà da parte sua alcuna adesione. Trasgredire i Comandamenti e poi abbattere lo Spirito Santo, rivela che non si è nella giustizia. Giuseppe, uomo giusto, nulla ha compreso, però non fece alcun male alla Madre di Dio. Si ritirò in silenzio dalla sua vita. Uomo giusto che non si servì della falsa testimonianza, né della calunnia e neanche del pettegolezzo o di altre parole vane che avrebbero potuto provocare danni.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, anche tu avevi bisogno della rivelazione dello Spirito per conoscere la volontà di Dio e della sua sapienza e saggezza per comprendere il mistero. Aiuta noi a vivere di perfetta giustizia. È la via santa per non distruggere le cose del Signore ed anche per obbedire ad ogni suo comando puntuale nell’oggi della storia.

Angeli, Santi, voi che sapere che tutto deve essere operato dalla conoscenza della volontà di Dio, nella comprensione dello Spirito Santo, otteneteci ogni grazia di scienza, rivelazione, manifestazione della puntuale, attuale, storica della divina volontà sulla nostra vita.

### ELLA DARÀ ALLA LUCE UN FIGLIO E TU LO CHIAMERAI GESÙ

Se vogliamo comprendere chi è Giuseppe, lo Sposo della Madre di Dio, dobbiamo avere una chiara conoscenza del nostro Dio e in modo particolare della sua paternità. Per generazione eterna Dio è Padre di un solo Figlio, il suo Verbo Eterno, che è il suo Unigenito. Questo suo Figlio Unigenito per opera dello Spirito Santo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria.

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-7). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato (Gv 1, 18). Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16). Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio (Gv 3, 18). In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui (1Gv 4, 9).*

Ad extra del suo mistero di unità e di trinità Dio non è Padre per generazione, ma per creazione. Lui ci ha creati. Siamo opera delle sue mani. Siamo sue creature, ma non siamo figli. Per una sua particolare grazia, Lui ha elevato Israele all’altissima dignità di figlio. Lo ha anche dichiarato il suo primogenito, non però l’unigenito, perché ogni altro popolo dovrà essere chiamato a divenire suo figlio. La morte dei primogeniti d’Egitto è come *“un risarcimento a Dio”* per la morte della schiavitù alla quale il Faraone aveva condannato il suo figlio primogenito, cioè Israele.

*Mosè replicò dicendo: «Ecco, non mi crederanno, non daranno ascolto alla mia voce, ma diranno: “Non ti è apparso il Signore!”». Il Signore gli disse: «Che cosa hai in mano?». Rispose: «Un bastone». Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. «Questo perché credano che ti è apparso il Signore, Dio dei loro padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe». Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco, la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco, era tornata come il resto della sua carne. «Dunque se non ti credono e non danno retta alla voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! Se non crederanno neppure a questi due segni e non daranno ascolto alla tua voce, prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l’acqua che avrai preso dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta».*

*Mosè disse al Signore: «Perdona, Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono stato né ieri né ieri l’altro e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». Il Signore replicò: «Chi ha dato una bocca all’uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora va’! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». Mosè disse: «Perdona, Signore, manda chi vuoi mandare!». Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlare bene. Anzi, sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e porrai le parole sulla sua bocca e io sarò con la tua e la sua bocca e vi insegnerò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: egli sarà la tua bocca e tu farai per lui le veci di Dio. Terrai in mano questo bastone: con esso tu compirai i segni».*

*Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: «Lasciami andare, ti prego: voglio tornare dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!». Ietro rispose a Mosè: «Va’ in pace!». Il Signore disse a Mosè in Madian: «Va’, torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!». Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull’asino e tornò nella terra d’Egitto. E Mosè prese in mano il bastone di Dio. Il Signore disse a Mosè: «Mentre parti per tornare in Egitto, bada a tutti i prodigi che ti ho messi in mano: tu li compirai davanti al faraone, ma io indurirò il suo cuore ed egli non lascerà partire il popolo. Allora tu dirai al faraone: “Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire: ecco, io farò morire il tuo figlio primogenito!”».*

*Mentre era in viaggio, nel luogo dove pernottava, il Signore lo affrontò e cercò di farlo morire. Allora Sipporà prese una selce tagliente, recise il prepuzio al figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: «Tu sei per me uno sposo di sangue». Allora il Signore si ritirò da lui. Ella aveva detto «sposo di sangue» a motivo della circoncisione. Il Signore disse ad Aronne: «Va’ incontro a Mosè nel deserto!». Egli andò e lo incontrò al monte di Dio e lo baciò. Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l’aveva accreditato. Mosè e Aronne andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti. Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo. Allora il popolo credette. Quando udirono che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione, essi si inginocchiarono e si prostrarono (Es 4,1-31).*

Il profeta Isaia ricorda questa verità e su di essa fonda la nascita della speranza del suo popolo. Può un padre abbandonare il figlio suo primogenito? Può lasciare che si perda per sempre? Lo può consegnare per tutto il tempo della sua vita alla morte dell’esilio e alla schiavitù degli dèi stranieri? Israele, sapendo che Dio è suo Padre fin da sempre, deve a Lui innalzare una preghiera accorata perché il Padre si muova a pietà, perdoni il suo peccato, ritorni in mezzo ad esso, di nuovo diventi sua vita e sua benedizione. Senza la verità che Dio da sempre è Padre che perdona e si vuole riconciliare con il suo popolo, mai si potrà costruire la vera speranza.

*Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov’è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov’è colui che gli pose nell’intimo il suo santo spirito, colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno, colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo nella steppa? Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per acquistarti un nome glorioso. Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia? Non forzarti all’insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti (Is 63,11-19).*

*Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Signore, non adirarti fino all’estremo, non ricordarti per sempre dell’iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione. Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte. Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all’estremo? (Is 64,5-11).*

Fortissimo risuona in mezzo a Israele la parola di consolazione del Padre. Una madre può abbandonare il frutto del suo grembo e la storia ci rivela che questo è vero. Oggi vi sono sofisticate pratiche abominevoli di peccato che trasformano una madre, in madre biologica, in madre da utero in affitto, in madre che abortisce e che è fortissima sostenitrice del diritto delle donne ad abortire. Vi sono madri che vendono il bambino e donne che lo comprano. Dio mai farà una cosa simile con Israele. Mai lo venderà al nemico. Israele si potrà anche vendere, mai però sarà il suo Dio a venderlo. Ad un suo grido di aiuto, sempre il Signore viene e salva.

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore – ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa» (Is 49,8-18).*

Ma Dio non è solo Padre di Israele, è anche lo Sposo fedele di una sposa sempre infedele. Perché insegue gli idoli e ad essi si prostituisce. L’infedeltà della sua sposa crea un dolore indicibile allo Sposo. Presso di Lui non c’è il ripudio. C’è solo l’attesa che la sposa lasci, abbandoni i suoi amanti e faccia ritorni a Lui con tutto il cuore. Il Signore tutto quello che fa, permette che avvenga, compreso l‘esilio, lo fa e lo permette per aiutare la sua sposa perché ritorni a Lui nella fedeltà, nell’amore, nell’obbedienza, nel dono totale di sé.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-14).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”. Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal.*

*Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore. Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli.*

*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

Nel Nuovo Testamento cambia sostanzialmente la relazione con il nostro Dio. In Cristo ci fatti figli nel suo Figlio. È come se Dio avesse un solo Figlio, il suo Unigenito, e ogni altro figlio scompare. Tutto avviene in Cristo, per Cristo, con Cristo. In Lui, per Lui, con Lui siamo veri figli di adozione, anzi più che figli di adozione. In Cristo è come se tutti fossimo generati da Lui. È una figliolanza che va ogni verità e ogni nozione giuridica e morale di figliolanza per adozione, per scelta, per elezione. È una figliolanza *“per generazione”* e per partecipazione della divina natura. Questo mistero è troppo alto per poter essere compreso da una mente di argilla come la nostra. Tuttavia il mistero è veramente divino, soprannaturale, al di là di ogni verità umana conosciuta. Su questo mistero mai si indagherà a sufficienza. Anche se si indagasse per i secoli eterni, sempre una scintilla ne possiamo comprendere.

*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1,12-13).*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature (Gc 1,16-18).*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo (1Pt 1,3-5).*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna (1Pt 1,22-23).*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 4,1-7-10).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

San Paolo dichiara se stesso *“padre”* dei Corinti, perché è stato lui a generarli per la fede in Cristo Gesù. Lui è loro padre per generazione spirituale. Infatti è dalla sua Parola e per la sua Parola che essi sono divenuti in Cristo veri figli di adozione del Padre. Gli altri possono essere pedagoghi, maestri, loro professori nella verità, mai però potranno essere loro *“padri”*. È questa una paternità particolare, speciale, unica nel suo genere. È una paternità per Parola di Cristo seminata nei loro cuore, Parola che ha generato in loro Gesù Signore.

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode. Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa. Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-121).*

Giuseppe è sposo, vero sposo della Madre di Dio. È questo il primo comando che il Signore gli ha dato: *“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa”* (Mt 1,20). Con lo sposalizio, Giuseppe e Maria, sono una vera famiglia. Giuseppe è vero sposo. Maria è vera sposa. Sono in Dio, per Lui, una cosa sola. Sono sposo e sposa, ai quali il Signore chiede che si faccia a Lui dono del loro corpo, perché esso sia tutto a servizio del suo Figlio Unigenito. Maria deve dare, ha dato il suo corpo a Dio, perché il suo Figlio nascesse nella carne, dalla carne come suo vero Figlio. Gesù ha un solo Padre per natura e questo Padre è solo Dio. Così come Gesù ha una sola Madre e questa Madre è Lei, Maria. Nessun’altra donna potrà mai essere Madre per natura, Madre secondo la carne di Cristo Gesù.

Nessuno osi affermare – perché vera bestemmia contro la verità storica – che Giuseppe e Maria non siano una vera famiglia. Nessuno osi infangare – bestemmia ancora più grande – la santità della famiglia di Nazaret. Un uomo e una donna non necessariamente devono essere fisicamente un solo corpo, per essere una sola vita. Si può essere vera famiglia anche nella verginità permanente, per obbedire ad un comando dato loro dal Signore. Ma oggi il mondo non conosce il pensiero di Dio, perché neanche conosce Dio e dal suo peccato, dalla sua immoralità, dalle sue nefandezze osa giudicare la famiglia più vera e più santa che esiste al mondo. Nessuno osi neanche minimamente pensare di poter paragonare Maria e Giuseppe a tutte le nefandezza che oggi si compiono nel nostro mondo depravato nel quale regna una sola legge, quella del peccato e della morte, quella della falsità e della menzogna, dalla quale tutto si vede e tutto si immagine, tutto si stabilisce e si definisce. Maria e Giuseppe vivono una unione casta, verginale, per comando del Signore, per suo eterno decreto. Dio, nello Spirito Santo, dona loro la più alta santità e nella santità mai un corpo è vinto dalla sua natura, perché in esso regna e governa lo Spirito di Dio. Ma di queste cose il mondo nulla conosce e nulla sa. Chi ha orecchi per intendere intenda! Solo chi è nella luce dello Spirito potrà comprendere la santità, la verità, la verginità, il rispetto, il governo nello Spirito, l’obbedienza a Dio di Maria e Giuseppe.

Come però Dio è Padre di ogni uomo per elezione, adozione, generazione spirituale, così Giuseppe diviene vero Padre di Gesù, per elezione, per adozione, per generazione spirituale, per opera dello Spirito Santo. Giuseppe genera Gesù nel suo cuore, nel suo spirito, nella sua anima. Maria dona a Gesù il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, il suo cuore, il suo sangue, la sua carne. Giuseppe dona a Gesù il suo spirito, la sua anima, il suo cuore, gli dona la sua regalità, lo fa vera discendenza di Davide per il suo concepimento nello spirito e nel cuore. Avendo Giuseppe dato tutto se stesso a Cristo, anche la sua regalità gli dona. Per Giuseppe Gesù diviene vero figlio di Davide, diviene vero Messia, vero Re dal regno eterno.

Giuseppe è Padre di Gesù non perché adotta il Figlio della Vergine Maria con adozione giuridica, anche se frutto di grande amore. Giuseppe è Padre perché lui genera nel suo cuore e nel suo spirito il Figlio dell’Altissimo. In Giuseppe, per opera dello Spirito Santo, si compie lo stesso miracolo compiuto nel seno della Vergine Maria. Come Maria dona il corpo a Cristo , così Giuseppe gli dona l’anima e lo spirito. È lo Spirito Santo che concepisce il Figlio di Dio nella sua anima e nel suo spirito e per questo lui è vero Padre di Gesù. Non secondo la carne, ma secondo lo spirito, l’anima, nel suo spirito e nella sua anima, sempre per opera dello Spirito Santo. La sua è vera paternità spirituale. Gesù è parte di lui così come è parte di Maria, anche se paternità e maternità sono totalmente differenti. Una è tutta fisica, l’altra è tutta spirituale.

Quella di Giuseppe è anche una paternità di consacrazione. Il Figlio di Dio, generato per opera dello Spirito Santo nel suo cuore, nel suo spirito, nella sua anima, non viene adottato per completare il desiderio dell’uomo di essere padre. Viene adottato perché Giuseppe viva la vera paternità che è consacrazione piena al bene del figlio. Dio, avendo adottato l’uomo, ad esso consacra tutta la sua vita. Gliela consacra dalla croce. La morte di Gesù in croce è il frutto della consacrazione di Dio, tutto a servizio del più grande bene dei suoi figli. Da questo istante Giuseppe non vivrà più per se stesso, ma per il Figlio e per la Madre, ai quali consacra la sua vita fino al dono totale di sé. Ma di queste cose il mondo nulla sa e nulla comprende. Il mondo vive nell’orrendo peccato e il peccato è cecità e morte. Come fa un padre secondo il mondo a consacrare la vita al figlio, se non rispetta il primo diritto del figlio a vivere sempre attaccato al seno della madre e di essere custodito perennemente nel suo grembo? Giuseppe non deve salvare il Bambino, ma il Bambino e sua Madre. Lui è consacrato al bene del Figlio e della Madre. È crudele, disumano, spietato quell’uomo che sottrae un bambino alla propria madre. Ma è anche crudele, disumana, spietata quella madre che vende un bambino a uomo privandolo per sempre della vita che necessariamente deve attingere dalla vera madre.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci ad entrare nel grande mistero che grava tutto sulle spalle di Giuseppe, tuo castissimo sposo. Tu ci sosterrai e noi vedremo il mistero con gli occhi dello Spirito Santo e mai ci adegueremo la nefasto pensiero del mondo.

Angeli, Santi, otteneteci dallo Spirito Santo una luce particolare per comprendere cosa è la vera paternità e maternità al fine di poterla difendere da tutti gli attacchi distruttori del mondo.

### ECCO, LA VERGINE CONCEPIRÀ E DARÀ ALLA LUCE UN FIGLIO

Lo Spirito Santo rivela all’Evangelista Matteo che è nella Vergine Maria che si compie la profezia di Isaia. Maria non è *“La vergine”* perché tale si è conservata fino al momento delle sue nozze. Ai tempi dell’Antico Testamento e fino a qualche anno addietro anche tra i cristiani le ragazze si presentavano vergini all’altare nel giorno delle nozze. Oggi, anche i cristiani si sono consegnati al mondo del peccato e della disobbedienza a Dio e prima che si giunga al matrimonio, se si giungerà, vi sono dieci, quindi anni di *“serena convivenza peccaminosa”*, nella violazione quotidiana del precetto del Signore. Non solo regna questa *“serena convivenza peccaminosa”*, ma anche con troppa facilità si passa da un uomo ad un altro uomo e da una ragazza ad un’altra ragazza. Parlare di continenza, verginità, virtù, astensione dai rapporti prematrimoniali è anacronistico discorso: fuori tempo, fuori modo, fuori contesto, fuori società.

*“Che male c’è! Quando ci si ama tutto è consentito!”.* Per amore si divorzia, per amore si scambiano mariti e mogli, per amore non c’è verginità prematrimoniale, per amore ci si unisce tra uomini e uomini e donne e donne, per amore si comprano i figli e per amore essi vengono venduti, per amore si presta l’utero e per amore si dona il seme ad un’altra coppia perché possa concepire. Tutti i misfatti oggi sono chiamati *“amore”, “diritti”*. E così si unisce ciò che Dio non ha unito e si scioglie ciò che Dio ha unito. Si cambia donna e uomo come si cambia ogni altra cosa in questa civiltà *“dell’uso e getta”*. Viviamo ormai in una società in cui la Chiesa è come *“obbligata, costretta”* a ratificare ogni immoralità. Il mondo non chiede forse ad essa di essere accolto così come esso è: *“mondo immondo, mondo che vive nella trasgressione e nella disobbedienza al Comandamento di Dio”* e di condividere in tutto la sua vita di grazia con la partecipazione anche all’Eucaristia? La Chiesa deve accondiscendere alle richieste del mondo, oppure rimanere fedele alla Legge di Dio, portata a compimento da Cristo nel suo Vangelo?

Maria è Vergine perché il Signore le ha chiesto di consacrare tutto a Lui: corpo, anima, spirito, cuore, sentimenti, pensieri, anima. Nulla che è in Lei, che è di Lei, le appartiene. Tutto deve essere un dono per il suo Signore e Dio. Se è un dono del suo Dio, mai potrà essere un dono per un solo uomo, mai un dono per Satana e i suoi Angeli di tenebre, mai neanche per nessun altro uomo. La Vergine Maria fin dal primo istante del suo concepimento è stata posta in una tenda di grazia e a sua custodia il Padre dei Cieli ha posto lo Spirito Santo, perché vigilasse e impedisse che qualcuno o qualche pensiero si accostasse ad essa, neanche come alito di vento fugace. Maria in eterno deve essere del suo Dio e solo sua. Neanche con un desiderio irrealizzato Lei deve appartenere al mondo, alla terra, alle cose di quaggiù. Lei dovrà essere tutta prua, tutta casta, tutta santa, tutta immacolata, tutta senza peccato, perché Dio ha deciso di farla sua sposa in eterno e la sua sposa deve essere vergine come lui è vergine, santa come Lui è santo, pura come Lui è puro, immacolata come Lui è immacolato, celeste come Lui è celeste. È una verginità quella della Madre di Dio oltre ogni verginità umana. Una creatura potrà anche essere vergine nel corpo, difficilmente è vergine nei pensieri, nei desideri. Già nessuna creatura nasce vergine nell’anima, perché inquinata dal peccato. Maria mai fu toccata da un solo peccato, neanche lievissimo, di inavvertenza. La sua verginità è totale, sempre.

Acaz vive di non fede. Non crede più nella Parola del suo Dio. Non si fida di Lui e cerca alleanze con i popoli perché il suo regno possa restare in piedi. Dio è geloso del suo popolo. Non vuole che stringa alleanza con i popoli. Sarebbe rinnegamento e tradimento di Lui. A che serve un Dio se non è capace di difendere il suo popolo con il quale ha stretto un’alleanza di protezione, custodia, difesa, liberazione da ogni nemico? Isaia chiede al re che domandi al Signore un segno della sua benevolenza e della sua protezione. Il re si rifiuta. Adduce come pretesto che Lui non vuole tentare il Signore. È il Signore che ti invita e il re cosa pensa? Se io ascolto il Signore lo tento. Non si tenta il Signore, quando lo si ascolta, Lo si tenta quando non lo si ascolta; quando si agisce contro di Lui e si spera nella salvezza e nella redenzione. Il Signore il segno lo dona ugualmente. È il segno di una vergine che concepisce, partorisce, al bambino che viene al mondo sarà dato il nome di *Emmanuele: Dio con noi*. Volendo significare che veramente, realmente Dio è con il suo popolo, quando il popolo è nella Parola del suo Dio.

*Nei giorni di Acaz, figlio di Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda, Resin, re di Aram, e Pekach, figlio di Romelia, re d’Israele, salirono contro Gerusalemme per muoverle guerra, ma non riuscirono a espugnarla. Fu dunque annunciato alla casa di Davide: «Gli Aramei si sono accampati in Èfraim». Allora il suo cuore e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano gli alberi della foresta per il vento. Il Signore disse a Isaia: «Va’ incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasùb, fino al termine del canale della piscina superiore, sulla strada del campo del lavandaio. Tu gli dirai: “Fa’ attenzione e sta’ tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumanti, per la collera di Resin, degli Aramei, e del figlio di Romelia. Poiché gli Aramei, Èfraim e il figlio di Romelia hanno tramato il male contro di te, dicendo: Saliamo contro Giuda, devastiamolo e occupiamolo, e vi metteremo come re il figlio di Tabeèl. Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà! Perché capitale di Aram è Damasco e capo di Damasco è Resin. Capitale di Èfraim è Samaria e capo di Samaria il figlio di Romelia. Ancora sessantacinque anni ed Èfraim cesserà di essere un popolo. Ma se non crederete, non resterete saldi”».*

*Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re d’Assiria».*

*Avverrà in quel giorno: il Signore farà un fischio alle mosche che sono all’estremità dei canali d’Egitto e alle api che si trovano in Assiria. Esse verranno e si poseranno tutte nelle valli scoscese, nelle fessure delle rocce, su ogni cespuglio e su ogni pascolo. In quel giorno il Signore raderà con rasoio preso a nolo oltre il Fiume, con il re d’Assiria, il capo e il pelo del corpo, anche la barba toglierà via. Avverrà in quel giorno: ognuno alleverà una giovenca e due pecore. Per l’abbondanza del latte che faranno, si mangerà la panna; di panna e miele si ciberà ogni superstite in mezzo a questa terra. Avverrà in quel giorno: ogni luogo dove erano mille viti valutate mille sicli d’argento, sarà preda dei rovi e dei pruni. Vi si entrerà armati di frecce e di arco, perché tutta la terra sarà rovi e pruni. In tutti i monti, che erano vangati con la vanga, non si passerà più per paura delle spine e dei rovi. Serviranno da pascolo per armenti e da luogo battuto dal gregge (Is 7,1-25).*

Il segno dato da Isaia va ben oltre il momento storico di Acaz. La Vergine che partorisce è Maria di Nazaret. Il Figlio suo è sì il Dio con noi, perché è il Dio che *“si è fatto noi”*. È il Dio che si è fatto carne, vero uomo, è nella carne è venuto ad abitare con noi, in mezzo a noi, per darci la grazia e la verità, per rivelarci tutta la conoscenza del Padre nostro che è nei cieli. Nel profeta Geremia, nello stesso Capitolo, in cui è annunziato che il Signore ama il suo popolo di amore eterno e profetizza che Lui stipulerà una Nova Alleanza con Israele, vi è una frase misteriosa che allude, secondo i Padri, alla Vergine Maria: “*Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo! (Ger 31.22).* Anche in questa profezia secondo santi interpreti è prefigurato il concepimento verginale di Gesù nel seno di Maria per opera dello Spirito Santo.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”. Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore. Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore. Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono». A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno. «Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore. In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”, ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato». Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti» (Ger 31.1-40).*

La Vergine Maria è data ad ogni discepolo di Gesù come sua vera Madre. Quando un figlio può dirsi vero figlio? Quando della madre imita le sue virtù? Quali virtù oggi il cristiano deve imitare di Maria? La prima virtù è la verginità della mente. Mai essa dovrà venire concepita con pensieri di Satana o del mondo. La mente dovrà essere vergine per il suo Dio e solo dai suoi pensieri può essere resa feconda. La seconda verginità è del cuore. In esso mai dovrà entrare un solo desiderio impuro, lascivo, peccaminoso, di male. Nel cuore dell’uomo vi dovrà abitare solo il Signore e la sua luce, la sua grazia e verità. Il cuore dovrà essere sempre puro per il suo Dio. La terza verginità è dell’anima. Essa mai dovrà venire inquinata dal peccato. Il peccato concepisce e partorisce morte attorno a sé. L’anima del discepolo di Gesù deve invece sempre partorire e generare vita. La quarta verginità è del corpo. Come lo si conserva vergine il corpo? Donandolo alla Legge, alla Parola, agli Statuti del nostro Dio. Nel matrimonio celebrato dinanzi a Dio potrà essere dato da vergine alla donna quello dell’uomo e all’uomo quello della donna, ma sempre conservandolo puro e santo nella Legge del Signore. Un vero figlio di Maria, uno che prende Maria nella sua casa, con sé, sarà vero figlio se costruisce la sua vita su questa quadruplice verginità: dei pensieri, del cuore, dell’anima, del corpo. Senza vera imitazione della Madre di Dio, non si è veri figli, non si ama Lei con cuore vergine e puro, santo e immacolato.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, ottienici dallo Spirito Santo questa quadruplice verginità per essere veri tuoi figli per tutti i nostri giorni. Angeli, Santi, liberate il nostro corpo, la nostra anima il nostro cuore, la nostra mente da ogni impurità, nefandezza, peccato.

### ELLA DIEDE ALLA LUCE UN FIGLIO ED EGLI LO CHIAMÒ GESÙ

La Vergine Maria deve vivere con il suo Dio per il suo Dio di pura e sola verginità. Il suo cuore, il suo corpo, i suoi pensieri devono essere tutti e sempre per il suo Signore. Lei deve testimoniare al mondo intero, fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova che si può vivere rispettando ogni volontà che Dio manifesta alla sua creatura. Naturalmente non con le forze della natura umana, che sono inesistenti, ma con la grazia di Dio. Il Signore sempre dona la sua grazia perché si obbedisca ad ogni suo volere. Se Dio comanda qualcosa, ha già donato la grazia perché la si possa anche compiere. All’uomo è chiesta però una duplice fede: fede che è l‘obbedienza la sola via della vita per lui; ma anche fede nella preghiera affinché ogni grazia già data possa essere fatta propria da colui che deve disporsi ad una pronta e immediata obbedienza. Senza queste due fedi: nella volontà di Dio e nella sua grazia, la natura dell’uomo prende il sopravvento e si incammina per vie di disobbedienza e di morte. La straordinaria potenza e forza della sua grazia viene ricordata a Paolo dallo stesso Signore.

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12,1-10).*

Il rapimento al terzo cielo è grazia che deve rafforzare Paolo perché mai si stanchi sulla via della missione evangelizzatrice. Ma questa altissima grazia avrebbe potuto portarlo alla superbia. Basta un nulla perché l’uomo divenga stolto e si attribuisca un qualche merito. Ecco allora che il Signore lo immerge in un dolore persistente. La sofferenza dovrà sempre legarlo alla fragilità della sua condizione umana, ini modo che nessun pensiero di superbia mai venga a inquinare il suo cuore. Lui prega il Signore perché lo liberi da questa indicibile sofferenza, da questa spina nella carne. La risposta del Signore è immediata: *“Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”*.

La Vergine Maria non è solo un vaso pieno, anzi colmo di grazia, ma è anche un vaso che giorno per giorno cresce e la grazia di Dio diviene sempre più abbondante. Con la grazia di Dio, da lei sempre chiesta e implorata, può vivere in eterno vergine per il suo Signore, non permettendo che nessun pensiero, anche purissimo e santissimo, al di fuori di quello di Dio entri nel suo cuore. Questa verità va ben compresa. La tentazione non viene dai pensieri impuri, cattivi, di male, stoltezza, insipienza, malvagità. Essa può venire anche da pensieri purissimi, santissimi, innocentissimi. Qualcuno potrebbe chiedersi: ma come è possibile che un pensiero santissimo può essere tentazione per noi? È sempre tentazione se non è il pensiero di Dio con il quale dobbiamo governare la nostra vita. Vi è pensiero più santo del fare il bene? Eppure anche questo pensiero santo è tentazione se non è la volontà di Dio su di noi. Prima che il Signore parli, doni un ministero, un carisma, manifesti una sua particolare volontà, tutti i pensieri santi sono santi per noi. Dopo che il Signore ha parlato, solo il suo pensiero è santo. Tutti gli altri pensieri, anche santissimi in sé, sono tentazione per noi. Vanno tolti dal cuore.

La Vergine Maria è colma di tanta grazia e tanta sapienza nello Spirito Santo da non trasformare mai un pensiero santissimo in tentazione per Lei. Lei ha un solo desiderio nel cuore: fare solo e sempre la volontà del suo Dio. Quanto Dio le chiede, questo dovrà essere il suo pensiero santo. Altri pensieri mai potranno albergare nel suo cuore. Se ogni discepolo di Gesù imitasse la Madre di Dio, di certo mai cadremmo in questa trappola di inferno. Maestro e armatore di queste trappole di inferno è Satana, il quale conoscendo qual è la volontà di Dio su di noi, subito viene e ci propone altre vie e altre opere da compiere, in se stesse perfette, sante, buone. Solo però che non sono la volontà di Dio scritta per noi. È una volontà scritta da Lui con pensieri santi, che però non sono stati scritti per noi. Un esempio è sufficiente ad illuminare il nostro spirito. Ogni medicina è ottima in sé ed è una cosa santa. Satana cosa fa: prende il ricettario di Dio prende anche il libro dove vi è contenuta ogni medicina, e scrive per noi una ricetta. A chi è incaricato di curare il cuore, gli dona medicine per curare il fegato e a chi è preposto per curare i polmoni, gli dona medicine per curare lo stomaco. A chi deve curare le ossa, gli offre un rimedio per curare le vene. Lui è questo caos e disordine operativo. Dona le medicine sbagliate al medico giusto, ma dona anche i ferri buoni al medico sbagliato. E così il medico della anime cura i corpi e il medico dei corpi cura le anime. Questa la sua astuzia infernale. La Vergine Maria mai è caduta in questa trappola di morte, perché Lei è stata sempre in ascolto del suo Dio. Lo Spirito Santo, che era in Lei con la sua potentissima azione di grazia, mai ha permesso che Lei cadesse in un errore simile. Lei deve essere vergine in eterno e in eterno è rimasta in questa purissima volontà del suo Signore.

Lei però era sposata a Giuseppe. Sappiamo che per Legge del Signore l’uomo aveva facoltà di sciogliere qualsiasi voto o promessa fatta a Dio prima dello sposalizio. Se la Vergine Maria avesse fatto voto di verginità perpetua, con lo sposalizio Giuseppe avrebbe potuto liberarla dal suo voto. Non certo per arbitrio, ma per volontà scritta del Dio che governa ogni vita.

*Mosè disse ai capi delle tribù degli Israeliti: «Questo il Signore ha ordinato: “Quando uno avrà fatto un voto al Signore o si sarà impegnato con giuramento a un obbligo, non violi la sua parola, ma dia esecuzione a quanto ha promesso con la bocca. Quando una donna avrà fatto un voto al Signore e si sarà impegnata a un obbligo, mentre è ancora in casa del padre, durante la sua giovinezza, se il padre, venuto a conoscenza del voto di lei e dell’obbligo al quale si è impegnata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi ai quali si sarà impegnata. Ma se il padre, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, tutti i voti di lei e tutti gli obblighi ai quali si sarà impegnata non saranno validi; il Signore la perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione.*

*Se si sposa quando è legata da voti o da un obbligo assunto alla leggera con le labbra, se il marito ne ha conoscenza e quando viene a conoscenza non dice nulla, i voti di lei saranno validi e saranno validi gli obblighi da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che ella ha fatto e l’obbligo che si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà. Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunta, rimarrà valido. Se una donna nella casa del marito farà voti o si impegnerà con giuramento a un obbligo e il marito ne avrà conoscenza, se il marito non dice nulla e non le fa opposizione, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi, non sarà valido: il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà. Il marito può ratificare e il marito può annullare qualunque voto e qualunque giuramento, per il quale ella sia impegnata a mortificarsi. Ma se il marito, con il passare dei giorni, non dice nulla in proposito, egli ratifica così tutti i voti di lei e tutti gli obblighi da lei assunti; li ratifica perché non ha detto nulla a questo proposito quando ne ha avuto conoscenza. Ma se li annulla qualche tempo dopo averne avuto conoscenza, porterà il peso della colpa della moglie” (Num 30,2-16).*

Anche Giuseppe deve essere vergine per il suo Dio. Lui deve rispettare la verginità di Maria per rispetto della sua verginità. Vivendo lui in obbedienza a Dio permette a Maria che anche Lei viva in obbedienza al suo Signore. Consacrandosi interamente lui al suo Dio, consente, anzi aiuta Maria perché anche Lei si consacri tutta e sempre per la gloria più grande del suo Signore. Il principio di verità che nasce è divinamente grande. L’obbedienza di uno a Dio consente che tutti possano obbedire. Mentre la disobbedienza di uno potrebbe portare tutti alla disobbedienza. L’obbedienza di Giuseppe è grazia per l’obbedienza di Maria, l’obbedienza di Maria è grazia per l’obbedienza di Giuseppe. È in questo purissimo amore di obbedienza che Maria ama Giuseppe e Giuseppe ama Maria, consacrando ognuno la propria vita perché l’altro possa essere interamente fedele nell’obbedienza e nell’amore per il suo Signore. Questa verità è stata rivelata a Paolo dallo Spirito Santo e da Lui manifestata nella Lettera ai Romani.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Chi è allora la Vergine Maria? Colei che per mezzo della sua obbedienza non solo ha permesso l’Incarnazione del Verbo e per Lui la salvezza e la redenzione è venuta sulla nostra terra, ma anche colei che per la sua obbedienza a Dio permette a Giuseppe che anche Lui possa essere sempre obbediente al suo Signore, che lo vuole interamente consacrato a custodire la Madre e il Bambino perché nessuno uomo approfitti di loro e faccia loro del male. Chi è anche Giuseppe? È Colui che per la sua obbedienza permette alla Madre di Gesù che possa essere sempre la Sposa fedelissima del suo Signore, Creatore, Padre. Sempre la virtù dell’uno aiuta la virtù dell’altro e sempre l’obbedienza dell’uno è grazia infinita per l’obbedienza dell’altro. Oggi in questo giorno dedicato alla Madre del Signore, nel ricordo della sua Natività, questa sua luce dobbiamo mettere nel cuore: fare della sua obbedienza la nostra obbedienza, perché dalla nostra obbedienza sorga tanta grazia e tanta luce da dare al mondo per la sua obbedienza.

La storia, prima dell’inizio della storia, ci attesta che la disobbedienza di un solo angelo trascinò nell’inferno un terzo si angeli, i quali da Angeli di luce divennero angeli di tenebra. Questo disastro per disobbedienza avvenne nel cielo, prima ancora della creazione dell’uomo.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. a donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per mille duecentosessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-18).*

Ma anche all’inizio della storia, subito dopo la creazione, la disobbedienza di una sola persona, della donna, trascinò nella disobbedienza Adamo e la morte è venuta nel mondo, assieme a tutti i disastri che noi conosciamo e dei quali noi siamo quotidianamente attori e spettatori. Nessuno è immune dal creare disastri. Noi prima creiamo i frutti velenosi e poi siamo obbligati a mangiarli. Ma tutti siamo creatori e consumatori allo stesso tempo. Non crea frutti velenosi, ma frutti di bene solo chi vive di perfetta obbedienza al suo Signore e Dio.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Nel Vangelo secondo Matteo, il Signore tutto ha posto nell’obbedienza di Giuseppe ad ogni comando del Signore. Possiamo affermare che Giuseppe e Maria sono vero compimento della famiglia delle origini. Da quella famiglia venne la morte, da questa famiglia viene la vita. Ma questa famiglia non è fondata sulla carne, ma sulla fede. In questa famiglia i corpi sono solo strumento per la più grande obbedienza a Dio a servizio della vita eterna che è tutta in Cristo Gesù. Con l’Evangelista Matteo lo Spirito Santo pone ancora una volta la famiglia nel cuore della storia della salvezza. Anzi è dalla famiglia che nasce la storia che diviene salvezza.

La celebrazione della Natività della Beata Vergine Maria e la meditazione sul primo Capitolo del Vangelo secondo Matteo, deve far nasce nel cuore un solo desiderio: se ognuno di noi si facesse purissima obbedienza a Dio, diventerebbe sostegno e aiuto per ogni altra obbedienza, oltre che si trasformerebbe in un fiume di grazia per ogni altro uomo. Se ogni discepolo di Gesù evitasse di lasciarsi scrivere ricette di bene da Satana, dal principe del mondo, e mettesse in pratica ogni Parola a lui rivolta direttamente dal suo Signore, con la sua obbedienza opererebbe il processo inverso a quello di Lucifero: trascinerebbe con sé un terzo dell’umanità nel regno di Dio. Lasciandosi invece ognuno tentare da Satana verso il male, presentato a noi come purissimo bene nelle sue molteplici, anzi quotidiane ricette in cui lui *“scrive la volontà sua presentandola come volontà del nostro Dio”*, nessuna obbedienza è data a Dio e l’uomo rimane nella sua morte. Anche dal bene secondo Satana viene la morte. Mai nascerà la vita.

Abbiamo compiuto nove giorni di riflessione sul mistero della Madre di Dio, guidati e illuminati dalla meditazione sul Vangelo secondo Matteo, Capitolo Primo. Sono certo che almeno un pensiero è stato messo nel cuore. Se ora, nella preghiera constante alla Madre di Gesù, chiediamo che lo renda vita per noi, di certo i frutti non mancheranno. Per la nostra obbedienza alla volontà di Cristo Gesù che ci è stata manifesta, noi possiamo divenire causa di obbedienza per molte altre anime. Il mondo vedrà la nostra luce e si lascerà attrarre da essa. Alla luce si attrae dalla nostra luce.

Solo chi obbedisce potrà essere causa di obbedienza. Chi non obbedisce alla Parola, mai potrà dare vita al mondo. Giuseppe obbedisce. Si mette a servizio della volontà di Dio. Vive tutta la sua verginità in funzione della verginità della Madre di Gesù e al servizio della sua obbedienza. Nessun servizio è più grande e più fruttuoso dell’obbedienza alla volontà scritta, dettata, ricordata, ripetuta, rinnovata per noi dallo Spirito Santo. Se ognuno decide di essere obbediente al comando della Madre di Gesù, di nuovo la luce illuminerà il mondo di verità, giustizia, amore, grande santità. È questa la missione che ci attende: l’obbedienza alla Parola.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu hai obbedito, hai servito il Signore, sei stata tutta sua perché Giuseppe è stato tutto di Dio. Mai ti ha sfiorato con un solo pensiero non purissimo e non santo. La sua verginità ha fatto sì che la tua verginità si elevasse al sommo della sua bellezza. Così tu e lui ci insegnati che il vero amore per l’altro è nella più alta obbedienza al Signore e Dio. Senza obbedienza c’è tentazione e la casa di Nazaret era per voi custodita nella più alta santità. Madre di Dio, fa’ che nelle nostre famiglie sempre l’obbedienza dell’uno aiuti e favorisca l’obbedienza dell’altro e se uno diviene disobbediente, l’altro accresca la sua fedeltà.

Angeli e Santi, venite in nostro soccorso e insegnateci la meravigliosa legge dell’obbedienza. Mai permette che Satana possa scrivere per noi le sue ricette di bene, presentandole come vera, buona, santa volontà di Dio, perché scritte sul ricettario con parola di Dio.

### AVVOCATA DEI PECCATORI

I titoli con i quali la Chiesa onora la Vergine Maria sono tanti, neanche si possono contare. Lungo il corso dei secoli, ogni buon suo figlio, le ha attribuito un suo particolare nome. D’altronde la Vergine Maria merita ogni buon titolo ed ogni buon nome, perché nelle sua mani Gesù ha riversato tutti i tesori della grazia e della bontà celeste.

Gesù ha voluto che tutto il Cielo fosse nelle mani della Madre sua. Anche il suo cuore ha posto interamente nelle mani di Colei che lo ha generato nella sua umanità, partorito, custodito, protetto, aiutato a crescere, nutrito fino ai trent’anni, prima di iniziare la sua missione di salvezza e di redenzione in mezzo a noi.

Uno dei titolo più significativi è senz’altro quello sul quale siamo chiamati a riflettere insieme: *“Avvocata dei Peccatori”*.

Non è questo un titolo privato, appartenente alla pietà di un singolo uomo o di una cerchia particolare. No. Esso è titolo pubblico. Così invoca la Vergine Maria tutta la Chiesa, tutti i suoi figli: *“Avvocata dei peccatori”*.

È il titolo che più di ogni altro manifesta la condizione della nostra umanità. L’uomo è peccatore per nascita, per natura concepita nel peccato originale, per scelta, volontà, tentazione, non preghiera, chiusura nel suo mondo di terra, perdita della trascendenza e della speranza.

Pensiamo per un attimo al Figliol prodigo. Era nella casa del Padre. Stava bene. Godeva di ogni abbondanza. Per un desiderio sciagurato di sganciamento dall’amore di colui che lo aveva generato, che gli aveva dato la vita, decise di prendersi la sua eredità e partire per un paese lontano.

Conosciamo la fine. Dopo aver sperperato ogni bene, dopo aver consumato senza alcuna intelligenza quanto aveva ricevuto dal padre, si trovò nella miseria più nera. Neanche una carruba per nutrirsi. I porci erano ritenuti più degni di lui, a causa dei proventi economici che si speravano dalla loro vendita.

Quando si è in una situazione disperata di peccato, di miseria spirituale, da chi si può ricorrere? Certamente non dal Padre. Lo si vede come un Giudice. Neanche da Cristo Gesù si ha la forza di andare, protrarsi, chiedere perdono. Non parliamo poi della Chiesa. Molti di noi non conoscono la misericordia, la ignorano, si fanno padroni della grazia di Dio e della sua pietà.

Da chi ci si può recare? Dall’unico cuore, dal cuore della Madre, cuore che è ricco di misericordia, bontà, perdono, accoglienza, amorevolezza, comprensione.

Il cristiano non ricorre a Lei perché la riconosce come la fonte o il principio della sua salvezza, la sorgente del perdono e dell’assoluzione o remissione del suo peccato, della sua colpa.

Ricorre a Lei, perché sa che la Madre di Gesù sa come intercedere presso suo Figlio, sa cosa chiedergli, come parlare in nostro favore, quali scuse addurre, quale pietà chiedere e quale clemenza impetrare ed ottenere.

Il cristiano conosce la gravità della sua colpa. Non osa andare fino a Dio. Lo trattiene il timore di Lui. Con la Madre si è più in confidenza. Con essa si ha meno timore. Si ha quella fiducia che Lei una buona parola sempre la potrà mettere in nostro favore, anche se il nostro peccato è stato grande e l’offesa inescusabile.

Lei è Avvocata. L’avvocato non è colui che dichiara falso il vero e vero il falso. È colui invece che sa trovare un motivo, anche il più piccolo ed insignificante, perché il giudice apra il cuore alla clemenza, alla misericordia, ad una pena leggera.

L’avocato è colui che deve giungere fino all’assoluzione del reo, colpevole di avere trasgredito gravemente la legge.

La Vergine Maria è la nostra Avvocata. A Lei dobbiamo affidare la nostra vita, nel pentimento, nella conversione, nella volontà decisa e determinata di amarla con tutto il nostro cuore e attraverso di Lei giungere al cuore di Cristo Gesù, il quale, nello Spirito Santo ci conduce al cuore del Padre.

La Vergine Maria non è nostra Avvocata perché deve giustificare le nostre orrende colpe e dichiararle come se non fosse avvenute.

Chi dovesse pensarla in questi termini, sappia che si sbaglia, che è in grande errore.

La Vergine Maria è l’Avvocata che deve convincere noi perché smettiamo di peccare e deve chiedere al Figlio pietà e misericordia, perché siamo sinceramente pentiti.

È l’Avvocata che dopo aver ottenuto dal Figlio il suo perdono, ci prende per mano e ci conduce ai gradini più alti della santità, in modo che il nostro cuore si ricolmi di tutta la grazia e la verità di Gesù Signore.

Se vogliamo ben comprendere questo mistero dobbiamo recarci per un momento in Cana di Galilea. Qui viene celebrato un banchetto di nozze. Due sposi sono in grande difficoltà. Manca loro il vino.

La Vergine Maria, che tutto scruta e tutto vede, tutto pensa e tutto scopre, si accorge che il vino manca, Si alza da tavola, si avvicina a Cristo Gesù, gli chiede di intervenire.

È questo il suo primo ruolo della nostra Avvocata. Vedere, scrutare, intervenire presso Cristo Gesù, perché dia soluzione di Cielo al nostro bisogno spirituale o materiale.

Poi si reca dai servi e chiede loro una obbedienza perfetta ad ogni parola di Gesù Signore. *“Fate quello che vi dirà. Ogni cosa che richiede, fatela”.*

È questo il secondo ruolo della nostra Avvocata. Recarsi da ogni uomo e chiedere un’obbedienza piena ad ogni parola di suo Figlio Gesù.

Intercede presso il Figlio perché intervenga. Intercede presso l’uomo perché obbedisca.

È in questo duplice ruolo il suo ministero di Madre, Avvocata dei peccatori.

Tu che sei peccatore, che non hai il coraggio di recarti presso Cristo Gesù, che hai paura di accostarti al Sacramento della Confessione, mettiti in ginocchio dinanzi alla Madre tua Celeste. Invocala. Chiedile di intercedere per te, affinché il Signore ti ricolmi di quella grazia che ti manca per umiliarti, prostrarti e chiedere a Lui perdono.

Se tu hai fiducia nella tua Madre celeste, ce la farai. Ella ti prenderà per mano, ti condurrà da suo Figlio Gesù, ti presenterà a Lui, per te Gli chiederà ogni grazia. Lui la esaudirà e Tu sarai salvato in eterno.

Santa Maria, Madre di Dio, Avvocata dei peccatori, prega per noi, adesso e nell’ora della nostra morte. Amen.

APPENDICE

# LA DONNA NELLA SCRITTURA

## NELL’ANTICO TESTAMENTO

### LA SI CHIAMERÀ DONNA, PERCHÉ DALL’UOMO È STATA TRATTA

Iniziamo una nuova rubrica di riflessione e meditazione. Abbiamo preso in esame tutti i passi del Nuovo Testamento che hanno come *“Protagonista”* la Vergine Maria. Ora ci dedicheremo alla presentazione di tutte le Donne che nella Scrittura Santa hanno svolto un ruolo, nel bene e nel male, nell’obbedienza e nella disobbedienza, nella giustizia e nell’ingiustizia, nella fede e nella non fede. È giusto osservare da vicino questo grande *“cosmo”* che è l’universo al femminile. Una verità è giusto che venga subito messa in evidenza: la grandezza della donna è *“il suo essere per la vita”*. Dove vi è una vita da generare, costruire, ricostruire, fare crescere, curare, sostenere, educare, rendere bella, santa, luminosa, lì è il posto della donna.

Il Primo Capitolo della Genesi ci presenta l’uomo e la donna creati in unità, comunione, unione. Uomo e donna sono ad immagine dell’unità e della comunione che regna nel seno della Beata Trinità. All’uomo, a questa unità, a questa umanità – creati maschio e femmina – il Signore affida la sua creazione. Essi la dovranno riempire e soggiogare, dominando su ogni altro essere vivente già esistente nell’acqua, nel cielo, sulla stessa terra. Vi è perfetta uguaglianza, sinergia, corresponsabilità. Nessuna disuguaglianza, nessuna disarmonia, nessuna sudditanza.

È una comunione nella quale regna la pace. Pace con Dio, pace con l’uomo creato ad immagine di Dio, pace con l’intera creazione. Ognuno sa qual è il suo posto e lo rispetta con somma cura. Non vi è disordine, disorientamento, arroganza, prepotenza, confusione, caos. Ognuno sa qual è il suo ruolo e lo vive son grande obbedienza alla sua natura. L’obbedienza alla propria natura è la prima grande adorazione del nostro Dio e Signore. Obbedire alla natura è obbedire a Dio, che è l’autore di ogni natura creata, sia nel visibile che nell’invisibile.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». (Gen 1,26-28).*

Nel secondo capitolo il racconto è più complesso. Qui la Donna viene creata da Dio con un ruolo essenziale, vitale. Essa viene alla luce per *“fare l’uomo uomo”*. Così, la donna, tratta dall’uomo, fa l’uomo dal quale è stata tratta. Gli dona consistenza, verità, vita. Lo fa vero uomo. Questo significa che la verità dell’uomo è dalla donna. È questo un grande mistero. È un mistero tutto da esplorare. Ma soprattutto è un mistero da accogliere e da vivere.

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,18-25).*

Nel Giardino l’uomo è solo. Manca di vita. Non può dare vita. Tutti gli esseri animati nel suo giardino danno la vita. È ad immagine di Dio, il creatore di ogni vita, ma lui non può dare la vita. Un uomo che non può dare la vita è un uomo senza vita e quindi non è ad immagine e a somiglianza del suo Dio e Signore. Nulla può fare l’uomo per farsi vero uomo. A questo ci pensa Dio. Il Signore trae una costola e con essa forma la donna che dona all’uomo. Gliela dona non però come un oggetto, una cosa, bensì come la persona dalla quale dovrà perennemente attingere la sua vera identità, per essere uomo nella perfezione della sua verità. È grande il mistero della donna. Lo potrà accettare solo chi è nella verità e nei pensieri di Dio. Non però di un Dio qualsiasi, ma del Dio di Gesù Cristo, dell’unico vero Dio e Signore. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci e comprendere il mistero.

### ED EGLI TI DOMINERÀ

Satana è presentato come spirito astuto, il più astuto. Ecco in che consiste questa sua astuzia: nel cercare il punto debole dal quale partire per oscurare il creato e avvolgerlo nelle sue tenebre tenebrose di invidia, superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, disobbedienza, ribellione dell’uomo verso il suo Creatore e Dio, ma anche dell’uomo contro l’uomo, rendendoli ostili e nemici, lontani e distanti gli uni dagli altri. Con questa sua astuzia nel Cielo sedusse un terzo di Angeli. Sempre con questa sua astuzia sedusse e rovinò l’intero genere umano.

Punto debole nella creazione non è l’uomo per Satana. È la donna. Da lei inizia per oscurare, uccidere Dio nel cuore dell’umanità intera. Sappiamo che è riuscito. Trovato il punto debole, ogni altro punto potrà divenire debole, perché non è più lui che tenta, ma lo stesso punto debole che si trasforma in tentatore, in persona che proporne il male come via di bene. Satana ci studia tutti. Possiede le schede personali di ciascuno. Sa i nostri punti deboli e quelli forti. Sa chi è più debole in una comunità e chi è più forte. Lui inizia dai punti deboli, per raggiungere i punti forti. Sempre riesce nel suo intento. Anche ogni singola persona possiede un suo punto debole ed è sempre da questo punto che lui parte per la distruzione e la rovina di essa.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà» (Gen 3,1-16).*

La donna, punto debole della nostra umanità, cade nella disobbedienza. Si trasforma in punto forte del male per la rovina dell’uomo. Ignoriamo cosa abbia fatto la donna per sedurre l’uomo. Sappiamo che riesce a condurlo nel suo stesso peccato. L’umanità è ora nella morte. Ha perso il dono della vita. *“Se ne mangi, muori…”.* Fa riflettere questa dinamica delle tentazione del peccato, perché essa non è solo di ieri, ma è anche di oggi.

Qual è il frutto nella storia di questa disobbedienza? Esso è nella parola del Signore: *“Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà”*. La donna ha dominato l’uomo nella tentazione. L’uomo da lei dominato diviene suo dominatore. È questa la triste realtà che la storia sempre ci mostra di questa perenne schiavitù della donna. Nessun civiltà, nessun progresso sociale, economico, politico, nessuna evoluzione, nessuna religione è riuscita, mai riuscirà ad abolire questa schiavitù. Nessuna legge la potrà mai ridimensionare. Solo Cristo ha abolito questa Parola di Dio e solo ogni uomo che vive di Cristo e per Cristo, in Cristo e secondo il suo Vangelo l’annullerà e darà dignità alla donna. Neanche la donna sarà capace da se stessa di liberarsi da questa parola di Dio verso di lei, perché nessuna donna è *“redentrice”* di un’altra donna. Non è pessimismo questo. È verità confermata ogni giorno dalla storia. Dove regna il peccato, regnerà sempre il dominio. Il peccato uno solo lo toglie: Gesù Signore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci questa fede pura e santa.

### LAMEC SI PRESE DUE MOGLI

La parola di Dio sulla donna è chiara, inequivocabile:

*“Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà»” (Gen 3,16).*

 Il peccato però aggrava questa condizione di miseria fisica e spirituale. Per gelosia e invidia Caino uccide Abele. Si consuma nella storia dell’umanità un delitto atroce, efferato. L’uomo, creato per dare vita all’intero creato, si rivela un datore di morte. Dona morte all’altro uomo, a suo fratello, e morte alla stessa creazione. Il peccato si rivela veramente come un spargitore di morte, di annientamento. Il peccato opera l’anticreazione. La creazione di Dio è vita accolta e donata. L’anticreazione è morte inferta ai nostri stessi simili, a coloro che dovrebbero essere avvolti dalla nostra vita ed elevati ad una vita più grande ed intensa.

Anche nella famiglia, prima cellula della società e dello stesso creato, il peccato produce i suoi frutti di morte. Viene distrutta l’appartenenza della donna ad un solo uomo e dell’uomo ad una sola donna, secondo la verità della creazione e in questo rapporto di coppia si inserisce un elemento che turba profondamente l’ordine creazionale, perché non solamente lesivo, quanto infinitamente distruttivo della stessa immagine di Dio nell’uomo. Nasce infatti con Lamec la poligamia. Il peccato ha talmente turbato la natura della donna che questa è come se si denaturasse. È una corruzione profonda del suo stesso essere. Si distrugge nella sua unicità di solo corpo, condivide il suo corpo che è quello del marito, con un corpo estraneo che è quello di una seconda donna, che fa un solo corpo con il corpo di suo marito.

La poligamia è la più grande tristezza che potesse capitare all’uomo così come è stato creato da Dio: ad sua immagine e somiglianza. Questa immagine è come se si perdesse, si annientasse nella sua stessa essenza creata. È più che l’uccisione di Abele da parte di Caino. Qui si distrugge l’immagine di Dio nell’uomo. Si uccide Dio nell’uomo. Si uccide la verità della coppia e dello stesso matrimonio. Niente è più deleterio di questo misfatto commesso da Lamec e dalle due donne che scelgono di condividere l’una il corpo dell’altra, in un modo ingiusto e disumano, antiumano. Si sceglie di essere carne con la carne estranea, con la carne che non è osso delle proprie ossa e non è vita delle propria vita. Non possono tre vite estranee l’una all’altra formare una sola vita, una sola carne, un solo osso.

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà. Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette». Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché – disse – Dio mi ha concesso un’altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l’ha ucciso». Anche a Set nacque un figlio, che chiamò Enos. A quel tempo si cominciò a invocare il nome del Signore (Gen 3,17-26).*

Nella poligamia si va ben oltre lo stesso istinto che spinge la donna verso il suo uomo. Non si tratta più neanche di dominio, ma di vizio, concupiscenza ingovernabile, sessualità sfrenata senza alcuna regola morale, impurità inqualificabile. La poligamia attesta e rivela il profondo capovolgimento che è avvenuto nella natura umana. È come se questa natura fosse divenuta *“transgenica”*. Questa profonda trasformazione della natura umana raggiunge il sommo della deturpazione con la poliandria o prostituzione. Una donna dona il suo corpo ad infiniti uomini. Il peccato così attesta la sua inarrestabile corsa verso peccati ancora più grandi. Abbiamo raggiunto la fine della corsa nello sprofondamento verso gli abissi del male? Nient’affatto. Dalla poligamia alla poliandria, da questa all’omosessualità, che si consuma e sfocia nel cambiamento della stessa natura di uomo e di donna. Il futuro ci riserverà cose ancora più orrende, nefandezze indicibili. Tutto questo in una visione dell’uomo secondo la fede biblica. Per chi non possiede la fede biblica, tutte queste cose sono progresso, civiltà, vera umanità, grande libertà di espressione. La parola di Dio queste cose le chiama con un solo nome: morte. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, date la verità della nostra umanità.

### I FIGLI DI DIO VIDERO CHE LE FIGLIE DEGLI UOMINI ERANO BELLE

La Scrittura distingue i figli di Dio e i figli degli uomini. I figli di Dio sono coloro che camminano osservando la legge di bene che il Signore ha scritto nella loro coscienza. I figli degli uomini sono quanti invece soffocano la verità nell’ingiustizia e si abbandonano al male. Ecco come San Paolo descrivere la vita dei figli degli uomini:

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-31).*

I figli di Dio si lasciano invaghire dalla bellezza esteriore delle figlie degli uomini. La bellezza del viso non è però bellezza del cuore, purezza della mente, santità dei pensieri e desideri. Un corpo bello nasconde un’anima cattiva e malvagia. Questo corpo è come l’amo per i pesci. Un’esca appetitosa nasconde uno strumento di morte. Fu a causa di questo strumento di morte che l’umanità si è corrotta, tanto corrotta da far dire a Dio di essersi pentito di aver creato l’uomo. A questo pentimento segue la volontà di distrugge ogni essere vivente della terra.

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni». C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi. Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore (Gen 6,1-8).*

Dio ha creato la donna con un fine ben specifico, particolare, unico tra tutti gli esseri creati nel suo universo: *“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda»”* (Gen 2,18). La donna, lo si è già detto in questa rubrica, è colei che deve dare completezza, perfezione, verità, essenza, sostanza, vita all’uomo. La verità dell’uomo non è solo nel corpo della donna, è anche nel suo spirito e nella sua anima. Un figlio di Dio allora non può sposare una figlia degli uomini. Questa è incapace di dargli completezza, perché la sua anima e il suo spirito non sono nella verità di Dio. Sono nella falsità del male e del peccato. Prima dovrebbe ritornare nella verità lei per poter dare verità all’uomo. I figli di Dio sono stati tutti condotti nella falsità dalle figlie degli uomini e fu la rovina dell’umanità. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, convinceteci di questa verità.

### SARÀI ERA STERILE E NON AVEVA FIGLI

Quando il Signore creò l’uomo sulla terra, lo benedisse perché fosse fecondo e in questa sua fecondità riempisse la terra. Le parole di questa benedizione meritano tutta la nostra attenzione.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,26-31).*

Questa benedizione non è data una volta per tutte. È data di volta in volta dal Signore. Non si è fecondi per natura, ma per benedizione del nostro Dio. Lui dona la sua benedizione e dalla vita nasce la vita. Il peccato ha corrotto talmente la natura umana da renderla incapace di contenere in sé questa fondamentale, primaria, originaria benedizione del Signore. Possiamo paragonare l’uomo prima del peccato originale ad un bacino di bronzo massiccio. Tutta l’acqua che viene versata in esso, rimane per sempre. Non si disperde. L’uomo invece dopo il peccato originale è invece simile ad un paniere. L’acqua si versa in esso, ma non vi rimane. Viene totalmente persa. Dio versa l’acqua della sua benedizione nel paniere dell’uomo ma questa non vi rimane. È questo il grande frutto del peccato: la corruzione della nostra stessa natura. Questa da natura feconda è divenuta natura sterile, non soltanto per la donna, ma anche per l’uomo.

Abram prende in moglie Sarài, che è sterile e non dona figli ad Abram. Sarài è la prima donna nella Scrittura di cui si ricorda la sterilità. Di certo tante altre donne sono state sterili, ma di esse non vi è traccia nei primi capitoli della Genesi. Di Sarài se ne parla perché in essa dovrà compiersi un grande mistero del Dio Onnipotente. Anche nei frutti del peccato Dio vuole manifestare la sua gloria, rivelare la sua onnipotenza, dire all’uomo qual è la sua grandezza e fino a dove può giungere la sua forza. Attraverso Sarài Dio si mostra il Signore anche nell’assenza di vita. Come ha creato la vita dal nulla, ora la può creare anche da un corpo nel quale non vi è speranza alcuna. Il corpo di Sarài sarà uno strumento attraverso il quale Dio dirà al mondo intero quanto grande è la sua gloria, la sua onnipotenza, la sua forza, il suo dominio, la sua Signoria. Tutta la storia serve al Signore per manifestare la sua grandezza.

*Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli. Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarài sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono. La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran (Gen 11,27-32).*

Dinanzi ad una morte della nostra natura – sterilità, cecità, mutismo, sordità, lebbra e cose del genere – l’uomo di Dio sempre si rivolgeva al Signore, perché fosse Lui a ridare verità alla propria natura. Oggi ci si rivolge alla scienza, ma questa è incapace di riparare la natura, e allora la si vuole saltare. Ciò che non è riparabile, si salta. Per avere un figlio si passa a metodi che la natura aborrisce ed anche la sana intelligenza dell’uomo. Questo principio della scienza è lesivo della fede e della stessa dignità di Dio. La scienza non può soppiantare il Creatore e lo si soppianta quanto si salta la natura e si percorrono vie non stabilite dal Signore perché la nuova vita sorga e fiorisca sulla nostra terra. Quando la natura non risponde o non corrisponde con la nostra volontà, il nostro desiderio, si aprono dinanzi a i nostri passi due vie: o seguiamo la via della fede e del lecito che è quella di pregare il Signore, servendoci di mezzi che non saltino o non sostituiscano la natura, oppure ci immergiamo in delle pratiche che annullano, saltano, distruggono la natura. Questa seconda via non dovrà essere mai percorsa da alcuno. Tutti siamo chiamati ad accogliere il mistero, frutto del nostro peccato, e sperare nel Signore. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci la giusta via da percorrere.

### VEDI, IO SO CHE TU SEI DONNA DI ASPETTO AVVENENTE

Anticamente il valore di una donna era scarso, molto scarso, quasi inesistente. Quanto non valeva ieri, non vale neanche oggi. Solo uno nella storia ha dato e dà dignità alla donna: Cristo Signore, il quale la protegge, la custodisce anche da uno sguardo di lussuria da parte dell’uomo:

*“Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio” (Mt 5,27-32).*

 Cristo Gesù ha guardato, visto, osservato, considerato la donna sempre con gli occhi del Padre suo, secondo verità perfetta, occhi non inquinati dal peccato, liberi da ogni concupiscenza, scevri da ogni retaggio o pensiero storico.

Dove Cristo non regna, dove il cuore di Cristo non è nel cuore dell’uomo, per la donna non c’è alcun valore. Essa è vista come oggetto di lussuria, un bene per il godimento dell’uomo, uno strumento di piacere. Dove Cristo non regna, la donna sarà sempre schiava o di sé stessa o dell’uomo, mai potrà entrare nel mistero della sua verità, perché solo Cristo è il datore della verità, perché Lui è la verità dell’intera creazione ed è per questo che lui è venuto: per riportare nella verità ogni uomo. Non appena Cristo si eclissa in un cuore, il vecchio cuore si riprende la sua lussuria, la sua concupiscenza, ogni desiderio cattivo, conferisce tutta questa potenza di male ai suoi occhi, i quali sempre guarderanno la donna come oggetto e non persona da rispettare, amare, elevare così in alto da renderle tutta la dignità che il Signore le ha donato, di essere quell’aiuto che dona all’uomo il completamento della sua stessa natura.

Abramo scende in Egitto. Sarài è avvenente. Il pericolo che l’occhio concupiscente di qualche Egiziano si posi su di lei è più che comune, anzi universale. Abramo teme per la sua vita e consiglia alla moglie di farsi passare per sua sorella. Così gli Egiziani avrebbero preso lei e risparmiato lui. Si uccide il marito, non il fratello. La sorella si prende, il fratello si lascia vivere. Infatti così avviene. Abramo è salvo per questo stratagemma, per questo cambio di identità. Siamo ben lontani da una morale perfetta. Lontanissimi dal rispetto della dignità della donna. Se Abramo, amico di Dio, da Lui chiamato, per dare nuova verità al genere umano, ancora vive secondo i costumi del tempo, questo ci fa capire quanto sudore dovrà anche versare il Signore per attuare il suo progetto di abolire dal cuore dell’uomo tutte le conseguenze del suo peccato.

*Venne una carestia nella terra e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava su quella terra. Quando fu sul punto di entrare in Egitto, disse alla moglie Sarài: «Vedi, io so che tu sei donna di aspetto avvenente. Quando gli Egiziani ti vedranno, penseranno: “Costei è sua moglie”, e mi uccideranno, mentre lasceranno te in vita. Di’, dunque, che tu sei mia sorella, perché io sia trattato bene per causa tua e io viva grazie a te».*

*Quando Abram arrivò in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. La osservarono gli ufficiali del faraone e ne fecero le lodi al faraone; così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone. A causa di lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli. Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi calamità, per il fatto di Sarài, moglie di Abram. Allora il faraone convocò Abram e gli disse: «Che mi hai fatto? Perché non mi hai dichiarato che era tua moglie? Perché hai detto: “È mia sorella”, così che io me la sono presa in moglie? E ora eccoti tua moglie: prendila e vattene!». Poi il faraone diede disposizioni su di lui ad alcuni uomini, che lo allontanarono insieme con la moglie e tutti i suoi averi (Gen 12,10-20).*

Ciò che Abramo non fa per paura, lo fa il faraone per paura, non certo degli uomini, ma del Signore. Ancora una volta è sempre Dio che dona dignità alla donna. Egli non permette che il faraone faccia sua Sarài. Colpisce la sua casa con grandi calamità. Sarài è salva. Abramo viene allontanato dall’Egitto con tutti i suoi averi. Quanto è grande il nostro Dio! Egli mai abbandona i suoi amici. Sempre viene in loro soccorso. Gli amici di Dio devono però comprendere che a loro non tutto è concesso. C’è una rettitudine morale che li obbliga. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, date ad ogni donna la sua alta dignità.

### ECCO, UNISCITI ALLA MIA SCHIAVA

Nella Scrittura Santa vi sono eventi, fatti, episodi che rivelano quanto la natura umana si è distaccata dalla sua verità delle origini – *l’uomo e la donna sono ad immagine e a somiglianza di Dio* – e quanto lavoro dovrà svolgere il Signore per riportare l’uomo nella sua verità. Questo vale non solo per il Signore, ma anche per ogni discepolo di Gesù, anche lui chiamato a dare all’uomo la sua più perfetta verità. Si pensi oggi per un solo attimo alla corruzione dilagante dei costumi e ci si accorgerà quanto energie si dovranno impiegare per ridare all’uomo la sua verità. Occorre molto sangue, molti sacrifici, molti olocausti, molte croci, molta sofferenza, molto dolore per purificare la corruzione dalla natura umana e ridarle il suo antico splendore, anzi quello nuovo, instaurato da Cristo Gesù, infinitamente più bello di quello antico.

L’evangelizzazione non potrà mai consistere nel dono di una semplice parola di Vangelo. Il mondo non si lava con la Parola dalla sue sozzure morali, dalle sue nefandezze, si lava invece con il sangue del cristiano unito al sangue di Cristo Gesù. Produce il sangue della purificazione ogni croce giusta o anche ingiusta vissuta nella carità di Cristo ed offerta al Padre per la redenzione dei fratelli. Senza effusione di sangue non v’è remissione dei peccati, non vi è alcuna purificazione del male. Ogni uomo va purificato e riportato nella sua verità.

Agar è trattata da Sara come *“vero pezzo di ricambio”*. Questa mai potrà essere la dignità della donna: *“un oggetto, un pezzo di ricambio, uno strumento di piacere, una dama di compagnia per uscite galanti, una escort, una amante, una persona dal corpo a pagamento”* e cose ancora più tristi e anche raccapriccianti. La donna nei pensieri di Dio è la persona che dona all’uomo la sua verità e donandola all’uomo, essa stessa riceve la sua verità. La verità si dona e si riceve solo nell’istituto del matrimonio, patto indelebile, consacrazione perenne dell’intera vita tra un uomo e una donna. Oggi la donna non è più neanche un *“pezzo da ricambio”*. Per molte di esse vi è una vera schiavitù fisica, spirituale, morale, asservimento al prepotente di turno che fa di lei un puro oggetto di mercato, una merce da sequestrare, ingannare, vendere, rivendere, ricomprare, usare. Non si tratta di perdita della dignità, ma della stessa umanità.

*Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarài disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l’invito di Sarài. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l’Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei. Allora Sarài disse ad Abram: «L’offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d’essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». Abram disse a Sarài: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Sarài allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza. La trovò l’angelo del Signore presso una sorgente d’acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, e le disse: «Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarài». Le disse l’angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». Le disse ancora l’angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa». Soggiunse poi l’angelo del Signore: «Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli». Agar, al Signore che le aveva parlato, diede questo nome: «Tu sei il Dio della visione», perché diceva: «Non ho forse visto qui colui che mi vede?». Per questo il pozzo si chiamò pozzo di Lacai‑Roì; è appunto quello che si trova tra Kades e Bered. Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele (Gen 16,1-16).*

Agar manca ancora di santità. Senza santità si è privi della vera intelligenza, la sola che ci permette di saper vivere bene in un luogo. Poiché assai carente di santità, Agar si atteggia a signora nella casa di Abramo. È come se lei fosse la padrona e Sara la schiava. Sara non sopporta questa estromissione, maltratta Agar e questa fugge dalla sua presenza. Non c’è posto per lei nella casa di Abramo. Sappiamo che poi l’Angelo del Signore invita Agar alla sottomissione a Sara e a ritornare nella casa di Abramo. La santità è la sorgente della vera intelligenza, sapienza, ogni altra virtù. Senza intelligenza la storia sarà vissuta sempre male. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a crescere in vera santità.

### VIENI, FACCIAMO BERE DEL VINO A NOSTRO PADRE

Oggi la verità della natura umana è stata soppiantata dal desiderio. Un tempo era buono ciò che era vero. Era vero ciò che corrispondeva alla più pura essenza della nostra natura umana, essenza più pura colta dalla ragione, ma anche e soprattutto rivelata dalla fede. Oggi più nulla di tutto questo. Regna sovrano il desiderio. Quanto l’uomo desidera è giusto, buono, opportuno. Non solo: quanto l’uomo desidera deve anche poterlo possedere. Per entrare in possesso ci si serve della vie legali, ma anche illegali: furto, frode, rapina, peculato, estorsione, racket, speculazione, gioco d’azzardo, infiniti imbrogli e sotterfugi, parcelle gonfiate, rimborsi inesistenti, straordinari non necessari, sottrazione dal posto del lavoro, dilapidazione del denaro e della cosa pubblica, e mille altre vie. Importante è dare esaudimento ad ogni nostro desiderio.

La Scrittura Santa, attraverso tre donne, ci insegna invece che non ogni desiderio che è sano, buono, giusto, si può anche perseguire. Ogni desiderio va verificato e solo se è nel rispetto della Legge del Signore o della sua Parola, lo si può realizzare, sapendo che sempre si devono governare i desideri, anche quelli buoni e ottimi. L’Angelo lo aveva detto con chiarezza: *«Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!»* (Gen 19,17). La moglie di lotte ebbe il desiderio di vedere la città mentre bruciava e divenne una statua di sale, una statua cioè che si scioglie con l’acqua e si corrode con il vento. È una statua senza alcuna stabilità, perennità, consistenza, vitalità. È una statua di morte. Oggi sono molti i desideri che riducono l’uomo ad una statua di morte.

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale. Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.*

*Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi (Gen 19,23-33).*

Le figlie di Lot hanno il desiderio della maternità. Pur essendo questo un desiderio legittimo, secondo natura, posto da Dio nel cuore, esso va attuato però secondo la Legge del Signore. Questo desiderio si può compiere solo in un matrimonio legittimo, celebrato cioè tra un uomo e una donna, con legame indissolubile, fedele, stabile, senza ritorno indietro. Le figlie di Lot, essendo lontano da ogni contesto umano, pensano di soddisfare questo desiderio con il loro padre, ubriacandolo perché non si accorgesse dell’incesto da loro pensato e realizzato.

Bisogna dirlo con fermezza di dottrina: ogni concepimento fuori del matrimonio regolare, per noi cattolici matrimonio canonico, è un desiderio illegittimo, fuori della verità della natura umana. Esso mai dovrà essere realizzato. Ma uomo e donna vogliono vivere sfidando la verità della natura umana e oggi le forme e le vie per dare compimento a questo desiderio in modo non vero, con la scienza si sono moltiplicate a dismisura. Non perché una cosa sia scientificamente possibile, è anche vera. La scienza non dona verità alla morale. È la morale che dona verità eterna alla scienza. La scienza non governata dalla sana morale, uccide l’uomo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci il governo dei desideri.

### SCACCIA QUESTA SCHIAVA E SUO FIGLIO

Nella vita accadono cose così misteriose, che nessuna mente umana è in grado di dare ad essa una spiegazione razionale, intelligente, logica. Queste cose sono portatrici di un mistero più grande di noi. La vita è mistero. Chi abolisce il mistero dalla vita, la rende un evento puramente umano, senza alcuna rivelazione da parte del Signore e quindi senza verità. Invece in ogni evento, fatto, particolare della nostra vita è giusto che ognuno si chieda: ma cosa il Signore mi ha voluto rivelare, insegnare, mostrare attraverso quanto mi è successo, mi sta succedendo? Perché il Signore mi sta sbarrando alcune porte? Cosa mi vuole rivelare?

Sara chiede ad Abramo che scacci dalla sua casa Agar l’Egiziana, la madre di Ismaele. Attraverso questo atto di allontanamento il Signore vuole insegnare due verità: una ad Abramo e l’altra alla stessa Agar. Abramo deve comprendere che uno solo è il figlio della promessa. Solo Isacco è la discendenza nella quale Lui avrebbe un giorno benedetto tutte le tribù della terra. L’altro, Ismaele, sarà il capostipite di un popolo numeroso e forte, ma non è lui il portatore della benedizione divina. Dio conosce i cuori e sempre si serve della storia per governarli secondo la sua divina volontà. Quanto il cuore non fa per sapienza e saggezza divina ed anche umana, Dio lo obbliga a farlo attraverso la storia che si rivolta contro di esso.

Ogni cosa che accade deve essere letta alla luce di questo principio di intelligenza divina che muove l’uomo attraverso la storia ad entrare in una dimensione nuova della sua vita. Purtroppo spesso l’uomo è privo di questa scienza ed intelligenza, perché ermeticamente chiuso allo Spirito Santo del Signore, e trasforma la storia in un semplice evento naturale, mentre essa è la più potente voce attraverso cui il Signore manifesta e rivela la sua divina ed eterna volontà.

*Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. circoncise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!». Poi disse: «Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!». Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato.*

*Ma Sara vide che il figlio di Agar l’Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio. Ma Dio disse ad Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza».*

*Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d’acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. Tutta l’acqua dell’otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d’arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse. Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Àlzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d’acqua. Allora andò a riempire l’otre e diede da bere al fanciullo. E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d’arco. Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d’Egitto (Gen 21,1-21).*

Ma anche Agar deve imparare la verità della sua vita. Lei non è padrone nella casa di Abramo. Lei è schiava e deve rimanere nella sua condizione di schiava. Non perché Abramo le ha dato un figlio, Lei deve pretendere di porsi alla parità con Sara o che il figlio nato da lei abbia gli stessi diritti del figlio nato da Sara. Questo mai potrà avvenire non perché lei non possa pretendere questi diritti, ma perché il Signore li ha esclusi. Isacco è Isacco e Ismaele è Ismaele. Il posto che ogni uomo deve occupare nella storia è stabilito da Dio, non dalla singola persona o da chi ne fa le veci. Tutte le rivoluzioni, i cataclismi, i disastri che avvengono nel tempo sono tutti provocati dall’uomo che decide lui quale dovrà essere il suo posto nella storia. Se invece ci aprissimo alla volontà di Dio, comprenderemmo che ognuno deve conservare il posto che il Signore gli ha assegnato. Vede il suo giusto posto nella storia solo chi è nello Spirito Santo. Tutti gli altri si condannano ad inutili fatiche, inutili guerre, inutili rivoluzioni, inutili controversie, che però provocano tanto dolore, sofferenza, tristezza, malessere nel seno dell’umanità. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, indicateci il nostro vero posto.

### NON PRENDERAI PER MIO FIGLIO UNA MOGLIE TRA LE FIGLIE DEI CANANEI

Il matrimonio non inizia il giorno della celebrazione delle nozze. Comincia invece nello stesso istante in cui un uomo e una donna decidono di voler camminare insieme per conoscersi bene in modo da poter stabilire in un prossimo futuro quel patto che sancisce tra i due quell’unione stabile, duratura, per tutta la vita, senza più ritorno indietro, nella fedeltà e nell’indissolubilità, che si chiama matrimonio. Si tratta di un cammino sempre in avanti, fino alla morte.

Perché vi sia un fidanzamento giusto, vero, santo è necessario mettersi in preghiera e chiedere allo Spirito Santo ogni saggezza, intelligenza, conoscenza, consiglio per individuare la persona appropriata, buona. Senza l’aiuto dello Spirito del Signore nessuno è capace di una scelta secondo verità. Ci si può incamminare con una persona che non è secondo verità e allora i guai presenti e futuri non finiscono più. Con lo Spirito del Signore che cammina con noi come l’Angelo Raffaele camminava con Tobia non solo si farà la scelta della persona giusta, si avrà anche la forza di perseverare in questa scelta senza mai venire meno alla parola della promessa, a motivo delle molteplici tentazione che sempre attaccano cuore e mente.

Un corpo solo non si può formare senza un cuor solo e un’anima sola, un solo spirito. Come si fa a parlare di un solo cuore, una sola anima, se ad esempio ognuno dei due cammina con una fede differente, assai diversa, addirittura opposta, contraria, in lotta? La questione della fede non è ininfluente al matrimonio. Come dal corpo dell’uomo e della donna dovrà nascere il corpo del figlio, così dalla fede dell’uomo e della donna dovrà nascere il cuore, la mente, lo spirito del figlio. Ora la fede è essenza, sostanza, verità dello spirito dell’uomo, non è un accidente inutile, vano, vuoto. L’amore dell’uomo per la donna e della donna per l’uomo non è completo, perfetto, se prescinde dal vero amore da consegnare ai propri figli. La fede fa parte del più puro amore che deve regnare in un matrimonio, in modo che la si possa dare per intero, nella pienezza della sua verità, al cuore, alla mente, allo spirito della propria prole.

*“Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto” (Cfr. Gen 24,1-67).*

Abramo vive in un paese multiculturale. Ben più di sette popoli, sette etnie occupavano ai suoi tempi la terra di Canaan, senza contare i popoli che facevano da cintura alla Palestina del tempo. Tutti questi popoli erano politeisti. Non credevano nel l’unico vero Dio, nell’Onnipotente Signore, nel Dio che governa il Cielo e la terra. Non può permettere che suo figlio Isacco sposi una donna del luogo. Lo avrebbe trascinato nella sua idolatria. I suoi figli si sarebbe di sicuro smarriti dietro gli idoli vani delle genti. Per questo fa giurare il suo servo che avrebbe cercato, trovato, condotto ad Isacco una figlia del suo popolo. Stesso sangue, stessa fede, stessa vita.

La Scrittura non concepisce il matrimonio come amore egoistico tra un uomo e una donna. Lo vede aperto alle terze persone che sono i figli. Lo considera proiettato in una nobilissima missione che è la trasmissione della vera fede. Un uomo non può sposare ogni donna. Né una donna ogni uomo. Può sposare quella donna, quell’uomo che garantisce la stabilità, la fedeltà, l’indissolubilità del matrimonio e che offre ogni certezza di vera fede per i figli che Dio vorrà mandare nella sua grande benedizione. La scelta dell’uomo e della donna è una cosa seria, anzi divina, perché si tratta di realizzare non un progetto umano, ma divino. Abramo ha questa fede. Vede il matrimonio del figlio come un vero progetto divino, non puramente, solamente umano e per questo vuole che la donna che suo figlio sposerà gli offra ogni certezza, ogni garanzia e sicurezza. Non si sbagliava. Dalla storia successiva sappiamo che è stata proprio Rebecca a dare continuità al progetto divino del suo matrimonio. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci questa nobile e santa verità.

### RICADA PURE SU DI ME LA TUA MALEDIZIONE, FIGLIO MIO!

È grande Rebecca. Ella avverte, vede che vi è un grave pericolo nella sua casa e con santa astuzia, politica saggia e accorta, intelligente invenzione, fa in modo che venga eliminato. Ella è anche disposta a far ricadere sopra di sé tutte le conseguenze negative che sarebbero potute nascere dalla sua decisione forte e risoluta. Non si può dare verità alla storia senza assumersi tutte le ritorsioni del male che si abbatteranno sopra colui che ha deciso di cambiarla.

È questa la legge della storia. Chi crocifigge il male che vi è in essa, dal male crocifisso sarà crocifisso a sua volta. Chi ha paura di essere crocifisso, mai potrà lavorare nella storia per liberarla dalla sua falsità, stoltezza, immoralità, egoismo, ingiustizia, violenza, sopraffazione, tirannia, schiavitù. Solo chi invece è libero ed è pronto a lasciarci uccidere dalla storia potrà operare amore, giustizia, verità, liberazione, ogni altro bene.

Rebecca ha visto che il figlio maggiore, Esaù, si è posto fuori della buona e retta tradizione dei padri. Ha sposato donne straniere. Il suo cuore non è retto presso Dio. In più aveva anche venduto la sua primogenitura al fratello minore, Giacobbe. Ella non si fida di quest’uomo che ha profanato un così grande dono divino: essere nella storia portatore della benedizione di Dio. Il padre, Isacco, vuole ugualmente costituirlo portatore della benedizione celeste. Ed è qui che Rebecca si rivela donna forte, audace, intraprendente, intelligente, capace di vincere la storia che stava incamminandosi per sentieri di non bene e di ricondurla nella sua giusta via.

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: “Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”. Ora, figlio mio, da’ retta a quel che ti ordino. Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato (Cfr. Gen 27,1-46).*

È quanto il Signore chiede ad ogni suo discepolo: intelligenza, forza, accortezza, acume, sapienza, intraprendenza, volontà, determinazione perché si diano quelle giuste correzioni alla storia. Se la storia non viene corretta, riportandola sulla sua giusta via, su quella che il Signore ha tracciato per essa, non vi è redenzione, salvezza, giustificazione, benedizione divina. La missione cristiana proprio in questo consiste: nel rimettere la storia nella sua verità trascendente. Se questo non viene fatto, è segno che la nostra missione è vissuta male. La nostra missione è il raddrizzamento della storia. La storia è l’oggetto della missione. Una missione che prescinde dalla storia di certo non è missione cristiana.

Rimettere la storia nella sua verità trascendente non è solo del Papa, dei Cardinali, dei Vescovi, dei Presbiteri, dei Diaconi, dei Religiosi, delle anime carismatiche, o di altri uomini e donne speciali. Essa appartiene ad ogni discepolo del Signore. Ognuno è responsabile della storia nella quale vive. Quando la storia ci passa dinanzi, è nostro obbligo raddrizzarla. Altrimenti siamo omissivi. Questo obbligo è per sempre, dinanzi ad ogni persona, ogni evento, ogni situazione o condizione. È questo il nostro grande fallimento cristiano: ognuno pensa che l’obbligo sia per gli altri, mai per se stesso. Se ogni amico raddrizzasse la storia di ogni altro amico, avremmo una storia più santa, vera, giusta. Invece ognuno si lascia trascinare fuori della verità della storia e così tutto si perde e va in rovina. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a raddrizzare la nostra storia.

### IO TI SERVIRÒ SETTE ANNI PER RACHELE, TUA FIGLIA MINORE

La storia è un mistero così profondo, da risultare ingovernabile per qualsiasi uomo. Ogni uomo che ha preteso avere il governo della storia, dalla storia è stato ripudiato, rinnegato, sconfessato. A noi tutti è chiesto di essere umili servi della storia, seguendone il cammino, portando in essa la forza della nostra carità, amore, speranza, fede, ogni altra virtù. Sarà poi Dio, che è il Signore della storia, a salvare noi per vie altrettanto misteriose, arcane, impensabili e imprevedibili, inimmaginabili per qualsiasi mente, anche la più saggia, sapiente, luminosa.

Rachele è donna che rapisce Giacobbe per la sua bellezza. Per averla in moglie paga un prezzo nuziale altissimo: sette anni di duro lavoro. Lui però non sa che essa è sterile. Attraverso di lei Giacobbe sarebbe stato senza futuro. Invece Labano gli dona con inganno Lia che fin da subito gli partorisce i primi quattro figli: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, colui che porterà nella storia la benedizione di Abramo, nella quale è racchiusa la salvezza di ogni uomo. Per avere in moglie anche Rachele dovette lavorare ancora per altri sette anni senza alcun salario.

Ogni uomo saggio sa che nessuna volontà umana ha il potere sulla storia. Questa sempre sfugge ad ogni controllo. È ingovernabile. Chi vuole operare nella storia deve avere come suo potente alleato il Signore. Dal Signore deve riceve ogni ordine, comando, direzione, suggerimento, luce, forza, saggezza, sapienza, intelligenza. Nella storia ognuno è obbligato a portare il dono che il Signore gli ha dato per lavorare in essa. Poi ogni frutto sarà il Signore a farlo maturare e sarà anche Lui a raccoglierlo. Non ci sono desideri da realizzare. C’è solo un dono da fare ed ogni uomo deve farsi dono di Dio alla storia per la sua salvezza.

*Làbano disse a Giacobbe: «Poiché sei mio parente, dovrai forse prestarmi servizio gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario». Ora Làbano aveva due figlie; la maggiore si chiamava Lia e la più piccola si chiamava Rachele. Lia aveva gli occhi smorti, mentre Rachele era bella di forme e avvenente di aspetto, perciò Giacobbe s’innamorò di Rachele. Disse dunque: «Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore». Rispose Làbano: «Preferisco darla a te piuttosto che a un estraneo. Rimani con me». Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni, tanto era il suo amore per lei.*

*Poi Giacobbe disse a Làbano: «Dammi la mia sposa, perché i giorni sono terminati e voglio unirmi a lei». Allora Làbano radunò tutti gli uomini del luogo e diede un banchetto. Ma quando fu sera, egli prese la figlia Lia e la condusse da lui ed egli si unì a lei. Làbano diede come schiava, alla figlia Lia, la sua schiava Zilpa. Quando fu mattina... ecco, era Lia! Allora Giacobbe disse a Làbano: «Che cosa mi hai fatto? Non sono stato al tuo servizio per Rachele? Perché mi hai ingannato?». Rispose Làbano: «Non si usa far così dalle nostre parti, non si dà in sposa la figlia più piccola prima della primogenita. Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche l’altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni». E così fece Giacobbe: terminò la settimana nuziale e allora Làbano gli diede in moglie la figlia Rachele. Làbano diede come schiava, alla figlia Rachele, la sua schiava Bila. Giacobbe si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni.*

*Ora il Signore, vedendo che Lia veniva trascurata, la rese feconda, mentre Rachele rimaneva sterile. Così Lia concepì e partorì un figlio e lo chiamò Ruben, perché disse: «Il Signore ha visto la mia umiliazione; certo, ora mio marito mi amerà». Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Il Signore ha udito che io ero trascurata e mi ha dato anche questo». E lo chiamò Simeone. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta mio marito mi si affezionerà, perché gli ho partorito tre figli». Per questo lo chiamò Levi. Concepì ancora e partorì un figlio, e disse: «Questa volta loderò il Signore». Per questo lo chiamò Giuda. E cessò di avere figli (Cfr. Gen 29.1-35).*

Rachele insegna che non è la bellezza della donna che salva la storia. Con la sola bellezza si può attrarre un uomo, ma essa non dona alcuna vita al futuro dell’uomo che dalla bellezza è stato conquistato e attratto. Per rapporto al mistero che la donna porta in sé, la bellezza è ben misera cosa. È niente senza le virtù che devono adornare la sua vita. Ma soprattutto ogni uomo deve pensare che Signore della sua vita è Dio. A Lui deve chiedere che gli mandi la donna giusta che possa realizzare pienamente il mistero da Lui scritto nel suo matrimonio. Anche il matrimonio fa parte del mistero di un uomo e la chiave della sua verità, santità, giustizia, perfezione, non è nell’uomo, è in Dio. A Dio la si deve chiedere, se si vuole la riuscita di esso. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, inseriteci nel mistero della vita.

### LA RAPÌ E SI CORICÒ CON LEI FACENDOLE VIOLENZA

Gli uomini si civilizzano nel corpo, rimangono rozzi nei costumi, nella moralità, nel cuore, nella mente. Sanno ben mascherarsi di qualità artificiali, mentre nella realtà della loro natura, soffrono di vera morte morale e spirituale. Studiano il galateo, ma per le cose futili. Non conoscono il galateo dell’anima e dello spirito. Da quando nel mondo è stato introdotto il peccato si è rotto l’equilibro d’amore creato da Dio tra l’uomo e la donna. L’uomo gioca a fare il predatore, vittima è sempre la donna. Dina, figlia di Giacobbe, è violentata da Sichem. Prima le fa violenza e poi chiede di poterla sposare.

*Dina, la figlia che Lia aveva partorito a Giacobbe, uscì a vedere le ragazze del posto. Ma la notò Sichem, figlio di Camor l’Eveo, principe di quel territorio, la rapì e si coricò con lei facendole violenza. Ma poi egli rimase legato a Dina, figlia di Giacobbe; s’innamorò della giovane e le rivolse parole di conforto. Quindi disse a Camor, suo padre: «Prendimi in moglie questa ragazza». Intanto Giacobbe aveva saputo che quello aveva disonorato sua figlia Dina, ma i suoi figli erano in campagna con il suo bestiame, e Giacobbe tacque fino al loro arrivo.*

La storia di fa complessa. Le trattative si sbloccano con l’accettazione del re e di tutti i suoi sudditi di farsi circoncidere. A questo punto subentra la collera violenta di Simeone e Levi.

*Ma il terzo giorno, quand’essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno la propria spada, entrarono indisturbati nella città e uccisero tutti i maschi. Passarono così a fil di spada Camor e suo figlio Sichem, portarono via Dina dalla casa di Sichem e si allontanarono. I figli di Giacobbe si buttarono sui cadaveri e saccheggiarono la città, perché quelli avevano disonorato la loro sorella. Presero le loro greggi e i loro armenti, i loro asini e quanto era nella città e nella campagna. Portarono via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro bambini e le loro donne e saccheggiarono quanto era nelle case (Cfr. Gen 34,1-31).*

Questa storia così viene letta, interpretata, compresa da Giuditta. È una visione della realtà che trova il suo fondamento non nel fatto storico in sé, che è di una violenza inaudita. Lo trova invece in una lettura dell’evento secondo la mentalità dell’Antico Testamento nella quale ancora l’altissimo senso della giustizia era assai lontano dal perdono e dalla misericordia.

*Allora Giuditta cadde con la faccia a terra, sparse cenere sul capo, mise allo scoperto il cilicio di cui era rivestita e, nell’ora in cui nel tempio di Dio a Gerusalemme veniva offerto l’incenso della sera, supplicò a gran voce il Signore: «Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano una spada per fare vendetta degli stranieri, che avevano sciolto la cintura d’una vergine per contaminarla, ne avevano denudato i fianchi a sua vergogna e ne avevano contaminato il grembo per disonorarla. Tu avevi detto: “Questo non si deve fare!”. Ma essi l’hanno fatto. Per questo hai consegnato alla morte i loro capi e quel giaciglio, usato con l’inganno, con l’inganno fu bagnato del loro sangue; hai abbattuto gli schiavi insieme ai loro capi e i capi sui loro troni. Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i figli da te prediletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e ti avevano chiamato in aiuto. O Dio, mio Dio, ascolta anche me che sono vedova. Tu hai fatto ciò che precedette quelle vicende, le vicende stesse e ciò che seguì. Tu hai stabilito le cose presenti e le future e quello che tu hai progettato si è compiuto. Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: “Eccoci!”. Perché tutte le tue vie sono preparate in anticipo e i tuoi giudizi sono preordinati (Gdt 9,1-14).*

In questo preciso contesto a noi non interessa soffermarci sulla teologia della storia che ci offre Giuditta con la sua interpretazione dei fatti. Il nostro intento è invece uno solo: attestare – contro la nostra società che giorno per giorno versa lacrime di coccodrillo sulle vittime della violenza che oggi sono classificate come femminicidio – che in seno dell’umanità vi è un male oscuro, una peste violenta che si chiama concupiscenza. Questo male e questa peste solo uno li può eliminare per sempre dal cuore: Cristo Signore. Una società che si vergogna di esporre la Croce, deve anche sapersi assumere le conseguenze di una tale decisione. Chi viene morso da un crotalo e sparge per terra il siero della sua guarigione, non ha alcun diritto di lamentarsi se poi muore. Il male è sempre da condannare. Las stoltezza è sempre da palesare. La nostra società oggi è stolta. Rinnega Cristo il solo ed unico suo Salvatore. Rinnega la Chiesa portatrice di questa salvezza. Rinnega le vie della grazia e della verità. Si priva di ogni antidoto. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, liberateci da tanta stoltezza.

### IO SONO INCINTA DELL’UOMO A CUI APPARTENGONO QUESTI OGGETTI

Cosa non si fa per avere un figlio! Si è disposti anche a vendersi la coscienza, la verità, ogni forma di moralità. Il racconto di Tamar ci rivela quanto impegno dovrà ancora profondere il Signore per condurre l’uomo alle soglie di una moralità degna della persona umana. Fare un discorso teologico è anche semplice. Spesso le verità sono viste fuori dell’uomo. Lontane. Distanti anni luce dalla sua vita. Elaborare un discorso morale è più che l’uso del bisturi nella carne viva. Nessuna anestesia è consentita. Si incide sulla carne via e il dolore è atroce.

*In quel tempo Giuda si separò dai suoi fratelli e si stabilì presso un uomo di Adullàm, di nome Chira. Qui Giuda notò la figlia di un Cananeo chiamato Sua, la prese in moglie e si unì a lei. Ella concepì e partorì un figlio e lo chiamò Er. Concepì ancora e partorì un figlio e lo chiamò Onan. Ancora un’altra volta partorì un figlio e lo chiamò Sela. Egli si trovava a Chezìb, quando lei lo partorì. Giuda scelse per il suo primogenito Er una moglie, che si chiamava Tamar. Ma Er, primogenito di Giuda, si rese odioso agli occhi del Signore, e il Signore lo fece morire. Allora Giuda disse a Onan: «Va’ con la moglie di tuo fratello, compi verso di lei il dovere di cognato e assicura così una posterità a tuo fratello». Ma Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua; ogni volta che si univa alla moglie del fratello, disperdeva il seme per terra, per non dare un discendente al fratello. Ciò che egli faceva era male agli occhi del Signore, il quale fece morire anche lui. Allora Giuda disse alla nuora Tamar: «Ritorna a casa da tuo padre, come vedova, fin quando il mio figlio Sela sarà cresciuto». Perché pensava: «Che non muoia anche questo come i suoi fratelli!». Così Tamar se ne andò e ritornò alla casa di suo padre.*

*Trascorsero molti giorni, e morì la figlia di Sua, moglie di Giuda. Quando Giuda ebbe finito il lutto, si recò a Timna da quelli che tosavano il suo gregge e con lui c’era Chira, il suo amico di Adullàm. La notizia fu data a Tamar: «Ecco, tuo suocero va a Timna per la tosatura del suo gregge». Allora Tamar si tolse gli abiti vedovili, si coprì con il velo e se lo avvolse intorno, poi si pose a sedere all’ingresso di Enàim, che è sulla strada per Timna. Aveva visto infatti che Sela era ormai cresciuto, ma lei non gli era stata data in moglie. Quando Giuda la vide, la prese per una prostituta, perché essa si era coperta la faccia. Egli si diresse su quella strada verso di lei e disse: «Lascia che io venga con te!». Non sapeva infatti che era sua nuora. Ella disse: «Che cosa mi darai per venire con me?». Rispose: «Io ti manderò un capretto del gregge». Ella riprese: «Mi lasci qualcosa in pegno fin quando non me lo avrai mandato?». Egli domandò: «Qual è il pegno che devo dare?». Rispose: «Il tuo sigillo, il tuo cordone e il bastone che hai in mano». Allora Giuda glieli diede e si unì a lei. Ella rimase incinta. Poi si alzò e se ne andò; si tolse il velo e riprese gli abiti vedovili. Giuda mandò il capretto per mezzo del suo amico di Adullàm, per riprendere il pegno dalle mani di quella donna, ma quello non la trovò. Domandò agli uomini di quel luogo: «Dov’è quella prostituta che stava a Enàim, sulla strada?». Ma risposero: «Qui non c’è stata alcuna prostituta». Così tornò da Giuda e disse: «Non l’ho trovata; anche gli uomini di quel luogo dicevano: “Qui non c’è stata alcuna prostituta”». Allora Giuda disse: «Si tenga quello che ha! Altrimenti ci esponiamo agli scherni. Ecco: le ho mandato questo capretto, ma tu non l’hai trovata».*

*Circa tre mesi dopo, fu portata a Giuda questa notizia: «Tamar, tua nuora, si è prostituita e anzi è incinta a causa delle sue prostituzioni». Giuda disse: «Conducetela fuori e sia bruciata!». Mentre veniva condotta fuori, ella mandò a dire al suocero: «Io sono incinta dell’uomo a cui appartengono questi oggetti». E aggiunse: «Per favore, verifica di chi siano questo sigillo, questi cordoni e questo bastone». Giuda li riconobbe e disse: «Lei è più giusta di me: infatti, io non l’ho data a mio figlio Sela». E non ebbe più rapporti con lei. Quando giunse per lei il momento di partorire, ecco, aveva nel grembo due gemelli. Durante il parto, uno di loro mise fuori una mano e la levatrice prese un filo scarlatto e lo legò attorno a quella mano, dicendo: «Questi è uscito per primo». Ma poi questi ritirò la mano, ed ecco venne alla luce suo fratello. Allora ella esclamò: «Come ti sei aperto una breccia?» e fu chiamato Peres. Poi uscì suo fratello, che aveva il filo scarlatto alla mano, e fu chiamato Zerach (Cfr. Gen 38,1-30).*

È falsa ogni teologia dalla quale non nasce alcun discorso morale. La morale non è il frutto di una legge fuori dell’uomo. Essa è il rispetto della verità della natura umana. La teologia insegna la verità di Dio dalla quale è la verità dell’uomo, la morale ci dice come questa verità va vissuta nella concretezza dell’esistenza credente. Se questo non avviene, la teologia è falsa. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci cristiani dall’alta moralità.

### LA MOGLIE DEL PADRONE MISE GLI OCCHI SU GIUSEPPE

Ogni uomo che viene in questo mondo, vivrà sempre all’ombra della tentazione. Questa sarà sempre accovacciata alla sua porta. Tutti possono essere suoi tentatori. Anche lui potrà essere tentatore di tutti. Non vi è persona dalla quale non ci possa derivare un male morale e alla quale noi non possiamo fare un grande danno. All’uomo di vera fede è chiesto di non cadere mai nella tentazione, anche a costo di esporre la propria vita alla morte. Nella fedeltà a Dio, nella vittoria contro ogni tentazione, sarà il Signore ad operare per il più grande nostro bene. La storia di Giuseppe in Egitto nella casa di Potifàr, ci aiuterà a comprendere.

*Giuseppe era stato portato in Egitto, e Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l’avevano condotto laggiù. Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell’Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi, quello lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell’Egiziano grazie a Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, sia in casa sia nella campagna. Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e attraente di aspetto.*

*Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei. Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori».*

*Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re. Così egli rimase là in prigione. Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione, e quanto c’era da fare là dentro lo faceva lui. Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva (Gen 39,1-23).*

Giuseppe è tentato dalla moglie del suo padrone. Lui non cede e lei lo accusa di averle fatto violenza. Viene condannato a vita nelle prigioni del re. Per Giuseppe umanamente non vi è più alcuna speranza di vedere la luce. Quanto è oscuro per noi, è piena luce per il Signore. L’invidia dei fratelli aveva condotto Giuseppe in Egitto. La concupiscenza non governata della moglie di Potifàr lo ha fatto gettare in prigione. Le vie di Dio sono sempre misteriose. È in queste prigioni che si costruisce il futuro di Giuseppe. Se non fosse stato scaraventato in questo luogo senza speranza, mai il Signore avrebbe potuto compiere il suo disegno di salvezza per i figli di Israele.

Non è facile leggere nel mistero di Dio. Soprattutto non è facile accoglierlo mentre esso si compie. A noi è chiesto di viverlo nella più alta santità. Poi a suo tempo comprenderemo. Ogni storia va vissuta nell’obbedienza alla stessa storia, rimanendo sempre nella giustizia e nella verità. È sempre dalla storia vissuta che il Signore preparare il nostro futuro di salvezza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a vivere la nostra storia.

### LE LEVATRICI AVEVANO TEMUTO DIO

Ragioni di Stato e ragioni di coscienza non sempre coincidono. Spesso le ragioni di Stato distruggono, aboliscono, annientano le ragioni di coscienza. Ad ogni persona la responsabilità ultima di non lasciare mai che una sola ragion di Stato annulli le regioni della coscienza. Spesso seguire la propria coscienza, illuminata dalla luce della più pura verità, richiede anche il martirio, cioè l’offerta della vita del corpo pur di conservare la vita dell’anima e dello spirito.

La storia è travagliata dalle ragioni di Stato. Si stabilisce una modalità d’azione e la si applica con la forza, il sopruso, il carcere, la tortura, ogni minaccia, la stessa morte. Quando la storia passa dinanzi alla propria coscienza, è la coscienza che le deve dare una soluzione di più grande bene nella pienezza della verità. Il Faraone decide per la morte di tutti i bambini maschi appena nati tra i figli di Israele. È una decisione politica, priva di ogni sana moralità. Palesemente è immorale, disumana. Purtroppo certa politica è questa. In certa politica il fine giustifica i mezzi spesse volte. Anche denigrare l’avversario è immorale. Eppure oggi quasi tutti lo fanno senza neanche porsi il problema della moralità dell’azione. In certa politica sovente l’immoralità diventa moralità. Il mondo del malaffare lava i denari male acquisiti e li rende puliti. Certa a politica lava l’immoralità e la fa divenire moralità. Metodi e vie non sono poi diversi.

*Questi sono i nomi dei figli d’Israele entrati in Egitto; essi vi giunsero insieme a Giacobbe, ognuno con la sua famiglia: Ruben, Simeone, Levi e Giuda, Ìssacar, Zàbulon e Beniamino, Dan e Nèftali, Gad e Aser. Tutte le persone discendenti da Giacobbe erano settanta. Giuseppe si trovava già in Egitto. Giuseppe poi morì e così tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione. I figli d’Israele prolificarono e crebbero, divennero numerosi e molto forti, e il paese ne fu pieno. Allora sorse sull’Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. Egli disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d’Israele è più numeroso e più forte di noi. Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese». Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati, per opprimerli con le loro angherie, e così costruirono per il faraone le città‑deposito, cioè Pitom e Ramses. Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva, ed essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti. Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d’Israele trattandoli con durezza. Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù, costringendoli a preparare l’argilla e a fabbricare mattoni, e ad ogni sorta di lavoro nei campi; a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.*

*Il re d’Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l’altra Pua: «Quando assistete le donne ebree durante il parto, osservate bene tra le due pietre: se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, potrà vivere». Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d’Egitto e lasciarono vivere i bambini. Il re d’Egitto chiamò le levatrici e disse loro: «Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?». Le levatrici risposero al faraone: «Le donne ebree non sono come le egiziane: sono piene di vitalità. Prima che giunga da loro la levatrice, hanno già partorito!». Dio beneficò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una discendenza. Allora il faraone diede quest’ordine a tutto il suo popolo: «Gettate nel Nilo ogni figlio maschio che nascerà, ma lasciate vivere ogni femmina» (Es 2,1-22).*

Le levatrici non seguono le ragioni di Stato. Camminano invece secondo le ragioni della coscienza morale. È immorale uccidere un bambino neonato o ancora non nato o appena concepito. Esse non ascoltano il comando del Faraone, seguono invece la verità della loro coscienza. Fanno vivere i bambini ebrei. Non li uccidono. Li conservano in vita. Il Faraone chiede ragione del perché il suo editto non venga osservato e loro rispondono semplicemente che non è per loro responsabilità. Le donne ebree sono forti e partoriscono prima del loro arrivo.

Ogni decisione della coscienza va presa sempre dinanzi a Dio, mai dinanzi alla storia, agli eventi, alla tradizione, alla volontà degli uomini, al loro diritto e alle loro consuetudini o usanze. Ciò che gli uomini fanno, hanno fatto, desiderano fare non è mai principio di retta azione. Dio e la sua volontà devono governare la coscienza. Neanche l’uomo stesso può prescindere da Dio e dalla sua volontà nel prendere una decisione anche di più grande bene. Il bene per il mondo, la Chiesa, la società, non lo decide la sapienza o la scienza dell’uomo, ma solo la volontà di Dio. È il Signore che dall’alto dei Cieli vede e decide, stabilisce e ordina. Nessun uomo potrà mai pensare che scegliere il bene migliore spetti a lui e a lui soltanto. Questa scelta è di Dio. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci il santo timor di Dio.

### EGLI FU PER LEI COME UN FIGLIO E LO CHIAMÒ MOSÈ

La donna è madre della vita sempre. Non solo è madre perché concepisce la nuova vita nel suo grembo e la porta in sé per ben nove mesi. Lo è anche perché sempre lei è chiamata a proteggere, difendere, custodire, salvare, far crescere la vita da lei generata e per lei messa al mondo. È questo il titolo che la Scrittura assegna alla prima donna: *“Madre di tutti i viventi”*. È il titolo di ogni donna: *“Madre della vita”*: *“L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi”* (Gen 3,20). Quando la donna dona la morte in qualsiasi modalità, ella tradisce la sua vocazione. È come se perdesse la sua vera natura. Da madre di vita si trasforma in madre di morte. Questo non le è consentito per vocazione naturale.

Quando il cuore si stacca da Dio, si deturpa, si svilisce, si deprezza, si incancrenisce, anche la missione subisce un danno irreparabile. Oggi la donna in buona parte non è più *“madre della vita”.* Già l’assenza di vita in lei è un cambiamento della sua missione, segno di un cambiamento della sua stessa natura. Questo cambiamento di missione è sovente per volontà, slegata e sganciata dalla volontà di Dio. Molto più spesso è vera *“madre di morte”*, perché uccide la creatura alla quale ha dato la vita. I motivi sono svariati, a volte banali, futili, sociali, economici. Nessun motivo vale il cambiamento della natura della donna e della sua missione, perché non ci sono motivi per privare della vita una vita che già ha iniziato ad esistere.

È questo cambiamento di natura e di missione che condurrà le moderne civiltà al loro sfaldamento e rovina. Vi è una erosione della vita che dichiara iniziato il nostro processo irreversibile di morte. Questo processo attesta che Dio non è più Dio per noi. È Dio per convenienza, per opportunità, per culto, per celebrazioni, per benedizioni, per preghiera, ma non per volontà, per comandamento, per Parola, per Vangelo, per obbedienza, per sottomissione alla sua eterna e divina sapienza.

La donna è *“Madre di vita”* non solo per quanto riguarda la vita fisica, ma anche la vita spirituale è sottoposta alla sua maternità. Mentre la maternità fisica dura solo nove mesi, la maternità spirituale dura per tutto l’arco della sua esistenza. Questa mai verrà meno. È Lei che deve dare all’uomo quella parte di umanità che gli manca. Questa parte di umanità gli manca per creazione. Dio lo ha creato così: mancante di una parte di umanità, che lui dovrà sempre ricevere dalla missione materna della donna. È questo un discorso delicato, assai delicato, specie oggi in cui la donna si già sta svestendo della sua femminilità più autentica per trasformarsi interamente nella parte maschile. Questo mai dovrà avvenire. Muore l’umanità nella sua duplice funzione e missione di uomo e di donna.

*Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una discendente di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. La sorella del bambino si pose a osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto. Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Ella vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. L’aprì e vide il bambino: ecco, il piccolo piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andare a chiamarti una nutrice tra le donne ebree, perché allatti per te il bambino?». «Va’», rispose la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio e lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l’ho tratto dalle acque!».*

In questo brano del Libro dell’Esodo troviamo tre donne che si mettono a servizio della vita di un bambino che per editto del re d’Egitto era stato condannato a morte innocentemente. Quando si condanna a morte un innocente, è decisione che grida in eterno vendetta al cospetto di Dio. Quando questo avviene, ognuno deve porre ogni impegno perché la vita venga salvata. Anche cooperare alla morte degli innocenti è peccato gravissimo contro il Signore, il solo Signore della vita. Ma oggi l’uomo, la donna stanno perdendo il significato stesso della vita, Questo attesta che si è già in un dirupo morale dal quale non c’è possibilità alcuna di risurrezione. Dovremmo tutti riflettere, meditare. Ognuno dovrebbe imitare queste donne. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci tutti servi di vita, mai di morte.

### GLI DIEDE IN MOGLIE LA PROPRIA FIGLIA SIPPORÀ

La Sacra Scrittura offre ad ogni uomo una visione di perfetta verità sulla sua natura e la sua missione. La razza, la stirpe, la tribù, la nazione, i popoli sono vie, modalità, forme storiche della vita dell’uomo sulla terra, non sono essenza, sostanza dell’essere uomo. Essendo forme e modalità di essere, sono accidenti, non natura dell’uomo. Non è l’appartenenza che fa l‘uomo. È l’uomo che vive in una appartenenza. Questa però mai dovrà essere chiusa, pena la sua stessa morte o distruzione. È l’uomo la vita dell’appartenenza, non l’appartenenza la vita dell’uomo.

Mosè fugge dall’Egitto. Lascia la sua patria di adozione, i suoi fratelli di sangue e di adozione. È solo in un deserto come era solo Adamo nel Giardino dell’Eden. Il Signore gli fa incontrare una persona ospitale, che lo accoglie nella sua casa e gli dona anche in moglie una delle sue figlie. Anche Mosè ora ha una casa, una sua famiglia, un’appartenenza. Non è più un profugo, un fuggiasco, un vagabondo spirituale. Con lo sposalizio si crea una nuova vita. Entra in un futuro tutto da vivere. È questa la vera vita: un lasciare per divenire, un perdere per ritrovare.

Prima viene l’uomo, poi le strutture sociali, religiose, economiche, politiche, tribali, nazionali, mondiali, globali. Ogni uomo va amato per se stesso. Aiutato per se stesso. Sostenuto per se stesso. Condotto alla pienezza della sua umanità per se stesso. Le strutture devono essere poste tutte a servizio dell’uomo, mai contro l’uomo. Se lo stesso vero Dio si pone a servizio dell’uomo, perché entri e rimanga nella sua verità più piena, anche la religione deve svolgere questo nobilissimo ministero: porsi interamente al servizio della verità dell’uomo, di ogni uomo.

*Un giorno Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i loro lavori forzati. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. Voltatosi attorno e visto che non c’era nessuno, colpì a morte l’Egiziano e lo sotterrò nella sabbia. Il giorno dopo uscì di nuovo e vide due Ebrei che litigavano; disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo fratello?». Quegli rispose: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di potermi uccidere, come hai ucciso l’Egiziano?». Allora Mosè ebbe paura e pensò: «Certamente la cosa si è risaputa». Il faraone sentì parlare di questo fatto e fece cercare Mosè per metterlo a morte. Allora Mosè fuggì lontano dal faraone e si fermò nel territorio di Madian e sedette presso un pozzo. Il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua e riempirono gli abbeveratoi per far bere il gregge del padre. Ma arrivarono alcuni pastori e le scacciarono. Allora Mosè si levò a difendere le ragazze e fece bere il loro bestiame. Tornarono dal loro padre Reuèl e questi disse loro: «Come mai oggi avete fatto ritorno così in fretta?». Risposero: «Un uomo, un Egiziano, ci ha liberato dalle mani dei pastori; lui stesso ha attinto per noi e ha fatto bere il gregge». Quegli disse alle figlie: «Dov’è? Perché avete lasciato là quell’uomo? Chiamatelo a mangiare il nostro cibo!». Così Mosè accettò di abitare con quell’uomo, che gli diede in moglie la propria figlia Sipporà. Ella gli partorì un figlio ed egli lo chiamò Ghersom, perché diceva: «Vivo come forestiero in terra straniera!». Dopo molto tempo il re d’Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero (Es 2, 11-25).*

Questa verità dell’uomo, al cui servizio si devono inchinare tutte le strutture, difficilmente viene accolta. Le strutture per molti sono essenza, sostanza, natura inviolabile dell’uomo. Alle strutture l’uomo deve essere sacrificato, immolato, consegnato perché venga crocifisso su di esse. Non è forse questo il male perenne dell’uomo? Si creano strutture politiche, economiche, finanziarie, religiose, non però a servizio dell’uomo, bensì per la sua schiavitù e asservimento. Certe strutture oggi sono desuete per l’uomo, perché farraginose, complicate, caotiche, asfissianti, sono veri sarcofagi che divorano molta gente. Nessuno ha però la forza, il coraggio, soprattutto la sapienza di modificarle, renderle più leggere.

Il peccato oscura mente e cuore dell’uomo e lo chiude in un egoismo più che in un bunker antiatomico. Gesù forse non è stato crocifisso da una struttura religiosa incapace di far vivere la verità dell’uomo in essa? Quante strutture ecclesiali andrebbero oggi modificate! Eppure neanche si osa pensare a questa urgenza e necessità. Questo vuol dire che lo Spirito del Signore non abita con la sua luce potente nel nostro cuore e non illumina la nostra mente. Anche certe forme di democrazia valide per ieri, oggi andrebbero cambiate. Questo potrà avvenire quando si costituirà l’uomo essenza portante e vitale di ogni struttura. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci liberi della libertà di Dio.

### ALLORA MARIA, LA PROFETESSA, SORELLA DI ARONNE

La Scrittura conosce tante profetesse. Dio si serve di esse per manifestare il suo volere. Alcune si spacciano tali, ma non lo sono. Osserviamole tutte nella loro diversità di opera.

**Prima Maria:**

*Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 15, 19-21).*

**Seconda Debora***:*

*In quel tempo era giudice d’Israele una donna, una profetessa, Dèbora, moglie di Lappidòt. Ella sedeva sotto la palma di Dèbora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Èfraim, e gli Israeliti salivano da lei per ottenere giustizia. Ella mandò a chiamare Barak, figlio di Abinòam, da Kedes di Nèftali, e gli disse: «Sappi che il Signore, Dio d’Israele, ti dà quest’ordine: “Va’, marcia sul monte Tabor e prendi con te diecimila figli di Nèftali e figli di Zàbulon. Io attirerò verso di te, al torrente Kison, Sìsara, capo dell’esercito di Iabin, con i suoi carri e la sua gente che è numerosa, e lo consegnerò nelle tue mani”». Barak le rispose: «Se vieni anche tu con me, andrò; ma se non vieni, non andrò». Rispose: «Bene, verrò con te; però non sarà tua la gloria sulla via per cui cammini, perché il Signore consegnerà Sìsara nelle mani di una donna». (Gdc 4,4-10).*

**Terza Culda***:*

*Il sacerdote Chelkia, insieme con Achikàm, Acbor, Safan e Asaià, si recò dalla profetessa Culda, moglie di Sallum, figlio di Tikva, figlio di Carcas, custode delle vesti, la quale abitava nel secondo quartiere di Gerusalemme; essi parlarono con lei ed ella rispose loro: «Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Riferite all’uomo che vi ha inviati da me: Così dice il Signore: Ecco, io farò venire una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, conformemente a tutte le parole del libro che ha letto il re di Giuda, perché hanno abbandonato me e hanno bruciato incenso ad altri dèi per provocarmi a sdegno con tutte le opere delle loro mani; la mia collera si accenderà contro questo luogo e non si spegnerà!” (Cfr. 2Re 22,14-20).*

**Quarta Noadia***:*

*Mio Dio, ricòrdati di Tobia e di Sanballàt, per queste loro opere, e anche della profetessa Noadia e degli altri profeti che cercavano di spaventarmi! (Ne 6,10-14).*

**Quinta la moglie di Isaia:**

*Il Signore mi disse: «Prenditi una grande tavoletta e scrivici con caratteri ordinari: “A Maher-salal-cas-baz”». Io mi presi testimoni fidati, il sacerdote Uria e Zaccaria, figlio di Ieberechìa. Poi mi unii alla profetessa, la quale concepì e partorì un figlio. Il Signore mi disse: «Chiamalo Maher-salal-cas-baz, poiché prima che il bambino sappia dire “papà” e “mamma” le ricchezze di Damasco e le spoglie di Samaria saranno portate davanti al re d’Assiria» (Is 8,1-4).*

**Sesta Anna***:*

*C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme (Lc 2,36-38).*

**Settima Gezabele:**

*Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli (Ap 2, 20),*

**Regina dei Profeti è la Vergine Maria.** Lei ha composto il più bel canto di verità e di grazia per il nostro Dio e Signore. Lo ha magnificato come nessun’altra persona al mondo. Solo Cristo Gesù è superiore alla Vergine Maria, Ma Lui è la Parola Vivente del nostro Dio.

Nella Scrittura Santa la donna partecipa anche lei alla realizzazione del mistero della salvezza. Anche di lei il Signore si serve per operare il bene a favore del suo popolo. Non c’è pagina dell’Antico Testamento, del Nuovo e di tutta la Storia della Chiesa che non parli di una donna che a vario titolo scrive un paragrafo del mistero di Dio sulla nostra terra. Essa è esclusa solo dal sacerdozio ministeriale. Per ogni altra cosa la sua presenza attesta il suo grande ruolo nella vita religiosa e civile sia dell’antico popolo del Signore che del nuovo. La donna dona a tutta l’opera del salvezza quel tocco divino indispensabile perché l’amore di Dio si manifesti e si riveli in tutta la sua magnificenza e grandezza. Questo avviene se la donna si lascia muovere e condurre dallo Spirito del Signore, senza opporle alcuna resistenza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a vivere questo mistero.

### SI COMPORTERÀ NEI SUOI RIGUARDI SECONDO IL DIRITTO DELLE FIGLIE

La potenza di Satana, la sua forza è tutta finalizzata al cambiamento del pensiero. Lui sa che tutto è dal pensiero. Posto nel cuore un pensiero falso, tutta la vita diviene falsità. La falsità accolta e realizzata genera morte religiosa, familiare, sociale, civile, politica, filosofica, economica, finanziaria, locale e internazionale. Dio è il pensiero di vita. Satana è il pensiero di morte. Dio è il pensiero di benedizione e di prosperità. Satana è il pensiero di maledizione e di povertà. miseria. Dio è il pensiero di edificazione e costruzione. Satana è il pensiero di distruzione e di dissolvimento. Dio è il pensiero di comunione e di unità. Satana è il pensiero di separazione, divisione, scisma, allontanamento dell’uomo dall’uomo.

È il pensiero inoculato da Satana nella donna il principio della sua stessa rovina. Lei poi ha inoculato questo pensiero diabolico nel cuore dell’uomo e fu la morte dell’unità vitale tra uomo e donna. A causa del peccato, l’uomo non riconosce più la donna come carne della sua carne, né la donna riconosce l’uomo. Vi è nel cuore dell’uomo e della donna un pensiero diabolico che li pone in contrapposizione anziché in unità. Ma sempre quando il pensiero diabolico governa un cuore, subito appare la divisione, mai l’unione. Satana divide, non unisce. Separa, non avvicina.

Il Signore con infinita pazienza e saggezza inizia a rimettere il suo pensiero di vita, unità, carità, amore, bontà, misericordia, pietà, verità nel cuore dell’uomo. La storia testimonia che solo il Signore si prende cura dell’uomo e della donna. Solo Lui lavora per riportare il suo pensiero nel loro cuore. Lo fa in modo progressivo, lento, a motivo della condizione spirituale dell’uomo che è veramente pessima. Non si può intervenire in un sol colpo. Occorrono anni e anni di duro lavoro, di impegno paziente, di fatica costante, senza alcuna interruzione. Dio inizia sempre da principi primordiali, però possibili, facilmente accettabili. Poi man mano che si progredisce nel cammino verso la verità tutta intera, appare chiara la stupenda sua strategia: riporta l’uomo e la donna nella loro verità di origine, senza che essi neanche se ne accorgano dell’immane lavoro fatto dal loro Dio e Signore. Questa tattica divina sempre produce buoni frutti.

*Queste sono le norme che tu esporrai loro. Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre. Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto (Es 21,1-11).*

Dinanzi al Signore la donna ha dei diritti fondamentali, che fanno parte della sua persona. Questi diritti vanno rispettati. Essa non è una cosa, un oggetto, un suppellettile, una roba da mercato. Essa può essere anche venduta come schiava, Dio però le garantisce i suoi diritti di donna. È schiava, ma è sempre donna. Vi sono dei diritti da rispettare. Apparentemente sembra un nulla, ma sapere che vi sono dei diritti, che non si è in balia del padrone, è già l’inizio della speranza . Questi diritti non vengono stabiliti dagli uomini. È il Signore che li stabilisce, li detta, li vuole, li comanda. Man mano che la storia avanzerà nella verità, anche questi diritti cambieranno, muteranno. Il Signore ne darà altri più pieni, completi, perfetti. Ma è sempre il Signore la fonte di ogni diritto, mai l’uomo, mai la società.

Oggi l’uomo pretende essere lui il fondatore del diritto di se stesso. Quando questo accade, dove questo avviene, sorgono barbarie, confusioni, caos morale e sociale. L’uomo non è il fondatore dei diritti su se stesso. Questi vengono solo da Dio. È Lui l’autore della carità ed è Lui la stessa carità. Ma Satana convince l’uomo che è lui il fondatore dei suoi diritti. Convince la donna che è lei la creatrice dei suoi diritti. E così mentre da una parte ci si lamenta della Chiesa e la si dipinge insensibile ai problemi della donna, dall’altra è lei stessa, la donna, che ignora che così procedendo si impelaga sempre più nel pensiero di Satana, decidendo essa stessa quali sono i suoi diritti ed esigendo che essi vengano rispettati. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a fondare in Dio il diritto.

### MARIA ERA LEBBROSA, BIANCA COME LA NEVE

La gelosia non risparmia nessuno e così anche l’invidia. Quando questi mali spirituali si impossessano di un cuore, il danno da essi prodotto è in tutto simile ad un fiammifero acceso gettato in mezzo ad cumulo di fascine di grano. Un solo moto di gelosia può distruggere una comunità. Essa devasta più che uragano. Non darle corso è grave obbligo morale.

Maria e Aronne si lasciano prendere dalla gelosia contro Mosè. Se il Signore non avesse stroncato all’istante, fin dal suo nascere, che questo loro moto del cuore, i danni generati nella comunità sarebbero stati assai ingenti. Tutti, chi per un verso e chi per un altro, avrebbero potuto parlare contro Mosè, indebolendo la sua autorità e rendendo inefficace ogni suo intervento in seno alla comunità del Signore.

Invece il Signore interviene, stronca il moto di gelosia prima che il fiammifero possa toccare la prima paglia, e la comunità trova di nuovo la sua pace. Non sempre però il Signore interviene. Non sempre quanti sono a capo della comunità possono intervenire così drasticamente come ha fatto il Signore. Spesso vi è sordità totale da parte degli infetti da questo male. Altre volte è assai difficile sradicare il male perché i cuori ancora sono deboli, assai piccoli. Hanno bisogno di tanta crescita in sapienza e grazia. Alcune coscienza non riescono neanche a vedere la gelosia che si annida nelle profondità del loro essere. Se si intervenisse, succederebbe lo scompiglio. Urge armarsi di infinita pazienza e attendere che i cuori crescano in sapienza e grazia.

*Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra.*

*Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: «Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?».*

*L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa. Poi il popolo partì da Caseròt, e si accampò nel deserto di Paran (Num 12,1-16).*

Anche il Signore, sopporta, sopporta, sopporta, ma poi anche lui decide di intervenire per stroncare questi mali di stoltezza e insipienza. Quando però lui interviene, non lo fa in modo indolore. Maria è stata colpita dalla lebbra. Questa malattia si sarebbe per sempre attaccata al suo corpo, se Mosè non avesse gridato al Signore, chiedendo per lei misericordia, pietà, perdono, ristabilimento nella salute. Dio ascolta la preghiera del suo servo. Tuttavia dispone che Maria rimanga fuori dell’accampamento per sette giorni. È una punizione lieve, anche se assai amara. Lei deve comprendere che non si può distruggere la credibilità del suo Mediatore.

Il mediatore tra Dio e la comunità va sempre salvaguardato, protetto, custodito. È lui il cardine di stabilità, la pietra solida sulla quale la comunità del Signore viene custodita. Se il mediatore viene indebolito, tutta la comunità si indebolisce. Se invece viene distrutto, tutta la comunità subisce la stessa sorte. Una comunità senza mediatore, è senza punto di riferimento, è una nave senza timone, mai potrà raggiungere il porto della sua sicurezza e stabilità. La gelosia apparentemente sembra innocua. Apparentemente. Perché in verità è vera devastazione per la comunità. Poiché essa è un male invisibile, quando si annida in un cuore, non vi è più speranza di vita finché essa non sarà estirpata, sradicata, bruciata, arsa. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, liberate cuori e menti da ogni gelosia.

### FARETE PASSARE LA SUA EREDITÀ ALLA FIGLIA

La vera civiltà di un popolo inizia quando ogni essere umano viene rispettato nella sua verità, che è da Dio, non dalle tradizioni, dalla cultura, dalle convenzioni tra gli uomini. La cultura non è la verità dell’uomo. Essa va sempre purificata dalla verità. È la verità che rende umana una comunità. Una comunità umana, retta perennemente dalla verità, brillerà sempre per grande civiltà, grande senso del rispetto di ogni suo componente.

Purtroppo il mondo si dice civile perché usa questo o quell’altro profumo, questo o quell’altro prodotto tecnologico, questa o quell’altra forma di democrazia, questa o quell’altra grande invenzione. Una società senza verità mai potrà dirsi civile. È forse civile la nostra società che uccidi i bambini nel grembo delle madri, togliendo loro il diritto fondamentale alla vita, la loro primaria verità? È civile quella società che per legge toglie ai bambini di vivere in una famiglia avvolti da una quotidiana comunione di amore da parte del padre e della madre? È civile una società che sopprime una vita perché incapace di compassione, grande carità, abnegazione? È civile quella società fondata sulla vendetta, l’odio, il sopruso, l’inganno, il furto, le estorsioni, le mille frodi, gli inganni ad ogni livello, cose tutte che tolgono agli altri la loro primaria libertà di essere rispettati nelle loro primarie verità?

È civile quella società nella quale una donna non può uscire di casa da sola, pena di essere violentata, stuprata, uccisa? È civile quella società nella quale si vende la morte per le strade? È civile quella società nella quale non vi è rispetto della verità di nessuna persona, perché ognuno pensa che ciò che valga è la sua sola libertà personale? È civile quella società nella quale il popolo si sta sprofondando negli abissi della miseria e i suoi politici giocano a suonare la cetra della loro stoltezza come Nerone suonava la cetra su Roma in fiamme? Di certo non è questa la civiltà, perché vi è in essa assenza di verità. Neanche si può definire una società barbara. I barbari avevano delle verità certe nelle loro forme di società.

Siamo nel deserto. Ancora nel mondo detto civile non esisteva neanche il pensiero, la riflessione scritta. Mosè dona un esempio di altissima civiltà. Riconosce alle donne il diritto alla successione. Questa non può essere riservata solo agli uomini. Anche alle donne questa dovrà essere applicata. È un piccolo diritto. Quasi un niente. Questo diritto attesta che la verità della donna comincia a farsi strada in questo popolo. È come un fiammifero acceso e accostato ad un campo di grano maturo, Il fuoco lo incendia per intero. È una breccia di verità nelle infinite verità ancora da conquistare. Oggi tanti fiammiferi andrebbero accesi.

*Si fecero avanti le figlie di Selofcàd, figlio di Chefer, figlio di Gàlaad, figlio di Machir, figlio di Manasse, delle famiglie di Manasse, figlio di Giuseppe, che si chiamavano Macla, Noa, Cogla, Milca e Tirsa. Si presentarono davanti a Mosè, davanti al sacerdote Eleàzaro, davanti ai prìncipi e a tutta la comunità all'ingresso della tenda del convegno, e dissero: «Nostro padre è morto nel deserto. Egli non era nella compagnia di coloro che si erano coalizzati contro il Signore, non era della gente di Core, ma è morto a causa del suo peccato, senza figli maschi. Perché dovrebbe il nome di nostro padre scomparire dalla sua famiglia, per il fatto che non ha avuto figli maschi? Dacci una proprietà in mezzo ai fratelli di nostro padre».*

*Mosè presentò la loro causa davanti al Signore. Il Signore disse a Mosè: «Le figlie di Selofcàd dicono bene. Darai loro in eredità una proprietà tra i fratelli del loro padre e farai passare a esse l’eredità del loro padre. Parlerai inoltre agli Israeliti e dirai: “Quando un uomo morirà senza lasciare un figlio maschio, farete passare la sua eredità alla figlia. Se non ha neppure una figlia, darete la sua eredità ai suoi fratelli. Se non ha fratelli, darete la sua eredità ai fratelli del padre. Se non ci sono fratelli del padre, darete la sua eredità al parente più stretto nella sua cerchia familiare e quegli la possederà. Questa sarà per gli Israeliti una norma di diritto, secondo quanto il Signore ha ordinato a Mosè”» (Num 27,1-11).*

Il nostro Dio è il Dio verità eterna, divina. Noi siamo stati creati ad immagine della sua verità. La sua verità è carità infinita, senza misura. È proprio della carità dare verità ad ogni essere umano. È questo il diritto: dare ad ognuno la sua verità eterna, divina, ad immagine della quale è stato creato. Se questa diritto viene negato, si entra nell’inciviltà, che è sempre assenza di verità. Il diritto è verità. Oggi invece si vogliono i diritti, ma senza verità. È la contraddizione delle contraddizioni. È come se si volesse la vita senza la vita, la verità senza la verità, la carità senza il vero amore, la giustizia senza alcun rispetto del diritto. È la confusione umana. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci a vivere di verità.

### RICONOSCERÀ INVECE COME PRIMOGENITO IL FIGLIO DELL’ODIATA

Il cammino della verità, della giustizia, della sapienza, della carità, del vero amore a volte è manifestato in delle disposizioni divine che agli occhi di molti possono anche sfuggire. Sono tante infatti le piccole verità che ci sfuggono. Sovente pensiamo che siano cose legate al tempo. Non riusciamo ad entrare nel mistero della verità e della sua lunga, rallentata marcia nella nostra storia. Per grazia di Dio, il Signore ha mandato il suo Santo Spirito e Questi non permette che il cammino della verità venga ignorato, non conosciuto, dimenticato. Sempre Lui illumina l’intelligenza credente perché metta in luce ciò che è appare nascosto, mentre è assai palese, nelle Scritture Sante. La sua metodologia è sempre aggiornata all’istante.

La disposizione di oggi sulla donna è sicuramente, prepotentemente di origine divina. Non può essere di origine umana. L’uomo non giunge a tanta finezza di decisione. Gli manca l’intelligenza, la sapienza, ma soprattutto è privo di ogni forza per operare secondo il bene più puro e più santo. Ma è sempre così. Anche se l’uomo riuscisse a vedere il bene, gli manca poi la forza di attuarlo per sua spontanea volontà. Sovente deve essere obbligato da una legge esterna. Questa però non è frutto di soprusi o di vaghi sentimenti. Essa scaturisce dalla più pura volontà di Dio, sempre pronto a difendere il diritto di ciascuno nel suo popolo.

La verità di oggi sulla donna è semplice da comprendere. Se un uomo sposa una prigioniera di guerra e poi non si sente più di amarla, è obbligato a lasciarla andare liberamente dove vuole. Non è più suo bottino di guerra. Le deve dare la libertà come ricompensa per il disonore subito. L’uomo non può fare di una donna ciò che vuole. La donna merita rispetto. Anche un bottino di guerra merita rispetto. Deve essere trattata come donna. È il Signore che le dona dignità, togliendola dalle mani avide di denaro dell’uomo e dal suo cuore concupiscente e cattivo.

*Se andrai in guerra contro i tuoi nemici e il Signore, tuo Dio, te li avrà messi nelle mani e tu avrai fatto prigionieri, se vedrai tra i prigionieri una donna bella d’aspetto e ti sentirai legato a lei tanto da volerla prendere in moglie, te la condurrai a casa. Ella si raderà il capo, si taglierà le unghie, si leverà la veste che portava quando fu presa, dimorerà in casa tua e piangerà suo padre e sua madre per un mese intero; dopo, potrai unirti a lei e comportarti da marito verso di lei e sarà tua moglie. Se in seguito non ti sentissi più di amarla, la lascerai andare per suo conto, ma non potrai assolutamente venderla per denaro né trattarla come una schiava, perché tu l’hai disonorata.*

*Se un uomo avrà due mogli, l’una amata e l’altra odiata, e tanto l’amata quanto l’odiata gli avranno procreato figli, se il primogenito è il figlio dell’odiata, quando dividerà tra i suoi figli i beni che possiede, non potrà dare il diritto di primogenito al figlio dell’amata, preferendolo al figlio dell’odiata, che è il primogenito. Riconoscerà invece come primogenito il figlio dell’odiata, dandogli il doppio di quello che possiede, poiché costui è la primizia del suo vigore e a lui appartiene il diritto di primogenitura(Dt 21,10-18).*

Altra regola che Dio impone all’uomo è il diritto della prole. Non può un uomo togliere il diritto ad un figlio, sol perché questi è figlio di una donna che lui ora odia. L’odio verso una donna mai deve essere lesivo dei diritti dei suoi figli. Anche se non ama più la donna, deve rispettare il frutto che quella donna gli ha dato. Se il suo primogenito è il figlio dell’odiata, lui deve dargli ciò che spetta per legge al primogenito. Non lo può sostituire con il figlio dell’amata. Sarebbe una grave ingiustizia. Un uomo verrebbe ad essere privato del suo diritto.

Come si può constatare il diritto, la giustizia, l’equità, non possono essere soggetti agli umori degli uomini, che sono umori cangianti, mutevoli, altalenanti. L’uomo ha bisogno di certezze e queste è solo in Dio che si possono trovare, dal momento che Dio non è mosso da sentimenti mutevoli, bensì dalla sua eterna e divina verità e carità.

È proprio questa la tragedia dei nostri giorni, in questo tempo di notte etica, di buio morale. Noi abbiamo lasciato che il nostro sentimento ci governasse in ogni cosa. Non c’è più la verità assoluta, trascendente, divina, soprannaturale. Non vi è più il diritto che ha la sua origine in Dio. Oggi tutto si vuole dall’uomo, dal suo cuore, dai suoi sentimenti, dalla sua volontà. Ciò che l’uomo decide sia bene, è bene. Ciò che invece decide sia male, è male. Manca al bene e al male l’oggettività, il diritto, il riferimento all’autore eterno di ogni diritto e di ogni vera legge. O ci riappropriamo della legge della verità e del diritto che non può essere la coscienza dell’’uomo e il suo cuore, oppure siamo tutti condannati all’assenza della verità e del diritto. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci il vero diritto e la verità.

### E NON POTRÀ RIPUDIARLA PER TUTTO IL TEMPO DELLA SUA VITA

Quando il mondo che noi oggi diciamo civile, evoluto, ancora era avvolto e circoscritto dalla più grande inciviltà, a causa della mancanza di verità sulla stessa natura umana, in Israele Dio era l’educatore del suo popolo. A Lui insegnava a camminare, anche se con grande fatica, nella più pura e santa verità. Dio ammaestrava l’uomo sulla verità dell’uomo. I metodi sono storici, la verità è ben oltre la storia. Quelle verità che noi ancora oggi, pur professandoci popoli civili, neanche conosciamo, perché ci siamo imprigionati nella falsità della nostra natura umana, Dio le aveva costituite principio di vera vita all’interno del suo popolo.

L’uomo mai sarà vero educatore dell’uomo, perché non conosce la verità della sua natura, della sua persona, della sua anima, del suo corpo, del suo spirito. Se anche lo volesse, neanche potrebbe, perché l’educazione vera è alla verità. Neanche alla verità scientifica vi è vera educazione. Perché non si conosce la verità finale, lo scopo per cui il Signore ha fatto ciò che noi abbiamo scoperto. Neanche accogliamo la verità parziale per usarla secondo il più grande bene. Spesso la verità parziale la usiamo per il più grande male, per la distruzione dei popoli e non per la loro edificazione. Senza Dio non è possibile alcuna vera educazione.

*Se un uomo sposa una donna e, dopo essersi unito a lei, la prende in odio, le attribuisce azioni scandalose e diffonde sul suo conto una fama cattiva, dicendo: “Ho preso questa donna, ma quando mi sono accostato a lei non l’ho trovata in stato di verginità”, il padre e la madre della giovane prenderanno i segni della verginità della giovane e li presenteranno agli anziani della città, alla porta. Il padre della giovane dirà agli anziani: “Ho dato mia figlia in moglie a quest’uomo; egli l’ha presa in odio ed ecco, le attribuisce azioni scandalose, dicendo: Non ho trovato tua figlia in stato di verginità; ebbene, questi sono i segni della verginità di mia figlia”, e spiegheranno il panno davanti agli anziani della città. Allora gli anziani di quella città prenderanno il marito, lo castigheranno e gli imporranno un’ammenda di cento sicli d’argento, che daranno al padre della giovane, per il fatto che ha diffuso una cattiva fama contro una vergine d’Israele. Ella rimarrà sua moglie ed egli non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita. Ma se la cosa è vera, se la giovane non è stata trovata in stato di verginità, allora la faranno uscire all’ingresso della casa del padre e la gente della sua città la lapiderà a morte, perché ha commesso un’infamia in Israele, disonorandosi in casa del padre. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Quando un uomo verrà trovato a giacere con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l’uomo che è giaciuto con la donna e la donna. Così estirperai il male da Israele.*

*Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, giace con lei, condurrete tutti e due alla porta di quella città e li lapiderete a morte: la fanciulla, perché, essendo in città, non ha gridato, e l’uomo perché ha disonorato la donna del suo prossimo. Così estirperai il male in mezzo a te. Ma se l’uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza giace con lei, allora dovrà morire soltanto l’uomo che è giaciuto con lei, ma non farai nulla alla fanciulla. Nella fanciulla non c’è colpa degna di morte: come quando un uomo assale il suo prossimo e l’uccide, così è in questo caso, perché egli l’ha incontrata per i campi. La giovane fidanzata ha potuto gridare, ma non c’era nessuno per venirle in aiuto.*

*Se un uomo trova una fanciulla vergine che non sia fidanzata, l’afferra e giace con lei e sono colti in flagrante, l’uomo che è giaciuto con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d’argento; ella sarà sua moglie, per il fatto che egli l’ha disonorata, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita (Dt 22,13-29).*

La donna non è un oggetto a servizio della concupiscenza dell’uomo. La donna è persona che è in tutto uguale all’uomo, posta da Dio al fianco dell’uomo, come aiuto a lui corrispondente. Essa non è per soddisfare la sua libidine. Essa è dell’uomo in uno istituto che si chiama matrimonio unico, indissolubile, fedele, aperto alla generazione della nuova vita. Fuori di questo istituto la donna non appartiene all’uomo, l’uomo non appartiene alla donna. Si appartengono nel matrimonio e solo in esso e il matrimonio è solo tra un uomo e una donna, perché solo la donna è stata data all’uomo come aiuto a lui corrispondente. Neanche la donna è stata data alla donna come aiuto a lei corrispondente. Se un uomo e una donna non si educano a questa loro verità di natura, non c’è educazione. Oggi non solo non c’è educazione a questa verità, c’è distruzione di essa, annientamento, cancellazione. L’uomo è verità. Un uomo senza verità non è uomo. Può essere qualsiasi cosa, ma di certo non è uomo, perché l’uomo è verità. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, educateci alla nostra verità umana.

### IL SIGNORE, VOSTRO DIO, È DIO LASSÙ IN CIELO E QUAGGIÙ SULLA TERRA

è per dono del Signore, che elargisce grande sapienza e intelligenza nel suo Santo Spirito, se una persona diviene capace di leggere la storia e di prendere la giusta decisione di salvezza. Raab è donna saggia, sapiente, intelligente. Non solo legge bene la storia universale e particolare che si viveva ai suoi tempi, in più sa prendere anche la giusta decisione. Sceglie di essere con il Dio che fa la storia, anziché con i falsi dèi che sono veri solo nella mente di coloro che li adorano inutilmente e vanamente.

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono. Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra. Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

Una donna – vissuta in un’epoca, quando ancora per noi occidentali, la storiografia neanche esisteva e di noi neanche rimangono tracce, se non nella mente di qualche poeta epico – sa ben schiaffeggiarci moralmente e spiritualmente. Essa ci condanna tutti, perché ci vede incapaci di sapere leggere la storia che stiamo ogni giorno costruendo. Siamo privi di intelletto, sapienza, intelligenza. Siamo carenti di lungimiranza. Siamo semplicemente degli stolti che giocano a chi è più demente, più insipiente, più tarato mentalmente e spiritualmente. È un gioco di morte quello che oggi gli uomini stanno facendo. Abbiamo abbandonato il Signore. Abbiano rinnegato la luce, quale sapienza possiamo mai avere? L’ateismo pratico e teorico è oggi il grande generatore della nostra morte politica, sociale, economica, industriale. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a ritornare a Dio.

### DEBORA E GIAELE

Dio è mistero e misteriose sono tutte le cose da lui fatte nella nostra storia. Se non partiamo da questa verità divina, ci smarriamo, ci confondiamo, entriamo nel caos dei pensieri, navighiamo negli errori, smarriamo sempre la via che deve condurci alla pienezza della verità. Tutta la nostra vita è dalla verità di Dio, dalla sua scelta e decisione libera, senza alcun condizionamento, frutto però della sua eterna, divina, insindacabile e imperscrutabile sapienza.

Dinanzi al mistero di Dio, così San Paolo esclamava ammirato:

*“O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,33-36).*

Ci sono cose che Dio fa per mezzo di uomini e cose che opera per mezzo di donne. Oggi per salvare il suo popolo sceglie due donne: Debora e Giaele.

*Eud era morto, e gli Israeliti ripresero a fare ciò che è male agli occhi del Signore. Il Signore li consegnò nelle mani di Iabin, re di Canaan, che regnava ad Asor. Il capo del suo esercito era Sìsara, che abitava a Caroset‑Goìm. Gli Israeliti gridarono al Signore, perché Iabin aveva novecento carri di ferro e da vent’anni opprimeva duramente gli Israeliti. In quel tempo era giudice d’Israele una donna, una profetessa, Dèbora, moglie di Lappidòt. Ella sedeva sotto la palma di Dèbora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Èfraim, e gli Israeliti salivano da lei per ottenere giustizia. Ella mandò a chiamare Barak, figlio di Abinòam, da Kedes di Nèftali, e gli disse: «Sappi che il Signore, Dio d’Israele, ti dà quest’ordine: “Va’, marcia sul monte Tabor e prendi con te diecimila figli di Nèftali e figli di Zàbulon. Io attirerò verso di te, al torrente Kison, Sìsara, capo dell’esercito di Iabin, con i suoi carri e la sua gente che è numerosa, e lo consegnerò nelle tue mani”». Barak le rispose: «Se vieni anche tu con me, andrò; ma se non vieni, non andrò». Rispose: «Bene, verrò con te; però non sarà tua la gloria sulla via per cui cammini, perché il Signore consegnerà Sìsara nelle mani di una donna». Dèbora si alzò e andò con Barak a Kedes. Barak convocò Zàbulon e Nèftali a Kedes; diecimila uomini si misero al suo seguito e Dèbora andò con lui.*

*Cheber, il Kenita, si era separato dai Keniti, discendenti di Obab, suocero di Mosè, e aveva piantato le tende alla Quercia di Saannàim, che è presso Kedes. Fu riferito a Sìsara che Barak, figlio di Abinòam, era salito sul monte Tabor. Allora Sìsara radunò tutti i suoi carri, novecento carri di ferro, e tutta la gente che era con lui da Caroset‑Goìm fino al torrente Kison. Dèbora disse a Barak: «Àlzati, perché questo è il giorno in cui il Signore ha messo Sìsara nelle tue mani. Il Signore non è forse uscito in campo davanti a te?». Allora Barak scese dal monte Tabor, seguito da diecimila uomini. Il Signore sconfisse, davanti a Barak, Sìsara con tutti i suoi carri e con tutto il suo esercito; Sìsara scese dal carro e fuggì a piedi. Barak inseguì i carri e l’esercito fino a Caroset‑Goìm; tutto l’esercito di Sìsara cadde a fil di spada: non ne scampò neppure uno. Intanto Sìsara era fuggito a piedi verso la tenda di Giaele, moglie di Cheber il Kenita, perché vi era pace fra Iabin, re di Asor, e la casa di Cheber il Kenita. Giaele uscì incontro a Sìsara e gli disse: «Férmati, mio signore, férmati da me: non temere». Egli entrò da lei nella sua tenda ed ella lo nascose con una coperta. Egli le disse: «Dammi da bere un po’ d’acqua, perché ho sete». Ella aprì l’otre del latte, gli diede da bere e poi lo ricoprì. Egli le disse: «Sta’ all’ingresso della tenda; se viene qualcuno a interrogarti dicendo: “C’è qui un uomo?”, dirai: “Nessuno”». Allora Giaele, moglie di Cheber, prese un picchetto della tenda, impugnò il martello, venne pian piano accanto a lui e gli conficcò il picchetto nella tempia, fino a farlo penetrare in terra. Egli era profondamente addormentato e sfinito; così morì. Ed ecco sopraggiungere Barak, che inseguiva Sìsara; Giaele gli uscì incontro e gli disse: «Vieni e ti mostrerò l’uomo che cerchi». Egli entrò da lei ed ecco Sìsara era steso morto, con il picchetto nella tempia. Così Dio umiliò quel giorno Iabin, re di Canaan, davanti agli Israeliti. La mano degli Israeliti si fece sempre più pesante su Iabin, re di Canaan, finché ebbero stroncato Iabin, re di Canaan (Gdc 4,1-24).*

Oggi, ai nostri giorni, Dio ha scelto una donna semplice, umile, ricca di fede per ricordare al mondo la Parola di Gesù, il suo Vangelo di salvezza. Avrebbe potuto scegliere illuminati, dotti, eruditi, esperti teologi. Non lo ha fatto. È questo il suo mistero. Le vie degli uomini non sono le sue vie. Le vie di Dio non sono le vie degli uomini. Al grande ed illuminato teologo il signore chiede la grande umiltà di accogliere la sua via e di porsi al servizio di essa. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci le vie di Dio sempre.

### ERA L’UNICA FIGLIA: NON AVEVA ALTRI FIGLI NÉ ALTRE FIGLIE

Spesso la Scrittura ci fa il punto sulla condizione spirituale, morale, di fede, carità, speranza, nella quale si trova l’uomo nel suo cammino con il suo Dio e Signore. È divinamente stupendo sapere dove si trova l’uomo in un particolare contesto storico e quanta fatica necessita a Dio per modellarlo, spianarlo, levigarlo, ricomporlo, ricrearlo.

Questa verità non si applica solo alla Scrittura, ma anche alla storia della Chiesa. È sufficiente leggere con somma attenzione alcuni eventi dei discepoli di Gesù per constatare all’istante quale siderale distanza ancora li separa dall’amore e dalla fede che sono in Gesù Signore.

La stessa regola vale anche per la nostra vita personale. Basta che noi ci facciamo un breve esame di coscienza, ritorniamo indietro nel tempo, e subito vediamo il lento cammino nella verità e nella grazia. A volte ci vergogniamo di ciò che eravamo ieri. Sovente ci dimentichiamo che se oggi siamo un poco cresciuti, lo dobbiamo solo alla bontà misericordiosa del nostro Dio che mai ci ha abbandonato e sempre è venuto in nostro soccorso, manifestandoci tutta la sua eterna pazienza e la sua divina pietà.

Da questa visione retrospettiva della storia, si deve innalzare dal nostro cuore un inno di ringraziamento al Signore perché se siamo in qualche modo migliorati, cresciuti, se vediamo in modo differente le cose, la stessa vita, le nostre molteplici relazioni con gli uomini, di certo non è per nostro merito. Tutto è dalla sua grazia che mai abbandona l’uomo e che sempre lo spinge a migliorarsi, purificarsi, convertirsi, cambiare nei pensieri e nei sentimenti, avere una visione soprannaturale della vita. Se il Signore ci lasciasse a noi stessi per un solo istante, ripiomberemmo nella barbarie e nella disumanità di un tempo. Agiremmo peggio che i nostri padri. Ci comporteremmo senza alcuna verità. Saremmo senza luce e senza giustizia.

La storia di Iefte ci rivela quando stoltezza, insipienza, oscurità vi è ancora nella mente degli uomini. Si fa un voto al Signore, ma senza pensare a ciò che si dice. Non si riflette se le parole proferite siano giuste, ingiuste, sante, peccato, stolte, nobili, insipienti, buone. Una giovane donna viene sacrificata per la stoltezza di un padre che promette al Signore ciò che non dovrebbe promettere mai, perché il voto può essere fatto solo su ciò che ci appartiene, mai su ciò che non ci appartiene, che non è nostro e sul quale non abbiamo alcun diritto.

*Allora lo spirito del Signore venne su Iefte ed egli attraversò Gàlaad e Manasse, passò a Mispa di Gàlaad e da Mispa di Gàlaad raggiunse gli Ammoniti. Iefte fece voto al Signore e disse: «Se tu consegni nelle mie mani gli Ammoniti, chiunque uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io lo offrirò in olocausto». Quindi Iefte raggiunse gli Ammoniti per combatterli e il Signore li consegnò nelle sue mani. Egli li sconfisse da Aroèr fin verso Minnit, prendendo loro venti città, e fino ad Abel‑Cheramìm. Così gli Ammoniti furono umiliati davanti agli Israeliti. Poi Iefte tornò a Mispa, a casa sua; ed ecco uscirgli incontro la figlia, con tamburelli e danze. Era l’unica figlia: non aveva altri figli né altre figlie. Appena la vide, si stracciò le vesti e disse: «Figlia mia, tu mi hai rovinato! Anche tu sei con quelli che mi hanno reso infelice! Io ho dato la mia parola al Signore e non posso ritirarmi». Ella gli disse: «Padre mio, se hai dato la tua parola al Signore, fa’ di me secondo quanto è uscito dalla tua bocca, perché il Signore ti ha concesso vendetta sugli Ammoniti, tuoi nemici». Poi disse al padre: «Mi sia concesso questo: lasciami libera per due mesi, perché io vada errando per i monti a piangere la mia verginità con le mie compagne». Egli le rispose: «Va’!», e la lasciò andare per due mesi. Ella se ne andò con le compagne e pianse sui monti la sua verginità. Alla fine dei due mesi tornò dal padre ed egli compì su di lei il voto che aveva fatto. Ella non aveva conosciuto uomo; di qui venne in Israele questa usanza: le fanciulle d’Israele vanno a piangere la figlia di Iefte il Galaadita, per quattro giorni ogni anno (Gdc 11,29-40).*

Cosa ancora più sorprendente è che la giovane donna non si sottrae alla stoltezza del padre. Essa stessa sacrifica la sua vita per non rendere spergiuro il padre, perché non venga meno dinanzi ad una parola da lui proferita con impegno solenne nei riguardi del suo Signore. A quei tempi la parola di un uomo detta al suo Dio aveva valore, peso, era la stessa vita di colui che l’aveva proferita. Osservala era obbligo irreversibile. Non ci poteva sottrarre in alcun modo. La figlia di Iefte si sacrifica non per una parola da lei detta, ma perché il padre l’aveva proferita. Per noi invece tutte le parole con le quali ci siamo impegnati dinanzi a Dio sono senza alcun valore, senza significato, senza alcun impegno. Dovremmo riflettere e meditare. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci il peso delle nostre parole.

### TI DAREMO CIASCUNO MILLECENTO SICLI D’ARGENTO

L’amore vero mai si vende. Mai si lascia comprare. Rimane fedele sino alla morte. Neanche la croce lo spaventa perché sa che la croce è la prova vera di ogni amore. Una persona che sa andare in croce, al martirio per amore, attesta che il suo amore è vero, santo, perfetto.

Dalila è donna che si lascia comprare. Si vende al suo popolo e con essa vende il suo sposo Sansone. Piange tanto sulle sue ginocchia, finché il segreto della forza le viene rivelato e subito lei lo rivela ai Filistei. Questi catturano Sansone, lo privano della luce degli occhi, lo gettano nelle prigioni a girare la màcina. È una fine misera di quest’uomo pieno di forza verso gli altri, ma debolissimo verso se stesso, incapace di resistere dinanzi alle false lacrime di una donna.

*In seguito si innamorò di una donna della valle di Sorek, che si chiamava Dalila. Allora i prìncipi dei Filistei andarono da lei e le dissero: «Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo;* *ti daremo ciascuno millecento sicli d’argento». Dalila dunque disse a Sansone: «Spiegami da dove proviene la tua forza così grande e in che modo ti si potrebbe legare per domarti». Sansone le rispose: «Se mi si legasse con sette corde d’arco fresche, non ancora secche, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora i capi dei Filistei le portarono sette corde d’arco fresche, non ancora secche, con le quali lo legò. L’agguato era teso in una camera interna. Ella gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli spezzò le corde come si spezza un filo di stoppa quando sente il fuoco. Così il segreto della sua forza non fu conosciuto. Poi Dalila disse a Sansone: «Ecco, ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; ora spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se mi si legasse con funi nuove non ancora adoperate, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Dalila prese dunque funi nuove, lo legò e gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». L’agguato era teso nella camera interna. Egli ruppe come un filo le funi che aveva alle braccia. Poi Dalila disse a Sansone: «Ancora ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se tu tessessi le sette trecce della mia testa nell’ordito e le fissassi con il pettine del telaio, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Ella dunque lo fece addormentare, tessé le sette trecce della sua testa nell’ordito e le fissò con il pettine, poi gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli si svegliò dal sonno e strappò il pettine del telaio e l’ordito. Allora ella gli disse: «Come puoi dirmi: “Ti amo”, mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande». Ora, poiché lei lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato da morire e le aprì tutto il cuore e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il suo cuore, mandò a chiamare i prìncipi dei Filistei e fece dir loro: «Venite, questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il suo cuore». Allora i prìncipi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro. Ella lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo e gli fece radere le sette trecce del capo; cominciò così a indebolirlo e la sua forza si ritirò da lui. Allora lei gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: «Ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò». Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con una doppia catena di bronzo. Egli dovette girare la màcina nella prigione (Gdc 16,4-21).*

Ogni donna può camminare sulla scia di Eva o sulla scia della Vergine Maria. Chi cammina sulla scia di Eva è capace di tradire, vendersi, rinnegare, consegnare il marito ai suoi nemici. Questa donna pensa solo al suo utile, al suo guadagno immediato, al suo profitto, alla sua vita. Nulla gli interessa del suo uomo. La storia ha conosciuto molte donne che hanno seguito le orme di Eva. Ma la storia ha conosciuto e conosce moltissime altre donne che seguono le orme della Vergine Maria. Queste sono donne fedeli, sagge, prudente, accorte, madri di vita sempre, mai madri di morte e di tradimento. Mai donne di inganno o di finte lacrime.

Una cosa va detta, anche se controcorrente, assai distante dalla mentalità atea e pagana dei nostri giorni. La stabilità nell’amore la dona solo Cristo Gesù. È immergendosi nel suo amore che si diviene capaci di amare sino alla fine. Tutti devono sapere che oggi l’amore è fallace, falso, fallimentare, fugace, d’un istante. Inizia, ma subito muore. Comincia, ma poi si interrompe. Molte morti di oggi e molto di più di domani, sono il frutto di quest’amore malato. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, guarite il mondo da questa malattia.

### LA VIOLENTARONO TUTTA LA NOTTE FINO AL MATTINO

Questo episodio ci rivela la condizione miserevole della nostra umanità, conquistata dalla concupiscenza e dal vizio. Ci manifesta anche la scarsa considerazione che ancora si ha verso la donna. Molta strada rimane ancora da fare per acquisire una mentalità secondo la Legge del Signore. La Legge di Dio appare ancora distante un abisso dal cuore e dalla mente dell’uomo, governato da passioni infami e da concupiscenze insaziabili. Il quadro rimane ancora assai fosco, tetro, buio al tempo del Nuovo Testamento.

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,24-32).*

Ai nostri giorni non solo nulla è cambiato, in più si vuole dare legalità a molte di queste cose. Il contro natura lo si vuole dichiarare naturale, l’immorale morale, l’atto ignominioso atto legale, la falsità diritto, le azioni indegne atti buoni e giusti. Nulla è più non naturale, perché tutto è secondo natura, anche i desideri che offendono la nostra natura e la rendono immonda. Sono passati circa tremila anni e quel mondo descritto nel Libro dei Giudici non solo non è cambiato, è peggiorato. L’uomo è senza alcuna verità. Ha perso le radici del suo essere.

*Mentre si stavano riconfortando, alcuni uomini della città, gente iniqua, circondarono la casa, bussando fortemente alla porta, e dissero al vecchio padrone di casa: «Fa’ uscire quell’uomo che è entrato in casa tua, perché vogliamo abusare di lui». Il padrone di casa uscì e disse loro: «No, fratelli miei, non comportatevi male; dal momento che quest’uomo è venuto in casa mia, non dovete commettere quest’infamia! Ecco mia figlia, che è vergine, e la sua concubina: io ve le condurrò fuori, violentatele e fate loro quello che vi pare, ma non commettete contro quell’uomo una simile infamia». Ma quegli uomini non vollero ascoltarlo. Allora il levita afferrò la sua concubina e la portò fuori da loro. Essi la presero e la violentarono tutta la notte fino al mattino; la lasciarono andare allo spuntar dell’alba. Quella donna sul far del mattino venne a cadere all’ingresso della casa dell’uomo presso il quale stava il suo padrone, e là restò finché fu giorno chiaro. Il suo padrone si alzò alla mattina, aprì la porta della casa e uscì per continuare il suo viaggio, ed ecco che la donna, la sua concubina, giaceva distesa all’ingresso della casa, con le mani sulla soglia. Le disse: «Àlzati, dobbiamo partire!». Ma non ebbe risposta. Allora il marito la caricò sull’asino e partì per tornare alla sua abitazione.*

*Come giunse a casa, si munì di un coltello, afferrò la sua concubina e la tagliò, membro per membro, in dodici pezzi; poi li spedì per tutto il territorio d’Israele. Agli uomini che inviava ordinò: «Così direte a ogni uomo d’Israele: “È forse mai accaduta una cosa simile da quando gli Israeliti sono usciti dalla terra d’Egitto fino ad oggi? Pensateci, consultatevi e decidete!”». Quanti vedevano, dicevano: «Non è mai accaduta e non si è mai vista una cosa simile, da quando gli Israeliti sono usciti dalla terra d’Egitto fino ad oggi!» (Gdc 19,22-30).*

Ciò che in questo racconto è raccapricciante è la mentalità di questi uomini, che preferiscono dare in pasto delle donne, anziché difenderle a costo della loro vita. È questa una mentalità che troviamo anche nella Genesi. Anche Lot aveva fatto una simile proposta:

*“Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto» (Gen 19,4-8).*

La sacralità dell’ospitalità è più grande della sacralità della donna. Come la Legge di Dio era assai lontana dai cuori di questi uomini, così il Vangelo è distante dai nostri. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci di verità evangelica.

### RAPITE CIASCUNO UNA DONNA TRA LE FANCIULLE DI SILO

Chi legge certe pagine della Scrittura Antica, che sono vera Parola di Dio, comprende la grande fatica del Signore, la sua infinita pazienza, il suo immenso amore per l’uomo, questo essere stravolto e snaturato dal suo peccato. È un uomo senza sapienza, privo di vera intelligenza, carente di ogni buon discernimento. Marcia a senso. Il bene pensato per oggi domani lo giudica e lo vede come un male al quale si deve rimediare attraverso vie non correttamente morali.

*Gli Israeliti avevano giurato a Mispa: «Nessuno di noi darà la propria figlia in moglie a un Beniaminita». Il popolo venne a Betel, dove rimase fino alla sera davanti a Dio, alzò la voce, prorompendo in pianto, e disse: «Signore, Dio d’Israele, perché è avvenuto questo in Israele, che oggi in Israele sia venuta meno una delle sue tribù?». Il giorno dopo il popolo si alzò di buon mattino, costruì in quel luogo un altare e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Poi gli Israeliti dissero: «Fra tutte le tribù d’Israele, qual è quella che non è venuta all’assemblea davanti al Signore?». Perché contro chi non fosse venuto alla presenza del Signore a Mispa si era pronunciato questo grande giuramento: «Sarà messo a morte». Gli Israeliti si pentivano di quello che avevano fatto a Beniamino loro fratello e dicevano: «Oggi è stata soppressa una tribù d’Israele. Come faremo per procurare donne ai superstiti, dato che abbiamo giurato per il Signore di non dar loro in moglie nessuna delle nostre figlie?».*

*Dissero dunque: «Fra le tribù d’Israele, qual è quella che non è venuta davanti al Signore a Mispa?». Risultò che nessuno di Iabes di Gàlaad era venuto all’accampamento dove era l’assemblea; fatta la rassegna del popolo, si era trovato che là non vi era nessuno degli abitanti di Iabes di Gàlaad. Allora la comunità vi mandò dodicimila uomini dei più valorosi e ordinò: «Andate e passate a fil di spada gli abitanti di Iabes di Gàlaad, comprese le donne e i bambini. Farete così: voterete allo sterminio ogni maschio e ogni donna che abbia avuto rapporti con un uomo; invece risparmierete le vergini». Quelli fecero così. Trovarono fra gli abitanti di Iabes di Gàlaad quattrocento fanciulle vergini, che non avevano avuto rapporti con un uomo, e le condussero all’accampamento, a Silo, che è nella terra di Canaan. Tutta la comunità mandò messaggeri per parlare ai figli di Beniamino, che erano alla roccia di Rimmon, e per proporre loro la pace. Allora i Beniaminiti tornarono e furono date loro quelle donne di Iabes di Gàlaad a cui era stata risparmiata la vita; ma non erano sufficienti per tutti.*

*Il popolo dunque si era pentito di quello che aveva fatto a Beniamino, perché il Signore aveva aperto una breccia fra le tribù d’Israele. Gli anziani della comunità dissero: «Come procureremo donne ai superstiti, poiché le donne beniaminite sono state sterminate?». Soggiunsero: «Bisogna conservare il possesso di un resto a Beniamino, perché non sia soppressa una tribù in Israele. Ma noi non possiamo dare loro in moglie le nostre figlie, perché gli Israeliti hanno giurato: “Maledetto chi darà una moglie a Beniamino!”». Aggiunsero: «Ecco, ogni anno si fa una festa per il Signore a Silo». Questa città è a settentrione di Betel, a oriente della strada che sale da Betel a Sichem e a mezzogiorno di Lebonà. Diedero quest’ordine ai figli di Beniamino: «Andate, appostatevi nelle vigne e state attenti: quando le fanciulle di Silo usciranno per danzare in coro, uscite dalle vigne, rapite ciascuno una donna tra le fanciulle di Silo e andatevene nel territorio di Beniamino. Quando i loro padri o i loro fratelli verranno a discutere con noi, diremo loro: “Perdonateli: non le hanno prese una ciascuno in guerra, né voi le avete date loro: solo in tal caso sareste in colpa”». I figli di Beniamino fecero a quel modo: si presero mogli, secondo il loro numero, fra le danzatrici; le rapirono, poi partirono e tornarono nel loro territorio, riedificarono le città, e vi stabilirono la loro dimora. In quel medesimo tempo, gli Israeliti se ne andarono ciascuno nella sua tribù e nella sua famiglia e da quel luogo ciascuno si diresse verso la sua eredità. In quel tempo non c’era un re in Israele; ognuno faceva come gli sembrava bene (Cfr. Gdc 21,1-25).*

È questo il dramma dell’uomo non di ieri, non di oggi, ma di sempre. Non sa riflettere, non sa meditare, non sa vedere il bene vero. Fa ciò che gli sembra bene. Altro però è il sembrare bene di una cosa. Altro è il suo essere bene. Vi è una distanza e una differenza come tra il Paradiso e l’inferno, tra la luce e le tenebre, il giorno e la notte. È questo tutto il lavoro di Dio: condurre l’uomo dall’inferno al Paradiso, dalle tenebre alla luce, dalla notte al giorno, dal male al bene, dal suo pensiero al pensiero divino e celeste. È questo un lavoro che mai finisce. Forse ai nostri giorni non stiamo noi assistendo a questa profonda e incurabile involuzione e a questo passaggio dal Paradiso all’inferno, dalla luce alle tenebre, dal giorno alla notte? Ognuno forse non sta facendo ciò che gli sembra bene? L’uomo non si è costituito autore di verità? Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, liberateci da tanta stoltezza.

### IL TUO DIO SARÀ IL MIO DIO

Noemi è donna che sa cosa è il vero amore: dare ad ogni persona la possibilità reale di poter realizzare la propria vita. Essa è intenzionata a rinunciare ad ogni possibile beneficio per sé, è disposta a vivere in perfetta solitudine, senza alcun aiuto, pur di dare alle due sue nuore la libertà di farsi una famiglia nella loro terra. Questa donna è dal cuore grande. Null’altro ama se non il bene più grande del suo stesso cuore, che sono Orpa e Rut.

Quando ci si incontra con donne come queste rinasce nel cuore la vita, perché esse sono vere madri di vita. È questa la missione della madre: morire lei perché la vita da lei generata possa esprimersi in tutta la sua bellezza. La donna può amare in un solo modo: morendo per dare la vita. È nella sua morte che la vita fiorisce. Essa è a vera immagine di Dio, il quale muore sulla croce perché tutti i suoi figli possano vivere nel tempo e nell’eternità. È il loro mistero.

*Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Quest’uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono. Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l’altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito. Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Partì dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovreste venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.*

*Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te». Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne dicevano: «Ma questa è Noemi!». Ella replicava: «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l’Onnipotente mi ha tanto amareggiata! Piena me n’ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota. Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l’Onnipotente mi ha resa infelice?». Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l’orzo (Rut 1,1-22).*

Anche Rut è donna dall’amore purissimo. Lei non vuole una vita tutta per sé. La sua vita la vuole donare a Noemi per intero, senza nulla prendersi per sé. Per dare la vita alla suocera è pronta a cambiare religione, a prendersi come suo Dio il Dio di Noemi. Essa si annulla nella sua identità storica e religiosa, ne assume un’altra per poter continuare ad amare. Lei ha nel cuore un solo desiderio: non abbandonare la donna che ha scelto come sua vera madre.

Rut interroga le nostre coscienze. Le mette tutte in crisi. La nostra società rivela una carenza spaventosa di amore non solo sociale, quanto familiare, che è a fondamento di ogni amore sociale. L’amore familiare è l’elemento che fonda e crea l’amore sociale. Se l’amore familiare viene tolto dal cuore, anche l’amore sociale sparirà, morirà, scomparirà dalle nostre città. Un amore familiare forte rende forte anche l’amore sociale. Oggi purtroppo questo amore è assai carente. Lo attesta la distruzione, la disgregazione, l’atomizzazione della famiglia. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ricostruire nel mondo l’amore familiare.

### NON SONO FORSE IO PER TE MEGLIO DI DIECI FIGLI?

La pagina di Scrittura che oggi proponiamo alla meditazione rivela un cuore che è incapace di comprendere un altro cuore. Il marito non comprende i desideri della moglie. Non sa che una donna, prima che essere moglie, è madre ed è moglie per essere madre. La maternità fa la donna autenticamente, naturalmente, spiritualmente, soprannaturalmente, donna. Anna soffre terribilmente la sua sterilità e l’affida al Signore che sa consolare ogni cuore.

*C’era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l’Efraimita. Aveva due mogli, l’una chiamata Anna, l’altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva. Quest’uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore. Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l’affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».*

*Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l’animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo». Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia». Allora Eli le rispose: «Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.*

*Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell’anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto». Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa’ pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!». La donna rimase e allattò il figlio, finché l’ebbe svezzato. Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore (1Sam 1,1-28).*

Altra verità contenuta in questa pagina della Scrittura è il diritto primario di Dio su ogni persona che viene alla luce. La persona umana infatti è insieme frutto di Dio e della coppia. È della coppia perché essi danno il corpo, la materia, Dio invece infonde l’anima, creandola. I genitori non sono creatori della nuova vita, sono “procreatori”. Essi sono uno strumento nelle mani di Dio. Anna riconosce a Dio questo suo diritto in toto. Il bambino che nascerà sarà tutto di Dio, a Dio verrà consegnato fin dalla più tenera età. Questa verità oggi è scomparsa dalla mente e dal cuore di moltissime coppie cristiane. Se il Signore richiede il bambino da lui dato, esse vanno in crisi e in tutti i modi cercano di dissuadere il figlio dal seguire la via della consacrazione a Dio. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, liberateci da tanto egoismo e stoltezza.

### IL MIO CUORE ESULTA NEL SIGNORE

Oggi mettiamo a confronto due cuori di Donna, così come la Scrittura Santa ce li rivela attraverso le parole che esse rivolgono al Signore. Il primo cuore è quello di Anna, la madre di Samuele. Il secondo invece è della Vergine Maria, la Madre di Gesù.

Il cuore di Anna esulta nel Signore, esulta a causa del Signore, gioisce perché dal suo Dio è stata esaudita e liberata dalla sua angoscia. Dopo aver manifestato questa sua gioia, Anna rivela chi è il Signore: è l’Onnipotente, Colui che tutto può, Colui nelle cui mani è la storia di ogni uomo. Essendo ogni storia nelle sue mani, si deve porre molta attenzione prima di essere superbi, arroganti, prepotenti, insipienti, stolti, meschini. Chi crede in questo suo Dio mai potrà essere disperato, senza speranza. Mai potrà pensarsi solo, meschino, misero. Perché il suo Dio è il Dio che innalza, sazia, fa risalire dagli inferi della malattia, della povertà, della solitudine. Tutta la storia dell’umanità è veramente nelle mani del suo Dio.

*Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato». Poi Elkanà tornò a Rama, a casa sua, e il fanciullo rimase a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli (1Sam 2,1-11).*

Il cuore della Vergine Maria è infinitamente differente da quello di Anna. Questo cuore per prima cosa canta Dio, perché vuole renderlo grande agli occhi di ogni altra creatura. Il suo Dio non è piccolo, non è povero, non è misero, non è inerme, non è un inetto che non sa fare nulla. Il suo Dio è grande, infinitamente grande e Lei attraverso la narrazione di ciò che il Signore ha fatto per Lei, vuole che tutti riconoscono la sua grandezza. A lui veramente nulla è impossibile.

Anna canta se stessa davanti al Signore Onnipotente perché lei era sterile e il Signore le ha donato un figlio. Maria non era sterile. Era vergine. Non ha mai conosciuto uomo. Avrebbe potuto conoscerlo e concepire. Invece Lei è stata resa feconda nel suo grembo per opera dello Spirito Santo. Questa è grandezza di Dio unica. Mai in altra donna Dio ha manifestato una tale potenza di grazia e di misericordia. Ma questo è nulla per chi vuole cantare la grandezza di Dio. In Lei è Dio stesso che si è fatto uomo. Il Verbo si fece cerne in Lei ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Il Dio eterno si è fatto Dio creato nel suo seno, si è fatto creatura attingendo la carne da Lei, che è rimasta Vergine in eterno divenendo Madre del suo Signore.

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).*

Dio è grande perché ha fatto di una Donna, di una Vergine, la propria Madre. Maria è vera Madre di Dio. Questa gloria sarà cantata per Lei da ogni generazione. Di Anna uno se ne ricorda quando tratta di Samuele oppure vuole parlare direttamente di Lei per gridare quanto è Onnipotente il Signore. Di Maria non c’è cuore che non canti la sua lode, la sua beatitudine, il privilegio unico di cui è stata avvolta. Tutte le sterili potranno un giorno partorire per l’Onnipotenza di Dio. Nessun’altra vergine potrà mai divenire Madre del suo Signore. Maria canta questa grandezza di Dio: solo in Lei Dio si ha fatto uomo. Solo Lei Dio ha scelto per quest’opera unica che mai più si potrà ripetere. L’Onnipotenza di Dio non va più oltre. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a cantare bene il nostro Dio.

### HO ASCOLTATO LA TUA VOCE E HO RASSERENATO IL TUO VOLTO

Affido alla tua considerazione questo stupendo racconto che si trova nel Primo Libro di Samuele. La saggezza di Abigail è grande. Ella impedisce a Davide di essere un giustiziere, un violento, cosa indegna per un futuro re d’Israele. Un buon re deve essere sempre motivato da nobili pensieri di giustizia. Questa donna lo salva. La sapienza di una persona non salva solo coloro che stanno in basso, ma anche chi è in alto. Anche questo è insegnamento della storia: dalla sapienza dell’umile nasce la salvezza del potente.

*Vi era a Maon un uomo che possedeva beni a Carmel; costui era molto ricco, aveva tremila pecore e mille capre e si trovava a Carmel per tosare il gregge. Quest’uomo si chiamava Nabal e sua moglie Abigàil. La donna era assennata e di bell’aspetto, ma il marito era rude e di brutte maniere; era un Calebita. Davide nel deserto sentì che Nabal era alla tosatura del gregge. Allora Davide inviò dieci domestici; Davide disse a questi domestici: «Salite a Carmel, andate da Nabal e chiedetegli a mio nome se sta bene. Voi direte così al mio fratello: “Pace a te e pace alla tua casa e pace a quanto ti appartiene! Ho sentito appunto che stanno facendo per te la tosatura. Ebbene, quando i tuoi pastori sono stati con noi, non abbiamo recato loro alcuna offesa e niente è stato loro sottratto finché sono stati a Carmel. Interroga i tuoi domestici e ti informeranno. Questi domestici trovino grazia ai tuoi occhi, perché siamo giunti in un giorno lieto. Da’, ti prego, quanto puoi dare ai tuoi servi e al tuo figlio Davide”». I domestici di Davide andarono e fecero a Nabal tutto quel discorso a nome di Davide e attesero. Ma Nabal rispose ai servi di Davide: «Chi è Davide e chi è il figlio di Iesse? Oggi sono troppi i servi che vanno via dai loro padroni. Devo prendere il pane, l’acqua e la carne che ho preparato per i tosatori e darli a gente che non so da dove venga?». I domestici di Davide rifecero la strada, tornarono indietro e gli riferirono tutto questo discorso. Allora Davide disse ai suoi uomini: «Cingete tutti la spada!». Tutti cinsero la spada e Davide cinse la sua e partirono dietro a Davide circa quattrocento uomini. Duecento rimasero a guardia dei bagagli.*

*Ma Abigàil, la moglie di Nabal, fu avvertita da uno dei domestici, che le disse: «Ecco, Davide ha inviato messaggeri dal deserto per salutare il nostro padrone, ma egli ha inveito contro di loro. Veramente questi domestici sono stati molto buoni con noi; non ci hanno recato offesa e non ci è stato sottratto niente finché siamo stati con loro, quando eravamo in campagna. Sono stati per noi come un muro di difesa di notte e di giorno, finché siamo stati con loro a pascolare il gregge. Ora esamina bene ciò che devi fare, perché pende qualche male sul nostro padrone e su tutta la sua casa. Egli è un uomo perverso e non gli si può parlare». Abigàil allora prese in fretta duecento pani, due otri di vino, cinque pecore già pronte, cinque sea di grano tostato, cento grappoli di uva passa e duecento schiacciate di fichi secchi, e li caricò sugli asini. Poi disse ai domestici: «Precedetemi, io vi seguirò». Ma non informò il marito Nabal.*

*Ora, mentre ella sul dorso di un asino scendeva lungo un sentiero nascosto della montagna, Davide e i suoi uomini scendevano di fronte a lei ed essa s’incontrò con loro. Davide andava dicendo: «Dunque ho custodito invano tutto ciò che appartiene a costui nel deserto; niente fu sottratto di ciò che gli appartiene ed egli mi rende male per bene. Tanto faccia Dio a Davide e ancora peggio, se di tutti i suoi lascerò sopravvivere fino al mattino un solo maschio!». Appena Abigàil vide Davide, smontò in fretta dall’asino, cadde con la faccia davanti a Davide e si prostrò a terra. Caduta ai suoi piedi disse: «Ti prego, mio signore, sono io colpevole! Lascia che parli la tua schiava al tuo orecchio e tu ascolta le parole della tua schiava. Non faccia caso il mio signore a quell’uomo perverso che è Nabal, perché egli è come il suo nome: stolto si chiama e stoltezza è in lui; io, tua schiava, non avevo visto, o mio signore, i tuoi domestici che avevi mandato. Ora, mio signore, per la vita di Dio e per la tua vita, poiché Dio ti ha impedito di giungere al sangue e di farti giustizia da te stesso, ebbene ora siano come Nabal i tuoi nemici e coloro che cercano di fare il male al mio signore. E ora questo dono che la tua schiava porta al mio signore, fa’ che sia dato ai domestici che seguono i passi del mio signore. Perdona la colpa della tua schiava. Certo il Signore edificherà al mio signore una casa stabile, perché il mio signore combatte le battaglie del Signore, né si troverà alcun male in te per tutti i giorni della tua vita. Se qualcuno insorgerà a perseguitarti e ad attentare alla tua vita, la vita del mio signore sarà conservata nello scrigno dei viventi presso il Signore, tuo Dio, mentre la vita dei tuoi nemici egli la scaglierà via come dal cavo della fionda. Certo, quando il Signore ti avrà concesso tutto il bene che ha detto a tuo riguardo e ti avrà costituito capo d’Israele, non sia d’inciampo o di rimorso al mio signore l’aver versato invano il sangue e l’essersi il mio signore fatto giustizia da se stesso. Il Signore farà prosperare il mio signore, ma tu vorrai ricordarti della tua schiava». Davide disse ad Abigàil: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, che ti ha mandato oggi incontro a me. Benedetto il tuo senno e benedetta tu che sei riuscita a impedirmi oggi di giungere al sangue e di farmi giustizia da me. Viva sempre il Signore, Dio d’Israele, che mi ha impedito di farti del male; perché, se non fossi venuta in fretta incontro a me, non sarebbe rimasto a Nabal allo spuntar del giorno un solo maschio». Davide prese poi dalle mani di lei quanto gli aveva portato e le disse: «Torna a casa in pace. Vedi: ho ascoltato la tua voce e ho rasserenato il tuo volto» (Cfr. 1Sam 25,1-44).*

Vergine Maria, Madre della Redenzione, dalla tua umiltà e sapienza è nata la redenzione del mondo.

### VEDO UN ESSERE DIVINO CHE SALE DALLA TERRA

Oggi facciamo l’incontro con una donna particolare: una negromante. Una persona che evoca gli spiriti dei defunti, per interrogarli e chiedere loro notizie per la vita presente. In Israele la negromanzia e ogni altra pratica di tal genere era rigorosamente vietata. Era peccato gravissimo contro il primo comandamento:

*“Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni.Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio” (Dt 18,9-14).*

Dio veniva offeso nella sua universale signoria.

*In quei giorni i Filistei radunarono l’esercito per combattere contro Israele e Achis disse a Davide: «Tieni bene a mente che devi uscire in campo con me insieme con i tuoi uomini». Davide rispose ad Achis: «Tu sai già quello che farà il tuo servo». Achis disse: «Bene! Ti faccio per sempre mia guardia del corpo». Samuele era morto e tutto Israele aveva fatto il lamento su di lui; poi l’avevano seppellito a Rama, sua città. Saul aveva bandito dalla terra i negromanti e gli indovini. I Filistei si radunarono e andarono a porre il campo a Sunem. Saul radunò tutto Israele e si accampò sul Gèlboe. Quando Saul vide il campo dei Filistei, ebbe paura e il suo cuore tremò. Saul consultò il Signore e il Signore non gli rispose, né attraverso i sogni né mediante gli urìm né per mezzo dei profeti. Allora Saul disse ai suoi ministri: «Cercatemi una negromante, perché voglio andare a consultarla». I suoi ministri gli risposero: «Vi è una negromante a Endor». Saul si camuffò, si travestì e partì con due uomini. Arrivò da quella donna di notte. Disse: «Pratica per me la divinazione mediante uno spirito. Èvocami colui che ti dirò». La donna gli rispose: «Tu sai bene quello che ha fatto Saul: ha eliminato dalla terra i negromanti e gli indovini. Perché dunque tendi un tranello alla mia vita per uccidermi?». Saul le giurò per il Signore: «Per la vita del Signore, non avrai alcuna colpa per questa faccenda». Ella disse: «Chi devo evocarti?». Rispose: «Èvocami Samuele».*

*La donna vide Samuele e proruppe in un forte grido e disse a Saul: «Perché mi hai ingannata? Tu sei Saul!». Le rispose il re: «Non aver paura! Che cosa vedi?». La donna disse a Saul: «Vedo un essere divino che sale dalla terra». Le domandò: «Che aspetto ha?». Rispose: «È un uomo anziano che sale ed è avvolto in un mantello». Saul comprese che era veramente Samuele e s’inginocchiò con la faccia a terra e si prostrò. Allora Samuele disse a Saul: «Perché mi hai disturbato evocandomi?». Saul rispose: «Sono in grande angustia. I Filistei mi muovono guerra e Dio si è allontanato da me: non mi ha più risposto, né attraverso i profeti né attraverso i sogni; perciò ti ho chiamato, perché tu mi manifesti quello che devo fare». Samuele rispose: «Perché mi vuoi consultare, quando il Signore si è allontanato da te ed è divenuto tuo nemico? Il Signore ha fatto quello che ha detto per mezzo mio. Il Signore ha strappato da te il regno e l’ha dato a un altro, a Davide. Poiché non hai ascoltato la voce del Signore e non hai dato corso all'ardore della sua ira contro Amalèk, per questo il Signore ti ha trattato oggi in questo modo. Il Signore metterà Israele insieme con te nelle mani dei Filistei. Domani tu e i tuoi figli sarete con me; il Signore metterà anche le schiere d’Israele in mano ai Filistei». All’istante Saul cadde a terra lungo disteso, pieno di terrore per le parole di Samuele; inoltre era già senza forze perché non aveva mangiato nulla tutto quel giorno e tutta quella notte. Allora la donna si accostò a Saul e, vedendolo sconvolto, gli disse: «Ecco, la tua serva ha ascoltato la tua voce. Ho esposto al pericolo la mia vita per ascoltare la parola che tu mi hai detto. Ma ora ascolta anche tu la voce della tua serva. Voglio darti un pezzo di pane: mangia e così riprenderai le forze, perché devi rimetterti in viaggio». Egli rifiutava e diceva: «Non mangio». Ma i suoi servi insieme alla donna lo costrinsero ed egli ascoltò la loro voce. Si alzò da terra e sedette sul letto. La donna aveva in casa un vitello da ingrasso; si affrettò a ucciderlo, poi prese la farina, la impastò e gli fece cuocere pani azzimi. Mise tutto davanti a Saul e ai suoi servi. Essi mangiarono, poi si alzarono e partirono quella stessa notte (1Sam 28, 1-25).*

Di queste donne sempre ne esisteranno sulla nostra terra. Al discepolo di Gesù è severamente vietato consultarle. Qualsiasi attività esse pratichino. Dalla lettura delle carte all’evocazione degli spiriti, dall’oroscopo a qualsiasi altra forma di divinazione: da tutto il cristiano si deve astenere. Lui ha consegnato la sua vita a Dio. A Dio essa appartiene. A Dio sempre si deve rivolgere con preghiera fiduciosa e umile perché ascolti il suo grido e intervenga con efficacia. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, liberateci da idolatria e superstizione.

### È BETSABEA, FIGLIA DI ELIÀM, MOGLIE DI URIA L’ITTITA

Betsabea è donna poco prudente. Manca di saggezza. Davide è tentato. Ma è lei che lo espone alla tentazione. Questa verità oggi è difficile da accettare. Da più parti si grida che è diritto della donna vivere la vita come gli pare. Ella può vivere a suo gusto e piacimento e nessuno le deve recare fastidio. Questa verità è sublime. Ma si può vivere solo in Paradiso. Neanche nell’inferno o nel purgatorio la si potrà vivere perché in questi luoghi ancora la santità non è perfetta.

Finché si è sulla terra, si vive nella concupiscenza, nei desideri, nell’impurità, nella lascivia, nella non governabilità del cuore, nella violenza, nell’oppressione, nella schiavitù, in una parola: siamo nel regno del peccato. In questo regno è obbligo di ognuno di noi vivere di somma prudenza e accortezza, infinita sapienza e vigilanza, illimitata attenzione e lungimiranza. Se si va in un campo minato, occorre rivestirsi di tutte quelle precauzione perché la mina non scoppi. Di certo non si può andare in un letamaio e pensare le che mosche non assalgano. Così non si può entrare in un alveare e comandare alle api di non pungere o ai calabroni di starsene zitti.

Ogni persona, chiunque essa sia, uomo o donna, è obbligata ad essere saggia, prudente, sapiente, accorta, mettendo ogni attenzione affinché per mezzo di essa non venga suscitato alcun desiderio cattivo nel cuore dell’altro, dell’altra. Se lo fa, è responsabile dinanzi a Dio del suo peccato. L’altro pecca per non aver governato le sue passioni. Noi pecchiamo per averle risvegliate, suscitate, sollecitate. Ognuno è responsabile del suo peccato ed è peccato provocare l’altro schierandoci dietro la nostra pretesa libertà che possiamo vivere come ci pare.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa. La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita. La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

Betsabea non è solo responsabile di adulterio. Davide la manda a chiamare. Ma è lei che si precipita tra le sue braccia. È anche responsabile del desiderio che ha suscitato in Davide. È responsabile anche della morte del marito e di tutti gli altri che perirono in battaglia a causa del suo peccato. La morale è cosa seria. Certo, in questo nostro mondo, ipocrita e tristemente falso, ingannatore, bugiardo, menzognero, la morale non esiste più. Abbiamo decretato la fine della morale, ma non possiamo decretare la fine dell’uomo immorale, amorale, disonesto, infedele, prepotente, arrogante, violento, stupratore, incestuoso, pedofilo, concupiscente, dal pensiero orientato solo verso il male. È in questo regno che si deve vivere e per vivere in esso è necessaria la somma morale, la somma virtù, la somma santità di tutti. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci a vivere nel regno del male.

### QUESTO NON SI FA IN ISRAELE

La nostra vita è un ammasso di passioni ingovernate, spesso ingovernabili, sovente foriere di grandi disastri. Se poi a questo disastro interiore che milita nel nostro cuore si aggiungono i cattivi consigli, allora si dona sfogo a ciò che invece dovrebbe essere dominato ed è la fine. Tamar è violentata dal fratellastro Amnon per una passione non dominata, ma molto di più per aver consultato un cattivo, anzi pessimo consigliere. Quando alla passione si aggiunge anche il cattivo consiglio, ogni male potrà essere fatto, ogni peccato commesso, ogni infamia operata.

*Dopo questo, accadde che, avendo Assalonne, figlio di Davide, una sorella molto bella, chiamata Tamar, Amnon figlio di Davide si innamorò di lei. Amnon ne ebbe una tale passione da cadere malato a causa di Tamar, sua sorella; poiché ella era vergine, pareva impossibile ad Amnon di poterle fare qualcosa. Ora Amnon aveva un amico, chiamato Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, e Ionadàb era un uomo molto esperto. Egli disse: «Perché tu, figlio del re, diventi sempre più magro di giorno in giorno? Non me lo vuoi dire?». Amnon gli rispose: «Sono innamorato di Tamar, sorella di mio fratello Assalonne». Ionadàb gli disse: «Mettiti a letto e fa’ l’ammalato; quando tuo padre verrà a vederti, gli dirai: “Mia sorella Tamar venga a darmi il cibo da preparare sotto i miei occhi, perché io possa vedere e prendere il cibo dalle sue mani”».*

*Amnon si mise a letto e fece l’ammalato; quando il re venne a vederlo, Amnon gli disse: «Mia sorella Tamar venga e faccia un paio di frittelle sotto i miei occhi e allora prenderò il cibo dalle sue mani». Allora Davide mandò a dire a Tamar, in casa: «Va’ a casa di Amnon tuo fratello e prepara una vivanda per lui». Tamar andò a casa di Amnon suo fratello, che giaceva a letto. Ella prese la farina, la impastò, ne fece frittelle sotto i suoi occhi e le fece cuocere. Poi prese la padella e le versò davanti a lui; ma egli rifiutò di mangiare e disse: «Escano tutti di qui». Tutti uscirono di là. Allora Amnon disse a Tamar: «Portami la vivanda in camera e prenderò il cibo dalle tue mani». Tamar prese le frittelle che aveva fatto e le portò in camera ad Amnon suo fratello. Ma mentre gli porgeva il cibo, egli l’afferrò e le disse: «Vieni, giaci con me, sorella mia». Ella gli rispose: «No, fratello mio, non farmi violenza. Questo non si fa in Israele: non commettere quest’infamia! E io, dove andrei a finire col mio disonore? Quanto a te, tu diverresti uno dei più infami in Israele. Parlane piuttosto al re: egli non mi rifiuterà a te». Ma egli non volle ascoltarla: fu più forte di lei e la violentò giacendo con lei. Poi Amnon concepì verso di lei un odio grandissimo: l’odio verso di lei fu più grande dell’amore con cui l’aveva amata prima. Le disse: «Àlzati, vattene!». Gli rispose: «O no! Questo male, che mi fai cacciandomi, è peggiore dell’altro che mi hai già fatto». Ma egli non volle ascoltarla. Anzi, chiamato il domestico che lo serviva, gli disse: «Caccia fuori di qui costei e sprangale dietro la porta». Ella vestiva una tunica con le maniche lunghe, perché le figlie del re ancora vergini indossavano tali vesti. Il servo di Amnon dunque la mise fuori e le sprangò dietro la porta. Tamar si sparse polvere sulla testa, si stracciò la tunica con le maniche lunghe che aveva indosso, si mise le mani sulla testa e se ne andava gridando. Assalonne suo fratello le disse: «Forse Amnon tuo fratello è stato con te? Per ora taci, sorella mia: è tuo fratello. Non fissare il tuo cuore su questo fatto». Tamar desolata rimase in casa di Assalonne, suo fratello. Il re Davide venne a sapere tutte queste cose e ne fu molto irritato, ma non volle urtare suo figlio Amnon, perché aveva per lui molto affetto: era infatti il suo primogenito. Assalonne non disse una parola ad Amnon né in bene né in male, ma odiava Amnon perché aveva fatto violenza a Tamar, sua sorella (Cfr. 2Sam 13,1-39).*

Poiché al male, al peccato, all’infamia si aggiunge quasi sempre la vendetta, vi è una spirale di violenza che mai si arresta. Neanche la morte riesce a fermare il male. Esso prosegue anche dopo la stessa morte di chi al male ha dato inizio. I disastri provocati dal peccato nella famiglia del re non si contano. E tutto questo avvenne perché Davide aveva peccato:

*“Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole” (2Sam 12,9-12).*

Le radici del male, una volta che sono state piantate nella storia, si sviluppano, crescono, mettono rami di violenza, morte, stoltezza, insipienza, ribellione, vendetta, stupro, ogni altra cattiveria. Il mistero dell’iniquità si può governare in un solo modo: facendo noi ogni attenzione affinché nessun peccato sorga nella storia per causa nostra. Possiamo, se la grazia di Cristo Signore ricolma cuore e mente. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci pieni di grazia e di verità.

### DATE A LEI IL BIMBO VIVO; NON DOVETE FARLO MORIRE!

La Scrittura è una lettera stupenda che il Creatore ha scritto ad ogni sua creatura. Non l’ha scritta di un solo colpo, o di getto. Neanche l’ha scritta con una sola penna o una sola mano. Vi sono più penne, più mani, più inchiostri, più papiri. Questa Lettera è iniziata con la creazione di Adamo ed Eva. È terminata con la morte dell’ultimo Apostolo di Gesù. Ora essa è stata affidata alla Chiesa, perché sia Lei a leggerla ai suoi figli e ad ogni uomo, in modo che vi scopra in essa tutta la verità di Dio e del suo Creatore, delle cose e degli uomini, del presente, del passato, ma anche del futuro. Alla Chiesa però per leggere questo libro occorrono gli occhi dello Spirito Santo perché possa andare oltre la lettera e oltre la mano umana e il cuore di Cristo per dare il vero significato a quanto lo Spirito Santo dona di intendere, comprendere, vedere.

Senza lo Spirito Santo, privi dei suoi occhi, senza Cristo Gesù, carenti del suo cuore, tutti gli interpreti di essa, tutti i suoi lettori, si fermeranno alla lettera, mai ne comprenderanno la verità che è racchiusa in quelle pagine, mai scopriranno la profondità dell’amore di Dio nascosto in ogni racconto, parola, evento. Oggi, attraverso un esempio, che potremmo definire di lite quotidiana, tra due donne, il Signore ci aiuta a penetrare le profondità del cuore, che non sono sempre di verità ma anche di falsità, di bene ma anche di male, di bontà ma anche di atroce e malvagia cattiveria. Il cuore dell’uomo è veramente un abisso. Con la sapienza che viene da Dio vi si può leggere in esso facendo venire fuori ciò che vi è dentro. Leggiamo la lettera di Dio.

*Un giorno vennero dal re due prostitute e si presentarono innanzi a lui. Una delle due disse: «Perdona, mio signore! Io e questa donna abitiamo nella stessa casa; io ho partorito mentre lei era in casa. Tre giorni dopo il mio parto, anche questa donna ha partorito; noi stiamo insieme e non c’è nessun estraneo in casa fuori di noi due. Il figlio di questa donna è morto durante la notte, perché lei gli si era coricata sopra. Ella si è alzata nel cuore della notte, ha preso il mio figlio dal mio fianco, mentre la tua schiava dormiva, e se lo è messo in seno e sul mio seno ha messo il suo figlio morto. Al mattino mi sono alzata per allattare mio figlio, ma ecco, era morto. L’ho osservato bene al mattino; ecco, non era il figlio che avevo partorito io». L’altra donna disse: «Non è così! Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto». E quella, al contrario, diceva: «Non è così! Quello morto è tuo figlio, il mio è quello vivo». Discutevano così alla presenza del re. Il re disse: «Costei dice: “Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto”, mentre quella dice: “Non è così! Tuo figlio è quello morto e il mio è quello vivo”». Allora il re ordinò: «Andate a prendermi una spada!». Portarono una spada davanti al re. Quindi il re aggiunse: «Tagliate in due il bambino vivo e datene una metà all’una e una metà all’altra». La donna il cui figlio era vivo si rivolse al re, poiché le sue viscere si erano commosse per il suo figlio, e disse: «Perdona, mio signore! Date a lei il bimbo vivo; non dovete farlo morire!». L’altra disse: «Non sia né mio né tuo; tagliate!». Presa la parola, il re disse: «Date alla prima il bimbo vivo; non dovete farlo morire. Quella è sua madre». Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunciata dal re e provarono un profondo rispetto per il re, perché avevano constatato che la sapienza di Dio era in lui per rendere giustizia (1Re 3,16-28).*

È facile ingannare chi è privo degli occhi dello Spirito Santo, chi è senza la sua sapienza, carente della sua divina intelligenza. Apparentemente le parole sono tutte uguali e anche i desideri possono sembrare simili. È compito della sapienza dello Spirito Santo e della sua intelligenza provocare i cuori perché sprigionino da essi ciò che vi è dentro. L’intelligenza e la sapienza dello Spirito Santo sono come il torchio per l’uva pigiata. Apparentemente essa è senza alcun vino. La si pone nel torchio e il vino scorre a fiumi. Salomone mette questi due cuori nel torchio della sapienza e subito appare la verità di un cuore e la falsità dell’altro.

Anche Cristo Gesù, ai suoi tempi, ha messo la sua religione nel torchio della sapienza e dell’intelligenza dello Spirito Santo e subito da ogni cuore è venuto ciò che vi era dentro. La sapienza e l’intelligenza dello Spirito del Signore sono sottili, finissime, impercettibili, di una abilità sconcertante. Addirittura potrebbero anche sembrare degli errori. Invece esse sono il vero torchio dei cuori. Ma sempre lo Spirito del Signore prova cuore e reni di ogni persona. Non può Lui operare con ogni uomo. Per questo li metti alla prova. Vuole saggiare i loro sentimenti, desideri, aspirazioni, apertura di mente e di intelletto, disponibilità a trascendersi sempre. La prima donna si è chiusa nel suo odio e nel suo dolore per la morte del figlio e desiderava che anche la seconda perdesse il figlio. Questa è atrocità mentale e spirituale. Malvagità del cuore e dei sentimenti. La seconda donna, che è la vera madre, vuole solo il più grande bene per il figlio e preferisce non possederlo, darlo all’altra, purché fosse conservato in vita. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci nell’ora della prova.

### PER ESERCITARE IL DIRITTO E LA GIUSTIZIA

Una donna viene da lontano perché ha sentito parlare nel suo paese della straordinaria sapienza di Salomone. Quello che sorprende in questa donna è che essa sa andare ben oltre le apparenze, ben oltre ciò che si vede, ben oltre ciò che sotto gli occhi di tutti. Tutti sanno che Salomone è sapiente, intelligente, saggio. Pochi sanno perché il Signore lo ha così arricchito ed elevato in scienza, sapienza, intelligenza. Quanto Salomone possiede è un dono di Dio con un fine ben preciso, esatto, perfetto: esercitare nel suo popolo il diritto e la giustizia.

Questa donna sa che non c’è esercizio del diritto e della giustizia senza sapienza, intelligenza, saggezza, che vengono da Dio. Oggi vi è un popolo insipiente, stolto, insensato, perché ha deciso di essere senza Dio. Questo popolo stolto e insensato cosa pensa? Che vi possa essere il diritto senza la sapienza e la giustizia senza la luce che viene dall’intelligenza divina. Questo popolo pensa di risolvere i problemi della giustizia e del diritto solo cambiando alcune leggi, modificando alcuni regolamenti, trasformando alcune istituzioni.

Ma uno stolto rimane sempre uno stolto, un invidioso un invidioso, un insipiente un insipiente, un avaro un avaro, un malandrino un malandrino, un ignorante un ignorante, un violento un violento. La vera pratica della giustizia e del diritto inizia dalla formazione delle coscienze. Oggi invece a cosa assistiamo? Ad una formazione delle coscienze che è lasciata alla prefiche di turno dei nostri Mass Media. Alle piangenti e ai piangenti per professione che leggono la storia dalla più grande e abissale stoltezza e orientano menti e cuori verso la menzogna, l’inganno, la falsità, il buio totale, l’eclisse di ogni vera sapienza e intelligenza.

Se non formiamo il popolo alla vera sapienza, perché ormai esso è deformato solo alla volontà senza regole, quale buon futuro possiamo sperare di costruire? Nessuno. Non c’è futuro di diritto e di vera giustizia per un popolo stolto e insipiente. Mai vi potrà essere perché la sapienza, l’intelligenza è la sola regola di giustizia e di diritto. Se poniamo a fondamento della giustizia e del diritto l’odio, l’invidia, la gelosia, la superbia, l’arroganza, la prepotenza, la legge dell’uomo, mai vi potrà essere vera giustizia. Se poi chi deve presiedere alla giustizia e al diritto è lui stesso carente di vera sapienza, perché ideologizzato e orientato verso una filosofia stolta, anziché verso la verità, che è al di là di ogni ideologia, allora è la fine di ogni speranza.

*La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, dovuta al nome del Signore, venne per metterlo alla prova con enigmi. Arrivò a Gerusalemme con un corteo molto numeroso, con cammelli carichi di aromi, d’oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli parlò di tutto quello che aveva nel suo cuore. Salomone le chiarì tutto quanto ella gli diceva; non ci fu parola tanto nascosta al re che egli non potesse spiegarle. La regina di Saba, quando vide tutta la sapienza di Salomone, la reggia che egli aveva costruito, i cibi della sua tavola, il modo ordinato di sedere dei suoi servi, il servizio dei suoi domestici e le loro vesti, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza respiro. Quindi disse al re: «Era vero, dunque, quanto avevo sentito nel mio paese sul tuo conto e sulla tua sapienza! Io non credevo a quanto si diceva, finché non sono giunta qui e i miei occhi non hanno visto; ebbene non me n’era stata riferita neppure una metà! Quanto alla sapienza e alla prosperità, superi la fama che io ne ho udita. Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi servi, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! Sia benedetto il Signore, tuo Dio, che si è compiaciuto di te così da collocarti sul trono d’Israele, perché il Signore ama Israele in eterno e ti ha stabilito re per esercitare il diritto e la giustizia». Ella diede al re centoventi talenti d’oro, aromi in gran quantità e pietre preziose. Non arrivarono più tanti aromi quanti ne aveva dati la regina di Saba al re Salomone. Inoltre, la flotta di Chiram, che caricava oro da Ofir, recò da Ofir legname di sandalo in grande quantità e pietre preziose. Con il legname di sandalo il re fece ringhiere per il tempio del Signore e per la reggia, cetre e arpe per i cantori. Mai più arrivò, né mai più si vide fino ad oggi, tanto legno di sandalo. Il re Salomone diede alla regina di Saba quanto lei desiderava e aveva domandato, oltre quanto le aveva dato con munificenza degna di lui. Quindi ella si mise in viaggio e tornò nel suo paese con i suoi servi (1Re 10,1-13).*

Senza sapienza non vi è futuro né di giustizia e né di diritto. Senza vera intelligenza non si potranno mai risolvere i contrasti tra gli uomini. Gesù, il Sapiente Divino, Eterno, Incarnato, fattosi vero uomo, ci insegna che la vera sapienza è anche arrendevolezza, perdono, remissione di ogni debito, riconciliazione, ricerca della pace anche a costo di perdere il proprio patrimonio. Se questa sapienza divina non diviene la nostra quotidiana intelligenza, quale diritto e quale giustizia possiamo noi costruire? Nessuna. Avremo la giustizia dell’odio e il diritto della stoltezza. Avremo la riconciliazione che è condanna. Avremo la pacificazione che è morte. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci saggi e intelligenti.

### LE SUE DONNE GLI FECERO DEVIARE IL CUORE

Un solo peccato provocò la divisione dell’unità del genere umano, da una sola carne esso divenne divisione, separazione, uccisione, vendetta senza limiti, idolatria, empietà, ogni altro genere di disordini morali e spirituali. La frantumazione del genere umano quale ora si sperimenta ogni giorno è frutto di quel peccato. Dio aveva messo tutto se stesso per fare buona ogni cosa, compresa la nostra umanità, posta al vertice della sua creazione, e in un solo istante tutta la bellezza della creazione fu deturpata, infranta irreparabilmente dalla disobbedienza.

Per creare il suo popolo il Signore aveva impiegato ogni sua energia, potenza, sapienza, pazienza, misericordia, pietà, compassione, perdono. Con esso aveva faticato duramente per quaranta anni in un deserto inospitale, dalla sabbia cocente, luogo di soli scorpioni. Aveva portato i suoi figli come su ali di aquila. Per essi non si era risparmiato in nulla. Aveva anche creato un regno che era lo splendore della terra. E l’uomo più saggio di questo mondo cosa fa? Lo divide in due, lo frantuma in modo irreparabile per sempre a causa della sua idolatria, che è il peccato dei peccati, il peccato padre di ogni altro peccato.

Quando la donna perde la fede, all’istante diviene tentazione per l’uomo. Nella Scrittura Santa troviamo due affermazioni che meritano tutta la nostra attenzione. Vi è la donna santa, che teme Dio ed è aliena dal male a causa della sua grande fede, ma vi è anche la donna malvagia, che non teme Dio, non cammina nelle vie del Signore. Questa donna è vera tentazione per l’uomo. La Scrittura conosce anche queste donne e così ne parla.

*Qualunque ferita, ma non la ferita del cuore, qualunque malvagità, ma non la malvagità di una donna. Preferirei abitare con un leone e con un drago piuttosto che abitare con una donna malvagia. Ogni malizia è nulla di fronte alla malizia di una donna, possa piombarle addosso la sorte del peccatore! Animo abbattuto e volto triste e ferita al cuore è una donna malvagia. Dalla donna ha inizio il peccato e per causa sua tutti moriamo. Non dare all’acqua via d’uscita né libertà di parlare a una donna malvagia (Sir 25,13-25). Non considerare nessuno solo per la sua bellezza e non sederti insieme con le donne, perché dagli abiti esce fuori la tignola e dalla donna malizia di donna. Meglio la cattiveria di un uomo che la compiacenza di una donna, una donna impudente è un obbrobrio (Sir 42.1-14).*

Salomone consegna la sua anima a delle donne senza fede, che non conoscono il suo Dio. Non lo amano. A Lui non si convertono. La loro malizia religiosa spinge il re a divenire esso stesso idolatra. È per questa sua idolatria, per questo suo grave peccato, il regno fu diviso per sempre. Tutta l’idolatria successiva del regno di Israele nasce da questo unico e solo peccato.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre. Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi. Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto» (1Re 11,1-13).*

Quando una donna decide di rovinare un uomo, non vi sono limiti alla sua malvagità e cattiveria. Questo vale anche per il caso contrario. Quando una donna decide di salvare un uomo, anche in questo caso non vi sono limiti alla sua bontà e perseveranza. Qual è la donna buona e quale la donna che può divenire malvagia? Dio aveva dato a Israele una regola infallibile: non sposare quella donna che non possiede la tua stessa fede. Ti renderà amare la vita. Salomone non credette al Signore e fu la rovina del suo regno. Esso non si riprese più. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci ad ascoltare il Signore.

### TE LA FARÒ AVERE IO LA VIGNA DI NABOT DI IZREÈL!

La Scrittura non conosce donna più malvagia di Gezabele, moglie dell’empio re Acab. Essa è la regina dell’idolatria. La fautrice per antonomasia del male. La soggiogatrice del cuore del re, divenuto un burattino nelle sue mani. Quando una donna malvagia si impossessa del cuore di un uomo, è la fine di quel cuore. Non vi è per esso alcuna speranza di salvezza. Dalla donna malvagia, crudele, spietata, solo il Signore può proteggerci, tenerci lontano. Chi cade tra le sue braccia, perde ogni speranza di poter condurre la sua vita nel bene. Sarà obbligato a subire ogni sorta di male. Se poi costui è persona influente, come il re Acab, tutto il regno cade nelle tenebre e nell’oscurità morale. Che sia un regno immorale quello di Acab lo attesta l’episodio della vigna di Nabot. Quest’uomo viene messo a morte per l’accusa di falsi testimoni, che svolgono questo ruolo solo per far piacere alla loro regina. Lei comanda il male e il male è fatto.

*In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. Acab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri». Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso (1Re 21,1-16)*

Questa donna malvagia e crudele riesce a privare della coscienza morale i suoi sudditi. Un’intera città è senza coscienza morale. Anziani e popolo sono privi di ogni luce di verità e di giustizia. Gezabele ha deciso la morte di Nabot e morte dovrà essere. Una donna sola mai potrà fare questo se non possiede alleati potenti nel male. Prima lei ha distrutte le fonti di illuminazione della coscienza morale che sono i veri profeti del Dio vivente. Nel contempo ha creato un esercito di falsi profeti, di persone che avevano come unico e solo scopo quello di oscurare la luce di Dio nei cuori e nelle menti. Operata questa duplice campagna di distruzione della luce e di intronizzazione delle tenebre, tutto per essa è stato facile.

Nessuno potrà mai distruggere la vera profezia sulla nostra terra. Il Signore le mandò il profeta Elia e questi le profetizzò quale sarebbe stata la sua fine. È una profezia mai fatta finora. *Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo:*

*“I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo». In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti (1Re 21,23-26). E il cadavere di Gezabele sarà come letame sulla superficie della campagna nel campo di Izreèl, così che non si potrà più dire: Questa è Gezabele (2Re 9,37).*

Dio sempre vigila perché il male non trionfi sul mondo. Il giudizio di Dio nella storia è verità, anche se nessuno più vi crede, proclamando la sua sola misericordia. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, liberateci da ogni malvagità.

### PER PRENDERSI COME SCHIAVI I MIEI DUE BAMBINI

La non misericordia è il frutto del peccato dell’uomo. Chi vuole essere misericordioso verso tutti, chi vuole possedere un cuore che ama, se liberarsi da ogni peccato, vizio, disobbedienza alla Legge del Signore. Il peccato chiude l’uomo in se stesso, nel carcere d’oro della sua solitudine infernale e diabolica. Lo spinge ad essere spietato verso i suoi simili. Lo priva di ogni commiserazione. Lo riempie di odio e di invidia verso i suoi fratelli, che vede e considera come persone che vengono per privarlo dei suoi beni e delle sue proprietà.

Il peccato chiude l’intelligenza dell’uomo alla verità, priva il cuore della sua capacità di amare, toglie alla volontà la spinta naturale verso il bene più grande, frena lo stesso corpo nei suoi slanci di pietà e di misericordia, lo rende stanco nel fare il bene, mentre lo rende agile nel compiere il male. Il peccato è il vero nostro unico male. Ora il peccato non lo toglie dal cuore una legge, anche se ottima. Esso è tolto solo da Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Quanti vogliono costruire una società di rispetto dell’altro, con una legge che regola i comportamenti dell’uomo, quando un’altra legge dello stesso uomo ha dato a tutti licenza di peccare, anche contro la stessa legge di Dio, devono comprendere che stanno giocando allo sfacelo. Prima per legge consentono che una casa possa bruciare per intero e poi per legge decidono che la casa pur bruciando debba restare intatta. Il fuoco non rispetterà mai le nostre leggi e così dicasi del peccato. Una volta che per legge viene consentito agli uomini di peccare a loro gusto e piacere, poi non ci si può lamentare e chiedere una legge che stabilisca che il peccato non bruci e non consumi. Questa è somma stoltezza. È la stoltezza che è proprio il frutto del peccato, della trasgressione, dell’abbandono della legge del Signore.

Una donna perde il marito. Perde la sua provvidenza, il suo aiuto, il suo pane, la sua acqua, la sua stessa sopravvivenza. Dinanzi ad una tale perdita, cosa fa l’uomo dal cuore di peccato? Manca di una qualsiasi forma di misericordia e di pietà. Il suo cuore è di pietra. Vuole che quanto gli è dovuto, gli venga restituito, altrimenti prenderà figli e figlie e li venderà come schiavi. C’è un frutto di peccato più triste di questo? Eliseo vede il cuore prigioniero del suo peccato e neanche dice una parola all’uomo dalla cattiveria così grande. Dona invece alla donna la possibilità di poter saldare il suo debito. Ha pietà della donna e l’aiuta. Non può avere invece pietà dell’uomo senza pietà e lo abbandona al suo peccato per sempre.

*Una donna, una delle mogli dei figli dei profeti, gridò a Eliseo: «Mio marito, tuo servo, è morto; tu sai che il tuo servo temeva il Signore. Ora è venuto il creditore per prendersi come schiavi i miei due bambini». Eliseo le disse: «Che cosa posso fare io per te? Dimmi che cosa hai in casa». Quella rispose: «In casa la tua serva non ha altro che un orcio d’olio». Le disse: «Va’ fuori a chiedere vasi da tutti i tuoi vicini: vasi vuoti, e non pochi! Poi entra in casa e chiudi la porta dietro a te e ai tuoi figli. Versa olio in tutti quei vasi e i pieni mettili da parte». Si allontanò da lui e chiuse la porta dietro a sé e ai suoi figli; questi le porgevano e lei versava. Quando i vasi furono pieni, disse a suo figlio: «Porgimi ancora un vaso». Le rispose: «Non ce ne sono più». L’olio cessò. Ella andò a riferire la cosa all’uomo di Dio, che le disse: «Va’, vendi l’olio e paga il tuo debito; tu e i tuoi figli vivete con quanto ne resterà» (2Re 4,1-7).*

Oggi il peccato non è solo del ricco, è anche del povero. Un cuore che è nel peccato è senza Dio. Ed è questa la grande povertà del mondo contemporaneo. Senza Dio non c’è più speranza di vita per alcuno. Se questa donna fosse stata nel peccato, senza Dio, mai si sarebbe rivolta al profeta. Avrebbe venduto i suoi figli. Li avrebbe consegnati alla schiavitù per sempre. Quando si è nel peccato si è senza la luce dell’intelligenza e della sapienza. Siamo senza vere soluzioni. Basterebbe un nulla oggi per risolvere i problemi di questa crisi che sta conducendo al disastro molte persone. Il peccato rende tutti ciechi, perché non vi è più la luce di Dio che governa mente e cuore. Ognuno, dal suo peccato, è imprigionato nel suo carcere e non riesce ad entrare in dialogo, in comunione, in armonia con l’altro. Sarebbe sufficiente recarsi dal vero profeta del Dio vivente, chiedere aiuto, invocare intelligenza e sapienza e la soluzione sarebbe trovata all’Istante. Invece il peccato ci rende tutti egoisti e tutti incarcerati nel proprio pensiero di morte. Siamo tutti privi di intelligenza e vera saggezza. Siamo senza colui che può togliere, che toglie il peccato dal cuore. Quale futuro di bene possiamo sperare? Nessuno. Solo infiniti bisticci, parole vane, tattiche sofisticate di annientamento dell’avversario, dialogo tra sordi, frasi dette e negate, volontà di bene senza verità del bene, accuse dell’altro dichiarandolo responsabile unico e solo dello sfacelo e cose del genere. Ma tutte queste cose altro non sono che il frutto del peccato. Si possono eliminare, se si toglie il peccato dal cuore. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vivere senza peccato.

### NO, MIO SIGNORE, UOMO DI DIO, NON MENTIRE CON LA TUA SERVA

Un’illustre donna fa del bene al profeta del Dio vivente. Dio, per questo bene fatto al suo profeta, le regala il dono di un figlio. La rende madre. Così alta è la misericordia del Signore. Lui ricompensa grandemente coloro che fanno del bene ai suoi missionari. La sua ricompensa è oltre ogni limite. È veramente una misura scossa e traboccante. Dovremmo noi credere nella ricompensa divina. Se la nostra carità è grande, anche la carità di Dio è grande. Se la nostra carità è assente, anche la carità di Dio verso si noi è assente. Siamo noi che diamo a Dio la misura della nostra carità. Questa donna offre al Signore una misura alta di carità.

*Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c’era un’illustre donna, che lo trattenne a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Ella disse al marito: «Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare». Un giorno che passò di lì, si ritirò nella stanza superiore e si coricò. Egli disse a Giezi, suo servo: «Chiama questa Sunammita». La chiamò e lei si presentò a lui. Eliseo disse al suo servo: «Dille tu: “Ecco, hai avuto per noi tutta questa premura; che cosa possiamo fare per te? C’è forse bisogno di parlare in tuo favore al re o al comandante dell’esercito?”». Ella rispose: «Io vivo tranquilla con il mio popolo». Eliseo replicò: «Che cosa si può fare per lei?». Giezi disse: «Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio». Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; ella si fermò sulla porta. Allora disse: «L’anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia». Ella rispose: «No, mio signore, uomo di Dio, non mentire con la tua serva». Ora la donna concepì e partorì un figlio, nel tempo stabilito, in quel periodo dell’anno, come le aveva detto Eliseo.*

*Il bambino crebbe e un giorno uscì per andare dal padre presso i mietitori. Egli disse a suo padre: «La mia testa, la mia testa!». Il padre ordinò a un servo: «Portalo da sua madre». Questi lo prese e lo portò da sua madre. Il bambino sedette sulle ginocchia di lei fino a mezzogiorno, poi morì. Ella salì a coricarlo sul letto dell’uomo di Dio; chiuse la porta e uscì. Chiamò il marito e gli disse: «Mandami per favore uno dei servi e un’asina; voglio correre dall’uomo di Dio e tornerò subito». Quello domandò: «Perché vuoi andare da lui oggi? Non è il novilunio né sabato». Ma lei rispose: «Addio». Sellò l’asina e disse al proprio servo: «Conducimi, cammina, non trattenermi nel cavalcare, a meno che non te lo ordini io». Si incamminò; giunse dall’uomo di Dio sul monte Carmelo. Quando l’uomo di Dio la vide da lontano, disse a Giezi, suo servo: «Ecco la Sunammita! Su, corrile incontro e domandale: “Stai bene? Tuo marito sta bene? E tuo figlio sta bene?”». Quella rispose: «Bene!». Giunta presso l’uomo di Dio sul monte, gli afferrò i piedi. Giezi si avvicinò per tirarla indietro, ma l’uomo di Dio disse: «Lasciala stare, perché il suo animo è amareggiato e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l’ha rivelato». Ella disse: «Avevo forse domandato io un figlio al mio signore? Non ti dissi forse: “Non mi ingannare”?» (Cfr. 2Re 4,8-37).*

Il bambino cresce pieno di vita. Un giorno va a trovare il padre presso i mietitori, avverte un forte dolore alla testa e dopo poco muore sulle ginocchia della madre. La donna sa che la consolazione le può venire solo dall’uomo di Dio, per mezzo della cui parola il Signore le aveva dato quel bambino. Si reca da lui e gli apre tutto il suo cuore amareggiato. Ora interviene la misericordia del profeta del Dio vivente che deve porsi dinanzi a Signore e intercedere per la donna. Senza il suo intervento il bambino resterà per sempre nelle braccia della morte.

Il profeta è un vero mediatore tra Dio e l’uomo. Alla donna porta la voce del suo Dio. Avrai un figlio. A Dio portala voce della donna: mio figlio è morto. Non è però un mediatore neutro, indifferente, come cembalo che suona o bronzo che tintinna. È un mediatore appassionato di carità, verità, vita. È un mediatore con un cuore che vibra e che sa che Dio non può fare cose a metà. Se così fosse non lo potrebbe più servire. Chi crederebbe in un Dio che prima dona e subito dopo toglie? I cuori vanno ben formati alla libertà interiore, alla non dipendenza dalle cose e dalle persone. Siamo ancora ben lontani da questa formazione. Essa sarà l’opera costante dello Spirito Santo. Ora è il tempo di ridare alla madre la sua creatura ed è proprio questo che il profeta del Dio vivente opera. Lui diviene un mediatore di vita, l’attinge nel suo Dio e la infonde nuovamente nel corpo senz’anima del ragazzo. Sappiamo ora chi è il vero profeta: è la persona nelle cui mani sta tutto Dio e tutto l’uomo. Dona tutto l’uomo a Dio e dona tutto Dio all’uomo. A Dio dona l’infinita povertà dell’uomo. All’uomo dona la ricchezza divina ed eterna del suo Dio. Senza il vero profeta questo scambio non avviene e l’uomo rimane nella sua povertà. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci amare i veri profeti del nostro Dio.

### UNA RAGAZZA, CHE ERA FINITA AL SERVIZIO DELLA MOGLIE DI NAAMÀN

La salvezza di un uomo nel corpo, ma anche nell’anima, si compie attraverso vie arcane, impossibili da prevedere, programmare, studiare a partire dal nostro cuore o dalla nostra mente. Essa avviene se quando giunge il nostro momento di entrare nella scena della storia, vi entriamo con grande saggezza, intelligenza, volontà di fare solo il bene. Se noi non entriamo nella storia, o ritardiamo di svolgere bene il nostro ruolo, è la fine di ogni salvezza. L’altro muore consumato dalla sua lebbra sia del corpo che dell’anima. Leggiamo e comprenderemo.

*Naamàn, comandante dell’esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la salvezza agli Aramei. Ma quest’uomo prode era lebbroso. Ora bande aramee avevano condotto via prigioniera dalla terra d’Israele una ragazza, che era finita al servizio della moglie di Naamàn. Lei disse alla padrona: «Oh, se il mio signore potesse presentarsi al profeta che è a Samaria, certo lo libererebbe dalla sua lebbra». Naamàn andò a riferire al suo signore: «La ragazza che proviene dalla terra d’Israele ha detto così e così». Il re di Aram gli disse: «Va’ pure, io stesso invierò una lettera al re d’Israele». Partì dunque, prendendo con sé dieci talenti d’argento, seimila sicli d’oro e dieci mute di abiti. Portò la lettera al re d’Israele, nella quale si diceva: «Orbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naamàn, mio ministro, perché tu lo liberi dalla sua lebbra». Letta la lettera, il re d’Israele si stracciò le vesti dicendo: «Sono forse Dio per dare la morte o la vita, perché costui mi ordini di liberare un uomo dalla sua lebbra? Riconoscete e vedete che egli evidentemente cerca pretesti contro di me».*

*Quando Eliseo, uomo di Dio, seppe che il re d’Israele si era stracciate le vesti, mandò a dire al re: «Perché ti sei stracciato le vesti? Quell’uomo venga da me e saprà che c’è un profeta in Israele». Naamàn arrivò con i suoi cavalli e con il suo carro e si fermò alla porta della casa di Eliseo. Eliseo gli mandò un messaggero per dirgli: «Va’, bàgnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Naamàn si sdegnò e se ne andò dicendo: «Ecco, io pensavo: “Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra”. Forse l’Abanà e il Parpar, fiumi di Damasco, non sono migliori di tutte le acque d’Israele? Non potrei bagnarmi in quelli per purificarmi?». Si voltò e se ne partì adirato. Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: «Padre mio, se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l’avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: “Bàgnati e sarai purificato”». Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell’uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato.*

*Tornò con tutto il seguito dall’uomo di Dio; entrò e stette davanti a lui dicendo: «Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele. Adesso accetta un dono dal tuo servo». Quello disse: «Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò». L’altro insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò. Allora Naamàn disse: «Se è no, sia permesso almeno al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dèi, ma solo al Signore. Però il Signore perdoni il tuo servo per questa azione: quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, mentre egli si prostra nel tempio di Rimmon. Il Signore perdoni il tuo servo per questa azione». Egli disse: «Va’ in pace». Partì da lui e fece un bel tratto di strada (2Re 5,1-19).*

Tutto parte dalla ragazza d’Israele, condotta come schiava e serva nella casa di Naaman. Noi sempre leggiamo la storia con occhi profani, spesso occhi di peccato, male, odio, rancore, vendetta, volontà di non fare il bene, desiderio di rivincita e di somma giustizia. Questa ragazza invece sa che può indicare al suo padrone una strada di guarigione e gliela indica con semplicità, pace interiore ed esteriore. Oggi la storia di bene e di salvezza di un uomo passa dal suo cuore. Lei entra nella storia con prontezza di amore e il lebbroso non solo riceve la guarigione del corpo, ottiene anche la salvezza della sua anima e la luce per il suo spirito.

È questo che noi non facciamo. La scena della storia scorre come un veloce film dinanzi ai nostri occhi e noi stiamo dietro le quinte a sollazzarci con giochi futili di peccato che ci rendono insensibili a quanto avviene attorno a noi. Abbiamo un ruolo ben preciso da assolvere in questo film della storia, ma noi rimaniamo ai margini, incantati e quasi ipnotizzati dalla nostra insensibilità spirituale. Abbiamo occhi e non vediamo, bocca e non parliamo, cuore e non amiamo. Ed intanto, per la nostra grave colpa di omissione, la storia si inabissa nella sua lebbra infinita. Una giovane donna, resa serva e schiava, oggi è maestra per tutti noi. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci salvatori in Cristo della storia.

### LA DONNA SI ERA ALZATA E AVEVA FATTO COME AVEVA DETTO L’UOMO DI DIO

L’emigrazione in cerca di pane è evento costante nella storia del popolo del Signore. Alcune emigrazioni fanno parte della stessa Storia Sacra di Israele.

*Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco. Dio disse a Israele in una visione nella notte: «Giacobbe, Giacobbe!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te una grande nazione. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi con le sue mani» (Cfr. Gen 46,1-34).*

*Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Quest’uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono. Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l’altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito. Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Noemi disse Rut: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te» (Cfr. Rut 1,1-17).*

*Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d’Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io». A lui fu rivolta questa parola del Signore: «Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare». Egli partì e fece secondo la parola del Signore; andò a stabilirsi accanto al torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. I corvi gli portavano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente. Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: «Àlzati, va’ a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti» (1Re 17,1-9).*

Oggi Eliseo invita la donna a cui aveva risuscitato il figlio di alzarsi e di andare con la sua famiglia in terra straniera. In Israele vi sarà una dura carestia che durerà ben sette lunghi anni. La donna obbedisce. Lascia la sua terra. Parte. È grande la fede di questa donna. Finiti gli anni della carestia ella ritorna con la sua famiglia e per pura grazia di Dio può nuovamente entrare in possesso della sua casa e di quanto aveva abbandonato, quando si era rifugiata in terra straniera. Il profeta è voce di Dio. È Dio che chiede che ci si sposti da un luogo ad un altro.

*Eliseo aveva detto alla donna a cui aveva richiamato in vita il figlio: «Àlzati e vattene con la tua famiglia; dimora da straniera, dove potrai dimorare, perché il Signore ha chiamato la carestia, e già sta venendo sulla terra per sette anni». La donna si era alzata e aveva fatto come aveva detto l’uomo di Dio. Se n’era andata con la sua famiglia e aveva dimorato da straniera nella terra dei Filistei, per sette anni. Al termine dei sette anni, la donna tornò dalla terra dei Filistei, e si recò dal re per reclamare la sua casa e il suo campo. Il re stava parlando con Giezi, servo dell’uomo di Dio, e diceva: «Narrami tutte le grandi cose compiute da Eliseo». Costui stava narrando al re come aveva richiamato in vita il morto, quand’ecco si rivolse al re la donna della quale aveva richiamato in vita il figlio, per la sua casa e il suo campo. Giezi disse: «O re, mio signore, questa è la donna e questo è il figlio che Eliseo ha richiamato in vita». Il re interrogò la donna, che gli narrò il fatto. Il re le mise a disposizione un cortigiano dicendo: «Restituiscile quanto le appartiene e la rendita intera del campo, dal giorno in cui lasciò la terra fino ad ora» (1Re 8,1-6).*

Il diritto di proprietà, il diritto di Stato, di Nazione, di Regno finisce dinanzi alla fame dell’uomo. Il diritto ricomincia quando finisce la fame dei nostri fratelli. Fame e diritti si escludono a vicenda. La terra infatti non è di un uomo, è dell’uomo. Chi usa la terra, la deve sempre usare secondo la volontà di Dio, del nostro Creatore e Signore. Anche il diritto ai propri soldi, alle proprie ricchezze finisce dinanzi alla fame dei fratelli. Non per legge umana, bensì per legge divina. Sarebbe sufficiente vivere questa legge divina e la terra si trasformerebbe in un paradiso. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci veri ascoltatori del nostro Dio.

### ATALIA SI ACCINSE A STERMINARE TUTTA LA DISCENDENZA REGALE

Ogni volta che leggo questo brano della Sacra Scrittura, sempre rifletto sulla verità di ogni Parola uscita dalla bocca di Dio. Essa è veramente provata con il fuoco prima di essere detta. Essa si compie per vie misteriose, inimmaginabili, impensabili, non prevedibili da mente umana. Ecco cosa aveva promesso il Signore a Davide: *“La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”* (2Sam 7,16). Atalia cosa pensa? Di uccidere tutti i figli del re. Tutta la discendenza regale sarebbe dovuta essere sterminata. Ma il Signore non permette che questo avvenga. Suscita un salvatore nella casa del suo re.

*Atalia, madre di Acazia, visto che era morto suo figlio, si accinse a sterminare tutta la discendenza regale. Ma Ioseba, figlia del re Ioram e sorella di Acazia, prese Ioas, figlio di Acazia, sottraendolo ai figli del re destinati alla morte, e lo portò assieme alla sua nutrice nella camera dei letti; lo nascose così ad Atalia ed egli non fu messo a morte. Rimase nascosto presso di lei nel tempio del Signore per sei anni; intanto Atalia regnava sul paese. Il settimo anno Ioiadà mandò a chiamare i comandanti delle centinaia dei Carii e delle guardie e li fece venire presso di sé nel tempio del Signore. Egli concluse con loro un’alleanza, facendoli giurare nel tempio del Signore; quindi mostrò loro il figlio del re. Diede loro le seguenti disposizioni: «Questo è ciò che dovrete fare: la terza parte di voi che inizia il servizio di sabato per fare la guardia alla reggia, il terzo alla porta di Sur e il terzo alla porta dietro i cursori, farete insieme la guardia al tempio, mentre gli altri due gruppi di voi, tutti quelli che lasciano il servizio di sabato, faranno la guardia nel tempio al re. Circonderete il re, ognuno con l’arma in pugno, e chi tenta di penetrare nello schieramento sia messo a morte. Sarete con il re in tutti i suoi movimenti». I comandanti delle centinaia fecero quanto aveva disposto il sacerdote Ioiadà. Ognuno prese i suoi uomini, quelli che entravano in servizio il sabato e quelli che smontavano il sabato, e andarono dal sacerdote Ioiadà. Il sacerdote consegnò ai comandanti di centinaia lance e scudi, già appartenenti al re Davide, che erano nel tempio del Signore. Le guardie, ognuno con l’arma in pugno, si disposero dall’angolo destro del tempio fino all’angolo sinistro, lungo l’altare e l’edificio, in modo da circondare il re. Allora Ioiadà fece uscire il figlio del re e gli consegnò il diadema e il mandato; lo proclamarono re e lo unsero. Gli astanti batterono le mani e acclamarono: «Viva il re!».*

*Quando sentì il clamore delle guardie e del popolo, Atalia si presentò al popolo nel tempio del Signore. Guardò, ed ecco che il re stava presso la colonna secondo l’usanza, i comandanti e i trombettieri erano presso il re, mentre tutto il popolo della terra era in festa e suonava le trombe. Atalia si stracciò le vesti e gridò: «Congiura, congiura!». Il sacerdote Ioiadà ordinò ai comandanti delle centinaia, preposti all’esercito: «Conducetela fuori in mezzo alle file e chiunque la segue venga ucciso di spada». Il sacerdote infatti aveva detto: «Non sia uccisa nel tempio del Signore». Le misero addosso le mani ed essa raggiunse la reggia attraverso l’ingresso dei Cavalli e là fu uccisa. Ioiadà concluse un’alleanza fra il Signore, il re e il popolo, affinché fosse il popolo del Signore, e così pure fra il re e il popolo. Tutto il popolo della terra entrò nel tempio di Baal e lo demolì, ne fece a pezzi completamente gli altari e le immagini e ammazzò Mattàn, sacerdote di Baal, davanti agli altari. Il sacerdote Ioiadà mise sorveglianti al tempio del Signore. Egli prese i comandanti di centinaia, i Carii, le guardie e tutto il popolo della terra; costoro fecero scendere il re dal tempio del Signore e attraverso la porta delle Guardie lo condussero nella reggia, ove egli sedette sul trono regale. Tutto il popolo della terra era in festa e la città rimase tranquilla: Atalia era stata uccisa con la spada nella reggia (2 Re 11,1-20).*

Questo episodio serve ad ognuno di noi, perché ci convinciamo che nessuna Parola del Signore è stata da Lui pronunciata vanamente. A volte passano anche decenni, secoli, millenni, ma essa si compie, si avvera, si realizza. Ogni Parola di Dio è vera profezia ed è sottoposta alla legge della profezia. Non è una parola volgare, umana, da interpretare con criteri e principi secondo la carne. Essa necessita di principi divini per essere ben compresa. Principio divino della Parola è lo Spirito Santo. Per suo tramite essa viene data, per suo tramite essa dovrà essere sempre compresa. Se ci separiamo dallo Spirito Santo, cosa che avviene quando il cuore non è nella santità di Cristo, leggiamo male e male interpretiamo la profezia di Dio. Una cattiva, falsa lettura della profezia, conduce tutta la nostra vita nella falsità, nell’errore, nella menzogna. Il Signore però vigila sempre sulla sua profezia. Nessuno potrà mai pensare di poterla vanificare, distruggerla, ritardarla, impedire il suo compimento. Con infallibile puntualità essa giunge, si compie, realizza ciò che dice, non secondo la comprensione dell’uomo, ma secondo la verità posta in essa dal Signore. Oggi purtroppo non si crede più nella Parola di Dio come sua profezia infallibile. Si è convinti che il Signore abbia parlato o parli invano. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la vera fede nella Profezia di Dio.

### SI RECÒ DALLA PROFETESSA CULDA, MOGLIE DI SALLUM

Per conoscere la volontà di Dio sulle cose da fare, sempre in ordine alla salvezza di tutto il popolo, o di ogni singola persona, anticamente si andava a consultare il Signore. L’uomo cerca salvezza non solo eterna, ma anche storica. La vera salvezza solo Dio la può donare. Essa viene dalla sua Parola. Ad Israele era però vietato in modo assoluto abbandonare il Signore per consultare chi Dio non è, ma vuole prendere il suo posto ed avere la signoria sull’uomo.

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio(Dt 18,9-14).*

Questo comando era valido per ieri ed è valido per oggi. Oggi siamo invasi da persone che vogliono prendere il posto a Dio e offrono all’uomo affranto, ammalato, sofferente, povero, misero, il loro responso, quasi sempre dietro lauto compenso, e anche se fatto in modo gratuito è sempre cosa non gradita al Signore, perché grave offesa alla sua Maestà e Signoria. Solo Lui è il Signore dell’uomo. Nessun altro è il Signore dell’uomo. Chi vuole un responso da parte di Dio, deve chiedere il discernimento ultimo ai sacerdoti. Sono essi che Dio ha costituito per indicare ad ogni uomo la via della vera salvezza, storica e metastorica.

*Il sommo sacerdote Chelkia disse allo scriba Safan: «Ho trovato nel tempio del Signore il libro della legge». Chelkia diede il libro a Safan, che lo lesse. Lo scriba Safan quindi andò dal re e lo informò dicendo: «I tuoi servitori hanno versato il denaro trovato nel tempio e l’hanno consegnato in mano agli esecutori dei lavori, sovrintendenti al tempio del Signore». Poi lo scriba Safan annunciò al re: «Il sacerdote Chelkia mi ha dato un libro». Safan lo lesse davanti al re. Udite le parole del libro della legge, il re si stracciò le vesti. Il re comandò al sacerdote Chelkia, ad Achikàm figlio di Safan, ad Acbor, figlio di Michea, allo scriba Safan e ad Asaià, ministro del re: «Andate, consultate il Signore per me, per il popolo e per tutto Giuda, riguardo alle parole di questo libro ora trovato; grande infatti è la collera del Signore, che si è accesa contro di noi, perché i nostri padri non hanno ascoltato le parole di questo libro, mettendo in pratica quanto è stato scritto per noi».*

*Il sacerdote Chelkia, insieme con Achikàm, Acbor, Safan e Asaià, si recò dalla profetessa Culda, moglie di Sallum, figlio di Tikva, figlio di Carcas, custode delle vesti, la quale abitava nel secondo quartiere di Gerusalemme; essi parlarono con lei ed ella rispose loro: «Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Riferite all’uomo che vi ha inviati da me: Così dice il Signore: Ecco, io farò venire una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, conformemente a tutte le parole del libro che ha letto il re di Giuda, perché hanno abbandonato me e hanno bruciato incenso ad altri dèi per provocarmi a sdegno con tutte le opere delle loro mani; la mia collera si accenderà contro questo luogo e non si spegnerà!”. Al re di Giuda, che vi ha inviati a consultare il Signore, riferirete questo: “Così dice il Signore, Dio d’Israele: Quanto alle parole che hai udito, poiché il tuo cuore si è intenerito e ti sei umiliato davanti al Signore, all’udire quanto ho proferito contro questo luogo e contro i suoi abitanti, per farne motivo di orrore e di maledizione, e ti sei stracciato le vesti e hai pianto davanti a me, anch’io ho ascoltato, oracolo del Signore! Per questo, ecco, io ti riunirò ai tuoi padri e sarai loro riunito nel tuo sepolcro in pace e i tuoi occhi non vedranno tutta la sciagura che io farò venire su questo luogo”». Quelli riferirono il messaggio al re (2Re 22,1-20).*

Il Signore nostro Dio non conosce però una sola via per manifestare al suo popolo il suo volere. Si serve di tante vie. La Scrittura ne conosce molte. Anche la donna è scelta da Dio e costituita vero strumento di consultazione, vera via per comunicare la sua Parola. Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, alla donna è preclusa una sola via: quella dell’ordine sacro, sia del diaconato che del sacerdozio. Nessun’altra vie le è preclusa. Ella può essere strumento di vera salvezza, in ogni campo. Ogni dono di grazia le può essere donato e secondo il dono di grazia ricevuto può espletare il suo ministero di essere strumento di Dio nella Chiesa e nel mondo. È il Signore che elargisce i suoi carismi. La Chiesa non dona carismi. La vera salvezza è sempre dal carisma, non dall’incarico. Vivere tutto il proprio carisma appartiene alla libertà dei figli di Dio. Il carisma però va vissuto in comunione, a beneficio dei fratelli di fede e di non fede. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci prendere coscienza della verità.

### VOI AVETE PREVARICATO SPOSANDO DONNE STRANIERE

La legge trasgredita non può essere risanata se non attraverso il nostro perfetto rientro in essa. Non sarà mai possibile risanare la legge rimanendo noi fuori di essa o ai suoi margini. Si ritorna in essa, e la legge ricomincia ad essere per noi vera fonte di vita, perenne sorgente di pace. Poiché è l’osservanza della legge la vera via per la costruzione della socialità tra gli uomini, urge anche un impegno comunitario. L’impegno personale da solo non basta. È tutta la comunità che deve decidere, stabilire di rientrare. La forza della vera socialità non è il singolo. È tutta la comunità che decide e si impegna a rientrare nella legge santa del suo Dio.

La volontà di rientrare comunitariamente nella legge del Signore, nel suo Vangelo, per noi cristiani, discepoli di Gesù, avviene di domenica in domenica, nella celebrazione dell’Eucaristia, che è vera alleanza con Dio in Cristo Gesù. Ma qui si riscontra il totale fallimento, essendo ormai l’Eucaristia considerata da tutti una preghiera imposta dalla Chiesa e non più una santa convocazione per stipulare con il nostro Dio l’alleanza nel sangue di Gesù Signore. La stessa modalità di partecipare alla Santa Messa rivela il nostro spietato egoismo, anziché mostrare la forza della comunione nella conversione dalla quale è il rinnovamento dell’intera società.

*Mentre Esdra pregava e faceva questa confessione piangendo, prostrato davanti al tempio di Dio, si riunì intorno a lui un’assemblea molto numerosa d’Israeliti: uomini, donne e fanciulli; e il popolo piangeva a dirotto. Allora Secania, figlio di Iechièl, uno dei figli di Elam, prese la parola e disse a Esdra: «Abbiamo prevaricato contro il nostro Dio, sposando donne straniere, prese dalle popolazioni del luogo. Orbene, a questo riguardo c’è ancora una speranza per Israele. Facciamo dunque un patto con il nostro Dio, impegnandoci a rimandare tutte le donne e i figli nati da loro, secondo la volontà del mio signore e rispettando il comando del nostro Dio. Si farà secondo la legge! Àlzati, perché a te è affidato questo compito. Noi saremo con te; sii forte e mettiti all’opera!». Allora Esdra si alzò e fece giurare ai capi dei sacerdoti e dei leviti e a tutto Israele che avrebbero agito secondo quelle parole; essi giurarono. Esdra quindi si alzò da dove si trovava, davanti al tempio di Dio, e andò nella camera di Giovanni, figlio di Eliasìb, e vi andò senza prendere cibo né bere acqua, perché era in lutto a causa della prevaricazione dei rimpatriati. Poi in Giuda e a Gerusalemme si comunicò a tutti i rimpatriati di radunarsi a Gerusalemme: se qualcuno non fosse venuto entro tre giorni, secondo la disposizione dei preposti e degli anziani, sarebbero stati votati allo sterminio tutti i suoi beni ed egli stesso sarebbe stato escluso dalla comunità dei rimpatriati. Allora tutti gli uomini di Giuda e di Beniamino si radunarono a Gerusalemme entro tre giorni; si era al nono mese, il venti del mese. Tutto il popolo stava nella piazza del tempio di Dio, tremante per questo evento e per la gran pioggia. Allora il sacerdote Esdra si levò e disse loro: «Voi avete prevaricato sposando donne straniere: così avete accresciuto le mancanze d’Israele. Ma ora rendete lode al Signore, Dio dei vostri padri, e fate la sua volontà, separandovi dalle popolazioni del paese e dalle donne straniere». Tutta l’assemblea rispose a gran voce: «Sì! Dobbiamo fare come tu ci hai detto. Ma il popolo è numeroso e siamo al tempo delle piogge; non è possibile restare all’aperto. D’altra parte non è lavoro di un giorno o di due, perché siamo in molti ad aver peccato in questa materia. I nostri preposti stiano a rappresentare tutta l’assemblea; e tutti quelli delle nostre città che hanno sposato donne straniere vengano in date determinate e con gli anziani della città, ogni città con i suoi giudici, finché non sia allontanata da noi l’ira ardente del nostro Dio, causata da questa situazione». Soltanto Gionata, figlio di Asaèl, e Iaczia, figlio di Tikva, si opposero, appoggiati da Mesullàm e dal levita Sabbetài. I rimpatriati fecero come si era detto. Furono scelti il sacerdote Esdra e alcuni capi di casato, secondo il loro casato, tutti designati per nome. Essi iniziarono le sedute il primo giorno del decimo mese per esaminare la questione e terminarono con tutti gli uomini che avevano sposato donne straniere il primo giorno del primo mese (Cfr. Esd 10,1-44).*

Al tempo di Esdra il popolo aveva trasgredito il comando del Signore che vietava loro di imparentarsi con i popoli attraverso la via del matrimonio. L’impurità del matrimonio era impurità della religione, della fede. Il popolo aveva aperto la porta all’idolatria, alla dimenticanza del vero Dio, addirittura si era giunti a non insegnare più neanche la lingua dei padri, attraverso la quale si poteva accedere alla lettura dei sacri testi. Questa situazione andava risanata. Come? Rimandando le donne straniere. Tutte. Non una sola persona. La legge trasgredita non può essere risanata se non rientrando interamente in essa. Il dolore che il risanamento provoca è necessario come espiazione, purificazione, della trasgressione perpetrata. È l’errore dei nostri giorni pensare di risanare la nostra socialità rimanendo nella trasgressione della legge. O si rientra nella legge di Dio, o non c’è possibilità di alcun risanamento sociale. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci questa via di redenzione.

### DOVE SONO LE TUE ELEMOSINE?

La donna è stata creata da Dio come aiuto corrispondente all’uomo. Persona dinanzi alla quale egli sempre deve trovare la sua verità. La verità dell’uomo è dalla verità della donna. Così come anche la verità della donna è dalla verità dell’uomo. Se un uomo non trova la sua verità dalla donna con la quale è divenuto una sola carne, egli rimane senza lo specchio vivente, non si conosce, non conosce Dio, non conosce neanche la realtà creata secondo verità. È come un navigante senza bussola e senza stelle, in una notte tetra, in un oceano in tempesta. Questa è la condizione dell’uomo quando la donna non è più vera immagine della sua verità, vero specchio della sua fede, della sua speranza, della sua carità.

Tutto questo spiega le ragioni profonde per cui Satana tenta Eva e non Adamo. È Eva la verità di Adamo. Se Eva perde la sua verità, sarà facile anche per Adamo perderla. Finora Eva si era presentata ad Adamo sempre con la verità divina. Oggi si presenta con la falsità diabolica. Non si accorge del suo cambiamento e si lascia tentare dalla sua nuova “verità”, che è poi falsità assoluta. Avrebbe dovuto Adamo non cadere nella falsità di Eva. Lui però si lascia tentare e cade. Avrebbe dovuto non ascoltare, ma ascolta. Sarebbe dovuto rimanere nel precetto ascoltato direttamente da Dio, ma sposta anche lui l’asse dell’ascolto: da Dio alla sua donna. Da questo spostamento di asse, nasce la rovina dell’umanità.

La stessa cosa notiamo in un’altra coppia: Abramo e Sara. Anche Abramo ascolta Dio. La parola divina è però misteriosa, arcana, lunga nel suo compimento. Questa parola supera tutte le leggi del tempo, della storia, della vita. Promette, ma contro ogni possibile pensiero della mente e ogni desiderio del cuore. Anche Sara si sostituisce alla verità della divina parola e suggerisce ad Abramo una via umana. per avere un figlio gli dona la sua schiava Agar e lui da lei genera il figlio, che non è il figlio della promessa, bensì della trasformazione della promessa. Se la donna non diviene perfetta immagine della verità divina, l’uomo difficilmente si salva. Quando la donna perde la sua verità eterna, è allora che l’umanità va in pezzi. Oggi la donna ha persona questa sua verità eterna ed è il fallimento della società.

Oggi nella Chiesa si discute quale ruolo assegnare alla donna. La donna non ha bisogno di ruoli umani, della terra, dati ad essa dagli uomini e neanche dagli uomini di Dio. La donna ha un ruolo divino. Deve essere, anche nella Chiesa, la verità eterna della creazione e della redenzione. La verità divina del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che attraverso la sua vita illumina l’intero universo maschile. Lo so. Pensare così è da folli, anzi da teologi folli. Oggi anche per la donna si vogliono verità umane, costruite ad hoc per farla sentire importante. Ma dove? Non certo nella verità di Dio. Solo nella falsità di questo mondo. La donna ha un carisma di verità che non ha l’eguale nella creazione. Se la donna conoscesse e vivesse questa sua divina verità, nel mondo vi sarebbe un sussulto di nuova creazione.

*In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio, tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare. Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: «Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata». Ella mi disse: «Mi è stato dato in più del salario». Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!» (Tb 2,11-14).*

Anna, moglie di Tobi, madre di Tobia, ha smarrito la sua verità della fede. Oggi tenta Tobi perché la smarrisca anche lui. Questa donna non sa che il Signore sempre prova i suoi amici. Li prova per saggiare la fedeltà del loro cuore, per conoscere i sentimenti della loro anima, per mettere a nudo i pensieri della loro mente. Una prova è il segno più grande della vicinanza di Dio. Tutto questo Anna lo ha tolto dal cuore. Vorrebbe che anche Tobi non si rivolgesse più al suo Dio, iniziasse un cammino nuovo. Abbandonasse le sue opere di carità. Vivesse una vita come la vivono tutti gli altri uomini. Ma costoro vivono una vita naturale. Lui ne vuole vivere una soprannaturale, divina. Questa donna è senza la sua verità di donna. Non vede Dio nel momento in cui Lui è più presente nella vita della sua famiglia. Se Tobi non fosse stato forte, facilmente sarebbe caduto. Si sarebbe ribellato e avrebbe perso anche lui la fede. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, conservateci nella verità della fede.

### SONO PURA DA OGNI CONTATTO CON UN UOMO

Nell’Antico Testamento, conservare la purezza del cuore e del corpo era, per una giovane donna, la sua gloria, il suo onore, la sua stessa vita. Essere incontaminata nel corpo e nello spirito, nel cuore e nell’anima per consegnarsi vergine all’uomo con il quale un giorno avrebbe formato una sola carne, era il desiderio di tutte le giovani donne di Israele. Come Dio aveva consegnato ad Adamo Eva nella sua incontaminata integrità fisica, così ogni donna era chiamata a consegnarsi al suo futuro sposo. Questa era la legge santa di Dio allora.

Questa legge oggi è stata totalmente abolita. Viviamo nell’epoca della liberazione selvaggia del corpo e dello spirito, del cuore e dell’anima. È come se un diluvio distruttore di ogni santa verità si fosse abbattuto sulla Chiesa e sul mondo. Il cristiano deve reagire. Non può vendersi al peccato, al male, alla distruzione di ogni vero valore insito nella verità della sua umanità così come essa è stata creata da Dio. La fede è obbedienza ad una legge perenne scritta nel nostro corpo, e non solo nel nostro spirito o nella nostra anima. La legge del corpo è la sua purezza.

*Con l’animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi iniziai questa preghiera di lamento: «Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo. Ora, Signore, ricòrdati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri. Violando i tuoi comandamenti, abbiamo peccato davanti a te. Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi. Ora, quando mi tratti secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi comandamenti, camminando davanti a te nella verità. Agisci pure ora come meglio ti piace; da’ ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa’ che io parta verso la dimora eterna. Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!».*

*Nello stesso giorno a Sara, figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, capitò di sentirsi insultare da parte di una serva di suo padre, poiché lei era stata data in moglie a sette uomini, ma Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto portare il nome. Perché vorresti colpire noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non dobbiamo mai vedere né figlio né figlia». In quel giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l’intenzione di impiccarsi. Ma, tornando a riflettere, pensava: «Che non insultino mio padre e non gli dicano: “La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure”. Così farei precipitare con angoscia la vecchiaia di mio padre negli inferi. Meglio per me che non mi impicchi, ma supplichi il Signore di farmi morire per non sentire più insulti nella mia vita». In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: «Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre. Ora a te innalzo il mio volto e i miei occhi. Comanda che io sia tolta dalla terra, perché non debba sentire più insulti. Tu sai, Signore, che sono pura da ogni contatto con un uomo e che non ho disonorato il mio nome né quello di mio padre nella terra dell’esilio. Io sono l’unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino né un parente per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti» (Tb 3,1-15).*

Anche la legge del matrimonio per i figli di Israele era stata scritta da Dio. Anna non può godere di nessun uomo sposato fuori di questa legge. Il racconto dei setti mariti uccisi la notte stessa delle nozze vuole inculcare con forza questa verità. Recisa la vita dalla legge è la stessa vita che viene recisa. Tutta la Scrittura è Parola ispirata da Dio. In ogni Parola della Scrittura vi è una verità che noi dobbiamo cogliere per farla diventare nostra vita. Anche in esilio, nella terra della schiavitù la legge del matrimonio va osservata e non solo nella terra di Israele. La legge non è per un tempo, un luogo, un territorio, un momento. Essa è per sempre. Così come per sempre è la legge della formazione della sola carne: anche quando il marito o la moglie perdono il senno. L’unità costituita non può essere mai sciolta. Non unisca l’uomo ciò che Dio non ha unito. Non c’è unità fuori del matrimonio santamente celebrato. Non separi l’uomo ciò che Dio ha unito. Costituita l’unità, la sola carne, essa deve rimanere sino alla morte. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci questa legge divina.

### ORA NON PER LUSSURIA IO PRENDO QUESTA MIA PARENTE

Nel Libro di Tobia il matrimonio viene ricondotto alla sua verità di origine. È tutta la donna aiuto corrispondente all’uomo: anima, spirito, corpo, mente, cuore, pensieri, desideri, sensibilità. La femminilità abbraccia tutto l’essere e non solo una parte di esso. La povertà dell’odierna società consiste proprio in questo: da una parte dall’aver separato l’uomo e la donna, facendone due realtà distinte, sovente contrapposte, opposte, contrarie, distanti. Dall’altra parte nel fare della donna solo uno strumento di impuro, peccaminoso, piacere sessuale. Contro questa mortificante, distruttrice, annientatrice povertà sempre il Signore interviene per dare al suo progetto umano pienezza di verità. La vera socialità, la vera umanità, è nella comunione e unità dell’uomo e della donna in ogni ambito dell’umana esistenza, sia in campo spirituale che materiale, sia in quello religioso che in quello civile, ad ogni livello della sua realizzazione.

*Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto. Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell’incenso. L’odore del pesce respinse il demonio, che fuggì verso le regioni dell’alto Egitto. Raffaele vi si recò all’istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi. Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, àlzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza». Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: “Non è cosa buona che l’uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui”. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». E dissero insieme: «Amen, amen!». Poi dormirono per tutta la notte.*

*Ma Raguele si alzò; chiamò i suoi servi e andarono a scavare una fossa. Diceva infatti: «Se mai morisse, non diventeremo così motivo di scherno e di vergogna». Quando ebbero terminato di scavare la fossa, Raguele tornò in casa; chiamò sua moglie e le disse: «Manda una delle serve a vedere se è vivo; così, se è morto, lo seppelliremo senza che nessuno lo sappia». Mandarono quella serva, accesero la lampada e aprirono la porta; quella entrò e trovò che dormivano insieme, immersi nel sonno. La serva uscì e riferì loro che era vivo e che non era successo nulla di male. Resero lode al Dio del cielo e dissero: «Tu sei benedetto, o Dio, degno di ogni benedizione perfetta. Ti benedicano per tutti i secoli! Tu sei benedetto, perché mi hai ricolmato di gioia e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia. Tu sei benedetto, perché hai avuto compassione dei due figli unici. Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia». Allora ordinò ai servi di riempire la fossa prima che si facesse giorno.*

*Raguele ordinò alla moglie di fare pane in abbondanza; andò a prendere dalla mandria due vitelli e quattro montoni, li fece macellare e cominciarono così a preparare il banchetto. Poi chiamò Tobia e gli disse: «Per quattordici giorni non te ne andrai di qui, ma ti fermerai da me a mangiare e a bere e così allieterai l’anima già tanto afflitta di mia figlia. Di quanto possiedo prenditi la metà e torna sano e salvo da tuo padre. Quando io e mia moglie saremo morti, anche l’altra metà sarà vostra. Coraggio, figlio! Io sono tuo padre ed Edna è tua madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella, da ora per sempre. Coraggio, figlio!» (Tb 8,1-21).*

Finché l’uomo non riconoscerà la donna come *“aiuto a lui corrispondente”* non solamente nel corpo, ma soprattutto nell’anima, nello spirito, nel cuore, nella mente, nel pensiero, in ogni sentimento, in ogni modalità del suo essere, esprimersi, operare, creare, inventare, immaginare, volere, decidere, lui sarà sempre solo, povero, mancherà sempre della sua vera ricchezza che lo fa vivere. L’uomo, come è composto di anima e di corpo, e la vita è data dalla perfetta comunione tra anima e corpo, così dicasi di questa seconda composizione: di uomo e di donna. L’uomo è composto di uomo e di donna. Come l’uomo è nella morte quando l’anima si separa dal suo corpo, così è nella morte quando si separa dalla donna. Gli manca una parte di sé. È come se gli mancasse la sua stessa carne, il suo alito di vita, il suo cuore. La donna è per l’uomo più che l’anima per il corpo. Questa verità oggi è posta con sorprendente novità dinanzi ai nostri occhi. Tobia e Sara trascorrono la prima notte di nozze nella preghiera per chiedere al Signore che faccia dell’uno l’anima e il corpo dell’altro. L’unità dei corpo è nulla, vana, peccaminosa se non vi l’unità dell’anima e dello spirito. Questa unità è opera di Dio. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ricomponeteci in questa unità.

### E VOI NON PRETENDETE DI IPOTECARE I PIANI DEL SIGNORE

Giuditta è donna che ha consacrato la sua vita interamente al Signore. Ella vive in una perenne comunione con il Dio d’Israele. Per questo conosce il suo pensiero, sa scrutare le sue vie, avverte all’istante ciò che è secondo Dio e ciò che invece è secondo gli uomini. Non è una profetessa nel senso tecnico della parola, ma è più che profeta del Signore. È più che profeta perché a lei il Dio d’Israele ha suggerito e posto nel cuore la via per liberare Israele dalla distruzione e dalla cancellazione incombente.

Giuditta è donna forte. Anche la fortezza è assunta in Dio. La sua fortezza consiste nella difesa del Dio dei Padri all’interno e all’esterno del suo popolo. Nell’intero lo difende dalle parole vane di quanti sono posti a capo della città assediata. Costoro avevano fatto un insolito giuramento, avevano proferito, impegnandosi, parole vane, sciocche, prive di vera fede, carenti di una qualsiasi verità sul loro Dio. Ad essi Giuditta dice che il cuore di Dio, i suoi pensieri non si possono navigare come si naviga uno stagno con la canoa. I pensieri di Dio, la sua mente, il suo cuore sono più estesi dell’universo nella sua inviolabile complessità. Come si fa a penetrare in essi, se sono infiniti e impenetrabili? È questo un severo monito per tutti noi che ogni giorno ci confrontiamo con i pensieri di Dio come se fossero barchette di carta con le quali giocare.

All’esterno Giuditta difende il suo Dio tagliando la testa al capo dell’esercito nemico, Oloferne. Lei, donna inerme, senza alcuna forza, da sola, senza l’aiuto di nessun altro, riesce a creare il panico e quindi a favorire la fuga di tutti quei valorosi soldati posti in assedio della sua città, pronti per distruggere e annientare Gerusalemme. Una donna sola inerme. Una donna sola senza alcuna forza. Una donna sola obbediente al comando interiore che il Signore le ha dato.

*Giuditta venne a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d’acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città. Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà. Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi! Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare». Le risposero Ozia e i capi: «Va’ in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici». Se ne andarono quindi dalla sua tenda e si recarono ai loro posti (Cfr. Gdt 8,1-36).*

Giuditta, donna sola, inerme, senza alcun aiuto, riesce e compie la salvezza del suo popolo. Perché? Qual è il suo segreto? Quali le armi della sua vittoria? Il segreto di Giuditta è Dio, il suo Signore. È la comunione con Lui. Comunione di preghiera, orazione, meditazione, contemplazione, vita ritirata. Il segreto è la sottomissione del suo corpo allo spirito. È la sua vita vissuta nell’alta moralità. Il segreto è la luce divina che sempre illumina il suo volto, la sua anima, il suo spirito. Senza vera comunione con Dio, noi non possiamo conoscere i piani di salvezza di Dio. Realizziamo i nostri, ma i nostri non sono i piani del Signore e consumiamo invano le nostre energie. Realizziamo progetti di fango. Giochiamo le battaglie nel nostro piccolo stagno con le barchette di carta. Dio non gioca con le barchette. Lui ha un gioco più serio da giocare ed è la salvezza delle anime. Giuditta ci insegna a giocare solo il gioco di Dio. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci a giocare il gioco di Dio.

### CON LA LUSINGA DELLE MIE LABBRA ABBATTI LO SCHIAVO CON IL SUO PADRONE

Giuditta, dinanzi ad un evento storico che si è abbattuto sulla sua vita e sulla vita di tutto il suo popolo, rilegge la storia antica, quella della sua tribù di origine, con una luce soprannaturale nuovissima. Vede la storia come un immenso libro, un libro sigillato, nel quale il Signore scrive la sua presenza che è: Signoria, Onnipotenza, Provvidenza, Misericordia, Amore, Verità al fine di operare la vera salvezza. E oggi il Signore cosa vuole scrivere di se stesso in questa pagina così tormentata della storia di assedio e di volontà di distruzione non solo del popolo del Signore, ma dello stesso Signore e Dio di questo popolo?

Giuditta ci insegna la vera teologia della storia. Essa ci dice che urge sempre andare al di là del fatto in sé. Nel fatto, in ogni fatto, vi è la presenza salvatrice e redentrice del nostro Dio. Questa presenza la può conoscere, interpretare, leggere chi vive in perfetta comunione con il suo Signore. Chi invece vive lontano da Dio, chi lo conosce solo perché ha sentito parlare di Lui, o ha letto di Lui in qualche pagina del Sacro Testo, costui mai potrà interpretare, leggere, comprendere la storia e da essa si lascerà travolgere. È quanto è avvenuto con i capi della sua città. Costoro, non conoscendo la verità del loro Dio per frequentazione diretta, per contatto immediato, per vita altamente santa, si erano lasciati fuorviare e travolgere dagli eventi.

*Allora Giuditta cadde con la faccia a terra, sparse cenere sul capo, mise allo scoperto il cilicio di cui era rivestita e, nell’ora in cui nel tempio di Dio a Gerusalemme veniva offerto l’incenso della sera, supplicò a gran voce il Signore: «Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano una spada per fare vendetta degli stranieri, che avevano sciolto la cintura d’una vergine per contaminarla, ne avevano denudato i fianchi a sua vergogna e ne avevano contaminato il grembo per disonorarla. Tu avevi detto: “Questo non si deve fare!”. Ma essi l’hanno fatto. Per questo hai consegnato alla morte i loro capi e quel giaciglio, usato con l’inganno, con l’inganno fu bagnato del loro sangue; hai abbattuto gli schiavi insieme ai loro capi e i capi sui loro troni. Hai destinato le loro mogli alla preda, le loro figlie alla schiavitù, tutte le loro spoglie alla divisione tra i figli da te prediletti, perché costoro, accesi del tuo zelo, erano rimasti inorriditi della profanazione del loro sangue e ti avevano chiamato in aiuto. O Dio, mio Dio, ascolta anche me che sono vedova.*

*Tu hai fatto ciò che precedette quelle vicende, le vicende stesse e ciò che seguì. Tu hai stabilito le cose presenti e le future e quello che tu hai progettato si è compiuto. Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: “Eccoci!”. Perché tutte le tue vie sono preparate in anticipo e i tuoi giudizi sono preordinati. Ecco, infatti, gli Assiri si sono esaltati nella loro potenza, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde, e non sanno che tu sei il Signore, che stronchi le guerre. Signore è il tuo nome. Abbatti la loro forza con la tua potenza e rovescia la loro violenza con la tua ira: hanno deciso di profanare il tuo santuario, di contaminare la Dimora dove riposa il tuo nome glorioso, di abbattere con il ferro i corni del tuo altare. Guarda la loro superbia, fa’ scendere la tua ira sulle loro teste, metti nella mia mano di vedova la forza di fare quello che ho pensato. Con la lusinga delle mie labbra abbatti lo schiavo con il suo padrone e il padrone con il suo servo; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna. La tua forza, infatti, non sta nel numero, né sui forti si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati. Sì, sì, Dio di mio padre, Dio dell’eredità d’Israele, Signore dei cieli e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera! Fa’ che la mia parola lusinghiera diventi piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro la vetta di Sion e la sede dei tuoi figli. Da’ a tutto il tuo popolo e a ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio di ogni potere e di ogni forza, e non c’è altri, all’infuori di te, che possa proteggere la stirpe d’Israele» (Cfr. Gdt 9,1-14).*

Giuditta si vede strumento di Dio per dare soluzione di verità a questa storia tormentata, di grande sofferenza. Si può vedere strumento di Dio, perché vive in perfetta comunione di verità e di amore con il suo Signore. Sa cosa il Signore vuole da lei per mozione interiore, per grazia celeste, per ispirazione dello Spirito Santo. Anche noi ci troviamo dinanzi ad una storia tormentata. Noi però non siamo in Dio. Siamo in noi stessi. Troviamo soluzioni umane, non divine. Diamo soluzioni che ci travolgono, ma che non redimono, non liberano, non salvano. Diamo soluzioni della terra, non del cielo, perché noi non siamo nel cielo coni l nostro Dio. E così la storia ci passa davanti e noi ci perdiamo con essa, perché Dio non è in noi. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vivere di vera comunione con Dio.

### IO NON DIRÒ IL FALSO AL MIO SIGNORE IN QUESTA NOTTE

Nella guerra, in ogni guerra, l’arma più micidiale, più letale, più distruttrice è l’inganno, attraverso il quale il nemico viene disorientato, sbilanciato, depistato, condotto a credere che è vero ciò che è falso, in modo da avere il sopravvento su di lui. Le modalità e le forme di inganno sono molteplici. Ogni capo d’esercito conosce le sue particolari strategie d’inganno. Se non vi fossero queste strategie, difficilmente si potrebbe vincere una guerra. La guerra è prima di tutto di intelligenza, scaltrezza, furbizia, lungimiranza, grande capacità di far credere l’incredibile.

Il Signore sa che con le armi questa guerra in atto mai si potrà vincere. Lui vuole la salvezza del suo popolo. Muove Giuditta perché, usando due armi micidiali, disorienti Oloferne. Le armi di Giuditta sono la bellezza e la parola. Con la bellezza conquista gli occhi e il cuore, con la parola conquista la mente del capo dell’esercito nemico. La bellezza è semplicemente sovrumana. La parola è di una sapienza tale da convincere Oloferne a seguire fin da oggi quanto Giuditta gli avrebbe fatto conoscere. Un corpo stupendo e delle parole ben pesate e calibrate danno a Giuditta la vittoria, anche se ancora il piano dovrà essere realizzato.

*Allora Oloferne le disse: «E ora dimmi per quale motivo sei fuggita da loro e sei venuta da noi. Certamente sei venuta per trovare salvezza. Fatti animo: resterai viva questa notte e in avvenire. Nessuno ti farà torto, ma sarai trattata bene, come si fa con i servi del mio signore, il re Nabucodònosor». Giuditta gli rispose: «Accogli le parole della tua serva e possa la tua ancella parlare alla tua presenza. Io non dirò il falso al mio signore in questa notte. Certo, se vorrai seguire le parole della tua ancella, Dio condurrà a buon fine la tua impresa, e il mio signore non fallirà nei suoi progetti. Circa il discorso tenuto da Achiòr nel tuo consiglio, noi ne abbiamo udito il contenuto, perché gli uomini di Betùlia l’hanno risparmiato ed egli ha rivelato loro quanto aveva detto davanti a te.*

*Perciò, signore sovrano, non trascurare le sue parole, ma conservale nel tuo cuore perché sono vere: realmente il nostro popolo non è punito e la spada non prevale contro di esso se non quando ha peccato contro il suo Dio. Ora, perché il mio signore non venga sconfitto senza poter fare nulla, la morte si avventerà contro di loro: infatti si è impossessato di loro il peccato, con il quale provocano l’ira del loro Dio ogni volta che compiono ciò che non è lecito fare. Siccome sono venuti a mancare loro i viveri e tutta l’acqua è stata consumata, hanno deciso di mettere le mani sul loro bestiame e hanno deliberato di cibarsi di quello che Dio con le sue leggi ha vietato loro di mangiare. Hanno perfino decretato di dare fondo alle primizie del frumento e alle decime del vino e dell’olio, che conservavano come diritto sacro dei sacerdoti che stanno a Gerusalemme e prestano servizio alla presenza del nostro Dio: tutte cose che a nessuno del popolo era permesso neppure toccare con la mano. Perciò hanno mandato a Gerusalemme, dove anche quelli che vi risiedono hanno fatto altrettanto, dei messaggeri incaricati di portare loro il permesso da parte del consiglio degli anziani. Ma, quando riceveranno la risposta e la eseguiranno, in quel giorno saranno consegnati in tuo potere per l’estrema rovina.*

*Per questo io, tua serva, consapevole di tutte queste cose, sono fuggita da loro e Dio mi ha mandato a compiere con te un’impresa che farà stupire tutta la terra, quanti ne sentiranno parlare. La tua serva teme Dio e serve notte e giorno il Dio del cielo. Ora io rimarrò presso di te, mio signore, ma di notte la tua serva uscirà nella valle; io pregherò il mio Dio ed egli mi rivelerà quando essi avranno commesso i loro peccati. Allora verrò a riferirti e tu uscirai con tutto l’esercito e nessuno di loro potrà opporti resistenza. Io ti guiderò attraverso la Giudea, finché giungerò davanti a Gerusalemme e in mezzo vi porrò il tuo seggio. Tu li condurrai via come pecore senza pastore e nemmeno un cane abbaierà davanti a te. Queste cose mi sono state dette secondo la mia preveggenza, mi sono state annunciate e ho ricevuto l’incarico di comunicarle a te».*

Quanto Giuditta fa con Oloferne va letto nel contesto di una guerra, nella quale l’arma dell’inganno è stata sempre usata e sempre lo sarà. Ma anche nella guerra di Satana contro il credente, contro l’uomo, sempre viene usata l’arma della falsità, dell’inganno, della menzogna. Satana quest’arma la sa usare molto bene. Lui è un vero maestro, un professore di lunga carriera e dalla molteplice esperienza. Noi però siamo del Nuovo Testamento, siamo discepoli di Gesù. A noi non è mai consentito usare l’inganno. È però consentito di servirci di tutta la sapienza, la saggezza, l’intelligenza dello Spirito Santo, per non cadere nella trappola dell’inganno che i nostri avversari sempre scavano sul nostro cammino. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci ogni saggezza e intelligenza.

### SI LASCERANNO PRENDERE DAL TERRORE

Giuditta è donna nella quale abita il Signore. Dalla casa del suo cuore, il Dio Onnipotente educa e ammaestra il suo popolo. Lo educa e lo ammaestra prima, insegnando ad esso cosa è la vera fede e cosa è invece l’insipienza e la stoltezza. È retta fede quando si trova per il popolo una vera via di salvezza e chi crede nel Signore non può non trovare una vera via di salvezza, perché il Signore è la salvezza del suo popolo. Pensiamo per un istante a Mosè nei lunghi quaranta anni di cammino nel duro deserto. Il Signore era con lui e dalla casa della sua bocca sempre trovava una via di salvezza per il popolo dell’Alleanza. Mai vi fu un momento di vera morte che dal Signore non sia stato trasformato in vita, in abbondanza di vita. È stolta quella fede nel Signore onnipotente che non sa trovare una via di salvezza, ma trova solo vie di abbandono e di consegna al nemico. Stoltezza più grande di questa non esiste, non può esistere. È una stoltezza inconcepibile. La vera fede è intelligenza e sapienza di vera salvezza.

In secondo l’uomo Giuditta è colei che non solo trova la vera via della salvezza. Non la rivela al popolo per ovvi motivi di prudenza. A quei tempi anche le pietre avevano orecchi e un orecchio che sente è anche una bocca che dice. Quando l’orecchio sente sempre la bocca riferisce. Chi vuole che la bocca non parli deve fare in modo che né l’orecchio senta, né l’occhio veda, né il naso odori il profumo della persona che per un istante è dinanzi alla nostra storia. Giuditta trova la via e la segue alla perfezione, sempre aiutata dal Signore che la governa dalla casa del suo cuore. Anche questa è verità da essere presa in grande considerazione. L’uomo di fede non pensa vie di salvezza soltanto. Le pensa e le attua. Mostra ai suoi compagni di fede come le sue vie trovate possono anche essere realizzate, si realizzano, diventano realtà.

In un contesto di fede è molto importante conoscere questa verità. Se io non mostro come si realizza una vita di salvezza impossibile, come potrò sperare di poter costruire la vera fede nei cuori e nelle menti? Non posso, perché manca alla fede la sua realizzazione storia ed ogni realizzazione storica spetta all’uomo di fede porla in atto. Giuditta si reca nel campo di Oloferne e gli mozza la testa. La mette in una cesta e la porta nella sua città. Dinanzi alla vista della testa di Oloferne, colui che comandava a quei tempi il mondo con il suo esercito, quelli di Betulia non possono non aprirsi alla fede. Dio sempre offre soluzioni di salvezza, ma quando è nella casa del loro cuore. Se è fuori del loro cuore, quali soluzioni di salvezza potrà mai indicare. Dal di fuori del cuore anche se parla l’uomo è sordo e mai potrà ascoltare. È sordo ed anche debole. Anche se ascoltasse, direbbe che è impossibile. La cosa mai si potrà realizzare.

*Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi, fratelli: prendete questa testa e appendetela sugli spalti delle vostre mura. Quando apparirà la luce del mattino e il sole sorgerà sulla terra, prenderete ciascuno le vostre armature da guerra e ogni uomo valido uscirà dalla città. Quindi date inizio all’azione contro di loro come se voleste scendere in pianura contro le prime difese degli Assiri, ma non scenderete. Quelli prenderanno le loro armi e correranno nel loro accampamento a svegliare i capi dell’esercito assiro. Poi si raduneranno insieme davanti alla tenda di Oloferne, ma non lo troveranno e così si lasceranno prendere dal terrore e fuggiranno davanti a voi. Allora inseguiteli voi e quanti abitano l’intero territorio d’Israele e abbatteteli nella loro fuga. Ma, prima di far questo, chiamatemi Achiòr l’Ammonita, perché venga a vedere e riconoscere colui che ha disprezzato la casa d’Israele e che lo ha inviato qui tra noi come per destinarlo alla morte» (Gdt 14,1-5).*

Ora il Signore, sempre dalla casa del cuore di Giuditta, ammaestra il suo popolo sul come rendere l’impresa efficace per la liberazione non solo della loro città, ma di tutta la Giudea e soprattutto di Gerusalemme, la Città nella quale vi era la casa di Dio sulla nostra terra. Ogni indicazione va eseguita alla lettera, ad essa si deve obbedire, se si vuole una vittoria completa. La sapienza mai viene dal cuore di un uomo o di una donna, viene sempre dallo Spirito Santo che è nel cuore. Lo Spirito del Signore conosce ogni cosa, anche la reazione dell’uomo dinanzi ad un evento improvviso, inimmaginabile, mai immaginato, mai supposto o pensato. Il popolo può obbedire, deve obbedire, perché ha fatto esperienza della presenza di Dio nel cuore di chi comanda l’obbedienza alla sua parola. Ciò vuol dire la conoscenza di chi comanda è necessaria a chi è chiamato ad obbedire. Non si obbedisce ad un estraneo, ad una persona sconosciuta o che si vede per la prima volta. Si obbedisce a colui, a colei che attesta nei fatti che il Signore parla dal profondo del suo cuore. Senza questa attestazione, l’obbedienza deve essere negata, perché è ad un uomo, non al Dio che parla dal cuore dell’uomo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci persone di perfetta obbedienza.

### IL SIGNORE ONNIPOTENTE LI HA RESPINTI CON LA MANO DI UNA DONNA!

Giuditta ha compiuto un’opera strepitosa. Ha tagliato la testa al capo dell’esercito nemico. I soldati, presi dal panico, si sono dispersi, ognuno obbedisce solo a se stesso e cerca nella fuga di salvare la sua vita. Lei sa che non è stato per suo merito, sue capacità, sua intelligenza, sua forza. Tutto è avvenuto perché il Signore agiva in lei, per lei, con lei. È stato Lui ad ispirare il suo cuore, a dare luce alla sua mente, a mettere le giuste parole sulla sua bocca, a tenere ferma la mano mentre mozzava la testa. È stato sempre il Signore a rivestirla di bellezza quasi divina in modo da far invaghire l’uomo più potente della terra.

Giuditta è donna saggia perché umile. È umile perché sa che tutto in lei è stato, è un frutto del Signore. Di nulla lei si appropria, neanche della decisione di recarsi presso Oloferne. In quest’opera lei è stata solo un docile, piccolo, insignificante strumento nelle mani del suo Dio. Lei era come una foglia secca consegnatasi tutta al suo Dio, perché agisse secondo il suo volere. Quando il Signore si incontra con un cuore con una fede così vera e con una umiltà così grande, Lui può dare alla storia ogni corso, può agire con tutta la potenza della sua saggezza. Può fare ciò che vuole. Lo strumento è perfetto. L’ascia è bene acuminata. La può usare per tagliare qualsiasi albero. Essa risponde perfettamente ad ogni colpo.

*Giuditta disse: «Intonate un inno al mio Dio con i tamburelli, cantate al Signore con i cimbali, componete per lui un salmo di lode; esaltate e invocate il suo nome! Poiché il Signore è il Dio che stronca le guerre; ha posto il suo accampamento in mezzo al popolo, mi ha salvata dalle mani dei miei persecutori. Assur venne dai monti, giù da settentrione, venne con migliaia dei suoi armati; la loro moltitudine ostruì i torrenti, i loro cavalli coprirono i colli. Disse che avrebbe bruciato il mio paese, stroncato i miei giovani con la spada e schiacciato al suolo i miei lattanti, che avrebbe preso in ostaggio i miei fanciulli, e rapito le mie vergini.*

*Il Signore onnipotente li ha respinti con la mano di una donna! Infatti il loro capo non fu colpito da giovani, né lo percossero figli di titani, né alti giganti l’oppressero, ma Giuditta, figlia di Merarì, lo fiaccò con la bellezza del suo volto. Ella depose la veste di vedova per sollievo degli afflitti in Israele, si unse il volto con aromi, cinse i suoi capelli con un diadema e indossò una veste di lino per sedurlo. I suoi sandali rapirono i suoi occhi, la sua bellezza avvinse il suo cuore e la scimitarra gli troncò il collo. I Persiani rabbrividirono per il suo coraggio, per la sua forza fremettero i Medi.*

*Allora i miei poveri alzarono il grido di guerra e quelli si spaventarono, i miei deboli gridarono forte, e quelli furono sconvolti; gettarono alte grida, e quelli volsero in fuga. Figli di giovani donne li trafissero, li trapassarono come disertori, perirono nella battaglia del mio Signore. Canterò al mio Dio un canto nuovo: Signore, grande sei tu e glorioso, mirabile nella potenza e invincibile. Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu hai detto e tutte le cose furono fatte, hai mandato il tuo spirito e furono costruite, nessuno resisterà alla tua voce. I monti sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque, davanti a te le rocce si scioglieranno come cera; ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio. Poca cosa è per te ogni sacrificio di soave odore, e meno ancora ogni grasso offerto a te in olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande. Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, metterà fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre» (Gdt 16,1-17).*

Compiuta l’opera Giuditta sente nel cuore un grande desiderio di lode, ringraziamento, benedizione per il suo Dio e Signore. Tutto il mondo, non solo il popolo dei Giudei, deve sapere quanto è grande il suo Dio. Ha umiliato l’enormemente grande con l’enormemente piccolo. Ha distrutto la ferocia del leone con un semplice, minuscolo moscerino. L’esercito più agguerrito della terra lo ha sbaragliato con una piuma leggera e leggiadra. È questa la vera grandezza del Dio di Giuditta. Lui non scende in campo con il suo esercito celeste. Non viene con truppe d’assalto. Viene con una leggiadra, umile, piccola donna e confonde la sapienza dei sapienti e abbatte la forza dei forti. Quando noi impareremo questa verità, il Signore anche con noi potrà compiere opere strepitose e di salvezza. Che forse oggi non ha scelto una piuma più che leggera per dare alla sua Chiesa una svolta evangelica così grande che mai si è riscontrata prima nella sua bimillenaria storia? Che forse oggi non si vuole servire delle persone più piccole e più umili della terra per far brillare nel mondo il suo glorioso Vangelo? Sempre così il Signore. Una cosa Lui vuole: che sempre la piuma rimanga piuma e non si pensi un feroce leone. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci umili strumenti per il Signore.

### E COSÌ TUTTE LE DONNE RISPETTERANNO I LORO MARITI

Il cammino verso la verità evangelica è lungo, lunghissimo. Ma neanche noi oggi siamo nella verità evangelica, nonostante il Lieto Messaggio risuoni nel mondo da ben circa duemila anni. Vangelo e peccato, volontà di Dio e volontà dell’uomo, vivono in perenne contrasto. Poiché in ogni istante l’uomo può riappropriarsi della sua volontà, può distaccarsi dal suo Dio, in ogni istante può regredire dalla sua umanità ed entrare nella barbarie della disumanità. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. L’uomo ha deciso di dissociarsi dalla volontà del suo Signore ed ecco all’istante la barbarie della disumanità che avanza e conquista mente e cuori.

Chi è la donna nel progetto di Dio? È l’essere creato dal Signore perché sia aiuto corrispondente all’uomo. È l’essere che fa sì che un uomo sia veramente uomo, naturalmente e soprannaturalmente uomo. È l’essere che in ogni istante deve dare verità all’uomo. Possiamo dire che lo fa uomo. Questa la verità della donna. La donna non è un oggetto, non è un corpo, non è una proprietà, non è l’essere che deve vivere di sottomissione e di schiavitù. Se così fosse non sarebbe l’essere creato da Dio con un fine unico, particolare. Non sarebbe l’aiuto corrispondente creato per far sì che l’uomo sia uomo. Se la donna è colei che deve far sì che l’uomo sia uomo, e non una solitudine cosmica, allora si comprende come sia vitale per tutti rispettarla nella sua altissima dignità. È il bene più prezioso. È la persona più necessaria alla vita dell’uomo. È il principio della sua umanizzazione, della sua verità, del suo essere, del suo operare. È il fondamento stesso, il pilastro, il cardine della nostra umanità.

*Anche Vasti, la regina, tenne un banchetto per le donne nella stessa reggia di Artaserse. Il settimo giorno il re, euforico per il vino, ordinò ad Aman, Bazan, Tarra, Borazè, Zatoltà, Abatazà, Tarabà, i sette eunuchi che erano al servizio del re Artaserse, di far venire davanti a lui la regina per intronizzarla, ponendole sul capo il diadema, e per mostrare ai prìncipi e alle nazioni la sua bellezza: era infatti molto bella. Ma la regina Vasti rifiutò di andare con gli eunuchi. Il re ne fu addolorato e irritato e disse ai suoi amici: «Così e così ha parlato Vasti: giudicate, dunque, secondo la legge e il diritto». Si fecero avanti Archeseo e Sarsateo e Maleseàr, prìncipi dei Persiani e dei Medi, che erano più vicini al re e che, primi, sedevano accanto al re, e gli espressero il proprio parere su che cosa si dovesse fare alla regina Vasti, secondo le leggi, perché non aveva eseguito l’ordine datole dal re Artaserse per mezzo degli eunuchi. Mucheo disse in presenza del re e dei prìncipi: «La regina Vasti ha mancato non solo nei confronti del re, ma anche nei confronti di tutti i prìncipi e i capi del re – infatti costui aveva riferito loro le parole della regina e come ella aveva risposto al re – e, come ella ha risposto al re Artaserse, così oggi le altre principesse dei capi dei Persiani e dei Medi, avendo udito ciò che ella ha detto al re, oseranno disprezzare allo stesso modo i loro mariti. Se dunque sembra bene al re, sia emanato un decreto reale, scritto secondo le leggi dei Medi e dei Persiani e irrevocabile, secondo il quale la regina non possa più comparire davanti a lui, e il re conferisca la dignità a una donna migliore di lei. E l’editto emanato dal re sia fatto conoscere nel suo regno e così tutte le donne rispetteranno i loro mariti, dal più povero al più ricco». La proposta piacque al re e ai prìncipi. Il re fece come aveva detto Mucheo: mandò lettere a tutto il regno, a ogni provincia secondo la sua lingua, in modo che i mariti fossero rispettati nelle loro case (Est 1,9-22).*

Da sempre, dopo il peccato, la donna da molti è considerata, vista, pensata come una cosa, uno straccio vecchio, un oggetto di piacere, una schiava, una proprietà ad uso e consumo strettamente personale. Da molti è svilita nella sua dignità. Dio invece l’ha creata grande, con una altissima dignità, in tutto pari alla dignità dell’uomo, senza alcuna differenza. La differenza è nella struttura spirituale e fisica. Questa duplice differenza serve per dare completezza, verità, significato alla struttura fisica e spirituale dell’uomo. Questa differenza solo nella più pura rivelazione può essere colta. Solo chi si lascia governare dalla potenza grazia di Cristo Gesù, nella nuova rigenerazione operata dallo Spirito Santo, la potrà vivere in pienezza di significato. La storia attesta – e il brano offerto alla meditazione ne dona conferma – che questa verità è assai lontana dal guidare cuore e mente degli uomini. Essi credono che la donna sia una cosa in loro possesso, a loro completa disposizione, sempre a servizio della loro volontà. Una donna si è rifiutata di essere considerata oggetto di desiderio da parte di persone ubriache e tutta l’intelligenza pensante si trova in difficoltà. Chiede una punizione esemplare, perché le altre donne non la imitino e mai si ribellino alla loro condizione miserevole di donna oggetto, di donna da esposizione, di donna schiava al proprio marito in tutto. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, date ad ogni donna la sua alta dignità.

### SI CERCHINO PER IL RE FANCIULLE INCORROTTE E BELLE

Al re occorre una nuova regina. Essa va cercata in tutte le province del regno. La nuova regina dovrà essere scelta dal re tra tutte le ragazze condotte alla reggia dai suoi funzionari. Condizione unica richiesta è la verginità unita alla bellezza. La ragazza deve essere incorrotta, vergine, bella. È questo un requisito assoluto, senza alcuna deroga.

Quanto il re desidera per la sua regina, è requisito per ogni altro sposalizio. Questo requisito non vale per la bellezza fisica. La bellezza è cosa assai relativa e ogni ragazza è bella per la sua unicità e singolarità. Vale invece per la verginità. Nessun matrimonio dovrebbe essere celebrato nello stato di non verginità. La verginità dovrebbe essere un requisito assoluto sia per i giovani che per le giovani. Il corpo dell’uomo, il corpo della donna appartiene solo alla futura sposa, al futuro sposo. Non può appartenere ad un altro uomo fuori del matrimonio e poi al proprio sposo nel matrimonio. Di certo non è questo il disegno di Dio sulla coppia.

Dio ha creato l’uomo e la donna per consumare la loro unione fisica solo all’interno del matrimonio. Non prima del matrimonio. Non fuori del matrimonio. Questa santa istituzione che è costitutiva della natura umana appartiene alla stessa creazione dell’uomo e della donna. Dio ha creato così l’uomo e la donna. Li ha creati perché si appartenessero in modo unico ed esclusivo. Solo quando l’unione coniugale non esiste più, per la morte di uno dei coniugi, è possibile costituire un’altra unità. Il matrimonio secondo Dio dura per sempre. Non è in potere dell’uomo scioglierlo. L’uomo può costituirlo, non costituirlo. Mai però lo potrà sciogliere. Il matrimonio è solo tra un uomo e una donna. Altre unioni non sono matrimonio.

*Dopo questi fatti, l’ira del re si placò ed egli non si ricordò più di Vasti, avendo presente quello che lei aveva detto e come egli l’aveva ormai condannata. Dissero allora i servi del re: «Si cerchino per il re fanciulle incorrotte e belle. E in tutte le province del suo regno il re dia incarico ai governatori locali perché siano scelte fanciulle vergini e belle; siano portate nella città di Susa, nell’harem, e siano consegnate all’eunuco del re che è il custode delle donne e siano dati loro unguenti e ogni altra cosa necessaria, e la donna che piacerà al re diventi regina al posto di Vasti». La proposta piacque al re, e così si fece. Nella città di Susa c’era un Giudeo di nome Mardocheo, figlio di Giàiro, figlio di Simei, figlio di Kis, della tribù di Beniamino, il quale era stato deportato da Gerusalemme quando fu ridotta in schiavitù da Nabucodònosor, re di Babilonia. Egli aveva una figlia adottiva, figlia di Aminadàb, fratello di suo padre, che si chiamava Ester. Quando erano morti i suoi genitori, egli l’aveva allevata per prenderla in moglie. La fanciulla era bella d’aspetto. E quando il decreto del re fu pubblicato, molte fanciulle furono raccolte nella città di Susa sotto la sorveglianza di Gai; anche Ester fu condotta da Gai, custode delle donne.*

*La fanciulla gli piacque e trovò grazia presso di lui, ed egli si preoccupò di darle gli unguenti e la sua porzione di cibo, oltre alle sette fanciulle assegnate a lei dalla reggia, e usò verso di lei e le sue ancelle un trattamento di favore nell’harem. Ester non disse nulla né del suo popolo né della sua stirpe, perché Mardocheo le aveva ordinato di non dirlo. Mardocheo passeggiava ogni giorno lungo il cortile dell’harem, per vedere che cosa fosse accaduto a Ester. Il momento di andare dal re giungeva per una fanciulla alla fine di dodici mesi, quando terminavano i giorni della preparazione. Il periodo della preparazione si svolgeva così: sei mesi per essere unta con olio di mirra e sei con spezie e unguenti femminili. Allora veniva introdotta dal re, e quello che chiedeva le veniva dato per portarlo con sé dall’harem alla reggia. Vi andava la sera e la mattina seguente passava nel secondo harem, dove Gai, l’eunuco del re, custodiva le donne; nessuna di loro poteva rientrare dal re, se non veniva chiamata per nome. Quando per Ester, figlia di Aminadàb, fratello del padre di Mardocheo, si compì il tempo di entrare dal re, ella nulla tralasciò di quello che le aveva ordinato l’eunuco, il custode delle donne; Ester infatti trovava grazia presso tutti quelli che la vedevano. Ester entrò dal re Artaserse nel dodicesimo mese, chiamato Adar, l’anno settimo del suo regno. Il re si innamorò di Ester: ella trovò grazia più di tutte le fanciulle e perciò egli pose su di lei la corona regale. Poi il re fece un banchetto per tutti i suoi amici e i potenti per sette giorni, volendo solennizzare così le nozze di Ester; condonò pure i debiti a tutti quelli che erano sotto il suo dominio. (Est 2,1-18).*

Se oggi un re emanasse un decreto in tal senso, se cioè esigesse per le sue nozze delle ragazze incorrotte e vergini, sarebbe assai difficile trovarne. La vita oggi è senza alcuna regola morale. Non si rispetta più alcuna legge. Vi è una convivenza non fondata più neanche sulla monogamia. Vi è poligamia, poliandria, scambio di partner, cambio repentino. È una vera babele umana. La legge del Signore è cancellata, perché Dio è stato cancellato dalla nostra vita. Senza Dio, che è il Creatore della nostra natura, la natura è senza alcuna legge. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a rimettere Dio nella nostra vita.

### IO HO SENTITO FIN DALLA MIA NASCITA

Ogni preghiera che noi eleviamo a Dio deve poggiare su un fondamento forte, solido, vero. Questo fondamento può essere in noi, come nostra esperienza personale, oppure proveniente dalla fede che ci è stata insegnata. Chi è carente di questo fondamento mai pregherà secondo verità. Reciterà molte orazioni, molti formulari, mai però innalzerà una vera preghiera al suo Dio. Non potrà perché manca del principio che rende vera ogni preghiera.

Ognuno è obbligato ad annunziare ai suoi fratelli il principio su cui si fonda la sua preghiera. Questo principio può provenire dalla propria esperienza con il suo Dio, dall’esaudimento, dal miracolo, dalla grazia impetrata ed ottenuta, oppure dalla storia di vera fede nella quale la persona vive. Ester ha sperimentato già l’onnipotenza di Dio sulla sua vita. Da umile schiava è stata in un attimo trasformata in regina di un grandissimo regno. Ma di questa esperienza lei ancora non ha coscienza piena. Sta vivendo come in un segno. Ancora non si è trasformata questa esperienza in purissima fede da tramandare agli altri. Ma sempre occorre del tempo per trasformare la propria esperienza con Dio in *“Vangelo”*, in *“Lieta Novella”*, in una *“Buona Notizia”*, che valga come fondamento per la fede dei nostri fratelli.

Ester fonda la sua preghiera sulla storia del suo popolo. Ella sa che sempre il Signore è intervento per liberare i figli di Abramo da ogni pericolo, distruzione, morte incombente, catastrofi di ogni genere provocate dall’uomo. In fondo tutta la Scrittura Antica è la narrazione di questa presenza di salvezza di Dio in seno al suo popolo. Forte di questa verità, sicura di questa certezza, con nel cuore una speranza di pronto esaudimento, innalza la sua preghiera al suo Dio, al suo Signore, a colui che è stato sempre il liberatore del suo popolo.

*Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un’angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse: “Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all’infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta. Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso. Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore! Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale. Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori. Ricòrdati, Signore, manifèstati nel giorno della nostra afflizione e da’ a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere. Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all’odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d’accordo con lui. Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore! Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l’insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo. O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!”. (Est 4, 17 k-17 z).*

Questa certezza ed esperienza di fede è personale. Si può narrare agli altri, ma non la si può donare come propria certezza al momento di innalzare al Signore la preghiera. La si può però mostrare agli altri concretamente, momento per momento, così anche l’altro si convincerà della verità di quanto noi gli annunziamo. Dopo questa preghiera, anche la storia di Ester diverrà “Buona Notizia”, “Lieta Novella”: Il Signore esaudisce sempre la preghiera dei suoi figli. La esaudisce e reca loro il sollievo richiesto. La esaudisce e libera dalla morte. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, date una forte esperienza di fede.

### IL SUO CUORE ERA OPPRESSO DALLA PAURA

La richiesta della grazia della vita per il proprio popolo si compie sempre dalla croce, dall’esposizione della nostra vita alla morte. È come se noi volessimo pagare con la nostra vita la vita che chiediamo per i nostri fratelli. La vita si redime con la morte. La morte offerta per la vita si trasforma sempre in risurrezione per noi e per gli altri. Abramo consegnò la sua vita alla morte attraverso il sacrificio di Isacco e fu la benedizione per lui e per l’intera umanità. Anche Cristo Gesù consegna la sua vita alla morte per espiare il peccato del mondo, per toglierlo, ed è la risurrezione gloriosa per il suo corpo ed anche il ritorno nell’amicizia con Dio del genere umano. È questa la sola logica della redenzione, della salvezza. Altre logiche non sono conosciute. Neanche devono essere pensate come logiche di vera vita.

*Il terzo giorno, quando ebbe finito di pregare, ella si tolse gli abiti servili e si rivestì di quelli sontuosi. Fattasi splendida, invocò quel Dio che su tutti veglia e tutti salva, e prese con sé due ancelle. Su di una si appoggiava con apparente mollezza, mentre l’altra la seguiva sollevando il manto di lei. Era rosea nel fiore della sua bellezza: il suo viso era lieto, come ispirato a benevolenza, ma il suo cuore era oppresso dalla paura. Attraversate tutte le porte, si fermò davanti al re. Egli stava seduto sul suo trono regale e rivestiva i suoi ornamenti ufficiali: era tutto splendente di oro e di pietre preziose e aveva un aspetto che incuteva paura. Alzato il viso, che la sua maestà rendeva fiammeggiante, al culmine della collera la guardò. La regina cadde a terra, in un attimo di svenimento, mutò colore e si curvò sulla testa dell’ancella che l’accompagnava. Dio volse a dolcezza l’animo del re: ansioso, balzò dal trono, la prese tra le braccia, fino a quando ella non si fu rialzata, e la confortava con parole rassicuranti, dicendole: «Che c’è, Ester? Io sono tuo fratello; coraggio, tu non morirai, perché il nostro decreto è solo per la gente comune. Avvicìnati!».*

*Alzato lo scettro d’oro, lo posò sul collo di lei, la baciò e le disse: «Parlami!». Gli disse: «Ti ho visto, signore, come un angelo di Dio e il mio cuore è rimasto sconvolto per timore della tua gloria: tu sei ammirevole, signore, e il tuo volto è pieno d’incanto». Mentre parlava, cadde svenuta; il re si turbò e tutti i suoi servi cercavano di rincuorarla. Allora il re le disse: «Che cosa vuoi, Ester, e qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, sarà tua». Ester rispose: «Oggi è un giorno speciale per me: se così piace al re, venga egli con Aman al banchetto che oggi io darò». Disse il re: «Fate venire presto Aman, per compiere quello che Ester ha detto». E ambedue vennero al banchetto di cui aveva parlato Ester. Mentre si beveva, il re rivolto a Ester disse: «Che cosa c’è, regina Ester? Ti sarà concesso tutto quello che chiedi». Rispose: «Ecco la mia domanda e la mia richiesta: se ho trovato grazia davanti al re, venga anche domani con Aman al banchetto che io darò per loro, e domani farò come ho fatto oggi».*

*Aman era uscito dal re, contento, euforico; ma quando nel cortile della reggia vide Mardocheo, il Giudeo, si adirò fortemente. Tornato a casa sua, chiamò gli amici e Zosara, sua moglie. Mostrò loro le sue ricchezze e il potere del quale il re l’aveva investito: gli aveva dato il primo posto e il governo del regno. Disse Aman: «Al banchetto la regina non ha invitato altri che me insieme al re, e io sono invitato per domani. Ma questo non mi piace, fin quando vedrò Mardocheo, il Giudeo, nel cortile della reggia». Zosara, sua moglie, e gli amici gli dissero: «Fa’ preparare un palo alto cinquanta cubiti e domani mattina dì al re di farvi impiccare Mardocheo; poi tu va’ al banchetto con il re e stai allegro». La cosa piacque ad Aman, e si preparò il palo (Est 5,1-14).*

Ester espone se stessa alla morte per amore del suo popolo. Il Signore le chiede il sacrificio della sua vita. Questo sacrificio offerto, questa esposizione realmente effettuata, sempre sarà da lui trasformata in vera risurrezione per noi. Noi però non conosciamo le vie di Dio, non sappiamo la sua sapienza cosa ha preparato per noi. Possiamo passare realmente, fisicamente per la morte del corpo prima della risurrezione, oppure la morte fisica ci verrà risparmiata perché al Signore basta solo quella spirituale, della volontà, del cuore, della mente. Ester veramente muore nella sua volontà. Il suo dono alla morte è reale. Lei sa il pericolo che incombe sulla sua testa e lo affronta per il bene del suo popolo, per la sua salvezza. Noi siamo un popolo chiamato alla redenzione dei nostri fratelli. Crediamo veramente che il Signore chiede la nostra morte spirituale, della mente, del cuore, dei sentimenti, della volontà, dell’intelligenza per la redenzione di quanti vivono lontano da Lui, immersi nelle tenebre morali e spirituali? Crediamo realmente, effettivamente, con profonda convinzione, che solo esponendo la nostra vita alla morte, dalla nostra morte spirituale e anche fisica verrà la vita per il mondo intero? Senza questa fede, questa convinzione, questa volontà, non c’è salvezza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci olocausto di vera redenzione.

### SI ORDINI DI REVOCARE LE LETTERE INVIATE DA AMAN

Ciò che si inizia nel bene, nell’amore, nella verità, nella giustizia, nella santità, nella responsabilità, nella preghiera, va sempre portato a compimento. È da stolti iniziare e poi non portare a buon termine. È da insipienti chiedere una grazia al Signore e poi non chiedere più, constatando che la grazia non è stata concessa. Si deve finire di pregare solo quando la grazia è nelle nostre mani. Si deve smettere di essere cristiani, solo quando siamo in paradiso. È da stolti iniziare il percorso cristiano e poi non portalo a compimento. Questa verità così Gesù l’annunzia ai suoi discepoli. La vocazione cristiana va portata a maturazione:

*“Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo (Lc 14,28-33).*

Anche l’opera della carità va portata a compimento. Non si può iniziare un’opera di bene e lasciarla a metà o solo al suo principio. Questa è vera stoltezza ed insipienza. Chi inizia deve anche finire. Chi comincia deve perseverare sino alla fine. San Paolo ammonisce i fedeli di Corinto perché portino a buon termine la raccolta in favore dei poveri di Gerusalemme:

*“E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno” (2Cor 8,7-15).*

Quando ci si interessa dei poveri, urge interessarsi veramente. Anche questa è opera della carità. Un presbitero è il presbitero della carità di Cristo. Interessarsi a che la carità venga portata a buon termine è opera prettamente sacerdotale, oltre che cristiana.

*Lo stesso giorno, il re Artaserse donò a Ester la proprietà di Aman, il calunniatore, e Mardocheo fu chiamato dal re, perché Ester aveva rivelato che egli era legato da parentela con lei. Allora il re prese l’anello che aveva fatto ritirare ad Aman e lo diede a Mardocheo, ed Ester stabilì Mardocheo su tutte le proprietà di Aman. Ester parlò di nuovo al re, cadde ai suoi piedi e lo pregava di rimuovere il male fatto da Aman, tutto quello che aveva fatto contro i Giudei. Il re stese lo scettro d’oro verso Ester ed Ester si alzò per stare accanto al re. Disse Ester: «Se piace a te e ho trovato grazia, si ordini di revocare le lettere inviate da Aman, quelle che erano state scritte per sterminare i Giudei che si trovano nel tuo regno. Come potrei infatti sopportare la vista dei mali del mio popolo e come potrei sopravvivere allo sterminio della mia stirpe?». Il re rispose a Ester: «Se ti ho dato tutti i beni di Aman e ti ho concesso la mia grazia, se l’ho fatto appendere a un palo perché aveva messo le mani sui Giudei, che cosa chiedi ancora? Potete scrivere voi a mio nome, come vi sembra, e sigillate con il mio anello: infatti tutto quello che è stato scritto su comando del re ed è stato sigillato con il mio anello reale non può essere revocato» Il ventitré del primo mese, quello di Nisan, dello stesso anno, furono convocati i segretari e fu scritto ai Giudei tutto quello che era stato comandato ai governatori e ai capi dei satrapi, dall’India fino all’Etiopia, centoventisette satrapie, provincia per provincia, secondo le loro lingue. Fu scritto a nome del re e fu posto il sigillo del suo anello, e le lettere furono mandate per mezzo di corrieri: si prescriveva loro di seguire le loro leggi in qualunque città, sia per difendersi che per trattare come volevano i loro nemici e i loro avversari, e ciò in un solo giorno: il tredici del dodicesimo mese, quello di Adar, in tutto il regno di Artaserse.*

Ester ha iniziato la preghiera presso il re perché il suo popolo venisse liberato dalla morte. Questa preghiera presso il re termina, quando la minaccia di morte non esisterà più. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci perseveranti in ogni cosa.

### PERCHÉ IO TI POSSA RIAVERE INSIEME CON I TUOI FRATELLI

La rivelazione più alta dell’Antico Testamento, negata dai grandi luminari della scienza moderna, in ogni ramo o settore del suo sapere, Dio l’ha fatta per mezzo di una semplice, piccola, umile madre di sette figli, tutti condannati a morte per non voler trasgredire la legge di Dio. Questa rivelazione è una parola di conforto rivolta ad uno dei suoi figli, perché accetti il martirio e si astenga dal mangiare cibi impuri contrari alle volontà di Dio. Le sue parole meritano di essere incise nel nostro cuore:

*«Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

Dio fa a questa sua umile serva la più alta rivelazione della sua onnipotenza contenuta nell’Antico Testamento. Leggiamo.

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi». Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia.* *Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe». Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte (2Mac 7,20-41).*

La donna non si serve di una fede già rivelata dai profeti per esortare il figlio ad abbracciare il martirio, a morire da forte per il Signore. Dio stesso mette sulla sua bocca una parola attuale, verissima, di portata cosmica, che supera di molto i confini della storia perché entra nella stessa eternità. È questo l’agire di Dio. Sempre dona ai suoi servi fedeli quella parola attuale di verità, che andando ben oltre ogni comprensione già esistente della sua rivelazione, squarcia cielo e terra e crea nei cuori una speranza nuova, una forza nuova per affrontare qualsiasi martirio, qualsiasi difficoltà, qualsiasi ostacolo che dovesse attaccare la nostra fede in Lui. Quanti invece sono senza Dio distruggono la verità anziché rinnovarla. La negano anziché vivificarla. La tolgono dal cuore anziché impiantarla in esso, rendendo l’uomo senza più alcuna speranza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci creatori di vera speranza.

### TU PARLI COME PARLEREBBE UNA STOLTA!

Ognuno parla dalla profondità del suo cuore. Un cuore libero esprime libertà in ogni condizione e situazione della vita. Un cuore schiavo manifesta pensieri di oppressione sulla realtà che lo circonda. Un cuore ricco di fede vede la sua vita tutta come proveniente dal Signore e in ogni circostanza cerca di scoprire qual è la volontà divina da vivere. Un cuore senza fede non vede Dio né nella sua vita né in quella di quanti gli sono accanto. Un cuore sapiente risponde sempre con somma sapienza. Un cuore stolto mostra ad ogni uomo la sua infinita stoltezza. È sufficiente ascoltare una sola parola di un uomo per scoprire la verità del suo cuore. La bocca parla sempre dalla pienezza del cuore. Un cuore falso dice falsità. Un cuore vero proferisce verità. Un cuore impuro manifesta impurità. Un cuore puro trasfonde purezza e santità.

Giobbe è uomo ricco di fede. Sa vedere Dio in ogni cosa. Nella privazione dei figli e di ogni sua sostanza vede Dio che lo prova. Anche nella perdita della salute vede il Signore che sta saggiando il suo cuore per trovare in esso una fedeltà che rimane intatta anche nell’indicibile sofferenza del suo corpo. È con Dio nell’abbondanza. Rimane con Dio nell’estrema povertà. È con Dio nella salute. È con Dio nella perdita dell’uso del suo corpo. Il suo cuore è ricco di fede. Parla da uomo di purissima fede. Sua moglie non ha il cuore ricco di fede. Parla dalla sua non fede. Parla da stolta, da insipiente, da donna che non conosce il Signore. Parla da persona dal cuore inquinato di tanta falsità e idolatria. Questa donna non sa vedere Dio in ogni cosa. Disprezza il Dio di Giobbe perché non lo riconosce come vero Dio. Per lei non è un Dio nel quale si può credere. Egli non difende la causa dei suoi adoratori.

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita». Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra. Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il mantello e lanciò polvere verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore (Gb 2,1-13).*

La donna suggerisce a Giobbe qualcosa di veramente orrendo per un uomo dalla fede pura e santa: *“Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!”*. Giobbe non si lascia conquistare dalla bestemmia e dall’idolatria, dall’empietà e dall’assenza di vera fede che è nel cuore della moglie, le risponde con somma saggezza, dal profondo della sua fede: “*«Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?».* Il male mai è voluto direttamente da Dio. Esso è semplicemente permesso. È permesso come prova di fedeltà, amore, verità, santità. È il male che si avventa contro di noi che prova la verità della nostra fede, della verità di cui ci vestiamo, della santità che gridiamo ai quattro venti, dell’amore di cui facciamo professione. Giobbe è pronto ad accettare ogni male. È in esso che verrà provata la sua giustizia, la sua verità, il suo amore per il suo Dio. Questa risposta non può scaturire da un cuore senza fede. la può donare un cuore dalla più pura fede nel Signore della sua vita. Chi vuole governare la sua vita in ogni circostanza, evento, situazione, deve mettere nel cuore una fede vera, autentica, forte, sicura, aggiornata. Nella fede si deve crescere ogni giorno. Essa deve divenire adulta in noi. Gesù governa se stesso sulla croce e rimane nella più alta verità e santità proprio a causa della sua forte fede. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci persone dalla fede forte, adulta.

### DIMENTICA IL TUO POPOLO E LA CASA DI TUO PADRE

Tratteggiare la verità della donna così come essa appare e si manifesta nella Scrittura non è semplice e neanche facile. Lo Spirito del Signore deve sempre illuminarci perché non ci si soffermi alla pura lettera. Questa è frutto del tempo. La verità in essa contenuta è invece eterna. Oltrepassa i limiti del tempo, va ben oltre le strutture della mente, sorpassa i sentimenti del cuore. Con lo Spirito Santo la verità si riveste di eternità, immutabilità, consistenza e valore perenne. Lo Spirito del Signore ogni giorno ci offre la verità che è nel cuore del Padre. Non ci dona la verità che è nella lettera. Ci dona la verità, la stessa, che uscita dal cuore di Dio, Lui ha posto nella lettera della Scrittura. Con Lui mai la lettera potrà inquinare la verità.

Quando invece lo Spirito Santo non è in noi, difficile, impossibile diviene attingere la verità che Lui ha posto nella Scrittura. Solo Lui possiede la chiave. Solo Lui è il principio della retta ermeneutica ed esegesi. Solo Lui può innestare nel cuore la divina verità. Solo Lui la può fare fruttificare, crescere, perché produca ogni bene. Solo Lui è la vita della verità della Scrittura e nessun altro. O si cammina con lo Spirito Santo, o si è tagliati fuori della verità della Scrittura. Ma lo Spirito del Signore opera in una comunione mirabile con la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La verità della Scrittura è dalla verità della nostra appartenenza alla Chiesa. Se falsa è la nostra appartenenza alla Chiesa, falsa è anche la verità che attingiamo dalla Scrittura, perché falsa è la nostra relazione con lo Spirito Santo di Dio.

Una giovane donne dovrà essere scelta quale sposa per il re. La scelta mai si dovrà fondare sulla sola bellezza esteriore. Di certo la bellezza esteriore è cosa buona, ma essa da sola non basta. Occorrono altre virtù perché si possa celebrare un patto di amore perenne. Occorrono la virtù della libertà interiore e l’altra della donazione totale, l’altra della devozione, del rispetto, dell’onore, dell’omaggio verso l’altro che è visto come il proprio signore. Questa verità è ripresa da San Pietro in questi termini:

*“Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia” (1Pt 3,1-6).*

In un’epoca in cui si vive di totale emancipazione da Dio e dagli altri, questa verità è difficile che possa essere accolta. Sarebbe avvilente per una donna pensare in questi termini. Senza la fede sì. Nella fede in Dio tutto cambia.

*Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –, colpiscono al cuore i nemici del re. Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d’avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda. Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d’oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re. Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai prìncipi di tutta la terra. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni; così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 45 (44),1-18).*

Nello sposalizio si deve lasciare mente, cuore, abitudini, relazioni, ogni altra cosa che appartiene al mondo dal quale si proviene. Si deve entrare in una nuova dimensione del cuore, della mente, delle abitudini, delle relazioni. Tutto deve cambiare. Il mondo di prima deve morire. Anche il peccato deve morire, perché un matrimonio possa sussistere per sempre. Senza una purissima fede queste cose sono utopie, favole di un tempo che non esiste più. Eppure il cristiano è chiamato ad attestare al mondo intero che non sono favole, ma purissima storia. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la purissima verità della Parola.

### E TU TROVA GIOIA NELLA DONNA DELLA TUA GIOVINEZZA

La fede è il bene più prezioso per un uomo, perché Dio è il bene più prezioso per lui. Dio è anche bene eterno e non solo bene temporaneo, passeggero, di un momento. Ora si può abbandonare il vero bene, il bene divino, eterno, il bene che ci rende bene nel tempo e nell’eternità, per un bene passeggero, momentaneo, effimero, di breve durata? Sarebbe questo un vero atto di stoltezza, insipienza, scarsa intelligenza, assenza di ogni luce. Mai Dio dovrà essere abbandonato, mai lasciato, mai tradito, mai dimenticato, mai messo da parte, neanche per un istante. Dio è la vita della nostra vita, il respiro del nostro respiro, la verità della nostra esistenza, la grazia di ogni nostro giorno. Dio è tutto per noi.

Nessuna cosa che l’uomo è chiamato a fare, potrà prescindere da questo principio di vera salvezza. Questa principio va sempre osservato, anche quando si tratta di stringere un patto d’amore perenne con una donna. Chi si deve prendere in moglie? Quale donna si dovrà sposare? La risposta della Sapienza è una sola: con quella che condivide la stessa fede nel Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, la stessa fede nel Dio liberatore del suo popolo, nel Signore che governa il cielo e la terra. Il matrimonio fa di due vite una sola. Mai vi potrà essere una sola vita, se vi sono due fedi differenti, l’una vera e l’altra falsa, l’una in Dio e l’altra negli idoli. Chi è di vera fede è anche di vero amore. Chi non è di vera fede neanche è di vero amore. L’amore vero è il frutto della fede vera. Un amore peccaminoso è sempre il frutto di una fede errata, falsa, piena di menzogne e di inganno. È frutto dell’idolatria e dell’empietà.

La Sapienza è fortemente preoccupata. In un tempo di apertura delle frontiere, in un’epoca in cui Israele si affaccia al mondo e il mondo si affaccia ad Israele, il pericolo dell’inquinamento dei costumi a causa di una fede non forte, non matura, non adulta, è più che reale. Sposare una donna senza alcuna fede nel Dio dei Padri è condannarsi all’empietà, all’idolatria, alla perdita di Dio, del vero Dio. Ora può il nostro Dio essere considerato cosa secondaria facendo divenire il matrimonio cosa principale? Può Dio passare al secondo posto nella vita di un uomo mentre il primo posto viene dato ad una donna straniera? La fede deve avere la priorità su tutto, su ogni cosa, anche sulle cose essenziali, vitali della nostra umana esistenza. Dio è più vitale, più essenziale, più necessario dello stesso matrimonio. Vivere senza sposarsi è possibile. Vivere senza Dio diviene impossibile. È Dio la verità anche della propria donna. Una donna priva della verità di Dio, ricolma di falsità l’intera esistenza. Questo è il principio annunciato dalla Sapienza.

*Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza, perché tu possa conservare le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza. Veramente le labbra di una straniera stillano miele, e più viscida dell’olio è la sua bocca; ma alla fine ella è amara come assenzio, pungente come spada a doppio taglio. I suoi piedi scendono verso la morte, i suoi passi conducono al regno dei morti, perché ella non bada alla via della vita, i suoi sentieri si smarriscono e non se ne rende conto. Ora, figli, ascoltatemi e non allontanatevi dalle parole della mia bocca. Tieni lontano da lei il tuo cammino e non avvicinarti alla porta della sua casa, per non mettere in balìa di altri il tuo onore e i tuoi anni alla mercè di un uomo crudele, perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei, e le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto e tu non debba gemere alla fine, quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne, e tu debba dire: «Perché mai ho odiato l’istruzione e il mio cuore ha disprezzato la correzione? Non ho ascoltato la voce dei miei maestri, non ho prestato orecchio a chi m’istruiva. Per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali in mezzo alla folla e all’assemblea».*

*Bevi l’acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo, perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti e nelle piazze i tuoi ruscelli, ed essi siano per te solo e non per degli estranei che sono con te. Sia benedetta la tua sorgente, e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza: cerva amabile, gazzella graziosa, i suoi seni ti inebrino sempre, sii sempre invaghito del suo amore! Perché, figlio mio, perderti per la straniera e stringerti al petto di una sconosciuta? Poiché sono davanti agli occhi del Signore le vie dell’uomo, egli bada a tutti i suoi sentieri. L’empio è preda delle sue iniquità, è tenuto stretto dalle funi del suo peccato. Egli morirà per mancanza d’istruzione, si perderà per la sua grande stoltezza (Pr 5,1-23).*

Oggi più che mai urge rimettere sul candelabro della nostra fede questo principio di salvezza. Dio viene prima di ogni altra cosa. È Dio che dona verità anche al matrimonio. Scegliere una donna senza la verità di Dio, un uomo senza la verità di Dio, significa condannare la propria esistenza ad una falsità perenne. Un matrimonio falso che rende falso l’uomo vero non serve. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci Dio come fonte della nostra verità.

### STRADA DEL REGNO DEI MORTI È LA SUA CASA

La sana moralità coniugale è la vita per un popolo, una nazione, una comunità. Quando la sana moralità coniugale si perde, si smarrisce, si volatilizza, per questo popolo non c’è futuro di verità, perché non vi è presente di sana moralità coniugale e familiare. Chi si deve preoccupare perché mai questo bene prezioso venga meno nelle nostre case? Il primo responsabile di questo bene è il padre di famiglia. È lui che deve educare i suoi figli a conservare puro, onesto, pudico il loro corpo, conservalo nella castità senza cedere alle lusinghe della tentazione.

Nel brano affidato oggi alla nostra meditazione, si parla di una donna adescatrice. È una donna sposata che approfitta dell’assenza del marito per tentare giovani inesperti. Storia di ieri, di oggi, di sempre. Il padre sa che il figlio corre seri pericoli per la sua vita. Egli sa che l’immoralità è una strada del regno dei morti. Sa che l’infedeltà coniugale è una via che scende nella dimora della morte e mette in guardia suo figlio perché non cada nella tentazione. Il pericolo è dietro ogni angolo. La morte sempre in agguato. Il padre dona al figlio il saggio consiglio.

La nostra società ha bisogno di un’alta moralità coniugale. Essa non è affidata solo alle donne o agli uomini sposati. È invece affidata a ciascuno di noi. Al padre di famiglia perché educhi i suoi figli e li metta in guardai contro questa strada di sicura morte, perché priva di ogni benedizione di Dio. Al figlio perché non si lasci tentare da nessuna donna e si presenti al suo matrimonio, vergine, puro, casto. Ad ogni altra persona perché non faccia da tentatrice o da tentatore. La morale coniugale è la salvezza non solo della famiglia, ma dell’intera società. Quando una società distrugge la famiglia, si autodistrugge, si annienta, si cancella dalla storia.

*Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: «Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio». Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo. Ora, figli, ascoltatemi e fate attenzione alle parole della mia bocca. Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non vagare per i suoi sentieri, perché molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime. Strada del regno dei morti è la sua casa, che scende nelle dimore della morte (Pr 7,1-27).*

Se osserviamo le immagini di cui si serve questo padre per educare il figlio, dovremmo tutti riflettere sulle conseguenze della distruzione della morale coniugale. Chi cade in questa tentazione è come un bue condotto al macello, come un cervo adescato con un laccio, come un uccello che si precipita nella rete. Sono tutte queste situazioni di morte certa. Si badi bene. Queste parole non sono per la donna adescatrice. Sono invece per coloro che si lasciano adescare e consumano con lei l’adulterio. Si incammina verso la morte chi cade nella tentazione. È lui il vero condannato alla perdizione per sempre. Oggi purtroppo la nostra società ha perso la sua verità eterna. Vive solo di effimere e peccaminose convinzioni. Manca quell’educazione santa al rispetto dell’ordine stabilito, voluto, creato da Dio. Possiamo attestare che non vi potrà essere alcun futuro di bene. Da civili diverremo incivili. Manca su di noi la potente benedizione di Dio, la sola che ci possa conservare in vita. L’immoralità coniugale è morte, distruzione, annientamento della fonte e della casa della vita. Distrutta la famiglia, si distrugge l’ambiente vitale dell’uomo. È più che si asciugasse tutta l’acqua degli oceani. In questo caso sparisce tutta la vita che è nelle acque. Qui sparisce tutta la vita umana. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, conservateci nella sana moralità.

### ILLUSORIO È IL FASCINO E FUGACE LA BELLEZZA

Chi osserva con veri occhi di fede il mondo che ci siamo costruito, deve necessariamente confessare che infinite sono le scuole nelle quali si studia come vivere di illusione e di fugacità. Pochissime, se non rare, addirittura inesistenti, sono invece le scuole dove si insegna ciò che dura, ciò che è vero, ciò che permane in eterno. In ogni città molte sono le palestre per il corpo, molte sono le case in cui ognuno si rifà la sua bellezza fisica, anche a costo di deturpare il suo corpo, spesso pagando un altissimo prezzo non solo in termini di denaro ma anche di tempo sciupato, perso vanamente. Per togliere un ruga dal viso o un neo del nostro corpo non si bada né a tempo e né a spese. In ogni città poche invece sono le palestre dello spirito.

È giusto che ci chiediamo perché la donna e non solo la donna, lavora per la vanità, per ciò che è illusorio e fugace, per una bellezza effimera, per che ciò che destinato a perire, mentre poco si intraprende per fare bella la propria anima, il proprio spirito? La risposta è semplice. Ognuno lavora per ciò che è. Oggi l’uomo si è trasformato in solo corpo. Il suo corpo è l’unica sua ricchezza. Per mantenere in vita questa ricchezza è disposto a consumare ogni sua energia. L’uomo odierno ha smarrito e anima e spirito. Sono in lui, ma vivono in un letargo perenne di morte. Non avendo più l’uomo il governo del corpo per mezzo dell’anima e dello spirito, non vi è alcuna possibilità di porre quel giusto equilibrio tra bellezza interiore e bellezza esteriore.

Oggi la Scrittura Santa ci mostra una donna dalla stupenda bellezza interiore. È una donna ricca di saggezza, intelligenza, intraprendenza, lungimiranza, accortezza, diligenza. Sa come governare l’azienda familiare, come costruire benessere non solo per sé ma anche per tutti gli altri. Tiene con mano salda, ferma, sicura, il timone della sua famiglia e manda avanti la casa con rara abilità. Sa cosa è utile, cosa è necessario, cosa è vile, quanto dura e quanto non dura. Questa donna è un riflesso della vera luce del Dio Creatore e Signore sulla nostra terra. Essa è vera immagine di Dio. Sa dirigere bene ogni cosa. È provvidenza per tutti. Sa muoversi con destrezza. Il suo ornamento sono le virtù. Nessuna le manca.

*Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. È simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste. Si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche. Pensa a un campo e lo acquista e con il frutto delle sue mani pianta una vigna. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene; neppure di notte si spegne la sua lampada. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito. Si è procurata delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti. Suo marito è stimato alle porte della città, quando siede in giudizio con gli anziani del luogo. Confeziona tuniche e le vende e fornisce cinture al mercante. Forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all’avvenire. Apre la bocca con saggezza e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà. Sorveglia l’andamento della sua casa e non mangia il pane della pigrizia. Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l’elogio: «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!». Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città (Pr 31,16-31).*

Questa donna ha costruito tutta la sua vita sul timore del Signore: su una obbedienza perenne alla sua volontà. Non ci tragga in inganno la descrizione della sua giornata. Deve invece attrarci la bellezza delle sue virtù. Ognuno di noi è chiamato a vivere in contesti differenti. Le virtù di cui siamo vestiti elevano ogni contesto nella più grande verità e carità di Dio. Ogni contesto nel quale noi viviamo, sia esso famigliare, sociale, istituzionale, politico, economico, di ministero, di ufficio, di qualsiasi altro lavoro, sia anche di scienza e d ricerca, dalle virtù che adornano anima e spirito, viene portato nella sua più alta efficienza sempre però in obbedienza alla divina volontà. È questo il timore di Dio del quale questa donna è piena. Ognuno infatti deve elevare la creazione di Dio per comando dato da Dio non al solo uomo, ma all’uomo e alla donna. Anche la donna è chiamata a partecipare con ogni suo dono di grazia, con ogni suo carisma, all’elevazione della creazione nei suoi molteplici aspetti nei quali essa si concretizza sia materialmente che spiritualmente. Per fare questo occorrono le virtù, i doni dello Spirito Santo, la grazia e la verità di Cristo Signore. Quando si è nel vizio, nell’illusione, quando si vive per le cose fugaci, nel vizio e nel disordine, non si eleva la creazione, la si abbassa. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, rivestitici di ogni dono celeste.

### TROVO CHE AMARA PIÙ DELLA MORTE È LA DONNA

Vi sono frasi nella Scrittura Santa, la cui comprensione è possibile secondo verità, solo se si è illuminati dallo Spirito del Signore, solo se possediamo la perfetta scienza e conoscenza di Colui che l’ha spirata. Lui ha posta nella storia la Parola e Lui deve aiutarci a comprenderla. Ma la comprensione da sola non basta. Occorre che vi sia tanta umiltà in noi da farcela accogliere per la nostra più grande salvezza. Così lo Spirito Santo ci illumina e ci riveste della più grande umiltà. Noi comprendiamo la sua verità, la mettiamo nel cuore, camminiamo verso la salvezza.

Leggiamo quanto scrive il Qoelet sotto ispirazione divina: “*Trovo che amara più della morte è la donna: essa è tutta lacci, una rete il suo cuore, catene le sue braccia. Chi è gradito a Dio la sfugge, ma chi fallisce ne resta preso”.* Letta e accolta nel suo tenore letterale, sembra che la donna sia la fonte, la sorgente del male assoluto. Sia principio solo di male e non di bene. Ma di quale donna parla il Qoelet? A chi esattamente si riferisce? Non di sicuro ad ogni donna. Non di certo alla donna in sé. Non può riferirsi alla donna in sé, perché essa porta scritta l’immagine e la somiglianza di Dio nel suo cuore. Anche se questa similitudine divina è stata frantumata dal peccato, i cocci sono sempre nel suo essere e tratteggiamo, anche se in modo confuso, la sua vita, il suo agire, la sua storia. Allora di quale donna parla il Qoelet?

Questo autore ispirato parla della donna che ha perso, smarrito il timore del Signore. consegnandosi all’idolatria e all’immoralità. Il male di una donna idolatra e immorale è potente veleno di morte. È come se nel suo cuore non vi fosse alcun limite per il male. Questo vale anche per il bene, per la vera adorazione. Una donna che si consacra all’amore del Signore e alla sua Legge giunge ad altezze difficilmente raggiungibili da un uomo. L’autore ispirato vuole pertanto insegnarci una fortissima verità: la donna che si abbandona al male è veramente cattiva. Nel suo male non conosce alcun limite. La sua immoralità non ha confini. Lei persegue il male e studia come perpetrarlo ai danni di tutti. La donna invece che si consegna all’amore, alla giustizia, alla verità, alla santità, anche questa non conosce limiti al bene, si consegna con tutto il suo corpo, la sua vita, il suo cuore, ogni suo sentimento, ogni parte di sé. Come la donna sa trasformarsi in male assoluto, così anche sa divenire bene assoluto.

*La sapienza rende il saggio più forte di dieci potenti che sono nella città. Non c’è infatti sulla terra un uomo così giusto che faccia solo il bene e non sbagli mai. Ancora: non fare attenzione a tutte le dicerie che si fanno, così non sentirai che il tuo servo ha detto male di te; infatti il tuo cuore sa che anche tu tante volte hai detto male degli altri. Tutto questo io ho esaminato con sapienza e ho detto: «Voglio diventare saggio!», ma la sapienza resta lontana da me! Rimane lontano ciò che accade: profondo, profondo! Chi può comprenderlo?*

*Mi sono applicato a conoscere e indagare e cercare la sapienza e giungere a una conclusione, e a riconoscere che la malvagità è stoltezza e la stoltezza è follia. Trovo che amara più della morte è la donna: essa è tutta lacci, una rete il suo cuore, catene le sue braccia. Chi è gradito a Dio la sfugge, ma chi fallisce ne resta preso. Vedi, questo ho scoperto, dice Qoèlet, confrontando a una a una le cose, per arrivare a una conclusione certa. Quello che io ancora sto cercando e non ho trovato è questo: un uomo fra mille l’ho trovato, ma una donna fra tutte non l’ho trovata. Vedi, solo questo ho trovato: Dio ha creato gli esseri umani retti, ma essi vanno in cerca di infinite complicazioni (Qo 7,19-29).*

L’autore sacro sembra volerci orientare ad una verità sublime: il non limite che la donna non conosce nel male, ma anche il non limite che essa non conosce nel bene. Sia al male che al bene sa consegnarsi senza alcun limite. Sapendo questo, quale dovrà essere la nostra saggezza, prudenza, accortezza, intelligenza, luce sempre da attingere nello Spirito Santo? Mettere ogni attenzione a non lasciarci travolgere dal suo male assoluto, quando ci si trova dinanzi ad una donna che si è consegnata all’idolatria e all’immoralità. Non è però in potere di un uomo fuggire dai suoi lacci di morte e di distruzione. L’uomo ne diviene vittima, olocausto. Non vi sono per lui possibilità di salvezza. Chi potrà salvarsi allora? Solo colui che teme il Signore e cammina per le sue vie. Solo chi è fedele ai Comandamenti e non devia dalla retta via né a destra e né a sinistra. Quanti si distaccano dal Signore saranno sempre prede prelibate di queste donne idolatre e immorali. La loro non conoscenza dei limiti del male sa come adescare, conquistare, sedurre, condurre alla morte. Questo non significa che l’uomo non conosca il male assoluto. Lo conosce anche. Lo compie anche. Vi è però una leggera differenza. La natura dell’uomo può aiutarlo a non essere nel male assoluto, fino in fondo. Non ogni uomo, ma alcuni uomini sì. Si è senza Dio per scelta, non per natura. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, introduceteci bene in questa verità.

### PER LA BELLEZZA DI UNA DONNA MOLTI SI SONO ROVINATI

Quanto oggi offro alla tua meditazione e riflessione, può essere letto in un modo profano oppure con la luce di una sapienza divina che discende su di te, mandata dallo Spirito Santo di Dio. Ti invito a chiedere al Signore che mandi su di te il suo Santo Spirito per illuminarti la mente, riscaldarti il cuore, in modo che nessuna parola celeste possa essere letta, interpretata, compresa, giudicata con occhi di carne e con cuore di pietra. Se questo dovesse avvenire, è il segno che ancora tu non sai che ogni parola di Dio è stata provata con il fuoco ed è purissima verità di salvezza per ogni uomo che viene sulla nostra terra.

Le parole che oggi il Signore ti rivolge, sia tu uomo, sia tu donna, sono molto semplici nella loro verità. L’uomo è corrotto nella sua natura. In essa dominano e imperano tre potenti forze: la concupiscenza degli occhi, la superbia della vita, la concupiscenza della carne. Ogni uomo è come paglia, anzi più che paglia. A volte è sufficiente anche una piccola fonte di fuoco perché tutto si bruci e tutto si consumi in poco istante. Cosa insegna oggi che divina parola del Signore ad ogni uomo? Lui deve sapere che è materiale altamente infiammabile. Questa deve essere per lui scienza acquisita, mai da dimenticare. Mai lui dovrà pensare di aver cambiato natura. Lui è paglia. Solo paglia. Anche la più piccola fiamma lo può incendiare in un solo istante.

Se la sua natura fosse di duro granito, di metallo, anche di terra cotta, potrebbe anche essere posta sul fuoco, rimarrebbe intatta. Ma Lui non è duro granito, non è metallo, non è terracotta, è semplicemente paglia. Se è paglia rimane incendiabile. Come si fa a rimanere perennemente paglia? Cosa dovrà fare per non essere ridotto in cenere? Dovrà agire sempre con prudenza nella sua vita. Prima di tutto dovrà usare delle semplici regole di accortezza. Prendere le distanze da qualsiasi fonte di fuoco. Questa è una delle cose da fare. Oggi, con la potente grazia di Dio che è stata messa a nostra disposizione, possiamo anche chiedere al Signore che ci trasformi in natura spirituale, celeste, di vera luce. È questo però un processo lungo, faticoso, senza alcuna interruzione, che mai giunge a perfezione assoluta.

Sapendo questo, ogni uomo è sempre invitato dalla parola di Dio ad usare quella saggia prudenza per non perdersi. Preghiera per divenire immunizzati contro il fuoco e saggia prudenza e saggezza devono camminare insieme. Mai l’una via senza l’altra. Tutte e due le vie devono essere la nostra strada verso la perfetta realizzazione del nostro progresso spirituale. A volte ci si dimentica di questo duplice sentiero ed allora il rischio di cadere è sempre lì, accovacciato dinanzi ai nostri occhi e al nostro cuore. Il fuoco è sempre dinanzi a noi. Inutile illudere noi stessi. Con la preghiera elevata incessantemente allo Spirito del Signore possiamo rimanere paglia, passiamo non divenire cenere, possiamo non perdere la nostra anima.

*Non essere geloso della donna che riposa sul tuo seno, per non darle a tuo danno un cattivo insegnamento. Non darti interamente a una donna, sì che essa s’imponga sulla tua forza. Non dare appuntamento a una donna licenziosa, perché tu non abbia a cadere nei suoi lacci. Non frequentare una cantante, per non essere preso dalle sue seduzioni. Non fissare il tuo sguardo su una vergine, per non essere coinvolto nella sua punizione. Non perderti dietro alle prostitute, per non dissipare il tuo patrimonio. Non curiosare nelle vie della città, non aggirarti nei suoi luoghi solitari. Distogli l’occhio da una donna avvenente, non fissare una bellezza che non ti appartiene. Per la bellezza di una donna molti si sono rovinati, l’amore per lei brucia come un fuoco. Non sederti accanto a una donna sposata, e con lei non frequentare banchetti bevendo vino, perché il tuo cuore non corra dietro a lei e per la passione tu non vada in rovina (Sir 9,1-9).*

Il Siracide non è cantore dell’uomo e un dissacratore della donna. La Scrittura parte sempre dalla storia nella quale ognuno di noi è chiamato a vivere, nella quale è stato posto da Dio. Ieri, oggi, domani, sempre la storia è questa. Vi è un mondo che non è con Dio, è lontano da Lui, assai distante. Vi un modo di peccato e di male. Dire che la storia non è questa, vuol dire non vivere nella storia con gli occhi aperti. Oppure potrebbe significare che abbiamo perso la coscienza del bene e del male. Se non esiste più né il bene e né il male, allora il Siracide è un Libro fuori tempo. Poiché invece la storia rimane così per sempre, in essa regneranno sempre bene e male, fuoco e paglia, onestà e disonestà, virtù e vizio, siamo avvisati a porre ogni attenzione a non lasciarsi incendiare. Questo avvertimento vale sia per l’uomo che per la donna. Il Siracide può essere letto e interpretato sia in chiave maschile che femminile. Dobbiamo confessare che oggi le fonti di fuoco si stanno moltiplicando all’infinito. Beati coloro che sapranno e vorranno evitarle tutte con la potente grazia di Dio e con una somma prudenza. La vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ci aiutino ad evitare ogni tentazione.

### OGNI MALIZIA È NULLA DI FRONTE ALLA MALIZIA DI UNA DONNA

Chi è la donna secondo la Scrittura Santa? È cosa giusta che ci poniamo questa domanda. Ma è soprattutto cosa santissima rispondere con la pienezza della verità che è tutta dalla sapienza e saggezza dello Spirito Santo. Potremmo dare risposte umane che sono la negazione della verità della donna. Per questo urge porre ogni attenzione perché nella risposta non si parta mai da valutazioni personali, da mentalità terrene, da modi comuni di pensare e di parlare. In tal caso non sarebbe più verità la nostra risposta, bensì una diceria, un pregiudizio, una parola cattiva, una presentazione peccaminosa, una illustrazione vana.

Dalla Scrittura appare chiara una verità: la donna che essa ci rivela per ispirazione dello Spirito Santo – tutta la Scrittura è ispirata, tutta la Scrittura è Parola di Dio – è persona che non conosce limiti. Essa si lascia totalmente afferrare, catturare dalla malvagità, così come sa lasciarsi prendere, conquistare totalmente dalla bontà, dalla misericordia, dalla grande carità. Per essa non ci sono vie di mezzo. Se si dona al male, essa è tutta del male. Se si dona al bene, essa è tutta del bene. Nella donna sembrano manifestarsi i due estremi limiti: del sommo bene, del sommo male, della somma malvagità e della somma magnanimità.

È giusto allora chiedersi: perché la Scrittura ci rivela questa verità sulla donna? La Scrittura è sempre una parola di salvezza, sempre una parola di redenzione, sempre una parola di pace. La conoscenza della verità è già salvezza. Sapendo che la donna non conosce limiti nel male, è giusto che ognuno vi metta tutta quella santa prudenza, santa accortezza, perché il male non lo vinca, non lo uccida, non lo conquisti, non lo domini. La liberazione dal male è anche per prevenzione, per prudenza, oltre che per preghiera. Siamo liberati da esso anche evitando di cadere in esso. Per non cadere è giusto che conosciamo. La Scrittura ci illumina e noi ci preserviamo dall’essere sopraffatti, uccisi, distrutti.

Sapendo che una donna è soggetto senza limite, che sa andare ben oltre il male e ben oltre il bene, è giusto che ognuno metta in campo tutte quelle modalità di sapienza, intelligenza, prudenza, accortezza perché dal male non si venga distrutto. Anche dal bene bisogna non lasciarsi distruggere. Il bene dell’altro potrebbe essere per noi non il bene secondo Dio, secondo la sua divina volontà e allora urge che si vigili e si proceda con la più alta attenzione. Questa verità va messa nel cuore. Ognuno deve sempre rimanere nella volontà scritta da Dio personalmente per lui. Non può soccombere al male, non può essere trascinato fuori dal bene che il Signore ha predisposto che lui faccia. Conoscendo la verità, possiamo essere saggi.

*Qualunque ferita, ma non la ferita del cuore, qualunque malvagità, ma non la malvagità di una donna; qualunque sventura, ma non quella causata da persone che odiano, qualunque vendetta, ma non la vendetta dei nemici. Non c’è veleno peggiore del veleno di un serpente, non c’è ira peggiore dell’ira di una donna. Preferirei abitare con un leone e con un drago piuttosto che abitare con una donna malvagia. La malvagità di una donna ne àltera l’aspetto, rende il suo volto tetro come quello di un orso. Suo marito siede in mezzo ai suoi vicini e senza volerlo geme amaramente. Ogni malizia è nulla di fronte alla malizia di una donna, possa piombarle addosso la sorte del peccatore! Come una salita sabbiosa per i piedi di un vecchio, tale la donna linguacciuta per un uomo pacifico. Non soccombere al fascino di una donna, per una donna non ardere di passione. Motivo di sdegno, di rimprovero e di grande disprezzo è una donna che mantiene il proprio marito. Animo abbattuto e volto triste e ferita al cuore è una donna malvagia; mani inerti e ginocchia infiacchite, tale è colei che non rende felice il proprio marito. Dalla donna ha inizio il peccato e per causa sua tutti moriamo. Non dare all’acqua via d’uscita né libertà di parlare a una donna malvagia. Se non cammina al cenno della tua mano, separala dalla tua carne (Sir 25,13-26).*

Questo passo della Scrittura non è riferito alla donna in sé. Esso ci rivela quanto grande è invece la cattiveria della donna che si è votata al male. È un male senza barriere, senza ostacoli, senza limiti, senza alcuna legge. È un male che non sa arrestarsi. Di questo stato di cose bisogna che ognuno prenda coscienza. Nessuno si illuda. Se non si è pieni di Spirito Santo non vi è salvezza. Le astuzie del male sono così subdole e persistenti che difficilmente si potrà evitare di cadere. Si pensi per un attimo a Sansone. Lui, persona così forte da uccidere un leone con le mani, cadde proprio dinanzi ad una donna malvagia. Si pensi per un istante a Giuditta. Essa era così piena di Spirito Santo da sfidare Oloferne. Lo uccise. Gli tagliò la testa nella sua stessa tenda. Due donne, una consegnata al male, l’altra consacrata al bene. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci la saggia prudenza.

### MA CREPACUORE E LUTTO È UNA DONNA GELOSA DI UN’ALTRA

La Scrittura Santa ci presenta la donna carica di mistero. Nella rivelazione, quando si parla della donna, vi è qualcosa che va ben oltre ogni sapienza e intelligenza, ogni esperienza e ogni dottrina. Va ben oltre la scienza acquisita e da acquisire. È come se la donna fosse persona indecifrabile, indefinibile. Essa è capace di raggiungere il sommo bene, ma anche di sprofondare negli abissi del male. Chi si ferma alla lettera della Scrittura si perde. Nella Lettera vi è tutta la sapienza dello Spirito Santo che parla al cuore. Una donna virtuosa è un vero dono di Dio. È un’elargizione divina per chi teme il Signore, per chi cammina nei suoi Comandamenti.

*Fortunato il marito di una brava moglie, il numero dei suoi giorni sarà doppio. Una donna valorosa è la gioia del marito, egli passerà in pace i suoi anni. Una brava moglie è davvero una fortuna, viene assegnata a chi teme il Signore. Ricco o povero, il suo cuore è contento, in ogni circostanza il suo volto è gioioso.*

Vi è però la donna non virtuosa, quella che si consegna al male. Di questa donna ci si deve guardare. È capace di ogni cosa. Non conosce alcun limite. Non sa governarsi. Manca di quella saggia prudenza e intelligenza per creare il bene attorno a sé. Sa solo operare il male.

*Di tre cose il mio cuore ha paura, e per la quarta sono spaventato: una calunnia diffusa in città, un tumulto di popolo e una falsa accusa, sono cose peggiori della morte; ma crepacuore e lutto è una donna gelosa di un’altra, il flagello della sua lingua fa presa su tutti. Giogo di buoi sconnesso è una cattiva moglie, chi la prende è come chi afferra uno scorpione. Motivo di grande sdegno è una donna che si ubriaca, non riuscirà a nascondere la sua vergogna. Una donna sensuale ha lo sguardo eccitato, la si riconosce dalle sue occhiate. Fa’ buona guardia a una figlia sfrenata, perché non ne approfitti, se trova indulgenza. Guàrdati dalla donna che ha lo sguardo impudente, non meravigliarti se poi ti fa del male. Come un viandante assetato apre la bocca e beve qualsiasi acqua a lui vicina, così ella siede davanti a ogni palo e apre a qualsiasi freccia la faretra.*

La donna virtuosa è una vera benedizione di Dio. È un dono del Signore. Se è un dono, a Lui lo si deve chiedere con grande umiltà, ma anche con preghiera incessante. Chiede questo dono chi è amico di Dio, chi vive in santità e giustizia, chi cerca la verità della sua vita. Quanti sono senza Dio, nulla chiedono. La loro vita è esposta ad ogni pericolo. Nessuna donna virtuosa sarà data loro. Invece chi teme il Signore sarà sempre confortato da una donna santa.

*La grazia di una donna allieta il marito, il suo senno gli rinvigorisce le ossa. È un dono del Signore una donna silenziosa, non c’è prezzo per una donna educata. Grazia su grazia è una donna pudica, non si può valutare il pregio di una donna riservata. Il sole risplende nel più alto dei cieli, la bellezza di una brava moglie nell’ornamento della casa. Lampada che brilla sul sacro candelabro, così è la bellezza di un volto su una robusta statura. Colonne d’oro su base d’argento sono gambe graziose su solidi piedi.*

Occorre da parte dell’uomo che anche lui vi metta ogni attenzione. Egli deve impegnarsi per far sì che la benedizione di Dio cada come pioggia sulla sua vita presente e futura e per questo è invitato, chiamato, esortato a conservarsi puro, vigilando con ogni prudenza perché non cada nella tentazione e non si abbandoni ad una donna adescatrice. Con la grazia di Dio tutto questo è possibile. Quando si è fuori della grazia, non vi è alcuna protezione contro l male e tutti possiamo miseramente cadere. Solo la frequentazione di Dio allontana dal male.

*Figlio, conserva sano il fiore dell’età e non affidare la tua forza a donne straniere. Cerca nella pianura un campo fertile per gettarvi il tuo seme, attendendo la progenie. Così i frutti che lascerai, fieri della loro nobiltà, prospereranno. La donna pagata vale uno sputo, se è sposata, è torre di morte per quanti la usano. La moglie empia l’avrà in sorte il peccatore, quella pia sarà data a chi teme il Signore. La donna impudica cerca sempre il disonore, una figlia pudica è riservata anche con il marito. La donna sfrontata viene stimata come un cane, quella che ha pudore teme il Signore. La donna che onora il marito a tutti appare saggia, quella orgogliosa che lo umilia sarà empia per tutti. Felice il marito di una brava moglie, il numero dei suoi giorni sarà raddoppiato. La donna che grida ed è chiacchierona è come tromba di guerra che suona la carica. L’uomo che si trova in simili condizioni passa la vita tra rumori di guerra.*

Dinanzi ad ogni uomo è posto il sommo bene e il sommo male. Spetta a Lui attirare sulla sua vita il sommo bene. Come? Temendo e amando il Signore, camminando nella sua Parola, osservando i suoi comandamenti, vivendo di perfetta giustizia, lontano da ogni male. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci ad amare il Signore.

### DOVE NON C’È DONNA, L’UOMO GEME RANDAGIO

Questa stupenda pagina della Scrittura Santa ci rivela l’intimo, naturale – per noi cristiani, anche soprannaturale – legame che sempre deve esistere tra uomo e donna. Dio ha creato l’universo è lo ha affidato all’uomo e alla donna senza alcuna distinzione di compiti e di ruoli, se non quelli che provengono dalla natura specifica dell’essere uno naturalmente, fisicamente spiritualmente uomo e l’altra naturalmente, fisicamente, spiritualmente donna. Senza la donna che si dona all’uomo nella pienezza della sua verità creata, l’universo manca del suo custode, la terra è priva della sua guida, la storia è carente della sua completezza.

La donna non è una cosa, un oggetto, un materiale inerte, che l’uomo può spostare a suo piacimento. Finché l’uomo non maturerà la sua verità sulla donna, sarà sempre meno uomo, poco uomo, non sarà affatto uomo, perché la verità dell’uomo è nella verità della donna e un uomo senza la verità della donna è un uomo senza verità. Vive di perenne falsità. Consuma i suoi giorni nella falsità. Di falsità si nutre e di falsità vive. Dio gli ha dato la sua verità nella donna e Lui la ignora, la trascura, se ne serve male, pretende solo usarla dal suo peccato, dalla sua stoltezza, dalla sua cattiveria del cuore e della mente.

Perché l’uomo veda nella donna la sua verità necessariamente deve togliere il peccato del suo cuore. Peccato è l’ignoranza della verità rivelata o la sua non accoglienza. Peccato è la superbia che lo fa credere perfetto mentre in realtà è persona a metà, privo della sua parte vitale. È come se un uomo fosse spaccato in due. Una parte non può vivere senza l’altra. Un uomo che si spacca in due dalla propria moglie, mai potrà vivere. Gli manca una parte vitale di sé. Per miracolo un uomo potrà vivere senza cuore. Mai potrà vivere senza la donna che Dio gli ha creato come verità della sua verità, vita della sua vita, essenza della sua essenza, fondamento del suo essere e del suo operare.

Oggi la Chiesa è impegnata in una ricerca quasi affannosa della verità della famiglia. Essa però mai deve dimenticare ciò che è causa e ciò che è effetto. Mai essa deve pensare, credere, sperare che si possano curare gli effetti ignorando anzi fomentando le cause che questi effetti generano e producono. Quando i figli della Chiesa predicano salvezza senza conversione è come se dicessero che la famiglia è salva, mentre essa è completamente sfasciata, rovinata, distrutta dal divorzio e dalla infinite separazioni. Quando i suoi difili dicono che ogni peccato è già perdonato, altro non affermano che ogni divorzio è già sanato, ogni separazione è già guarita. Se non si annunzia la conversione, il ritorno nella giustizia e nella verità, mai si potranno curare gli effetti di un male che si lascia libero e indisturbato. È come se in un parco giochi per bambini si lasciassero indisturbate un centinaio vi vipere. Ogni bambino sarà morso da esse. È cosa inutile curarlo e poi rimetterlo nello stesso giardino. Sarà nuovamente morso.

*Il ventre consuma ogni cibo, eppure un cibo è preferibile a un altro. Il palato distingue al gusto la selvaggina, così un cuore intelligente i discorsi bugiardi. Un cuore perverso è causa di dolore, un uomo dalla molta esperienza lo ripaga. Una donna accetta qualsiasi marito, ma vi è una giovane che è migliore di un’altra. La bellezza di una donna allieta il volto e sorpassa ogni desiderio dell’uomo. Se sulla sua lingua vi è bontà e dolcezza, suo marito non è un comune mortale. Chi si procura una sposa, possiede il primo dei beni, un aiuto adatto a lui e una colonna d’appoggio. Dove non esiste siepe, la proprietà viene saccheggiata, dove non c’è donna, l’uomo geme randagio. Chi si fida di un agile ladro che corre di città in città? Così è per l’uomo che non ha un nido e che si corica là dove lo coglie la notte (Sir 36,20-28).*

Alla Chiesa occorre sempre la più grande saggezza dello Spirito Santo. Se vuole curare le ferite della famiglia, deve togliere la fonte del male e questa fonte è il peccato. La Chiesa deve predicare, insegnare, chiamare i peccatori a penitenza, a conversione, a ricolmarsi di grazia e di Spirito Santo. Uomini e donne oggi sono feriti dal peccato, lacerati da esso, resi a brandelli dal male che li divora dentro. Mai sarà possibile evitare gli effetti se non si interviene sulle cause. Ma oggi la nostra società soffre di questa tremenda stoltezza ed insipienza. Si consegna la gioventù alla droga, all’alcool, al sesso selvaggio e immorale, ad ogni trasgressione, ogni delinquenza e senza rimuovere nessuna di queste cause di morte, si creano palliativi quando i danni sono ormai irreversibili. È il peccato che fa la donna non verità dell’uomo e l’uomo non verità della donna. Se la Chiesa aiuta uomo e donna a rimuovere il peccato che è nel loro cuore, essa avrà dato all’uno e all’altra la sua naturale, spirituale, fisica, soprannaturale verità. Avrà dato all’universo il suo *“governatore”*, alla terra il suo *“curatore”*, alla società la sua *“luce”,* e anche alla Chiesa la sua completezza, perfezione. Le avrà dato l’altra sua parte necessaria. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, liberate mente e cuore da ogni peccato.

### ECCO: LA VERGINE CONCEPIRÀ E PARTORIRÀ UN FIGLIO

Spesso si chiedono a Dio dei segni che attestino la sua presenza, rivelino il suo amore, manifestino la sua vicinanza, dicano il suo essere per l’uomo e con l’uomo. Altre volte si osa anche sfidare il Signore e lo si provoca perché manifesti la sua potenza, intervenga efficacemente, agisca con forza. La prima richiesta è fatta da persone che avvertono il bisogno di sentire il Signore accanto a loro. Sono deboli, fragili, miseri, insicure, vivono con una fede assai povera, mancano di vera formazione nella verità. Il Signore vede questo stato miserevole della sua umanità, così ridotta dal peccato, e sempre manifesta la sua misericordia. Nel secondo caso invece non si lascia tentare dall’uomo. Dona ugualmente i segni della sua presenza, ma non come vuole l’uomo, bensì come è suggerito dalla sua divina sapienza che sempre interviene con un amore di salvezza. Dio è sempre per la salvezza della sua creatura.

La richiesta di segni, miracoli, prodigi attesta una fede ancora non sufficientemente matura. Quando siamo noi a chiederli. Se invece è un altro che chiede per noi, rivela e manifesta la sua grande carità, il suo immenso amore, la sua squisita misericordia nei nostri confronti. Man mano che si cresce nella fede si giunge alla perfezione di Cristo nell’Orto degli Ulivi che chiese al Padre suo nella preghiera ogni forza per sottomettere il suo corpo alla croce. Non chiese di non passare per la croce, ma di poterla vivere nella più alta santità. La vera preghiera non è richiesta di miracoli, è invece domanda di aiuto, sostegno, perché si possa fare sempre la volontà di Dio. È impetrazione di ogni sapienza, forza, saggezza, intelligenza perché il regno di Dio venga in noi e in noi si compia la sua volontà, siamo liberati dal male e non cadiamo nella tentazione. Si chiede anche un tozzo di pane, ma non per miracolo, bensì come un aiuto, un sostegno, perché noi possiamo procurarcelo con il sudore della nostra fronte.

L’uomo però è persona in cammino nella fede. Dio non ha dinanzi a sé una persona perfetta. Vede sempre un essere storico, fatto di grazia, ma anche di debolezza infinita. La sua pietà si commuove. La sua misericordia geme. La sua carità soffre. La sua compassione smuove tutto il suo essere. Non può abbandonare l’uomo a se stesso attendendo che cresca. Deve aiutarlo, vuole aiutarlo. Lo aiuta intervenendo efficacemente. Gli dona tutti quegli aiuti necessari perché possa vivere una vita degna della sua altissima nobiltà di origine. Attende però che l’uomo cresca in sapienza e grazia, si fortifichi nel suo spirito e nella sua anima, viva di purissima fede. Il cammino è però lungo, molto lungo e su questa via che mai giunge a termine sempre il Signore è presente con la sua divina ed eterna misericordia, senza mai stancarsi di amare.

*Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall’alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Èfraim si staccò da Giuda: manderà il re d’Assiria» (Is 7,10-17).*

Acaz è un re empio. Non crede nella parola del suo Dio. Il profeta lo invita a chiedere al Signore un segno della sua presenza, della sua vicinanza. Lo invita a chiedere perché, vedendo Dio presente nella storia del suo popolo, si converta e viva. Invece si rifiuta di chiederlo, adducendo come motivazione che lui non vuole tentare il Signore. Si tenta il Signore quando non vi è alcuna parola sulla quale fondare la nostra richiesta. Quando vi è una parola di Dio, allora mai si tenta il Signore. È Lui che chiede e domanda. Mai si tenta il Signore se il segno parte da Lui. Il profeta dona lo stesso il segno. Annunzia all’empio re: *“Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele”*. È questo un segno veramente unico. In Israele per l’onnipotenza di Dio hanno partorito donne sterili, donne avanzate negli anni. Mai si è udita una cosa simile. È un segno che va ben oltre la fede finora conosciuta. Questa è l’onnipotenza di Dio. La sua capacità di fare partorire una vergine, rimanendo essa vergine, cioè non conosciuta da alcun uomo. Nulla è impossibile alla sua onnipotenza. Passano gli anni, trascorrono i secoli. Lo Spirito Santo ci rivela attraverso l’Apostolo San Matteo che questa Vergine che partorisce è Maria di Nazaret. Ella ha concepito per opera dello Spirito Santo. Chi nasce da Lei è il Figlio Eterno di Dio. È il Verbo del Padre che in Lei si fa carne. Non è solamente il Dio con noi, è il Dio che si è fatto noi, si è fatto uno di noi. Sempre la Parola di Dio si compie. Il segno è dato. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci una fede purissima nella Parola.

### SI DIMENTICA FORSE UNA DONNA DEL SUO BAMBINO

È verità storica: una madre può dimenticarsi del suo bambino. Lo può gettare in un cassonetto come spazzatura. Lo può consegnare alla *“ruota degli esposti”* di qualche casa religiosa accogliente e premurosa o ente di beneficenza, oppure *alla “columna lactaria”,* affidandolo alla pietà dei passanti. Lo può anche uccidere quando perde il lume della coscienza e si oscura la luce dei suoi occhi. Lo può vendere per ricavarne un beneficio economico. La storia conosce questa tristezza. Le cronache ogni giorno la rinnovano con grande dolore al nostro spirito.

Questa è la donna storica, non quella fatta da Dio, non quella che ogni giorno si lascia rinnovare cuore e mente dallo Spirito Santo, non quella che trova nei sacramenti della Chiesa la forza di amare nonostante ogni difficoltà. Dio invece ama l’uomo di amore eterno, divino, immutabile. Lui mai abbandonerà l’uomo, mai lo lascerà, mai si dimenticherà di lui. L’uomo potrà lasciare la Casa del Padre per tentazione, per follia spirituale, perché sedotto dalle cose di questo mondo, per fragilità di peccato, per debolezza della sua volontà. Tutto questo mai avverrà in Dio, anzi il suo amore è talmente forte e persistente da precederci e anticiparci sempre. Se Lui non vivesse questo amore eterno, noi tutti saremmo già condannati alla morte per sempre. Non vi sarebbe per noi alcuna speranza di vita. Viviamo per questo amore, in questo amore, da questo amore. Viviamo perché Lui continua ad amarci, perché mai si stanca.

L’amore materno dovrebbe essere il sommo dell’amore esistente sulla nostra terra. Viviamo però in regime di peccato. Il peccato uccide l’amore di Dio nel cuore. Si rimane con l’amore umano che è fragile, debole, incapace, volubile, inconsistente. Anche la donna, se non si immerge nell’amore eterno di Dio, è a rischio di vivere male il suo amore di madre. Le manca la verità dell’amore, la stabilità, la perennità, il sacrificio, l’olocausto, la stessa morte. L’amore vero è dono di vita, è dono della vita. Questa consegna perenne all’amore mai sarà possibile se siamo privi in noi dell’amore eterno del Padre, versato nei nostri cuori dallo Spirito Santo, frutto dell’olocausto di Gesù sulla croce. Dio è la sola sorgente del vero amore.

Oggi la donna ha voluto separarsi dalla sorgente del suo vero amore. Si è trasformata in una mortale sterilità, non solo del corpo, ma anche della mente e del cuore. Senza la verità dell’amore di Dio la donna sta perdendo la sua stessa verità di donna. A volte questa mortale sterilità è talmente invadente e devastante da desiderare di cambiare il suo stesso corpo. Questo desiderio travolgente conquista anche l’uomo. Questo succede perché ci si è totalmente distaccati dalla vera sorgente dell’amore, che dona verità al nostro corpo, al nostro spirito, alla nostra mente, ad ogni nostro desiderio o pensiero.

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi».*

*Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?». Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me». Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49,14-26).*

O siamo generati al vero amore perennemente dal nostro Dio, oppure trasformiamo anche la nostra stessa natura, rendendola incapace anche di un amore naturale. A questa incapacità naturale purtroppo si sta arrivando, perché abbiamo deciso di abolire Dio nella nostra vita. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, immergeteci nell’amore eterno di Dio.

### IL SIGNORE CREA UNA COSA NUOVA SULLA TERRA

La cosa nuova che Dio crea sulla terra è rivelata con una sola parola: la donna circonderà l’uomo (*Creavit Dominus novum super terram: femina circumdabit virum).* È questa una profezia misteriosa. I Padri della Chiesa hanno intravisto in essa il concepimento verginale della Madre di Dio. Quanto è avvenuto in Maria è veramente una cosa nuova, non solo nuova, unica, irripetibile. Va al di là di ogni legge della creazione. Ci riporta nello stesso mistero di Dio.

Per prima cosa viene superata la stessa legge della Genesi:

*“Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne” (Gen 2,21-24).*

La donna, secondo questo racconto, non viene generata dall’uomo. È creata da Dio in modo diretto, assumendo la natura di lei dalla natura di lui. L’uomo dona a Dio solo la materia. Ogni altra cosa è il Signore che la realizza. Dona la donna all’uomo come moglie, per formare con lei una sola carne, aperta al dono della vita.

Nel misero della donna che circonda l’uomo, si deve andare ben oltre il mondo della creazione. Dobbiamo risalire allo stesso mistero di Dio, del nostro Dio, che è il mistero trinitario. È da questo mistero che si potrà comprendere il nuovo assoluto e irripetibile che Dio si sta accingendo a compiere sulla nostra terra. Analizzata e contemplata dal mistero di Dio, la profezia si riveste realmente di un significato nuovo. Ci annunzia e ci rivela qual è la vera immagine che Dio ha posto nell’uomo e che si può realizzare solo nel mistero della donna che circonda l’uomo, o mistero dell’Incarnazione del Figlio dell’Altissimo.

Il nostro Dio è Padre, Figlio e Spirito. La natura è una, una sola. In questa sola ed unica natura sussistono Padre, Figlio e Spirito Santo. Lo specifico, o la novità è data dalla relazioni che intercorrono tra le divine persone. Il Padre non è generato. È principio non principiato. È principio eterno, fonte, sorgente di ogni altro principio sia eterno che nel tempo. Il Padre, nella comunione eterna con lo Spirito Santo, genera il suo Figlio Unigenito nell’oggi dell’eternità. È una generazione senza principio e senza fine. Il Padre genera il Figlio nella comunione dello Spirito Santo. Il Figlio è generato dal Padre nella comunione dello Spirito Santo. È questo il mistero eterno di Dio. L’eternità è l’essenza del nostro Dio. È eternità perché senza principio e senza fine. Come questo avviene va al di là di ogni mente creata. In questa generazione la relazione non è come quella tra Adamo ed Eva, uomo e donna, per formare una sola carne, è di Paternità e di Figliolanza, perfetta in se stessa, sempre nella comunione dello Spirito Santo.

Questo mistero eterno in qualche modo lo troviamo realizzato nella Vergine Maria. Nella comunione e per opera dello Spirito Santo il Figlio Unigenito del Padre viene generato nella Donna. Adamo non è padre di Eva. Maria è vera Madre di Gesù. La vita umana del Verbo, anche se per opera dello Spirito Santo, viene interamente da lei. Tra Maria e Gesù vi è la stessa relazione che regna tra il Verbo e Dio. È una relazione di Paternità e di Figliolanza. È questa la perfetta immagine di Dio sulla nostra terra. Cristo Gesù, anche in quanto vero uomo, è l’immagine del Dio invisibile. L’uomo è ancora ad immagine del Dio invisibile. Questa distinzione è sostanziale, essenziale, non è accidentale, superficiale. Questa nuova creazione, che si compie per generazione nel seno della Vergine Maria è la vera cosa nuova di Dio. Supera ogni legge della creazione. Come in Dio la generazione eterna è unica e sola. Così in Maria le generazione del Verbo dell’Altissimo nel suo grembo è unica e irripetibile, unica e sola.

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo! (Ger 31,21-22).*

Quando l’uomo non è più ad immagine di Dio, ma diviene e si fa vera immagine di Dio? Quando anche lui viene generato in Maria, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Questo grande prodigio si realizza nelle acque del Battesimo. La Vergine Maria dona allo Spirito Santo il suo mistico grembo e Lui genera il battezzato, facendolo vero figlio del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, rendendolo partecipe della divina natura. Tutto questo avviene per vera generazione dall’Alto. Siamo veri figli, vera immagine di Dio, non più ad immagine. Si supera il mistero della creazione. Si entra nello stesso mistero trinitario del nostro Dio e Signore. Questa cosa nuova si realizza, avviene in ogni Battezzato. È questo il mistero che la Chiesa dovrà sempre compiere. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci entrare nella verità del mistero.

### SE C’È UN DOLORE SIMILE AL MIO DOLORE

La Vergine Maria è la Donna ad immagine della quale ogni altra donna è chiamata a realizzarsi. Anzi, ogni altra donna per sua speciale, particolare vocazione, dovrà essere perfetta immagine di Lei, sempre nel rispetto della personale vocazione di ognuna di esse che è unica e irripetibile. È giusto allora che conosciamo la vera grandezza della Vergine Maria in modo che ogni altra donna possa sapere a quale altezza di carità, misericordia, pietà essa è chiamata.

La Vergine Maria è la Donna della sofferenza assunta per amore. È la Donna chiamata ad offrire il suo Figlio Unigenito al Padre, sul Gòlgota, inchiodato su una croce, per la redenzione dell’uomo. È la Donna che assume su di sé tutto il dolore provocato dal peccato del mondo e lo vive come vera espiazione in favore dei peccatori, per la loro conversione e salvezza. Dolore più grande di questo non esiste. Lei è la Donna martire nell’anima, trafitta nel cuore.

La Vergine Maria è colei che sta ai piedi di ogni croce. Ogni dolore di questo mondo dovrà essere assunto da Lei e offerto al Padre per la conversione, la salvezza, la redenzione, la santificazione degli uomini. Il suo è un dolore perpetuo, vissuto tutto nel giorno della passione e morte del Figlio suo. Gesù deposto della croce e posto tra le sue braccia rivela tutta la profondità della missione materna di Lei. Ogni dolore sempre sarà da lei assunto, condiviso, vissuto per amore nostro. Ogni sofferenza della terra è sofferenza del suo cuore. Gerusalemme che piange per la sorte dei suoi figli è pallida figura della Madre di Gesù che nel silenzio sta presso la croce, in preghiera, per offrire al Padre celeste il suo sacrificio, il suo cuore trafitto e il corpo del Figlio. Per fare delle due offerta una sola, piena, perfetta.

*Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente. Dall’alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre. S’è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso alzarmi.*

*Il Signore in mezzo a me ha ripudiato tutti i miei prodi, ha chiamato a raccolta contro di me per fiaccare i miei giovani; il Signore ha pigiato nel torchio la vergine figlia di Giuda. Per questo piango, e dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola, chi potrebbe ridarmi la vita; i miei figli sono desolati, perché il nemico ha prevalso».*

*Sion protende le mani, nessuno la consola. Contro Giacobbe il Signore ha mandato da tutte le parti i suoi nemici. Gerusalemme è divenuta per loro un abominio. «Giusto è il Signore, poiché mi sono ribellata alla sua parola. Ascoltate, vi prego, popoli tutti, e osservate il mio dolore! Le mie vergini e i miei giovani sono andati in schiavitù. Ho chiamato i miei amanti, ma mi hanno tradita; i miei sacerdoti e i miei anziani sono spirati in città, mentre cercavano cibo per sostenersi in vita.*

*Guarda, Signore, quanto sono in angoscia; le mie viscere si agitano, dentro di me è sconvolto il mio cuore, poiché sono stata veramente ribelle. Di fuori la spada mi priva dei figli, dentro c’è la morte. Senti come gemo, e nessuno mi consola. Tutti i miei nemici hanno saputo della mia sventura, hanno gioito, perché tu l’hai fatto. Manda il giorno che hai decretato ed essi siano simili a me! Giunga davanti a te tutta la loro malvagità, trattali come hai trattato me per tutti i miei peccati. Sono molti i miei gemiti e il mio cuore si consuma» (Lam 1,12-26).*

Nella Vergine Maria il mistero della donna si nobilita, all’istante si trasforma in via di salvezza soprannaturale. Si esce dai piccoli successi, piccole glorie, piccole conquiste, piccoli riconoscimenti. Si entra nella più grande verità che possa essere concepita, pensata. Ogni donna, in Maria, con Lei, per Lei, diviene madre di vera salvezza, vera redenzione, vera elevazione spirituale di ogni uomo. È madre però sempre nel dolore, nella sofferenza, nella grande tribolazione che perennemente il peccato del mondo produrrà. Lei lo saprà assumere, portare, offrire. Attraverso il dolore diviene madre di vita. Si compie per lei la profezia del Signore proferita il giorno del primo peccato: *“Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli”* (Gen 3,16). Ogni domma è chiamata ad assumersi anche la maternità spirituale dell’uomo. Ella è chiamata a fare di ogni figlio dell’uomo un vero figlio di Dio. Lo dovrà partorire attraverso il suo indicibile dolore. Dovrà fare questo cominciando dai suoi figli secondo la carne, estendendo la sua maternità spirituale ad ogni altro secondo la carne. Il dolore, la sofferenza è la sola via perché questo avvenga. La Donna dovrà essere esperta in maternità spirituale. Esperta in questo sacrificio di redenzione. Esperta in sofferenza redentrice. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci a comprendere il mistero.

### POICHÉ ANCHE LE DONNE SONO AMMESSE A SERVIRE QUESTI DÈI

Nelle molteplici verità definite dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ne troviamo una che così recita:

*“Benché la dottrina circa l'ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini sia conservata dalla costante e universale Tradizione della Chiesa e sia insegnata con fermezza dal Magistero nei documenti più recenti, tuttavia nel nostro tempo in diversi luoghi la si ritiene discutibile, o anche si attribuisce alla decisione della Chiesa di non ammettere le donne a tale ordinazione un valore meramente disciplinare. Pertanto, al fine di togliere ogni dubbio su di una questione di grande importanza, che attiene alla stessa divina costituzione della Chiesa, in virtù del mio ministero di confermare i fratelli, dichiaro che la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l'ordinazione sacerdotale e che questa sentenza deve essere tenuta in modo definitivo da tutti i fedeli della Chiesa” (Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II,* ***ordinatio sacerdotalis,*** *ai vescovi della chiesa cattolica sull'ordinazione sacerdotale da riservarsi soltanto agli uomini, n. 4. Dal Vaticano, il 22 maggio, Solennità di Pentecoste, dell'anno 1994, sedicesimo di Pontificato).*

Nel mondo circostante la fede dell’Antico e del Nuovo Testamento vigeva l’uso di conferire il sacerdozio alla donne. Questa usanza è stata sempre rigettata dai profeti, a iniziare dallo stesso Mosè. In Israele il sacerdozio era riservato esclusivamente ai figli di Aronne. Chi non era discendenza di Aronne non poteva in nessun modo accedere al sacerdozio. Il profeta Baruc per attestare la falsità degli idoli fa appello proprio a quest’uso. I loro non sono veri dèi perché anche le donne esercitano il sacerdozio nei loro templi.

*L’oro di cui sono adorni per bellezza non risplende se qualcuno non ne toglie la ruggine; persino quando venivano fusi, essi non se ne accorgevano. Furono comprati a qualsiasi prezzo, essi che non hanno alito vitale. Senza piedi, vengono portati a spalla, mostrando agli uomini la loro vile condizione; provano vergogna anche coloro che li servono, perché, se cadono a terra, non si rialzano più. Neanche se uno li colloca diritti si muoveranno da sé, né se si sono inclinati si raddrizzeranno, ma si pongono offerte innanzi a loro come ai morti. I loro sacerdoti vendono le loro vittime e ne traggono profitto; allo stesso modo le mogli di costoro ne pongono sotto sale una parte e non ne danno né ai poveri né ai bisognosi. Anche una donna mestruata e la puerpera toccano le loro vittime. Conoscendo dunque da questo che essi non sono dèi, non temeteli!*

*Come dunque si potrebbero chiamare dèi? Poiché anche le donne sono ammesse a servire questi dèi d’argento, d’oro e di legno. Nei loro templi i sacerdoti guidano il carro con le vesti stracciate, le teste e le guance rasate, a capo scoperto. Urlano alzando grida davanti ai loro dèi, come fanno alcuni durante un banchetto funebre. I sacerdoti si portano via le vesti degli dèi e le fanno indossare alle loro mogli e ai loro bambini. Gli idoli non potranno contraccambiare né il male né il bene ricevuto da qualcuno; non possono né costituire né spodestare un re. Allo stesso modo non possono dare né ricchezze né denaro. Se qualcuno, fatto un voto, non lo mantiene, non lo ricercheranno. Non libereranno un uomo dalla morte né sottrarranno il debole dal forte. Non renderanno la vista a un cieco, non libereranno l’uomo che è in difficoltà. Non avranno pietà della vedova e non beneficheranno l’orfano. Sono simili alle pietre estratte dalla montagna quegli dèi di legno, d’oro e d’argento. Coloro che li servono saranno disonorati. Come dunque si può ritenere e dichiarare che essi sono dèi? (Bar 6,23-39).*

Il profeta Isaia annunzia un evento rivoluzionario per la fede ebraica. Un giorno il Signore avrebbe preso sacerdoti e leviti anche dagli altri popoli:

*“Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore” (Is 66,18-21).*

Mai una sola volta nella Scrittura, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento si accenna ad una qualche idea del sacerdozio ministeriale anche per le donne. Eppure sappiamo che Gesù è stato sempre guidato dallo Spirito Santo. È stato sempre mosso dalla verità piena e perfetta del Padre suo. Sappiamo che una Donna è stata scelta all’altissima dignità di Madre di Dio. A Maria Gesù diede tutto, ma non il sacerdozio ministeriale. Anche tutte le altre donne che lo seguivano furono escluse da questo ministero. Gesù ha cambiato la legge sul sacerdozio di Aronne, non ha fatto altre modifiche. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutateci ad accogliere la verità definita.

### DIVENISTI SEMPRE PIÙ BELLA E GIUNGESTI FINO AD ESSERE REGINA

Dio vuole rivelare ai figli di Israele quando grande è il suo amore per essi. Per mezzo del profeta Ezechiele racconta la storia della sua divina ed eterna misericordia, servendosi dell’immagine di una donna, posta come figura del suo popolo. La narrazione è divinamente stupenda. Nessun trattato di mistica sarebbe capace di giungere a tanta profondità e intensità nel descrivere l’amore di Dio. Siamo ai sommi vertici della rivelazione.

Quello di Dio per il suo popolo è un amore sponsale, di eterna fedeltà. Da parte della sua sposa è però sempre un amore tradito, rinnegato, profanato, esposto al sacrilegio perenne. Da una parte vi è la fedeltà di Dio che sempre va alla ricerca della sua sposa. Dall’altra vi è l’infedeltà della donna che sempre sfugge al suo Signore per rifugiarsi negli idoli. Vincerà Dio o la donna? Trionferà lo sposo o la sposa? Una verità merita tutta la nostra attenzione: l’amore del Signore è invincibile, non si arrende mai, mai si stanca, mai viene meno, mai diminuisce. Dio ama di un amore eterno. È il suo stile di amare. Non conosce altre forme.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna. Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio (Ez 16 ,1-19).*

In questo racconto vi è però una verità che merita di essere posta sul candelabro perché tutti la possano esaminare con grande attenzione: *“Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna”.* Questa verità va proclamata con grande vigore. L’uomo non ha pietà dell’uomo. Lo attesta la nostra storia che è di guerre infinite, genocidi, distruzione di massa. Lo rivela la nostra scienza orientata più verso la morte che non per la vita, più verso l’odio che non verso l’amore, più verso l’egoismo che non verso la carità.

Stolto è quel cristiano che pensa che l’uomo possa avere occhio pietoso per l’uomo. Solo Dio ha occhio pietoso per l’uomo. Solo chi è in Cristo riceve gli occhi di Cristo per vedere l’uomo come lo vede Lui nella pienezza della luce dello Spirito Santo. È tradimento di Dio credere e anche insegnare che un uomo senza Dio possa avere misericordia per l’altro uomo. Chi vuole essere misericordioso lo potrà essere solo in Cristo, nella sua carità, nel suo amore. Dio, nello Spirito Santo, dona a noi Cristo come vita del nostro amore e noi possiamo amare secondo verità. Cristo Gesù però va accolto, a Lui ci si deve convertire, la sua Parola va messa nel cuore. Per amare come Cristo, con il suo cuore, dobbiamo essere in Cristo, con Cristo, per Cristo. È questa la tristezza cristiana: pensare che Cristo non sia più necessario per amare. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci una cosa sola con Cristo Gesù.

### MEGLIO PER ME CADERE INNOCENTE NELLE VOSTRE MANI

Dinanzi a una donna si aprono due vie: cadere innocente nelle mani degli uomini o peccare davanti al Signore, cedendo alle loro voglie peccaminose. La donna sceglie la morte anziché offendere il suo Dio. Sceglie il martirio per non rinnegare, tradire la sua fede. Lei fa la stessa scelta fatta da Giuseppe. Meglio il carcere a vita e la stessa morte che trasgredire il Comandamento. Tutti i veri adoratori del vero ed unico Dio scelgono la morte anziché la violazione della sua santa Legge. Apparentemente è una scelta di morte. In realtà essa è la sola vera scelta di vita. Anche Cristo Gesù scelse la morte per crocifissione piuttosto che rinnegare il Padre suo che lo ha generato nell’eternità e lo ha costituito Messia e Salvatore.

Chi sceglie il Signore, sceglie la vita, anche se si passa attraverso il giudizio degli uomini, l’onta, la tortura, il carcere, la stessa morte. Quando il Signore interviene per ristabilire il suo fedele adoratore nella vita che gli è stata offerta? Alcune volte subito, all’istante. Altre volte dopo la condanna emessa dagli uomini. Altre volte ancora dopo lunghi anni di carcere. Sovente dopo il dono della vita passando attraverso la morte. Sempre nella risurrezione dei giusti. Per questa donna, comunemente detta la Casta Susanna, la salvezza gli viene subito dopo la condanna a morte. Il Signore ha provato il suo cuore. Lo ha visto pronto alla morte. Interviene. La salva.

*Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì. I servi di casa, all’udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa le stava accadendo. Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna.*

*Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakìm, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. Rivolti al popolo dissero: «Si faccia venire Susanna, figlia di Chelkia, moglie di Ioakìm». Mandarono a chiamarla ed ella venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. Susanna era assai delicata e bella di aspetto; aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. Tutti i suoi familiari e amici piangevano. I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. Noi, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ma lei non ce l’ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce (Cfr. Dn 13, 1-64).*

Dalla Santa Rivelazione ci è data una stupenda verità: ogni anima che si consegna a Dio, è perennemente nelle mani di Dio, anche se il suo corpo è appeso ad una croce oppure è sotto un mucchio di pietre. Anche se la sua testa è poggiata sopra un cippo in attesa di essere mozzata o la sua persona è gettata in una prigione dalla quale non vi è più alcuna speranza di venire fuori. Le mani di Dio sono le mani della vita, della liberazione, della risurrezione. Anche se ignoriamo per quale via il Signore ci libererà, una cosa la sappiamo: la nostra vita serve a Lui come atto di vera adorazione. Mettendola nelle sue mani, noi lo proclamiamo nostro unico e solo Signore di essa. Come Lui si servirà della nostra vita non appartiene a noi né comprenderlo né deciderlo. È Lui il Signore. È però un Signore speciale, unico. Lui è sempre governato dalla sua eterna e divina sapienza, intelligenza, saggezza. Lui è il Signore che ha già trovato per noi la soluzione più vera, più santa, più arricchente. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci persone di vera e retta fede.

### TI FARÒ MIA SPOSA PER SEMPRE

Lo sposalizio è l’unione più forte, più potente, più irresistibile che esiste in natura. Esso è la più alta immagine, prima dell’Incarnazione, lo sposalizio di Cristo Gesù con la nostra natura umana, dell’unità e della comunione che regna in seno alla Santissima Trinità. In Dio vi è una sola natura e tre persone. Nello sposalizio si crea un solo corpo, una sola carne e due persone. Come è eterna la natura di Dio, così deve essere *“eterno”* il solo corpo, cioè incancellabile, indistruttibile. Solo la morte lo può cancellare. Nessun uomo può dividere ciò che Dio ha unito.

Il Signore si serve dell’immagine dello sposalizio per rivelare al suo popolo la natura della sua unione con esso. Il popolo è la sposa. Dio è lo sposo. In una unità indissolubile, fondata sulla più pura fedeltà. In Geremia Dio dichiara al suo popolo. *“Ti ho amato di amore eterno”*. L’amore è eterno perché senza principio senza fine. Ecco cosa vuole il Signore dalla sua sposa: *“Che lo ami allo stesso modo. Che lo ami di un amore unico, indivisibile, indissolubile, eterno”*.

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”.*

*Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

La sposa non è di natura divina, è di natura di peccato, è di natura traditrice, rinnegatrice, mentitrice. È incapace di rispettare il patto coniugale con il suo Dio. Come fare perché questo possa avvenire? Come poter rimediare a questa impossibilità di peccato? Le risorse di Dio sono infinite. Il Figlio suo si fa carne e attraverso la sua carne Dio ci rende partecipi della sua natura divina, natura eterna, indefettibile, che è purissima carità, eterno amore. Lui ci dona la sua stessa natura e noi diveniamo capaci di essere spose fedeli, caste, pure, sante per tutti i giorni della nostra vita. La partecipazione alla divina natura va incrementata, ravvivata, alimentata ogni giorno. L’eucaristia è questa forza divina che ci trasforma in natura divina. Senza eucaristia la natura di peccato prende il sopravvento e noi perseveriamo nella nostra infedeltà. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, rendeteci spose fedeli e sante.

### ASCOLTATE QUESTA PAROLA, O VACCHE DI BASAN

La donna, nella giustizia sociale, è chiamata a svolgere un ruolo di primaria importanza. Attraverso le virtù della temperanza, della moderazione, della sobrietà deve educare il marito disonesto al più alto senso della giustizia. Con la sua vita deve mostrare all’uomo che con lei forma una sola carne la vanità, l’inutilità, l’inconsistenza delle cose di questo mondo. Il Signore ha posto lei accanto all’uomo disonesto, empio, malvagio, ingiusto, sfruttatore, usuraio, approfittatore, delinquente, estorsore, avaro, perché con la sua morigeratezza in ogni cosa gli faccia comprendere che nella sua casa mai dovrà entrare nulla di ingiusto o di rubato.

Invece sovente è proprio la donna, con la sua avidità, i suoi vizi sfrenati, le sue concupisce avanzate, progredite, sviluppate, ad indurre il marito a percorrere vie di ingiustizia sempre più pesanti, giungendo fino all’uccisione dei suoi fratelli oppure a quelle forme estreme di usura o di altra grave oppressione che annientano i malcapitati nel corpo, nello spirito, nell’anima. Il giudizio di Dio su queste donne è pesante. Le priverà di ogni cosa. Le lascerà povere e nude. Farà loro scontare ogni iniquità da esse provocata.

La donna ha un ruolo vitale nella creazione di una società giusta, equilibrata, moralmente sana. Essa ha in mano la sanità morale e spirituale del marito e dei figli. Questo suo ministero è altissimo. Sarebbe sufficiente che lei lo esercitasse con sapienza, intelligenza, sagacia di Spirito Santo per dare alla società un volto nuovo. Invece spesso è proprio essa la causa di ogni ingiustizia e di ogni perversione. O per omissione, o per incitamento del marito a trasgredire.

*Ascoltate questa parola, o vacche di Basan, che siete sul monte di Samaria, che opprimete i deboli, schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti: «Porta qua, beviamo!». Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: «Ecco, verranno per voi giorni in cui sarete portate via con uncini e le rimanenti di voi con arpioni da pesca. Uscirete per le brecce, una dopo l’altra, e sarete cacciate oltre l’Ermon». Oracolo del Signore. «Andate pure a Betel e peccate, a Gàlgala e peccate ancora di più! Offrite ogni mattina i vostri sacrifici e ogni tre giorni le vostre decime. Offrite anche sacrifici di lode con pane lievitato e proclamate ad alta voce le offerte spontanee, perché così vi piace fare, o figli d’Israele». Oracolo del Signore Dio.*

*«Eppure, vi ho lasciato a denti asciutti in tutte le vostre città, e con mancanza di pane in tutti i vostri villaggi; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore. «Vi ho pure rifiutato la pioggia tre mesi prima della mietitura, facevo piovere sopra una città e non sopra l’altra; un campo era bagnato di pioggia, mentre l’altro, su cui non pioveva, seccava. Due, tre città andavano barcollanti verso un’altra città per bervi acqua, senza potersi dissetare; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore. «Vi ho colpiti con ruggine e carbonchio, vi ho inaridito i giardini e le vigne; i fichi e gli olivi li ha divorati la cavalletta; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore. «Ho mandato contro di voi la peste, come un tempo contro l’Egitto, ho ucciso di spada i vostri giovani, mentre i vostri cavalli diventavano preda; ho fatto salire il fetore dai vostri campi fino alle vostre narici; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore. «Vi ho travolti come Dio aveva travolto Sòdoma e Gomorra, eravate come un tizzone strappato da un incendio; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*Perciò ti tratterò così, Israele! Poiché questo devo fare di te: prepàrati all’incontro con il tuo Dio, o Israele! Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all’uomo qual è il suo pensiero, che muta l’aurora in tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome (Am 4,1-13).*

Una donna santa, nella Chiesa, nella società, nella famiglia, è capace di dare un volto nuovo a tutto l’ambiente nel quale è chiamata a vivere. Una donna malvagia, cattiva, piena di vizi, ingorda, avida dei beni di questo mondo, crea disagio attorno a sé ed ogni genere di ingiustizia. È grande il ruolo che il Signore ha affidato alla donna. Essa deve essere luce di giustizia, verità, equilibro, sobrietà, temperanza, carità, solidarietà, amore, misericordia, compassione, perdono, arrendevolezza nel mondo. Questa sua missione non deve conoscere soste, pause, ammanchi di nessun genere. Come per lei sono nate le tenebre nel mondo, così per lei sempre deve nascere una grande luce. Non si tratta di dare alla donna compiti artificiali. Si trattai invece di convincere ogni donna ad appropriarsi, rivestirsi della sua missione di origine: quella cioè di essere aiuto che sia corrispondete all’uomo. Aiuto di grande verità e giustizia, grande misericordia e pace, grandi virtù. Se la donna si approprierà del suo ministero, il mondo intero ritornerà nella sua luce, perché ritornerà sulla via della giustizia e della grande carità. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, date ad ogni donna la sua verità.

### CUSTODISCI LE PORTE DELLA TUA BOCCA DAVANTI A COLEI CHE RIPOSA SUL TUO PETTO

La Scrittura Santa è luce potentissima di verità sull’attuale condizione di peccato che regna in seno all’umanità. La pagina del profeta Michea, offerta oggi per la meditazione, rivela come in certi momenti storici la corruzione è così universale da non potersi fidare un uomo neanche della propria moglie. Anch’essa potrebbe essere traditrice del marito, che è la sua stessa carne. Il testo sacro, correttamente interpretato e compreso, non vuole insegnarci che la malvagità, la cattiveria sono solo della donna. Lungi dalla Scrittura Santa questo pensiero.

Essa invece ci vuole rivelare che di nessuno ci si può fidare, neanche di colei che riposa *“sul tuo petto”*. La fedeltà al proprio uomo, alla propria donna, nel corpo e nello spirito, nelle parole e nelle opere, non esiste sulla nostra terra. Uno solo è il fedele, perché uno solo è la fedeltà: Dio. Chi vuole essere fedele deve attingere questa virtù in Dio, non una sola volta in vita, ma ogni giorno. Ogni giorno ci si deve rivestire di umiltà e ogni giorno chiedere a Lui con preghiera incessante che ci doni la fedeltà verso di Lui e verso i fratelli, verso il proprio uomo e la propria donna. È su questa grazia che si può celebrare un matrimonio ed è su questa grazia che si possono stringere rapporti di amicizia e di fratellanza tra gli uomini. Anche la fedeltà al sacramento ricevuto è un dono che sempre, ininterrottamente, si deve chiedere al Signore.

*Ahimè! Sono diventato come uno spigolatore d’estate, come un racimolatore dopo la vendemmia! Non un grappolo da mangiare, non un fico per la mia voglia. L’uomo pio è scomparso dalla terra, non c’è più un giusto fra gli uomini: tutti stanno in agguato per spargere sangue; ognuno con la rete dà la caccia al fratello. Le loro mani sono pronte per il male: il principe avanza pretese, il giudice si lascia comprare, il grande manifesta la cupidigia, e così distorcono tutto. Il migliore di loro è come un rovo, il più retto una siepe di spine. Nel giorno predetto dalle tue sentinelle, il tuo castigo è giunto, adesso è il loro smarrimento. Non credete all’amico, non fidatevi del compagno. Custodisci le porte della tua bocca davanti a colei che riposa sul tuo petto. Il figlio insulta suo padre, la figlia si rivolta contro la madre, la nuora contro la suocera e i nemici dell’uomo sono quelli di casa sua. Ma io volgo lo sguardo al Signore, spero nel Dio della mia salvezza, il mio Dio mi esaudirà. Non gioire di me, o mia nemica! Se sono caduta, mi rialzerò; se siedo nelle tenebre, il Signore sarà la mia luce. Sopporterò lo sdegno del Signore perché ho peccato contro di lui, finché egli tratti la mia causa e ristabilisca il mio diritto, finché mi faccia uscire alla luce e io veda la sua giustizia.*

*La mia nemica lo vedrà e sarà coperta di vergogna, lei che mi diceva: «Dov’è il Signore, tuo Dio?». I miei occhi gioiranno nel vederla: sarà calpestata come fango della strada. È il giorno in cui le tue mura saranno riedificate; in quel giorno più ampi saranno i tuoi confini. In quel giorno si verrà a te dall’Assiria fino alle città dell’Egitto, dall’Egitto fino al Fiume, da mare a mare, da monte a monte. La terra diventerà un deserto a causa dei suoi abitanti, per il frutto delle loro azioni. Pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità, che sta solitario nella foresta tra fertili campagne; pascolino in Basan e in Gàlaad come nei tempi antichi. Come quando sei uscito dalla terra d’Egitto, mostraci cose prodigiose. Vedranno le genti e resteranno deluse di tutta la loro potenza. Si porranno la mano sulla bocca, i loro orecchi ne resteranno assorditi. Leccheranno la polvere come il serpente, come i rettili della terra; usciranno tremanti dai loro nascondigli, trepideranno e di te avranno timore. Quale dio è come te, che toglie l’iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità? Egli non serba per sempre la sua ira, ma si compiace di manifestare il suo amore. Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe. Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati. Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo il tuo amore, come hai giurato ai nostri padri fin dai tempi antichi (Mi 7,1-20).*

Oggi viviamo in un mondo in cui l’infedeltà regna e fa da regina. L’uomo non è fedele neanche alla sua parola, al suo cuore, alla sua mente, ai suoi desideri. Non è neanche fede ad una teoria, una verità, un pensiero pronunciato qualche momento prima. Un tempo alcuni studenti vollero cronometrare la fedeltà di un professore alle idee da lui espresse in un corso di altissima teologia. Rimasero senza parola. La fedeltà al suo pensiero durava al massimo 45 secondi. Subito dopo rivoltava tutto, iniziava con nuovi pensieri, ai quali rimaneva naturalmente infedele. Personalmente ricordo un professore che per un semestre ci aveva ammaestrato su una sua certa teoria. Dinanzi ad una persona di alto rango, all’istante cambiò pensiero e sostenne l’esatto contrario. Esempio perfetto di fedeltà e coerenza! Ricordo che un giorno una persona mi accusò pesantemente di colpe non commesse. Lui sostenne la sua posizione per ben più di mezz’ora. Alla fine gli disse solo una parola. Lui ribaltò tutta la storia, finse di cambiare pensiero, mi congedò come se nulla fosse accaduto. Stupendo esempio di fedeltà e coerenza! Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, otteneteci il dono della fedeltà.

### CUSTODITE DUNQUE IL VOSTRO SOFFIO VITALE E NON SIATE INFEDELI

Gli uomini si presentano dinanzi all’altare del Signore, lo coprono di lacrime, pianti e sospiri perché il Signore non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle loro mani. Poi si chiedono: perché il Signore non gradisce le nostre offerte? Perché non ascolta le nostre preghiere? Il Signore non le gradisce per la loro infedeltà coniugale. Essi hanno stretto un patto con la propria moglie e sono infedeli alla parola data. Vivono da adulteri, concubini, bigami, nel divorzio, nella rottura del patto coniugale che è inviolabile.

È questo il motivo per cui le loro preghiere non vengono esaudite. San Pietro applica questa legge del non esaudimento non solo alla rottura del patto coniugale, quanto anche alla mancanza di delicatezza, gentilezza, sommo rispetto da parte del marito verso la sua donna. San Pietro insegna alle coppie una altissima spiritualità coniugale.

*“Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo. E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione. Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male (1Pt 3,1-12).*

Il patto coniugale è santissimo agli occhi del Signore e santissimo va sempre conservato. In esso nulla dovrà essere impuro. Non deve esistere neanche l’impurità di una parola aspra, dura, sconveniente, volgare, insulsa. L’uomo e la donna in esso diventano un solo soffio vitale, un solo alito di vita. Rotto il patto, si rompe l’alito di vita. Chi rompe l’alito di vita, chi lo offende anche con parole poco oneste o poco pure nei riguardi della sua donna, rende inutili, vane tutte le sue preghiere. Su di lui non scende più la benedizione di Dio. Senza benedizione non c’è vita. Tutto è da Dio e tutto è per sua grazia. È come se all’uomo fosse tolta ogni possibilità di pregare, di rivolgersi a Dio. È la disperazione delle disperazioni. Dio per tutti è sempre l’ultima e la prima àncora della nostra vita. Senza di Lui, la vita già sulla terra diviene un inferno.

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).*

Le verità che il Signore annunzia sul patto coniugale è profezia. Essa infallibilmente si compie. Il Signore non detesta solo il ripudio, ma anche chi ricopre di iniquità la sua veste. La moglie è il proprio soffio vitale ed esso va custodito, altrimenti è la morte. L’uomo vive finché il soffio della vita è in lui. Se lui non lo custodisce, lo perde, muore. Non vi sono altri soffi vitali per lui. Un uomo che è nella morte potrà produrre solo morte attorno a lui, mai vita. L’alito della vita produce vita, l’alito della morte genera morte. Gli manca la benedizione di Dio sulla sua vita e quindi ogni sua opera è priva della fonte della grazia, della pace, della gioia, della sapienza, dell’intelligenza, di tutto ciò che serve ad un uomo per creare vita attorno a sé. Ora l’uomo, la donna, sanno cosa devono fare: conservare sempre integro e puro il loro alito di vita. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che si creda in questa verità.

## NEL NUOVO TESTAMENTO

### SE RIUSCIRÒ ANCHE SOLO A TOCCARE IL SUO MANTELLO

Abbiamo concluso con la presentazione della donna così come essa è vista dall’Antico Testamento, non attraverso una trattazione scientifica, filosofica, psicologia, antropologica o di altra natura. Essa è stata invece presenta nella sua storia personale, fatta di scelte, decisioni, opzioni, fede, incredulità, bontà, malvagità, giustizia, ingiustizia, odio, amore, misericordia, pietà, empietà, obbedienza, disobbedienza, profezia. Per ognuna parla la sua storia.

Di queste donne alcune sono famose, altre meno, tutte però rivelano un aspetto del loro essere attraverso le opere da esse compiute. Ne è venuta fuori una tela che merita di essere studiata, contemplata, analizzata, se si vuole entrare in qualche modo in questo infinito universo che è quello della donna, di questo essere speciale, particolare, voluto direttamente da Dio per dare vera umanità all’uomo. Anzi, molto di più: per dare all’uomo la sua verità umana.

Quando però la donna smarrisce la sua personale, creaturale verità, quando essa si dona all’uomo nella falsità del suo essere e del suo operare, per l’uomo è veramente la fine. Eva in questo è immagine che sempre deve rimane fissa in ogni cuore. Essa si diede ad Adamo dal peccato, dalla trasgressione, dalla disobbedienza e fu la rovina non solo di Adamo, ma di tutta la creazione, ad iniziare dalla stessa famiglia, distrutta nella sua verità ontologica.

Perché nessun uomo fosse senza la sua donna, Gesù ha provveduto anche per ogni suo discepolo. Ad ogni suo discepolo, che per il regno dei cieli rinuncia ad avere una sua donna, Gesù ha consegnato la Madre sua, non però nella relazione di moglie – marito, bensì di madre- figlio, in rapporto personalissimo, unico. È come se Maria fosse Madre di un solo discepolo, un solo apostolo, un solo missionario del suo Vangelo. Il discepolo di Gesù che vuole avere la sua verità di apostolo, di missionario, di amico di Cristo deve lasciarsi fare vero perennemente dalla Madre, un tempo di Gesù ora tutta per sé. Se giorno per giorno non riceve la verità del suo ministero, sacerdozio, missione da Maria, il suo essere è nel fallimento, nella falsità, nel caos, nell’errore, nel peccato. È la morte. Da ministro di vita diviene ministro di morte.

Maria è più che sposa per ogni ministro di Cristo. È più che madre. Più che amica. Più che sorella. Più che conoscente, parente, vicina di casa. È più che bellezza infinita da contemplare e da cui essere perennemente attratti. Maria è la verità, la bontà, la santità, la bellezza, la magnificenza, la vitalità, la fruttificazione perenne del suo ministero. Maria è il grembo della vitalità del suo apostolato e della sua missione. Senza Maria il ministro di Cristo è infinitamente peggiore di Onan. Il suo è puro onanismo spirituale. Gli manca il grembo della vita che rende fruttuoso il suo apostolato. È Maria che dona vitalità al deserto infuocato del ministero di ogni discepolo e apostolo di Gesù Signore. Maria è la Donna creata da Dio per dare vita non solo al Redentore, ma a tutta la redenzione che si opera in Lui, con Lui, per Lui.

Oggi siamo chiamati a riflettere sulla fede di una donna che vive nella sua vita un momento particolare di dolore e di sofferenza che dura da ben dodici anni, nei quali ha consumato tutte le sue sostanze, rincorrendo medici e ritrovati della scienza umana, ma senza alcun risultato. Essa non può accostarsi a Cristo. È immonda. È questa la sua grandezza. Salta tutte le regole rituali di Dio. Tocca Cristo di nascosto. Ella sa che Gesù non si sarebbe contaminato. Lui invece avrebbe contagiata lei con la sua onnipotenza salvatrice.

*Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata». Gesù si voltò, la vide e disse: «Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata». E da quell’istante la donna fu salvata. (Mt 9,20-22).*

Ad un mondo chiuso, carcerato, imbottigliato in mille regole rituali inutili, che impediscono allo spirito di respirare, questa donna insegnala la grande libertà della fede. La salvezza è dalla fede. Non è dalla scienza. Non è dalle regole. Essa è dall’amore capace di vivere la grande libertà che Gesù è venuto ad insegnarci. Questa donna è immagine, figura vera di ogni buon discepolo di Gesù Signore. Non possiamo imbottigliare la fede in un ginepraio di regole e di norme, di riti e di cerimonie, di decreti e di leggi, di comandi e di divieti. La fede deve essere l’anima che guida ogni azione, ogni movimento dello spirito, ogni sentimento dell’anima. È la fede che di volta in volta detta la regola da seguire. Questa donna dalla sua fede sa che l’unica regola è quella di avvinarsi a Cristo e in grande silenzio toccarlo per essere guarita. La fede è perennemente creatrice di queste regole di salvezza e di redenzione. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci una fede viva oltre ogni regola.

### ISTIGATA DA SUA MADRE

La malizia si sazia di malizia, la cattiveria si nutre cattiveria, la malvagità si alimenta malvagità. È una sazietà mai sazia. È una fame perenne di male. È un’arsura senza fine. Più si beve e più si ha sete. Più ci si nutre e più si ha fame. Questa è la condizione di chi si consegna al male. La sua natura è in tutto simile ad una idrofora, più male aspira e più male vuole aspirare. Non vi è alcuna soddisfazione per la malizia. Essa genera perenne, continua inquietudine. Per questo motivo la sua fame, la sua sete mai finiscono. Dal male minore si passa al male più grande, grandissimo, efferato. Si rimane inorriditi dinanzi a certi eventi della cronaca quotidiana.

Erodìade è donna cattiva, malvagia. Lei non vuole ostacoli alla sua empietà e perversità del cuore. Vedendo in Giovanni il Battista un possibile ostacolo alla sua aspirazione per il totale governo di Erode, che lei aveva già soggiogato e incapsulato nella sua rete, decide la morte del profeta. Lei però non può uccidere direttamente l’uomo di Dio. Questa potestà non è ancora nelle sue mani. Non può neanche forzare la mano di Erode, perché ancora non pienamente convinto dell’utilità di questa morte. Per questo lei studiava ogni occasione al fine di trovare il momento propizio per attuare il suo piando diabolico e infernale.

Questa donna non si dona pace, non dorme, si agita. Giovanni è la sua tristezza infinita. Deve toglierlo di mezzo. Lo deve eliminare. Deve far sì che non parli più. Erode si deve liberare di lui, così potrà essere interamente nelle sue mani e non ascolterà più quel profeta che gli parla di legge del Signore e di rispetto dei santi comandamenti. Il malvagio quando si incontra con un altro malvagio aumenta a dismisura la sua capacità di male. È come se si mettessero in comunione gli atomi di un ordigno nucleare. Questi due atomi di malvagità di incontrano. La figlia di Erodìade danza dinanzi ad Erode e ai suoi commensali con grande maestria. Erode dinanzi al suo corpo lussurioso e lascivo perde i lumi della ragione e fa un giuramento stolto, insipiente, insano. La figlia chiede consiglio alla madre. È la grande occasione. Giovanni può essere tolto di mezzo con eleganza. Il re non può dire no questa volta.

In questo banchetto è come se fosse avvenuta una vera esplosione atomica tra atomi impazziti: la malvagità di Erodìade si frantuma con l’impurità della figlia, la lascivia della figlia frantuma gli atomi della concupiscenza sfrenata di Erode. Qual è il frutto di questo incontro di atomi di malvagità, lascivia, impurità, concupiscenza? L’eliminazione fisica del profeta di Dio. Se io, tu, noi, non vogliamo essere coinvolti in queste esplosioni di malvagità, cattiveria, empietà, che provocano sempre distruzione e morte, urge che da atomi di male diveniamo atomi di bene, di purezza, temperanza, prudenza, giustizia, grande santità. Se rimaniamo atomi di perversità e di malizia di certo ci frantumeremo con altri atomi di male e per noi sarà la fine. Il male ci divorerà, ci obbligherà, ci costringerà a mali sempre più grandi. È la nostra natura che farà questo, perché essa è atomo di peccato, cattiveria, malvagità, empietà.

*In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!». Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta. Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodìade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre. I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù (Mt 14,1-12).*

Erodìade è atomo malvagio, perverso, empio. Questa è la sua natura. Ma anche Erode non è atomo santo. È atomo impudico, sensuale, concupiscente. I due atomi si incontrano e un matrimonio è distrutto. Si distrugge a causa della natura corrotta di entrambi. Se la natura di Erode fosse stata pura, mai sarebbe avvenuta la deflagrazione e ogni atomo sarebbe rimasto intatto nella sua natura di male e di bene. Chi vuole che il male non lo distrugga, non lo divori, non lo faccia esplodere deve porre ogni attenzione a conservare il suo atomo nella purezza, nella verità, nella santità. È la sola via perché si rimanga nella giustizia e nella verità. Il peccatore sempre inquinerà un altro peccatore, mai riuscirà ad inquinare un santo. Sono atomi differenti. Un atomo di uranio e uno di granito non scoppiano, non producono energia di male. Vergine Maria, Madre della Redenzione, atomo purissimo di santità, facci atomi santi.

### UNA DONNA CANANEA

La fede è una vera corsa ad ostacoli. Se ne supera uno e subito ne se incontra un altro, a volte ancora più difficile, più impegnativo. Questa corsa mai si arresta. Essa inizia e non finisce. Si concluderà nell’istante in cui si opera il passaggio dal tempo all’eternità.

Una donna cananea si presenta a Gesù. Sua figlia è molto tormentata da un demonio. Lei non sa cosa fare. Solo Gesù la può liberare, guarire, sanare. Chi è Gesù per questa donna? È il Figlio di Davide. È il Messia di Dio e di conseguenza anche il suo Messa, il suo Liberatore, il suo Salvatore. Il Figlio di Davide non è Messia solo del popolo del Signore. È il Messia universale. Per suo tramite, per la sua opera, per la sua mediazione il Signore vuole redimere, salvare, liberare il mondo intero dal potere del diavolo.

Per la donna si presenta il primo ostacolo: Il silenzio di Gesù. Silenzio assoluto. È come se Gesù la ignorasse. Non le rivolge neppure una parola. La donna grida, grida, grida, ma Lui tace, tace, pace. Il silenzio di Dio spesso diviene un ostacolo insuperabile. Dinanzi al suo mutismo, al non ascolto, molti subito abbandonano, si tirano indietro, si allontanano, tolgono il disturbo. Lo rinnegano, lo accusano, tanti anche lo bestemmiano, lo cancellano dal loro cuore.

Questa donna non si arrende. Vuole superare questo primo ostacolo. Lei non può lasciare sua figlia in quello stato di sofferenza. Gesù gliela deve guarire e per questo grida, grida, grida. Le sue grida stancano i discepoli. Questi si accostano a Gesù e chiedono per lei il miracolo. Se Gesù non vuole farlo per amore, che lo faccia per il fastidio loro arrecato. Hanno perso la tranquillità. Non possono più seguire il maestro nei suoi ragionamenti e discorsi. Quella donna è un vero fastidio, un tormento, è una che non abbandona facilmente. Gesù deve intervenire e così essi troveranno la loro pace e potranno camminare dietro Gesù con frutto.

La risposta di Gesù è senz’appello. Io non stato mandato se non alle pecore perdute della casa di Israele. Se prima il silenzio poteva significare anche possibilità di un ascolto futuro, la risposta di Gesù taglia corto. Lui non è per lei. Lui è per le pecore perdute della casa di Israele. Poiché questa donna è una cananea non alcun diritto di bussare al suo cuore. Miracoli per lei non ve ne sono. Rinuncia la donna dinanzi a questo ostacolo? Si ritira dalla corsa? Nient’affatto. Si presenta a Gesù e chiede ancora una volta aiuto. Glielo chiede direttamente. Gesù le ribadisce il concetto della verità della sua missione, questa volta con una immagine differente: *“Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnoli”.*

Dinanzi ad una simile risposta, noi ci saremmo ritirati in buon ordine. Avremmo pensato che la negazione della grazia non dipendeva da Gesù. Lui non poteva fare il miracolo. Non era nelle sue competenze, nel suo ministero. Invece la donna supera anche questo terzo ostacolo con una sapienza rara, rarissima. Difficilmente la stessa sapienza si riscontra altre volte. Quello che Gesù dice è vero. Gesù però dimentica un piccolo dettaglio. Quando le briciole cadano dalla mensa del padrone non sono per i figli bensì per i cagnolini. Gesù non toglie nulla ai figli, lascia semplicemente che i cagnolini si nutrano dalle briciole che cadono dalla sua mensa. Lasciare cadere qualche briciola è somma carità, attenzione, amore. Non è disobbedienza ad un comando ricevuto, anche se rigido, dal valore assoluto. Una briciola è una briciola.

*Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d’Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell’istante sua figlia fu guarita (Mt 15,21-28).*

Gli ostacoli sono superati. La corsa è portata a compimento. La fede ha vinto. Dinanzi alla parola della donna, Gesù non può rifiutarsi, verrebbe meno alla sapienza e saggezza esistente nella sua stessa creazione. Lui mai potrà agire contro la sapienza che regge l’universo. È una sapienza che va osservata, rispettata, vissuta. Per obbedienza a questa saggezza della creazione Lui la grazia gliela fa. Non solo. Loda anche la fede di questa donna. Per la sua grande fede il Signore le concede il miracolo. Tutti gli ostacoli sono superati con eleganza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci persone dalla grande fede.

### SI POTEVA VENDERLO PER MOLTO DENARO E DARLO AI POVERI!

Non si specula solo in Borsa. Sovente, più di quanto non si pensi, si specula anche sul povero. Esso viene usata come *“strumento”* di commiserazione, pietà, compassione, misericordia, non per fare del bene a lui, ma a noi stessi. San Matteo, acuto osservatore della storia, non pone Giuda al centro dell’attenzione, bensì i discepoli tutti. Quale verità ci vuole insegnare, rivelare, perché noi ci possiamo preservare da ogni uso del povero per nostri specifici fini personali?

San Matteo, ponendo tutti i discepoli al centro del discorso, ci manifesta che quanti nella Chiesa sono a capo di essa, anche come pastori e maestri, non sono immuni dalla tentazione del denaro, della ricchezza, delle cose di questo mondo. Anch’essi potrebbero usare i poveri per arricchire se stessi, per impinguare le loro tasche, per farsi un bel gruzzoletto senza creare alcun sospetto. D’altronde i pover hanno sempre giovato ai ricchi. Dice la Scrittura:

*“Ogni vivente ama il suo simile e ogni uomo il suo vicino. Ogni essere si accoppia secondo la sua specie, l’uomo si associa a chi gli è simile. Che cosa può esserci in comune tra il lupo e l’agnello? Così tra il peccatore e il giusto. Quale pace può esservi fra la iena e il cane? Quale intesa tra il ricco e il povero? Sono preda dei leoni gli asini selvatici nel deserto, così pascolo dei ricchi sono i poveri. Per il superbo l’umiltà è obbrobrio, così per il ricco è obbrobrio il povero. Se il ricco vacilla, è sostenuto dagli amici, ma l’umile che cade è respinto dagli amici. Il ricco che sbaglia ha molti difensori; se dice sciocchezze, lo scusano. Se sbaglia l’umile, lo si rimprovera; anche se dice cose sagge, non ci si bada. Parla il ricco, tutti tacciono e portano alle stelle il suo discorso. Parla il povero e dicono: «Chi è costui?»; se inciampa, l’aiutano a cadere. Buona è la ricchezza, se è senza peccato; la povertà è cattiva sulla bocca dell’empio” (Sir 13,15-24).*

Quella di San Matteo è una visione teologica assai importante. Essa vuole mettere tutti in guardia contro l’attaccamento al denaro. Secondo San Paolo esso è il peggiore di tutti i mali:

*“Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti. Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni” (1Tm 6,6-12). Tutti possiamo cadere in questa trappola infernale.*

La donna ha il cuore colmo di purissimo amore per Gesù. Sa tutto il male che il mondo gli vuole e con il suo gesto in qualche modo vorrebbe riequilibrare le cose. Il mondo versa su Gesù fiele di morte, veleno di serpenti, acido di invidia che corrode e distrugge, lei invece versa su di Lui profumo molto prezioso. Gesù attraverso questo gesto sa che qualcuno lo ama, vuole il suo bene, cerca di consolare il suo cuore. È come se questa donna volesse rassicurare Gesù: la tua opera non è stata vana. L’amore che tu hai predicato, insegnato, mostrato, vissuto, voluto è entrato nel mio cuore. Non hai sciupato invano le tue energie. Di frutti buoni ne hai prodotti tanti. Ora stai per andare in croce, ti vogliono eliminare. Sali però sulla croce con questo dolcissimo ricordo: Il tuo amore, il tuo perdono, la tua verità non è caduta solo in terra arida, sula strada, tra i sassi, in mezzo alle spine. Il tuo cuore è caduto anche in terra buona. È caduto in me.

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto» (Mt 26,5-13).*

Gesù rassicura i suoi discepoli. Quest’unguento non è andato sciupato. Ha unto il suo corpo in vista della sepoltura. Ora Gesù può andare in croce. Questa donna è come se avesse dato l’ultimo tocco alla sua speranza. È come se Gesù si stesse domandando: *“Vale la pena andare in croce, se il mondo resta comunque accecato dal suo peccato?*”. Le risponde la donna: *“Ne vale proprio la pena. Io sono un frutto della tua missione e come me tanti altri. Va’ pure in croce. I tuoi frutti saranno copiosi, infiniti”*. Dinanzi la male che si abbatte sui missionari del Vangelo, il Signore sempre rassicura con gesti eclatanti per dire loro: *“Perseverate. La vostra fatica non è vana. Il vostro lavoro non è infruttuoso. Una sola anima salvata vale la vostra croce”.* Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, date speranza ai missionari del Vangelo.

### MARIA DI MÀGDALA E L’ALTRA MARIA ANDARONO A VISITARE LA TOMBA

Gesù non affida il mistero della sua risurrezione ad un esercito di scienziati, tecnici, esperti, esegeti, ermeneuti nelle antiche profezie o nelle cose umane, della terra. Neanche lo affida a persone di alto rango, importanti, dal grande peso nella società. Nel primo caso la risurrezione sarebbe un evento di scienza e non di fede, nel secondo si trasformerebbe in un evento sociale, non in un annunzio di salvezza. Si crederebbe per l’influenza del personaggio, non per il fatto in sé. Gesù invece libera l’evento che ha cambiato l’intera creazione da ogni apparato di scienza, di sapienza, di influenza e di potere umano. Lo affida a delle persone che non hanno neanche il diritto di essere chiamate a testimoniare in giudizio. Fa dei non testimoni i suoi testimoni.

È giusto che ognuno si chieda: perché questa scelta di Cristo? Perché Gesù vuole che in una prima fase i suoi discepoli passino per questa via umilissima? Perché sottopone la loro fede ad una prova così alta? La ragione la dobbiamo trovare nella natura della fede: essa si fonda sull’annunzio. Scegliendo questa via umilissima Gesù vuole insegnare ai suoi apostoli che non sono essi sempre l’inizio della missione. Loro devono confermare nella fede. Mai però dovranno pensare che la fede debba nascere dalla loro parola, dal loro annunzio in modo esclusivo. Lo Spirito Santo deve essere sempre conservato nella sua più alta libertà. Lui può costituire strumento per far nascere la fede qualsiasi persona nella Chiesa. All’apostolo spetta il compito di confermare, rafforzare, completare con il dono dello Spirito Santo quanti sono stati generati da altri nella purissima fede in Cristo Gesù. Spesso però anche lui deve passare per questa via.

Questa regola vale per ogni ministro della Parola, chiunque esso sia, con qualsiasi ordine e grado lui partecipi al ministero profetico, regale, sacerdotale di Gesù Signore. Nessun ministro della Parola deve pensare che la fede debba esclusivamente nascere da Lui. La fede nasce per mozione libera dello Spirito Santo, il quale può suscitare qualsiasi persona, anche la più umile, la più semplice, la più ignorante. È questa la vera ricchezza della Chiesa, la sua vera forza: essere ogni suo figlio capace di annunzio per opera dello Spirito Santo. Finché noi non faremo di ogni cristiano un annunziatore del mistero di Cristo Gesù, la diffusione del Vangelo sarà sempre carente, mai potrà raggiungere ogni uomo. Questo principio va osservato sempre, sempre vissuto. Per esso bisogna battersi perché venga applicato da tutti, nessuno escluso.

*Dopo il sabato, all’alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l’altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L’angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l’ho detto». Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l’annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno» (Mt 28,1-10).*

L’annunciatore del Vangelo, del mistero di Cristo, colui che genera nella fede altre persone, deve però ricordarsi che la sua opera è vana se non viene confermata dagli Apostoli e dagli altri ministeri e amministratori della grazia sacramentale di Gesù Signore. San Paolo fu evangelizzato dalla stesso Gesù Signore, il quale dalla sua gloria e dalla sua luce travolse il persecutore della sua Chiesa sulla via di Damasco. Lo evangelizzò. Non lo battezzò. Non lo cresimò. Non lo consacrò Apostolo nella sua Chiesa. Questo ministero è dei suoi ministri. Spetta loro. Sono essi che devono completare l’opera di Gesù Signore.

È questa sinergia che oggi manca alla nostra Chiesa. O essa viene fondata esclusivamente sul ministero dell’ordine sacro, oppure sul puro e semplice annunzio da parte di evangelisti a volte anche improvvisati e senza alcuna conoscenza del mistero di Cristo Signore. I ministri sacri hanno bisogno di grande evangelizzatori. Gli evangelizzatori hanno bisogno dei ministri sacri. I ministri hanno bisogno di persone che portino Cristo in molti cuori. Le persone che portano Cristo in molti cuori hanno necessità che la loro opera venga confermata e perfezionata dal ministro di Cristo Gesù. Questa sinergia va vissuta nel rispetto dei ruoli e delle mansioni, senza gelosia, senza invidia, senza superbia, senza inganno. Però è sempre il ministro che deve confermare. Senza la sua conferma e il suo completamente non vi è Chiesa di Dio. Ma anche il ministro a volte deve essere evangelizzato. Anche lui spesso ha bisogno di conversione. Il Signore lo evangelizza e lo converte attraverso persone umilissime da lui scelte. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci la via della perfetta comunione. La Chiesa è casa e scuola di comunione nella libertà e nella santità di Cristo.

### TU VEDI LA FOLLA CHE SI STRINGE INTORNO A TE E DICI: “CHI MI HA TOCCATO?”

La donna, che noi comunemente chiamiamo Emorroissa a causa della perdita del sangue, nel giorno del giudizio si alzerà e ci condannerà tutti per la nostra poca fede nell’Eucaristia. Noi, nell’Eucaristia, Cristo non solamente lo tocchiamo, ci nutriamo di Lui, di Lui ci dissetiamo, lo trasformiamo in nostro corpo, nostro sangue, nostra vita. Ma con quali risultati? Quali sono gli effetti che l’Eucaristia ricevuta, assunta, presa, produce nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima? Già San Paolo è stato durissimo con la comunità di Corinto. Le sue parole vanno meditate, studiate, analizzate. Sono parole non per ieri, ma per sempre.

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

Tutti toccano Cristo Gesù, ma senza fede. Tutti riceviamo Gesù, ma senza fede, senza verità, senza carità, senza certezze soprannaturali. La donna invece tocca Gesù con una fede grande. È come se lei lo toccasse con l’anima, con lo spirito, con il cuore, con una fede fortissima, una certezza senza alcun dubbio: *“Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarà salvata”*. Lei sa che non può toccare Gesù. Lo renderebbe impuro secondo la legge di Mosè. Ma lei non cammina con la legge di Mosè, cammina con la legge dell’anima, dello spirito. Lei tocca Gesù con la sua anima, il suo spirito, la sua fede. L’anima non contamina e neanche la fede.

*Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male» (Mc 5,25-34).*

Questa donna ì maestra di fede per noi tutti. A volte è necessario andare oltre ogni ritualità, ogni lettera della legge. Bisogna che si faccia parlare lo spirito, l’anima, il cuore. Questa era la scienza perfetta di Gesù. Gesù però è la Sapienza incarnata, l’Intelligenza divina fattasi carne. Lui poteva interpretare la Legge con il cuore. La donna è di carne e di ossa come noi. Perché lei giunge dove noi ci fermiamo, ci perdiamo, rimaniamo ancorati al ritualismo e a quel moralismo sterile che non crea speranza? La risposta è semplice: noi non ci amiamo, non amiamo. Noi siamo spesso di pietra e diamo alla legge un’interpretazione marmorea. Il cristianesimo è quella forza spirituale che fa sempre trovare una ragione profonda per amarci e per amare secondo pienezza di verità divina. Gesù loda la fede della donna. Lodando lei, approva il suo metodo di interpretare la Legge. Lei va oltre la lettera, incapace del vero amore, penetra nel suo spirito, dal quale sgorga un amore purissimo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la lettura nello Spirito della Legge.

### ERODÌADE LO ODIAVA E VOLEVA FARLO UCCIDERE

Oggi la Parola del Signore ci fa incontrare una donna malvagia, senza cuore, colma di odio. Nulla è più pericoloso al mondo di una donna malvagia. È come se la donna nei suoi slanci o verso il bene o verso il male non conoscesse alcun limite. Si dona al bene rinunciando alla sua stessa vita per amare, anche nei più grandi sacrifici, rinunce. Essa è capace di martirio e di olocausto. Anche di farsi bruciare viva per amore. Alla più grande altezza nell’amore corrisponde anche il più grande sprofondamento nell’odio, nella volontà di male, di cattiveria. La Scrittura quando parla della donna che si consacra al male, ha parole molto forti, taglienti:

*“Per il padre una figlia è un’inquietudine segreta, il pensiero di lei allontana il sonno: nella sua giovinezza, perché non sfiorisca, una volta accasata, perché non sia ripudiata, finché è vergine, perché non sia sedotta e resti incinta nella casa paterna, quando è maritata, perché non cada in colpa, quando è accasata, perché non sia sterile. Su una figlia ribelle rafforza la vigilanza, perché non ti renda scherno dei nemici, motivo di chiacchiere in città e di rimprovero fra la gente, così da farti vergognare davanti a tutti. Non considerare nessuno solo per la sua bellezza e non sederti insieme con le donne, perché dagli abiti esce fuori la tignola e dalla donna malizia di donna. Meglio la cattiveria di un uomo che la compiacenza di una donna, una donna impudente è un obbrobrio” (Sir 42,9-14).*

Ad Erode questa donna gli è costata la decapitazione di Giovanni il Battista. A noi tutti cosa costa una donna simile? Come possiamo salvarci da essa. Ognuno potrebbe incontrarla sulla sua strada. Vi è una via sicura per non divenire schiavi, prigionieri, succubi di essa. Le moderne *“Erodìade”* sono molto più pericolose. Possiedono armi di seduzione che ti fanno scendere all’inferno da vivi. La risposta viene dal Libro del Siracide:

*“Fortunato il marito di una brava moglie, il numero dei suoi giorni sarà doppio. Una donna valorosa è la gioia del marito, egli passerà in pace i suoi anni. Una brava moglie è davvero una fortuna, viene assegnata a chi teme il Signore. Ricco o povero, il suo cuore è contento, in ogni circostanza il suo volto è gioioso. La grazia di una donna allieta il marito, il suo senno gli rinvigorisce le ossa. È un dono del Signore una donna silenziosa, non c’è prezzo per una donna educata. Grazia su grazia è una donna pudica, non si può valutare il pregio di una donna riservata. Il sole risplende nel più alto dei cieli, la bellezza di una brava moglie nell’ornamento della casa. Lampada che brilla sul sacro candelabro, così è la bellezza di un volto su una robusta statura. Colonne d’oro su base d’argento sono gambe graziose su solidi piedi” (Cfr. Sir 16,1-18).*

Chi vuole essere custodito da una donna malvagia deve rimanere sempre nel timore del Signore. Quando non si teme più il Signore, non vi è alcuna protezione. Erodìade viene, conquista il tuo cuore, ti conduce alla perdizione. Questa legge vale per ogni uomo, anche per il Sacerdote. Erodìade non rispetta nessuno. Essa va alla conquista di tutti. Spetta a noi salvarci da essa e ci si salva solo rimanendo ancorati nel timore di Dio. È la sola via di salvezza.

*Il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!». Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo, perché l’aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodìade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell’ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell’esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodìade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporle un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro (Mc 6,14-29).*

Erode non è persona che vive nel timore del Signore. È schiavo di questa donna. È senza alcuna libertà spirituale. La morte di Giovanni è esclusivo il frutto di questa schiavitù. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, conservateci sempre nel timore di Dio.

### QUESTA DONNA ERA DI LINGUA GRECA E DI ORIGINE SIRO-FENICIA

Gesù esce dal territorio della Palestina e si reca nella regione di Tiro. Siamo in terra di confine. Lui ha un desiderio; che nessuno sappia della sua presenza. Ignoriamo i motivi della sua presenza in questo territorio. Sappiamo però che Lui è perennemente mosso dallo Spirito Santo. Non sempre però le ragioni o motivazioni divine devono essere conosciute. Si possono fare cose il cui fine deve rimanere nascosto. Questo vale per Gesù ed anche per ogni suo discepolo. Non sempre il mondo deve conoscere le motivazioni dello Spirito del Signore. A volte neanche il soggetto agente è giusto che le conosca. Questa verità va vissuta con somma prudenza da parte di tutti. Se lo Spirito del Signore vuole che le sue motivazioni siano conosciuti, allora è giusto che vengano pubblicate. Se invece è suo desiderio che rimangano nascoste, è cosa santa una perfetta obbedienza alla sua volontà.

Gesù vive per obbedire allo Spirito di Dio sempre. Per lo Spirito si manifesta il Padre. Al Padre va sempre l’ascolto più puro e più immediato. Tutto deve essere fatto della volontà del Padre. Forse Gesù vuole che nessuno sappia della sua presenza perché il Padre non vuole che Lui faccia miracoli in questo territorio? Lui però non passa inosservato. Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena sa di lui, subito vi si reca e si getta ai suoi piedi. Lei è di origine siro-fenicia. La sua supplica è tutta per sua figlia. Lei chiede a Gesù che liberi sua figlia dal demonio. Questa la sua richiesta. Gesù le risponde che ancora i figli non sono sazi. Lui non può prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini. Gesù non dice che a lei non può essere fatto alcun miracolo. Non le chiude la porta della grazia. Dice che prima si devono saziare i figli. Poi se resta del pane, si nutrono anche i cagnolini.

Per Gesù questo è l’ordine ricevuto dal Padre: prima si sfamino i figli e poi i cagnolini, con ciò che resta. Se ne resta! La donna non si scompone. Gesù si è servito di una immagine della vita quotidiana per dirle la non possibilità del miracolo e la donna si serve della stessa immagine per dire a Gesù che il miracolo è possibile. Mentre padrone e figli mangiano, se cade qualche briciola, essa è dei cagnolini. È questa legge perenne. È modalità di convivenza tra persone e cagnolini nella stessa casa. Ma vi è di più nella risposta della donna. Nella casa i cagnolini non sono estranei, fanno parte della stessa convivenza, anche se con leggi differenti. Essendo parte della convivenza, non possono essere lasciati senza cibo. Anch’essi devono potersi nutrire. Legge della convivenza è questa: ogni briciola che cade appartiene ad essi. Gesù non può disattendere questa legge. Anche lei, donna siro-fenicia, fa parte della convivenza della casa. A lei il miracolo può essere fatto. Non vi è alcuna legge contraria. Anche perché quando si mangia il pane è impossibile che non cada qualche briciola per terra e questa non è più dei figli, ma spetta per diritto non scritto ai cagnolini. Gesù non deve temere. Con il miracolo non si pone contro nessuna legge. Si porrebbe contro la legge se non lo facesse.

*Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola, va’: il demonio è uscito da tua figlia». Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n’era andato (Mc 7,24-30).*

La donna non è una estranea. Gesù l’ha appena dichiarata parte della stessa convivenza, della stessa casa. Il miracolo le viene subito accordato. È stata però la donna a strapparglielo. Gesù glielo fa sul fondamento di questo diritto non scritto. Tanti sono i diritti non scritti che oggi vengono disattesi, trascurati, dimenticati, cancellati dalla mente e dal cuore. Eppure è proprio sul fondamento di questi diritti che una società si può fondare. Trascurare questi diritti che fanno parte della nostra convivenza ci rende assai poveri, perché ci fa terribilmente egoisti. In verità oggi l’egoismo sta prendendo il posto di governo nella nostra società. L’egoismo poi produce mali ancora più nefasti. Il proprio io diviene regola assoluta da imporre alla comunità. Quando questo avviene o si entra nell’anarchia o nel despotismo. Quando un uomo si allontana da Dio sempre cade in questi mali oscuri che sono per la società più dannosi di qualsiasi carcinoma devastante. Senza Dio sempre la società è cancerosa ed anche cancerogena. I mali che essa produce sono impensabili. O si ritorna alla verità di Dio, o non c’è vita per essa. Senza Dio può regnare solo la morte. Un cristiano mai potrà essere anarchico e mai despota. Non può perché lui non solo è obbligato alla Parola, ma anche al diritto non scritto, che è il frutto della saggezza dello Spirito Santo che sempre ha illuminato la storia per renderla umana. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci obbedienti al diritto non scritto.

### ELLA RUPPE IL VASO DI ALABASTRO E VERSÒ IL PROFUMO SUL SUO CAPO

Vi è un solo ed unico Maestro che insegna come amare sempre secondo divina verità e giustizia perfetta: lo Spirito Santo. I maestri umani, se non sono pieni dello Spirito del Signore, insegneranno ad amare in modo imperfetto, lacunoso, a volte anche peccaminoso. Essi sono maestri di un amore parziale, orientato verso un uomo, ma non per tutti gli uomini. Chi è nello Spirito di Dio sa che il suo amore dovrà essere perennemente mosso e illuminato dalla divina sapienza. Essa darà al nostro amore le stesse caratteristiche dell’amore del Padre celeste.

*Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,15-30).*

Giuda non è mosso dalla Spirito Santo. Lo attesta la sua visione assai parziale di come amare. I poveri di materia, di cose, non sono la sola categoria verso cui si deve dirigere il nostro amore. L’amore di Dio è per ogni uomo: ricco, povero, santo, peccatore, giusto, ingiusto, malato, sano, dotto, ignorante, forte, debole, piccolo, grande, credente, pagano, ateo, idolatra. Il Suo è sempre un amore di salvezza, conversione, grazia, benedizione, ogni altro bene sia materiale che spirituale. Giuda ama falsamente, indipendentemente dall’essere lui un ladro, un approfittatore, uno sfruttatore dei poveri. È falso nell’amore perché la parzialità non appartiene a Dio. Di Dio è l’universalità e la pienezza dell’amore, che è per l’anima, per lo spirito, per il corpo.

*Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturarlo con un inganno per farlo morire. Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo». Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei. Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto». Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. Quelli, all’udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno (Mt 14,1-11).*

Gesù oggi è povero, è il più povero. Ha bisogno di un forte aiuto per portare a compimento la sua missione. Questa donna, onorando Gesù, gli manifesta che il suo lavoro non è andato perduto. È come se lo esortasse a portare a compimento quanto il Padre gli ha chiesto. Il male lo distruggerà nel suo corpo, ma non lo vincerà. Se un solo cuore, come questo della donna, amerà nel mondo in modo vero per il frutto della sua passione, Lui avrà vinto il male. Nel mondo vi è una persona che ama come Dio, con amore universale e non parziale, con amore verso tutto l’uomo e non solo verso il suo corpo. Amare il corpo dell’uomo non è amare l’uomo. Vi è ancora l’anima e lo spirito. Amare l’uomo per il tempo non è amare. Rimane l’eternità. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci il vero amore sempre.

### CHI CI FARÀ ROTOLARE VIA LA PIETRA DALL’INGRESSO DEL SEPOLCRO?

Sono molti oggi coloro che pensano che Gesù sia nel sepolcro delle Scritture, nascosto dalla grossa pietra dell’ermeneutica e della vera esegesi che impedisce, ostacola, fa sì che non ci si possa incontrare con Lui. Ma sono anche molti coloro che non avendo tolto la pietra, parlano in modo falso di Lui, dicendo cose molto strane sul suo conto e di conseguenze anche sull’uomo.

Diciamo a tutti che dal mattino di Pasqua la pietra è stata rotolata. Cristo Gesù non si conosce dalla comprensione delle Scritture, bensì dall’annunzio, dalla predicazione, dalla viva voce di coloro che lo hanno visto e che sono stati mandati per parlare di Lui. I primi testimoni di Gesù sono gli Angeli. A loro è stato affidato il primo ministero dell’annunzio. Cristo non è nel sepolcro. Non è nelle Scritture. Esse non possono contenerlo nella pienezza della verità.

Nelle Scritture era stato deposto fino al giorno della sua risurrezione. Cristo Gesù è vita e la vita sempre esplode. La vita è in tutto simile ad un chicco di grano. Esso viene posto nella terra, ma per esplodere, per innalzarsi verso cielo, per produrre molto frutto. Cercare Cristo nelle Scritture semplicemente, è cercarlo nel suo sepolcro, prima della sua incarnazione, passione, morte, risurrezione, mistero di evangelizzazione, redenzione, santificazione che si è compiuto sotto i nostri occhi. La Scrittura, sia l’Antico che il Nuovo Testamento, non possono contenere Cristo Gesù. Lui sempre esplode, rompe i sigilli, fa rotolare la sua pietra e risorge a vita nuova.

Un esempio è sufficiente a farci comprendere tutta la vitalità di Gesù Signore. La Chiesa possedeva il Cristo del Vangelo, dell’annunzio, della predicazione. Ma tutte queste cose bastavano per la sua vita? Per nulla. Gesù nuovamente è disceso dal cielo, è apparso al suo servo Giovanni e gli ha svelato la sua Signoria sull’intera storia. Da se stessa la Chiesa è capace di compiere la missione di salvezza? Per nulla. Gli Atti degli Apostoli ci rivelano che Gesù chiama Paolo, lo Spirito guida Filippo, il Signore illumina Pietro con una visione al momento di aprire le porte della fede ai Gentili, lo stesso Spirito Santo lo precede e lo anticipa nella sua grande indecisione. È sempre il Signore che rotola la pietra sotto la quale spesso Lui. il Signore, viene sepolto e sigillato. Mettere sigilli è proprio dell’uomo. Toglierli è solo opera sua.

*Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall’ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”». Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite. Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero (Mc 16,1-11).*

Ad un mondo, tutto proteso oggi a cercare Cristo nel sepolcro delle Scritture, ancora una volta il Signore si serve di una donna, alla quale affida il compito, la missione di ricordare la sua Parola, non quella contenuta nelle Scritture, ma quella che di volta in volta Lui stesso le avrebbe messo sulle labbra, così come ha fatto con Geremia e con tutti gli altri profeti dell’Antico e del Nuovo Testamento: *“Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare»”* (Ger 1,9-10). Una umile, piccola, insignificante donna è stata scelta dalla Vergine Maria per far udire nuovamente nel mondo la vera Parola del suo Divin Figlio, di Gesù Cristo nostro Signore.

La Scrittura serve solo al teologo come punto di confronto, di verifica, per constatare che il corpo morto che è uscito dal sepolcro è oggi il Gesù vivente in mezzo a noi. Ma il mistero di Cristo è oltre ogni Scrittura, oltre ogni comprensione, oltre ogni parola consegnata ai libri, siano essi canonici o non canonici, scritti da teologi o non teologi. Il mistero di Cristo Eucaristia, Cristo Chiesa, Cristo presenza vivente nei piccoli di questo mondo, Cristo Parola vivente del Padre, Cristo redenzione e salvezza, Cristo vita del cuore e della mente, Cristo risurrezione della nostra storia non è nel sepolcro. È risorto. Va annunziato, ma da chi? Da chi giorno per giorno si trasforma in Lui, esce anche lui dal sepolcro della sua piccola e misera umanità e diviene vita e mistero del Cristo vivente. Gesù oggi vive ed oggi va annunziato nella pienezza della sua vita, del suo mistero, della sua verità, della sua parola. Divenendo Cristo, si annunzia Cristo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci annunciatori del Cristo vivo.

### ELISABETTA FU COLMATA DI SPIRITO SANTO

Nella casa di Zaccaria vi sono due donne e due bambini. Quest’ultimi non sono nati, perché ancora ognuno nel grembo della propria madre. Chi è Elisabetta? Chi è Maria? Chi è Giovanni il Battista? Chi è Gesù? Elisabetta e Giovanni sono figura di ogni uomo, bisogno di ricevere la visita dello Spirito Santo e di Cristo Signore per entrare nella purezza della verità, della fede, della gioia, della pace, della retta confessione del vero Dio. Senza la visita dello Spirito Santo e di Cristo non vi sarà mai passaggio dal naturale al soprannaturale e l’uomo continuerà a vivere nella sua natura di peccato, di tenebre, di ignoranza, non sapienza, non saggezza, non verità.

La Vergine Maria e Gesù sono invece vera immagine del cristiano. Chi è il cristiano? È colui sul quale sempre deve aleggiare lo Spirito Santo, su di lui soffiare, lui inondare, vivificare, ricolmare. Lo Spirito del Signore deve assolvere ad una missione particolare, unica, di nessun altro. Egli deve formare Cristo in ogni cristiano. Come ha formato Gesù nel seno purissimo della Vergine Maria così lo deve formare nel cuore di ogni uomo che ha accolto Cristo e che nel battesimo si è lasciato incorporare in Lui. L’uomo sarà vero nella misura in cui Cristo in lui verrà formato dallo Spirito Santo con opera interrotta. Se la formazione di Cristo non viene più realizzata, l’uomo da cristiano ritorna ad essere mondo. Non potrà mai più compiere la sua specifica missione. Non potrà fungere più da Maria nelle case del mondo.

Maria viene. Entra nella casa di Zaccaria. Saluta Elisabetta. Lo Spirito Santo che è su di Lei si posa su Elisabetta. Gesù che è nel suo seno con la sua potenza di grazia e di verità agisce, opera su Giovanni e lo ricolma di Spirito Santo. Elisabetta, afferrata dalla luce dello Spirito, vede in un istante chi è colei che le sta di fronte: è la Madre del suo Signore, del suo Dio, del suo Cristo, del suo Messia. Vede la cugina in tutta la sua grandezza celeste. Vede questo senza che Maria le dicesse una sola parola sulla sua missione. Non solo vede, conosce anche il motivo per cui Maria è grande, è beata, è benedetta fra le donne. Maria è tutto questo perché ha creduto nell’adempimento della parola del Signore. La fede l’ha fatta grande.

Non è la Scrittura che ci offre la conoscenza di Dio. La Scrittura è un Libro dal quale si può estrarre ogni eresia, ogni falsità, ogni menzogna su Dio. Essa è un libro complesso, difficile da interpretare, impossibile da leggere. Non sono le grandi summe, i grandi trattati di teologia che ci offrono la conoscenza del Signore. A volte il loro linguaggio è astruso, fuori tempo, incomprensibile, elaborato, costruito ad arte e con scienza perché nulla si comprenda. Non sono neanche i nostri sermoni, le nostre conferenze, i nostri meeting, le nostre vie e le infinite nostre parole che ci svelano la verità di Dio. Maria non disse alla cugina Elisabetta neanche una parola. La salutò semplicemente. Quel saluto in lei è vero soffio di Spirito Santo. Vero alito divino che si diffonde per la casa e invade Elisabetta più che intenso profumo.

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 2,39-45).*

Oggi noi tutti ci lamentiamo che la fede non attecchisce nei cuori e che la verità non penetra nello spirito dell’uomo. Vi è come una specie di disperazione universale. Sono molti coloro che hanno la convinzione di lavorare per il nulla. Tutto questo avviene perché abbiamo pensato, stiamo pensando che la nostra semplice opera basti. Invece essa non basta. La nostra opera è nulla se non portiamo con noi lo Spirito Santo. Ma lo Spirito del Signore non si porta ben stipato in una valigia, una beauty-case, una trousse, un borsello, e cose del genere. Lo Spirito del Signore è portato dalla nostra santità, dalla nostra crescita nella fede, nella carità, nella speranza, in ogni altra virtù, in quella obbedienza a Dio fino alla morte di croce per attestare che Lui è il Signore della nostra vita. La Vergine Maria consegna tutta se stessa alla volontà del suo Signore. Gli dona il suo corpo immacolato, il suo spirito vergine, non inquinato da falsità, la sua anima incontaminata dal male. Cancella ogni suo progetto e tutta si mette nelle mani del suo Dio. Lo Spirito Santo può afferrarla in ogni parte di essa. Può penetrare in ogni sua cellula. Può ricolmarla interamente di sé. Con questa potenza divina entra nella casa della cugina e la sconvolge. Questa pienezza è richiesta ad ogni discepolo di Gesù se vuole creare fede, speranza, carità nella casa del mondo. Nessuno si presenti dinanzi ad un altro uomo senza questa divina potenza. Senza lo Spirito Santo il mistero cristiano mai sarà conosciuto. Non sarà conosciuto perché non siamo mistero di Cristo. L’altro conosce ciò che siamo e noi non siamo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci mistero di Cristo e dello Spirito.

### SERVENDO DIO NOTTE E GIORNO CON DIGIUNI E PREGHIERE

La prima vedova cui la Scrittura Santa dedica una sua particolare attenzione è Noemi. Morto il marito e i suoi due figli, chiede alle nuore di lasciarla nella sua solitudine, perché è giusto che esse si facciano una vita tutta per loro. Lei non vuole essere di ostacolo alla loro felicità, gioia, speranza di essere madri, mogli, in una propria famiglia. Le sue parole meritano ascolto.

*Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Partì dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovreste venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei. Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te» (Rut 1,6-17).*

Altra vedova degna di grande ammirazione è Giuditta. Di lei il Signore si serve per liberare il suo popolo dal potente esercito di Oloferne. Per la sua opera Israele trova la salvezza.

*Giuditta era rimasta nella sua casa in stato di vedovanza ed erano passati già tre anni e quattro mesi. Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, si era cinta i fianchi di sacco e portava le vesti della sua vedovanza. Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le vigilie dei sabati e i sabati, le vigilie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele. Era bella d’aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni che ora continuava ad amministrare. alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché aveva grande timore di Dio (Gdt 8,4-8).*

Oggi il Vangelo di parla di un’altra santa vedova. Dopo la morte del marito questa donna, Anna, si era interamente consacrata al Signore. Viveva in una perenne celebrazione delle sua lode. Il tempio era divenuto la sua casa di giorno. Quanta differenza con tante vedove dei tempi moderni, la cui casa non è certamente la Chiesa del Dio vivente, ma molti altri luoghi di peccato e di perdizione. Personalmente conosco una vedova interamente consacrata a Cristo Crocifisso, crocifissa assieme a Lui, sulla stessa croce, vita consegnata per la salvezza dei cuori e in modo speciale per la santificazione dei sacerdoti. Questa vedova è immagine visibile del Crocifisso. Da lei, dal suo volto, più che dal volto di Mosè, si irradia una luce che fonde anche i cuori più duri e li rende di carne. Il suo è un mistero di quotidiano olocausto per il nostro Dio, sacrificio di soave odore, di profumo speciale, che si innalza al cielo per la sua gloria.

*C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme (Lc 2,36-38).*

Anna riconosce nel Bambino il Messia di Israele, non per scienza acquisita dalle Scritture Sante, ma perché sotto costane ispirazione dello Spirito di Dio. Lo riconosce e ne parla. Diffonde la notizia ad ogni uomo di buona volontà. È questa la sapienza di Dio: confonde la dottrina dei superbi e la scienza degli arroganti e presuntuosi per mezzo di queste anime semplici. Una vedova, l’essere più indifeso di questo mondo, diviene potente strumento nelle mani del Signore per rivelare tutta la sua potenza. Una vedova distrugge tutte le nostre manie di grandezza, tutti i nostri apparati di diffusione della fede. I nostri sono apparati artificiali, costruiti, elaborati dalla nostra mente superba. Quelli di Dio invece sono apparati veri, fatti di umiltà, santità, preghiera, molta croce, molta sofferenza, nascondimento dal mondo e dalla storia. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, aiutate questi strumenti santi.

### SONO PERDONATI I SUOI MOLTI PECCATI

È giusto che ci chiediamo: cosa ha spinto questa donna verso Gesù? Cosa l’ha mossa? Con quale spirito vi si è recata? Con quali intenzioni del cuore ha compiuto i suoi gesti? La risposta non può essere che una sola: questa donna ha visto Gesù come la sua sola ancora di salvezza. Lo ha pensato, cercato, desiderato come il creatore in lei di una vita nuova. Se io vado da Lui, Lui mi ricreerà, mi darà una nuova vita, cancellerà il mio passato, mi aprirà una nuova via verso il futuro. Toccare Lui è toccare la vita. È ricolmarsi di vita. È rinnovarsi nella vita.

Questa donna possiede una fede che può essere in lei solo per mozione dello Spirito Santo, il quale ha voluto fare di lei l’immagine di ogni vero penitente. Si va da Cristo per attingere quella vita che l’uomo ha perso fin dal Paradiso terrestre, il giorno della caduta di Eva e di Adamo. Questa donna vede Gesù come il nuovo albero della vita messo da Dio sulla nostra terra perché possiamo attingere i suoi frutti e ritornare a vivere, non però secondo la vita iniziale, infinitamente molto di più. Lui ce ne fa dono di una ancora più mirabile, più bella, più vera. Ci rende partecipe della vita eterna che è Dio stesso. Questa è la missione di Gesù sulla nostra terra. Questo il fine per cui il Padre celeste lo ha mandato tra noi.

La Chiesa è il corpo di Cristo. Questo corpo nei suoi membri spesso non è visto come il corpo della nuova vita. Sovente è pensato, visto, considerato, giudicato, condannato come corpo di peccato, di morte, di trasgressione, di vizio. È forse questo il motivo per cui oggi molti vogliono venire da esso, ma perché siano legalizzati nei loro vizi, peccati, trasgressioni, delinquenze, nefandezze, atrocità, malvagità, cattiverie. Da un corpo santo si vuole santità. Da un corpo di peccato si vuole giustificazione del proprio peccato. Allora non è l’altro che vuole la ratificazione del suo peccato. Ci vede peccatori come lui e vuole condividere con noi la sua trasgressione, il suo vizio, la sua idolatria, il suo ateismo. Non sente l’esigenza di una vita nuova, divina, rinnovata, perché non vede il corpo di Cristo inserito in questa vita nuova.

*Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l’aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!». Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di’ pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!» (Lc 7,36-50).*

Questa donna deve farci pensare. Il problema della Chiesa non sono gli *“irregolari”* da regolarizzare, da dare loro una patente o un passaporto per poter frequentare l’Eucaristia e gli altri sacramenti come pura formalità, esteriorità, dal momento che non si può usufruire di essi secondo verità, pienezza di grazia, divina santità. Il vero problema della Chiesa è la Chiesa stessa. Finché il suo corpo in suo figlio non sarà immerso nella vita nuova come quello di Gesù Signore, nessuno si accosterà ad essa per nutrirsi dell’albero della vita. I suoi figli non sono albero della vita, cosa dovrebbero ricevere quanti vengono da loro? Peccato sono e peccato danno. Allora perché fare distinzione tra peccato e peccato? Che uno sia adultero e l’altro un persecutore abituale di Gesù Signore, un distruttore della sua profezia, un soffocatore dello Spirito Santo, uno che fa della calunnia e della menzogna il suo stile di vita cristiana, che differenza fa? Nel peccato abituale è l’uno e nel peccato abituale è l’altro, anzi il secondo è in un peccato ancora più grande, perché il suo è peccato contro lo Spirito Santo. Che il secondo sia poi in posti chiave nella Chiesa, il posto che occupa non lo rende idoneo a frequentare o a celebrare i sacramenti. L’altro cerca ciò che vede. Siamo noi, i figli della Chiesa, il vero problema della Chiesa. Quelli che ruotiamo sempre attorno all’altare. Quelli che viviamo come se Cristo Gesù fosse per noi un sasso, un pezzo legno, una morta e fredda statua. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci figli santi della Chiesa santa.

### LI SERVIVANO CON I LORO BENI

Ogni parola di Gesù è divinamente vera. Chi si pone a servizio di Dio e dedica a Lui tutto il suo tempo, per la diffusione del suo regno, dal Padre celeste è servito in ogni sua necessità sia fisica che spirituale. Se questo vale per ogni discepolo che cerca il regno di Dio e la sua giustizia, infinitamente di più vale per chi diffonde il regno di Dio e la sua giustizia.

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza. Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,24-34). .*

Per i missionari del Vangelo, per quanti si dedicano a tempo pieno per la diffusione del regno di Dio sulla terra, la parola di Gesù è ancora più esplicita. Loro devono già partire confidando solo nella provvidenza del Padre. Gesù li vuole spogli, liberi, leggeri, semplici, non complicati.

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città (Mt 10,5-15).*

È chiaro che questa forma di svolgere la missione non si può vivere senza una grande fede. Gesù però ci ha lasciato il suo esempio. Lui è il più povero tra i poveri. Per nascere il Padre suo gli ha procurato una grotta. Non è nato a cielo aperto, sotto le stelle. Per essere seppellito gli ha anche fatto trovare un sepolcro nuovo. Per celebrare la cena della Pasqua gli ha prestato una stanza capace di contenere i suoi discepoli. E così ogni giorno il Padre provvedeva perché il Figlio suo non mancasse di nulla. Il Vangelo secondo Luca rivela che vi erano delle donne pie che si erano consacrate alla sua sequela, ma anche alla sua assistenza, mettendo a disposizione di Gesù i loro beni. Tutto questo è per volontà del Padre. È Lui che suscita un cuore perché usi misericordia sia per suo Figlio che ogni altro suo servo.

*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni (Lc 8,1-3).*

Missionario del Vangelo, abbi fede. Tu semina il buon seme della parola di Gesù nei cuori e il Padre tuo provvederà a seminare sui tuoi passi tutti quei beni materiali e spirituali necessari per la tua vita. Sappi però che Dio con te ha stipulato un contratto di servizio. Tu devi dedicarti esclusivamente al regno e Lui si dedicherà esclusivamente a te. Se però giochi di astuzia e fingi di occuparti del regno mentre ti occupi di altre cose, il Signore si sentirà libero dal contratto ed allora tu per soldi ti venderai anche l’Eucaristia e ogni altra cosa sacra. Come Dio sente la tua assenza dal campo di lavoro, così tu sentirai la sua assenza nella tua vita. Sarai poi tu a provvedere a te stesso, ma con quali risultati? Giungerai fino a venderti lo stesso Gesù. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ricolmateci di purissima fede.

### IMMEDIATAMENTE L’EMORRAGIA SI ARRESTÒ

La preghiera non consiste nella recita di formule, nel dire parole, nel manifestare desideri al Signore Dio nostro. Essa è invece comunione di tre cuori, del cuore del Padre e dell’orante nel cuore di Cristo Gesù che sempre deve svolgere il ministero della mediazione. Così concepita la preghiera può avvenire solo nella comunione dello Spirito Santo, perché è lo Spirito colui che deve creare la comunione dei cuori, delle menti, dei pensieri, dei desideri.

La preghiera diviene così creazione della più grande unità dell’orante con Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Se non si crea questa unità, la nostra preghiera non è ancora del tutto cristiana, manca della sua primaria verità: la comunione e l’unione di tre cuori per farne uno solo. San Paolo ci insegna che quando noi viviamo in perfetta comunione con lo Spirito Santo, è Lui stesso che si sostituisce al nostro cuore e crea questa stupenda unità di pensiero e di intento con il cuore del Padre nel cuore di Gesù Signore.

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio (Rm 8,26-27).*

Nella Prima Lettera ai Corinzi lo stesso Paolo ci rivela chi è lo Spirito Santo: Colui che conosce le profondità di Dio e sa quali sono i suoi desideri. Conosce il pensiero di Cristo Gesù e qual è la sua volontà di salvezza per ogni uomo. Senza lo Spirito Santo l’uomo è senza scienza di Dio.

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,10-16).*

Qual è allora la preghiera giusta? Quella che è mossa in noi dallo Spirito Santo. Questa preghiera rompe ogni schema. Sotto la potente mozione dello Spirito di Dio ogni anima vive una sua particolare modalità di preghiera, differente e diversa da ogni altra. Questa donna, che noi chiamiamo l’Emorroissa a causa delle perdite di sangue che affliggevano il suo corpo, mossa dallo Spirito del Signore fa una preghiera di non parola, di silenzio. Non può rivelare il suo male pubblicamente. Tutto avviene nel segreto di due cuori: quello di Gesù e il suo. Gesù vede il cuore della donna nella profondità della sua sofferenza e all’istante l’ascolta. La grazia è fatta.

 *Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, perché tutti erano in attesa di lui. Ed ecco, venne un uomo di nome Giàiro, che era capo della sinagoga: si gettò ai piedi di Gesù e lo pregava di recarsi a casa sua, perché l’unica figlia che aveva, di circa dodici anni, stava per morire. Mentre Gesù vi si recava, le folle gli si accalcavano attorno. E una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, la quale, pur avendo speso tutti i suoi beni per i medici, non aveva potuto essere guarita da nessuno, gli si avvicinò da dietro, gli toccò il lembo del mantello e immediatamente l’emorragia si arrestò. Gesù disse: «Chi mi ha toccato?». Tutti negavano. Pietro allora disse: «Maestro, la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia». Ma Gesù disse: «Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me». Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, tremante, venne e si gettò ai suoi piedi e dichiarò davanti a tutto il popolo per quale motivo l’aveva toccato e come era stata guarita all’istante. Egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace!» (Lc 8,40-48).*

Gesù vuole però che la donna confessi pubblicamente l’avvenuta guarigione. Perché? Ciò che avviene per Lui, deve essere sempre motivo di una grande lode al Padre suo. Questi va sempre benedetto, esaltato, ringraziato. Quanto si è realizzato nella donna può essere insegnamento per molte altre anime. Tutte devono chiedere allo Spirito Santo qual è la modalità più giusta e più santa per accedere al cuore di Gesù Signore. Se la donna se ne fosse andate nel silenzio noi oggi saremmo poveri di una grande luce. Vivremmo la nostra preghiera con minore splendore. Saremmo privati di una modalità così alta di accedere al cuore di Cristo Gesù. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci la nostra via di pregare.

### Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta

Il Vangelo ci pone dinanzi a due donne che veramente amano Gesù. Nessuno pensi che Marta non ami Gesù. È Lei che corre ad incontrare il Maestro dopo la morte di Lazzaro ed è Lei che confessa la più alta verità del Signore, verità perfetta, che è il compendio del Quarto Vangelo.

*Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (Gv 11,20-27).*

Manca a questa verità solo la specificazione del fine. Si tratta solo di esplicitazione. È quanto farà l’Evangelista Giovanni dopo la Risurrezione di Gesù: *“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome* (Gv 20,30-31). Cosa manca allora alla fede di Maria per essere perfetta? Potremmo dire che la sua è fede concettuale, teologica, da manuale. Se noi leggiamo i manuali, in essi la fede è perfetta. Nulla manca. Vi è architettura di fede più completa di quella delle Summe del Medioevo? Eppure questa è una fede indaffarata, agitata. Le manca qualcosa.

Cosa manca a questa fede teologicamente perfetta? L’ascolto, oggi, di Gesù che vuole parlare al tuo cuore. È come se una sposa possedesse una intera enciclopedia nella quale tutto è detto del suo sposo. Cosa manca a questa sposa? Una cosa sola: l’ascolto dello sposo. Ora questo ascolto non è opera della teologia. È dono attimo per attimo di Gesù Signore. Lui, Sposo divino di ogni anima, vuole parlare, dialogare, discutere, essere interrogato dalla sua sposa. Vuole che la sposa gli apra il suo cuore, gli sveli il suo animo, gli manifesti i suoi pensieri, gli parli delle sue ansie e preoccupazioni. Ma vuole anche che la sposa ascolti i desideri dello Sposo. Questo dialogo dovrà essere perenne, senza alcuna interruzione. Non si può vivere un rapporto di vero sposalizio per conoscenza scientifica, scritturistica, evangelica. Sposo e sposa deve entrare in una vera conoscenza del cuore. Il cuore dell’uno deve riversarsi tutto nel cuore dell’altra e viceversa. È in questa unità del cuore che realizza la vera scienza.

Maria, ponendosi ai piedi di Gesù, è in tutto simile alla sposa pronta per ascoltare il suo Sposo. Vuole penetrare nelle profondità dell’anima di Gesù. Comprendere i suoi pensieri. Appurare quali sono i suoi desideri più segreti, divini. Vedere Gesù non dall’esterno, ma dall’interno, entrando essa stessa nella sua anima, lasciandosi trasportare dallo Spirito Santo che è l’Alito divino che forma in Lui ogni parola. Lei non vuole di Gesù una conoscenza teologica, scritturistica, scientifica. Uno potrebbe avere la scienza di tutte le frasi della Scrittura che riguardano Gesù, ma non conoscere Gesù. I Giudei del tempo di Gesù conoscevano a memoria la Scrittura, ma non avevano nessuna nozione di Dio. Gesù non vuole che lo si conosca per questa via. La via giusta è quella della sposa che ascolta perennemente lo Sposo.

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,38-42).*

La conoscenza che Marta ha di Gesù la porta ad agitarsi, affannarsi, inquietarsi. La spinge fino a rimproverare Cristo Signore. Lui la vede affannata e non si prende alcuna cura di lei. Neanche manda la sorella ad aiutarla. Gesù le risponde con grande semplicità. Il tuo affanno è il frutto della tua conoscenza. Cambia conoscenza di me e non ti affannerai mai più in eterno. Marta sembra perfetta figura della Chiesa di oggi: affannata, indaffarata, inquietata, agitata per molte cose inutili. Sarebbe sufficiente ascoltare un poco lo Sposo, avere una conoscenza vera di Lui e la pace scenderebbe nel suo cuore. Gesù possiede la vera conoscenza del Padre e non si affanna e non si agita. Ogni giorno ascolta il Padre e cammina con la pace nel cuore. Questo ascolto di Gesù ci manca. È questa la causa di ogni nostra afflizione e turbamento. Siamo troppo dalle pentole e poco da Cristo Gesù. Molto dal ventre e poi dal cuore. Urge reagire. Dobbiamo metterci in ascolto dello Sposo. Lui viene, ma noi ci ritiriamo nella nostra piccola, misera cucina. Nella nostra stoltezza abbiamo tante cose da fare per Lui. Se solo ci convincessimo che una sola sua Parola dona vita alla nostra vita, tutto sarebbe più facile. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, liberateci da tanta stoltezza.

### VIDE ANCHE UNA VEDOVA POVERA

La Scrittura Santa è un inno alla Provvidenza di Dio, il quale si serve di umili e povere creature, per rivelare, manifestare, attestare ad ogni uomo la sua Onnipotenza, capace di trarre dal nulla quanto serve per la vita dei suoi figli. Prima Elia veniva nutrito dai corvi. Poi quando non vi era più acqua da bere, vi fu una vedova poverissima che si prese cura di lui. Poiché questa vedova ha fatto del bene al suo profeta, il Signore fa a lei un bene grandissimo: per tutto il tempo della carestia vi fu sempre nella sua casa farina ed olio per potersi nutrire. Dio mai è debitore di qualcuno. Quanto noi diamo a Lui, Lui ce lo ridona centuplicato.

*Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: «Per la vita del Signore, Dio d’Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io». A lui fu rivolta questa parola del Signore: «Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare». Egli partì e fece secondo la parola del Signore; andò a stabilirsi accanto al torrente Cherìt, che è a oriente del Giordano. I corvi gli portavano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente. Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. Fu rivolta a lui la parola del Signore: «Àlzati, va’ a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po’ d’acqua in un vaso, perché io possa bere». Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po’ d’olio nell’orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». Elia le disse: «Non temere; va’ a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d’Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l’orcio dell’olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”». Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l’orcio dell’olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia (1Re 17,1-16).*

Abbiamo, noi cristiani, una parola profetica di Cristo Gesù che sempre si compie, mai verrà meno. Perennemente Dio nutrirà quanti sono suoi fedeli, quanti cercano la gloria del suo nome, quanti operano per il suo regno, quanti sono impegnati a lavorare nella vigna della sua Parola.

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,25-34).*

Oggi più che mai urge fondare la nostra vita su questa parola di Gesù. Dio è Provvidenza per l’uomo che è nella sua Parola, nel suo Vangelo, nella sua verità. Dio è Provvidenza per questa vedova povera, perché lei lo ha onorato. Ha messo a disposizione del suo tempio tutto quanto aveva per vivere. Dio di certo provvederà per lei come lei ha provveduto per la sua casa.

*Alzàti gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere». (Lc 21,1-4).*

Oggi Casa di Dio, suo Tempio Santo sono i poveri della terra. Chi onora il tempio di Dio, da Dio sarà onorato grandemente. Il bene fatto a Cristo Gesù nel suo corpo vivente nella storia si trasformerà in una benedizione perenne. Sempre vi sarà nella sua casa quanto serve per la vita. Questa è visione di purissima fede. Chi dona vita a Dio, da Dio ricevere pienezza di vita. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci a dare vita a Cristo Gesù.

### FIGLIE DI GERUSALEMME, NON PIANGETE SU DI ME

Gesù è l’uomo della verità sempre. D’altronde Lui è la verità. Leggendo tutto il Vangelo, in ogni sua pagina, si constata con sublime semplicità che Lui mai è stato una sola volta per la falsità, l’ambiguità, la scarsa chiarezza, la parzialità, l’equivoco. Mai ha permesso che qualcuno, solo per qualche istante, potesse pensare qualcosa di differente dalla più pura, celeste, divina, umana, terrena sua verità. Gesù è in tutto come il sole: è sempre purissima luce.

Noi invece procediamo per stili e modalità totalmente differenti, anzi opposti a quelli di Gesù Signore. Diciamo per non dire, parliamo per non parlare, affermiamo per non affermare, ci pronunciamo per non pronunciarci. Tra ciò che diciamo e ciò che siamo dentro vi un abisso più grande di quello che separava Lazzaro dall’uomo finito nei tormenti eterni. Noi siamo impastati di falsità e in essa consumiamo i nostri giorni. Non riusciamo a distinguere il legno verde dal legno secco, la giustizia dall’ingiustizia, la verità dalla falsità, l’amore dall’odio, la libertà dalla schiavitù, l’egoismo dalla comunione, la solidarietà dalla cura dei propri personali interessi.

Siamo impastati di peccato ed esso incide profondamente in tutta la sfera della nostra esistenza. Tutte le nostre valutazioni sono inficiate ed ogni interpretazione della realtà soffre di falsità e di menzogna. Le donne di Gerusalemme vedono Cristo Gesù sotto il pesante legno della croce, lo vedono privo di forze, sofferente, sanguinante, e piangono sopra di Lui. Sentono per Lui pietà, commiserazione. Quanto provano queste donne è un sentimento nobile, anzi nobilissimo. A tutti è dovuta pietà, anche a coloro che vengono giustiziati. Dinanzi al dolore si interrompe ogni giudizio e ci si deve lasciare muovere solo dalla compassione. Così Giobbe.

*«Se ben si pesasse la mia angoscia e sulla stessa bilancia si ponesse la mia sventura, certo sarebbe più pesante della sabbia del mare! Per questo le mie parole sono così avventate, perché le saette dell’Onnipotente mi stanno infitte, sicché il mio spirito ne beve il veleno e i terrori di Dio mi si schierano contro! Raglia forse l’asino selvatico con l’erba davanti o muggisce il bue sopra il suo foraggio? Si mangia forse un cibo insipido, senza sale? O che gusto c’è nel succo di malva? Ciò che io ricusavo di toccare ora è il mio cibo nauseante! Oh, mi accadesse quello che invoco e Dio mi concedesse quello che spero! Volesse Dio schiacciarmi, stendere la mano e sopprimermi! Questo sarebbe il mio conforto, e io gioirei, pur nell’angoscia senza pietà, perché non ho rinnegato i decreti del Santo. Qual è la mia forza, perché io possa aspettare, o qual è la mia fine, perché io debba pazientare? La mia forza è forse quella dei macigni? E la mia carne è forse di bronzo? Nulla c’è in me che mi sia di aiuto? Ogni successo mi è precluso? A chi è sfinito dal dolore è dovuto l’affetto degli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio. I miei fratelli sono incostanti come un torrente, come l’alveo dei torrenti che scompaiono: sono torbidi per il disgelo, si gonfiano allo sciogliersi della neve, ma al tempo della siccità svaniscono e all’arsura scompaiono dai loro letti. Le carovane deviano dalle loro piste, avanzano nel deserto e vi si perdono; le carovane di Tema li cercano con lo sguardo, i viandanti di Saba sperano in essi: ma rimangono delusi d’aver sperato, giunti fin là, ne restano confusi (Gb 6,1-20).*

Gesù non vuole che ci si soffermi su di Lui. Vuole invece che dalla sua storia ognuno tragga quella verità necessaria, anzi indispensabile per vivere, accogliere, dare vero significato alla propria storia personale. Se Lui, legno verde, viene consumato dal crogiolo della sofferenza, esse e gli altri che sono legno secco cosa faranno quando la grande tribolazione si abbatterà e consumerà la loro vita? La Passione di Gesù deve dare luce nuova sulla nostra sofferenza.

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori (Lc 23,27-32).*

Vedere tutta la storia dalla Passione di Gesù Signore acquisisce una verità nuova. Se il peccato del mondo è talmente forte da uccidere lo stesso Autore della vita, il Creatore dell’universo, il Dio eterno incarnato, vi potrà essere uomo che possa resistere alla sua cattiveria e malvagità? Se il Giusto e il Santo è stato da esso inchiodato sulla croce, potrà mai l’uomo sperare per lui qualcosa di meno violento e meno devastante? Esso sarà talmente distruttore e annientatore che si preferisce essere coperti dai molti e dalle colline, anziché cadere sotto i suoi colpi. Dalla chiave che è Gesù Signore dobbiamo iniziare a leggere la nostra vita. Senza questa chiave siamo miseri, ciechi, incapaci di vera lettura e vera ermeneutica della storia. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la Chiave che è Cristo Signore.

### UNA GIOVANE SERVA LO VIDE SEDUTO VICINO AL FUOCO

Scienza, esperienza, economia, ricchezza, povertà, maestria, sport, politica, religione e ogni altra cosa che la persona umana acquisisce lungo il corso della sua vita sulla terra non fanno la differenza tra un uomo e un altro uomo. La differenza la fa una cosa sola: la verità. Tutti gli uomini siamo uguali nella falsità, possiamo distinguerci per mille altre cose, ma l’uguaglianza è innegabile. Siamo tutti figli della falsità, della tenebra, della non luce.

L’unica persona vera è Cristo Gesù ed è Lui che fa la differenza con l’intera umanità. Non solo Lui è la Verità per se stessa, è anche la Verità nella quale ogni altro uomo è chiamato a divenire vero. Chi si lascia fare vero in Lui, con Lui, per Lui, inizia un percorso che dovrà condurlo a tutta la verità. Non certo a tutta la verità assoluta. Questa è solo di Gesù Signore nella sua divinità ed umanità. Ma a tutta la verità contenibile in un cuore fatto di carne e di sangue. Quando un uomo entra nella Verità di Cristo Signore e da essa si lascia condurre, tutte le altre differenze di peccato, di falsità, menzogna, inganno, apparenza, vanità, a poco a poco svaniscono. Dalla verità di Cristo Gesù nasce la verità che abolisce ogni altra differenze.

Ricchezza e povertà nella falsità fanno differenza, così anche scienza e non scienza, e tutte le altre cose sulle quali questa differenza viene costruita. Nella verità di Cristo, ricchezza e povertà si trasformano in amore. Nell’amore scompare ogni differenza. Così dicasi per ogni altra cosa. È l’amore la sola forza capace di trasformare l’intera società. Ma l’amore è il frutto della verità di Gesù Signore. Chi da Lui si lascerà trasformare in verità, diventerà forza di amore sulla terra. Chi invece rimarrà nella sua falsità, mai potrà conoscere il vero amore. Un amore senza verità è la più grande falsità che un uomo posso conoscere.

Gesù è la Verità. È la Verità sempre. Il sommo sacerdote, sotto giuramento lo obbliga a confessare la sua verità e Gesù all’istante dice a lui e all’intero sinedrio la sua essenza così come essa è dinanzi agli occhi del Padre nostro celeste. La Verità che è la sua essenza diviene anche la Verità che è la sua Parola. Se da Cristo ci lasceremo trasformare in essenza di verità, anche la nostra parola sarà verità, altrimenti siamo *“professori”* di parole false, ingannatori e menzogneri, falsari e bugiardi. La nostra parola non è verità perché verità non è la nostra essenza. Pietro ancora non è divenuto essenza di verità in Cristo Gesù. Lui è ancora figlio della falsità, delle tenebre, della non luce. Dinanzi ad una serva del sommo sacerdote che gli chiede di dichiarare la sua verità storica – cioè che lui appartiene a Gesù Signore – dice parole di falsità. Lui non conosce Gesù e dice bene. Gesù è la Verità e lui è ancora la falsità. Gesù è la Luce e lui è la tenebra. Gesù è lo splendore di Dio sulla nostra terra e lui ancora è manifestazione dell’oscurità infernale. Dice bene: Lui ancora non conosce Gesù.

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente (Lc 22,54-62).*

Una umile serva mette Pietro dinanzi alla conoscenza di se stesso. Lui non è ciò che crede di essere. Lo attestano le sue parole. Lui ancora è falsità, menzogna, tenebra, non luce. Ancora non si è lasciato conquistare, rinnovare, immergere nella Verità del suo Maestro. Lui ancora appartiene alla terra. È frutto di questo mondo. È nato da carne e da sangue. Non è ancora nato da acqua e da Spirito Santo. Non è stato rigenerato, lavato, purificato, rinnovato nella sua essenza di tenebra. Pietro non è ancora di Gesù. Non lo conosce. Non è divenuto verità in Lui.

Come Cristo conosce il Padre perché è dalla verità e nella verità del Padre, così Pietro conoscerà Gesù Signore quando sarà dalla sua verità e nella sua verità. Fino a quel momento potrà anche avere nozioni più o meno profonde su Gesù Signore, ma non lo potrà conoscere. Non è verità dalla sua verità e neanche verità nella sua verità. È ancora semplicemente falsità e tenebra. Possiede di Gesù una conoscenza vana, inutile, come vana e inutile è oggi molta conoscenza anche di un certo spessore teologico. Nessuno potrà mai conoscere Cristo se non diviene verità di Cristo sulla nostra terra, in mezzo ai suoi fratelli. Divenendo verità, si professa anche la verità che è la propria essenza nuova in Gesù Signore. È questo il vero significato dell’evangelizzazione: presentarsi al mondo come purissima verità in Cristo, con Cristo, per Lui. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci verità di Cristo Gesù.

### BEATE LE STERILI, I GREMBI CHE NON HANNO GENERATO

Le donne di Gerusalemme vedono Gesù sotto il pesante legno della croce, si battono il petto e fanno un lamento su di Lui. Noi sappiamo che Gesù è perennemente dalla pienezza della verità dello Spirito Santo. Da questa pienezza eterna di verità risponde loro invitandole non a piangere su di Lui, ma su esse stesse e sui loro figli. Lo fa citando loro il pensiero di Osea. Vi sarà un momento nella loro vita così terribile da desiderare di essere coperte dai monti, essere nelle viscere della terra, piuttosto che assistere allo sfacelo del popolo del Signore.

*Vite rigogliosa era Israele, che dava sempre il suo frutto; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele. Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! Egli stesso demolirà i loro altari, distruggerà le loro stele. Allora diranno: «Non abbiamo più re, perché non rispettiamo il Signore. Ma anche il re, che cosa potrebbe fare per noi?». Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: il diritto fiorisce come pianta velenosa nei solchi dei campi. Gli abitanti di Samaria trepidano per il vitello di Bet-Aven; è in lutto il suo popolo e i suoi sacerdoti ne fanno lamento, perché la sua gloria sta per andarsene. Sarà portato anch’esso in Assiria come offerta al gran re. Èfraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà per i suoi intrighi. Perirà Samaria con il suo re, come un fuscello sull’acqua. Le alture dell’iniquità, peccato d’Israele, saranno distrutte, spine e cardi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: «Copriteci» e ai colli: «Cadete su di noi». Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse a Gàbaa contro i figli dell’iniquità? «Io voglio colpirli: si raduneranno i popoli contro di loro, perché sono attaccati alla loro duplice colpa. Èfraim è una giovenca addestrata, cui piace trebbiare il grano. Ma io farò pesare il giogo sul suo bel collo; attaccherò Èfraim all’aratro e Giacobbe all’erpice. Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia. Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nella tua forza e nella moltitudine dei tuoi guerrieri, un rumore di guerra si alzerà contro il tuo popolo e tutte le tue fortezze saranno distrutte. Come Salmàn devastò Bet-Arbèl nel giorno della battaglia in cui la madre fu sfracellata sui figli, così sarà fatto a te, casa d’Israele, per la tua enorme malvagità. All’alba sarà la fine del re d’Israele (Os 10,1-15).*

Questo momento si compirà non solo con la distruzione di Gerusalemme, ma anche con la stessa perdita dell’identità di popolo del Signore. Se Gesù, legno santo, legno verde, è trattato così dal peccato del mondo, come sarà trattato il popolo del Signore e ogni altro uomo che è puramente e semplicemente legno secco, cioè legno per il fuoco? Questa verità proclamata oggi da Gesù viene meditata assai poco, quasi per niente. Se Satana ha preso Gesù e ne ha fatto un cencio, una larva, un non uomo, un verme come insegna il Salmo, cosa non farà degli altri uomini che sono impastati di peccato e consumati dalla malvagità e dalla cattiveria?

*Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori (Lc 23,26-32).*

La contemplazione della passione del Signore deve produrre in noi tutti un vero frutto di conversione. Se Gesù è stato trattato così duramente dal peccato, molto più durante tratterà noi che siamo senza alcuna protezione, alcuna difesa, esposti ad ogni sua cattiveria, malvagità, empietà. Nella conversione, nel processo di vera santificazione, la grazia del Signore ci avvolgerà e con la sua potente difesa sarà per noi più facile sopportare tutte le brutture del male che di certo si abbatteranno sopra di noi. Oggi il male spinge finanche al suicidio o omicidio assistito. Spinge all’eliminazione fisica del sofferente. Invece con la grazia di Dio è possibile vincere questa tentazione e trasformare ogni nostra sofferenza in redenzione e in salvezza per noi e per i nostri fratelli. È questo il motivo per cui tutti noi dovremmo impegnarci a divenire legno verde. Sarà molto più facile non precipitare nelle innumerevoli tentazioni contro la vita. Purtroppo si preferisce rimanere legno secco, vittime immediate dal male di questo mondo. Chi è legno secco ignora le virtù del legno verde e cade anche nella tentazione del suicidio presentato come dolce morte. Chi invece è legno verde sa che il Signore è al suo fianco e mai cadrà in una così terribile tentazione. Saprà vivere per intero tutta la sua sofferenza e per intero la offrirà al Padre dei cieli per il bene più grande dell’intera umanità. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci divenire legno verde.

### POI TORNARONO INDIETRO E PREPARARONO AROMI E OLI PROFUMATI

Il vero amore è nella cura dei particolari. Leggendo la Scrittura Santa notiamo che il Signore con somma e divina sapienza ha stabilito tutti i particolari perché l’amore dell’uomo verso Dio e verso il prossimo fosse sempre vero. Dove i particolari di Dio vengono omessi, trascurati, trasgrediti, ignorati, lì non vi è amore vero. Mai vi potrà essere.

Cristo Gesù è colui che è venuto sulla nostra terra e ci ha mostrato come si vive ogni particolare del vero amore. Non solo lo ha fatto attraverso i particolari già scritti, codificati, ma anche attraverso tutti quei particolari che il Padre gli manifestava, vivendo Lui in una perfetta comunione con lo Spirito Santo. Così Gesù ci ha rivelato che i particolari scritturistici del vero amore non sono sufficienti perché si possa amare secondo verità. Urge mettersi sempre in ascolto del Padre celeste, in una forte e intensa comunione dello Spirito Santo, affinché ci riveli, ci comunichi di volta in volta, attimo dopo attimo, i particolari del nostro vero amore.

La sapienza cristiana consiste proprio in questo: nel sapere in ogni momento quali sono i particolari secondo i quali Dio ci chiede di amare. Se manchiamo di questa scienza e sapienza divina, possiamo anche osservare tutti i comandamenti, ma il nostro amore non sarà perfetto, soprattutto non sarà vero, perché non è un amore che oggi il Signore ci comanda di vivere. Amare è obbedienza perenne non a ciò che il Signore ha detto ieri. È invece ascolto di ciò che il Signore oggi dice all’uomo. Gesù in questo è stato perfettissimo. Ha raggiunto il livello più alto dell’amore vero, puro, santo. Lo splendore del suo amore lo si coglie per intero mei dettagli che Lui ha vissuto sulla croce. Sul Golgota si realizza la perfezione assoluta.

Gesù è deposto dalla croce. A causa dell’ora ormai tarda – splendevano già le luci del sabato ed ogni lavoro era vietato – le donne non riescono ad amare Gesù secondo i dettagli dell’amore riservato a quanti dovevano essere deposti nel sepolcro. Gesù non può mancare di queste dettagli. Essi vanno osservati, vissuti, compiuti. Pensano bene di fare ogni cosa dopo il sabato, quando ogni lavoro è consentito. Ora però sono tutte in osservazione. Scrutano ogni cosa. Seguono e vedono dove Gesù è deposto. Questi dettagli preliminari sono necessari per compiere gli altri dettagli oggi omessi. Questa scienza e sapienza dell’amore spesso a noi manca. Trascuriamo i dettagli preliminari e vorremmo vivere i dettagli conclusivi. Questa è vera stoltezza e insipienza. I dettagli preliminari sono necessari per vivere i dettagli successivi.

*Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all’operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.*

*Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto (Lc 23,50-24,12).*

Queste donne pensano però secondo una verità proveniente dal loro cuore. Non pensano ancora secondo il cuore di Dio. Non possiedono la vera conoscenza di Gesù Signore. Manca loro la verità della risurrezione del loro Maestro. Il loro amore viene premiato da Dio, il quale annunzia loro, per mezzo di Angeli, il grande mistero che si è compiuto in Gesù Signore. Lui non ha bisogno di essere preparato per la sepoltura. Lui è risorto. Dio affida loro un altro dettaglio dell’amore vero che essi dovranno vivere. Dona loro la missione di recarsi dai suo discepoli e annunziare loro il grande evento che si è compiuto nella notte. Se le donne non avessero vissuto tutti i dettagli del vero amore verso Cristo, mai avrebbero potuto ricevere l’incarico di vivere un altro dettaglio prezioso del vero amore. Questa legge vale anche per noi. Se omettiamo i dettagli del vero amore, mai potremo giungere a vivere dettagli successivi, particolari, attuali. Ma senza questi dettagli attuali è come se fossimo fuori della storia, fuori del cammino del vero amore. Viviamo un amore codificato, ma non attuale, di ieri, ma non di oggi, spesso inutile perché non serve alla storia che è interamente cambiata sotto i nostri occhi. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci i veri dettagli dell’amore.

### SIGNORE, VEDO CHE TU SEI UN PROFETA!

Il dialogo di Gesù con la Donna di Samaria è offerto dall’Apostolo Giovanni come *“paradigma”* per ogni dialogo del credente con il non credente. In questo dialogo vi è una verità che va subito messa in evidenza: nel dialogo non si dicono solo parole, non si cerca attraverso alcune verità di giungere alla verità della salvezza. Questo non è il dialogo evangelico. Al massimo potrebbe essere un dialogo tra filosofi o anche teologi, ma non tra un credente e un non credente.

Il credente quando dialoga con il non credente deve fargli un’offerta. Deve dargli qualcosa di vitale, essenziale. La nostra parola nel dialogo non è pura parola, è l’annunzio di un dono, di un regalo, di un’offerta che serve all’altro per dare un cambiamento a tutta la sua vita. Gesù alla Donna di Samaria offre di toglierle per sempre la sete. Senza un’offerta reale, che si compie nella storia, mai il dialogo potrà essere di salvezza. Sarà un dialogo ideologico, su concetti metafisici, anche di altissimo livello, mai però possiamo definirlo un dialogo evangelico.

Gesù sempre nei suoi dialoghi con il mondo religioso del suo tempo offriva una storia nuova. Manifestava la verità di quanto Lui diceva, annunziava, profetizzava, insegnava. Ridurre la nostra religione ad una pura e semplice comunicazione di idee, principi, verità, anche altissime è cosa vana. Così non si produce alcuna salvezza. Nel dialogo bisogna toccare il cuore di chi ascolta con la potenza della grazia del Signore che agisce sopra di noi. Chi vuole iniziare un dialogo di salvezza dovrà essere pieno di Spirito Santo. Lo Spirito del Signore dovrà toccare il cuore di chi ascolta. Dovrà scioglierlo. Ma questa non è azione dell’uomo, ma di Dio.

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te» (Cfr. Gv 4,1-26).*

È questo il limite del nostro dialogo: l’assenza in noi dello Spirito di Dio. Senza di Lui che tocca il cuore di chi ascolta, vi è una parola proferita da un uomo verso un altro uomo. è però una parola vuota. È come una cartuccia senza polvere. Possiamo anche prendere la mira, possiamo anche premere il grilletto. L’altro non è minimamente toccato da nessun proiettile perché manca l’esplosione che dona vigore e forza al proiettile. La nostra forza che fa esplodere le nostre parole perché si conficchino nel cuore di chi ascolta è lo Spirito Santo che agisce con potenza in noi. Se noi manchiamo dello Spirito Santo, le nostre parole rimarranno nella cartuccia, mai esploderanno, mai entreranno nel cuore di una sola persona. Il nostro dialogo è vano. Esso mai potrà dirsi dialogo di salvezza. Gesù è pieno di Spirito Santo, dice alla Donna di Samaria una parola e all’istante il suo cuore si trasforma. Viene cambiato. È un altro cuore. Vede in Gesù un vero profeta e con Lui si confida. Lei cerca la verità. Ma dove trovarla, dal momento che ogni uomo dice che è lui la sorgente e la fonte della verità? La verità ora è dinanzi alla Donna. Gesù è la verità. Toccata dallo Spirito di Dio la Donna accoglie Gesù come la sua verità e si trasforma in sua missionaria. Porta a Gesù il suo villaggio. Questa è la potenza dello Spirito Santo che agisce con pienezza di verità nel missionario di Gesù Signore. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, ricolmateci di Spirito Santo.

### IO CREDO CHE TU SEI IL CRISTO, IL FIGLIO DI DIO, COLUI CHE VIENE NEL MONDO

Nel Vangelo secondo Giovanni le donne hanno posto di primissima importanza nella confessione e della professione della fede in Cristo Gesù. Queste donne sono: la Vergine Maria, presente alla Nozze di Cana e presso la Croce, la Samaritana, Marta e Maria, sorelle di Lazzaro, Maria di Magdala, scelta dall’apostolo Giovanni come vero modello della ricerca di Gesù. Ognuna di queste donne ci offre una purissima verità sul mistero di Gesù Signore.

La fede di Marta è perfetta: *“Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”*. Questa professione di fede è in tutto simile a quella fatta da Pietro a Cesarea di Filippo nei Vangeli Sinottici. Questa purissima fede viene completata dall’apostolo Giovanni con una seconda frase, che troviamo nel Capitolo XX del suo Vangelo: *“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).* Marta sa chi è Gesù. È Colui che viene per la nostra risurrezione gloriosa nell’ultimo giorno. La risurrezione di Lazzaro è in qualche modo un’anticipazione.

Il Vangelo secondo Giovanni ci insegna che la Chiesa vive non solo della fede degli Apostoli, ma anche della fede di uomini e di donne che confessano in pienezza di verità e di dottrina chi è Gesù Signore. Anche gli Apostoli devono ascoltare questa fede. Io posso attestare che da ben 35 anni vivo ascoltando la professione di fede che fa una umile, piccola donna, ora sofferente nel corpo, perché chiamata ad essere immagine vivente di Cristo Crocifisso. Se non avessi ascoltato la fede di questa umile donna, a quest’ora mi troverei ad essere un predicatore vano, vuoto, della Parola di Gesù, del suo Vangelo. Sarei un inutile “professore” di teologia, che parla di Dio allo stesso modo che si può parlare di matematica o di altre cose. Dio era per me una verità, nulla di più. Questa donna lo ha fatto divenire persona vivente, anzi Trinità di Persone che sono oltre la mia mente e il mio cuore, ma che vogliono vivere per intero nella mia mente e nel mio cuore. Se non viviamo gli uni dalla fede degli altri, la nostra fede non ha futuro.

*Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.*

*Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare» (Gv 11,17-44).*

Marta ancora manca di una visione perfetta nella fede che professa in Cristo Gesù. Lui non è solo venuto per risuscitarci nell’ultimo giorno. Può anche oggi aprire le porte di ogni sepolcro e chiamare in vita quelli che il Padre gli comanda di chiamare. Il Padre vuole che Lazzaro esca dal sepolcro e Lui dovrà farlo uscire. Questa fede non è nel cuore di Marta. Urge che venga collocata. Attraverso la nostra storia di fede sempre dobbiamo aggiungere ciò che manca. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci costruttori di vera fede nei cuori.

### LASCIALA FARE, PERCHÉ ESSA LO CONSERVI PER IL GIORNO DELLA MIA SEPOLTURA

Ogni cuore può essere mosso dall’amore o dall’odio, dalla carità o dall’egoismo, dalla misericordia o dall’avarizia, dallo Spirito Santo o dal diavolo, da Dio o dagli uomini. Se il cuore è puro, in esso abita Dio ed è mosso da Dio. Se invece è impuro, in esso abita Satana ed è mosso da Satana. Appare evidente che i frutti storici non sono gli stessi e neanche quelli eterni.

Maria, sorella di Marta e di Lazzaro, è donna dal cuore puro, semplice, ama Gesù, cerca la sua parola, vuole sentire con i suoi sentimenti, pensare con i suoi pensieri, volere con la sua volontà. Lei è donna che si è espropriata di se stessa perché vuole essere tutta della verità, della carità, dell’amore, della giustizia, della santità che Gesù le ha insegnato. Il racconto di Luca ci rivela questo profondo, intimo desiderio di Maria: conosce il cuore di Cristo.

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10,38-42).*

Oggi, Maria, mossa dallo Spirito Santo, prende trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparge i piedi di Gesù, poi li asciuga con i suoi capelli. Questa azione voluta dallo Spirito Santo solo Gesù la comprende perché Lui è perennemente illuminato dallo Spirito del Signore. Lui vive dalla sua luce, nella sua luce. Lo Spirito del Signore, con questo segno di vera profezia, vuole attestare, manifestare, rivelare a Gesù quanto il Padre dei cieli lo ami. Gesù è il profumo vero del Padre. Il suo odore santo di salvezza e di redenzione. Questo profumo lo espanderà nel mondo dalla croce. Dal Golgota esso si dirigerà fino alle isole lontane, fino all’estremità della terra. Il mondo intero sarà avvolto dal profumo di Dio che è Gesù. Questo lo Spirito dice a Gesù attraverso il gesto profetico, simbolico di Maria.

Giuda è mosso da Satana. In lui non abita lo Spirito di Dio. Dona a questo altissimo segno profetico un valore di vero sciupio. Maria ha speso inutilmente una grossa somma. La si poteva impiegare in un modo ancora assai più redditizio: offrirla tutta in favore dei poveri. Satana adduce un motivo di elemosina pur di distruggere la profezia di Cristo nel mondo. Anche oggi fa la stessa cosa. Si serve di tutti i cuori in suo possesso per distruggere in nome dell’elemosina, della carità, della misericordia, Cristo Signore e il suo profumo di vera salvezza. Quando il cuore è impuro è facile cadere in questa tentazione o mozione satanica. Si trascura, ci si dimentica di Gesù Signore in nome di un servizio verso l’uomo. La Chiesa invece deve essere perennemente a servizio di Cristo, sapendo che solo servendo Cristo, potrà servire l’uomo.

*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» (Gv 12,1-8).*

Gesù prende le difese dello Spirito Santo agente in Maria. Lei ha fatto bene a comprare questo profumo di puro nardo. Le servirà per il giorno della sua sepoltura, che sarà presto, fra qualche giorno. Questa scelta di Cristo non toglie nulla ai poveri. I poveri si possono sempre servire. Cristo invece non sempre si può servire. Lo si può servire solo oggi o mai più. Questa risposta di Gesù a Giuda ci offre una luce perenne per discernere verità, non verità, opportunità, non opportunità delle nostre azioni. I poveri non sono l’unico e solo criterio di sano discernimento. Vi sono circostanze nella vita di un uomo, in cui è lui che deve essere scelto e non il povero. Perché la nostra scelta sia sempre quella vera, dobbiamo avere un cuore puro, libero, santo. In esso vi deve abitare lo Spirito del Signore. È Lui il solo che conosce le necessità spirituali e materiali di tutti ed è Lui il solo che può muovere il nostro cuore perché agisca sempre secondo pienezza di divina verità. Urge ancora una preghiera sempre incessante perché non si cada nella tentazione che ci chiede di seguire la mozione di Satana e di abbandonare quella di Dio. Cuore puro e preghiera fanno sì che lo Spirito di Dio non trovi ostacoli in noi e ci possa muovere secondo il volere del Padre nostro celeste. L’amore vero è sempre per mozione dello Spirito. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che siamo mossi dallo Spirito.

### DONNA, PERCHÉ PIANGI? CHI CERCHI?

Possiamo contemplare quanto l’Apostolo Giovanni ci narra di Maria di Màgdala con due brani del Cantico dei Cantici:

*“Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l’amore dell’anima mia; l’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amore dell’anima mia. L’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: «Avete visto l’amore dell’anima mia?». Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l’amore dell’anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò, finché non l’abbia condotto nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha concepito. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri (Ct 3,1-5).*

*Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,8-16).*

Vi sono diversi modi per cercare qualcuno. Maria di Màgdala è stata scelta dallo Spirito Santo come il modello più alto di ricerca. È lo stesso modello del Padre, di Cristo, dello Spirito Santo, della Madre di Gesù. È la ricerca di amore, per amore. Si cerca l’altro perché vita della nostra vita, alito del nostro alito, cuore del nostro cuore, anima della nostra anima. L’altro è la nostra vita. Senza l’altro non si vive. L’altro è morto e anche noi siamo morti. L’altro è la nostra risurrezione. Cristo Gesù è l’alito di vita di Maria di Màgdala. Cristo è morto ed anche lei è morta. Cristo da lei è cercato perché è la sua stessa vita. Questa è la vera ricerca. Le altre producono proco frutto. Soddisfano forse la mente, ma il cuore rimane vuoto.

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.*

*Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto (Gv 20,1-18).*

Giovanni e Pietro cercano Gesù. Sanno che è risorto. Lasciano il sepolcro, se ne vanno. Maria di Màgdala non lascia il sepolcro. Lei non ha bisogno di sapere che Gesù è risorto. Non ha bisogno di verità su Gesù Signore. Ha bisogno di Gesù Signore. La differenza è abissale. Il teologo può possedere anche le più alta verità su Cristo. Potrebbe però mancargli Cristo. Questo succede molto spesso. Possediamo una stupenda teologia. Ci manca Dio, Cristo, lo Spirito Santo. Ci manca nella pastorale il peccatore da cercare, per il quale dare la vita. Quante volte abbiamo cercato il peccato e non il peccatore! Dovremmo riflettere, meditare. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci veri cercatori di Gesù.

### PERCHÉ VI SIETE ACCORDATI PER METTERE ALLA PROVA LO SPIRITO DEL SIGNORE?

La donna è stata data all’uomo come aiuto che gli corrisponda: *“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda»”* (Gen 2,18). Deve essere un aiuto di verità, giustizia, santità, amore, misericordia, fede, speranza, carità. Essa è stata data all’uomo perché lo sorregga e lo custodisca sempre sulla via del più grande bene. Sappiamo invece che la prima donna, Eva, fu per l’uomo aiuto nella disobbedienza e nella trasgressione del comandamento del Signore. Per questo aiuto errato fu la morte per tutto il genere umano. Adamo si lasciò falsamente aiutare dalla donna e fu la sua e la nostra rovina.

Secondo il racconto di Atti 2,42-47,quanti avevano beni, li vendevano e depositavano il ricavato ai piedi degli Apostoli per i bisogno di tutta la Chiesa. Nulla era obbligatorio. Tutto scaturiva dalla potenza della carità che lo Spirito Santo aveva infuso nel cuore di ognuno. Anania e Saffìra sono una coppia della prima comunità dei discepoli del Signore. Decidono di vivere anch’essi la virtù della carità. Possiedono un campo e lo vendono. La loro carità viene però viziata da un pensiero perverso. Portano ai piedi degli Apostoli metà del ricavato. L’altra metà la conservano per le loro necessità. Fanno questo non manifestando la loro pochezza di fede agli Apostoli, ma ingannandoli, facendo credere a tutti di aver data alla Chiesa il ricavato della vendita del loro campo. Questo inganno viene sanzionato con fermezza da Pietro. Vendere o non vedere, dare o non dare, dare molto o dare poco, è dalla libertà di ognuno. Non è invece dalla libertà dell’uomo ingannare lo Spirito Santo, mentendo alla comunità. La Chiesa vive della nostra verità storica. Chi si presenta ad essa con il cuore volutamente e deliberatamente falso, non pecca solo contro la Chiesa, pecca contro lo Spirito di verità che anima e governa i discepoli di Gesù Signore. Ingannare lo Spirito è peccato gravissimo.

*Un uomo di nome Anania, con sua moglie Saffìra, vendette un terreno e, tenuta per sé, d’accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l’altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l’importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest’azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All’udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.*

*Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell’accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all’istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose (At 5,1-11).*

Un uomo può anche sbagliare, lasciarsi prendere dalla cupidigia, dall’avarizia, dalla sete per il denaro. Può anche cadere dalla fede. Può venire meno nella carità e nella speranza. Può mancare di fiducia in Dio e per questo consegnarsi al male, al peccato, all’inganno verso la comunità. Chi non deve mai cadere in questi peccati è la donna. Essa deve rimanere per l’uomo sempre un aiuto di verità, giustizia, saggezza, obbedienza, purezza di mente e di cuore. Saffìra è responsabile della morte del marito e sua, perché spettava a Lei dissentire, dissociarsi, prendere le distanze dalle decisioni di Anania.

Oggi si parla di corruzione ad ogni livello, privato e pubblico. Sarebbe sufficiente che la donna dissentisse, prendesse le distanze da ogni malaffare del merito perché la società vivesse nella perfetta giustizia. Sarebbe sufficiente dire al proprio marito ciò che un giorno Tobia, il marito disse alla moglie Anna:

*“In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio, tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare. Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: «Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata». Ella mi disse: «Mi è stato dato in più del salario». Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!»” (Cfr. Tb 2,11-14).*

Saffìra non ha questa forza e la sua casa va in rovina. Essa non è stata quell’aiuto di vita che Dio aveva posto accanto ad Anania. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, date verità e giustizia alle famiglie.

### LE TUNICHE E I MANTELLI CHE GAZZELLA CONFEZIONAVA

Quanto è potente, forte, grande la carità! Essa chiede la risurrezione di una donna che viveva per operare la carità. La carità è vita. Con essa si dona vita ai bisognosi. La carità è vita. Essa dona la vita eterna a coloro che la praticano. Oggi la carità chiede la risurrezione del corpo perché i beneficiati da essa possono essere ancora e ancora ricolmati di vita.

È il bene fatto il nostro più grande intercessore presso Dio. Il bene operato verso i nostri fratelli poveri, bisognosi, derelitti, afflitti, nella sofferenza del corpo e dello spirito, è un memoriale eterno collocato nel Cielo, dinanzi al Signore. Esso sempre intercede in nostro favore. Nessuno prega Dio per noi quanto il bene da noi fatto. Uomini e donne da noi beneficiati possono anche dimenticarsi, possono anche non elevare mai a Dio una preghiera per noi. Il bene fatto mai si dimenticherà di noi. Per l’eternità starà davanti a Dio per intercedere per noi.

Chi vuole assicurarsi la benedizione di Dio oggi e la risurrezione gloriosa domani, per abitare con il Signore per l’eternità, nella beatitudine e gioia del suo regno, deve operare il bene sempre, a tutti. Deve trasformare la sua vita in un’opera ininterrotta di amore. Sarà quest’opera che nel cielo, dinanzi a Dio, sempre intercederà per lui. Per questa incessante preghiera il Signore riverserà tutte le sue benedizioni, conforterà, consolerà, perdonerà, guiderà sulla via della vita, accoglierà nella sua gloria. Solo la carità si trasforma in preghiera vera per noi. Quando si prega con la carità nel cuore e sulle mani, sempre il Signore ascolta la nostra preghiera, non perché preghiamo noi, ma perché è la carità a pregare.

Dio è carità eterna. Cristo Gesù è carità eterna incarnata e crocifissa. Il cristiano è chiamato a trasformarsi in carità di Cristo per ogni uomo. Lui deve essere sempre dalla carità universale. Non può il cristiano essere dalla carità parziale, fatta ad alcuni e non a tutti. Amici, nemici, credenti, non credenti, buoni, cattivi, persecutori, molestatori, empi, idolatri, poveri, ricchi, uomini, donne, anziani, bambini, tutti devono essere abbracciati dalla carità del cristiano. Una sola persona esclusa dalla sua carità, rende la sua opera non perfettamente evangelica. Questa regola obbliga tutti, sempre. Essa mai dovrà conoscere alcuna eccezione.

*E avvenne che Pietro, mentre andava a far visita a tutti, si recò anche dai fedeli che abitavano a Lidda. Qui trovò un uomo di nome Enea, che da otto anni giaceva su una barella perché era paralitico. Pietro gli disse: «Enea, Gesù Cristo ti guarisce; àlzati e rifatti il letto». E subito si alzò. Lo videro tutti gli abitanti di Lidda e del Saron e si convertirono al Signore. A Giaffa c’era una discepola chiamata Tabità – nome che significa Gazzella – la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. E, poiché Lidda era vicina a Giaffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva. La cosa fu risaputa in tutta Giaffa, e molti credettero nel Signore. Pietro rimase a Giaffa parecchi giorni, presso un certo Simone, conciatore di pelli.*

Pietro si reca a Giaffa. Qui viveva una discepola di Gesù che aveva fatto della sua vita un’opera ininterrotta di carità verso tutte le vedove della città. Tabità – Gazzella è questo il nome della donna – muore. Si presentano a Pietro tutte le vedove e gli mostrano le tuniche e i mantelli che Tabità aveva confezionato per loro. Ora che Tabità è morta, chi consolerà il loro cuore? Chi darà vita alla loro vita povera e misera? Chi le aiuterà perché possano almeno ripararsi dal freddo? Pietro non esita. Risuscita Tabità e la consegna alla sua carità senza fine.

La carità è la vera sorgente della vita. Pietro dona vita a Tabità, donna di squisita carità, perché continui a dare vita a quanti sono carenti di essa. Pietro così agendo dono vita alla carità. Non può una comunità reggersi senza la carità. Questa è l’anima di ogni comunità non solo cristiana, ma anche civile. Una comunità nella quale viene ignorata la carità, è una comunità di morte, non di vita. Pietro dona la vita perché si continui a dare vita. Questa risurrezione non è un fatto personale, è un evento sociale, comunitario. È atto di purissima carità perché la vita non si estingua nella comunità. Chi vuole vivere deve dare vita. Vita da vita. Noi doniamo vita. La vita dona vita a noi. Tabità dona vita. La vita donata si trasforma per lei in vita ricevuta. Questo principio sempre ci deve guidare. Se lo ignoriamo ci stancheremo di fare il bene e non vi sarà per noi più vita, perché la vita non donata mai si potrà trasformare in vita per noi. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci datori di vita sempre, a tutti.

### I GIUDEI SOBILLARONO LE PIE DONNE DELLA NOBILTÀ

Nella Seconda Lettera a Timoteo San Paolo mette in guardia contro tutti coloro che hanno una religiosità solo apparente, mentre disprezzano la forza interiore della vera pietà. Questo avveniva ieri, avviene oggi, avverrà sempre. I falsi cultori nella vera religione esisteranno sempre. Sempre vi saranno coloro che mai giungeranno alla conoscenza della verità.

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

Può una pia donna venire sobillata a tal punto da provocare una rivolta contro i veri messaggeri di Dio? Se questo avviene è segno che la donna è pia solo in apparenza. Essa è coltivatrice di una religione che non cammina nella verità, la verità non cerca perché il suo cuore non è governato dalla sapienza dello Spirito Santo. Le *“pie”* donne devono prestare molta attenzione. Sempre esse possono venire manipolate, asservite alla falsità, aggiogate alle menzogna di chi sfrutta la loro *“pietà”* non formata per scopi diametralmente opposti. La religione sa fare anche questo: conservare nell’ignoranza della verità i suoi figli per potersene servire secondo il peccato dell’uomo e non invece secondo la grazia e la verità di Dio.

*Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra». Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13,44-52).*

Le *“pie”* donne devono vigilare molto. Prima di tutto esse devono coltivare nel cuore lo spirito della vera pietà, della vera religione. Per questo devono chiedere al Signore una particolare quotidiana assistenza dello Spirito Santo. In secondo luogo devono esercitarsi nel più sano discernimento per separare il bene dal male, la volontà di Dio dalla volontà dell’uomo. Di certo non è volontà di Dio venire sfruttate per combattere la verità di Dio. Se questo avviene è segno che le “pie” donne poco hanno fatto per essere donne di vera pietà. Hanno continuato la loro vita nel vizio, nel lusso, nella conformazione alla mentalità di questo mondo. È mancata loro una solida formazione nella conoscenza del pensiero del Signore. Quando si vive di superficialità religiosa è facile cadere nelle mani di questo o di quell’altro. È sempre possibile trasformarsi in strumento di rivolta, di ribellione, di persecuzione. La vera libertà di una *“pia”* donna è solo nella più alta conoscenza della verità. Ma chi educa alla verità? Solo chi desidera e brama la libertà dei figli di Dio. Chi vuole la loro schiavitù spirituale e anche fisica, dona solo strutture sacre, forme religiose sempre nuove, mai però una sola parola di verità e di saggezza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Ange, Santi, aiutateci a vivere di vera pietà.

### AD ASCOLTARE C’ERA ANCHE UNA DONNA DI NOME LIDIA

Il miracolo più grande che si compie nella storia è l’incontro che dispone il Signore tra colui che salva e chi dovrà essere salvato. Si pensi per un istante all’incontro di Gesù con la Donna di Samaria presso il pozzo di Giacobbe. Il Padre, tramite il suo Santo Spirito, muove Gesù e la Donna verso lo stesso luogo, l’Uno come Salvatore, l’altra come persona da salvare. È questo un miracolo carico di altissime responsabilità. Se il *“salvatore”* è *“stonato, scordato, dallo strumento rotto, dal suono incomprensibile, non armonioso”*, la persona che il Signore gli ha mandato mai potrà gustare la gioia di aver incontrato la grazia e la verità e mai lascerà la brocca al pozzo per andare ad annunziare ai suoi fratelli di aver incontrato il suo *“Salvatore”*.

È verità. Ogni incontro tra un discepolo di Gesù e ogni altra persona deve essere di salvezza, redenzione, giustificazione, elevazione morale e spirituale, passaggio dalla falsità alla verità, dalla tenebre alla luce, dal peccato alla grazia, dall’ignoranza di Dio alla vera conoscenza, da una religione appena abbozzata, incipiente alla pienezza della fede. Se l’incontro non è rivelatore di tutta la luce e la grazia che Dio ha versato nel nostro cuore, noi siamo responsabili dinanzi al Signore di aver vanificato il suo dono di salvezza. Sempre chi è dinanzi a noi è un dono fatto da Dio perché noi gli facciamo dono della verità piena del suo Dio e Signore. Dio manda una persona a noi perché noi la ricolmiamo di Lui.

Nel suo lungo viaggio missionario San Paolo giunge a Filippi. Il Signore fa incontrare questa donna di nome Lidia con il suo Apostolo. Il cuore della donna è attratto, per opera dello Spirito Santo, dalle parole di Paolo ed è la salvezza per tutta la sua famiglia. Dio sempre attrae, muove, conduce. Spesso però *“i suoi salvatori”* sono strumenti dal suono confuso, non attuale, non divino, non spirituale. Molte persone vengono nelle nostre chiese, frequentano le nostre riunioni, ascoltano le nostre prediche, compiono sforzi per comprendere le nostre catechesi, con quali risultati? Anziché dare la Parola di Dio diamo quasi sempre quella dell’uomo, parola stolta, insipiente, fatta di molta polemica, contestazione, lettura sfasata della realtà. Questa parola lascia i cuori così come sono venuti. Non penetra in essi, perché non è Parola di Dio, ispirata in noi dallo Spirito Santo, proferita con divina saggezza e intelligenza.

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi (At 16,11-24).*

Paolo non permette allo spirito di divinazione di proferire la verità sulla sua missione. È lo Spirito del Signore che deve agire attraverso l’apostolo ed è l’apostolo che deve sapere, sempre mosso dallo Spirito Santo, quali sono le forme e le vie per rivelare la sua opera. Lo Spirito Santo agente nell’apostolo è il solo rivelatore della verità che salva secondo modalità storiche che appartengono solo a Lui e a nessun altro. Paolo, ordinando allo spirito di divinazione di uscire dalla donna, vuole che sia solo lo Spirito del Signore a governare la storia, non altri spiriti veri o falsi che siano. Sempre, quando il mondo vuole stabilire, determinare, dettare la verità e le modalità di essa che ci riguardano, bisogna reagire per dare allo Spirito Santo ogni preminenza. Senza la nostra reazione forte ed energica, altre forze prendono in mano la storia e la governano non secondo la divina volontà, ma per la rovina degli uomini. Spesso anche la verità proferita fuori luogo e fuori tempo può generare perdizione. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci missionari di vera salvezza.

### LE DONNE NELLE ASSEMBLEE TACCIANO PERCHÉ NON È LORO PERMESSO PARLARE

San Paolo dona un comando alla comunità di Corinto. Vieta alle donne di parlare nelle assemblee: “*Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea”.* È questo un comando per il momento e solo per il momento. Il Vangelo va incarnato in una storia e ogni storia va vissuta con somma prudenza. Del resto tutta la Prima Lettera ai Corinzi è impostata sulla somma prudenza e saggezza. Cambia la storia, necessariamente dovranno cambiare tutti i comandi imposti in virtù della prudenza richiesta dal momento particolare. È questa la regola della saggia e sapiente interpretazione.

Il Vangelo di Giovanni, scritto per altri contesti storici, pone la Vergine Maria come modello di comportamento e Lei, la Madre di Gesù, nella comunità raffigurata dallo Sposalizio, osserva con somma attenzione, parla a Gesù, parla ai servi. Non rimane muta. La sua voce è necessaria per dare vita all’intera comunità. Anche Luca pone la Vergine al centro della Comunità degli Apostoli. Giovanni poi dona il tocco finale. Pone la Vergine come Madre e Consigliera del Discepolo. Madre che vigila sulla sua vita e guida la sua missione. Madre che suggerisce le cose buone da fare, così come ha suggerito a Cristo durante le nozze a Cana di Galilea. Mette anche Maria di Magdala quale modello unico, insuperabile di come si cerca Gesù. Gesù, cercato e trovato da Maria di Magdala, costituisce la Donna sua missionaria, perché vada e parli alla comunità dei suoi fratelli, che sono gli Apostoli.

Quanto ci insegna San Paolo allora, oggi è fuori luogo? No dicerto! San Paolo è grande maestro di saggezza e di prudenza. Lui ci insegna sempre ad essere attenti scrutatori dei segni dei tempi. Quanto il tempo ancora non recepisce, o particolari comunità ancora non sono in grado di accogliere, allora è giusto che si usi la somma prudenza nell’agire. Se una cosa non è necessaria, non si faccia. Se è giusto procedere per un’altra via, è cosa buona che questo sia fatto. Il bene della comunità esige che sempre si trovino la saggia prudenza e intelligenza. L’assoluto per San Paolo è la carità. Sempre la verità deve impastarsi nella carità. Una verità senza carità è peccato. È carità rispettare la fede dei semplici e dei piccoli.

*Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate, uno ha un salmo, un altro ha un insegnamento; uno ha una rivelazione, uno ha il dono delle lingue, un altro ha quello di interpretarle: tutto avvenga per l’edificazione. Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due, o al massimo in tre, a parlare, uno alla volta, e vi sia uno che faccia da interprete. Se non vi è chi interpreta, ciascuno di loro taccia nell’assemblea e parli solo a se stesso e a Dio.*

*I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. Ma se poi uno dei presenti riceve una rivelazione, il primo taccia: uno alla volta, infatti, potete tutti profetare, perché tutti possano imparare ed essere esortati. Le ispirazioni dei profeti sono sottomesse ai profeti, perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace. Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.*

*Da voi, forse, è partita la parola di Dio? O è giunta soltanto a voi? Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto vi scrivo è comando del Signore. Se qualcuno non lo riconosce, neppure lui viene riconosciuto. Dunque, fratelli miei, desiderate intensamente la profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo. Tutto però avvenga decorosamente e con ordine (1Cor 14,26-40).*

La chiave di lettura e di interpretazione del pensiero di Paolo risiede tutta in queste ultime parole: *“Tutto però si avvenga decorosamente e con ordine”*. È chiaro che il decoro e l’ordine non sono verità assolute. Sono principi di ordine storico e quindi soggetti a mutamenti nel corso degli anni. Cambia il tempo, cambia la storia, cambia necessariamente il decoro e l’ordine. Cambia il ruolo della donna nella comunità. Dare eternità ad un principio di ordine storico è quanto di più errato possa accadere. Purtroppo sono in molti che ancora donano a questo principio storico di Paolo un valore eterno. Quando questo accade si prendono decisioni anacronistiche che nulla hanno a che vedere con il Vangelo. Altro è invece un principio di verità eterna. Sulla verità eterna non si discute. Essa va mantenuta intatta così come è uscita dal cuore del Padre e tutta travasata nel cuore di Cristo per opera e nella comunione dello Spirito Santo. Verità eterna è il non sacerdozio ministeriale alle donne. Questo divieto non è un principio di ordine storico. Il mondo antico conosceva le donne sacerdoti. È invece una verità eterna che la Chiesa è obbligata ad osservare. La donna non è soggetto di questo sacramento. Se gli dovesse essere conferito, non solo è illecito, è anche invalido. Soggetto per diritto divino, per volontà divina, è solo l’uomo. Giovanni Paolo II ha chiuso sull’argomento ogni discussione. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci persone dal sano discernimento.

### LE MOGLI LO SIANO AI LORO MARITI, COME AL SIGNORE

Chi vuole costruire un grattacielo, deve operare innumerevoli calcoli, fondati però sulla conoscenza profonda di tutti i principi della statica e dell’aerodinamica. Deve calcolare la giusta quantità di acciaio, ferro, calce, legno ed ogni altro elemento che serve perché il grattacielo non solo venga innalzato, ma anche perché rimanga in piedi e possa svolgere al compito per cui è stato pensato, progettato, costruito. Un solo calcolo errato e la torre crolla.

Così dicasi del matrimonio, edificio da costruire più alto di ogni grattacielo esistente sulla terra, tra quelli già edificati e gli altri da edificare. Esso ha bisogno di principi solidissimi. Se un solo principio salta, l’edificio collassa. Niente può rimanere stabile senza dei principi solidi e delle regole infallibili. Regola infallibile del matrimonio cristiano e principio di solidissima stabilità è la fede. Non quella che ognuno si pensa o si escogita personalmente, come avviene oggi. Ma la fede consegnata dallo Spirito Santo ai sacri testi, nei quali è contenuta la verità eterna anche del matrimonio e di ogni altro aspetto della vita cristiana.

Il primo di questi solidi principi di fede, riguarda la donna. Ad essa la verità dello Spirito Santo, data attraverso Paolo, dona il principio della perfetta, totale, piena sottomissione al marito. Non si tratta però di una sottomissione umana, bensì di purissima fede. Lei deve vedere nel marito il Signore presente nella sua vita. Al marito deve obbedienza come al Signore. San Pietro insegna la medesima verità. Lo Spirito parla attraverso due voci, ma per dire una sola verità.

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo (1Pt 3,1-7).*

Alla donna è chiesta un’altissima umiltà. Un’umiltà perenne, che mai viene meno. Le è chiesto di vedere suo marito come il Signore. Come al Signore deve sottomissione. Come al Signore deve obbedienza e rispetto, riverenza e onore. Per la sua umiltà il Signore convertirà il cuore del marito. La moglie riceve una missione salvifica altissima. A lei il Signore affida la salvezza del marito. Questa salvezza ha un costo. La sua umiltà che si trasforma in costante sottomissione. La moglie non dice parole. Prega obbedendo. Obbedisce pregando, offrendo se stessa per la conversione della sua stessa carne. Il marito per lei è la prima persona da redimere. Il Signore vuole che questa sia la sua missione. Lo potrò fare solo nella fede.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 6,21-33).*

Oggi si vive in un mondo ateo, miscredente, idolatra, senza alcuna fede. Come fa una moglie ad obbedire al marito come al Signore, se il Signore più neanche esiste nella vita della famiglia? Quanti vogliono la salvezza della famiglia, prima devono portare Dio in essa. Poi ogni altra cosa sarà più facile. Tutto sarà possibile quando il Signore diviene il Re e il Principe di ogni famiglia e la grazia e la verità di Gesù Signore aleggia in essa. Senza solidi principi di fede, costruiamo edifici che crollano al momento stesso in cui vengono posti in essere. Sono infatti moltissime le famiglie che partono già distrutte. Sono costruite senza Dio, senza Cristo, senza alcuna verità. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci solidi, veri principi di fede.

### LA DONNA IMPARI IN SILENZIO, IN PIENA SOTTOMISSIONE

La donna è Eva. È anche Maria. L’Apostolo Paolo si ferma solo al primo aspetto della donna. A questo aspetto si deve sempre aggiungere l’altro. Vedere la donna unicamente pensando ad Eva è visione assai restrittiva. Sempre la si deve guardare pensando alla Vergine Maria, che è la Nuova Eva, la Donna dalla fede purissima e dall’obbedienza immacolata.

Paolo è giustificato in questa sua visione a motivo dei tempi in cui scrive e dei luoghi per i quali scrive. Il principio che muove il suo cuore è solo ed unico: ogni persona deve sacrificare se stessa, deve immolarsi, per il bene di tutto il corpo, che è la Chiesa di Dio. Ora, poiché in certi ambienti ancora si chiedeva questa immolazione, lui la comanda, la ordina. Il suo principio non è errato, perché ognuno di noi deve immolare se stesso se il bene di tutto il corpo lo richiede.

Anch’io devo immolare la teologia se questa immolazione è richiesta dal bene del corpo di Cristo. Così come si deve immolare ogni progetto personale, anche il più nobile e il più santo, se lo richiede il bene di tutto il corpo. Prima viene il corpo di Cristo, che è la Chiesa, e poi la singola persona. Questo principio è chiaro in Paolo e lui lo attesta con fermezza e decisione.

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.*

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,1-13).*

Il Vangelo va sempre annunziato nel tempo ed è lo Spirito Santo che dona le regole del suo annunzio. Nessuno che annunzia il Vangelo deve pensarsi come assoluto, unico. Paolo non è la sola voce dello Spirito Santo. Lui è voce in un contesto particolare. Attraverso di Paolo il Signore chiede ad ogni annunciatore di Vangelo di essere saggio, prudente, accorto, porre attenzione ai tempi e ai momenti. La libertà, la verità, la giustizia del Vangelo sempre si devono incarnare nell’amore e l’amore è immolazione di noi stessi per dare più splendore a Cristo.

*La donna impari in silenzio, in piena sottomissione. Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull’uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo. Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre. Ora lei sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con saggezza (1Tm 2,11-15).*

Se in un contesto particolare, quale quello ellenico, Paolo chiede alla donna l’immolazione di se stessa, questa immolazione va fatta. Dio non ha chiesto al Figlio, in un contesto di peccato nel quale vive l’umanità, l’immolazione sulla croce? Chi si immola è lo stesso Dio. Paolo è questo Vangelo: quello dell’immolazione della sua persona, quello dell’immolazione di ogni altra persona, perché Cristo è l’Agnello Immolato, il Crocifisso per amore.

Ora questa verità è eterna. Le mode degli uomini passano, la storia evolve. San Giovanni in altri contesti nel suo Vangelo pone tre donne che modello: la Vergine Maria, la Samaritana, Maria di Magdala. Gesù stesso, sempre in altri contesti, affida alle donne la missione di evangelizzare i suoi discepoli. Cambia la storia. La donna assume anche l’immagine di Maria su di sé e Maria è colei che dona Cristo fisicamente e spiritualmente. Rimane però valido in eterno il principio di Paolo: se una circostanza storica richiede la nostra immolazione, essa va data. Lui predica Cristo e Cristo Crocifisso. Se Cristo si è immolato, ogni uomo, ogni donna deve sapersi immolare. Nessuno si deve trarre indietro quando la storia lo esige e il corpo di Cristo lo richiede. Paolo non è la Scrittura, Paolo è però il Predicatore di Cristo Crocifisso. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, dateci la purezza della verità di Cristo.

### E IL PESO NON RICADA SULLA CHIESA

San Paolo, persona saggia, perché pieno di Spirito Santo, distingue tra elemosina giusta ed ingiusta, tra aiuto giusto e ingiusto, tra peso giusto e peso ingiusto. Quanto però Paolo dice vale per la Comunità in quanto Comunità, non vale per il singolo credente. Per il singolo credente valgono altri principi e questi sono tutti racchiusi nel Vangelo. Ecco le norme per il singolo:

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,27-38).*

Il singolo, atto per atto, richiesta per richiesta, dovrà sempre decidere lui, con la sapienza che attinge nello Spirito Santo, come vivere questo comandamento di Gesù e a chi rivolgere concretamente la sua attenzione. Anche la comunità è obbligata alla carità in quanto comunità. Essa riceve il bene, deve fare il bene. Verso chi la comunità è obbligata e verso chi invece non è obbligata? A chi deve prestare il suo aiuto e a chi lo deve negare, se vuole rimanere nella giustizia e non passare nell’ingiustizia? Ascoltiamo San Paolo e la luce verrà nei nostri cuori.

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove (2Tm 5,1-16).*

Se una comunità è dalle molte risorse, il problema non si pone. Essa è obbligata a fare il bene ad ogni persona che versa in particolari necessità. Più possiede e più larga potrà essere nelle sue opere di misericordia corporali. Se però possiede poco, ha quasi niente, secondo quali regole dovrà agire? Quali norme osservare? Dovrà scegliere sempre una norma: la giustizia prima che la carità. È per giustizia che la comunità aiuti quanti si sono prodigati per essa. Se una persona nella sua vita si è dedicata alla cura della comunità, è per giustizia che in un momento di bisogno essa venga aiutata. Non per carità, ma per giustizia. Tu, comunità, hai ricevuto tanto bene, sei obbligata a ricambiare il bene per giustizia. Ora, poiché la giustizia ha la precedenza su ogni elemosina e ogni carità, prima si deve estinguere il debito della giustizia e poi si può procedere alla carità verso gli altri. Inoltre vi è ancora un’altra regola di giustizia che Parola introduce: quella della famiglia. Se la famiglia può aiutare la persona bisognosa, è giusto che sia la famiglia a prendersi cura di essa. Così il peso non ricade tutto sulla comunità. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci essere giusti e misericordiosi.

### CIRCUISCONO CERTE DONNETTE CARICHE DI PECCATI

Paolo mette in guardia Timoteo. Questi deve sapere che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Quali sono gli ultimi tempi? Sempre quelli che viviamo. Questo significa che non vi sono momenti facili per nessun tempo e che tutti i predicatori dell’avvento del paradiso sulla terra saranno sempre smentiti. Non vi saranno paradisi nel tempo né economici e né finanziari, né universali e né particolari, né politici e né amministrativi, né familiari e né sociali, né atei e né religiosi. La vita sulla terra è perenne lotta del male che vuole soffocare il bene, delle tenebre che con violenza e arroganza sono tutte intente a distruggere la luce, dell’egoismo che vuole imporre la sua forza malvagia su ogni carità, misericordia, compassione, della guerra che brama abolire ogni spiraglio di pace. Il mondo è mondo perché sotto il potere del diavolo che lo governa con il suo odio contro Dio e contro l’uomo. La sua invidia è la causa di ogni morte.

Il quadro che Paolo dona degli uomini è semplicemente di un buio etico, frutto a sua volta del buio veritativo che invade il cuore e lo narcotizza, lo priva di ogni raziocinio, intelligenza, saggezza. Lo immerge in una stoltezza cosmica, universale che toglie ogni luce ed estingue ogni verità. Ecco come sono gli uomini*:*

*“Egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli di genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore”. La Lettera ai Romani non presenta forse lo stesso quadro? Il dipinto non è meno fosco: “Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,26-32).*

Vi è un ruolo particolare della donna in questi momenti difficili, in questi tempi che sempre vengono? La donna ha un ruolo. Alcune di esse si lasciano accalappiare e trascinare nel male da questi uomini perversi. Le parole di Paolo sono chiare: *“Fra questi ci sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità”*. Non è un ritratto di luce quello che Paolo tratteggia. Il male non è solo al maschiale, è anche al femminile. Se una donna ama non cadere in un male più grande deve evitare il male più piccolo. Se non evita il male più piccolo è sempre esposta al male più grande, che le verrà dalla tentazione. Il male fa sempre massa. Il male di uno solo riesce in ben poche cose. Il male che diviene massa, folla, corteo produce infiniti danni. La donna che vuole non arrivare alla perversione della sua natura deve mettere ogni impegno a crescere in ogni virtù. Se lascia anche un solo spiraglio al male, esso entrerà nella sua casa e la distruggerà.

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due (2Tm 3,1-9).*

Anche attorno ai nostri altari vivono “*queste donnette cariche di peccato, in balia di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono a giungere alla conoscenza della verità”.* Peccato è tenebra. Obbedienza è luce. Chi non si distacca dalla tenebre mai potrà giungere alla conoscenza della verità. Rimanendo nelle tenebre, le tenebre più grandi la ingloberanno. È questo il pericolo per queste donnette. Rischiano di essere inglobate in un male oceanico, perché non hanno voluto distaccarsi dalle loro passioni, dai loro vizi, dalla loro concupiscenza. Tutti siamo avvisati. O ci liberiamo dal male più piccolo o saremo fagocitati dal male più grande che ci farà suo strumento per aumentare la sua potenza di distruzione e morte. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, liberateci da ogni più piccolo peccato.

### TUA NONNA LÒIDE E TUA MADRE EUNÌCE

Paolo si ricorda di Timoteo come persona dalla schietta fede. La sua fede è schietta perché semplice, pura, non annodata, non aggrovigliata, non mescolata con pensieri della terra e soprattutto non impastata di mille altre cose, che spesso la rendono incomprensibile, invivibile, non annunziabile, non predicabile. Non sempre la fede, frutto della verità che si insegnano nelle Università, è predicabile. Essa non è schietta, semplice, pura. È fatta di mille concetti e la mente dei semplici si perde, si smarrisce, si confonde, non riesce a seguire i passaggi.

Gesù invece non solo è la persona dalla schietta fede, è anche dalla schietta parola. La sua è parola semplice, lineare, breve. Il suo insegnamento è sempre comprensibile, sempre afferrabile, sempre presentato in una brevità scarna, ma essenziale. I suoi dialoghi non hanno bisogno di scienza acquisita per essere afferrati. Basta mettere un po’ di cuore e tutto si illumina di verità, sapienza, saggezza, eternità. Gesù non ci vuole persone dalla fede complessa, arruffata, altamente concettualizzata. I cuori non comprendono questa fede. Non sono attratti da essa. Se ne allontanano. Le menti vogliono semplicità, brevità, immediata chiarezza, pronta assimilazione, facile commestibilità.

Vivere di schietta fede è una grazia che sempre si deve chiedere al Signore. Essere testimoni di questa fede è impossibile se essa non diviene la struttura stessa del nostro cuore e della nostra mente. La fede complessa, argomentativa, deduttiva, forse servirà a qualche cuore. Cristo Gesù quando doveva argomentare partendo dalle profondità del mistero, mai si tirava indietro. Sapeva fare anche questo. Ma era una scelta obbligata. Poi però subito ritornava al suo metodo semplice, schietto, puro, senza fronzoli e senza parole oltre quelle strettamente richieste.

Di Cristo Gesù è da ammirare il suo stile immediato, la sua immagine che parla al cuore senza alcun bisogno di ulteriori spiegazioni. La schietta fede è fatta anche di piccoli gesti che parlano più di mille libri letti al cuore in una sola volta. Ricordo che un giorno fui invitato a tenere una lezione di teologia in una sala, nella quale regnava tanta ostilità verso una persona umile, piena però di Spirito Santo, più di tutti gli altri che pensavano di essere i padroni dello Spirito, perché Esso era solo sulla loro bocca e non su quella degli altri.

Chi cammina con questa presunzione manca di umiltà. Lo Spirito del Signore è sempre imprevedibile. Anche il più dotto e illuminato suo strumento sa che lo Spirito dovrà sempre illuminarlo e lo potrà illuminare per via diretta e indiretta. Lui per provare un cuore, spesso lo illumina dall’esterno e non dall’interno. Lo illumina per via indiretta e non diretta. Il presuntuoso è superbo e dalla bocca del superbo parla Satana, mai lo Spirito di Dio. Questi sceglie sempre la bocca degli umili e dei semplici.

Appena entrai nella sala, passando accanto a questa persona accidentalmente, le feci dono della Bibbia che avevo in mano. Fu lo scompiglio. Questo gesto parlò più che se avessi fatto un discorso apologetico sulla persona maltrattata ingiustamente perché tutti mossi dalla presunzione di parlare nello Spirito Santo. Ma chi parla nello Spirito Santo, non parla forse dalla sua verità? La verità riconosce se stessa. La verità non disprezza la verità. È la falsità che disprezza la verità. Mai lo Spirito di Dio.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.*

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te (2Tm 1,1-5).*

Padre e madre anche per rapporto alla fede si devono completare. Spesso occorre una fede schietta, semplice, pura, immediata al figlio e questo è compito della madre educarlo ad essa. Sovente però urge anche una fede più complessa, capace di insegnare, ammaestrare, argomentare, dedurre, ragionare e per questo si ha bisogno dell’uomo. La fede è in tutto simile ad un nuovo essere da concepire. Come il nuovo essere ha bisogno dell’elemento maschile e femminile, un solo elemento non concepisce una nuova vita, così dicasi per la fede. Una fede matura, forte, sana ha bisogno della schiettezza dell’elemento femminile della madre, ma spesso anche dell’a durezza, fermezza, fortezza argomentativa del padre. Un solo elemento non dona la verità piena della fede. Dio vuole questa duplice via, dell’uomo e della donna, di Cristo e di Maria, del discepolo e della madre, degli Apostoli e della Maddalena. La donna nella Chiesa è parte essenziale, non secondaria, nella vita, nel dono e nella trasmissione della fede. Essa mai potrà essere esclusa da questo ministero vitale per la Chiesa. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnate ad ogni uomo questa verità.

### ANCHE LE DONNE ANZIANE ABBIANO UN COMPORTAMENTO SANTO

Tito è invitato da Paolo ad essere maestro di altissima moralità verso tutti. Un insegnamento settoriale, parziale non si addice ad un buon amministratore dei misteri di Dio. Ogni età va ammaestrata conformemente alla sana dottrina. Anche le donne anziane, non perché siano anziane vanno abbandonate ai loro vizi e ai loro peccati piccoli o grandi. Anche loro devono migliorare ogni giorno la loro condotta. Esse non devono essere maldicenti né schiave del vino. Devono invece sapere insegnare il bene, per formare le giovani all’amore del marito e dei figli. Devono essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti.

Quella di Paolo non è però pura antropologia. Anche il mondo pagano potrebbe educare alle virtù. Educare alle virtù si riesce ben poco, se manca il fine per cui la virtù è necessaria e questo fine non può essere naturale, ma sempre soprannaturale. L’educazione di Paolo è interamente cristologica. In Paolo il fine di ogni cosa è Cristo. Cristo è il suo pensiero perenne. Se Cristo viene dimenticato, a nulla serve educare alle virtù. È opera vana. Senza Cristo non vi è alcuna vera virtù. La virtù si vive in Cristo, ma per Cristo. Si vive in Cristo per rendere gloria a Cristo attraverso tutta la nostra vita. Con il nostro corpo virtuoso dobbiamo manifestare al mondo la straordinaria potenza della sua grazia che quotidianamente ci redime e ci libera da ogni male nel corpo, nell’anima, nello spirito. Quella di San Paolo è pura cristologia.

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! (1Cor 6, 15). Ed ecco, per la tua scienza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! (1Cor 8, 11). Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo (1Cor 8, 12). Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? (1Cor 10, 16). Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? (2Cor 6, 15). poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27). figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi! (Gal 4, 19). Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù (Gal 5, 1). Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri (Gal 5, 24). Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo (Fil 3, 18). Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio (Col 3, 1). Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! (Col 3, 3). Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria (Col 3, 4).*

Se le donne anziane non cresco in santità e in ogni virtù, esse discreditano Cristo, la sua Croce, la sua Redenzione, la sua Parola, il suo Mistero. L’apostolo di Gesù sempre, in eterno, deve essere non un moralista, ma un vero formatore di Cristo in ogni cuore. Oggi questa missione si è come smarrita. Satana ci ha talmente sedotti da relegarci al rango di annunciatori di qualche principio non negoziabile, puntualmente disatteso dal mondo e anche dal cristiano. O diamo una solida formazione cristologica, oppure il nostro lavoro e il nostro ministero sono vani.

*Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all’amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata. Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi. Esorta gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto; li accontentino e non li contraddicano, non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2,1-10).*

Il cristiano non è un antropologo. È perennemente un Cristologo. È un Cristologo perché è un Cristoforo. È un Cristoforo, per manifestare ad ogni uomo la bellezza di Cristo, l’Uomo nuovo, l’Uomo vero. Come Cristo dalla Croce, il Cristoforo deve attrare ogni persona a Cristo, insegnandole come si forma Cristo nel suo corpo, nei suo pensieri, nella sua anima, nel suo spirito. È vero Cristologo chi è vero Cristoforo. Chi non è vero Cristoforo mai potrà essere vero Cristologo, non ha formato Cristo in lui, non sa come si forma. Paolo può formare Cristo nei discepoli perché Cristo è stato formato in lui. Lui è visibilmente Cristoforo, vera forma di Cristo. Lui di Cristo porta anche le stigmate nel suo corpo. È forma perfetta di Lui. Lo può mostrare al vivo. Ora i discepoli sanno chi è Cristo Gesù, lo vedono vivente dinanzi ai loro occhi. Come Cristo mostrava visibilmente il Padre, così il cristiano deve mostrare visibilmente Cristo. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci vera immagine di Cristo Signore.

### LA VOSTRA CONDOTTA CASTA E RISPETTOSA

Sia Paolo che Pietro assegnano al coniuge credente un ministero di salvezza per l’altro coniuge che non crede, o che ancora non è giunto alla fede in Cristo Gesù. Bisogna però porre molta attenzione a come si legge la Scrittura. Il pericolo che si traggano da essa principi non corretti è sempre nascosto. Paolo e Pietro parlano di matrimonio celebrato prima che uno dei due si aprisse alla fede in Cristo Gesù. Non si parla di quanti hanno la fede in Cristo e vogliono sposarsi. In questi brani offerti alla nostra riflessione e meditazione si parla del momento storico in cui veniva a trovarsi la prima comunità cristiana. Si convertiva il marito e non la moglie, si convertiva la moglie e non il marito. Cosa fare in questi casi? Leggiamo la soluzione di Paolo.

*Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie? (1Cor 7,12-16).*

Se il coniuge non cristiano acconsente di vivere con il coniuge divenuto cristiano, il matrimonio va conservato nella sua integrità. È il coniuge cristiano che con la sua condotta perfetta, esemplare, vera imitazione di Gesù Signore, salverà il coniuge che ancora non crede. Se invece il coniuge non cristiano rifiuta la moglie cristiana, questa può sciogliere il vincolo a causa della fede che è subentrata e che si è trasformata in rifiuto della moglie. Non è la parte credente che rifiuta la non credente, è invece la parte non credente che rifiuta la parte credente. La parte credente deve rimanere al suo posto e santificare il marito quando essa è accolta.

Questo discorso non vale per chi è credente e si accinge a celebrare il matrimonio. In questo caso è obbligato stretto celebrare il matrimonio secondo altri principi. Il primo è quello di avere la stessa fede in Cristo Gesù. Il matrimonio può anche essere celebrato con chi non crede in Cristo, il cristiano però deve sapere che la vita poi sarà piena di infinite difficoltà. La diversità di fede, di culto, di religione, di pensiero, di cultura, gli influssi spesso nefasti della parte non credente, producono veri disastri. La storia è anche questa triste realtà.

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia. Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo (1Pt 3,1-7).*

San Pietro raccomanda alle mogli credenti una condotta veramente esemplare. Esse devono condurre una vita casta e rispettosa, con un ornamento dell’anima e dello spirito più che bello, bellissimo. Devono adornarsi nel più profondo del loro cuore di un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace. È un programma spirituale obbligante. L’anima diviene incorruttibile quando viene ricolmata di tutta la grazia santificante. Questa grazia è frutto di una vita tutta finalizzata all’osservanza della Parola di Gesù. Si vive il Vangelo, si cresce nella grazia, l’anima diviene sempre più bella, più santa, più vicina a Dio, si riveste di luce. Due virtù richieste, perché essenziali alla donna credente, sono la mitezza e la pace. Con la mitezza riuscirà ad essere forte nel dolore, nella sofferenza, in ogni contrarietà della vita. Sarà capace di sopportare ogni croce. Nulla la spaventerà. Dinanzi a nessuna difficoltà si arrenderà. Lei è forte della stessa forza di Cristo. Con la pace diverrà vera operatrice di amore, verità, giustizia, compassione, perdono per tutti i giorni della sua vita. La pace inizia sempre dal perdono, cresce con la misericordia, la compassione, la pietà, diventa un grande albero quando per la pace dei fratelli doniamo e offriamo a Cristo Gesù la nostra vita perché ne faccia un olocausto di conversione e di redenzione. È questo un bel programma di vita spirituale utile per ogni donna, specie ai nostri giorni, nei quali si assiste spesso a delle guerre infinite perché incapaci di perdono, mitezza, compassione pietà. Senza queste virtù nessun matrimonio regge. Queste virtù lo guariscono. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, adornateci di mitezza e pace.

# CONCLUSIONE

Il mistero della Vergine è racchiuso nel Capitolo I e II del Vangelo secondo Matteo, nel Capitolo I e II del Vangelo secondo Luca, nel Capitolo I e XIX del Vangelo secondo Giovanni. Una notizia la troviamo nel Capitolo I degli Atti degli Apostoli. L’Apostolo Paolo ricorda che Gesù è nato da Donna nel Capitolo IV della Lettera ai Galati. Nell’Apocalisse, nei Capitoli XI e XII, troviamo il compimento del mistero della Vergine Maria nell’eternità. Delle verità della Vergine abbiamo già parlato in lungo e in largo. Abbiamo contemplato quanto di Lei era da contemplare e da meditare. Ora il nostro intento è di mettere in luce quanto ladri e briganti stanno rapinando della verità della Madre di Dio e Madre nostra. Non solo. Vogliamo anche mettere in grande evidenza il fine di questo furto e di questo ladroneggio. Ecco cosa rivela il Nuovo Testamento della Vergine Maria.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA VERGINE MARIA

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; Ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,18.25).*

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio (Mt 2,13-15).*

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno» (Mt 2,19-23).*

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26.56).*

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c’era posto nell’alloggio. C’erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall’angelo prima che fosse concepito nel grembo.*

*Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione 35– e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C’era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.*

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,1-52).*

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui (At 2,12-14).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni (Ap 11,19-12,6).*

La verità, madre e cuore di ogni altra verità che avvolge la Vergine Maria è il suo essere vera Madre di Dio. Lei è vera Madre di Dio, perché da Lei è nato il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre. Lei non ha dato la vita alla carne che il Verbo ha assunto nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. È il Verbo che si fa carne nel suo seno. Dal suo seno nasce il Figlio Eterno del Padre. Cristo Gesù è Persona divina. La Persona divina si incarna. La Persona divina nasce. La Persona divina è Dio. Maria è Madre della Persona divina che nasce e quindi è vera Madre di Dio, perché la Persona divina del Figlio è vero Dio. Non però per opera dell’uomo come avviene con tutti gli altri uomini. Diviene vero uomo per opera dello Spirito Santo. Il Figlio di Dio non diviene vero uomo senza il consenso della Vergine Maria. Lei dona piena, totale, perfetta, completa, perenne disponibilità perché ogni Parola di Dio si compia in Lei. Lei è tutta e sempre dalla volontà del suo Signore. Come unica è la santità della Vergine Maria, così unica è anche la sua maternità. Nessun’altra donna al mondo potrà mai avere questo onore di essere la Madre del suo Signore, del suo Creatore, del suo Dio. Queste sono le gradi cose che il Signore ha fatto per la Vergine Maria: l’ha elevata sopra i cori degli Angeli. Degli Angeli Ella è Regina. L’Ha fatta sua vera Madre, sua vera Genitrice. Gesù è vero Figlio di Maria. Per Lei si compiono i Salmi. In Lei il Verbo si è fatto carne:

«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai» (Sal 2,6-9). “Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek»” (Sal 110,1-4).

“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-18).

Se priviamo Cristo di questa divina ed eterna verità ed essenza, la Vergine Maria viene all’istante privata della sua verità unica e irripetibile. Facciamo di Lei una donna come tutte le altre donne. La gloria della Vergine Maria è dalla gloria di Cristo Gesù perché la verità della Vergine Maria è dalla verità di Cristo Gesù. Allo stesso modo che la gloria del cristiano è dalla gloria di Cristo Gesù, essendo la verità del cristiano dalla verità di Cristo Gesù. Riducendo a falsità Cristo è il cristiano che riduciamo a falsità. È la Chiesa che riduciamo a falsità. Per essere degna Madre del Figlio suo il Signore l’ha avvolta con la pienezza della sua grazia dal primo istante del suo concepimento. Lei non solo non fu sfiorata dal peccato delle origini. Lei neanche conobbe mai il peccato, né grave e veniale. Lei è stata sempre santissima per il suo Dio e Signore. Santissima nell’anima, santissima nello spirito, santissima nel suo corpo. Quando noi preghiamo Lei e la invochiamo con il titolo di “Santa Maria”, dobbiamo subito dire che non si tratta di una santità comune, ordinaria, uguale a quella di tutti gli altri santi del Cielo. È vero. Nel Cielo ogni Santo brilla per una sua luce particolare, personale. Ogni luce differisce da tutte le altre luce per densità e intensità. Vi è il Santo più luminoso e quello che dona una luce un po’ più tenue. Vi è la Santa più splendente e quella che brilla di meno.

La Vergine Maria esce dal coro delle luci degli altri Santi. Ella supera tutte le luci messe assieme della santità umana. Ma anche le luci degli Angeli essa supera. La sua luce splende Regina sulla luce di ogni Angelo e di tutti gli Angeli messi insieme. Ella è Santissima. Dio le ha dato la sua stessa luce. L’ha ammantata di sé. Questo è il mistero che la Madre di Gesù vive nel Cielo per l’eternità beata. Ella è Regina nella sua luce di tutte le luci che vi sono nel cielo e che vi saranno. Questa unicità deve essere confessata e proclamata, altrimenti si fa della Vergine Maria una santa più eccellente o più grande delle altre. La Madre di Gesù non è più santa delle altre. È oltre la loro santità. Infinitamente oltre. Ella è la Mediatrice per grazia di ogni altra santità. Questa verità le appartiene per grazia. Il Figlio suo l’ha costituita Mediatrice di tutte le grazie. Lui la fonte, la sorgente delle grazia. Maria le attinge dal suo cuore e le porta sulla nostra terra.

Il mistero del nostro Dio, che è mistero di unità e di trinità, è eterno e divino. Con la Vergine Maria lasciamo l’eternità e la divinità, lasciamo la sorgente e la fonte eterna di ogni realtà esistente ed entriamo nella creazione. Già è sufficiente questa verità e sempre della Vergine Maria si parlerà con purissima verità. Si parla in modo non vero della Vergine Maria, quando la si separa dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Noi sappiamo che la Vergine Maria è insieme opera del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Sempre si parlerà di Lei nel modo più vero e più giusto se si mette bene in luce quanto il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo hanno operato in Lei. Non solo hanno operato in Lei, ma anche quanto vogliono operare per mezzo di Lei. Se il Signore ha dato a Lei nel mistero della Redenzione una missione mai data a nessun’altra creatura, chi siamo noi per sminuire questa missione? Non è una missione che Lei si è data o che noi gli attribuiamo. È una missione che viene dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo. Ecco il compito del cristiano: conoscere quanto il Signore ha fatto nella Vergine Maria, conoscere quanto il Signore ha fatto per la Vergine Maria, conoscere quanto vuole fare sulla terra e nel cielo con la Vergine Maria, comprenderlo nella purissima verità dello Spirito Santo, con l’aiuto della sua sapienza, scienza e intelligenza e aiutare ogni altro perché sempre ami la Vergine Maria secondo la sua purissima verità e amandola parli di Lei dalla sua purissima verità.

Ladri e briganti sono abili nel distruggere la verità della Vergine Maria. Si afferma che nessun Angelo sia andato da Lei a manifestarle il grande mistero della sua vocazione ad essere la Madre del Figlio Unigenito del Padre. Negando l’annunciazione si vuole negare l’Incarnazione del Verbo della vita. Si insinua nei cuori che Gesù sia venuto al mondo come ogni altro uomo, cioè con il concorso dell’uomo e non per opera dello Spirito Santo. Così di Maria si fa una madre come tutte le altre madri e di Gesù un uomo come tutti gli altri uomini. Quanto il Vangelo narra del concepimento verginale – si insinua nei cuori – è un racconto di fantasia e di immaginazione, di creazione di un evento che in verità non esiste nella realtà. Così insinuando e sussurrando, affermando con parole ambigue, ma creando il dubbio e il turbamento in molti cuori, non solo viene ridotto in polvere tutto il mistero della Vergine Maria e della sua divina maternità.

Anche il mistero di Cristo Gesù viene ridotto in polvere. Se Cristo non è il Figlio di Dio, il Verbo Eterno del Padre, che si è fatto carne nel seno della Vergine, non c’è per l’umanità alcuna redenzione e alcuna salvezza e quanto tutta la Scrittura insegna o è una favola o è semplicemente il frutto di menti umane che creano vane speranze di salvezza, dal momento che mai si potranno realizzare. Negando la divina maternità della Vergine Maria non solo tutto il Prologo del quarto Vangelo viene dichiarato invenzione e fantasia di un uomo, ma tutto il Nuovo Testamento va classificato come stupenda favola, racconto fantastico, in tutto simile a tutti gli altri racconti fantastici che sempre sgorgano da menti fantasiose che fanno credere che l’immaginazione sia realtà. Ma ladri e briganti oscurano la missione materna che Gesù ha affidato alla Vergine Maria e ne annullano la sua altissima verità, adducendo come motivo, che non si deve oscurare la gloria di Cristo Gesù. Costoro si dimenticano che la missione materna di Maria è tutto finalizzata alla gloria di Cristo Gesù. A Cana di Galilea il suo intervento non ha oscurato la gloria di Gesù Signore, anzi ha fatto sì che essa si manifestasse in tutto il suo splendore. È stata lei a chiedere a Cristo Gesù. È stata Lei a dire ai servi di fare qualsiasi cosa Gesù avesse loro chiesto. Poi lei scompare. È come se non esistesse. La gloria lo Spirito Santo la dona tutta a Cristo Gesù. È pensiero della terra, anzi diabolico, affermare che la Vergine Maria toglie la gloria a Gesù Signore. Tutta la sua vita è consacrata alla gloria del Figlio suo. Lei non riposa nei cieli beati, sapendo che moltissimi ancora non credono nel Figlio e che quanti dicono di credere, hanno una fede pallida, sbiadita, senza alcuna consistenza, priva di ogni verità, incapace di far sì che la loro vita sia veramente vita di Cristo in loro.

Allontanando i cuori dalla Vergine Maria perché non si oscuri la gloria di Cristo, i sostenitori di tale pensiero altro non vogliono se non oscurare la gloria di Cristo Gesù. Infatti senza la Vergine Maria che dona ai cuori il vero Cristo, il vero Cristo non è dato e si diviene discepoli di un falso Cristo. Si è cristiani falsi che corrono dietro ad un Cristo falso. Qualcuno potrebbe obiettare: Ma non sono gli Apostoli che devono dare il vero Cristo? Si risponde che gli Apostoli danno il vero Cristo nella misura in cui possiedono il vero Cristo. Chi dona agli Apostoli il vero Cristo? La Madre del vero Cristo e lo Spirito Santo. Per la Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo Gesù è venuto al mondo. Per la Vergine Maria e per lo Spirito Santo Cristo entra nel cuore degli Apostoli. Gli Apostoli sempre in comunione con la Vergine Maria e lo Spirito Santo portano Cristo nei cuori. Le astuzie di questi ladri e briganti sono sottilissime. Metterle in luce è obbligo per la salvezza di ogni uomo. Ladri e briganti non si fermano qui. Prima si infanga la verginità di Maria, attestano che Lei è madre di altri figli e che Gesù è nato come tutti gli altri uomini. Poi anche la su a altissima santità viene oscurata. Si vuole fare di Lei una donna come tutte le altre donne. Oscurando la santità della Vergine Maria, prima di tutto si oscura le grandi opere compiute dal Signore per Lei. In secondo luogo si attesta che si può vivere di grande mediocrità e che non vi alcuna necessità di elevarsi in santità. Se la Vergine Maria è rimasta nella sua povera e misera umanità, perché io devo elevarmi nella più eccelsa e grande perfezione? Posso anch’io essere cultore di vizi e di ogni trasgressione. Questi ladri e briganti hanno un solo fine: privare la Madre di Dio di ogni verità. Così facendo si priva Cristo di ogni verità e anche il cristiano.

Oggi ladri e briganti non affermano che non è più necessario divenire cristiani per essere salvati? Si nasce già salvati e si muore salvati. Ecco il fine ultimo di ladri e briganti: chiudere per tutti il regno di Dio. Aprire per tutti, anzi spalancare per tutti il regno della morte e delle tenebre eterne. Poiché la Vergine Maria chiude le porte degli inferi e apre quelle cielo, ecco l’odio di ladri e briganti che sempre si abbatte contro di Lei con inaudita violenza. Distrutta Lei, Satana non ha chi gli schiaccia la testa e può governare il mondo a suo piacimento. Man mano che una insidia di Satana viene smascherata, lui ne ha già pronte altre mille. Ladri e briganti, avendo come unico fine quello di chiudere le porte della beatitudine eterna per ogni uomo, sempre si accaniranno contro la Vergine Maria. Se Lei viene abbattuta, tutto il mistero si abbatte. Satana avrà sempre il sopravvento senza di Lei. La storia lo attesta. Quanti non hanno la Vergine Maria nella purezza della verità, neanche il Vangelo hanno nella purezza della sua verità. Senza la purezza della verità del Vangelo, Satana governa i loro cuori e muove le loro menti. Anche i loro corpo dirige perché si infossino nel peccato e consumino la loro vita in ogni vizio. È questa la fotografia del mondo attuale: un mondo senza la Vergine Maria che eleva il male a purissimo bene e dichiara diritto dell’uomo la trasgressione della Legge del Signore. Ma ancora non abbiamo visto quasi nulla di cosa è capace Satana. O rimettiamo la luce della Vergine Maria sul candelabro del nostro cuore, o saremo trasformati anche noi da Satana in ladri briganti della salvezza dell’uomo. Coopereremo con Lui per riempire il suo inferno di anime.

# INDICE

[CREDO IN SEMPER VIRGINEM MARIAM 1](#_Toc182390198)

[CUR CREDO IN SEMPER VIRGINEM MARIAM 1](#_Toc182390199)

[PREMESSA 1](#_Toc182390200)

[SALVE REGINA 2](#_Toc182390201)

[SALVE REGINA, MADRE DI MISERICORDIA 2](#_Toc182390202)

[A TE RICORRIAMO NOI, ESULI FIGLI DI EVA 3](#_Toc182390203)

[GEMENTI E PIANGENTI IN QUESTA VALLE DI LACRIME 5](#_Toc182390204)

[ORSÙ, DUNQUE, AVVOCATA NOSTRA 6](#_Toc182390205)

[RIVOLGI A NOI QUEGLI OCCHI TUOI MISERICORDIOSI 7](#_Toc182390206)

[E MOSTRACI, DOPO QUESTO ESILIO, GESÙ 8](#_Toc182390207)

[IL FRUTTO BENEDETTO DEL TUO SENO 9](#_Toc182390208)

[O CLEMENTE, O PIA, O DOLCE VERGINE MARIA 10](#_Toc182390209)

[AVE MARIA 11](#_Toc182390210)

[RALLEGRATI, O MARIA 12](#_Toc182390211)

[PIENA DI GRAZIA 13](#_Toc182390212)

[IL SIGNORE È CON TE 14](#_Toc182390213)

[TU SEI BENEDETTA FRA LE DONNE 15](#_Toc182390214)

[BENEDETTO IL FRUTTO DEL SUO SENO, GESÙ 17](#_Toc182390215)

[SANTA MARIA, MADRE DI DIO 18](#_Toc182390216)

[PREGA PER NOI, PECCATORI 19](#_Toc182390217)

[ADESSO E NELL’ORA DELLA NOSTRA MORTE. AMEN 20](#_Toc182390218)

[PREGHIERA A MARIA 22](#_Toc182390219)

[O MARIA, TU CHE STAVI SOTTO LA CROCE DEL TUO FIGLIO GESÙ CROCIFISSO 22](#_Toc182390220)

[PER I TUOI SETTE DOLORI, PER LE TUE SOFFERENZE, INTERCEDI PER ME! 23](#_Toc182390221)

[FA' CHE IO VERAMENTE POSSA GUARDARE LA CROCE DI GESÙ SENZA PECCATO 24](#_Toc182390222)

[FA', O MARIA, CHE IL MIO CORPO SI ALLONTANI DAL MALE 26](#_Toc182390223)

[FA', O MARIA, CHE LA MIA ANIMA, IL MIO CUORE SIANO TUOI, TUTTI TUOI. 27](#_Toc182390224)

[ECCO, LA VERGINE CONCEPIRÀ E DARÀ ALLA LUCE UN FIGLIO 28](#_Toc182390225)

[O MARIA, QUANDO LO VUOLE IL PADRE MIO, IO VOGLIO VENIRE NELLA VOSTRA LUCE 30](#_Toc182390226)

[PER QUESTO VOGLIO ESSERE VERAMENTE VOSTRO (A) 31](#_Toc182390227)

[O MARIA, GUIDAMI SU UNA BUONA VIA: SULLA VIA DEL BENE E ALLONTANAMI DAL MALE. 32](#_Toc182390228)

[MAGNIFICAT 35](#_Toc182390229)

[E IL MIO SPIRITO ESULTA IN DIO, MIO SALVATORE 35](#_Toc182390230)

[PERCHÉ HA GUARDATO L’UMILTÀ DELLA SUA SERVA 37](#_Toc182390231)

[D’ORA IN POI TUTTE LE GENERAZIONI MI CHIAMERANNO BEATA. 38](#_Toc182390232)

[GRANDI COSE HA FATTO PER ME L’ONNIPOTENTE E SANTO È IL SUO NOME 40](#_Toc182390233)

[DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE LA SUA MISERICORDIA PER QUELLI CHE LO TEMONO 41](#_Toc182390234)

[HA SPIEGATO LA POTENZA DEL SUO BRACCIO 42](#_Toc182390235)

[HA ROVESCIATO I POTENTI DAI TRONI 44](#_Toc182390236)

[HA INNALZATO GLI UMILI 45](#_Toc182390237)

[HA RICOLMATO DI BENI GLI AFFAMATI 47](#_Toc182390238)

[HA RIMANDATO I RICCHI A MANI VUOTE. 49](#_Toc182390239)

[COME AVEVA DETTO AI NOSTRI PADRI 50](#_Toc182390240)

[HA SOCCORSO ISRAELE, SUO SERVO, RICORDANDOSI DELLA SUA MISERICORDIA 52](#_Toc182390241)

[TOTA PULCHRA 53](#_Toc182390242)

[TOTA PULCHRA ES, MARIA, ET MACULA ORIGINALIS NON EST IN TE 53](#_Toc182390243)

[TU GLORIA LERUSALEM, TU LAETITIA ISRAEL 55](#_Toc182390244)

[TU HONORIFICENTIA POPULI NOSTRI 56](#_Toc182390245)

[TU ADVOCATA PECCATORUM 58](#_Toc182390246)

[O MARIA. O MARIA 59](#_Toc182390247)

[VIRGO PRUDENTISSIMA 61](#_Toc182390248)

[VIRGO CLEMENTISSIMA 62](#_Toc182390249)

[ORA PRO NOBIS 64](#_Toc182390250)

[INTERCEDE PRO NOBIS AD DOMINUM LESUM CHRISTUM. 66](#_Toc182390251)

[ANTIFONE 67](#_Toc182390252)

[SUB TUUM PRAESIDIUM CONFUGIMUS 67](#_Toc182390253)

[SANCTA DEI GENETRIX 69](#_Toc182390254)

[NOSTRAS DEPRECATIONES NE DESPICIAS IN NECESSITATIBUS 70](#_Toc182390255)

[SED A PERICULIS CUNCTIS LIBERA NOS SEMPER 72](#_Toc182390256)

[VIRGO GLORIOSA ET BENEDICTA 73](#_Toc182390257)

[AVE, REGINA CAELORUM, 75](#_Toc182390258)

[AVE, DOMINA ANGELORUM 76](#_Toc182390259)

[SALVE, RADIX, SALVE, PORTA EX QUA MUNDO LUX EST ORTA. 78](#_Toc182390260)

[GAUDE, VIRGO GLORIOSA, SUPER OMNES SPECIOSA 80](#_Toc182390261)

[VALE, O VALDE DECORA, ET PRO NOBIS CHRISTUM EXORA 82](#_Toc182390262)

[ALMA REDEMPTORIS MATER 83](#_Toc182390263)

[QUAE PERVIA COELI PORTA MANES, ET STELLA MARIS, 85](#_Toc182390264)

[SUCCURRE CADENTI, SURGERE QUI CURAT, POPULO: 87](#_Toc182390265)

[TU QUAE GENUISTI, NATURA MIRANTE, TUUM SANCTUM GENITOREM 88](#_Toc182390266)

[VIRGO PRIUS AC POSTERIUS, GABRIELIS AB ORE, SUMENS ILLUD AVE, PECCATORUM MISERERE. 90](#_Toc182390267)

[REGINA COELI, LÆTARE, ALLELUIA 91](#_Toc182390268)

[QUIA QUEM MERUISTI PORTARE, ALLELUIA 93](#_Toc182390269)

[RESURREXIT SICUT DIXIT, ALLELUIA 95](#_Toc182390270)

[ORA PRO NOBIS DEUM, ALLELUIA 97](#_Toc182390271)

[LA VERGINE MARIA NEL NUOVO TESTAMENTO 98](#_Toc182390272)

[QUALSIASI COSA VI DICA, FATELA 98](#_Toc182390273)

[GRANDI COSE HA FATTO PER ME L’ONNIPOTENTE 100](#_Toc182390274)

[PENSÒ DI RIPUDIARLA IN SEGRETO 101](#_Toc182390275)

[ECCO, LA VERGINE CONCEPIRÀ E DARÀ ALLA LUCE UN FIGLIO 103](#_Toc182390276)

[ELLA DIEDE ALLA LUCE UN FIGLIO ED EGLI LO CHIAMÒ GESÙ 104](#_Toc182390277)

[ÀLZATI, PRENDI CON TE IL BAMBINO E SUA MADRE 106](#_Toc182390278)

[AVVERTITO POI IN SOGNO, SI RITIRÒ NELLA REGIONE DELLA GALILEA 107](#_Toc182390279)

[CHI È MIA MADRE E CHI SONO I MIEI FRATELLI? 109](#_Toc182390280)

[E SUA MADRE, NON SI CHIAMA MARIA? 111](#_Toc182390281)

[«RALLÉGRATI, PIENA DI GRAZIA: IL SIGNORE È CON TE» 112](#_Toc182390282)

[NON TEMERE, MARIA, PERCHÉ HAI TROVATO GRAZIA PRESSO DIO 114](#_Toc182390283)

[SARÀ GRANDE E VERRÀ CHIAMATO FIGLIO DELL’ALTISSIMO 115](#_Toc182390284)

[LA POTENZA DELL’ALTISSIMO TI COPRIRÀ CON LA SUA OMBRA 117](#_Toc182390285)

[ECCO LA SERVA DEL SIGNORE: AVVENGA PER ME SECONDO LA TUA PAROLA 119](#_Toc182390286)

[IN QUEI GIORNI MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA VERSO LA REGIONE MONTUOSA 120](#_Toc182390287)

[A CHE COSA DEVO CHE LA MADRE DEL MIO SIGNORE VENGA DA ME? 122](#_Toc182390288)

[L’ANIMA MIA MAGNIFICA IL SIGNORE 123](#_Toc182390289)

[D’ORA IN POI TUTTE LE GENERAZIONI MI CHIAMERANNO BEATA 125](#_Toc182390290)

[GRANDI COSE HA FATTO PER ME L’ONNIPOTENTE E SANTO È IL SUO NOME 127](#_Toc182390291)

[DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE LA SUA MISERICORDIA PER QUELLI CHE LO TEMONO 128](#_Toc182390292)

[HA SPIEGATO LA POTENZA DEL SUO BRACCIO 130](#_Toc182390293)

[MARIA RIMASE CON LEI CIRCA TRE MESI, POI TORNÒ A CASA SUA 131](#_Toc182390294)

[MARIA, DA PARTE SUA, CUSTODIVA TUTTE QUESTE COSE, MEDITANDOLE NEL SUO CUORE 133](#_Toc182390295)

[E ANCHE A TE UNA SPADA TRAFIGGERÀ L’ANIMA 135](#_Toc182390296)

[NON SAPEVATE CHE IO DEVO OCCUPARMI DELLE COSE DEL PADRE MIO? 136](#_Toc182390297)

[TUA MADRE E I TUOI FRATELLI STANNO FUORI E DESIDERANO VEDERTI 138](#_Toc182390298)

[BEATO IL GREMBO CHE TI HA PORTATO E IL SENO CHE TI HA ALLATTATO! 139](#_Toc182390299)

[VI FU UNA FESTA DI NOZZE A CANA DI GALILEA E C’ERA LA MADRE DI GESÙ 141](#_Toc182390300)

[VEDENDO LA MADRE E ACCANTO A LEI IL DISCEPOLO CHE EGLI AMAVA 143](#_Toc182390301)

[CONCORDI NELLA PREGHIERA, INSIEME AD ALCUNE DONNE E A MARIA, LA MADRE DI GESÙ 144](#_Toc182390302)

[DIO MANDÒ IL SUO FIGLIO, NATO DA DONNA, NATO SOTTO LA LEGGE 146](#_Toc182390303)

[UNA DONNA VESTITA DI SOLE, CON LA LUNA SOTTO I SUOI PIEDI 147](#_Toc182390304)

[SOLENNITÀ B.M.V. ASSUNTA IN CIELO 149](#_Toc182390305)

[DOMANDE SULLA VERGINE MARIA 150](#_Toc182390306)

[DOMANDE SULLA VERGINE MARIA 153](#_Toc182390307)

[DOMANDE SULLA VERGINE MARIA 156](#_Toc182390308)

[DOMANDE SULLA VERGINE MARIA 160](#_Toc182390309)

[DOMANDE SULLA VERGINE MARIA 162](#_Toc182390310)

[DOMANDE SULLA VERGINE MARIA 165](#_Toc182390311)

[ALTRE RIFLESSIONI 167](#_Toc182390312)

[SULLA BEATA VERGINE MARIA IMMACOLATA 167](#_Toc182390313)

[LA NUOVA CREAZIONE 169](#_Toc182390314)

[LEI, LA DONNA 172](#_Toc182390315)

[“DE MARIA NUMQUAM SATIS”. 176](#_Toc182390316)

[CONTEMPLANDO LA BELLEZZA DELLA MADRE DI DIO 185](#_Toc182390317)

[IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA 187](#_Toc182390318)

[IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA 190](#_Toc182390319)

[OMELIA DELLA VIGILIA DELL’IMMACOLATA 192](#_Toc182390320)

[CUORE IMMACOLATA DI MARIA 195](#_Toc182390321)

[ASSUNZIONE DELLA B. V. MARIA – SOLENNITÀ 198](#_Toc182390322)

[ASSUNZIONE DELLA B. V. MARIA – SOLENNITÀ 201](#_Toc182390323)

[BEATA VERGINE MARIAASSUNTA IN CIELO IN CORPO E ANIMA 205](#_Toc182390324)

[IN TE, MARIA, SPERAVI, NON CONFUNDAR IN AETERNUM 206](#_Toc182390325)

[LA SUA MISERICORDIA PER QUELLI CHE LO TEMONO 208](#_Toc182390326)

[APPENA ELISABETTA EBBE UDITO IL SALUTO DI MARIA 209](#_Toc182390327)

[E BENEDETTO IL FRUTTO DEL TUO GREMBO! 211](#_Toc182390328)

[E BEATA COLEI CHE HA CREDUTO NELL’ADEMPIMENTO DI CIÒ CHE IL SIGNORE LE HA DETTO 212](#_Toc182390329)

[E IL MIO SPIRITO ESULTA IN DIO, MIO SALVATORE 214](#_Toc182390330)

[GRANDI COSE HA FATTO PER ME L’ONNIPOTENTE 216](#_Toc182390331)

[PERCHÉ HA GUARDATO L’UMILTÀ DELLA SUA SERVA 217](#_Toc182390332)

[NOVENA IN ONORE DELLA NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA 219](#_Toc182390333)

[GENEALOGIA DI GESÙ CRISTO FIGLIO DI DAVIDE, FIGLIO DI ABRAMO 219](#_Toc182390334)

[GIUDA GENERÒ FARES E ZARA DA TAMAR 224](#_Toc182390335)

[SALMON GENERÒ BOOZ DA RACAB 229](#_Toc182390336)

[BOOZ GENERÒ OBED DA RUT 234](#_Toc182390337)

[DAVIDE GENERÒ SALOMONE DA QUELLA CHE ERA STATA LA MOGLIE DI URIA 239](#_Toc182390338)

[SI TROVÒ INCINTA PER OPERA DELLO SPIRITO SANTO 244](#_Toc182390339)

[NON TEMERE DI PRENDERE CON TE MARIA 249](#_Toc182390340)

[ELLA DARÀ ALLA LUCE UN FIGLIO E TU LO CHIAMERAI GESÙ 254](#_Toc182390341)

[ECCO, LA VERGINE CONCEPIRÀ E DARÀ ALLA LUCE UN FIGLIO 263](#_Toc182390342)

[ELLA DIEDE ALLA LUCE UN FIGLIO ED EGLI LO CHIAMÒ GESÙ 268](#_Toc182390343)

[AVVOCATA DEI PECCATORI 276](#_Toc182390344)

[APPENDICE 278](#_Toc182390345)

[LA DONNA NELLA SCRITTURA 278](#_Toc182390346)

[NELL’ANTICO TESTAMENTO 278](#_Toc182390347)

[LA SI CHIAMERÀ DONNA, PERCHÉ DALL’UOMO È STATA TRATTA 278](#_Toc182390348)

[ED EGLI TI DOMINERÀ 280](#_Toc182390349)

[LAMEC SI PRESE DUE MOGLI 281](#_Toc182390350)

[I FIGLI DI DIO VIDERO CHE LE FIGLIE DEGLI UOMINI ERANO BELLE 283](#_Toc182390351)

[SARÀI ERA STERILE E NON AVEVA FIGLI 284](#_Toc182390352)

[VEDI, IO SO CHE TU SEI DONNA DI ASPETTO AVVENENTE 286](#_Toc182390353)

[ECCO, UNISCITI ALLA MIA SCHIAVA 288](#_Toc182390354)

[VIENI, FACCIAMO BERE DEL VINO A NOSTRO PADRE 289](#_Toc182390355)

[SCACCIA QUESTA SCHIAVA E SUO FIGLIO 291](#_Toc182390356)

[NON PRENDERAI PER MIO FIGLIO UNA MOGLIE TRA LE FIGLIE DEI CANANEI 292](#_Toc182390357)

[RICADA PURE SU DI ME LA TUA MALEDIZIONE, FIGLIO MIO! 294](#_Toc182390358)

[IO TI SERVIRÒ SETTE ANNI PER RACHELE, TUA FIGLIA MINORE 296](#_Toc182390359)

[LA RAPÌ E SI CORICÒ CON LEI FACENDOLE VIOLENZA 297](#_Toc182390360)

[IO SONO INCINTA DELL’UOMO A CUI APPARTENGONO QUESTI OGGETTI 299](#_Toc182390361)

[LA MOGLIE DEL PADRONE MISE GLI OCCHI SU GIUSEPPE 300](#_Toc182390362)

[LE LEVATRICI AVEVANO TEMUTO DIO 302](#_Toc182390363)

[EGLI FU PER LEI COME UN FIGLIO E LO CHIAMÒ MOSÈ 304](#_Toc182390364)

[GLI DIEDE IN MOGLIE LA PROPRIA FIGLIA SIPPORÀ 305](#_Toc182390365)

[ALLORA MARIA, LA PROFETESSA, SORELLA DI ARONNE 307](#_Toc182390366)

[SI COMPORTERÀ NEI SUOI RIGUARDI SECONDO IL DIRITTO DELLE FIGLIE 308](#_Toc182390367)

[MARIA ERA LEBBROSA, BIANCA COME LA NEVE 310](#_Toc182390368)

[FARETE PASSARE LA SUA EREDITÀ ALLA FIGLIA 312](#_Toc182390369)

[RICONOSCERÀ INVECE COME PRIMOGENITO IL FIGLIO DELL’ODIATA 313](#_Toc182390370)

[E NON POTRÀ RIPUDIARLA PER TUTTO IL TEMPO DELLA SUA VITA 315](#_Toc182390371)

[IL SIGNORE, VOSTRO DIO, È DIO LASSÙ IN CIELO E QUAGGIÙ SULLA TERRA 316](#_Toc182390372)

[DEBORA E GIAELE 318](#_Toc182390373)

[ERA L’UNICA FIGLIA: NON AVEVA ALTRI FIGLI NÉ ALTRE FIGLIE 320](#_Toc182390374)

[TI DAREMO CIASCUNO MILLECENTO SICLI D’ARGENTO 321](#_Toc182390375)

[LA VIOLENTARONO TUTTA LA NOTTE FINO AL MATTINO 323](#_Toc182390376)

[RAPITE CIASCUNO UNA DONNA TRA LE FANCIULLE DI SILO 324](#_Toc182390377)

[IL TUO DIO SARÀ IL MIO DIO 326](#_Toc182390378)

[NON SONO FORSE IO PER TE MEGLIO DI DIECI FIGLI? 328](#_Toc182390379)

[IL MIO CUORE ESULTA NEL SIGNORE 329](#_Toc182390380)

[HO ASCOLTATO LA TUA VOCE E HO RASSERENATO IL TUO VOLTO 331](#_Toc182390381)

[VEDO UN ESSERE DIVINO CHE SALE DALLA TERRA 333](#_Toc182390382)

[È BETSABEA, FIGLIA DI ELIÀM, MOGLIE DI URIA L’ITTITA 335](#_Toc182390383)

[QUESTO NON SI FA IN ISRAELE 336](#_Toc182390384)

[DATE A LEI IL BIMBO VIVO; NON DOVETE FARLO MORIRE! 338](#_Toc182390385)

[PER ESERCITARE IL DIRITTO E LA GIUSTIZIA 340](#_Toc182390386)

[LE SUE DONNE GLI FECERO DEVIARE IL CUORE 341](#_Toc182390387)

[TE LA FARÒ AVERE IO LA VIGNA DI NABOT DI IZREÈL! 343](#_Toc182390388)

[PER PRENDERSI COME SCHIAVI I MIEI DUE BAMBINI 345](#_Toc182390389)

[NO, MIO SIGNORE, UOMO DI DIO, NON MENTIRE CON LA TUA SERVA 346](#_Toc182390390)

[UNA RAGAZZA, CHE ERA FINITA AL SERVIZIO DELLA MOGLIE DI NAAMÀN 348](#_Toc182390391)

[LA DONNA SI ERA ALZATA E AVEVA FATTO COME AVEVA DETTO L’UOMO DI DIO 349](#_Toc182390392)

[ATALIA SI ACCINSE A STERMINARE TUTTA LA DISCENDENZA REGALE 351](#_Toc182390393)

[SI RECÒ DALLA PROFETESSA CULDA, MOGLIE DI SALLUM 353](#_Toc182390394)

[VOI AVETE PREVARICATO SPOSANDO DONNE STRANIERE 354](#_Toc182390395)

[DOVE SONO LE TUE ELEMOSINE? 356](#_Toc182390396)

[SONO PURA DA OGNI CONTATTO CON UN UOMO 358](#_Toc182390397)

[ORA NON PER LUSSURIA IO PRENDO QUESTA MIA PARENTE 359](#_Toc182390398)

[E VOI NON PRETENDETE DI IPOTECARE I PIANI DEL SIGNORE 361](#_Toc182390399)

[CON LA LUSINGA DELLE MIE LABBRA ABBATTI LO SCHIAVO CON IL SUO PADRONE 362](#_Toc182390400)

[IO NON DIRÒ IL FALSO AL MIO SIGNORE IN QUESTA NOTTE 364](#_Toc182390401)

[SI LASCERANNO PRENDERE DAL TERRORE 366](#_Toc182390402)

[IL SIGNORE ONNIPOTENTE LI HA RESPINTI CON LA MANO DI UNA DONNA! 367](#_Toc182390403)

[E COSÌ TUTTE LE DONNE RISPETTERANNO I LORO MARITI 369](#_Toc182390404)

[SI CERCHINO PER IL RE FANCIULLE INCORROTTE E BELLE 370](#_Toc182390405)

[IO HO SENTITO FIN DALLA MIA NASCITA 372](#_Toc182390406)

[IL SUO CUORE ERA OPPRESSO DALLA PAURA 374](#_Toc182390407)

[SI ORDINI DI REVOCARE LE LETTERE INVIATE DA AMAN 375](#_Toc182390408)

[PERCHÉ IO TI POSSA RIAVERE INSIEME CON I TUOI FRATELLI 377](#_Toc182390409)

[TU PARLI COME PARLEREBBE UNA STOLTA! 379](#_Toc182390410)

[DIMENTICA IL TUO POPOLO E LA CASA DI TUO PADRE 380](#_Toc182390411)

[E TU TROVA GIOIA NELLA DONNA DELLA TUA GIOVINEZZA 382](#_Toc182390412)

[STRADA DEL REGNO DEI MORTI È LA SUA CASA 384](#_Toc182390413)

[ILLUSORIO È IL FASCINO E FUGACE LA BELLEZZA 385](#_Toc182390414)

[TROVO CHE AMARA PIÙ DELLA MORTE È LA DONNA 387](#_Toc182390415)

[PER LA BELLEZZA DI UNA DONNA MOLTI SI SONO ROVINATI 388](#_Toc182390416)

[OGNI MALIZIA È NULLA DI FRONTE ALLA MALIZIA DI UNA DONNA 390](#_Toc182390417)

[MA CREPACUORE E LUTTO È UNA DONNA GELOSA DI UN’ALTRA 391](#_Toc182390418)

[DOVE NON C’È DONNA, L’UOMO GEME RANDAGIO 393](#_Toc182390419)

[ECCO: LA VERGINE CONCEPIRÀ E PARTORIRÀ UN FIGLIO 394](#_Toc182390420)

[SI DIMENTICA FORSE UNA DONNA DEL SUO BAMBINO 396](#_Toc182390421)

[IL SIGNORE CREA UNA COSA NUOVA SULLA TERRA 398](#_Toc182390422)

[SE C’È UN DOLORE SIMILE AL MIO DOLORE 399](#_Toc182390423)

[POICHÉ ANCHE LE DONNE SONO AMMESSE A SERVIRE QUESTI DÈI 401](#_Toc182390424)

[DIVENISTI SEMPRE PIÙ BELLA E GIUNGESTI FINO AD ESSERE REGINA 403](#_Toc182390425)

[MEGLIO PER ME CADERE INNOCENTE NELLE VOSTRE MANI 404](#_Toc182390426)

[TI FARÒ MIA SPOSA PER SEMPRE 406](#_Toc182390427)

[ASCOLTATE QUESTA PAROLA, O VACCHE DI BASAN 407](#_Toc182390428)

[CUSTODISCI LE PORTE DELLA TUA BOCCA DAVANTI A COLEI CHE RIPOSA SUL TUO PETTO 409](#_Toc182390429)

[CUSTODITE DUNQUE IL VOSTRO SOFFIO VITALE E NON SIATE INFEDELI 411](#_Toc182390430)

[NEL NUOVO TESTAMENTO 412](#_Toc182390431)

[SE RIUSCIRÒ ANCHE SOLO A TOCCARE IL SUO MANTELLO 412](#_Toc182390432)

[ISTIGATA DA SUA MADRE 414](#_Toc182390433)

[UNA DONNA CANANEA 415](#_Toc182390434)

[SI POTEVA VENDERLO PER MOLTO DENARO E DARLO AI POVERI! 417](#_Toc182390435)

[MARIA DI MÀGDALA E L’ALTRA MARIA ANDARONO A VISITARE LA TOMBA 419](#_Toc182390436)

[TU VEDI LA FOLLA CHE SI STRINGE INTORNO A TE E DICI: “CHI MI HA TOCCATO?” 420](#_Toc182390437)

[ERODÌADE LO ODIAVA E VOLEVA FARLO UCCIDERE 422](#_Toc182390438)

[QUESTA DONNA ERA DI LINGUA GRECA E DI ORIGINE SIRO-FENICIA 424](#_Toc182390439)

[ELLA RUPPE IL VASO DI ALABASTRO E VERSÒ IL PROFUMO SUL SUO CAPO 425](#_Toc182390440)

[CHI CI FARÀ ROTOLARE VIA LA PIETRA DALL’INGRESSO DEL SEPOLCRO? 427](#_Toc182390441)

[ELISABETTA FU COLMATA DI SPIRITO SANTO 429](#_Toc182390442)

[SERVENDO DIO NOTTE E GIORNO CON DIGIUNI E PREGHIERE 430](#_Toc182390443)

[SONO PERDONATI I SUOI MOLTI PECCATI 432](#_Toc182390444)

[LI SERVIVANO CON I LORO BENI 434](#_Toc182390445)

[IMMEDIATAMENTE L’EMORRAGIA SI ARRESTÒ 435](#_Toc182390446)

[Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta 437](#_Toc182390447)

[VIDE ANCHE UNA VEDOVA POVERA 439](#_Toc182390448)

[FIGLIE DI GERUSALEMME, NON PIANGETE SU DI ME 440](#_Toc182390449)

[UNA GIOVANE SERVA LO VIDE SEDUTO VICINO AL FUOCO 442](#_Toc182390450)

[BEATE LE STERILI, I GREMBI CHE NON HANNO GENERATO 444](#_Toc182390451)

[POI TORNARONO INDIETRO E PREPARARONO AROMI E OLI PROFUMATI 445](#_Toc182390452)

[SIGNORE, VEDO CHE TU SEI UN PROFETA! 447](#_Toc182390453)

[IO CREDO CHE TU SEI IL CRISTO, IL FIGLIO DI DIO, COLUI CHE VIENE NEL MONDO 449](#_Toc182390454)

[LASCIALA FARE, PERCHÉ ESSA LO CONSERVI PER IL GIORNO DELLA MIA SEPOLTURA 451](#_Toc182390455)

[DONNA, PERCHÉ PIANGI? CHI CERCHI? 452](#_Toc182390456)

[PERCHÉ VI SIETE ACCORDATI PER METTERE ALLA PROVA LO SPIRITO DEL SIGNORE? 454](#_Toc182390457)

[LE TUNICHE E I MANTELLI CHE GAZZELLA CONFEZIONAVA 456](#_Toc182390458)

[I GIUDEI SOBILLARONO LE PIE DONNE DELLA NOBILTÀ 457](#_Toc182390459)

[AD ASCOLTARE C’ERA ANCHE UNA DONNA DI NOME LIDIA 459](#_Toc182390460)

[LE DONNE NELLE ASSEMBLEE TACCIANO PERCHÉ NON È LORO PERMESSO PARLARE 460](#_Toc182390461)

[LE MOGLI LO SIANO AI LORO MARITI, COME AL SIGNORE 462](#_Toc182390462)

[LA DONNA IMPARI IN SILENZIO, IN PIENA SOTTOMISSIONE 464](#_Toc182390463)

[E IL PESO NON RICADA SULLA CHIESA 465](#_Toc182390464)

[CIRCUISCONO CERTE DONNETTE CARICHE DI PECCATI 467](#_Toc182390465)

[TUA NONNA LÒIDE E TUA MADRE EUNÌCE 469](#_Toc182390466)

[ANCHE LE DONNE ANZIANE ABBIANO UN COMPORTAMENTO SANTO 470](#_Toc182390467)

[LA VOSTRA CONDOTTA CASTA E RISPETTOSA 472](#_Toc182390468)

[CONCLUSIONE 474](#_Toc182390469)

[LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA VERGINE MARIA 474](#_Toc182390470)

[INDICE 482](#_Toc182390471)

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano. [↑](#footnote-ref-1)